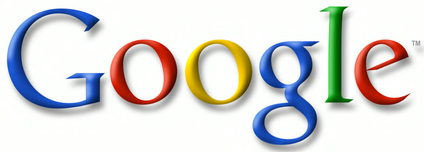


L'EDUCATORE PRIMARIO

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D' EDUCAZIONE

ED

ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

VOLUME PRIMO

TORINO, 1845

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. PARAVIA E COMP.

Editori-Librai.

INDICE

PEDAGOGIA

METODICA GENERALE

METODICA SPECIALE

ISTRUZIONE PUBBLICA

EDUCAZIONE DELLA DONNA

ISTRUZIONE TECNICA

CORRISPONDENZA

NOTIZIE UTILI ED INTERESSANTI

LIBRI UTILI

VARIETA'

EDUCAZIONE DELL' INFANZIA

DOCUMENTI STATISTICI O LEGISLATIVI
SULLA PRIMA EDUCAZIONE

MASSIME E PENSIERI

N.° 1. (10 gennaio 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
Terent.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle*.

Introduzione

I giornali tengono nelle presenti condizioni un posto loro proprio, che i tempi e le abitudini non solo, ma più ancora i bisogni della scienza loro affidarono; perchè hanno un tale uffizio di presentare suddivisa la scienza, e darla quasi a tenui dosi, o come oggi si direbbe, *popolarizzarla*; proporre le questioni e discuterle; pronunziare delle opere nuove; e farle perciò conoscere; locchè proprio non sarebbe d'un libro, in cui debbe l'autore correre difilato alla meta propostasi. E poi chi avesse una sola idea da proporre, un dubbio da emettere dovrà perciò fare un libro? Quante idee lanciate talvolta a caso nelle colonne di un giornale non saranno state seme di grandi ed utili opere?

L'universale interesse con che tutto s'accoglie che tenda a promuovere e perfezionare l'educazione, ed il vedere in ogni dove le menti più e più infervorarsi nello studio di tutto ciò che l'educazione e l'istruzione elementare riguarda ci fece sorgere il pensiero di questa periodica pubblicazione.

Far conoscere quanto si faccia a quest'oggetto ed in Italia ed altrove; raccogliere i pensieri e gli sforzi degl'individui, onde la società ne faccia suo ammaestramento, ecco lo scopo principale delle nostre fatiche; nel che ben ci guarderemo da una troppa vaghezza di nuove vie, e da un troppo amore delle vecchie rotaie, e saremo seguaci sempre della massima del sommo Girard, che gl'institutori dell'infanzia, che vogliono con buona fede l'educazione di essa e che non hanno altri interessi che quelli della medesima, debbono mettere tutti i tempi a contributo senza predilezione e ripugnanza. Perocchè il Redentore ha detto, che ogni ministro nel suo regno deve essere simile a un padre di famiglia che fa tesoro del vecchio e del nuovo.

Perciò nè appassionati promotori di teorie meramente speculative, nè rifuggenti d'altra parte dal dominio de' principii generali, apprezzeremo i fatti senza lo spregio de' principii, e guarderemo anzi di conciliare l'autorità di questi, e l'importanza di quelli; in una parola, alla teoria avvicendando la difficile pratica tratto tratto pubblicheremo lezioni e dialoghi sugli elementi delle principali cognizioni, disponendo ciò in quell'ordine che l'esperienza ha insegnato od insegnerà più adatto alle menti giovanili.

A questi gravi argomenti terranno addietro alcune interessanti notizie sugl'istituti di educazione, e sui libri che meglio possono convenire agli educatori ed agli educati facendone talora l'analisi e dandone talora degli estratti.

Pagheremo in ultimo un tributo di lode e di riconoscenza a quegl'insigni che benemeritarono della prima educazione, e di cui i contemporanei o non seppero o non vollero apprezzare i sacrifizii.

Ecco le nostre intenzioni: e quali i principii? Quegli stessi che molti Italiani illustrarono colle dottrine e sancirono coll'esperienza. — Essi saranno la nostra regola e speriamo la nostra giustificazione.

Sac. Agostino Fecia *Direttore.*

Pedagogia

CONCETTO GENERALE DELL'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

Di tutti gli esseri che abitano ed abbelliscono questa terra, l'uomo si presenta dotato di un maggior numero di facoltà, per cui viene costituito il dominatore di tutti. Tutto ciò che diverrà col tempo, in lui da principio si trova come un germe che attende il suo sviluppo. Una parte di questo sviluppo si opera in lui per leggi immutabili di natura, ed indipendentemente da ogni estrinseco concorso, come avviene degli altri esseri organizzati. Cresce il corpo e le sue membra divengono idonee a certe funzioni, si risvegliano gl'istinti. I sensi ricevono le impressioni del mondo esterno; e da queste si occasionano le idee, che alla lor volta desteranno affetti e volizioni. La ragione incomincia ad agire, e nel suo sviluppo anche il più incompleto imprime nell'uomo il carattere che distinguendolo da tutti ne fa un essere a parte in mezzo di tutti quelli che lo circondano.

La grande differenza che separa l'uomo dagli animali, si fa ancora più sensibile pel modo con cui l'uomo si svolge. L'uomo dal primo momento della sua nascita e negli anni successivi ha bisogno d'estrinseco soccorso molto più d'ogni altra creatura. Il benevolo concorso de'suoi simili fa in lui quello che fa nell'animale l'istinto, gli porge cioè quanto un giorno potrà procurarsi da se medesimo, quando le sue facoltà siano giunte alla loro maturità. Se il corpo di lui non fosse l'oggetto di cure continue egli sarebbe del continuo espósto ad accidenti che gli cagionerebbero la morte. Senza l'influenza degli uomini le facoltà che tanto lo elevano al disopra degli esseri privi di ragione, non toccherebbero giammai quel grado di perfezionamento a cui furono originariamente chiamate. E la prima di queste facoltà, la ragione, non darebbe forse indizio di vita.

L'uomo adunque ha bisogno di educazione ed istruzione. Locchè preso nel suo più esteso significato comprende quanto può scorgere l'uomo ad acquistare (per quanto il concede la presente

condizione dell'umana natura) il pieno e libero dominio di tutte le sue facoltà, e a procurarsi le cognizioni che potranno fargli la vita più buona, più utile e più comoda. Sotto questo punto di vista l'educazione e l'istruzione non si limitano punto agli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, ma ella si continua negli anni successivi, perchè le facoltà intellettuali e morali dell'uomo sono indefinitamente perfettibili. Ciascun accidente della vita può esercitare un'azione educativa pel tempo che debbe succedere. Laonde l'educazione in questo senso non può dirsi mera opera degli educatori ed istitutori. La luce, il chiaro, l'universa natura, lo stato politico, la società e le vicende della vita, e talvolta eziandio, cause più piccole indipendenti dagli uomini esercitano sull'uomo una prepotente influenza e contribuiscono ad allevarlo ed istruirlo. E come la Provvidenza dirige i destini di tutte le creature, potrebbesi così concedere il nome di educazione di Dio, o scuola della Provvidenza a questa accidentale influenza di cui favelliamo.

Nel senso suo ristretto la nozione di educazione ed istruzione si circoscrive d'assai. E prima di tutto si rappresenta l'uomo in una età in cui ha bisogno di assistenza e di cura, cioè nello stato dell'infanzia e dell'adolescenza. Egli è certamente difficile di limitare questa età in modo preciso. Si considera però dover l'educazione finire quando l'uomo ha acquistato un pieno dominio delle sue facoltà. Inoltre non trattasi qui d'un'azione che fortuitamente od accidentalmente si eserciti sull'allievo; sebbene d'una stabilita e determinata influenza diretta ad uno scopo fisso d'una influenza che non agisca solo su questa o quella delle facoltà dell'allievo, ma su tutte contemporaneamente.

Laonde definiamo l'educazione il complesso di tutte quelle azioni che direttamente od indirettamente servono a conservare e dirigere le facoltà tutte dell'uomo, per cui più facile, più completo sia il perfezionamento dell'individuo e della società.

Nel qual concetto quello pure contiensi dell'istruzione; perocchè questa tende a far acquistare idee, cognizioni ed esperienze, e cerca col mezzo de'principii e di opportuni metodi ad imprimere alle facoltà la migliore direzione.

I principii che debbono regolare l'educazione e l'istruzione, furono in ogni tempo l'oggetto della meditazione di quanti com-

presero l'importanza dell'educazione ed istruzione. Essi da prima non furono che il risultato dell'esperienza. Di poi lo studio e la conoscenza più esatta della umana natura guidò a più veri e più sicuri principii, i quali raccolti e ridotti formarono la *pedagogia* e la *didattica*.

Vincenzo Garelli.

Metodica speciale

MODO D'INSEGNARE A LEGGERE COLL'USO DE' DADI

Alcune madri tenere del ben fisico non solamente, ma ancora dello intellettuale de' loro figliuoli, vorrebbero, che quando sanno appena con que' cento o cencinquanta vocaboli, in che elleno li ammaestrarono, a formare un discorso qualunque, poter subito cacciare loro in mano un abecedario, anzi s'accingono senza indugio all'impresa, onde i segni apprendano delle parole, e quindi combinandoli imparino tosto a sillabare ed a leggere per incamminarli dappoi allo studio delle lingue; e ciò o perchè credano chè lo sviluppo del corpo debba andare del pari collo sviluppo dell'intelletto, nel che sebbene altri creda altrimenti, non andrebbero errate, o perchè amino vederli al più presto avviati all'acquisto d'utili cognizioni; od anche per quell'innocente compiacenza di poter dire i miei figli con sì breve età san già questa o quella cosa, e poter da ciò augurarsi di essi cose grandi, come grande è 'l loro amore: ma fanno elleno bene o male? Un precoce insegnamento non può egli ritardare lo sviluppo degli organi del corpo ed anche nuocergli? Ed i fanciulli possono eglino applicarsi a tutto ciò che nè punto nè poco stuzzica la naturale loro curiosità? Possono eglino ripeter suoni o imparar cose che non intendono senza noia ed abborrimento? A queste dimande io risponderò che fanno male se per ottenere il loro intento usano cattivi metodi, ma ottimamente fanno se si servono

dei buoni, cioè de'metodi che istruiscono in un tempo e ricreano, epperciò non opprimono l'intelletto, ma lo sollevano sviluppandolo gradatamente e ben lungi dal nuocere all' organismo del corpo, vengono anzi come in suo aiuto. Di questi metodi buoni sonovi parecchi in Italia, ma riserbandomi altre volte il parlarne di tutti nelle pagine di questo giornale, mi restringerò per ora a dire come si possa con felicissimo successo insegnare a leggere a' fanciulli anche di acerba età senza far loro violenza di sorta, anzi con sommo loro diletto servendosi di ventiquattro dadi aventi su ciascuna delle loro sei facce le lettere combinate nel modo seguente:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	l	m
b	c	d	e	f	g	h	i	j	l	m	n
c	d	e	f	g	h	i	j	l	m	n	o
d	e	f	g	h	i	j	l	m	n	o	p
e	f	g	h	i	j	l	m	n	o	p	qu
f	g	h	i	j	l	m	n	o	p	qu	r
13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24
n	o	p	qu	r	s	t	u	v	x	z	y
o	p	qu	r	s	t	u	v	x	z	y	a
p	qu	r	s	t	u	v	x	z	y	a	b
qu	r	s	t	u	v	x	z	y	a	b	c
r	s	t	u	v	x	z	y	a	b	c	d
s	t	u	v	x	z	y	a	b	c	d	e

In tal maniera combinate le lettere sulle facce de' dadi s' ottiene un alfabeto sestuplicato e distinto in modo che non trovandosi mai nello stesso dado due lettere stesse, si può comporre con essi qualunque parola per lunga che essa sia. Provveduta adunque la madre de' ventiquattro dadi così coordinati li metta sur un tavolo a casaccio, cioè senza ordine, alla rinfusa, e chiamato intorno al medesimo il suo figliuolo o la sua figliuola; incominci dialogizzando, per esempio: ehi, Pierino guarda le belle cose, che te ne pare? Son quadre o rotonde, son bianche o nere? Come si chiamano? Che bei giocarelli farai tu con essi! sì, n' è vero? Fatta questa od altra simile introduzione con quel fare dolcissimo che è sì proprio delle madri; ritorni sul dialogo. Bada, carino, su tutte le facce de'dadi, vi sono macchie nere, che si chiamano lettere, quindi (avvertendo di far rispondere il fanciullo in modo che nella risposta inchiuda sempre la dimanda), lo interroghi:

Mad. Come si chiamano le macchie nere, che sono sui dadi?

Fanc. Le macchie nere che sono sui dadi si chiamano lettere?

Mad. Dunque questa (indicando varie lettere de'dadi) è una lettera, questa è una lettera, quest'altra è un'altra lettera?

Fanc. Sì, signora: questa è una lettera, questa è una lettera e questa è un'altra lettera (e qui con un bravo, condito d' un bacio o d'una carezza l' animi a proseguire). Adesso sta attento (schierando alcuni dadi e facendogli prima osservare come una lettera è d'una maniera e l' altra d' un altra) ciascuna di queste lettere ha un suo nome particolare per esempio questa (tragga fuori l' *a*) ha nome, guardami in faccia, *a*. Or dimmi

Mad. Come ha nome questa lettera?

Fanc. Questa lettera ha nome *a*. Benissimo, ora prendi l' *a* mettilo qui sulla sponda del tavolo e cerca nel mucchio dei dadi se trovi altre lettere simili a questa, cioè altri *a*. — Quando il fanciullo avrà trovato i sei *a* e li avrà schierati, allora la madre potrà fare le stesse operazioni intorno alle altre vocali, le quali tostochè avrà finite, per assicurarsi che la figura di ciascuna delle cinque vocali si sia bene impressa nella mente del fanciullo, faccia quest'altra operazione, cioè rimescoli tutti i dadi e poi lo inviti a ricercare le cinque

lettere imparate, a schierarle ed a leggerle ripetutamente; avverta qui di cangiar sempre la positura de'dadi, onde non legga a memoria. Quando le vocali saranno dal fanciullo ben comprese dica: ora Pierino mio sta attento, le cinque lettere che abbiamo imparato si chiamano lettere vocali, perchè si possono pronunciare da sè, tutte le altre che ti mostrerò che non siano simili a queste cinque si chiamano lettere consonanti perchè non si possono pronunciare da sè, ma bisogna unirle alle vocali cioè a queste cinque, quindi dialogizzando lo interroghi:

Mad. Come si chiamano le cinque lettere che abbiamo imparate?

Fanc. Le cinque lettere che abbiamo imparate si chiamano lettere vocali.

Mad. Perchè queste cinque lettere si chiamano vocali?

Fanc. Queste cinque lettere si chiamano vocali perchè si possono pronunciare.

Mad. Come si chiamano tutte le lettere che non sono simili ad una di queste cinque?

Fanc. Tutte le altre lettere che non sono simili ad una di queste cinque si chiamano lettere consonanti.

Mad. Perchè tutte le altre lettere che non sono simili ad una di queste cinque si chiamano lettere consonanti?

Fanc. Tutte le altre lettere che non sono simili ad una di queste cinque si chiamano consonanti perchè non si possono pronunciare da sè.

Mad. Come dobbiamo adunque fare per pronunciare anche le lettere consonanti?

Fanc. Per pronunciare anche le lettere consonanti dobbiamo unirle alle lettere vocali.

Mad. Ebbene se vuoi che ci proviamo, dimmi prima di tutto, quante mani hai?

Fanc. Io ho due mani.

Mad. Benissimo, ma come si chiama quella con che fai il segno della croce?

Fanc. Quella con che fo il segno della croce si chiama la mano destra.

Mad. E l'altra come si chiama?

Fanc. L'altra si chiama la mano sinistra.

Mad. Ecco che ci siamo! or prendi questa lettera consonante (la madre gli caccia in mano un *b*) osservala bene, essa ha una pancia che guarda verso la tua mano destra ed ha una linea ritta che va all' insu e guarda verso la tua mano sinistra.

Mad. Ora sei buono a trovare nel mucchio de' dadi (li rimescoli) altre lettere simile a questa?

Fanc. Oh! sì, la mia mamma.

Mad. Dunque provati, su via mettili tutti qui in fila l'una dopo l'altra.

Qui lo scolaretto scambierà il *b* col *d* e forse anche col *p*; ma la madre lo lasci fare: quando n' abbia una fila ne faccia osservare la differenza invitandolo a paragonare fra di loro le lettere trovate e scortala per via dell' osservazione della pancia e della linea, le faccia separare e quindi ripigli:

Mad. Bravo, il mio Pierino, prendi ora una di queste consosonanti (gli indichi i *b*), mettila dietro alla vocale *a* e leggi le due lettere insieme.

Fanc. Non so, mamma, come si fa?

Mad. Non sai? Ebbene guarda le mie labbra e pronuncia come fo io *a.....b*; leggi da te e pronuncia le due lettere insieme.

Fanc. *a b.*

Mad. Ma bene! prendi adesso questa stessa lettera consonante e portala prima dietro all' *e*, poi all' *i*, quindi all' *o* e finalmente all' *u* e leggila insieme ad esse ora che sai, che posta dietro all'*a*, fa *ab*, coraggio Pierino.

Fanc. (Mentre eseguisce la madre lo aiuti), *e.......b.*

Mad. Dietro all' *i*

Fanc. *i.....b*

Mad. Dietro all'*o*

Fanc. *o.....b*

Mad. Dietro all' *u*

Fanc. *u.....b*

Mad. Torna or da capo e leggila con tutte le vocali.

Fanc. (eseguisce e pronuncia) *ab, eb, ib, ob, ub.*

Mad. Ma bravissimo! to' un bacio.

Questa sarà la prima operazione. Nella seconda farà porre la *b* davanti alle vocali e pronunciare usando degli stessi mezzi *ba,*

be, bi bo, bu. Nella terza lo inviterà a comporre ed a leggere *a ba, e be, i bi, o bo, u bu,* quindi *a be, e ba, i be ecc.* formando tutte le combinazioni possibili. Nella quarta lo inviterà a comporre ed a leggere *ab ba, eb be, ib bi, ob bo, ub bu,* e quindi come sopra *eb ba ecc.*

(*Sarà continuato*).

Sac. Agostino Fecia.

Critica bibliografica

TAVOLE SINOTTICHE

DEL PROFESSORE GIO. BATTISTA SCAGLIOTTI

GIA' ISTITUTORE DI SORDO-MUTI E DI CIECHI

Il nostro Re al merito di essere legislatore volendo aggiungere quello non meno glorioso e paterno di essere altresì l'educatore del suo popolo, fondava ne' suoi Stati la tanto utile istituzione delle scuole di metodo, e vi chiamava ad aprirle il dotto ugualmente che pio ecclesiastico il cavaliere D. Ferrante Aporti, benemerito fondatore in Italia degli asili infantili. Sviluppando quest' esimio istitutore i migliori metodi d' istruzione e di educazione fisica, intellettuale o morale, e toccando dei mezzi per aiutare la memoria a far tesoro delle cognizioni dall' intelletto mano mano raccolte, suggeriva anch' egli fra i più valevoli sussidii mnemonici le così dette TAVOLE SINOTTICHE, le quali contenessero quasi per sintesi le varie teorie che per analisi s' erano svolte.

Sono parecchi anni ch' io ho il piacere di conoscere il signor G. B. Scagliotti già istitutore di sordo-muti e di ciechi, e la signora sua consorte egregia istitutrice di fanciulle, già sua allieva e collaboratrice.

Il signor Scagliotti adunque con tedesca costanza aveva ordinate sistematicamente un bel numero di siffatte tavole, le quali con lievi modificazioni tornerebbero molto acconce per l'istruzione primaria. Egli ne concepiva il felice pensiero sino da' suoi anni

giovanili, allorchè col celebre signor Giuseppe May lavorava a Vienna al perfezionamento del sistema dell' abate de l' Epèe, e nell'anno poi 1829 trasmettevane un saggio all'istituto reale dei sordo-muti di Parigi; e quell' istituto, che fra i suoi amministratori contava per primo il chiarissimo barone Degerando, seppe apprezzare tutta l' importanza d' un siffatto lavoro, ed aspettavane la pubblicazione.

Ma questo richiedeva una certa spesa; in Piemonte non erasi fatta sufficientemente sentire la necessità e l' opportunità di promuovere e migliorare l' insegnamento primario; cosicchè lo Scagliotti con suo sdegno si doleva, e dolevansi con lui quanti sapevano apprezzare l' utilità delle sue tavole, vedendole condannate a starsi ignorate fra la polvere degli scaffali; mentre appese alle pareti delle scuole primarie e delle camerette del fanciullo vi avrebbero, esposte all'intuizione, potentemente agevolato a ritenere la nomenclatura degli oggetti , e la loro sistematica classificazione. Ma ora che in molte parti d' Italia salgono in onore e si pongono in pratica i buoni metodi d'istruzione io mi sono fatto mallevadore allo Scagliotti che le sue tavole sarebbero ricercate e messe a profitto dell'infanzia e della puerizia. E lo Scagliotti premettendo nell' ora scorso autunno una *Proposta d'alcuni mezzi d'educazione per ginnasii e scuole infantili* (1) si è impegnato col pubblico di darle alla luce, ed ora per mezzo dei tipi Paravia e Compagnia si andranno gradatamente pubblicando (2).

La coordinazione stabilita fra le idee primitive per meglio lumeggiare la fisonomia di ciascheduna è fondata sui seguenti rapporti;

1.° Quello del tutto e delle sue parti, per modo a far riconoscere i legami che uniscono queste parti fra loro e le medesime col tutto.

2.° Quello del genere e delle specie, onde appaiono le più strette analogie e le più prossime differenze.

3.° Quello del concorso, in un dato fenomeno, degli effetti e delle cause, della materia, degli strumenti e dei mezzi, come delle condizioni e delle circostanze.

(1) Torino. Stamperia Sociale degli artisti tipografi, *prezzo cent.* 60.

(2) Gli stessi Tipografi-Librai si accingono a pubblicare oltre le tavole dello Scagliotti, altre parecchie concernenti la grammatica italiana e latina ed altre parti del primario insegnamento.

4.° Quello della contiguità, della simultaneità o della successione, che si riferiscono allo spazio e al tempo.

Arroge ancora a questo il felice impiego della simmetria, l'arte di opporre i contrarii ai contrarii, il positivo al negativo ed altre particolarità che palesano la pazienza e l'industria dell'autore, e mallevano il buon successo di questo lavoro condotto con sana logica sopra un disegno regolare, ogni parte del quale, cioè ogni tavola, contiene come un albero genealogico d'una famiglia d'idee.

Il signor Scagliotti meditava ed eseguiva questo sistema tabellario più di proposito a favore di quegli infelici privi dell'udito e quindi della loquela; Ma emulatore in questo dei tedeschi Venus, Volke, Daniel ed altri e l'americano Voodbridge seppe rendere il suo lavoro applicabile all' educazione domestica, specialmente nelle famiglie agiate, e nelle scuole popolari per le classi dette inferiori.

Questo lodevole avviso del nostro Autore dà al suo lavoro una indole propria e tale da inspirarci un vivo interesse, e da meritare la nostra più seria attenzione; imperocchè l'educazione primaria è quella che forma il più caldo nostro pensiero, come quella che è diretta a dare alla classe del popolo un' acconcia e proporzionata istruzione; e ad essere una necessaria preparazione agli studii detti classici ed alle più nobili discipline.

Dodici sono le tavole che per ora ci promette nel suo lodato libriccino di proposta. Esse contengono la nomenclatura, e quello che non meno importa, la classificazione ordinata degli oggetti più famigliari, delle parti del corpo umano, dei cibi, delle vestimenta, degli edifizii, degli arnesi e mobili di casa, dei tre regni della natura e delle qualità; passa quindi all'aria, al cielo, al tempo, alla società umana. Egli riunisce questi nomi come in famiglie, decompone il tutto nelle sue parti, e pone le specie sotto i generi.

Venendo alla qualità degli oggetti ei comincia dalla denominazione dei colori, e da questi passa alle forme, quindi alle qualità che si distinguono per l'organo degli altri sensi, imitando in ciò i Tedeschi sovraccennati; nelle viste dei quali, concorre anche il nostro D. Agostino Fecia, il quale, come già ebbi ad osservare altrove, senza avere la menoma cognizione dei pedagoghi tedeschi, seguendo ragione ed esperienza, riuscì ai medesimi risultamenti.

Non ommette il nostro Scagliotti, di manifestare il suo desiderio che è il mio e quello di tutti gli istitutori della infanzia, di aggiungere alle tavole sinottiche una collezione analoga di oggetti sensibili reali, ed un' altra di piccoli modelli e disegni non vaghi nè fatti alla rinfusa, ma classificati in ordinato sistema, di cui pure ci diede già saggio il sovra lodato Fecia nel suo *Metodo Teorico-Pratico progressivo per insegnare la lingua italiana.* E mi sorge lieta speranza che queste collezioni e questi disegni non si faranno lungamente desiderare dopo le tavole sinottiche in tanto ardore destatosi di agevolare non solo, ma di rassodare la prima istruzione a farne saldo fondamento dell' edifizio scientifico.

Il dimostrare quindi quale uso possa e debba farsi di simili oggetti, modelli e disegni sarà argomento che mi proverò di trattare, quando essi compariranno. Sull' uso poi (1) delle tavole sinottiche dello Scagliotti si consulti il già citato suo libriccino, intantochè più largamente, e più praticamente io mi accinsi di spiegarlo nella *Guida pratica* che sto compilando *sull'uso de' libri di letture approvati per le nostre scuole elementari*, ai quali libri lo Scagliotti cercherà di adattare le sue tavole, come può evincersi dalla prima, da quella cioè del corpo umano statami dall' autore graziosamente offerta, e che io feci inserire nei fogli della citata *Guida pratica* già pubblicati. Il buon giudizio d' ogni istitutore ed istitutrice saprà scegliere pel graduato insegnamento quelle tavole e quelle parti di esse contenenti materie proporzionate all' intellettuale sviluppo, non perdendo giammai di vista che la molla principale dell'attenzione sta nell'interesse che gli oggetti ponno eccitare.

Accogliamo noi intanto con piacere questi sussidii che ci procura lo Scagliotti per la coltura dell' intelletto e della memoria, aspettando ansiosamente che egli stesso o alcun altro concordemente armonizzando, ed associandosi nel piano d'esecuzione ci fornisca i modelli e disegni sovraccennati.

Ad alcuni potrà parere ch' io prenda soverchia parte, o che troppa importanza io dia a questo genere di lavori; ma io ne conosco per prova la difficoltà nello eseguirli più che nello idearli,

(1) Promettiamo sin d'ora di riprodurre su questi fogli ciaschoduna tavola accompagnata da opportune dichiarazioni.

e ne conosco parimente l'utilità, perciocchè la nomenclatura degli oggetti bene classificata è atta a convertire la contemplazione della natura in uno studio regolare della medesima.

Vincenzo Troya.

Varietà

CURIOSA APPLICAZIONE DEL SISTEMA DI ROUSSEAU

Rousseau non voleva che Emilio udisse parlare di Dio anzi che fosse compita la sua educazione; conveniva pertanto renderlo isolato affinchè neppure il nome di Dio potessegli giugnere all'orecchio; in questo Rousseau non tenne conto alcuno nè del linguaggio del cielo e della terra, nè delle inclinazioni dei bisogni del cuore umano, il quale di sua natura corre dinanzi a Dio che l'universo tutto a lui conduce innanzi; perciocchè si fa qui un ammirabile incontro che poco fu avvertito. Gli autori dei sistemi, invaghiti di loro invenzioni, non pensano punto che la natura dentro e fuori di noi non si addatta già alle loro idee, ne ride anzi, contraffacendo a tutti i loro divieti e rendendo inutili e vani tutti i loro provvedimenti; Rousseau scrisse solo un romanzo e non ne fece l' esperienza, ciò che ha fatto in vece sua un dotto d'Allemagna.

Il signor Sintenis ridusse all'atto la finzione dell'autore dell'Emilio. Dalla città ove abitava si ritirò in villa in un suo piccolo podere. Dolente d'aver perduto la moglie giovine ancora, cui teneramente amava, non aveva di lei che un figliuolo ancor nell'età della fanciullezza. Volle allevarlo egli stesso affatto isolato ed ottenne che non udì mai, nè lesse mai il nome di Dio; era a ciò indotto da due ragioni: temeva esso pure come Rousseau, che il suo allievo concepisse una falsa idea dell' essere Supremo, se questa gli fosse stata data prima dello sviluppo di sua intelligenza; per altra parte, aveva in animo di fare sopra il suo figliuolo un' esperienza che molto lo interessava. I filosofi ed i

teologi del suo paese agitavano una questione che è di tutto interesse per la cognizione della natura umana, trattavasi di sapere se l'uomo nasca con o senza l'idea di Dio. Erasi in ciò, e non di rado accade nelle discussioni, trascurato di definire precisamente qual cosa s' intendesse per *idea innata* della divinità. Intendesi forse per quest' idea una cognizione precisa e compiuta? L'esperienza allora c' insegnava che quest' idea la più nobile, la più sublime, siccome la più importante che noi possiamo concepire non può precedere nel nostro pensiero agli elementi, onde si compone. Che se quest' idea innata non doveva essere altro se non la disposizione naturale di sollevarci verso l'autore dell'universo per renderci conto della sua origine; per affidargli la cura e porre nelle sue mani i nostri destini col tributo di nostra gratitudine, allora l' esperienza stessa ci assicura che così non è; questa risposta dall'educazione di suo figliuolo alla Rousseau ottenne Sintenis.

Il figliuolo stesso ci racconta che non comunicava con altro al mondo che con suo padre. L'istruzione eragli data per lo più all'aria libera, alla vista degli oggetti e dei fenomeni della natura che ne formavano l'oggetto principale. Lezioni di lingua latina s' aggiunsero a quelle della lingua materna, a viva voce dapprima, sicchè l' allievo non apprese a leggere che molto tardi; all' età di dieci anni non aveva nè udito, nè letto il nome di Dio. Tuttafiata in mancanza del nome, il bisogno del suo oggetto erasi fatto vivamente sentire al suo cuore, e si credette d' averlo trovato nel sole. Siccome quest' astro splendente pare che faccia ogni giorno il suo giro da levante a ponente per ispandere col suo splendore e calore innumerevoli benefizi sulla terra, il fanciullo non istette molto in forse di formarne un essere vivente, così fece l'antichità pagana.

Il figliuolo guardò su questo punto il segreto — ed era proprio il suo segreto. Ogni mattina a ciel sereno entrava misteriosamente nel giardino per assistere al levar dell'astro del giorno, e per rendergli i suoi omaggi: non Vestale mai, come l'ebbe a confessare poi egli stesso, gli rese un culto nè più sincero, nè più cordiale e puro.

Ne ebbe qualche odore il padre. S'appostò un giorno e sorprese il suo piccolo idolatra nell'atto che ginocchione, e colle

braccia levate verso il cielo indirizzava i suoi rendimenti di grazie, e la sua preghiera alla divinità che erasi da se stesso formata. Conobbe il padre allora essere giunto il tempo di sollevare il suo figliuolo dalla creatura al Creatore: gli diede per conseguenza delle lezioni d'astronomia, e gli fece comprendere, come tutte le stelle fisse che brillano di lor propria luce siano altrettanti soli sparsi nell'immensità de' cieli.

Questa scoperta pose la desolazione nell'anima del fanciullo, il quale non sapeva più dove rivolgere il suo pensiero, la sua gratitudine, i suoi voti. Per consolarlo il suo Mentore gli parlò alla perfine del grande spirito, ordinatore e padrone dell'universo.

Col mezzo di questa sistematica educazione il padre avea sciolto di fatto la gran questione degli scienziati del suo paese: ebbe agio di osservare ad un tempo stesso siccome la natura umana, quando è innocente ancora e pura, invoca un Dio ed un Dio solo, e come allorquando non è ascoltata, la cerchi frammezzo agli oggetti sensibili che più la colpiscono, indirizzandosi perciò all'astro al cui apparire, scompaiono gli altri tutti, e il quale è evidentemente il benefattore per eccellenza di tutti gli abitatori di questa terra.

L'esperienza che fece il padre sopra il suo figliuolo è meritevole di tutta l'attenzione nel dominio della scienza: ma caro assai costò al povero fanciullo che erasi tutto sollucherato del suo Dio, e che provò la desolazione dell'averlo perduto per non sapere più dove trovar riposo nell'anima sua. Oh! se fosse stata in vita sua madre che nò che non si sarebbe lasciata indurre ad esperienza siffatta! . . . . . .

(Dal francese di Girard). Agostino Lace.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l'intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 2. (20 gennaio 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle*.

Metodica generale

PRINCIPII DIRIGENTI L' ISTRUZIONE IN GENERE E LA CATECHETICA IN ISPECIE

Le idee tengono un ordine o successione naturale che determina e prescrive alla mente umana tutti i suoi passi. Poichè non è a crèdersi, che l'umana intelligenza possa andarsene a sua volontà; anzi ella non può muovere, se non giusta quelle leggi immutabili, che al suo movimento presiedono. La natura medesima le ha prestabilita tutta la serie de' suoi passi, e questa serie va così graduata che niun salto le è possibile per modo alcuno; ma da una verità, ella non può andare che all'altra più prossima, e da questa pure alla sua più prossima, e così via via percorrere la catena delle verità, senza che niuno anello di essa le sia conceduto d'ommet-

tere o di sorpassare. La qual legge di graduazione è osservata per ugualissimo modo dalle menti degli adulti e da quelle dei fanciulletti; poichè ella non è legge d'un'età più che d'un'altra, ma è legge della stessa natura della mente e de' suoi oggetti. E da questa legge inviolabile deriva il principio regolatore di ogni istruzione. Perocchè io intendo per istruzione la via di comunicare cognizioni agli uomini, non essendo istruzione quella che affida alla memoria de' suoni materiali, dei vocaboli e delle locuzioni non intese da quelli, che le hanno apprese e le recitano. E qui nasce facilmente illusione in molti, che si persuadono di avere istruito egregiamente un fanciullo o un adulto, quando sono pervenuti a fargli pronunciare colla lingua un discorso, il quale molte belle cose significa certamente a tutti quelli, che a recitare il sentono, perchè l' intendono; ma non così a lui che il recita, perchè non l' intende, che se indi appresso egli medesimo comincia ad intenderlo, allora, ed allor solo incomincia ad essere istruito. Conciossiachè la materiale pronunciazione di molti vocaboli ordinati e connessi comecchessia, non è punto atto di un essere intelligente, ma d' un essere mecanico e tutt' al più sensitivo. L' intenderne all' incontro la significazione, quest' è atto di un essere intelligente, a cui l' istruzione appartiene. Di che manifestamente apparisce, che tutti gli istruttori, se vogliono veramente istruire, sono nella indeclinabile necessità di condurre le menti per quei gradini appunto, pei quali esse, secondo la lor natura, si muovono; ed ogni qual volta pretendono farle andar di salto, mettendo lor prima innanzi quelle verità, che debbono venire dappoi; essi non le istruiscono, ma le travagliano vanamente, affidando agli istinti della fantasia e della memoria un indigesta mole di suoni, che riesce all'uomo e segnatamente al fanciullo che smania di conoscere, perchè è un'intelligente creatura, un peso grave, fastidioso e spesso intollerabile.

Ma chi, si dirà, se fosse vero quel che voi dite, conobbe per anco l' arte d' ammaestrare gli uomini? Appena nel secol nostro si parlò d' insegnamento graduato (1). Non v' ebbero adunque

(1) Niuno forse meglio di Nevillo parlò dell'insegnamento graduato facendone concisamente e bellamente conoscere gli immensi vantaggi nell'opera *de l'éducation publique*, di cui ci affrettiamo d' annunziare vicina la pubblicazione della traduzione. *I Compilatori.*

prima della presente generazione istruttori al mondo? O non furono gli uomini dai loro maestri sempre egregiamente istruiti? Lungi da me il voler detrarre alla sapienza di quelli che ci precedettero e che formarono noi stessi. Perocchè, di chi siamo noi discepoli, se non dei nostri maggiori? E onde ciaschedun secolo ricevette l'istruzione che il fa essere quello che è, se non da secoli anteriori? Non è dunque a dubitarsi, che essendo il principio che accennavamo dell' insegnamento graduato innegabile ed evidente, egli sia stato conosciuto almeno in pratica dagli istruttori che furono in tutti i tempi. E se ciò fosse necessario al mio intento, non mi sarebbe guari difficile lo sfoggiare qui erudizione, recando i testi di molti scrittori principalmente sacri, che l'ebbero additato in un modo implicito, e l'esempio di molti maestri che l' ebbero o sapendolo, o non sapendolo, seguitato. Ma in luogo di tutti, mi valga l' aurea operetta di s. Agostino intorno al modo di catechizzare gl' idioti, che io pubblicai volgarizzata, siccome il compendio migliore di catechetica che mi trovassi di proporre ai nostri catechisti. Perocchè, quella gran mente nell'esempio che dà di una catechesi da farsi ad un infedele adulto che viene alla chiesa per farsi cristiano, incomincia appunto, come vuole l'ordine delle idee, dallo stato dell' uomo a cui parla, e dal desiderio che quegli sente in cuore d'esser felice, idea a lui facilissima e notissima; di che si vede che il santo Dottore conduce la mente di quel nuovo suo discepolo dal noto all' ignoto, e dalla cognizione dell' uomo alla cognizione di Dio. Quindi appresso gli espone le verità cristiane per via di storica narrazione, movendo dalle parole del Genesi « nel principio creò Iddio il cielo e la terra » e traendo bel bello il discorso fino alla fondazione della chiesa di Cristo ed allo stato a cui questa chiesa di Cristo era allor pervenuta. Su di che più cose ci cade qui in acconcio considerare.

La prima, non sembrare troppo opportuno il compilare dei catechismi altri esclusivamente dogmatici, altri esclusivamente storici; ma come fa sant' Agostino, doversi piuttosto al dogma la narrazione della storia mescolare ed intessere. E come si dividerà al tutto il dogma dalla storia, se molti fatti storici sono altrettante dogmatiche verità? Come si separerà la storia dal dogma, quando nella storia comparisce Iddio operante a sal-

vezza degli uomini ? Divisa la sacra storia dal dogma, non è ella divisa dall' anima sua, dalla sua ragione ? Od almeno ella sarà storia, se si vuole, non mai catechismo. Laonde noi seguitando il Dottore d' Ippona inseriamo la storia al dogma così appunto, com' ella vi sta unita secondo la natura delle cose. Ma dobbiamo notare oltre a ciò, che non fu già nostro intendimento di esporre entro a quest'operetta tutta intera la storia sacra, ma solo di prenderne quella parte che ci tornava necessaria a connettere fra loro i dogmi, e fare che l' uno succeda spontaneamente all' altro secondo la logica loro disposizione, ottenendo così quella graduazione d' idee, che è la via per la quale vanno le menti, ritrose a fare ogni altro cammino.

La seconda cosa che vogliamo osservata si è come la serie degli storici avvenimenti abbia già in se stessa la detta graduazione; così che il primo fatto è luce al secondo, il secondo al terzo, e in generale quelli che precedono spiegano quelli che susseguono. Laonde Iddio, volendo istruire nelle verità salutari il genere umano, lo istruì e l' educò alla scuola della storia, ed agli avvenimenti che fece ordinatissimamente succedere, aggiunse un cotal grado di rivelazione corrispondente, la luce della quale viene affigurata ne' sacri libri con quella del sole, che nel crepuscolo si comincia a mostrare, e poscia l'alba s'indora e rosseggia, fino che sorge il grand' astro e rifulge nel pieno meriggio. Di che gli uomini alla scuola del divino loro istitutore non ebbero quasi a fare alcuno sforzo ricevendo nelle loro menti, e nei loro cuori le più alte verità, le quali soavissimamente svolgendosi, penetravano in essi, perchè graduate nell'ordine in cui si presentano le idee negli umani intendimenti.

Sicchè quand'io mi proposi nell'esposizione della cristiana dottrina in questo libretto compendiata, di uniformarvi alla legge di graduazione, che presiede alla umana intelligenza, invece di pretendere che l' intelligenza seguitasse quella legge che io gli imponessi, o a parlar più vero, seguitasse il mio disordine senza legge; nulla io feci per certo, che si allontanasse dall' autorità dei più solenni maestri, quand' anzi seguitai l' autorità di Dio stesso.

Ma tuttavia alcun ripete, la maggior parte dei moderni catechismi non tengono l' ordine delle idee che voi proponete quasi

unico e indispensabile mezzo di istruire gli uomini. — Rispondo che quand' anche ciò fosse vero, non ne verrebbe che fossero false le ragioni da me sopra esposte, le quali mi persuasero convenir meglio il disporre le verità cristiane nell' ordine naturale delle idee, anzi che saltuariamente. Di poi non è a credersi che in tutti i catechismi manchi per intiero quest' ordine, ma qual più qual meno vi s'avvicina.

Che se non tutti egualmente il raggiunsero, e i loro autori non sel proposero, è da osservarsi, che tali compilazioni, tai libri inservienti all'educazion giovanile non si possono perfezionare ad un tratto; la perfezione dei loro metodi è opera lunga dei secoli; l' esperienza, le difficoltà incontrate nell' insegnamento, la meditazion filosofica sui mezzi di vincerle, sono le vie per le quali si pervien finalmente a perfezionare l' esposizione e il metodo delle opere didattiche di cui parliamo. All'incontro quando si incomincia a scrivere tali libri, allora che avviene? Gli uomini dotti che li compongono, distribuiscono per entro ad essi le materie in quell'ordine appunto nel quale si trovano distribuite nelle loro proprie menti, e non in quello nel quale vengono ricevute dalle menti degli indotti. Perocchè la mente umana riceve prima le verità, e dopo averle ricevute, le paragona insieme e le dispone sistematicamente. Ma questo sistema, in cui gli uomini già istrutti vanno disponendo le verità nella loro mente, è tutt' altro da quell'ordine in cui le hanno da prima essi stessi ricevute. Or da chi furono compilati i primi catechismi? Da solenni teologi, da dotti consumati, i quali avevano già distribuite nelle loro menti le verità cristiane in un ordine scientifico. Non era egli dunque naturale, che nel farne poi il compendio, nel foggiarne un catechismo, essi tenessero l'ordine stesso che contemplavano colle dotte loro menti, cioè l'ordine scientifico? Non poteva al principio cader loro nell' animo di fare altramente. Sicchè a ragion d'esempio, la prima domanda, che loro presentavasi a fare doveva essere; « che cosa è la dottrina cristiana? » Ovvero « che cosa è la Fede cristiana? » Poichè queste sono veramente le prime domande nell'ordine scientifico, perchè le più complesse, quelle che abbracciano nel loro seno tutte le altre, che le riassumono tutte e compendiano, consistendo in questo appunto l'ordine della scienza, che da ciò che è più complesso si discenda

a ciò che è più semplice, e da ciò che è molteplice si passi a ciò che è singolare, giacchè il complesso e il moltiplice presentano siccome il germe, onde poscia si sviluppano i semplici ed i singolari. Ma l' esperienza de' catechisti doveva più tardi sopravvenire a stimolar la loro riflessione, e questa riflessione stimolata dalle difficoltà doveva muoverli a ricercarne studiosamente la cagione e finalmente doveva condurli a rinvenirla in questo appunto, che l'ordine scientifico e l'ordine didattico sono opposti, e come quello si adatta e piace agli scienziati, così questo solo conviene agli idioti, che si vogliono venire ammaestrando di quelle verità, che ancora non sanno. Laonde non conviene annunziare agli idioti di prima giunta una dottrina complessa e molteplice, la quale ne riassume molte altre; ma egli è d' uopo incominciare da ciò che è il più semplice, facendoli quindi passare gradatamente al composto, e da ciò che è singolare, annettendo bel bello ad un singolare un altro, fino che si venga così formando, e componendo nelle loro menti l' intiero e compito disegno che si desidera.

Si dedurrà quinci la conseguenza, che i catechismi composti dopo il sacrosanto concilio di Trento riuscissero disutili ad ammaestrare il popolo cristiano? Anzi furono, non v'ha dubbio alcuno, di somma utilità; del che molte ragioni potremmo addurre in loro commendazione, ma non intendiamo che di rispondere alla obbiezione che ci si fa, la qual messa in istretti termini riducesi a questa: « La mente umana, secondo voi, non si può istrurre se non a condizione di farla procedere da un' idea ad un' altra secondo la connessione naturale delle medesime idee. Ma i catechismi fin qui non tennero quest'ordine nell'esposizione delle verità. Dunque furono inetti ad istruire gli idioti. » A cui io rispondo: — « Il fatto sarebbe andato appunto così, se gli idioti che impararono a mente quei catechismi, dopo appresi, niun'altra riflessione avessero fatta sulle parole ricevute e scritte nella loro memoria. Ma l' umana mente ha un' attività sua propria, che, stimolata continuamente dalle occasioni esteriori, non può starsene certo oziosa. Onde anche la mente di quegli idioti, vivendo essi tra cristiani, ed usando alle chiese è del continuo più o meno eccitata a riflettere; a quando a quando riceve la luce di singolari verità prossime a quelle che naturalmente co-

nosce. Ed allora essa suole da se stessa ritornare anche alle parole del catechismo che nella memoria conserva, cominciando a penetrarle e gustarle; ma ella non le intende però tutte ad una volta, sì primamente quelle che sono più vicine e analoghe alle notizie da lei possedute; e arricchita di queste, queste stesse le rendono chiaro un altro pezzetto del catechismo; e così procedendo per la sua via, con sempre nuove riflessioni viene or interpretandosi una particella, ora un' altra delle lezioni legatesi alla memoria, divenendo l'una luce all'altra; Nel qual suo progresso che fà inosservata nel suo segreto ella, la mente, conserva tuttavia sempre la legge immutabile della graduazione, per la quale da una verità trova il passaggio all'altra, senza mai dare alcun salto, secondo la vicinanza, l' affinità, la connessione di esse verità e ciò perchè al tutto non può fare altramente. Laonde quest' è la grandissima differenza fra un catechismo privo dell'ordine graduato e didattico, ed un altro che mantiene quest'ordine fedelmente; che gli idioti che apprendon il primo a memoria sono poscia costretti di ordinarlosi da se medesimi secondo la legge inviolabile della loro intelligenza, se pur vogliono incominciare ad intenderlo, nè la fatica della memoria è loro aiutata dall'operazione concomitante dell' intelligenza; laddove il secondo catechismo risparmia agli apprendenti questo eccesso di fatica, col presentar che egli fa al loro intendimento le verità già belle e disposte in quell'ordine, nel quale solo egli le vuole e le riceve, e coll'associare al travaglio della memoria il dilettissimo ed umano esercizio dell'intelletto. — Ma voi siete troppo sollecito di far sì, che gli uomini intendano le verità della fede; basta bene che le abbiano affidate alla memoria e le sappiano all'occasione dir su: il popolo specialmente deve contentarsene. — Una tale obbiezione, sia detto per puro amore del vero e del bene, è indegnissima di risposta. Mi contenterò dunque di far osservare, essere certamente necessario che gli idioti apprendano prima a memoria le parole del catechismo; ma qualora niente affatto intendessero del loro significato; niente affatto gioverebbe loro quella fatica materiale; ed allora e tanto lor giova, quando e quanto l'intelletto loro ne viene illuminato.

Altri per avventura ci chiederà che cosa noi intendiamo per quell' ordine graduato e didattico, pel quale diciamo procedere

di necessità l'umana mente, secondo il quale perciò ci parve bene esporre le materie in questo nostro catechismo. — A fare intendere a sufficienza qual sia un tale ordine, ne darò qui il principio. Il principio che regge e governa tutto quanto l'ordine didattico è il seguente semplicissimo.

« Le verità sieno disposte in una serie ordinata in guisa, che quelle che precedono non abbiano bisogno per essere intese di quelle che seguono. »

A tenore di questo principio evidente, ogni istruzione deve cominciare da qualche verità già nota alla persona che s'istruisce o tale almeno che possa essere da lei intesa col solo aiuto di quelle che ella già precedentemente possiede. Comunicata questa prima verità, ne può tosto seguire una seconda, la quale si renda chiara e intelligibile mediante quella prima, ma che non abbia bisogno ad intendersi dell'altre non ancora comunicate. Simigliantemente la terza verità può aver bisogno, acciocchè sia intesa, delle due prime, ma non deve aver bisogno della quarta o della quinta; e così si dica di tutta la serie delle verità che si vogliono comunicare al discepolo; la quarta non deve aver punto bisogno per essere intesa che delle tre prime; la quinta sol delle quattro prime ed in avanti. A ragion d'esempio la domanda « che cosa è la dottrina cristiana? » Ovvero l'altra « Che cosa è la Fede cristiana? » Non si può intendere in alcun modo da chi ancora non sa che ci sia stato al mondo Cristo e chi egli sia, nè può saper chi sia Cristo, se non sa prima che vi è Iddio e il suo verbo, e che il verbo di Dio prese carne ecc.

Dunque quelle domande non possono essere intese le prime, nè possono occupare il primo luogo nell'ordine didattico, perocchè non intese dallo scolare quando le impara a memoria, verrebbero solo intese dopo che egli avesse scorso quasi tutto il catechismo; ed anche allora verrebbero intese solo a condizione che egli ritornasse indietro colla riflessione e rivenisse al principio del catechismo e interpretasse a se stesso le prime domande del medesimo rovesciandosi tutta la serie delle verità apprese, anzi che dico delle verità? Doveva dire delle locuzioni, che nella memoria ebbe pazientemente, senza lume d'intelligenza, registrate. Egli è dunque uopo cominciare l'istruzione catechistica da altre interrogazioni più semplici accioc-

chè siano tosto intese da chi le apprende: da interrogazioni le quali riescano chiare allo scolare prima d'aver imparato il resto del catechismo;. conciossiachè facendo il contrario, quest' altro inconveniente sopra gli accennati deriva, che non potendo lo scolare intendere subito quello che apprende a memoria, si avvezza a contentarsi della materialità verbale, rendendo torpido ed inoperoso l' intendimento: sicchè neppure quando in appresso egli impara a memoria le altre locuzioni che gli potrebbero chiarire le prime; non si accorge dell' uso che far ne potrebbe, nè riflette che queste posteriori sarebbero atte ad illuminargli le precedenti; poichè abituato al materiale esercizio, non ha pur mai concepita la necessità o gustata la bellezza della luce intellettuale, nè scorta la via per la quale l' intelletto discorre e contempla.

Antonio Rosmini-Serbati (1).

Istruzione pubblica

I.

PROPOSTA
DI ALCUNI MEZZI
ONDE LA PUBBLICA ISTRUZIONE COMPIA IL SUO UFFICIO

Non scholae sed vitae discendum.

Gratum est quod patriae civem populoque dedisti,
Si facis ut patriae sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.
IUVENALIS *sat.* 14.

Che l' istruzione popolare sia se non necessaria (come alcuni opinano), nei nostri tempi inevitabile; che l' istruzione debba darsi a tenore dei bisogni di chi la riceve e del paese in cui si

(1) Queste stupende pagine le abbiamo tolte dalla prefazione che l' insigne filosofo premetteva alla seconda edizione della eccellente operetta « Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee » libro che ha molti titoli perchè si debba studiare da qualunque istitutore, e di cui parleremo più di proposito quando faremo conoscere ai nostri lettori le opere di questo profondo scrittore, le quali abbiano relazione alla pedagogia ed alla metodica. *I Compilatori.*

dà; e che il governo la debba a tali bisogni dirigere; che i fanciulli abbiano a prepararsi a diventar uomini, che nelle scuole essi abbiano a fare un tirocinio della vita civile, sono verità queste su cui non si potrebbe muovere dubbio.

Esaminiamo qui la condizione e la destinazione del maggior numero de' fanciulli che frequentano le scuole.

Lasciando per ora da parte la statistica delle scuole dei villaggi; da statistiche per me ripetutamente fatte nei pubblici collegi risulta che di 100 fanciulli che entrano nella classe detta di *sesta*, la elementare cioè di latinità, non venti continuano sino alla rettorica, non 10 compiono gli studii di filosofia, e non 5 percorrono gli studii universitari. I 90 fanciulli almeno su 100 hanno adunque da rimanersi nelle classi, o di contadini o d' artigiani, di soldati, di commercianti, o nell' esercizio di qualche arte o mestiere o professione; per la quale loro destinazione non avendo ricevuto sufficiente istruzione nelle scuole elementari, anche in quelle poche che adottarono i miglioramenti introdotti per superiore disposizione nel 1840, e non essendosi ancora provveduto ad una più ampia e più acconcia istruzione in una, due o più classi superiori italiane; si cacciano nelle scuole di latinità, dalle quali uopo non è dimostrare quanto poca suppellettile di cognizione acquistino pel genere di vita che dovranno seguire.

Quindi le universali lagnanze sul poco vantaggio che si ricava dalle pubbliche scuole per chiunque non corre la carriera universitaria; quindi i sintomi di un vero bisogno, l' indicazione di una gran lacuna nel nostro sistema di pubblica istruzione; *I tre quarti della popolazione* che pure concorrono nel sostenere il carico delle pubbliche scuole, non ne ritraggono i dovuti vantaggi.

Ma quello che ci rende lieti si è il vedere che quando nel nostro paese un bisogno è altamente sentito, non si frappone indugio a indagare e a trovare i mezzi di soddisfarlo; gli ingegni nobili, di che la nostra patria abbonda, vi si rivolgono con amore ed alacrità; e infatti non porge presso noi un ben augurato spettacolo il vedere i più gloriosi campioni degli studii classici, delle matematiche, della psicologia, smessi per qualche tempo i loro nobilissimi studii, chinarsi all' alfabeto e ai primi elementi delle

umane cognizioni ? Quando adunque questi chiarissimi dotti ci avranno dato il frutto de' loro studii pedagogici e delle loro esperienze, certamente il Piemonte non avrà ad invidiare ad alcuna provincia d'Alemagna i suoi sistemi e i suoi metodi di primaria istruzione. Noi vedremo le nostre scuole non solo dirette alla coltura della memoria ed all'acquisto di una erudizione preziosa bensì, ma non sempre, e non tutta applicabile agli usi della vita ; sì le vedremo dirette a formare il criterio, all'acquisto di quello che chiamasi buon senso o senso comune, che pur troppo non è comune ; al procaccio di quelle cognizioni che meglio giovano la società intiera, senza esclusione di classi. Intanto adunque che si stanno maturando quelle riforme che tutti i prudenti e gli amici del bene sospirano, io m'andrò in questo giornale pubblicando que' pensieri che andava consegnando alla carta, onde concorrere dal canto mio a preparare la pubblica opinione già per sè bene disposta ; e portare in questa bisogna tutti quei lumi che una lunga esperienza e lunghi studii fatti con amore speciale mi avessero procurato. Io discenderò ai più minuti particolari che la pratica mi ha suggerito ; perciocchè io sono persuaso che la maggiore difficoltà è quella appunto della pratica applicazione dei principii generali. Nei principii tutti gli uomini che s' intendono d' istruzione sono d'accordo ; tutti convengono che la istruzione religiosa è indispensabile, che l' aritmetica è di tutta necessità nei rapporti sociali, che dello studio della lingua non si può far senza, che la storia sacra, la geometria e il disegno applicabile alle arti e mestieri, un catechismo agrario, alcune elementari cognizioni di storia naturale, di fisica, di chimica, di astronomia, di geografia, di tecnologia varrebbero assai meglio ai 90 fra i 100 fanciulli che i donati e le grammatiche latine, e che recherebbero alla patria un gran vantaggio e lustro. In ciò tutti gli uomini di buon senso e sinceri amatori del bene sono d'accordo ; ma il gran che sta nel graduare, nel ripartire queste parti d' insegnamento, nel coordinarle ad uno scopo, per modo che non si ecceda in una parte a scapito dell' altra, per modo che l' insegnamento d'una parte non rechi incaglio a quello delle altre, che l' uno anzichè generar confusione, rechi lume e conforto agli altri, e che tutte le parti non formino che tanti anelli della medesima catena. Guai se noi non esaminiamo bene

quid valeant humeri , quid ferre recusent, guai se per non avere con lunga e coscienziosa esperienza attentamente esaminato il processo graduato per cui si sviluppano le facoltà dell'anima, se per non aver veduto quali sieno le cose meglio atte a raccogliere l'attenzione dei fanciulli nei varii periodi della loro vita, noi venissimo ad accumulare maggiori cose che la loro mente possa concepire e ritenere, e se non le porgessimo colla più giudiziosa ripartizione: allora maestri ed allievi si scoraggiano, le menti si sconcertano e si smarriscono, e allora tutti i meglio ideati sistemi cadono, e non si avrà altro risultamento che di consolare e rallegrare i tenaci *del sempre fatto così*, degli incocciati nei pregiudizii, i quali trionferanno ed otterranno di farci piombare nel sonnifero pedantismo.

Nè alcuno sospetti per alcune mie espressioni, ch'io sia nemico dell'insegnamento detto classico; mi affretto anzi a dichiarare che ne sono, se non felice cultore, certamente caldo amatore; e non solamente io penso doversi mantenere, ma doversi ampliare, fortificare e rassodare. Gli studii classici sono assai rilevanti, essi mantengono la tradizione sacra della vita morale e intellettuale dell' umanità, cui essi considerano sotto tutti i suoi grandi aspetti. Dallo studio ben fatto dei classici latini (a cui vedrei con piacere associato quello dei Greci), noi verremo ad ottenere di segnare sicure e stabili norme del bello scrivere e del nobilmente pensare ed operare. E tengo che meritan ben male della patria gloria, e della civiltà coloro che li screditano. Discendenti noi di que'grandi latini, ne rifiuteremo l'eredità come merce scaduta di pregio? Siamo noi forse troppo ricchi delle glorie nostre, che ci abbiano a putire quelle dei nostri maggiori, e poco ci caglia che vadano allo straniero? Non così certamente la pensano i saggi d'oltremonte e d'oltremare; a tutti è noto l'ardore con cui vengono presso loro insegnate le lingue greca e latina. Indebolire gli studii classici sarebbe a miei occhi un vandalismo, un attentato contro la vera civiltà e presso noi ancora un crime, direi, di lesa gloria nazionale.

Quello che vuolsi cercare soprattutto è di ordinare un metodo il quale valga ad insegnare efficacemente il latino e l'italiano in modo da ornare la mente con idee e da educare il cuore con sane massime. Si mutino, si migliorino, si perfezionino questi metodi ed

allora si avrà campo ad insegnare e italiano e latino e il greco ancora. Continuino pure i collegi ad introdurre nel loro santuario il fiore della gioventù italiana, aprano i fonti del greco e del latino sapere e ne la abbeverino, essi ben meriteranno della patria.

Ma tutta la gioventù può ella, deve ella entrar ne' collegi? Ora presso noi l' istruzione primaria è insufficiente per coloro che si vogliono dare al commercio o all' esercizio di qualche arte o mestiere: onde ne avviene che ogni padre di famiglia, anche in non larghe fortune, che ha l' onorevole desiderio di dare a' suoi fanciulli una conveniente educazione, senza però volerli spingere all'università, non potendo mantenerli in collegi detti commerciali, e in iscuole di arti o mestieri, o mandarli fuori stato, non può fare altrimenti che avviarli alle scuole di latinità.

Da ciò risultano due gravi e funesti inconvenienti;

1.° In generale i giovanetti che non hanno mezzi, nè speranza di percorrere un'alta carriera, fanno assai negligentemente quegli studii, la cui utilità diretta essi non veggono; ed ove avessero fatto qualche profitto, rientrando nella professione e nelle abitudini di famiglia, siccome nella loro vita ordinaria nulla vi hà che richiami e trattenga i loro studii collegiali, alcuni anni e forse alcuni mesi cancellano ben tosto quel poco di sapere classico che essi avevano acquistato.

2.° Sovente ancora questi giovanetti contraggono nelle classi collegiali relazioni e gusti che rendon loro difficile e quasi impossibile di rientrare nell' umile carriera de' loro padri, si disavvezzano dai lavori manuali e talvolta prendon l' ozio per un nobile ed onorato mestiere; quindi una razza d' uomini inquieti e malcontenti della loro condizione, malcontenti di sè e degli altri, nemici d' un ordine sociale, in cui non si sentono al loro posto e pronti in conseguenza a lanciarsi in tutte le vie o della servilità o della rivolta; diventano un funesto fermento nella società, pronto sempre allo scoppio. La direzione superiore della pubblica istruzione non deve prendere sopra di sè la risponsabilità verso il governo e verso la società di allevare essa stessa una simile razza di malcontenti.

Vi sono giovani poveri che fanno prova di felici disposizioni per gli studii superiori, e questi vogliono essere soccorsi; egli

è questo un dovere verso l'ingegno e verso lo stato. Ma siccome è impossibile allo stato d'impiegare tutti, così non deve esso fornire troppa facilità a tutti per uscire dalla condizione paterna: i collegi devono essere aperti a tutti indistintamente che abbiano ingegno; ma non bisogna chiamarvi indiscretamente le classi inferiori, e si fa così non fondando scuole intermediarie tra l'educazione primaria e la classica o collegiale, scuole che forniscano a tutti quelli che per penuria di mezzi o pecuniarii o intellettuali hanno la lodevole modestia di contenersi nella condizione di artisti o agricoltori, e quindi rinunziano all'ambizione di spingersi alle scienze ed all'alta letteratura. Questi però hanno diritto ad una istruzione sufficientemente estesa e liberale e conveniente alla loro destinazione. Insegnamento più esteso di religione, di geografia, di storia e scienze naturali e fisiche, di matematiche, del disegno lineare, di nazionale letteratura, di lingue moderne, di musica, di ginnastica ecc. In siffatte scuole dovrebbero convertirsi molti collegi e sostituirvisi all'insegnamento classico e scientifico l'insegnamento sopra indicato.

Dal sin qui detto parmi risultare sufficientemente la necessità di recare alcune modificazioni e alcuni miglioramenti al nostro sistema delle scuole elementari, e di aggiungerne ancora almeno due nelle principali città. I miglioramenti ch'io proporrei nelle scuole elementari accennerebbero a renderle più educative della massa del popolo; perciocchè il popolo non si educa col semplice acquisto della facoltà del leggere, dello scrivere e del conteggiare, coll'esclusivo insegnamento delle grammaticali teorie, ossia di paradigmi di verbi, di analisi grammaticali, esercizii poco acconci ad educare l'intelletto e il cuore. Una gran parte di letterati nel nostro paese non considerano ancora le scuole elementari come scuole d'educazione popolari, ma le considerano troppo come scuole preparatorie all'insegnamento classico. E questo sarà un tema che io tratterò diffusamente.

Due norme però io avrò sempre in vista nelle proposte ch'io sottopongo al giudizio del pubblico;

1.° D'introdurre più poche novità che sia possibile, e non oltre che quelle altamente richieste dai bisogni dei tempi e del paese.

2.° Di attaccare le nuove istituzioni, per quanto si può, all'ad-

dentellato delle già esistenti, in modo che abbiano ad essere una non interrotta continuazione di quanto già si operò nei tempi andati, mettendo a profitto la esperienza e i dettami dei saggi nostri maggiori.

Nel numero seguente indicherò le materie da insegnarsi nelle quattro scuole proposte; ed entrerò poi tosto a trattare i metodi speciali per l' insegnamento delle singole materie, per modo che non s'abbiano a sconfortare nè i maestri, nè i discenti, anzi si abbiano a rendere alacri nello adempimento de' loro doveri, quando però essi maestri sieno sufficientemente idonei al loro ufficio, e quando le scuole sieno rette con quel prudente governo che l'Ecc.mo Magistrato ampiamente promette.

Se coll' avere esaminato attentamente i più celebrati sistemi di istruzione delle più incivilite contrade d'Europa, se colla meditazione e coll' esperienza io avessi ravvisate alcune utili verità, mi credo non che in diritto, in dovere di annunziarle; e porto fiducia che nel paese e nei tempi che viviamo saranno benignamente accolte.

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.

Notizie utili

I.

PROGRAMMA DELL' ACADEMIA TEGÉA DI SIENA

De'difetti delle academie quel molto che dal principio del passato secolo in quà si è detto, pare possa bastare, tanto più che molte diedero già l'esempio di vera e solenne emendazione; alcune dormono di tale sonno, che è certo simbolo di morte; pochissime sono quelle i cui membri con strano nome ribattezzati cerchino annoiare il prossimo come solevano. Alla più onorevole schiera appartiene fuor di dubbio la Tegéa di Siena, la quale con ottimo consiglio introduceva già da qualche anno uno speciale insegnamento delle arti e mestieri. Il tentativo ottenne quell'effetto che si sperava. Frattanto essa continua nella nuova via, e recentemente invitava tutti gli amici della popolare educazione a risolvere un' importantissimo quesito, che per disteso riproduciamo nel giornale del maestro: perchè non dubitiamo che fra i subalpini istitutori taluno si presenterà e farà fede come presso di noi si amino e si coltivino gli studi pedagogici.

L'imitabile esempio dell'Academia Sienese ci fa nascere ancora un pensiero. E perchè le altre sociali istituzioni non potranno fare altrettanto? E dato uno sguardo al passato, persuadersi esse pure della possibile loro influenza presente e prepararsi alla missione del futuro? — L'inerzia è propria solo della materia. Gli anacronismi che i Francesi chiamerebbero *en action*, cessarono di far ridere; ora si deplora anzi che tante attività e tanti sforzi restino così fattamente deviati da nuocere anzichè giovare. — I tempi e le età hanno le loro esigenze cui si dia pure il beffardo nome di moda o di progresso, per me non monta una parola o vecchia o nuova; io guardo alle cose. E queste mi persuadono che nelle presenti condizioni l'uomo tanto può, quanto sa, e che l'ignoranza non ha fatto mai alcun bene e non può farne, laddove fa, fece, e farà molto del male.

Vincenzo Garelli.

L'Academia Tegéa di Siena con sua deliberazione del dì 8 settembre 1844 in conformità delle sue costituzioni, ha decretato di conferire ancora in quest'anno due medaglie, l'una delle quali d'oro dell'intrinseco valore di lire 80, l'altra d'argento dell'intrinseco valore di lire 20, alle due migliori memorie in risposta del seguente quesito.

« Ricercare se ed in quali casi sia vero che una istruzione » mediocre riesca più nociva che utile: e quindi quale sia l'istru- » zione che meglio si conviene al popolo. »

1.° Le memorie scritte in lingua italiana e senza il nome dell'autore devono essere rimesse franche di porto alla segreteria dell'Academia avanti lo spirare del futuro maggio 1845, contrassegnate d'epigrafe in fronte, ripetuta sopra scheda sigillata, contenente il nome, il cognome e domicilio dell'autore.

2.° Il giudizio sulle memorie inviate, verrà in solenne adunanza da tenersi circa la metà d'agosto dell'anno suddetto, pronunziato da una commissione speciale di cinque individui, da eleggersi dall'Academia dentro il maggio suddetto.

3.° Oltre i premii da conferirsi come sopra i nomi degli scrittori premiati e degli onorevolmente menzionati, saranno inseriti con opportuno annunzio in un giornale d'Italia.

4.° Chiunque desideri ulteriori schiarimenti, potrà dirigersi alla segreteria dell'Academia.

Prof. Filippo Carresi *Presid.*
Carlo Franc. Carpellini *Segr.*

Debbonsi fare le seguenti correzioni ad alcuni esemplari del 1.° numero

pag. 14	lin. 28	— che il suo allievo	*leggi*	non il suo allievo
» 15	» 29	— vivente,	»	vivente.
» 16	» 16	— la cerchi	»	lo cerchi

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione.

N.° 3. (30 gennaio 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
Terent.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Metodica generale

SUNTO DI UNA LEZIONE DELL'ABATE FERRANTE APORTI (1)

Nell' importanza dei mezzi che concorrono allo scopo dell' ammaestramento elementare, prima si deve considerare l' *educazione*, ed in secondo luogo l' *istruzione*. E cominciando dall' educazione intellettuale si premette che essa si ottiene coll' esercitazione, coll'ammaestramento impartito con tale economia che procacci lo sviluppo morale delle umane facoltà : nell' atto di instruire si deve agire direttamente sulle facoltà mentali dei fanciulli, aiutarli nel percepire le istruzioni, soccorrerne l' intelletto, onde esso raccolga cotali ammaestramenti e si renda atto a valersene da se stesso.

(1) Un sincero amico della elementare istruzione raccolse tutte le lezioni dell' illustre Aporti e ce le affidò, onde vengano tratto tratto pubblicate nel giornaletto del maestro e delle madri. Agostino Fecia.

Per riuscire a comunicare ordinatamente le cognizioni è necessario un buon metodo. Metodo buono vuol dire regola ordinata, chiara, progressiva. Gli effetti d'un buon metodo son di dare allo scolaro facilità nell' imparare, gusto alle lezioni, energia nell' applicarvisi, chiarezza nel ritenerle. Un cattivo metodo non produce nè *educazione*, nè *istruzione*, lascia l' animo prostrato, l' intelletto inoperoso, genera svogliatezza, languore, confusione nelle idee. I principii generatori del buon metodo sono due: 1.° la considerazione sull' indole dei fanciulli, sul carattere e lo sviluppo delle loro facoltà; 2.° l' esperienza propria ed altrui dedotta dall'applicazione di regole prestabilite. Importa astenersi dal consultare le consuetudini, perchè queste possono essere difettose, fondate su massime erronee.

Fra le massime derivate dalla considerazione sull' indole dei fanciulli e dall'esperienza, si deve collocare in primo luogo l'importanza di cattivarne l'affetto. Consideriamo che il mezzo che più concorre a conciliare benevolenza, è la benevolenza. Il disprezzo genera disprezzo. Si ama chi ci tratta con amorevolezza, non chi con disdegno. I fanciulli a chi si affezionano? A chi gli accoglie, mostra amarli e fa loro del bene. È a tutti noi grande esempio Gesù Cristo. I di lui Apostoli non essendo ancora illuminati dallo Spirito Santo, volevano allontanare da lui i fanciulli ed egli ne gli impediva, accogliendoli al contrario con benigne parole. Ora riconoscendo che i fanciulli amano chi gli ama, l'ammaestratore deve essere sollecito di lor benevolenza e mostrar loro in ogni occasione sincera premura pel loro bene morale e materiale. Così avverrà che riconoscendone l' affetto, per compiacere al maestro, essi si diporteranno bene nella condotta e nello studio, il che non soleva avvenire quando ai mezzi umani, concilianti e benevoli, sostituivansi i castighi severi e l'uso della sferza che gli avviliva e gli irritava senza correggerli.

Se l' affabilità è condizione primariamente necessaria ad un buono educatore, ne consegue che egli deve con ogni cura astenersi dall' iracondia. L' immoralità di tale atto scandaloso, il mal esempio dell' ira, concorre ad alienare i fanciulli dal maestro, ed a renderli collerici ed iracondi. S. Paolo condannava severamente la collera.

Raccomandando al precettore di ottenere coi suoi modi l'amore

e la confidenza de' suoi discepoli, importa fargli osservare non dover egli esagerare cotal massima al punto che l' affetto e la confidenza degenerino in famigliarità. Il precettore deve accogliere ogni fanciullo con benevolenza, ma non ischerzare, non mettersi al paro con essi, non porsi nell'occasione che gli scolari gli perdano il rispetto ed egli l'autorità su essi.

In riguardo alla seconda massima sovracitata e derivante dalla propria e dall'altrui esperienza si deve notare che i principii degli studii essendo alquanto difficili e debolissima l' intelligenza dei fanciulli, convien proporzionare loro le istruzioni con sommo riguardo. Se loro si dà troppo da fare, o cose troppo difficoltose, i fanciulli si disanimano, si annoiano, durano fatica a capire e prendono in antipatia lo studio. Da tal considerazione si deve dedurre che il maestro farà cosa convenevole aiutando la loro intelligenza e sviluppandone le facoltà con graduata progressione dal facile al difficile, dal cognito all'incognito, dal semplice al composto, dal concreto all'astratto.

1.° Esempio del modo di progredire dal facile al difficile, sarà la lettura ove dalla cognizione delle lettere si procede alla sillabazione, dalla sillabazione alla compitazione e da questa alla lettura del periodo.

2.° Dal cognito all' incognito. Dalla cognizione del semplice numero si procede alla sua combinazione in cifra di due, tre, quattro e più numeri.

3.° Dal concreto all' astratto. Dalla citazione d' una specie si procede a tutto il genere, dal cane o dal gatto di casa alla considerazione di tutti i quadrupedi, poi degli animali.

4.° Dal semplice al composto. Miglior d' ogni esempio è l' aritmetica, nella quale si procede con la progressione più rigorosa, sommando le unità con le unità, le decine colle decine e la somma estendendosi a tutte le regole e così via via.

Il metodo aritmetico deve applicarsi a ogni modo d' insegnamento e generalizzarsi, cominciando dal poco, chiaro, ripetuto e ben digerito, se no il vaso trabocca e l' insegnamento è perduto, notisi però che anche la troppa chiarezza è difettosa e da evitarsi, perchè essa lascierebbe inoperose le facoltà intellettuali del fanciullo. È errore comune fra gli ammaestratori quello di voler rendere oltremodo chiara e facile la risposta che deve fare

il giovane, affin d'evitargli l'occasione d'errare, mentre è meglio assai lasciare al suo intelletto la debita attività anche a costo di sentire alcun errore, che si potrà quindi rettificare, facendogli conoscere ov'egli ha preso abbaglio. Il maestro deve soccorrerlo, dirigerlo, incoraggiarlo, metterlo sulla via, ma non surrogarsi del tutto a lui e togliergli l'operosità della mente: oh, lasciate fare il fanciullo da sè! che non sapete di quanto sono capaci queste tenere intelligenze; del resto egli non imparerà mai, e non riuscirà utile, nè a sè nè ad altrui, e lo scopo dell'educatore andrà fallito.

Metodica speciale

MODO D'INSEGNARE A LEGGERE COLL'USO DEI DADI

(Continuazione)

Le stesse operazioni che ha fatto col *b*, le faccia col *d*, col *p* prima, e poi colle altre consonanti, badi solamente che le lettere somiglianti succedano alle lettere somiglianti: il *q* glielo faccia pronunciare assolutamente coll'*u*. Quando giungerà al *c* ed al *g* che col *h* avrà l'avvertenza di conservare in ultimo, ripigli

Mad. Bada a te, Pierino, qui vi sono ancora tre consonanti (gli presenti *c*, *g*, *h*), vuoi che appaiamo anche queste alle vocali?

Fanc. Sì, mamma.

Mad. Ebbene io voglio contentarti, ma prima devi sapere che le due prime, cioè questa e questa (indicando *c*, *g*) possono avere due suoni, uno forte e l'altro molle, e questa che sembra una sedia (indicando l'*h*), non ha suono che dopo una di queste prime; or dimmi quanti suoni possono avere queste due prime consonanti (sempre indicando *c*, *g*).

Fanc. Queste due prime consonanti possono avere due suoni, uno forte e l'altro molle.

Mad. E questa che sembra una sedia?

Fanc. Questa che sembra una sedia non ha suono che dopo una di queste prime.

Mad. E bravo! ascoltami adesso attentamente : queste due prime poste davanti ad *a*, *o*, *u*, hanno sempre un suono forte, e poste davanti ad *e*, *i*, hanno un suono molle, ma se tu cacci in mezzo di loro questa (*h*), prendono anch' esse un suono forte ; vuoi che ci proviamo ?

Fanc. Sì, sì, oh che piacere !

Mad. Abbiamo detto che queste prime poste davanti ad *a*, *o*, *u*, hanno........

Fanc. Un suono forte.

Mad. E poste davanti ad *e*, *i*........

Fanc. Un suono molle.

Mad. E cacciando in mezzo di loro questa (toccando la *h*).

Fanc. Prendono anch' esse un suono forte.

Mad. Vediamolo adunque : su via mettile a suo luogo e pronunciale davanti ad *a*, *o*, *u*, quindi davanti ad *e*, *i*, finalmente con questa (*h*) in mezzo (mentre eseguisce lo aiuti).

Fanc. (Pronuncia tramutando i dadi), 1.° *ca, co, cu, ga, go, gu,* — 2.° *ci, ce, gi, ge,* — 3°. *chi, che, ghi, ghe.*

Dopo che la madre gli avrà fatto fare ripetutamente queste operazioni, per vedere se ha preso, rimescoli i dadi e lo inviti a comporre sotto la sua dettatura, or *ghi*, or *co*, or *ci ecc.*, e così assicuratasi del profitto del suo piccolo alunno, prosiegua :

Mad. Viva il mio Pierino, sei proprio bravo, hai già imparato di molte cose, ma per saper leggere non bastano ancora, se sei contento insegnerotti il resto.

Fanc. Oh, se son contento !

Mad. Adunque ascoltami, noi sappiamo già come queste due lettere si pronuncino davanti alle vocali, ma non sappiamo ancora come si pronuncino dopo ed io dirottelo, attento : queste due lettere (*c*, *g*), si pronunciano con suono molle quando dopo di esse viene *ci, ce, gi, ge,* e con suono forte quando dopo di esse viene *chi, che, ghi, ghe,* o *ca, co, cu.* Qui la madre lo interroghi su ciò nel modo solito, quindi lo inviti a comporre come nel quadro seguente ed a pronunciare

forte		molle	
ac	chi, che *o* ca, co, cu	*ac*	ci, ce
ec	chi, che *o* ca, co, cu	*ec*	ci, ce
ic	chi, che *o* ca, co, cu	*ic*	ci, ce
oc	chi, che *o* ca, co, cu	*oc*	ci, ce
uc	chi, che *o* ca, co, cu	*uc*	ci, ce
ag	ghi, ghe *o* ga, go, gu	*ag*	gi, ge
eg	ghi, ghe *o* ga, go, gu	*eg*	gi, ge
ig	ghi, ghe *o* ga, go, gu	*ig*	gi, ge
og	ghi, ghe *o* ga, go, gu	*og*	gi, ge
ug	ghi, ghe *o* ga, go, gu	*ug*	gi, ge.

Allorquando l'avrà informato ben bene di tutto questo, lo informi ancora, usando sempre de'dadi e degli stessi mezzi. 1.° Come hanno suono forte *ca, co, cu, chi, che, ghi, ghe* precedute da *s*, cioè *sca, sco, scu, schi ecc.*, e come l' hanno mollissimo *ce*, *ci*, cioè *sce*, *sci*. 2.° Come l' abbia pur mollissimo il *g* seguito da *na, ne, ni, no, nu*, e da *li*, cioè *gna, gne, gni, gno, gnu, gli*; quest'ultimo si pronuncia con suono forte nella parola *negligente* e forse in nessun' altra italiana. In quest'esercizio lo tenga a dilungo che non ne avrà mai d' avanzo. Come saprà comporre e pronunciare *schi, sci, gli, ci, chi*, *gi*, *ghi* l' inviti ad accrescere queste sillabe delle vocali *a, o, e, u,* ed a pronunciarle con esse: per questo e pel rimanente che importa insegnare al fanciullo ancora prima che giunga a sillabare perfettamente consulti il Sillabario e la Guida composti dal nostro Professore Vincenzo Troya: avverta solamente che quando voglia far comporre co' dadi, e far leggere le sillabe formate di due, tre o quattro consonanti, di principiare sempre da una sillaba di una sola consonante, per esempio per far comporre dal fanciullo *strac*, cominci pronunciando, dal fargli comporre *ac*, e poi facendo da lui alla medesima aggiungere *r-rac*, quindi *t-trac*, finalmente *s-strac* e così via via.

AVVERTIMENTI

1.° La madre che vuol trarre profitto dalle sue lezioni deve prepararsi prima di darle onde camminare in modo progressivo

ed ordinatamente, imperciocchè i fanciulli quando cominciano a pigliar male difficilmente si correggono, il perchè badi a quel che fa e principalmente a pronunciare bene.

2.° S' adoperi in modo insegnando co' dadi, che il fanciullo creda, massime da principio, volerlo piuttosto divertire che altro, epperciò non protragga troppo a di lungo la lezione, ma appena s' accorge che noia lo prende, cessi dalla medesima, anzi quando il fanciullo avrà imparato a conoscere due o tre vocali, od a comporre e pronunciare due o tre sillabe, come per lasciargli il desiderio di sapere il resto, passi destramente ad iniziarlo nella numerazione e dialogizzando incominci:

Mad. Or basta, Pierino, di questo n' abbiam già abbastanza, è meglio che facciamo un altro giocherello, sei contento?

Fanc. Che giocherello dobbiamo fare?

Mad. Oh! vedi, cominceremo per mettere in filà dieci dadi, uno lo metterai tu e l'altro lo metterò io, e poi faremo tant' altre belle cose; comincia tu, metti qui un dado (eseguisce), quanti dadi hai posto lì?

Fanc. Uno.

Mad. Ed io ne metterò anche uno vicino al tuo, quanti ne abbiamo già adesso, tu ne ponesti uno ed io uno, uno ed uno quanti fanno?

Fanc. Uno ed uno fanno due.

Mad. Mettine tu un altro vicino ai due (eseguisce), quanti n'abbiamo ora due ed uno fanno......

Fanc. Tre. Così progredisca sino al dieci, dove giunta, prosiegua.

Mad. Sapresti tu dirmi ora quanti n'abbiamo in tutto?

Fanc. Dieci.

Mad. Dieci! corbezzoli, ma...... aspetta...... temo che ci siamo sbagliati, contiamoli insieme. Uno, due, tre ecc., son proprio tutti. Dopo di ciò la madre interrogando, dica al fanciullo: chi ha posto il primo dado tu od io? chi il secondo, chi il terzo ecc.? fino al decimo, e poi faccia da lui contare primo, secondo ecc. come sopra: quindi per sembrare al fanciullo che voglia propriamente far de' giocherelli, prenda un po' due un po' più dadi di nascosto fra le giumelle delle mani e lo inviti ad indovinare quanti ne ha, oppure metta un dado sopra un' altro, e faccia con lui a chi

fa torricelle più alte, insomma s'industrii con quelle amorose maliziette di cui la madre ha piene le tasche, sì che il diverta utilmente ed abbia sempre un pretesto per farlo numerare; anche per questi esercizi si prenda per guida l'aritmetica del sullodato Professore Troya che per essi quadra a capello.

3.° Di mano in mano che la madre avrà un numero sufficiente di sillabe da poter formare delle parole intere, ne faccia comporre dal fanciullo, egli n'avrà gusto a vedersele nascere fra le sue mani istesse, ne menerà rumore e saragli ciò di grande incoraggiamento, avverta solamente di farle disporre divise in sillabe onde avvezzarlo il più presto al sillabare; quando il fanciullo sarà giunto a conoscere ogni specie di sillaba ed a formare qualunque parola che ella gli detti, non passi sì tosto a cacciarli un libro in mano, ma lo eserciti prima anche per qualche mese a comporre co'dadi piccole proposizioni che ella detterà per intero, che in abbondanza può ricavare dal primo libro di letture per le scuole elementari, per esempio *il ca-po è ro-ton-da-to*, *gli oc-chi so-no ro-ton-di ecc.*, ed avrà tre vantaggi, e sono che avendo il fanciullo l'occhio educato a combinare sillabe e parole, e l'orecchio assuefatto alla pronuncia, prenderà un leggere distinto e lesto senza cantilene, scriverà sotto dettatura correttamente quando abbia imparato, prenderà uso di lingua e verrà più facilmente iniziato ne' principii della medesima.

4.° La madre si ricordi che da principio ha detto al suo figliuolo che le consonanti non si potevano pronunciare da sè, epperciò mantenga la sua parola e si guardi bene di pronunciarle per tutto il corso delle sue lezioni senza che esso le vegga appaiate a vocale, e ciò vuol dire che bandir deve ogni specie di compitare come cosa di cattivo effetto, e diffatti io feci molte osservazioni per vedere qual prodotto ricavar si potesse dalla compitazione, e n'ebbi i seguenti risultati, cioè che il fanciullo cammina nella lettura lentamente e faticosamente, che non avendo l'occhio educato a colpire complessivamente tutte le sillabe della parola la scema sovente di lettere, e talor di sillabe, e che (ciò che mi diede più nell'occhio), dovendo scrivere sotto dettatura tralascia quasi sempre l'*e* che viene dopo una consonante qualunque, quindi se gli dettate *albero*, *castello ecc.*, egli scrive *al-*

bro, castllo ecc., se gli fate leggere ciò che ha scritto compitando egli leggerà senza accorgersi dell' errore *a elle , al , b, albe-erre o , ro , albero ecc.* Ma qui la madre vorrà sapere come avrà da fare nel bisogno di nominare una delle consonanti come un segno dell'umano linguaggio ed io gliel dirò.

(*Sarà continuato*). *Sac.* Agostino Fecia.

Istruzione pubblica

DELLE MATERIE D'INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE ELEMENTARI ITALIANE

(Continuazione)

Ella è riconosciuta universalmente l' insufficienza dell' istruzione che attualmente si porge nelle scuole elementari per que' giovani che si destinano al commercio o all'esercizio di arti o mestieri. E s'è fatto generale il desiderio che in sì fatte scuole i giovanetti possano riuscire meglio preparati a ricevere l' istruzione religiosa e civile, capaci a stendere convenevolmente i loro pensieri, vogliosi ed abili ad intendere a loro tempo gli scritti che versano sull'agricoltura, sulle arti meccaniche ecc. , atti al governo della famiglia e ai varii ufficii della vita civile nella condizione in cui ciascheduno si trova dalla Provvidenza collocato. Veniamo ora ad indagare come a tale onesto desiderio possano soddisfare le scuole elementari italiane.

Mi riesce gratissimo quest'argomento, perciocchè ei porge occasione di vieppiù apprezzare le sovrane disposizioni che di tempo in tempo vennero emanate a vantaggio della popolare istruzione. E senza rimontare ai tempi del glorioso Emanuele Filiberto da cui si prescriveva che in tutte le terre, per quanto fosse possibile, vi dovesse essere stabilita una scuola gratuita : venendo al 1822 si era sapientemente ordinato che nelle città e borghi più popolati e numerosi dovessero essere due distinte scuole elementari , una per l' insegnamento della lettura e scrittura e del catechismo ; l' altra per l' insegnamento dei principii della lingua italiana, dell'aritmetica e della dottrina cristiana ; e si aboliva in queste scuole il malinteso insegnamento della latinità. V. art. 7

e 9, 21, 60 del Regolamento per le scuole annesso alle RR. PP. del 23 luglio 1822.

Un felice commento, o piuttosto una felice esecuzione di quegli articoli furono le istruzioni ai maestri elementari approvate nel 1840, e felicissima conseguenza di quelle promesse, anzi complemento e corona di tutte le sapienti sovrane disposizioni, fu poi nello scorso anno l' istituzione delle scuole di metodo, fondamento a lieta speranza di vedere una volta prender vita e ridursi all'atto la legge risguardante il primario insegnamento, da cui abbia a derivarne pel popolo quel vantaggio che forma l'oggetto dei paterni pensieri del nostro venerato Sovrano.

Principale avviso della citata istruzione del 1840, pare essere stato appunto quello di allargare alquanto e ripartire con saggia temperanza le materie d' insegnamento nelle scuole inferiori: ed è grande e importantissima massima questa di essere parchi nello assegnare le materie da insegnarsi, di non prevertire il naturale progressivo svolgimento dalle facoltà intellettuali, non soverchiare le tenere forze dei fanciulli volendoli spingere all' astratto senza averli fatti passare pei concreti, ai generali senza aver loro fatto osservare i particolari, come pur troppo dal più dei maestri per un fatale empirismo solevasi fare, e come da alcuni si va ancora ciecamente ed ostinatamente praticando.

Prima di venire ad *accennare* (1) l' ordine in cui sono ripartite le materie proposte ad insegnarsi nelle scuole elementari, io premetto un voto ardentissimo ed è, che le madri che possono e sanno, vogliano cooperare esse medesime al primitivo svolgimento della intelligenza dei fanciulli, e prendersi qualche pensiero d' innestare sul patrio dialetto la lingua italiana, e così trasmetterli alle scuole dove si parla o si dovrebbe parlare italianamente, preparati a ricevere l'istruzione dei maestri (2): e quelle

(1) Qui non fo che un rapido *cenno* sulle materie della primaria istruzione; ma esse verranno diffusamente svolte in questo giornale per via di dialoghi e di esercizi pratici, i quali serviranno eziandio ad accertare i nostri lettori che quanto accenniamo non sono mere teorie, ma bensì sono cose esperimentate e di tutto facile e dilettevole esecuzione.

(2) Ad oggetto di recare qualche aiuto alle madri per ottenere lo scopo indicato, verremo in questi fogli inserendo di frequente dei dialoghini coi quali esse potranno preparare i loro bimbi a trarre maggiore e più sicuro frutto dalle scuole elementari.

cui difetta o il sapere, o il tempo, o l'opportunità di compiere così dolce incarico, vogliano avviarli agli asili infantili, o concorrere a stabilire scuole infantili per le persone agiate, di che demmo già un'abbozzo nelle *Letture di famiglia*, giornale di cui partecipiamo le simpatie e di cui l' *Educatore primario* intende di essere collaboratore nel diffondere i sani ed utili principii. Epperchè non si potranno in tutte le terre ed anche nei piccoli villaggi stabilire scuole infantili modificate secondo le esigenze de' luoghi e delle persone (1)? Allora il maestro comunale, che in molte terre si trova addosso un centinaio o più di fanciulli, li riceverebbe almeno un po' disciplinati e dirozzati.

Ora veniamo alle scuole elementari.

INSEGNAMENTO PROPRIO DELLA PRIMA SCUOLA ELEMENTARE

Per questa classe viene prescritto l' insegnamento del piccolo catechismo, della lettura e della scrittura e dell'aritmetica mentale e scritta in combinazioni di numeri non superiori al 100.

E viene ancora saggiamente provveduto che tutto questo insegnamento non si porga più meccanicamente, ma razionalmente e in modo che l' intelletto ne abbia precipua parte : vi è suggerito il metodo dialogico statoci poi caldamente raccomandato dal nostro chiarissimo Aporti, che già ce ne aveva dato prezioso modello nel suo Manuale degli asili infantili.

In quanto ai metodi di insegnare la scrittura, io non sono giudice competente : e stiamo aspettando dal sig. Trossi un metodo progressivo che forma l'oggetto de' suoi studi e delle sue esperienze.

In quanto ad aritmetica, avuto riguardo alla tenera età de' fanciulli che frequentano questa classe, ella è saggissima disposizione che non si oltrepassi il cento : e se si volesse andar più oltre, non vi potrebbero riuscire che i pochi più favoriti d' ingegno. Una nomenclatura molto circoscritta della geometria lineare e dei principali corpi geometrici regolari è tutta acconcia a questa età che tanto si diletta di osservare le forme (1).

(1) Il sig. Salvatore Anau mi trasmetteva gentilmente da . . . . . un suo programma per istabilire asili in campagna. Ne terremo ragionamento in questo giornale.

(2) Per insegnare questi elementi d' aritmetica e dare queste prime nozioni

L'uso del primo libro di letture (che ammetterebbe qualche miglioramento) comincia a fornire buona copia di cognizioni e di vocaboli sui tre regni della natura, sulle arti e mestieri ecc., il che serve eccellentemente di preparazione agli studii teorici della lingua, mentre risveglia la riflessione e l' osservazione dei fanciulli sui fenomeni del mondo fisico e del morale.

Dagli asili infantili sarebbe molto opportuno che si apprendesse ad introdurre nelle scuole elementari un po' di canto religioso, p. es. degli inni e salmi di che più frequentemente risuonano le nostre chiese; come pure alcuni esercizi ginnastici da frammettersi ai varii esercizi intellettuali.

Rendonsi poi indispensabili in questa scuola grandi lavagne, cartelloni del sillabario, un pallottoliere e un frazionario; una collezione di oggetti di stampe, di piccoli modelli, una carta delle prime figure di geometria lineare, e alcuni corpi geometrici in legno, per rendere sensibile l'istruzione. Nel sèguito di questo giornale indicherò l' uso pratico delle suppellettili accennate.

INSEGNAMENTO PROPRIO DELLA SECONDA SCUOLA ELEMENTARE

La più volte lodata istruzione ai maestri elementari (parte terza, § 4), con saggia e prudente discrezione osserva che le materie le quali sono proposte a studiarsi in questa seconda classe, possono richiedere da molti due, e da alcuni anche tre anni di studio.

Ora l'esperienza di anni parecchi è venuta a comprovare che, ad eccezione di pochissimi fanciulli forniti di singolare ingegno, per la più parte non ci vuol meno di due anni a ricevere quella istruzione che abbia ad essere larga e stabile base a studii superiori, e sufficiente preparazione alle scuole d' arti e mestieri (quando il senno di coloro che la universale istruzione dirigono crederà opportuno di stabilirle). Se l'insegnamento si dà graduato, se vi è tempo a far convertire in sugo e sangue le materie che

di geometria per la prima scuola elementare, io pubblicai l'anno scorso una *Guida pratica* seguendo fedelmente le tracce del chiarissimo e benemerito Corridi, il cui libro intitolato *Trattato d' aritmetica coordinato allo sviluppo delle facoltà intellettuali*, raccomandai più caldamente ai maestri elementari.

si prendono ad insegnare, se esse entrano e penetrano nella mente de' fanciulli, non si cancellano più e recheranno a loro tempo ottimi frutti. Ma se si debbono affoltare i precetti senza che per sufficienti esercizi vengano ben compresi e tradotti all'uso pratico, se si dovrà affrettare l'insegnamento, nè si avrà tempo ad instituire le tanto necessarie ripetizioni; allora verrebbe a generarsi confusione, le menti mobili e leggiere dei fanciulli smarriscono l'orizzonte, e gl' insegnamenti non potranno mettere salde e profonde radici.

Nè in una scuola sola possono agevolmente e fruttuosamente coltivarsi due classi di fanciulli, delle quali l' una abbia ricevuto di già un certo grado d' istruzione, di cui l' altra sia priva. L' istruzione di un anno nella età fanciullesca frappone troppo grande distanza tra chi l' ha ricevuta e chi non l' ha ricevuta: un anno per quella età è un secolo. Se voi dirigete le vostre cure ai venuti di fresco, l' insegnamento non presenta più alcun interesse per coloro che l'avevano già compreso: la loro attenzione si dissipa e svapora, il loro intelletto si rimane inoperoso, e non è raro il caso vederli neghittire ed a guisa di piante imbozzacchire. Che se voi volete tener dietro piuttosto a quelli che per precedente istruzione furono svolti, gli altri si scoraggiano e perdon lena: e il temperare il vostro insegnamento ad ambedue le classi, non riuscirà che a scapito di ambedue.

Quindi pare che a ragione si possa consigliare a quei comuni cui non difettano i mezzi economici, e specialmente dove la scolaresca è molto numerosa di istituire tre scuole elementari. Dello insegnamento proprio della prima abbiam toccato più sopra: qui adombreremo l' insegnamento proprio della seconda.

1.° All' insegnamento del piccolo catechismo si potrà in questa aggiungere quella parte che o il Parroco o il Direttore spirituale crederanno più conveniente, quella per esempio che tratta delle principali solennità di Chiesa Santa: ed anche l' insegnamento orale dei fatti principali della storia sacra sino alla morte di Giuseppe. Chi non ravvisa l'importanza di tale insegnamento specialmente considerato nelle relazioni che ha col Cristianesimo? Questa storia così semplice e insieme così sublime, acconcia ai più alti come ai più umili intelletti, sorgente inesausta delle massime più salutari non dovrebbe lasciarsi desiderare nelle scuole popolari cristiane.

2.° Un passo avanti negli elementi di storia naturale senza troppo entrare nell' ordine e nelle classificazioni scientifiche; p. es. ci contenteremo di dividere gli animali in *vertebrati* ed *invertebrati*, e suddivideremo i vertebrati in *mammiferi*, *uccelli*, *rettili* e *pesci*, e così gli invertebrati in *insetti*, *crostacei*, *vermi*, *molluschi e zoofiti*, prendendo a considerare i più noti ai fanciulli ecc. ma in modo però che l' osservazione dei fatti più ordinarii guidi insensibilmente all'ordine scientifico. Colla medesima avvertenza potranno darsi alcune semplicissime nozioni dei più comuni fenomeni di fisica, con alcune altre preparatorie allo studio elementare della geografia e dell'astronomia, date con ispeciale intendimento di fare sempre viemmeglio ammirare la Divina Sapienza ed Onnipotenza.

3.° E così un passo avanti nella tecnologia, prendendo ad esame i mestieri di prima e più conosciuta utilità, come quello del panattiere, sarto, ferraio ecc.

4.° Così pure nell'aritmetica: ripetutosi il già insegnato nella prima elementare si progredisca ad insegnare le quattro operazioni sugl' intieri con numeri di poche cifre, lasciando per ora da parte le difficoltà principali, contentandosi che la moltiplicazione si eseguisca col moltiplicatore di una sola cifra, e la divisione col divisore pure d' una sola cifra (1). Si estenda parimente la nomenclatura delle figure lineari e dei solidi, contentandosi d' un insegnamento intuitivo anzichè per definizioni.

5.° S' incominci in questa classe l' insegnamento teorico e pratico della grammatica per modo da guidare gli alunni a formare proposizioni anche composte e complesse, ma indipendenti.

6.° Si continui l'esercizio della calligrafia, il canto religioso e gli esercizi ginnastici.

Questa scuola esige pure grandi lavagne, collezioni di stampe e di oggetti reali, carte geometriche, corpi solidi geometrici, tavole sinottiche delle materie che s' insegnano, un termometro ed un barometro, un globo terracqueo e simili suppellettili.

INSEGNAMENTO PROPRIO DELLA TERZA SCUOLA ELEMENTARE

1.° Nei primi mesi, ripetizione delle parti del catechismo già studiato nelle due classi precedenti, coll' aggiunta di ciò che il

(1) V. Appendice all'istruzione del 1840 per ordinare gli esami nelle scuole elementari e in quelle inferiori di latinità 1844.

Parroco o il Direttore spirituale di concerto col maestro giudicheranno opportuno. Si ripeterà parimente dal principio la Storia Sacra del vecchio Testamento e si proseguirà sino alla morte di Davide. Il libro di testo può essere quello adottato attualmente per le scuole di sesta e di quinta. Io lo tengo per un libro ben fatto.

2.° Si continua l'insegnamento della storia naturale, degli elementi di fisica, d'astronomia ecc., allargandone un poco la sfera, classificando per esempio le varie specie de'mammiferi in *cetacei*, *solipedi*, *ruminanti*, *pachidermi*, *rosicanti*, *sdentati*, *tardigradi ecc.*, e così degli altri animali, delle piante e dei minerali ecc. E così pure si procederà nella parte di tecnologia, prendendo ad esaminare le arti e i mestieri meno comuni per esempio degli orefici, degli oriuolai ecc.

3.° D'aritmetica si compie l'insegnamento delle quattro operazioni sui numeri incomplessi. Di geometria, ripetuto quanto si è insegnato nelle due classi precedenti, si potranno proporre facili problemi da sciogliere, il calcolo per esempio delle superficie e dei volumi.

4.° Di grammatica, rifacendosi da capo si compirà l'insegnamento elementare della grammatica, e si avvieranno i fanciulli alla composizione di periodi, e quindi di letterine, brevi narrazioni e descrizioni ecc. La grammatica in mano ad un saggio istitutore può diventare acconcio strumento d'istruzione morale e scientifica, come seguiterò a dimostrare nella seconda parte della guida pratica, calcando le orme del gran Girard.

5.° Calligrafia, canto religioso ed esercizi ginnastici.

Suppellettili, le medesime che nella seconda classe elementare, più l'aggiunta di un mappamondo, di carte geografiche generali, di oggetti di storia naturale e stampe.

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.



I. SCUOLE INFANTILI IN PIEMONTE

Città o luogo		Epoca della fondazione	Fanciulli ammessi		Età d'ammessione	Metodo d'educazione ed istruzione
			Mas.	Fem.		
Agliè	1	1842	60	60	dai 2 ai 7 an.	metodo Aporti
Annecy . . .	1	1843	50	50	dai 3 ai 7	id. Cochin
Casale	1	1842	50	50	dai 3 ai 7	id. Aporti
Garlasco . . .	1	1843	30	30	2 1/2 ai 6	id. id.
Genova . . .	2	1840	150	120	3 a 7	id. proprio
Intra	1	1840	45	40	3 a 7	id. Aporti
Mondovì . . .	1	1840		80	3 a 9	id. modific.
Novara . . .	1	1839	113	87	2 1/2 a 6	id. Aporti
Orta	1	1841	30	30	2 1/2 a 6	id. id.
Pallanza . . .	1	1839	25	25	3 a 7	id. id.
Pinerolo . . .	1	1843	50	60	2 1/2 a 6	id. id.
Rivarolo . . .	1	1837	60	60	2 1/2 a 7	id. id.
Saluzzo . . .	1	1841	35	35	2 1/2 a 6	id. id.
Torino { fondate da particolari	3	1825 1833		67	2 a 7	id. particol. id. id.
Torino { Altre dirette e mantenute da una società .	3	1838 1839	300	250	2 a 7	id. Aporti
Varallo . . .	1	1842	25	25	2 1/2 a 7	id. id.
Vigevano . . .	2	1840	120	120	2 1/2 a 7	id. id.
Totale . . .						

Tale era il numero e delle scuole infantili e di fanciulli in essi ammessi sul finire del 1843. — Sappiamo che già in altri paesi se ne introdussero, e che in altri si stanno progettando; daremo altra volta un secondo quadro di quelle che si aprirono nel 1844, e continueremo così passo passo la storia di questa istituzione che è la vera e solida base dell' educazione ed istruzione primaria.

Gio. Allegri.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — Con permissione.

N.° 4. (10 febbraio 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
Terent.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Pedagogia

IN QUAL MANIERA LA MADRE INSEGNI LA LINGUA A' SUOI BAMBINI

La madre è nel seno di sua famiglia la prima maestra di lingua: quindi origina il nome di lingua materna: e quindi ancora, ciò che più monta, l' importanza della madre nell' educazione, e la preminenza che tocca a lei in questa bisogna, non al marito. È noto che un antico fu così vivamente compreso da sì eminente prerogativa, che avrebbe di buon grado privato il nostro paese natale del nome di *patria*, per surrogargli in sua lingua quello di *matria*.

Se la madre appo il suo bimbo è la prima maestra di lingua, non è ella solamente la maestra più sollecita e più costante, ma ancora la più ingegnosa. — Si direbbe che ella non operi che per un istinto superiore che appartiene unicamente alla maternità,

e che ella in un uffizio sì nobile non è che uno istrumento docile in mano di altri. Forsechè ella si sovverrà del come siasi fatto con lei per iscolpirle nell' anima i primi pensieri coi loro segni, e per formarle poscia sulle labbra le prime parole ? Sarebbono perciò bisognate delle riflessioni delle quali non era ancora capace : o s' addentrò ella dappoi in qualche studio di questa fatta ? O non piuttosto procacciarono i dotti per quanto fu in loro di accomodare alla portata delle madri della razza umana le scoperte che avessero fatto in tal materia ?

Conobbe Pestalozzi la influenza della madre sulla educazione, e scrisse per loro un libro che chiamò *il libro delle madri*; ma questo libro suppone che il bimbo sappia già parlare e contiene una serie di esercizi di lingua molto ben condotti per vero, ma nello stesso tempo molto noiosi e molto monotoni. — Lascia pertanto alla nutrice tutta la parte elementare, e tutta la cura che sinquì ebbe ella sola col suo genio materno e colla instancabil sua tenerezza. Si potrebbe però aiutarla in codesto suo uffizio ; non bisognerebbe che di alcune direzioni perchè ella possa coll' aiuto di loro far meglio e con miglior successo quanto ha la volontà e la costanza di fare.

Non è ora solamente che si parli e si scriva intorno a queste *cognizioni intuitive*, dalle quali l' istruzione dell' infanzia deve pigliar le mosse. Le madri non hanno nè letto, nè leggono niente di tutto questo: eppure elleno sanno, e, quello che è più, praticano la cosa per principio. — Non vedete voi come ogni giorno più fanno i loro piccoli allievi attenti ad ogni cosa che veggano, e odano, tocchino e facciasi sentire al loro gusto ed odorato ? Elleno mostrano loro l'uno dopo l' altro gli oggetti sensibili, ne pronunciano insiememente il nome e lo ripetono sovente, aggiungendo per questo modo il segno di richiamo alle cose, perchè l'uno e l'altro si congiungano stretti nella mente del loro allievo, e perchè alla mancanza del soggetto possa sopperire la parola. Questa è psicologia ; questa non è dovuta alla scienza, sibbene alla buona natura che è tutta genio, quando è tutta amore.

La madre ha per lungo tempo davanti dagli occhi suoi nulla più che un piccolo muto, comecchè l'animo di lui non sia affatto privo d'idee accoppiate ai loro simboli ; però ella gli scioglie la

lingua e pongli la parola sui labbri, la quale terrà a poco a poco le veci dei gridi dell'animale e spiegherà i pianti dell'uomo. La scienza ha cercato i mezzi di fargli rettamente articolare le nostre differenti lettere: osservò i diversi movimenti della lingua e delle labbra, e per questa via diede regola di retta pronunzia. Di ciò non si conosce la madre, e per altra parte come si farebbe ella intendere dal suo allievo, se mai si avvisasse di volergli insegnare il modo di muovere le labbra e la lingua per articolare questa o quella sillaba? Il povero fanciullo, non intendendo la sua maestra la fisserebbe tutto stupito cogli occhi spalancati e con la bocca aperta. Ma non così ella provvede; pronuncia la parola, e la pronuncia ancora una, un'altra volta e mille altre ancora; il fanciullo alla sua volta la ripete imitandola, imperfettamente in sulle prime, meglio in appresso e finalmente soddisfatto appieno di se stesso manda fuori il suono per cui tanto si è travagliato.

Durante quest'esercizio dell'organo della voce, ha potuto comprendere le parole le quali ode ripetere più spesso, ed è giunto a cogliere il senso di più combinazioni del linguaggio; la curiosità lo ha posto in impegno d'indovinare la significazione non ancor compresa delle parole ed in questo fatto i gesti, gli accenti della voce, l'atteggiamento del volto e degli occhi gli servirono di altrettanti interpreti; esso pure si prova a mettere insieme alcune parole che adombrano il suo pensiero, non l'esprimono. — In sèguito usa del verbo, ma solamente nel modo indefinito; a questa guisa: *mamma*, *passeggiare*, *bere*, *dormire* ecc., non v'è ancora il pronome in questo primo saggio, ed a vece di dire *io*, dirà il suo nome; nulla meno a gradi a gradi questo linguaggio infantile per imitazione, come avviene d'ogni altra cosa, si sviluppa e perfeziona, e soventi volte presso ai cinque anni questi piccoli imitatori conversano già colle loro madri e con altri, pensano e parlano.

Niuna parte ha in tutto questo la grammatica colla sua terminologia, e con tutte le sue regole. La parola ed il pensiero si sono a vicenda riprodotti per maraviglioso effetto dell'imitazione e dell'esercizio. Per buona sorte fanno senza la nostra arte grammaticale; della quale se usassero le madri, che per lo più non ne fanno uso, niente intenderebbono i loro allievi. E tanto

è vero, come a proposito osservò *Bernardin de Saint-Pierre*, che noi non impariamo più a parlare per via delle regole grammaticali di quello che a camminare per via delle leggi di equilibrio.

Non pertanto, il dirò così di passaggio, le nostre prime maestre di lingua farebbero cosa utilissima ai presenti ed agli avvenire se di quando in quando esercitassero i loro teneri allievi alla coniugazione orale per mezzo di proposizioni secondo l'avviso di *M. Vaniere* nella sua grammatica pratica, non dico già di esaurire un paradigma, bensì consiglierei di scegliere solo i tempi, come scelgono i verbi i fanciulli che ne vogliono usare. Si spianerebbe in tal maniera la via agli studi da farsi; si verrebbe a formare una retta pronuncia, e procacciare a quest' età un piacere che non potrebbe a meno di apprezzare, perciocchè essa ama di usare di sue forze e si gode di sua esistenza: ma facciamo ritorno al metodo delle madri.

Non ha la madre direttamente in mira di sviluppare le facoltà intellettuali del suo allievo. La vedrete, è vero, a pronunciare talora le parole di memoria, d'intelligenza, di giudizio, di ragione, di buon senso, ma nello stesso tempo non appiccare un senso preciso a queste voci, e soprattutto senza sapere donde si debba cominciare per risvegliare e coltivare nei fanciulli codeste facoltà. — Trova ella in se stessa mille reminiscenze, osserva, giudica, ragiona, inventa e non dubita punto di non trovare nel suo allievo tutto quello che ella sente in se stessa, come la rosa nella sua boccia, e che tutto a suo tempo sboccerà; ella pertanto nelle sue lezioni di lingua, corre diritto al suo scopo, il quale è doppio.

Non le cadde mai in mente d' insegnare a parlare al suo allievo per questo solo ch'ei sappia, come gli altri, parlare e parlare correttamente. Essa non ha altro di mira che l' istruzione del suo bimbo. Fa opera di comunicargli a poco a poco le sue cognizioni e, tra queste, quelle che più le stanno a cuore e stima più necessarie; epperciò sa cogliere ogni destro per mostrargli quegli oggetti sensibili che non passano la sua portata, ed è di suo interesse il conoscere; di più non ha riguardo alcuno alla barriera che piacque a certi istitutori di innalzare tra il mondo visibile ed invisibile; confinando perfino l'adolescenza in quello

e concedendo solo alla giovinezza d'entrare in questo. La madre ascolta le ispirazioni d' un cuore che non la incatena punto agli oggetti che cadono sotto i sensi. Sente il bisogno del Padre celeste e d' una vita eterna, e, spinta da codesto nobile bisogno, con tutta sollecitudine parla al suo allievo delle divine e future cose.

Ognuno sa che procedendo dal cognito all'incognito, dal sensibile all' insensibile, e dal piccolo all' immenso; essa comincia dal padre visibile che il fanciullo ha sotto gli occhi, cui egli ama, per sollevargli il pensiero e 'l cuore verso il Padre celeste, che non può vedere cogli occhi suoi proprii. — E non potendo mostrarglielo, gliene mostra le opere: questo bel sole che sorge ogni giorno per illuminar la terra e riscaldarla; questi fiori così variati e belli che rallegrano la nostra vista; queste piante d' onde noi abbiamo il pane e questi alberi donde noi stacchiamo le dolci ciliegie, le pere ed i pomi ed i grappoli d'uva. Gli fa vedere medesimamente le diverse specie di animali che sono quasi compagni all' uomo, che l' aiutano ne' suoi lavori, provvedono alla sua mensa, ed ai varii suoi bisogni. Soggiunge eziandio che nè essa, nè suo padre avrebbero di che dargli a mangiare, se il Padre celeste, che è padre di tutti gli uomini, non facesse crescere per sua bontà speciale e vivere tutto ciò che cresce e vive. — Conchiude infine che se noi saremo buoni andremo un dì in un mondo molto più bello che non è quello che ora abitiamo, e staremo vicini a questo Padre che non possiamo ora vedere, e che presso lui noi saremo felici. — Ecco in sostanza l' istruzione che dà la madre al suo allievo ed è particolarmente per potergli dire tutte queste cose ed esserne intesa che s'è affrettata di mettergli il pensiero nell'animo e la parola sulle labbra.

(Da Girard). A. Lace.

PENSIERI I.

Il dire che le opinioni più antiche ed inveterate sieno le migliori è improbabile; perchè siccome d' un uomo particolare le ultime determinazioni pare che sieno le più prudenti, e che con gli anni cresca il giudizio, così dell' universalità degli uomini pare ragionevole che le ultime determinazioni sieno le più vere.

Galileo Galilei.

Istruzione pubblica

INSEGNAMENTO PROPRIO D'UNA QUARTA SCUOLA ELEMENTARE SUPERIORE

(Continuazione)

Quella terza scuola elementare può segnar un punto di dipartenza. Per mezzo dell' indicato insegnamento in quelle tre scuole primarie si sarà potuto agevolmente discernere quali fanciulli abbiano o no felici disposizioni per gli studii superiori; maestri e genitori ne possono fare oròscopo per lo più non fallace, quale non si potrebbe fare se l' istruzione, come solevasi, venisse solo diretta alla memoria. Quindi quei che si destinano agli studii superiori possono essere ricevuti nei collegi ossia nelle scuole di latinità. Agli altri che intendano abbracciare la carriera del commercio, o l' esercizio di arti o mestieri, per cui non occorra l' insegnamento classico, dovrebbe aprirsi in tutte le città e in tutti i borghi popolosi, e specialmente nei commercianti, almeno una quarta scuola, nella quale s' insegni :

1.° L' intiero catechismo della dottrina cristiana; tutta la storia del vecchio e del nuovo Testamento, facendo uso del testo già accennato.

2.° Alcune nozioni elementari d' igiene, di veterinaria, di fisica, di meccanica, di chimica, di tecnologia in continuazione di quelle già date nelle tre precedenti scuole e specialmente applicabili all'agricoltura, alle arti ed ai mestieri (libro da farsi).

3.° Geometria applicabile all'agrimensura ed al disegno lineare per le arti e i mestieri. Aritmetica: operazioni sui numeri complessi, sulle frazioni ordinarie e decimali; regola del tre semplice e composta; il sistema legale delle monete, dei pesi e delle misure.

4.° Grammatica ed esercizi di lingua; stile epistolare; tenuta dei libri del dare dell'avere, pòlizze, inventarii, scritte d'obbligazioni, pagherò, ricevute ecc. (altro libro da farsi).

5.° Calligrafia, canto religioso, ed esercizi ginnastici.

La pratica farà conoscere di quale suppellettile abbisogni questa

scuola; pel cui governo tornerebbe assai utile visitare accuratamente le siffatte scuole Lombarde, studiarne il sistema e farne presso noi ripetuti esperimenti.

Lo stabilimento di tali scuole è imperiosamente richiesto dai bisogni della presente società e sarebbe sorgente di ben altri vantaggi, che non sono certe scuole di latinità sostenute con grandi sacrifizi in parecchie città e borghi notabili, le quali scuole non fanno che sviare dalla agricoltura, dalle arti e dai mestieri tante braccia, che meglio tratterebbero i rusticani o fabbrili strumenti che non la penna e il temperino.

I miei lettori non siano corrivi a condannarmi quasi che io voglia chiudere ai giovani delle classi inferiori la via per uscirne e di elevarsi agli alti impieghi; se ciò io intendessi sarei un vile disertore della causa delle classi appunto a cui appartengo per nascita ed alle quali invitto amore mi lega. Ed è appunto quest' amore che mi consiglia ora a pubblicare questi pensieri, che nulla hanno affatto di nuovo, che anzi non sono che la espressione della pubblica opinione. Quest' amore mi consiglia a proporre quanto può contribuire ad elevare queste classi neglette ed avvilite nell' ignoranza, a nobilitare il lavoro manuale, a rendere stimabili ai proprii occhi il contadino e l'artigiano, a persuadere che nulla vi ha di spregevole che l' ozio, il vizio e l' ignoranza. A suo tempo io toccherò dell' insegnamento del latino, ed allora apparirà che io sono lontano dal voler escludere le classi inferiori dal servire la patria negli impieghi più distinti quando alcuno dimostri a ciò *ingegno capace*, *forte vocazione e buoni costumi*.

Solo io dico qui, ed altamente il dico, che quei comuni, i quali avendo un solo o due soli maestri elementari, pretendono da essi l' insegnamento del latino, non sono bene accorti sui loro interessi, sono ingiusti verso la massa popolare che viene trascurata a profitto di alcuni pochi privilegiati dalla fortuna, fra i quali non è poi raro trovarsi alcuno che si adonti e della famiglia e della condizione da cui è uscito, e quindi cerchi di vivere imposturando altrui in un ozio, che possa ai più semplici parer mestiere. E coloro poi che percorso avendo con infelice successo i tre o quattro anni nelle scuole di latinità, da esse si ritirano, qual utile ne avranno ritratto? Un pascolo di vento e

di parole, o al più monchi abbozzamenti di confuse dottrine, qualche tinta di grammaticherìa, qualche giuoco di parole, di antitesi, di allegorie, qualche stiracchiata declamazione e simili canore inezie, che i giovani scambiano poi in vero sapere e ne menano una cotal boria assai peggiore dell'ignoranza. Io lo ripeto, e lo ripeto per intima convinzione, che i cinque o sei anni impiegati a canterellare e schiccherare concordanze e discordanze, cantilene di nomi e di verbi interminate, barbarici versi di puro precetto grammaticale, sono anni preziosissimi, per la maggior parte miseramente scipati, e il denaro, che il pubblico erario ed i comuni v' impiegano a mantenere siffatte scuole, è in questo caso danaro gittato, i travagli dei maestri sparsi al vento, senza che da tutto questo dispendio ne venga alle arti ed alle scienze lustro ed incremento alcuno. Un tal genere di cognizioni aliene dal vivere sociale, non molto acconce ad educare l' intelletto e il cuore saranno ben piuttosto generatrici di orgoglio e di mollezza, di meschino ed inutile fardello per coloro che non corrono la carriera delle scienze; e per quelli che intendono di spingervisi non bastano a trasmetterveli preparati a coltivarne gli studii con ardore e con dimostrazione di stima alle medesime, e a chi le professa. Diasi un' occhiata alle occupazioni, onde gran parte della gioventù che dicesi *studiosa*, cerca di consumare il tempo e si vedrà che le mie parole non abbisognano di commento e che esse non sono esagerate.

Ma queste querele sono forse ora più che mai inopportune, ora appunto che il senno di egregi personaggi intende ad avviare la pubblica istruzione ad essere educativa della gioventù e preparatoria alle nobili discipline in modo da rendere il Piemonte non inferiore in questo a qualsiasi più colta provincia di Europa.

RAPIDO CENNO SOPRA UN GENERE D'INSEGNAMENTO SUPERIORE ALL'ELEMENTARE

Ritorniamo dunque di proposito alle scuole precipuamente dirette a provvedere di una conveniente istruzione coloro, i quali senza il disegno di percorrere gli studii universitarii, hanno tuttavia

bisogno d' una coltura più estesa e più variata che la classe inferiore propriamente detta, quella degli artigiani cioè dei contadini, dei braccianti ecc.

Nelle principali città pertanto e specialmente nella capitale a quella quarta scuola elementare superiore, potrebbero tener dietro quelle che altrove *tecniche* si appellano, nelle quali abbiasi ad aggiungere l' insegnamento compiuto della geografia, della storia universale e principalmente della storia patria, della nostra letteratura e di alcune lingue viventi, della francese per esempio, dell'inglese e della tedesca, la cognizione delle quali lingue sarebbe per la più parte della nostra gioventù di tanta utilità almeno, che quella delle lingue morte, se è vero che coi vivi noi abbiamo maggiori relazioni che non coi morti: la scienza del commercio, della patria legislazione ecc.

Io non ho lumi, nè sufficiente esperienza a dare un programma per simili scuole. Il nostro regno è un semenzaio di nobili e grandi ingegni; qui son menti superiori che veggono più dall'alto che non la mia, in tutta la estensione i rapporti e i bisogni della nostra società. Questi nobili ingegni, queste menti superiori, quando, lasciate per poco le loro astratte speculazioni, vogliano communicarsi un po' più agli ignoranti, quando vogliano persuadersi che loro fu dato un alto intendimento non solo per un mondo ideale, ma per lo governo e vantaggio dell' umana vita; allora noi avremo una pubblica istruzione che non avrà ad invidiare a quella d'altre nazioni. Nè questi ingegni liberali del loro sapere al popolo qui tra noi difettano e ne possono far fede gli articoli stampati nelle *Letture di famiglia* dai Cavalieri Giulio, Genė, Sismonda, Bertini, dal Dottore Maffoni e da altri che per amore di brevità tralascio.

RAPIDO CENNO SULL'INSEGNAMENTO CLASSICO

Provvistosi per mezzo delle scuole elementari minori e maggiori e per mezzo delle scuole italiane superiori e tecniche alla istruzione dei due terzi e fors'anche dei tre quarti della popolazione, ci permettiamo di fare un breve cenno sull' insegnamento da darsi nei collegi al fiore della gioventù, che intendendo percorrere gli alti studii, ed anelando alle magistrature e nobili

professioni dovrà essere, per mo'di dire, la testa della nazione, la eletta della società, i rappresentanti dell'intelligenza della moltitudine, gli organi viventi di un potere morale e forte.

Io ho confessato d'essere caldo amatore dell'insegnamento classico, e quantunque avvisi che le scuole dette di umanità e rettorica in parecchie città minori e borghi dove a mala pena si possono avere buoni professori e qualche raro scolare, meglio forse si potrebbero convertire in iscuole, in cui s'abbia a dare più abbondevolmente quella che chiamasi *istruzione comune* di più generale e pratica utilità; tengo però fermo che ne' capi di provincia e nelle città popolose allato all'insegnamento tecnico debba darsi in una più ampia sfera l'insegnamento classico. E qui si avrebbe a desiderare, lo dico soltanto di passaggio, che questo insegnamento non separi di troppo la gioventù dai tempi e dai luoghi in cui vive e dee vivere, non tutto si riferisca a pompa della scuola, anzichè alla vita nostra civile, non indebolisca le buone affezioni che onorano il cuore umano; ma bensì le fecondi, le faccia meglio sentire e meglio esprimere; quest'insegnamento non sia tutto pagano, ma faccia amica alleanza colla cristiana religione, colla pubblica e privata morale; tale che migliorando in noi la facoltà che pensa, riesca a migliorare la facoltà che ama; tale che mentre non trascura la purità e la proprietà delle espressioni, la maestria dei periodi e dello stile, non trascuri poi la nobiltà del pensiero e la rettitudine del raziocinio; e non miri tanto a formare eleganti parlatori e scrittori, quanto a formare operosi, onesti e cristiani cittadini atti a tradurre nella vita domestica e civile gli alti insegnamenti dei greci e dei latini scrittori, atti a giovare ed onorare la patria e colla penna, ed ove occorra colla spada, e nelle magistrature e nei varii dicasteri della pubblica amministrazione.

Ma qui prima di enunciare il programma delle scuole ginnasiali uopo è farci queste domande.

1.° Vuolsi in siffatte scuole non insegnar altro che la lingua latina e continuarvi lo studio dello italiano?

2.° Vuolsi accompagnare questo studio con quello della storia universale, della cronologia, della geografia comparata, e vuolsi continuare l'insegnamento dell'aritmetica e della geometria?

3.° Vorrebbesi aggiungere a tutto questo il nobilissimo studio della lingua greca?

Nel primo caso a quella terza scuola italiana elementare ne dovrebbe seguire una quarta di più forte insegnamento della lingua italiana, della storia naturale, della geografia, geometria, e dell'aritmetica ed allora ricevendo i fanciulli nelle scuole di latinità bene svolti e in età almeno di dodici anni basterebbero tre anni ad ottenere che i giovanetti si rendano famigliari gli autori latini, quando però non si sciupi troppo tempo che non conviene nell'insegnamento teorico, ma piuttosto s'impieghi nel molto tradurre in iscritto, moltissimo a voce di autori latini facendo le osservazioni grammaticali e filologiche a misura che spiegando gli autori medesimi si offre il destro. Per un giovanetto che sappia già di lettere italiane e sia culto, la lingua latina è da riguardarsi come quasi pianissima. Le radici dei vocaboli, le inflessioni dei verbi, le costruzioni non sono gran fatto diverse dalle italiane. In un anno qualsiasi colta persona impara una lingua straniera tuttochè dissonante dalla nostra, l'inglese per esempio o la tedesca; che non imparerà la latina in tre anni?

Ma non credete essere meglio accompagnare l'insegnamento del latino con quello della geografia, della storia e degli elementi di altre discipline? Quali metodi proponete voi per abbreviare il così lungo insegnamento del latino? Quale istruzione si potrà dare nei villaggi provvisti d'un solo maestro? Dove sono ora i maestri idonei? Come si avranno essi a formare?

Queste ed altrettali questioni mi si parano a sciogliere, e mi vi proverò nei numeri seguenti.

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.

Libri utili

SECONDO RAPPORTO SULL' ASILO INFANTILE E SCUOLA SUPERIORE DELLE FANCIULLE IN AGLIÈ

Vendesi dai librai Paravia e Comp. *a benefizio dell'asilo stesso*

La simpatia universale verso quest' istituzione, il suo celere propagarsi presso di noi fanno sperare che un miglior avvenire si prepari per l'educazione del popolo: epperò l' Educatore Pri-

mario terrà dietro a quanto si fa e si pubblica relativamente alle scuole infantili; e commenderà sempre quelli che tentano di farne conoscere i metodi, i progressi e tutto ciò che spetta alla storia di sì lodevole opera. E cominciando dalle scuole infantili d' Agliè, raccomandiamo ai maestri ed a quanti vogliono più particolarmente conoscerle i due rapporti che ne fece il signor Lorenzo Valerio: il quale quanto abbia cooperato alla loro introduzione in Piemonte da alcuni anni, e da tre anni alla direzione dell'asilo d'Agliè, lo sanno tutti quelli che amano, come noi, quel prezioso giornale che egli dirige.

Che cosa contenga quest'opuscolo lo si può dire in poche parole: esso contiene la storia del secondo periodo di vita della pia istituzione che raccoglie in una famiglia i bambini di quello ameno paese, li cresce alle miti virtù di un reciproco amore ed insieme li educa alla religione, al sapere ed al lavoro. Storia mite e tranquilla, come miti e tranquilli ne sono gli eroi: eppure interessante quant'altra mai; perchè vi fa conoscere lo stato intellettuale e morale di un popolo.

So che alcuno teme questa soverchia pubblicità non abbia a corrompere la santità della beneficenza, persuaso che il segreto debbe abbellirla e che la carità deve serpeggiare pe' cuori e non correre per le bocche. Però il dubbio che altri possa diffidare del ragionevole uso ed impiego della beneficenza de' privati, il diritto che ha ciascun socio di conoscere quelle istituzioni che egli promove, il desiderio che altrui si possa giovare coll'esempio dell'operato, i miglioramenti che in seguito si possono proporre ed in pubblico quasi discutere (oltrecchè è piccolo il pericolo che taluno voglia levarsi in superbia, perchè il suo nome trovasi nella serie de' contribuenti), sono tali ragioni che mi persuadono essere utile e necessario di mettere a parte il pubblico di quanto ivi si fa.

A me poi pare ancor più conveniente questa pubblicazione in quanto che credo fermamente che solo dallo studio dei metodi educativi degli asili siansi da togliere le norme che debbono dirigere gli istituti di pubblica educazione; perocchè se il fisico dallo studio di piccole forze e di microscopici effetti assorge alla contemplazione delle immense forze della natura e perviene a conoscere non pure i grandiosi effetti, ma eziandio le indeclinabili

cause che li producono: non altrimenti l' Educatore da questi piccoli esperimenti e da questa facile osservazione debbe trarre quelle induzioni che dovranno essere scorta al suo operare. Oh se i maestri e le madri potessero persuadersi dell' efficacia del metodo dell'educazione infantile ed assorbendone lo spirito proporzionarne i dettami alle crescenti età, più grandi sarebbero sicuramente i vantaggi della elementare istruzione. Eppure i risultati che universalmente si ottengono nelle scuole infantili, non so quanti maestri elementari possano dire d'averli ottenuti; quando il profitto non solo dovrebbe essere proporzionale alle età, ma sarei per dire, al quadrato di queste età; perocchè cresce con maggiore rapidità degli anni la energia delle umane facoltà.

Noi ritorneremo altra volta su quest' argomento, ci basti per ora avere proposto un problema che si potrebbe formolare in queste parole.

D' onde avviene che nelle scuole elementari più non si continui quel profitto che è pure così sensibile nelle scuole infantili?

Problema questo, la cui soluzione importa una profonda conoscenza delle scuole elementari e delle infantili. — Queste ultime imparerete a conoscerle assai bene dai rapporti delle scuole di Agliè.

Vincenzo Garelli.

MANUALE DI SCUOLA PREPARATORIA DI VITALE ROSI

Presso Schiepatti e Giannini e Fiore

Una fra le migliori opere di educazione ed istruzione elementare è fuor d'ogni dubbio il manuale di Vitale Rosi; da cui imparerà moltissimo il maestro e ne avrà gran diletto lo scolare: perocchè ivi l' insegnamento procede colla necessaria graduazione, per cui il fanciullo non fa un passo avanti senza essere sicuro dell' antecedente. Il Rosi è uno di quegli uomini ostinati, che credono davvero all' intelligenza de' fanciulli, al buon senso ed all'efficacia d'un buon metodo. Oh se questa persuasione potesse farsi universale, le scuole elementari cambierebbero d' aspetto! Nè frattanto si spaventino i fautori della lingua latina, chè il Manuale del signor Rosi ad essa ha sempre la mira. Bastino queste parole per un semplice annunzio riserbandoci a darne una più completa analisi.

I Compilatori.

Notizie interessanti

I.

(*Il Professore Mittermayer d'Eidelberga nella sua recentissima opera* « Condizioni d' Italia » *dopo aver parlato di tutti gli elementi della presente civiltà italiana, epperò della elementare istruzione, reca questo giudizio sopra le opere dell' esimio nostro collaboratore*).

In Torino l' azione del Professore Troya esercitò una benefica influenza; le cose che si operarono in Lombardia in favore della primaria educazione diedero un sempre crescente impulso. Troya perciò preparò libri di scuola, i quali con ragione possono dirsi sopra tutti gli altri distinti. Perocchè cercheresti invano libri, in cui trovisi come in questi tanto senno pratico, che possa dare insegnamenti adatti alle facoltà concettive de' fanciulli, destare l'attenzione e lo spirito di osservazione, e tanto sviluppo logico, chiarezza ed arte di arricchir le menti dei fanciulli con utili cognizioni. Questi libri sono introdotti in alcune scuole elementari. La scuola che egli dirige giusta la testimonianza di uomini ricchi di esperienza è frequentata con grandissimo zelo.

II.

Al primo apparire in Francia di quella modesta collezione di opere popolari sotto il titolo *Maitre Pierre ou le savant du village* un elegante e brioso scrittore ebbe a dire: se io fossi sindaco vorrei distribuire questi piccoli libri in premio: perchè son certo che questi passando dalle mani de' fanciulli in quelle dei loro genitori potrebbero far loro trascorrere piacevolmente ed utilmente il tempo, e far dimenticare l'ora del convegno all'osteria. Queste poche parole dette quasi a caso sortirono un benefico effetto, ed in ogni anno molti sindaci dopochè ebbero con quella collezione fatta quasi una biblioteca del comune, ne distribuiscono altri esemplari in premio ai fanciulli delle scuole elementari. — Questa raccolta si compone degli elementi di quasi tutte le scienze.

III.

In alcune provincie dell' America settentrionale fra il corredo di cui ciascuna scuola si arricchisce, si annovera una piccola biblioteca composta almeno di cento volumi, che si conserva come un mobile necessario nella casa del maestro; ne usano gli scolari che più si distinguono. E si nota che ciò promove una lodevole emulazione, la quale così non vi sarà pericolo che possa cangiarsi mai in invidia, o negli altri vizii che sono pur tanto affini a quella, per me sospetta, virtù. Oh se anche presso di noi qualche editore desse mano alla pubblicazione di opere veramente popolari, quanto bene non farebbe all'universale, e quanto utile non ritrarrebbe per sè! e se le amministrazioni comunali portassero ne' loro bilanci un'annua somma di un venti lire per acquisto di libri per le scuole, forse i maestri si metterebbero sulla via dello studio, ed i comuni con questo tenue sacrifizio potrebbero spandere un grande benefizio nelle loro popolazioni!

IV.

Il governo francese nella legge del 28 giugno 1833 sopra la primaria istruzione, ha stablito due speciali Autorità per sorvegliare e proteggere le scuole: i comitati comunali ed i comitati del distretto (arrondissement). I primi rappresentano più particolarmente la famiglia e si compongono del sindaco (maire), che ne è presidente, del curato, di uno o più degli abitanti notabili designati dal comitato del distretto: il comitato comunale esercita un' azione diretta sopra le scuole. Il comitato del distretto presieduto dal prefetto o sottoprefetto ha nel suo seno il sindaco del capo-luogo, il giudice di pace, il curato, un membro dell'università ed un maestro nominato dal ministro, tre membri del consiglio del distretto, i membri del consiglio generale del dipartimento che hanno il lor domicilio nella circoscrizione del comitato, in ultimo il procuratore del Re, qual commissario del governo: a lui si portano le lagnanze dei comitati comunali contro l'istitutore: egli giudica, condanna, assolve o rimprovera secondo la ragionevolezza delle accuse.

V.

Le scuole primarie della Germania contano al presente 6,000,000 di allievi e 62,250 istitutori. I fondi portati in bilancio per gli stipendi de' maestri ascendono a 60,000,000. Dal che si deduce

che la media degli stipendi è di 950 franchi circa. Io non saprei se altrettanto si faccia negli altri paesi in favore della elementare istruzione.

Gio. Allegri.

Notizie utili

SOCIETA' PER LA DIFFUSIONE DI LIBRI UTILI IN BAVIERA

In Baviera vi è una società che professa lo scopo di propagare le utili cognizioni fra le classi laboriose del popolo. Essa è composta degli uomini più considerevoli del regno, ed ha per Presidente il Principe reale di Baviera. « La situazione delle classi laboriose del popolo, dice il programma della società, impone alle classi superiori il dovere imperioso di occuparsi seriamente di loro, di conoscere i loro bisogni materiali e morali, e di dedicare ad esse una sollecitudine benevola, continua ed infatigabile. Non già con teorie più o meno vaghe, più o meno stravaganti, si potrà soddisfare alle legittime esigenze, ma con l'istruzione saggiamente estesa e diretta. Quello che lo stato necessariamente deve lasciare incompleto nell'istruzione pubblica, deggiono compiere le cure dei particolari, cui la ricchezza, il grado, il talento diedero i primi posti nella società; dallato al diritto che tutti debbono rispettare, ci è il dovere che avete ad adempiere gli uni verso gli altri » Ciascun membro dell'associazione deve versare annualmente una contribuzione di 15 fr. La rendita del 1844 si elevò a 33,000 franchi, dei quali il Principe reale presidente ne diede 4200. L'associazione pubblicherà ogni anno tre scritti, scientifici nel fondo, popolari nella forma, di cui se ne stamperanno 10,000 esemplari: 2000 saranno distribuiti ai soci, 6000 a tutte le scuole del regno, e gli altri 2000 posti a disposizione de' librai editori, che li venderanno a buon mercato. I maestri di scuola dovranno prestare questi libri agli abitanti dei loro villaggi ed ai giovani soprattutto.

Dall' Osservatore Triestino.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l'intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 5. (20 febbraio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENZ.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica generale

MEZZI PER RENDERE INTERESSANTE E DILETTEVOLE L'ISTRUZIONE

SUNTO DI UNA LEZIONE DELL'ABATE APORTI

D. Quali sono le cause che basterebbero a distruggere nei fanciulli il desiderio di frequentare la scuola?

R. La tema, il rigore, la mancanza di amorevolezza.

D. Qual cosa aggiungerebbe noia alla ripugnanza del fanciullo?

R. La difficoltà del lavoro e la sua lunghezza. — È però savissimo consiglio quello d'alternare gli esercizii; chè così non solo si rinnoverà l'insegnamento; ma eziandio l'attenzione.

D. Quai sono i mezzi positivi da adoperarsi dal maestro per eccitare negli scolari lo zelo e l'attenzione allo studio?

R. Quelli che concorreranno a persuaderne loro l'utilità e l' importanza; perocchè naturalmente l' animo si applica con più fervore a quelle cose che crede giovevoli e di molto momento. Deve dunque il maestro metter molt' anima e fervore nel modo di esporre la sua istruzione, evitare il porger freddo, languido, monotomo, disanimato che intorpidisce le facoltà di chi ascolta. L' interesse e l'energia con cui è fatta una lezione dimostra agli scolari l' importanza che vi attribuisce il maestro e quell'interesse ed energia trapasseranno quasi per riflesso negli scolari, rinnovandone l'attenzione e la buona volontà.

Ottimo dei mezzi a promuovere e mantener viva l' attenzione nell' insegnamento si è l' *emulazione*; ma non conviene degeneri in *rivalità* anche meno in *animosità*. Sforzarsi di acquistare le buone qualità d' un altro è *virtù*; ma volere che gli altri riconoscano tali qualità in voi soltanto per abbassare chi ne è investito, è *invidia*. Affine di evitare cotale vizio, il maestro deve esser parco di elogi a chi mostra capacità e diligenza; mostrare approvazione a chi risponde adequatamente, e nel caso che uno scolare sbagli, un altro s' inviti a rispondere, onde essi imparino ad aiutarsi tra loro e impiegarvi le proprie facoltà. A chi poi insolentisse e mostrasse vanagloria per la sua capacità, deve il maestro (astenendosi dal riprenderlo direttamente onde non iscoraggiarlo), interrogarlo poi in modo da umiliarlo coll' imbarazzo e coll' ignoranza: e così comprenda da sè che non aveva ragione di tenersi da più degli altri. Nel dialogo che in tal modo si aprirebbe tra maestro e fanciulli, tra fanciullo e fanciullo, il maestro deve valersi di ogni occasione che fornisca materia di pensare, di riflettere, di paragonare, d'imprimere attività a quelle tenere intelligenze, animando il dialogo e promovendovi riflessioni; le quali sorprenderanno lo scolare perchè inaspettate.

Essendo i sensi il primo mezzo che ecciti la facoltà pensante ne' fanciulli, ne conseguita che un insegnamento rappresentativo, fatto sensibile, attiverà l' attenzione degli scolari e facilitandone la percezione ne renderà le idee più chiare e più durevoli. Certamente non tutte le idee sono di cose sensibili, altre innumere vi sono che rappresentano un ordine più elevato di cose. Ma frattanto quelle sono le prime in ordine al tempo, e noi seguitando la natura, avremo tale guida di cui altra migliore e più sicura non vi ha.

Epperò si ponga un oggetto sensibile sotto gli occhi del fanciullo p. e. una sedia, gli si spieghi il nome delle sue varie parti, il *sedile*, lo *schienale*, e gli si dimostri l'analogia inerente tra il nome dell' oggetto e l' uso a cui è destinato. Dalla spiegazione che a lui si farà delle singole parti del medesimo, ne risulterà in lui l' idea chiara e il suo intelletto prenderà gradatamente l'abito di riflettere sugli oggetti che gli si presentano, di formar paragoni tra l' uno e l' altro e di dedurne conseguenze. Avvien talvolta che l'oggetto che cade in discorso sia di natura da non poter essere posto sensibilmente e attualmente sotto gli occhi degli scolari. In tal caso potrà il maestro ricorrere alla rappresentazione del medesimo per mezzo della pittura o dell' intaglio. E qualora a lui mancasse un tale ripiego, egli potrà surrogarvi una descrizione fatta per analogia valendosi d' un oggetto prossimo per far concepire l' idea di un remoto. Non potendo, per esempio, far intendere ai fanciulli la configurazione geografica dell'Europa, e le distanze che corrono da una ad altra contrada o città; prima ancora di presentargli una carta geografica, gli potrà far vedere come, serbando le debite proporzioni, si possa evidentemente rappresentare in piccolo un oggetto più grande; così egli potrà segnare sopra un foglio la configurazione della scuola, indicarne le quattro pareti con altrettante linee, il numero dei banchi con altrettanti segni ecc. Onde vedendo il fanciullo in qual modo si può coll'artificio di un contorno, segnare il più piccolo oggetto, egli possa formarsi un' idea di quello con cui può segnarsi e descriversi uno maggiore.

L' idea di una cosa che quantunque reale non è però sensibile potrà nascere nel fanciullo mediante l' intervento di oggetti sensibili derivanti o inerenti alla medesima; così si guiderà il fanciullo all'idea di Dio importantissima e difficilissima dalle perfezioni della creazione tutte derivanti da Dio; dalla perfezione del creato è facile condurre il pensiero del fanciullo alla perfezione del Creatore, mostrarne le mille prove di bontà verso gli uomini, e dagli oggetti della sua creazione, dagli atti del suo amore dedurne la prova della sua esistenza. Si devono però impiegar molte precauzioni (e massime nell' esibire ai fanciulli immagini o pitture) affinchè vedendo il padre Eterno espresso in un vecchio venerando, essi non cadano nell' idea erronea dell' antropomorfismo, attribuendo a Dio un corpo simile al nostro.

La prova dell' immaterialità dell'anima si potrà dedurre dalla grande quantità di idee che si contengono nella mente e di cui resta il tipo nella medesima ; come l'ambito di una città co'suoi edifizi, delle montagne, dei piani, dei fiumi d'una contrada ecc.: la mente dell'uomo il più volgare potendo col pensiero abbracciare molte migliaia di oggetti di vario genere.

Si deve regolare l'insegnamento attuale in modo che gli alunni sappian farne l'applicazione, onde vieppiù ne siano sviluppate le loro facoltà intellettuali. Così conviene che l'esposizione dell' insegnamento, le definizioni delle cose, siano fatte in un modo non troppo facile e ad un tempo non troppo difficile. Non troppo difficile , perchè non ne sia ributtato l' intelletto dello scolare , non troppo facile perchè non gli tolga l' occasione di adoperare il proprio criterio. Cosi le sostanze alimentari se troppo dilavate perdono la loro qualità nutritiva : se troppo sugose difficoltano la digestione. Non basta limitarsi a far recitare materialmente una lezione, bisogna assicurarsi che il fanciullo l'abbia intesa , e che prima di rimanere nella memoria (che è facoltà quasi intieramente passiva) , la lezione sia passata per l' intelletto e vi si sia perspicuamente improntata ; quasi direi assimilata.

Il che otterremo se si faccia dapprima comprendere il valore della parola , quindi quello di un periodo , ed in ultimo il nesso delle proposizioni componenti il discorso. E solo dopo tutto questo lavoro si consegnerà lo spiegato alla memoria dell'allievo.

D. In quante maniere si possono communicare oralmente all' altrui intelletto le necessarie cognizioni ?

R. Coll'esposizione concatenata, chiara, non interrotta delle idee, ovvero con una serie d' interrogazioni per cui si stabilisca un dialogo tra il maestro e lo scolare: la prima maniera che procede per audizione si chiama *acroamatica*: la seconda che procede per una serie d'interrogazioni si chiama *dialogica*.

D. Cosa si richiede nell' uditore onde riesca utile l' esposizione acroamatica ?

R. Attenzione, conoscenza estesa del linguaggio, prontezza d' intelligenza , ed esercizio nel conservare il filo delle idee esposte. Per conseguenza non potendo i fanciulli capire una gran parte delle parole, nè intendere il nesso del discorso, l' esposizione dialogica che permette la spiegazione delle parole e delle

idee e che attiva le facoltà dell'uditore, è quella che si deve preferire. La maniera dialogica deve arricchire la mente dei fanciulli di molte parole come segni delle idee e di molte cognizioni da queste dedotte e proporzionate alla loro intelligenza. Il maestro forma una proposizione e l' annunzia agli scolari. Dalla proposizione cava la domanda e la fa ripetere. Lo scolare nel rispondere deve ripetere la domanda del maestro per dimostrare che se ne ricorda e che l' ha capita. Il maestro deve cercare di ripetere la stessa domanda variandone le parole e volgerne e rivolgerne il senso in vario modo, finchè penetri ben chiaramente in quelle tenere intelligenze per varie vie tutte convergenti all' istesso scopo (1).

Metodica speciale

MODO D' INSEGNARE A LEGGERE COLL' USO DEI DADI

(Continuazione e fine)

Ritorni al dialogo.

Mad. Noi abbiamo detto da principio che le consonanti non si possono pronunciare da sè senza unirle alle vocali, ti ricordi Pierino ?

Fanc. Oh! se mi ricordo.

Mad. Ora sapresti tu dirmi, che risponderesti, se uno ti domandasse che cosa è questa, questa e questa ? (indichi tre consonanti).

Fanc. Io gli risponderei che sono tre consonanti.

Mad. Bene ; ma se volesse proprio sapere come ciascuna di esse ha nome ?

(1) Verremo altre volte su questo argomento ; perchè crediamo che da un dialogo bene condotto si possano ottenere risultati appena credibili : infatti l'esimio Aporti ad imitazione di Socrate, così eccitava le menti dei fanciulli che frequentavano la scuola di metodica da averne risposte improvvise su cose che da prima certamente ignoravano.

Agostino Fecia.

Fanc. Allora...... io..... non saprei.....

Mad. Tutte le cose, e tu tel sai, hanno un nome (tocchi varie cose), vedi questa cosa ha nome dado, questa tavolo, questa sedia, e così via via; dunque anche le lettere consonanti devono avere un nome, che te ne pare?

Fanc. Mi pare così.

Mad. Dimmi allora il loro nome?

Fanc. Nol so, mamma mia, dimmelo tu?

Mad. Se tanto desideri, ecco che io farò il piacer tuo; ma schierale prima tutte, sicchè le abbiamo avanti gli occhi (il fanciullo eseguisce). Ora ascoltami, i maestri di lettura del nostro paese per dar loro un nome han appaiate le seguenti con *e* e le hanno chiamate (le vada indicando col dito) *bc ce de ef ge je el em en pe er es te ve* e le seguenti chiamarono *acca ics zeta.*

I maestri d'un altro paese, che si chiama Toscana le hanno appaiate parte con *i* e parte con *e* e le chiamarono *bi*, *ci*, *di*, *ef*, *gi ecc.*

Se i maestri del nostro paese e que'di Toscana per dar un nome alle consonanti le hanno appaiate chi all'*e* e chi all'*i*, e noi non potremmo appaiandole con *a*, *o*, *u*, anche chiamarle *ba*, *bo o bu*, *ca ecc.?*

Fanc. Io credo di sì.

Mad. Eh! non n' avresti tutti i torti, ma i nostri buoni vecchi del nostro paese le hanno chiamate *be*, *ce*, *de ecc.*, e noi per rispetto di essi le chiameremo pure così. Come chiamerai adunque le lettere consonanti, quando non sono appaiate con vocale?

Fanc. Le chiamerò *be*, *ce*, *de ecc.*

Mad. E che farai quando sono appaiate a vocali?

Fan. Le leggerò colle medesime.

Mad. Bravo! ed appunto come ti ho insegnato, n'è vero? ed abbiamo fatto finora. Qui la madre farà conoscere al suo alunno le varie forme delle lettere, le maiuscole, le minuscole, le corsive ecc., paragonandole insieme e chiamandole liberamente co' loro nomi, presentandogli o un abbecedario od un cartellone appositamente preparato. Quando il fanciullo avrà fatto conoscenza con esse in modo da non più

sbagliarsi, ripigli: sapresti tu dirmi adesso, caro il mio Pierino, come si chiami il quadro ove son disposte in fila tanto le lettere vocali che le consonanti, come è quello che hai davanti agli occhi?

Fanc. Io no.

Mad. Ebbene sta attento io tel dirò: i maestri che han chiamato le consonanti *be*, *ce ecc.* gli han dato il nome di *abbe-ce-da-rio*, quelli che han chiamato le consonanti *bi*, *ci ecc.* gli diedero il nome di *ab-bi-cì*, e certi maestri di un paese lontano che si chiama Grecia che chiamarono l'*a alfa*, e 'l *b beta*; gli diedero il nome di *al-fa-be-to*. Noi, vedi carino, possiamo chiamare il detto quadro con tutti tre questi nomi, ripetili perchè ti restino impressi nella memoria.

Fanc. *Ab-be-ce-da-rio*, *ab-bi-cì*, *al-fa-be-to*.

Mad. Ottimamente. La madre a questo punto potrebbe benissimo cacciargli in mano un libro, ma si astenga ancora, finchè l'abbia informato delle sillabe, dell'accento di prosodia delle parole e prosiegua nelle sue lezioni nel modo seguente. Senti, Pierino, io sono molto contenta di te, sai? Tu sei già molto avanti, io potrei già metterti a leggere in un bel libro dove sono racconti ed altre belle cose.....

Fanc. Mettimi adunque, oh! mi piacciono tanto i racconti......

Mad. Ti metterò, ti metterò, e più presto che tu nol credi, anzi voglio darti quel libro in dono: voglio che sia tuo; se tu lo vedessi come è ben legato, che belle figure ha dentro!........ ma desidero che impari prima ancora alcune cose, cose da niente sai, che puoi apprendere, purchè tu voglia, in pochissimo tempo........

Fanc. E poi mi metti a leggere in quel bel libro e me lo dài, e proprio per me?

Mad. Sì, quando ti prometto una cosa....... tu sai.....

Fanc. Ebbene mostrami quelle cose, che io voglio impararle subito.

Mad. Odimi adunque, colle lettere si formano le sillabe, e colle sillabe le parole (lo interroghi: che si forma colle lettere? ecc.), una lettera vocale sola, od una lettera vocale accompagnata con una, due, tre, e tutto al più da quattro lettere consonanti, chiamasi sillaba (seguiti ad interrogarlo). La parola

può essere composta di una, due, tre, quattro, cinque ecc. fino di dieci sillabe. Nella parola una consonante posta fra due vocali si appoggia alla seconda, *a-mo*. Due consonanti stesse poste fra due vocali, una s' appoggia alla prima e l'altra alla seconda *fal-lo*, due o tre consonanti diverse si appoggiano alla vocale seguente, *ca-stel-lo*, *i-stra-da*, il *c* non si separa dal *q*, *a-cqua*. Le parole di una sillaba sola diconsi *monosillabe*, quelle di due *disillabe*, quelle di tre *trisillabe*, quelle di quattro *quadrisillabe*, e quelle che n' han più di quattro in una parola, *polisillabe*; 1. *re*, 2. *re-na*, 3. *re-na-io*, 4. *re-na-io-lo*, 5. *a-mi-che-vo-le*, 6. *ric-chis-si-ma-men-te*, 7. *fe-de-lis-si-ma-men-te*. 8. *mi-se-ri-cor-dio-sa-men-te*, 9. *on-ni-po-ten-tis-si-ma-men-te*, 10. *mi-se-ri-cor-dio-sis-si-ma-men-te*. Nel pronunciare le parole la nostra voce posa di più sopra una sillaba, che sopra un' altra, e questa si chiama *accento*. La parola che ha l'accento sull' ultima si chiama *tronca*, *cit-tà*, quella che l' ha sulla second' ultima *piana*, *a-mò-re*, quella che l'ha sulla terz' ultima *sdrucciola*, *àl-be-ro* e quella che l' ha sulla quart' ultima *bisdrucciola*, *sè-mi-na-no*.

La madre verrà finqui sempre interrogando il fanciullo e facendolo comporre co'dadi sotto la sua dettatura; moltiplichi le parole e lo tenga in quest' esercizio finchè abbia preso, allora lo trasporti pure nel libro che è tempo, si adoperi da principio nel modo seguente: lo faccia leggere prima sillabando e poi assolutamente, ma non più di quattro o cinque linee per volta per non sopraccaricarlo, e di esse ne faccia ripetere la lettura tante volte, finchè le legga correntemente con buona pronuncia, ed a senso; cresca in appresso in proporzione, adoperandosi nello stesso modo, finchè giunga a leggere lesto e bene; la madre coglierà questo frutto delle sue amorose fatiche in un paio di mesi o poco più, e sarà lieta dell'opera delle sue mani.

DELL' USO DE' DADI NELLE SCUOLE

L'uso de' dadi è utile per una scuola per tante operazioni da farsi, che io indicherò quando darò in questo giornale le mie lezioni sul modo d' insegnare le materie grammaticali, ma per insegnare a leggere deve riuscire a parer mio utilissimo, non sola-

mente per le ragioni che ho più avanti dette, ma ancora pel senso di piacere e d' osservazione che esso desta ne' fanciulli. Il maestro che ne vuol fare l'esperienza provegga per sè una muta di dadi grossi in modo che le lettere su essi scritte sieno grandi, sì che si possano vedere ad una certa distanza, li esponga sopra un palchetto non troppo alto, nè troppo basso, onde meglio colpiscano la vista de'fanciulli; provegga poi i fanciulli di mute di piccolissimi dadi in scatoline di cartone, un cartellone col semplice alfabeto, e faccia egli e faccia fare dagli alunni le operazioni che ho indicato sopra ed otterrà gli stessi risultati che n'ottiene la madre (1).

Sac. Agostino Fecia.

Istruzione pubblica

INSEGNAMENTO PROPRIO DELLE PRIME SCUOLE DI LATINITA'

(Continuazione)

Il secondo caso cioè quello di accompagnare lo studio della latinità con quello di altre discipline, storia naturale, storia sacra e profana, geografia e dei primi elementi delle matematiche, è appunto il caso nostro ed è quanto viene saggiamente prescritto dalle nostre leggi scolastiche. Vediamo ora come si possa ordinare un sistema d' insegnamento classico in modo che la intenzione del legislatore venga adempiuta ed il regolamento non sia una vana promessa.

E prima di ogni cosa passiamo a rivista il corredo di cognizioni che dalle scuole elementari ben fatte porterebbero i fanciulli nel loro esordire agli studii classici.

1.° Saprebbero il catechismo della dottrina cristiana: avrebbero cognizione della storia sacra sino alla morte di Davidde.

2.° Conoscerebbero gli elementi della grammatica generale e della speciale italiana.

(1) I Tipografi-Librai Paravia e Comp. sono in caso di provvedere le madri ed i maestri di tutto il necessario per questa prova a discretissimo prezzo.

3.° Gli elementi della storia naturale, alcune semplici nozioni di fisica, di astronomia, di geografia, di tecnologia.

4.° Saprebbero le quattro operazioni di aritmetica sui numeri incomplessi.

Così il loro ingegno e la loro memoria avrebbero ricevuto un bel grado di coltura e (e quello che più rileva) attitudine a riceverne sempre un maggiore: avrebbersi fatto un bel patrimonio di vocaboli italiani con un certo uso di lingua.

Quale insegnamento viene ora proposto nelle scuole prime di latinità, chiamate col nome di Sesta e Quinta? eccolo:

1.° Continuazione dell'istruzione religiosa.

2.° Gli elementi della grammatica latina comparati con quelli della grammatica italiana (vedi art. 8 e 9 dell'istruzione ai maestri di 4.ª 5.ª e 6.ª).

3.° Insegnamento della storia sacra e della storia naturale.

4.° Aritmetica: le quattro operazioni sulle frazioni ordinarie.

Nè si vorrebbe aggiungere altro a queste scuole secondo il mio modo di vedere, se non che si avessero a ripetere le nozioni elementari di fisica, di astronomia e di geografia, coll'aggiunta della geografia descrittiva de' luoghi che furono la scena degli avvenimenti narrati nella storia sacra, la Mesopotamia cioè, l'Assiria, la Persia, la Palestina, l'Egitto e l'Arabia. Sarebbe ancora a desiderarsi che almeno non si lasciassero dimenticare quelle poche nozioni di geometria già avute, anzi si facesse nelle medesime qualche breve passo; nè si intralasciasse il canto religioso e qualche esercizio ginnastico.

Per agevolare questo insegnamento gli è di tutta importanza, che tutte le sue parti siano poste in perfetta armonia; quindi le grammatiche di amendue le lingue mantengano la stessa nomenclatura, le stesse definizioni e le stesse divisioni per quanto il genio e il carattere peculiare e l'artificiale processo delle due lingue il consentono; perciocchè sarebbe ridicolo ed assurdo seguire nella grammatica italiana tutti i grammaticali processi della latina e volervi per esempio introdurre violentemente *i casi*, *le declinazioni*, *i verbi passivi e deponenti* e tant' altre grammaticali formole, di cui è affatto sprovveduta la lingua italiana; e non voler ravvisare in questa lingua alcune formole, che di essa sono proprie e non della latina; ognun sa che la lingua latina era più sintetica, che le moderne, quelle almeno che dalla latina sono

nate, sono più analitiche; epperciò maggiore è la distinzione dei tempi e dei modi in queste che non in quella; epperciò in esse minore libertà di trasposizioni e d'inversioni nella sintassi, donde viene a queste lingue una fisionomia loro propria, un andamento, un colorito loro particolare.

Quindi pare che abbiano gran torto coloro che alla grammatica latina vogliono sacrificare la italiana, o piuttosto le vogliono sacrificare amendue, misconoscendo l' importanza e la necessità d'uno studio grammaticale dedotto dai sani principii della logica. E ciò basti in quanto al sistema grammaticale; in quanto poi al metodo d' insegnare le lingue, e specialmente le lingue greca e latina, io vedrei volentieri ritornare in vita quello dei nostri buoni antichi, non degli antichi di 30 o 40 anni fa, ma degli antichi di 300 o 400 anni fa; i metodi cioè dei Giovanni da Ravenna, dei Poliziano, dei Vittorino da Feltre, dei Barsizza e d' altri di quella età in cui rifiorirono in Italia le lettere greche e latine; metodo che Montagne, e Loke, e Dumarsais, e Fleury, e M. Vanière ed altri tentarono di richiamare in onore, e che pare ora risorto in molte parti d' Alemagna, d' Inghilterra, di Francia e della nostra Italia, metodo antico conosciuto sotto un nuovo nome *di metodo di Robertson*. Ma riserviamo ad altro tempo il trattare dei metodi speciali, e ritorniamo alle materie d' insegnamento di queste due classi inferiori di latinità.

La storia sacra. Per questa parte mi pare la scuola egregiamente provvista coll'aurea *Epitome historiae sacrae*, auctore Lhomond, e colla *Storia del vecchio e nuovo testamento* del P. Luciano Secco, libri già attualmente prescritti in queste classi. Questi due libri si giovano mirabilmente, riempiendo l'uno qualche lacuna lasciata nell'altro, descrivendo l'uno alquanto più diffusamente ciò che l'altro alquanto ristrettamente accenna; pregevoli ambedue per purità, proprietà e semplicità della dizione. Accompagnando con perfetto parallelismo il maestro la lettura e la spiegazione di questi due libri con alcune annotazioni ch' ei potrà ricavare dal bel libro del Fleury *sui costumi degli antichi Ebrei* o da altro siffatto, i giovanetti faranno un preziosissimo studio della storia sacra, studio che ha sì importanti relazioni con quello della storia universale e più specialmente con quello della nostra Divina religione, nel medesimo tempo che faranno profitto molto nelle due lingue italiana e latina.

La storia sacra offre agl' incorrotti cuori della fanciullezza pascolo gradito e salubre; e un tale pascolo viene pure offerto dalla storia naturale e dalla fisica. Questo ben conobbe il celebre padre *M. Vanière* Gesuita del seicento, autore d' un poema latino che ha per titolo *proedium rusticum* e d'altri opuscoli poetici che gli meritarono a suoi tempi il soprannome di *Virgi-*

lio moderno. Egli in un suo programma di studio e d'educazione, degno di essere più conosciuto ai nostri tempi, propone per tirocinio in latinità *lo spettacolo della natura* e non è schifiltoso di trarre da Plinio il naturalista la più gran copia degli esercizi di lingua. Lo stesso fece Brôder così noto e così caro alla fanciullezza tedesca ; e non torsero il naso per la poco *eletta latinità* di Plinio. I fanciulli sono avidi di conoscere le meraviglie della natura ; questo studio contribuisce a generare e mantenere miti e semplici costumi e guida a riconoscere un Dio nelle sue opere, ad amarlo per la sua munificenza, ad adorarlo per la sua sapienza e potenza infinita ; epperciò senza che s' imponga al primo maestro di latinità di dare nuovi insegnamenti di storia naturale ai fanciulli , potrebbe ripetendo il secondo libro di letture aggiungere la traduzione di analoghi passi tratti da Plinio , da Columella, da Catone e da Cicerone stesso.

La maggiore difficoltà che incontrano i fanciulli nel tradurre dal latino non è cagionata tanto dalla inversione della sintassi o dalla peregrinità dei vocaboli, quanto dalla materia stessa. Certe massime morali e politiche di Socrate o d'altri filosofi, certi fatti storici di Greci, Romani , o Cartaginesi , la mitologia, le stesse lettere di Cicerone, poche eccettuate che non escono dalle domestiche relazioni , tuttochè esposte colla maggiore semplicità di stile, non sono accessibili alla intelligenza de' fanciulli, come lo sono alcune descrizioni di oggetti sensibili, o narrazioni di fatti, o esposizioni di massime morali che non si dilunghino dal mondo in cui vivono i giovanetti. Mi ricordo che quando reggeva le classi di umanità e rettorica , i miei allievi intendevano e spiegavano assai più agevolmente alcuni luoghi scelti dal libro di Cicerone *De natura Deorum*, dove si ferma a considerare la struttura maravigliosa del corpo umano, l' aspetto del cielo e della terra ed altre cose sensibili per quindi elevarsi alla cognizione della Divina provvidenza , anzi intendevano e spiegavano i fasti d'Ovidio, le georgiche di Virgilio, alcune odi di Orazio assai più presto che non i divini libri *de officiis* e *de amicitia* e *i paradossi* dello stesso Cicerone e le sue stesse lettere politiche. E credo che tutti i professori di umanità e rettorica abbiano osservato lo stesso e ne possano far fede. Certamente il P. Vanière da me soprallodato era di quest'avviso , egli che nel suo corso di educazione e di studii latini fa precedere la contemplazione *dello spettacolo della natura* , al trattato *dei doveri* ; ed ai temi scelti da Plinio non ha difficoltà di frammetterne dei scelti appunto dalle georgiche di Virgilio e dal suo già citato poema , e questa scelta la propone sul primo esordire che fa il suo giovinetto nel latino.

È più vicino a noi l'egregio professore Anselmi, cui dogliamo

mancato ai vivi, conforme ad un suo ideato programma di correzione al sistema del pubblico insegnamento, che per infelici circostanze andò fallito, altamente insisteva che a pascere e addottrinar l'anima non giovano nella fanciullesca età le continuate e gelide speculazioni; ma ai sensi ed alla fantasia seguace avidissima dei sensi voleva, che si rivolgesse la primaria istruzione per condurre poi i giovani ai lavori dell' intelletto.

La ragione, l'esperienza e l'autorità di questi e di molti altri esimii letterati che ebbero sì lunga pratica coi fanciulli, pare che esser possano sufficienti a giustificarmi se io mi accinsi a seguire il loro esempio, pubblicando annessi agli elementi della grammatica latina, disposte ancora in un certo ordine scientifico, alcune nozioni elementari fisiche e naturali tratte da Cicerone, da Varrone, da Columella e specialmente da Plinio, abbandonando di costui gli errori e i pregiudizi e corredandolo di alcune note (1). Oh foss' io così buon latinista, come conosco la graduazione che si deve tenere nel porgere le materie d'insegnamento! Laonde io prego caldamente i dotti grammatici e linguisti, di cui non ha penuria il nostro paese, a coadiuvare colla loro dottrina l' umile opera mia tutta intesa all'onore delle nostre scuole ed alla pubblica utilità; non rifiutino essi il mio concorso, il mio obolo; e si persuadano che ci possiamo scambievolmente aiutare in questa causa che non è la nostra individuale, ma sì causa della patria e della società. Se noi non ci studiamo di procedere con teorie chiare, semplici e metodiche d'accordo con una pratica *graduata* e proporzionata all' intelligenza dei fanciulli, diretta alla coltura della loro ragione più che della memoria, male si verrà a provvedere al nostro scolastico sistema, e non si riuscirà ad altro che a perpetuare l'empirismo.

Ma veggo che io trascorsi dal mio tema; mi affretto dunque a rientrarvi e riepigolare la materia d' insegnamento per questa prima scuola di studii latini.

1.° L' insegnamento della grammatica latina sarebbe innestato su quello già fatto di grammatica generale, e si farebbe parallelo a quello della grammatica speciale italiana che verrebbe ripetuta; così dal confronto delle due lingue meglio si ravviserebbe il carattere particolare di ciascheduna vedendo in che camminino con analogia ed uniformità, ed in che differiscano.

2.° Alle quattro operazioni sui numeri incomplessi, si sarebbero aggiunte le operazioni sulle frazioni ordinarie, e ancora la soluzione di alcuni facili problemi di geometria.

3.° Si sarebbe studiata la storia sacra dalla creazione del mondo

(1) *Elementi di grammatica latina coordinati con quelli della grammatica italiana con esercizii e temi analoghi.* Torino, presso Gio. Batt. Paravia e Comp. *Prezzo cent.* 80.

sino alla venuta del Redentore coi due accessorii della cronologìa e della geografia sacra.

4.° Si sarebbero conservate ed ampliate alcun poco le cognizioni fisiche e naturali.

L' esposizione latina e italiana della storia sacra e della storia naturale avrebbe fornito un bel corredo di vocaboli latini e italiani, di latine e italiane dizioni; e con assai maggiore diletto che non se ne possa trarre da tutti i *donati* e da tutte le grammatiche; ed a questi studii si potrebbe con molto frutto raccomandare in certi residui di tempo la lettura di qualche passo forbito di classico autore italiano, il quale passo però sia *analogo* agli studii del giorno, per non lasciar troppo divagare la mente; sia a cagion d'esempio del Metastasio, la narrazione che del sacrifizio fanno Abramo e Isacco a Sara, quando i loro studii storici sieno giunti a questo fatto: un qualche passo del Segneri, del Galilei, relativi agli studii fisici e naturali che nella scuola si fanno: e così vadasi discorrendo.

Nè già mi si opponga che questa moltiplicità di materie possa sopraccaricare o confondere l'intelletto; certamente ci vuole saggia economia, e mi pare di averne osservate le leggi. Del resto l' uomo, e perciò il fanciullo è naturalmente enciclopedico, e la nostra mente ama vagare e trattenersi ora sopra un oggetto, ora sopra un altro, e questo stesso passaggio da una cosa all'altra è per essa un sollievo, un riposo, come lo è pei campi il mutare delle sementi; *quiescunt mutatis satibus arva*, come dice Virgilio.

E in quanto tempo credete che si possa dare questa suppellettile di cognizioni, di lingua latina cioè, di storia, cronologìa e geografia sacra, di storia naturale, di aritmetica e di geometria? Anche con pericolo che mi abbiano a gridare addosso tutti i maestri di 6.ª e di 5.ª presenti e futuri, io dico e lo dico scientemente che per tutto questo non ci vuole più d'un anno scolastico. E se il mio può parer a taluno un largo promettere, io aggiungo che prometto dieci, perchè so di poter dare dodici. Feci esperienze sopra individui parzialmente, ne feci e ne feci fare sopra un considerevole numero e tutte mi diedero i medesimi risultamenti di moltissimo conforto, malgrado che i fanciulli non avessero tutta quella preparazione in precedenti tre scuole elementari, la quale ora metterei per condizione *sine qua non*. Di più ho chiesto e ripeto ora pubblicamente la richiesta di farne esperimento sopra una scolaresca di settanta fanciulli; e se l' esito non corrisponde alle promesse, mi sottometto ad essere tacciato da stolido millantatore e a dare un addio al pubblico insegnamento. Col fatto io mi protesto di rispondere a tutte le cavillazioni che alle teorie si possano opporre. Alcuni certamente e con ragione, sorrideranno ch' io adoperi questo tuono

enfatico nel prometter sì poca cosa, come se promettessi un prodigio. A costoro fo osservare che qui non si tratta di coltivare alcuni individui di straordinario ingegno, o dotati di rara costanza, ma sì una massa di vispi fanciulli di varia capacità e molti di capacità mediocre; perciocchè gli è ai mediocri ch' io miro nel proporre sistemi e metodi d' istruzione, senza soverchiare le loro forze intellettuali e fisiche, senza amareggiare questi loro anni d'innocenza e di gioia.

E quando replicatosi questo esperimento siansi ottenuti que'risultati ch' io spero con fiducia, allora si potrà agevolmente vedere se non convenga abbreviare il corso di latinità e convertire gli stipendii, che ora si danno a più maestri di latino che forse non sarebbero d' uopo, a fondare e mantenere più scuole elementari maggiori, il che tornerebbe certamente alla società di maggiore utilità ed ornamento.

L' indole del nostro giornale non mi consente di progredire più oltre a proporre come in tre o al più in quattro anni seguenti si possa compire un corso elementare di geografia, di storia universale antica, di letteratura italiana, latina e greca con qualche avanzamento negli elementi delle matematiche, per quindi trasmettere all' università la gioventù preparata a ricevere una volta da senno e con frutto l' alto insegnamento scientifico. Per altra parte io debbo essere sincero co'miei lettori e con me stesso: io non ho sufficientemente percorso il campo della letteratura per potere qui dare un prospetto di un corso di studii della medesima; e ciò non avranno difficoltà a credere i miei lettori affaticati forse e noiati dall'infelice mio modo di scrivere: arroge ancora che negli anni parecchi ch' io reggeva classi superiori, non ho potuto chiaramente esplorare quali più forti e migliori studii si sarebbero potuti fare, e ciò anche perchè i giovanetti non erano stati dalle scuole elementari trasmessi alle collegiali con quella preparazione che di sopra proposi. Nè questa confessione ch' io fo proviene da affettata modestia, perocchè io dico candidamente quello che sento e lo dico forse con troppa sicurezza; e se non oso protrarre il mio programma d'insegnamento sino alle classi ginnasiali superiori, si è perchè non ho potuto sufficientemente studiare ed esperimentare quali studii e in quanto tempo si possano compire (di quelli che attualmente si fanno non occorre ch' io parli, essendo essi a cognizione di tutti); laddove io ho percorso palmo a palmo e colla meditazione e coll' esperienza tutto che proposi per le scuole elementari e per le prime di latinità, siffattamente che non temo alcuno possa farmi comparire come avventato progettista. Ecco qui una prova ch'io non pecco di troppa umiltà e modestia.

Confido solamente di non dilungarmi dalla probabilità, affermando che migliorandosi i metodi d' insegnamento, collegatesi

meglio in un sistema d' unità e di progressione le parti tutte dello scibile in queste classi, in età dai 12 ai 15 o 16 anni dei giovani, si possa fare uno studio elementare sì, ma sufficientemente profondo della geografia, della storia universale, di letteratura italiana, latina e greca ancora.

Una sola cosa si affaccia qui ancora a considerare, ed è se nel sistema nostro scolastico non sia forse più conveniente che certe materie vengano insegnate da maestri particolari: la calligrafia p. es. l'aritmetica, la geometria, il disegno, la lingua greca non s'insegnerebbero meglio da maestri incaricati di queste specialità ad ore distinte e con opportuni intervalli? Certamente che sarebbe soverchio lo esigere che un solo maestro fosse sempre disposto e preparato a così varii esercizii, ed avesse a durare le lunghe ore in una vociferazione che dissipa i polmoni. Aggiungi a questo che, se al cominciare d'un nuovo esercizio comparisce un nuovo maestro, l' attenzione de' giovani si risveglia e si rinvigorisce, mentre alla medesima voce sovente illanguidisce e vien meno. Un maestro che ha una parte sola, può meglio studiarla e studiarne i metodi ingegnosi di appianarla e con maggiore facilità comunicarla. Hassi soltanto in questo caso a desiderare che si stabilisca una giusta proporzione ed armonia tra le varie dottrine, per maniera che troppo tempo non si conceda ad una con iscapito delle altre, e non si rompa l'equilibrio degli sforzi intellettuali, come l'esercizio imprudente d'una parte solamente dei muscoli del corpo svilupperebbe un membro a scapito d' un altro.

Gli era necessario che io facessi un cenno sull' insegnamento classico, per far conoscere come s' abbia ad innestare sull' insegnamento primario, e come questo sia veramente la base e il fondamento d'ogni ulteriore coltura letteraria e scientifica, e così rispondere alle malevole querele di coloro che vanno buccinando che noi miniamo la rovina dell'insegnamento classico. Nelle scuole elementari si svolgono i germi di tutto lo scibile umano in giusta proporzione collo svolgersi delle facoltà intellettive. Queste scuole devono essere e sono un vero tirocinio delle università, anzi sono esse vere università *in miniatura*, come verrà dimostrato in queste pagine da un egregio nostro nuovo collaboratore (1).

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.

(1) Approvazione del poco che facemmo e conforto al molto più che ci resta a fare ci è lo spontaneo concorso all' opera nostra dei seguenti signori che ci gloriamo di annoverare fra i nostri collaboratori:
Cav. abate Ferrante Aporti. — Francesco Paoli dell'Istituto della Carità. — Deagostini Gioachino professore di Rettorica a Casale. — Pasquale Giovanni professore di Rettorica a Biella. — Teologo Costantino Dalmasso visitatore delle scuole del distretto della Riforma d' Alba. — Ingegnere Cesare Valerio. — Professore Carlo Salza. — Teologo Diodato Biollè. — G. Vittorio Dufaure professore di Rettorica e visitatore delle scuole del distretto della Riforma di Susa. — Sacerdote Giuseppe Bianco maestro.

Agostino Fecia.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 6. (28 febbraio 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENT.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Cenni sulle vie tenute dalla Provvidenza nell'educare l'umanità. Lettera al Prof. Vincenzo Garelli. — Istruzione pubblica. *Prolusione letta nella distribuzione dei premii delle scuole elementari maschili del Liceo-Ginnasio di Domodossola l'11 settembre dell'anno* 1844.

CENNI SULLE VIE TENUTE DALLA PROVVIDENZA NELL' EDUCARE L' UMANITA'

Lettera al professore VINCENZO GARELLI

Il nome da voi dato di *Educazione di Dio* o *scuola della Provvidenza* (nel num. 1.° del giornale ottimamente ideato e assai commendevolmente principiato sotto il titolo di EDUCATORE PRIMARIO) alla prepotente influenza che lo stato politico, la società e le vicende della vita ed altre cause indipendenti dalla volontà individuale esercitano sull' uomo e contribuiscono ad allevarlo ed istruirlo ridestò in me alcune vecchie idee sulle vie tenute da Dio nello educare l' umanità traviata acciò ridurla alla conoscenza del vero e del bene, fondamenti principali della sua felicità : le quali idee io vi comunico, perchè voi ne facciate quella considerazione che la vostra perspicacia giudicherà poter meritare. — Le sovraccennate vie vanno studiate a mio vedere nei

libri della rivelazione. Questo è l' unico documento delle opere di bontà fatte da Dio a pro degli uomini. Essi pertanto ci insegnano che una primitiva colpa fece decadere l' uomo dallo stato di perfezione in cui l'ottimo Iddio l' avea creato formandolo simile a sè, sicuro del vero e fermo amico d' ogni virtù e giustizia : quella primitiva colpa che era colpa di tutta superbia (non contento l'uomo di essere creato *simile* a Dio, presumeva di venirgli eguale), oltre avere separato l'uomo da Dio, lo danneggiò nelle facoltà intellettuali, sicchè facilmente smarrisce la via di verità e gli affetti mancanti di retta guida e di forza direttrice divennero più inchinevoli ai piaceri del senso che a quelli della virtù ecc. — In questo grave traviamento dell'uomo e della umanità che fece l' ottimo misericordiosissimo Iddio per redimerlo, restituirlo alla dignità di creatura formata simile a sè ? *Propose alla sua ragione* dottrine che ne raddrizzassero le idee intorno alle relazioni dell' uomo con Dio e coi suoi simili ; e perchè non andasse errato, corroborò quegli insegnamenti, ossia quelle dottrine di prove ineluttabili che erano insegnate da lui, mente infinita ed infallibile, origine e scopo e fine ultimo della umanità, la quale proposizione equivale a questa che Iddio si fece *educatore e maestro all'uomo*. Per ravvisare in tutto il suo sviluppo questa norma tenuta da Dio, amo dividere il corso degli umani traviamenti in due epoche : prima epoca di dimenticanza di Dio e di fatale persuasione che Dio non invigili alla conservazione delle leggi morali a cui coordinò egli Creatore dell'uomo le umane facoltà, e quindi tutta l'umanità. Questa si distende dalla prima prevaricazione dell' uomo fino al diluvio universale. — Seconda epoca di superstizione, ovvero di idolatria, nella quale le genti conturbarono sì fattamente il concetto della divinità, che di una ne fecero molte: a queste molte divinità empiamente ascrissero esseri creati anche irragionevoli, anche insensati e sostituirono così al Creatore la creatura distruggendo per altra via ogni idea di verità ecc.

Epoca prima

Nella prima epoca pertanto Iddio condanna il primo uomo a subire le pene minacciate precedentemente per la sua prevaricazione : infinitamente misericordioso com' è, conforta lui ed i pa-

steri suoi colla promessa che in tempi allora non manifestati sorgerebbe dalla sua progenia il trionfatore del peccato, il ristauratore del genere umano. L' invidia destata nell' animo di Caino pel maggior gradimento che Iddio manifestava visibilmente pei sacrifizi di Abele, viene da Dio stesso ripresa, ed è ammonito a correggersi (Gen. c. IV, 5, 6, 7). Il fratricidio da Caino commesso è da Dio visibilmente condannato e punito coll'improntare la sua persona di un disperato terrore , segno manifesto e maestro a tutti gli uomini della divina maledizione che colpirà chiunque uccida alcuno dei fratelli suoi (cap. IV, 10 , 15). — Lamech primo infrattore della legge matrimoniale e primo bigamo, omicida altresì prova pene amarissime (Gen. c. IV, 23, 24). Il genere umano a misura che si scosta dalle sue prime origini, accresce le sue prevaricazioni e si immerge in ogni specie di vizi: Iddio fa pronunciare cento venti anni innanzi (e notate il numero determinato) l' universale distruzione del genere umano (Gen. c. V, 5, 7), perchè si conoscesse, e gli uomini imparassero che egli Creatore dell'universo è altresì il padrone della natura e il conservatore dell' ordine fisico e morale ; ma essi furono incuriosi della minaccia come erano incuriosi di Dio (Matt. c. XXIV, 37 , 38 , 39), e il castigo tremendo avvenne al compiersi del tempo pronunciato da Dio (Gen. c. VII). Per tutte le recitate ammonizioni per fatti che sono opera solo della Divina onnipotenza si scorge manifestamente in quali modi Iddio intendeva di richiamare gli uomini sulla retta via facendosi maestro a loro , e convincendoli che le parole e minaccie che udivano erano parole e minaccie di lui. Era questa la via , il mezzo con cui intendeva educarli al vero ed al bene.

SECONDA EPOCA

Ritrosi gli uomini dopo il diluvio al comando ricevuto da Dio di spandersi sulla terra per ripopolarla (Gen. c. IX, 1), Iddio confuse le lingue delle varie famiglie in cui si eran divisi i discendenti di Noè e così venivano convinti che l'onnipotente Autore del diluvio universale era altresì *infinitamente sapiente*. Per tal modo li costringeva a seguire la legge data all' uomo *di farsi abitatore di tutta la terra* (Gen. c. I, 28, 11). — Invasa la terra dalla idolatria Iddio separa Abramo credente in lui , e lo costi-

tuisce capo d' un popolo futuro, eletto ad adorare l' unico ente supremo, a custodire gli oracoli e addottrinamenti suoi, dal quale sarebbe disceso il Divino maestro e riparatore del genere umano (Gen. c. XII, 1, 2, 3). Nelle peregrinazioni assunte da Abramo in paesi idolatri in Egitto e in Gerera, coi flagelli mandati a Faraone ed a Abimelech, perchè gli avevano rapita la moglie venivano ammoniti quei gentili che il Dio adorato da Abramo era il Dio onnipotente padrone di tutti i paesi e di tutti gli uomini, l'onniveggente, il geloso custode della santità del matrimonio (Gen. c. XII, 14-20, 20, 1-18). Per questi fatti, per le molte profezie de'tempi vicini (che vide avverate) e lontani da compiersi pei molti miracoli di cui fu spettatore il Patriarca, Iddio educava e corroborava la fede di lui e dei posteri suoi e lo ammaestrava intorno alla sua natura ed alle infinite sue perfezioni. — Perchè fosse raccomandata a tutta la progenie di Abramo ed a tutte le altre genti *questa educazione* che insegna a custodire le vie del Signore ed operare con sapienza e giustizia acciò conseguire l' effetto delle divine benedizioni, Dio stesso dichiara che non vuole per cotanto motivo nascondere ad Abramo i suoi più segreti consigli e negargli la sua più particolare deferenzà (Gen. c. XIX, 11-19). Con che sanzionava Iddio dalla prima chiamata di Abramo la massima : *che il savio educatore della prole a battere le vie del Signore, e ad adoperare con sapienza e giustizia sarebbe meritevole della divina fiducia e dei celesti favori.* — Il sacrificio dell' unico suo figliuolo Isacco imposto da Dio ad Abramo e poscia impedito, pago come egli dichiarò della prova d' immensa fede che egli aveva dato, insegnava alle genti che il Dio creatore del cielo e della terra adorato da Abramo era padre amoroso di tutti gli uomini che abborriva le vittime umane e che il sacrificio a lui accetto era la nostra intera fede e carità (Gen. c. XXII, 1, 2, 12, 18). Non è da trascurarsi il fatto di Melchisedech, non ebreo, sacerdote dello Altissimo Iddio il quale offriva il sacrificio incruento e pacifico di pane e vino (Gen. c. XIV-XVIII). — Ad Isacco il quale visse col padre settantacinque anni non mancò questa educazione di Dio: nè qualche fatto speciale di divina protezione. — Giacobbe oltre gli ammaestramenti domestici ebbe la visione della scala, simbolo della economia provvidenziale e pegno della divina pro-

tezione che l'accompagnò e prosperò anche fra genti idolatre. Il di lui figlio Giuseppe venduto per effetto di odio fraterno in Egitto, ivi divenne mezzo di sublime ammaestramento a quegli assurdi politeisti. Fuggendo alle insidie di moglie altrui, grida che non commetterebbe cotanto male *al cospetto di Dio*, e con ciò insegna che il Dio da lui adorato è onnipresente scrutatore dei cuori e abborrente ogni infrazione di legge morale (Gen. c. XXXIX, 8, 9). Colla interpretazione data alle visioni dei due ministri egiziani carcerati con lui, colla spiegazione dei sogni profetici avuti da Faraone (tentata invano dai suoi maghi), la quale venne pienamente giustificata dagli avvenimenti indipendenti da ogni umana volontà, non che da cause ordinarie, dimostrava che l'Iddio adorato da lui e dagli ebrei è l'Iddio onnisciente Creatore e Signore provvidente di tutte le cose (Gen. c. XLI), per queste cagioni Giacobbe coi suoi dodici figli discende in Egitto e viene in tempi posteriori assoggettato a servitù, dalla quale è liberato al compiersi dell'epoca predetta da Dio ad Abramo (Gen. c. XV, 13, 14). — Altri popoli poi nati da Abramo e da Isacco conservavano infallibilmente la memoria delle rivelazioni, dei colloquii e degli addottrinamenti divini avuti da lui, tali erano gli Ismaeliti, i Madianiti e gli altri cinque popoli dei figli di Cetura, gli Edomiti ecc. I portenti operati da Dio pel ministero di Mosè, acciò liberare il popolo ebreo dalle mani di Faraone erano prove luminosissime della vanità, della superstizione egiziana, e che il Dio in cui nome parlava ed operava Mosè era l'Iddio onnipotente, fedele alle sue promesse, al quale obbediva la natura tutta (Gen. c. VII, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15). I quarant'anni della peregrinazione degli ebrei nel deserto sono una continua lezione alle genti circostanti intorno all'onnipotente provvidenza e sapienza dell'unico e vero Dio adorato dagli Ebrei. La legislazione data al suo popolo è una compiuta educazione fisica, intellettuale, morale, religiosa, agricola e civile. E perchè fosse dimostrato che *tutta l'efficacia delle leggi dipendeva dalla educazione primitiva* prescrive che tutti raccomandino alla memoria e cantino il cantico di Mosè che ricorda i divini beneficii, le divine promesse e minaccie, e che i padri di generazione in generazione le insegnino ai figliuoli (Deuter. c. XXXI, 19, 32, 7), affinchè poi il popolo Ebreo avesse in vista sempre che egli era il custode

delle promesse e degli oracoli di Dio insino al compiersi dei tempi in cui sarebbe apparso il trionfatore del male, il riparatore promesso ad Adamo, *il quale sarebbe stato benedizione a tutte le genti*. Da Giosuè fino alla distruzione del primo tempio di Gerusalemme è continuo l' ammaestramento dato da Dio per mezzo di fatti miracolosi e di solennissime profezie tanto agli Ebrei, quanto ai Gentili intorno a'suoi attributi, alla sua santità per indurre ed educare gli uomini a riconoscerlo come unico e vero Dio, ad adorarlo e venerarne le sue sante leggi. Sull' educazione diretta agli Ebrei non v' ha alcun dubbio: resterebbe a provarsi dell' ammaestramento che Iddio intendeva di dare alle genti. Le riflessioni più sopra addotte lo indicano; ma lo dimostrano pienamente gli stessi oracoli divini. Leggansi i salmi 46, 65, 67, 82, 95, 104 ecc., poi gli oracoli contenuti in Isaia al cap. XXXIII, 13-24, 42, 5, 8, 9, 43, 1-13, ne' quali chiaramente Iddio manifesta che vuole predette le sventure degli Ebrei fra le genti e la loro liberazione acciò sia riconosciuto dall' universo come l'unico Iddio (cap. XLV, 18-25, *item* capo XLVIII, 1-32). Si consulti anche Ezechiele ai cap. XVII, 18, 19, 20 ed altri. — Reduci in patria dopo settant' anni di esilio gli Ebrei coltivarono le dottrine rivelate e per meglio coltivarle aprirono ovunque scuole nelle quali studiavano diligentissimamente la legge di Dio, ed apprendevano e meditavano i grandi fatti coi quali egli aveva provato *agli Ebrei ed a tutte le genti* che è il solo ente Supremo da adorarsi, e dal quale unicamente emanar possano le verità, le leggi di virtù e le norme di felicità. Queste scuole conosciute sotto il nome di *Sinagoga*, esistevano non solamente in Palestina, ma eziandio in tutte le altre parti del mondo dove avevano fermato stanza gli Ebrei, e *furono mezzo a propagare fra i Gentili le rivelazioni e preparare la via al cristianesimo*; pei fatti su accennati e per questa istituzione venne, io credo, che dopo l' esilio non declinassero più in idolatria. — La quale economia d'educazione divina venne esattamente espressa dall'Ecclesiastico al capo XVII dal verso 1.° al 17. — Nel nuovo testamento è abbastanza evidente il metodo usato da G. C. a ciò educare a verità e virtù i connazionali suoi, e poi per mezzo di essi tutto il genere umano. Egli dapprima pose tutti quei fatti che erano stati predetti dai santi profeti, siccome caratteristici

del Messia, operò quei miracoli che lo dimostravano vero Dio, e quindi propose le dottrine alle quali non si poteva ragionevolmente ricusar fede, perchè insegnate da lui già dimostrato vero Dio. Il qual metodo viene espresso negli atti apostolici, là dove l'Autore dice sin dal principio del suo libro di avere già parlato di tutte cose, che Gesù imprese *facere et docere* nella sua pubblica vita. E notate che dell'argomento di questo fatto divino del *compimento delle profezie*, usò G. C. a convincere di errore e di assurda incredulità i contraddicenti, ovvero a rettificare le idee de' male intendenti. *Scrutamini scripturas*, diceva G. C. ai Farisei, *quia ipsae sunt quae loquuntur de me*, e s. Luca narra che redivivo il Redentore rettificava i concetti nei discepoli sulla via di Emaus *incipiens a Moyse et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis quae de ipso erant* (Luca XXIV, 25, 27). Siffatto metodo viene costantemente seguito nei discorsi e nelle scritture degli Apostoli.

Senza aggiungere altre osservazioni, parmi dal sin qui esposto di poter raccogliere che sotto il nome di *educazione di Dio* si abbia a concepire quel richiamo della mente alla verità e degli affetti alla virtù cui Dio intendeva e intende indurre gli uomini proponendo alla loro ragione il semplicissimo argomento dei *fatti divini* che noi distinguiamo col nome *di miracoli e profezie*, a ciò convincere gli uomini: 1.° che egli è il vero Creatore e padrone dell' universo e l' unico sapientissimo conoscitore di tutte le cose passate, presenti e future. 2.° Che siccome verissimo perciò ed autorevole aver doveasi quanto egli rivelava o insegnava: e come ogni sua dottrina e volontà riferivasi al bene del genere umano, così doveva essere ascoltata e accolta con venerazione e seguita con sollecitudine, amore e sicurezza.

Vivete felice ed amate il vostro APORTI.

Cremona, 19 febbraio 1845.

Istruzione pubblica

PROLUSIONE

LETTA NELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMII DELLE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E DEL LICEO-GINNASIO DI DOMODOSSOLA

l'11 settembre 1844

Se mai havvi, solennità che dopo le religiose degna sia della frequenza d'un popol colto, eccellentissimo e reverendissimo Monsignore (1), illustrissimi ed umanissimi Signori, quella è certamente in cui si dà una retribuzione alla virtù, e si leva una voce di plauso agli ottimi ingegni. Cotale è la presente, in cui siamo qui radunati a laudare e premiare dei nostri giovani allievi gli eccellenti nelle morali e nelle intellettuali virtù. E se mai altre volte siffatta solennità fu festosa, sopra tutte lieta e da non doversi dimenticare giammai viene ad essere la presente, decorata del più bello splendore, che aver potesse, voglio dire la presenza dell'Eccellenza vostra, al zelo di cui parve poco l'avere effuso il cuore in tante cure pastorali e personali di questa nostra città, sì che voleste che l'ultima ora del vostro soggiorno fra noi fosse un'opera di zelo, ordinata al guiderdone più bello, che sono per cogliere i nostri studenti ricevendo la lode ed il premio dalla stessa persona del loro padre e pastore. Con che l'Eccellenza vostra venne eziandio a dare una pubblica e solenne dimostrazione dell'alta stima, in che ha e in che tutti noi aver dobbiamo, la pubblica educazione, ed a lodare non tanto quanto applaudire col fatto al patrio zelo ed all'amore de' buoni studii, che scalda il petto al Mecenate e patrono di cotesto collegio, S. E. il conte Jacopo Mellerio.

Per la qual cosa dovendo io avere quest'anno l'onore di ragionare secondo il nostro costume a questa colta assemblea di alcuna cosa attenentesi ad educazione, ho divisato dire pur accennando di alcune ragioni della importanza grandissima delle scuole elementari, argomento che mi parve opportuno, sì perchè io sono incaricato peculiarmente a sopravvegliare a questo

(1) Il Vescovo di Novara, Monsignor Jacopo Filippo Gentile.

genere di scuole, e sì perchè quest' è il primo anno che la civica Amministrazione di questa città, sempre intenta a promuovere il vero bene de' suoi cittadini, volle che le sue scuole elementari eziandio fossero assunte dal nostro minimo istituto, che dalla carità prende il nome.

Sotto il nome di scuole elementari noi comprendiamo a dir vero qualunque instituzione, nella quale venga il popolo fanciullo erudito di alcuna lingua. E ciò non solo perchè insegnando una lingua non possiamo a meno di insegnargli eziandio quelle prime e peculiari verità e dottrine, che devono essere di ragione comune, e che sotto il velame delle parole insegnate s' ascondono, ma eziandio perchè essendo la parola uno dei più efficaci e precipui mezzi dello intellettuale sviluppo, noi intendiamo per questo insegnamento a dare niente meno che la prima forma ed il primo avviamento al pensiero del popolo, che è quanto dire di tutti, e di questo stesso sviluppo mentale intendiamo valerci poi alla formazione del cuore, senza di che quella prima sarebbe meno umana e dannosa. Qui noi abbiamo le scuole elementari italiane e le latine, ma delle prime io sol vi ragiono, perchè più popolari, e perchè non poche cose che di quelle si dicono, si potrebbero dire di queste eziandio.

Or dunque la importanza delle scuole elementari italiane in prima si dimostra dalla moltitudine degli individui, che per esse si instituiscono, e dalla efficacia che l' educatore ed il maestro esercita nell'animo de' suoi allievi. Conciossiachè è da por mente che le scuole elementari sono un supplemento alla paternale e domestica educazione. Di che si vede, che in esse devono essere instituiti così i nobili come i plebei, i faticanti contadini egualmente che gl' industri mercadanti e gli ardimentosi guerrieri, e gli artisti, non meno che i più colti scienziati. Senza la elementare instituzione indarno si vorrebbe poi insegnare la filosofia, la rettorica, la medicina, la giurisprudenza, la teologia. E non solo nelle scuole elementari si vogliono instituire gli uomini, ma le femmine eziandio, che è quanto dire la metà e la più negletta parte del genere umano, e quella che finalmente viene ad avere la massima influenza nella società e cui spetta dare la prima educazione a quelli eziandio che poi saranno dottori, padri della patria, e maestri del popolo santo.

E quanto all'efficacia che il maestro e l' educatore elementare tiene sull'animo de' suoi allievi (e quel che dicesi dell'educatore si deve ad egual ragione dire dell' educatrice), chi potrebbe in poche parole descriverla ? Chi potrebbe intenderla senza sentirla? Noi sappiamo per prova, e veggiam tuttodì come i giovanetti d'ingegno anche il più ottuso e d' indole la meno felice rispondano alla paziente carità del maestro e quelli vengano pure a intendere qualche cosa e questi s' ammigliorino. Noi sentiamo le ragioni dell' amicizia, la forza insinuatrice dell' amore , noi abbiam prove dell' efficacia del dolce impero , noi veggiamo gli effetti della paternale correzione, noi insomma giunti che siamo ad insignorirci di una di queste scuole , la volgiamo a piacer nostro, e nelle vergini menti de'nostri allievi seminiamo principii di naturale e soprannaturale giustizia, che sono ben accolti e svolgiam sentimenti di amore ne' cerei lor cuori ed affetti di generosità (purchè il sappiamo ben fare) , che appena potrebbero parere credibili. Noi finalmente ci accorgiamo della potenza che ha l' opera del primo educatore nell' animo de' giovanetti , quando con alcuni pochi ci dobbiamo porre a sbarbicare i mal posti semi od a racconciare i primi germogli male educati. E ben sentiamo che un' arcana sì ma del tutto reale e ben forte azione havvi fra l' animo dello allievo e quello del maestro e ci accorgiamo da ciò, che in breve quegli prende la forma di questo. Or poi quanto importi fornire di retti principii , erudire di utili cognizioni , formare a santi affetti l' animo di quelli che dovranno un dì costituire la sociale e cristiana famiglia, voi ne potete essere, signori umanissimi, giudici più competenti di me.

Ma l' importanza delle scuole nostre elementari italiane ben si può argomentare eziandio dalla moltitudine delle cose che in esse si insegnano , e dal metodo con che s' intende di volerle insegnare.

E quanto alla prima, voi vi sarete di leggieri accorti, almeno alcuni di voi , alle spesuccie che dovestè fare per provedere i figli vostri dei libri di testo , vi sarete accorti dico delle molte e varie dottrine, in che si vogliono ammaestrati. Non dirò della dottrina cristiana, principalissima scienza al tutto divina e necessaria a salute , sufficiente per se stessa ad addolcire ogni amarezza di questa vita ad un cuore che la ami e della quale i figli

vostri non devono sapere solamente la lettera, ma eziandio quanto è concesso alla tenera loro intelligenza, penetrarne il senso, gustarne lo spirito. Non dirò del leggere prima sillabando e poi correntemente, e per ultimo a senso e con intelligenza, rendendo conto di quello che hanno letto. Nemmeno dirò dello scrivere formando la più bella e gentil mano di carattere genuino italiano, nè dell'aritmetica, ciascheduno secondo la propria capacità ed il suo grado. Dei quali oggetti non vi fu forse mai scuola elementare che non ne facesse materia d' insegnamento. E neppure voglio qui per ora farvi cenno delle preghiere che nelle nostre scuole formano un peculiare e principalissimo oggetto d'ammaestramento, o della storia sacra ed ecclesiastica come pure della geografia, che non si lasciano a'vostri figli del tutto ignorare. Nè nulla dirò al presente del disegno lineare applicato alle arti, e delle regole di civil conversare che coll' aprirsi del nuovo anno intendiamo introdurre almeno in parte nelle nostre scuole elementari italiane. Ma sì, voglio che poniate mente allo insegnamento della grammatica italiana, che per noi dopo il catechismo tiene il primo luogo.

E quando dico grammatica, non è da credere, che si vogliano caricare le troppo tenere menti de'cari pegni delle vostre viscere di una massa indigesta di regole e di esempli che gli opprimerebbe ed annoierebbeli dello studio. Mai no: noi non vogliamo opprimere la natura ma svolgerla, non annoiare la mente e per ciò stesso impicciolirla, ma dilettandola dilatarla, acciocchè ella corra quindi anche più e quasi da sè al suo pieno sviluppo. E vedete come: con che vi sarà detto della cosa insieme e del metodo.

Primieramente noi ci facciamo compagni a voi, affettuose e savie madri, le quali senza saperlo battete la via regia della educazione primitiva, e perciò ci dovete essere maestre. Poichè appena il vostro bambolo vi abbia volto un sorriso, il che suol essere alla sesta settimana dal suo nascimento, voi come a primo segnale d' intelligenza prendete a parlargli e pretendete senza altro che egli debba intendere il vostro linguaggio. Nè vi curate punto di que' filosofi, i quali negano che i vostri bimbi conoscano nulla, perchè ancora non sanno di conoscere, ma seguendo il buon impeto del vostro amore continuate a ragionare col muto

vostro figliuolo ma non già sordo. Di che avviene che la mente del bambino scossa e suscitata al rumore delle vostre parole corre coll' attenzione ad esse e insiememente ad un oggetto od azione reale che voi lor dimostrate, e incomincia ad interpretare que' segni misteriosi, ed a conoscere una relazione che passa fra il segno e la cosa segnata, fra la parola e l'oggetto; conciossiachè voi alla stessa parola costumate pure di mostrargli sempre la stessa cosa. E intanto Iddio in merito della vostra pazienza snoda la lingua al vostro figliuolino, sicchè poi qualsivoglia parola pur solo sentendo enunciare coll'aiuto della immaginazione pensa alla cosa per essa segnata anche senza vederla, e perciò di essa ha nuova e più pura cognizione e ricordanza. Dopo di che egli prende tosto a distinguerla dalle altre a volerla ed amarla, come a voi si fa chiaro, quando il vostro mammoletto non troppo bene pronunciando una parola avviene che voi non lo intendiate e vi ponete a specular la sua mente e ad indovinare l' oggetto de' suoi desiderii presentandogliene quando uno e quando un altro ed egli colle sue delicate manine quello rifiuta e questo sceglie ed in esso riposa. Con che voi l' avete già stimolato anche a riflettere, a giudicare maggiormente, a deliberare, ad eleggere, ed avete la sua intelligenza grandemente isviluppata. Di che a ragione ve ne compiacete, e fate una domestica festività, quando ponendo alla prova il vostro discepolo riuscite a fargli pronunciare alcune parole con grande diletto del discepolo della maestra, e insieme della circostante famiglia. Diletto per verità degnissimo dell' uomo! Poichè di qual cosa noi piglieremo diletto maggiore che del sorgere che ci si fa in mente un nuovo raggio di luce divina? Per la qual cosa voi prendete coraggio e proseguite ad ammaestrare il vostro pargoletto, anche più quand'egli da sè reggendosi in su piedi misura tutti li vostri passi per ascoltare ogni vostra parola, per vedere ogni vostro fatto, per addomandarvi ora il nome di una cosa ed ora quello di un'altra, quando la ragione di un fatto, e quando quella di un detto. E voi con grande pazienza lo venite soddisfacendo, e per tal modo variatamente attaccando quella primigenia illuminata potenza che lo fa essere uomo, lo fate essere anche più uomo. Anzi dirò di più, voi non temete di parlare al vostro figliuolino di Dio, e pretendete che ei lo conosca, lo ami, lo lodi e lo preghi almeno in vostra compagnia ancor prima del libero uso della ragione. E tanto davvero il volete, che se nel pregare per giovanil leggerezza se ne distrae, lo punite come di gran fallo. Ed anche in questo (che che dicano altri), voi sentite d' aver ragione e di seguire un buono movimento dello Spirito Santo che abita e parla in voi, abita e parla nel vostro mammolo fin dal battesimo. E ben vi accorgete, che se voi aveste

avuta migliore e più ampia educazione, voi con questo semplicissimo metodo della natura ne potreste dare una migliore e più ampia ai nati da voi, e incominciate a desiderare chi vi aiuti, chi supplisca per voi al tempo ed alle forze e cognizioni che senza vostra colpa vi mancano. Voi insomma venite a deporre i cari vostri pegni nelle nostre mani. E noi gli accogliamo festivi, e vorremmo con esso i figli vostri mutuare da voi anche il vostro affetto, apprendere le vostre industrie.

Fatti adunque noi depositarii degli altrui figliuoli e discepoli delle loro madri proseguiamo l' ammaestramento sulle medesime traccie. E per ben due anni lo studio della grammatica per voi si assolve in arricchire sempre più la mente del fanciullo di parole spiegate ed intese e perciò di cognizioni. Al che ottenere nostro sistema è dimostrargli o nella reale loro specie, o per dipintura, o per descrizione gli oggetti principali e di più comune uso del triplice regno minerale vegetale ed animale. Se l'oggetto è semplice, o come tale si consideri, nominarcelo senza più, se composto indicargli prima le singole sue parti, e fargli osservare le similitudini e rapporti che hanno fra sè, ed indicargli il nome così delle parti come del tutto. Dopo di che passiamo a dimostrargli e nominargli le azioni, le qualità, i rapporti che può avere con altri oggetti simili, o dissimili, o dipendenti od altro. E per tal modo trasportando la sua mente dall'uno oggetto all'altro, dal tutto alle parti, e dalle parti al tutto, dall'oggetto reale e sentito al semplicemente inteso lo esercitiamo nella facoltà di astrarre, l' avvezziamo alla signoria della sua intelligenza e delle dipendenti potenze, mettiamo in moto la sua libera attività, e la esercitiamo alquanto eziandio nell'arte del ragionamento, in una parola lo educhiamo. E con un simile processo passiamo a sottoporre alla sua analisi anche non pochi degli oggetti spirituali, o meramente ideali ed astratti. Ma specialmente dell' uomo procacciamo fargli acquistare molte nobili ed utili cognizioni. Gli ragioniamo delle scienze che può apprendere, delle arti che può professare, dei bisogni che egli ha, dei piaceri ond'è suscettibile, degli altissimi destini a cui è ordinato, dei vizi e delle virtù. Simigliantemente di Dio e di Gesù Cristo e della Chiesa molte cognizioni ci studiamo di apprendere alla mente del nostro allievo, non solo dichiarandogli la dottrina cristiana, ma anche pur solo insegnandogli a parlare, che è quanto dire a pensare. — Nel che non ci lasciamo impaurire dalla difficoltà dell' impresa, dalla sottilità delle cose da insegnare, dalla poca intelligenza dei discepoli, conciossiachè noi intendiamo appunto per questo modo a rendere facile il difficile, piano l'alto ed il sottile, a dilatare l' intelligenza del fanciullo; e ne sorregge l'esempio della madre tanto più ardita di noi, in quanto che ella si assume d' inse-

gnare a parlare allo stesso infante. E l'amore parla in cuore anche a noi e ne dice che la scienza fa scienza come la virtù fa virtù, e che la parola è il mezzo di comunicazione di questi sommi ed eterni beni. È l' amore che ci fa parlare di molte ed anco talvolta di alte cose sulla speranza che gli scolaretti attendendo intenderanno. Perciocchè non è da confidare che siano mai e poi mai per venire in cognizione di quelle cose, che non avranno mai sentito a nominare. Solo temiamo che a noi possa venir meno l'affezione e la pazienza materna, poichè quando noi avremo questa virtù, non temeremo già più di avere anche l'attenzione degli allievi per quantunque piccini sieno.

Al quale scopo noi ci studiamo di fare apprendere tante e sì alte cognizioni a' figli vostri più per via di quasi domestica e materna conversazione, che di pedanteria magistrale, nè ci faremo mai ad insegnar loro cosa che supponga la cognizione di un'altra senza prima averli edotti di questa, ond'è che i giovanetti se ne dilettano e più presto apparano. E a questo scopo anche usiamo ed insegniamo non la lingua d'Ossola, o di Milano o di Piemonte, o se volete nemmeno quella d' Italia, ma sì la lingua di Toscana e di Firenze (almeno quanto noi la sappiamo). E ciò facciamo ad arte, non tanto perchè è la più gentile ed armoniosa lingua che sia, quanto perchè è la più colta e perciò più atta e più efficace a sviluppare la umana intelligenza, e però anche a promuovere la virtù e raggentilire il costume. Nè posso quindi a men di pregarvi, o padri e madri che mi ascoltate, affinchè voi non voleste mai porre in canzone i figli vostri, come alcuni fanno, perchè dalla scuola venendo a casa li sentiste parlare questa sì pura e sì bella lingua e gentile, ma voi anzi voi stessi vorrei che senza darne vista vi faceste in ciò discepoli de' figli vostri, il che potreste bellamente fare esigendo che col linguaggio del maestro vi rendano ragione di quanto hanno in iscuola apparato. Che sarebbe pur la bella cosa, se da cima a fondo di questa fortunata e sfortunata sacra terra d' Italia con un solo e gentil linguaggio, un solo e gentilissimo affetto di amore *che ad anima gentil ratto s'apprende* ci comunicassimo.

Nè noi ci contentiamo, che i nostri allievi apprendano la lingua (che in isperanza diremo italiana), solo rozzamente e per sola quella parte che chiamiamo *materiale*, e che nei due primi anni delle nostre scuole elementari esclusivamente insegniamo. Eglino devono conoscerla anche nella sua parte *formale*. Il che viene a dire, che devono conoscere come le varie modificazioni e gli accidentali cambiamenti delle cose e delle loro qualità ed azioni e i loro rapporti si debbono pur potere significare colle stesse parole, ma anch'esse variamente alquanto modificate. Convien che sappiano più di proposito, e più riflessivamente l'origine

e l'uso e l'ufficio della parola, che è quanto dire la relazione che passa fra la cosa segnata, che è un oggetto pensato ed il segno che è una parola articolata o scritta, e che conoscano come restando in fondo identico l' oggetto ma accidentalmente alterato, ed anche solo essendo sotto un altro rapporto considerato, resti la parola che il segna in radice la stessa, ma di necessità debba anch'essa alquanto alterarsi o per particella aggiunta o per desinenza variata, con che si segna e la cosa e la mutazione della cosa insieme. Convien che conoscano in qualche parte almeno la etimologia delle parole e la varia loro costruzione (e con ciò la storia dell' italiano pensiero), di che ne torna alla lingua ricchezza migliore, più rara bellezza ed al pensiero un più grande e più spedito aiuto alla sua formazione. — E su questa seconda parte e formale del linguaggio tratteniamo i figli vostri due altri anni, e questa è poi quella che comunemente si chiama grammatica, ma di quella prima parte che dicevamo materiale, tanto bisognosa, quanto l' arte del tornire abbisogna di legno bene stagionato, e quello dello statuario di marmo durissimo. E qui notate, o signori, che questo secondo esercizio di lingua a' nostri scolari noi facciamo fare sulle stesse parole del primo colla aggiunta di non troppe altre, e perciò circa alle stesse cose e dottrine intorno alle quali furono ammaestrati nei due anni precedenti, se non che di una maniera più ampia e più perfetta. Onde avviene che i giovanetti acquistino per la frequente ripetizione degli atti l' abito di sapere le cose insegnate, e perciò la scienza, o piuttosto le scienze elementari. — Le quali come già vi accennavo sono molte e varie e tutte nel linguaggio *elementarmente* disseminate di storia naturale, di storia umana, e sociale e di sacra, di fisica, di matematica, di metafisica, per tacere delle scienze che sono più vicine al bisogno delle arti, convien pur che sappiano qualche cosellina: e per poco ardisco dire di tutte quante le scienze filosofiche, le quali finalmente si erigono sopra altrettante scienze volgari, e non sono che un perfezionamento di queste. E di tante scienze una qualche particella insegniamo ai giovanetti figli del popolo, non perchè sappiano troppo più di quello che al popolo si conviene, ma perchè quel che devono sapere sappiano, e sappiano bene, apprendendolo logicamente e preparandosi per tal modo a più sublime sapere. Il che come dicevamo, noi intendiamo di ottenere in ispezialtà insegnando metodicamente la lingua italiana, nella quale fuor di dubbio s' asconde come dietro sacro velame non tanto il sapere italiano, quanto l'umano. Intanto che queste nostre scuole elementari più propriamente si potrebbero chiamare *università*, sì per la università degli individui che vi s' instituiscono, e sì per la università delle cose che vi s'insegnano, benchè solo di una maniera elementare, onde se vi piace diremola una piccola *università elementare*.

E che questo sia il nostro intendimento e che a ciò adoperiamo buoni metodi ed acconci mezzi, basta osservare anche per poco i libri che ci sono prescritti dall'Eccellentissimo Magistrato della R. Riforma, il Manuale del Rosi, di questi studii benemerito ristauratore, e quel dell'Aporti, le guide del Troya, del Fecia e del Lambruschini ed altri simili che ci servono di norma.

Ma io ora ben mi accorgo che vi ho trattenuti fin qui nel mondo delle idee, le quali quanto vi saranno parute più belle e ragionevoli, siccome spero, tanto vi devono avere resi più desiderosi di vedere i fatti: e questi voi di presente a ragione mi domandate. Al che io vi potrei dire, che è già un gran fatto l'avere inteso un buon *metodo* che è quanto dire una buona *via* per giungere al vero. Chi non conosce la via non la batte, e chi poco la conosce lentamente la batterà, e chi ne batte una falsa non giungerà mai al termine della desiderata verità.

Che poi questo nostro intendimento abbiamo al tutto eseguito in questa città fino dal primo anno, non voglio essere temerario ad asserirlo. Che possiamo conseguirlo fino all'apice della perfezione mi sconforta il pensiero della umana limitazione e delle troppe e troppo gran doti che si esigono in un sì eccellente maestro. Ma di poter raggiungere in parte un sì alto scopo, mi leva in isperanza una felice prova che l' anno testè decorso femmo nelle scuole d'Intra e l'aiuto che m'aspetto di una buona scuola di metodica, che fin da quest' anno abbiamo avviata, non chè l'aiuto maggiore di un terzo maestro che ci venisse qui aggiunto.

Resta dunque solo che noi educatori tanto del popolo agiato ed industre, quanto del popolo povero e faticante (nè per ciò men reverendo del primo), non veniamo meno allo altissimo nostro incarico; resta che ne sentiamo tutta l' importanza, e che ci studiamo di saperlo con perfezione adempire. Resta che voi, umanissimi signori e padri della patria, continuiate il vostro favore a noi, e l'aiuto alle scuole, fornendole di tutti quei mezzi non pochi, di che abbisognano per poter essere ben condotte, fra quali ottimo sarebbe pur quello di una scuola infantile che nella mia speranza già già veggo sorgere da questo suolo ossolano più per avventura fertile d'ingegni che di biade e fiorir rigogliosa. Resta che voi proseguiate dare a queste tenere speranze della patria quello incoraggiamento, che voi avete loro dato coll'assistenza agli esami, e date tuttavia onorando questa solenne premiazione degli ottimi colla vostra presenza, di che io a nome non tanto de' miei allievi, quanto di quelli di cotesto Melleriano collegio, e de' loro professori e moderatori vi rendo i più cordiali ringraziamenti.

Francesco Paoli.
Prete dell'istituto della Carità.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 7. (10 marzo 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENZ.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Notizie utili

SCUOLE SERALI A MIGLIABRUNA REALE PODERE PRESSO RACCONIGI

La magnificenza d'una villa reale, splendida per rari e pregevolissimi lavori d'arte, e l'incanto di un giardino ornato artificialmente di tutte le svariate bellezze della natura da presentarci in realtà il favoleggiato giardino delle Esperidi o quello d'Armida, possono attirare ed attirano molti curiosi a visitare Racconigi. Noi pure ci avviammo verso quella volta il giovedì 13 febbraio; ma il castello reale col suo delizioso parco non era che un pensiero secondario; ci movemmo per godere nel giorno del riposo dalle scolastiche fatiche di uno di quegli spettacoli, che l'insensata natura non dà e che l'arte non può imitare, volevamo accertarci di quanto ci era stato detto operarsi al vasto podere di Migliabruna; perocchè sappiamo che la fama ha certe

sue leggi bizzarre nella pubblicazione dei fatti, che ora impicciolisce ed ora amplifica a dismisura le cose. Avevamo fortuitamente sentito a parlare per la prima volta e di quel podere , e delle gratuite scuole serali che eransi nel principio di questo inverno stabilite , e ciò ci fe' sorgere il desiderio di conoscere il modo con cui erano dirette e le persone che le dirigevano per far conoscere le une e le altre ai lettori di questo giornale ; perocchè noi siamo di quei tali che quando loro accade di vedere o di sentire qualche bella e virtuosa azione, vorrebbero poterla far sapere a tutti gli uomini , perchè tutti gli uomini apprendessero il nome di colui che la operò e si sentissero mossi ad imitarlo. Gli esempi, diciamo noi, sian buoni o cattivi hanno negli altri una grande efficacia ; mettiamo dunque in piena luce i primi e toglieremo la clientela ai secondi. Que'benefici uomini che dovremo nominare con lode in questa relazione vogliano perdonarci quelle parole che la loro modestia chiamerà indiscrete, ma che nella nostra coscienza sono atto di pura giustizia.

È Migliabruna un vasto tenimento, patrimonio di S. M., a due miglia da Racconigi verso Carmagnola; il numero totale degli abitanti è 272, componenti dalle trentacinque a quaranta famiglie distribuite nelle quattordici cascine, sopra un'area di più di due miglia. Dipendono esse direttamente da un segretario , e da un agente di campagna, i quali sorvegliano e dirigono i varii lavori che occorrono nella coltura di questo podere. I varii cappellani , oltre la direzione spirituale hanno l' incarico da qualche anno di fare una scuola elementare pei ragazzi dai sei ai dodici anni.

Ecco in poche parole il quadro statistico di quella popolazione. Studiando questi dati , egli è naturale cosa il chiedere : e quei che erano ragazzi prima che fra loro si introducesse la elementare istruzione non dovranno dunque godere dei piaceri puri dell' intelligenza ? E quegli stessi , che già approfittarono di questo benefizio , non avranno chi loro il continui ? Forse furono questi i primitivi riflessi che mossero que' benemeriti e diedero loro la prima spinta : pensarono in seguito che opportunissime perciò avrebbero potuto essere le lunghe serate invernali , consumate dapprima se non nel vizio almeno nell' ozio e nella noia. D'altronde non era questo un loro dovere ? Chi è chiamato ad amministrare e dirigere, debbe dirigere e amministrare nel modo

più proficuo e più ragionevole. Ora è universale lamento che i contadini sono ostinati ne' loro antichi pregiudizii, che una cieca abitudine guida le loro operazioni, e che la loro pratica sia poco superiore a quella de'buoi i quali coll'esercizio imparano a camminare senza guida, a rivolgersi dietro ad una semplice voce. Eppure i contadini in questo sono innocenti del tutto : la loro ignoranza non è volontaria, dunque a nostro avviso un lamento ben giusto si eleva in loro favore contro quei tali che non li curano o li disprezzano quai servi della gleba.

Perocchè in tutti i paesi vi sono leggi di pubblica istruzione; e tutte le società pensarono essere loro utile e dovere di preparare con una opportuna educazione i cultori delle varie scienze ed arti, ma per l'agricoltura poco fecero le società. Eppure le academie e i discorsi oratorii la avevano proclamata in ogni tempo la prima delle arti. E Columella si lamentava già co' Romani dal suo secolo; voi cercate maestri di pittura, di scultura, di ballo e per la prima, la più utile, la più morale delle arti non cercate nè maestri, nè discepoli.

I pregiudizi e le abitudini dureranno ne' campagnuoli, finchè non si estendano un po' più le loro cognizioni. Istruiteli, ponetevi intermediari fra chi pensa, progetta, scrive ed esperimenta e chi dovrà sanzionare colla pratica le teorie e gli esperimenti. Mettetelo a parte delle vostre teoriche speculazioni; che impari a credere alle vostre verità, affezionatelo quando non potete col diritto di proprietà, almeno coll' obbligo della riconoscenza, al podere che egli coltiva; cesserà allora il colono d'essere nomade e sarà docile e pieghevole ad ogni vostro suggerimento.

In quanti tenimenti del nostro Piemonte, che pur comodamente il potrebbero, trovasi realizzato un simile progetto, il quale mentre onora il padrone che lo promove, debbe essergli evidentemente vantaggioso ? E in fatto, il contadino è come la terra che egli coltiva, la quale vi rende in proporzione di quello che vi si spende. Largheggiate con lui in cure e sollecitudini, egli vi ricambierà con non minor zelo, e le vostre entrate saranno duplicate. Perocchè finchè vincolo morale non esiste fra il proprietario ed il colono i vostri interessi non saranno sicuri.

Ci siamo alquanto diffusi in queste considerazioni generali prima di venire alla narrazione di quanto osservammo in questa

nostra passeggiata pedagogica per incoraggire quelli che avessero intenzione di voler seguire l'esempio degli impiegati di Migliabruna.

Ritornando ora al nostro soggetto diremo che presentatici da questi signori, che imparammo di poi a conoscere col nome di sacerdote Giuseppe Cavaleri, Andrea Cenci segretario e Michele Barge agente, i quali ci accolsero con singolare cortesia e ricevemmo da loro quante notizie distendiamo in questa relazione.

Come siansi determinati a questa sì nobile impresa potremmo tosto comprenderlo. Amici essi vicendevolmente, amici de' loro soggetti, desiderosi del bene e zelanti de' loro uffizi si comunicarono a vicenda le loro benefiche intenzioni, si distribuirono le materie da insegnarsi, e, come sogliono i giovani, si misero alacremente all' opera. — Il signor D. Cavaleri si propose l' insegnamento morale e religioso. — Il signor Andrea Cenci assumevasi l' incarico di dare precetti d' igiene ed economia, e di far conoscere i principali fenomeni naturali — Ed il signor Michele Barge istruisce nell' aritmetica i più giovani e tutti nell' agricoltura. Queste scuole cominciarono verso la metà di dicembre e si continueranno finchè la stagione non diventi propizia ai lavori dell'agricoltura quattro volte per settimana, lunedì, martedì giovedì e venerdì dalle sette alle nove della sera, nella buona stagione nel giorno della domenica.

Il numero medio degli uditori è dai 100 a 110 di tutte le età. Quando sopra una popolazione di 272, cento si presentano per ricevere l'istruzione, sormontando la naturale vergogna, è questo un fatto che prova come i contadini non siano poi tanto difficili e restii a deporre gli idolatrati pregiudizii! E come per contrario incomba a chi ha ricevuto istruzione, di spanderla al povero che con tanto desiderio la domanda e ve ne rimerita con tanta riconoscenza tanto più che le idee sono tal merce che non diminuisce, cresce anzi col distribuirla altrui.

Queste sono le notizie che ricevemmo da loro, vi esporremo ora quelle che raccogliemmo assistendo alla loro lezione.

Verso le sei di sera suonarono la campana per raccoglierli ed in meno di mezz'ora convennero nel numero di 112 uomini dalle vicine campagne. Un portiere lasciava solo entrare quelli che erano soliti a venirci e proibiva agli altri l'accesso non già per-

chè siano essi avari dell'istruzione, ma per ristrettezza di locale. Un po' prima delle sette incominciava la sua lezione d'agronomia il signor Barge fra un edificante silenzio ed un'attenzione singolare. Prova questa evidentissima del piacere e del profitto che ne ritraeva quella buona gente. Versava la lezione sul modo di seminare il grano. In essa ammirammo semplicità e chiarezza. Prendeva a discorrere il signor Cenci dell' influenza dell' aria sulla nostra sanità, delle vicende del freddo e del caldo, delle varie esalazioni che l' aria può contenere, dando loro que' precetti igienici che vi si riferiscono.

L' igiene è pei contadini ne' paesi meno salubri una tale istruzione, che sarebbe non pure beneficenza, dovere l' insegnare.

Chiudeva quella serata un discorso morale del signor D. Cavaleri sulla utilità e necessità del perdono delle offese. Toccanti furono le parole di questo giovane sacerdote, esposte in pianissimo e fortissimo dialetto che io non dubiterei di chiamarlo la lingua classica piemontese; lontana ugualmente dai modi bassi e triviali, che dal mozzato italiano.

Poco prima delle dieci ebbe termine la veglia, la scuola durò dunque tre ore. Oh è la noia che allunga il tempo, il piacere lo accorcia. In quanto a noi possiamo affermare con tutta sincerità, che non avremmo assistito con maggior soddisfazione ad un'accademia di letterati. Ripartimmo la sera istessa colla soddisfazione di aver conosciuto tre giovani, di cui serberemo memoria come di cari e preziosi amici.

Ma prima di partire loro femmo ancora calda istanza che alle tante cortesie usateci volessero aggiungere ancor questa di farci conoscere le materie de' loro passati trattenimenti serali; ed eglino non si rifiutarono a questa nostra richiesta e queste materie ben ci paiono meritare che noi le facciamo conoscere ai lettori nostri: esse sono quelle del signor D. Cavaleri.

1.° L'uomo distinguersi dagli altri animali ed essere loro superiore pel dono dell' intelletto fattogli da Dio: corrergli perciò dovere d' istruirsi.

2.° Dovere l'uomo prestare a Dio un culto degno d'una creatura intelligente.

3.° Il timor di Dio esser il fondamento delle cristiane virtù: Questo timore nascere dalla considerazione della grandezza, potenza e giustizia di Dio che invigila sulla moralità delle umane azioni.

4.° Nella religione trovare l'uomo il solo conforto a sostenere e trionfare delle avversità e delle umane miserie.

5.° Non dover mai l'uomo operare contro coscienza, nè contro verità, anche con rischio delle sue fortune e della vita stessa.

6.° Del ben inteso amore di se stesso. - Dell'amor del prossimo. - Della dolcezza e mansuetudine. - Delle buone maniere da usarsi nel trattare. - Doveri dei padri. - Importanza della prima educazione morale e fisica. - Doveri dei mariti. - Doveri dei figli. - Del pregio delle cognizioni. - Danni e bruttezza della invidia. - Dei giudizi temerarii. - Del conservare il segreto. - Insufficienza delle leggi umane e necessità della religione per contenere gli uomini nelle leggi del dovere. - Altri non poter esser vero galantuomo senza essere vero cristiano. - Del buon senso. - Potersi acquistare anche senza istruzione scientifica. - La religione dare essa il vero criterio per giudicare della moralità delle azioni. - Del perdonar le offese.

Il signor Cenci andò spiegando alcuni de' fenomeni più ordinarii. - Le eclissi, l' apparizione delle comete, i fuochi fatui. Alcune proprietà generali dei corpi.

Trattò pure di economia domestica: svolgendo come l'economia preservi l' uomo dalla viltà, dal delitto, dall' intemperanza. - Parlò dell' economia del tempo - dell' economia previdente - della scelta dell'arte o del mestiere, a cui si sentono particolari disposizioni - della unione e dell' ordine nelle famiglie, dei mali dell' ignoranza.

Trattando poi dell' igiene, accennò le passioni che più sono contrarie alla salute del corpo. - Parlò quindi della igiene dei vecchi - della virilità - della adolescenza e dell' infanzia - delle qualità dei cibi e delle bevande - dell' influenza dell'aria, dell'umidità, del caldo e del freddo.

Il signor Barge cominciò le sue lezioni d' agricoltura dall'analisi dei terreni fatta a' suoi uditori nei campi stessi. - Trattò della utilità della marna - della calce - poi delle arature e d'altri lavori agricoli - dell'asciugamento dei terreni - dell'irrigazione - del dissodamento dei terreni incolti. - Poi prese a trattare dei vegetabili e delle parti organiche - della circolazione dei fluidi nei vegetabili - della maniera con cui i vegetabili assorbono il sugo nutritivo. Parlò a lungo de' varii concimi e della loro im-

portanza. - Stabilì alcune norme per la così detta rotazione agraria. - Si estese a parlare dei cereali ed in ispecie del frumento.

Noi assistemmo alla lezione in cui egli dava le opportune norme per la scelta della semente e pei lavori della seminazione.

Per alcune interrogazioni che avemmo facoltà di fare a quei rustici, ci potemmo facilmente persuadere che egli avevano ben apprese le materie sporte e ben lo dimostravano dalla frequenza, dal contegno composto ed ilare insieme con che assistevano a quelle lezioni; imperciocchè là non si accorre con assiduità e volonterosamente dove la noia ci attende; e noia sempre risulta laddove sta inoperoso l'intelletto. Interrogatene gli scolari che devono assistere alle spiegazioni delle regole del compendio.

Le lezioni sono date come in famigliari conversazioni e nel dialetto, ed all'uopo si adoperano i vocaboli del gergone, in modo però che anche questo si va ingentilendo, e così preparando ove fosse il caso a potervisi più agevolmente innestare la lingua italiana.

Sinora non s'è ancora avvisato al metodo di procurare a quegli uditori la facoltà del leggere e dello scrivere: facoltà preziosa; ma d'un'importanza secondaria specialmente per le persone che non hanno gran tempo da leggere, nè sufficiente discernimento a scegliere le più utili letture. Pitagora e i Druidi commettevano alla memoria i dettami della sapienza. Nè tutt'uomo che sa di lettere è savio: per audizione entra la sapienza; e quando la gente laboriosa avesse chi la sapesse utilmente intertenere nelle veglie invernali, e nei giorni festivi o piovosi sul loro bestiame, sui lavori agricoli, sui fenomeni più ordinarii, dissipando i loro pregiudizii, confortandoli nel cristiano operare, sarebbe già questo grandemente apprezzabile benefizio e sarebbe poco dannosa la nescienza del leggere e dello scrivere.

Quello che ci venne confermato anche dall'economo generale di S. M. il signor Cornagliotti si è che dopo lo stabilimento di queste scuole serali, scomparvero affatto i casi d'ubbriachezza, di domestici litigi, di alterchi fra vicini: maggiore si fece la frequenza alle funzioni della chiesa ed alle opere di cristiana pietà: scomparve affatto quel residuo di diffidenza che suole serpeggiare tra gli amministrati ignoranti, e gli amministratori istrutti: si va deponendo quella certa rozzezza, quegli scabri modi, che sogliono mettere una certa distanza tra le persone

colte od istrutte e quelle poco educate, che non possono conchiudere un contratto senza terminarlo alla bettola.

Oh se l'esempio dato nei reali latifondi di Racconigi dalle sullodate persone che saggiamente preferiscono la vita villereccia alla cittadinesca valesse ad invogliare tanti ecclesiastici dei villaggi e specialmente i cappellani di campagna, e tutte le persone colte che si procurano smaltire giuocando a tarocchi o in altri solazzi alcune ore d'ozio e di noia, di farsi una corona di questa buona gente e spezzarle il pane della sapienza; oh quanto bene verrebbe ai loro uditori e quanto contento ad essi medesimi: io entro mallevadore che quando abbiano essi cominciato a gustare il piacere di questa vera beneficenza, loro diverrà insipido e nauseante ogni altro passatempo.

Oh se i possessori di latifondi potessero avere fattori non solamente solleciti di riempire le casse del padrone e la loro, spolpando talvolta i miseri coloni che bagnano de' loro sudori la terra pascendosi a stento di pane inferigno, per procurare ai loro signori tutte le delizie della mensa, e tutti gli agi della vita, ma sì d'aver fattori ed agenti della tempra dei signori Cenci e Barge così discreti, così benevoli verso la classe laboriosa, e insieme così solleciti degli interessi de' loro padroni: oh allora sì che vedremmo sciolto un gran problema sociale; la mutua stima e benevolenza tra il proprietario e il coltivatore.

Ma dove trovare castaldi, fattori, e proprietarii agronomi? Eglino sono troppo rari: alcuni non hanno fatto studii, e queglino che ne hanno fatto, tanto varrebbe e forse meglio varrebbe che non ne avessero fatto: usciti dai banchi delle scuole colla memoria affaticata da quelle perpetue versioni dall' italiano al latino di favola o di storia, dalle forme invariabili di una rettorica senza eloquenza e senza scopo: quali disposizioni si possono aver preso agli studii agronomici? In un paese agricola come il nostro, in cui la principale ricchezza si ha dal suolo: ella è una deplorabile lacuna nell' insegnamento, l'obblio totale dell'agricoltura nel sistema di pubblica istruzione. Ma verrà ben tosto riempiuta una siffatta lacuna dalla grande associazione agraria che si va continuamente estendendo e consolidando. Associazione chiamata ad operare un gran bene sociale.

Vincenzo Garelli — Vincenzo Troya.

LETTERA AL DIRETTORE DELL' EDUCATORE PRIMARIO

Chiarissimo Signore

Vi ringrazio, o Signore, dell'onore che mi avete fatto di collocarmi fra i Compilatori del vostro giornale: sono lietissimo di trovarmi in sì rispettabile e cara compagnia; e per darvi una prova della mia riconoscenza, verrò anch' io sin da principio a pagare il mio obolo. Voi sapete che questa é l'espressione omai consacrata dall'uso ed adoperata anche da chi sotto la parola *obolo* intende talento: ma che qui trattisi proprio di quell' infima fra le monete lo confesserete voi stesso, allorchè sarete al fine di questa mia lettera.

Certamente l'uso é tiranno assoluto delle lingue. Quello spirito novatore ed indipendente che volesse ribellarglisi, correrebbe rischio di non essere compreso e certamente nessuno ne seguirebbe l'esempio. Il quale assoluto potere dell' uso in fatto di lingua, se ben si considera, é fondato sulla ragione: perchè se a tutti fosse permesso d'introdurre riforme, chi riformerebbe in un modo, chi in un altro e ne nascerebbe un'anarchia, una confusione simile a quella che impedì la costruzione della torre di Babele. Sono tuttavia certe riforme, le quali per nulla alterando la sostanza delle lingue valgono ad introdurre in esse una certa uniformità: tali riforme io vorrei sciolte dal predominio dell' uso, il quale altrimenti cesserebbe di essere ragionevole. Cresce il dovere di adottare tali riforme quando già sono state parzialmente introdotte, perchè pare che allora più d' altro esse non abbisognino che di un' autorità valevole a prenderle sotto il suo patrocinio e farle dagli altri adottare, sicchè poco per volta entrino sotto il patrocinio dell' uso ben altrimenti potente; perchè alla fin fine l' uso seguito dal più degli scrittori é legge suprema in grammatica. Ora chi potrebbe adempiere tale ufficio meglio di un giornale quale é il nostro, destinato ad andare per le mani di coloro che devono insegnare la lingua italiana ad una numerosa scolaresca? Certamente in nessun altro scritto l'efficacia dell' esempio potrebbe essere maggiore, perchè le riforme proposte dal nostro giornale una volta adottate dai maestri e da essi insegnate ai loro scolari bene presto diverrebbero generali.

Mi é noto essersi proposte molte riforme ; limiterommi tuttavia a quelle che troppo non cozzano contro l'uso o per la poca loro importanza , o perchè già alcune fiate a loro riguardo si é violato l'uso medesimo.

1.° Ognuno sa che nella nostra lingua sono parole piane , tronche, sdrucciole , bisdrucciole ; siccome le parole piane sono molto più numerose delle altre , così nasce la regola generale che si deve far posa sulla penultima sillaba, ed a ragione fu indicata per mezzo di un accento l' eccezione delle parole tronche. Non così fu adoperato riguardo all' altra eccezione delle parole sdrucciole , forse a cagione della grande loro moltitudine : né ciò io propongo ; l' uso é facile maestro all' italiano che impara la propria lingua e quantunque alquanto maggiore difficoltà incontri lo straniero , dubito tuttavia se in grazia di lui debbano gli scrittori sostenere quella non lieve fatica. Del resto non vuolsi omettere l' accento sulle parole sdrucciole , allorchè trattasi di parole di doppio significato secondo la sillaba sulla quale si fa posa , come *sèguito* e *seguito* ; ciò usasi generalmente : se non che vedo adoprarsi l' accento grave per indicare le parole tronche , e l'accento acuto per indicare quelle sdrucciole, e poi di nuovo l'accento grave per distinguere una dall'altra le varie parti del discorso. Perchè tale inutile confusione ? Avviciniamoci il più possibile all' uniformità ; scemiamo i triboli ai ragazzi che studiano , e diciamo loro : sempre quando volete indicare su che sillaba abbiasi a far posa adoperate l'accento grave (\`), e quando volete distinguere una parte del discorso dall'altra valetevi dell'accento acuto (´).

2.° Il verbo latino *habere* scrivevasi dai Romani coll'*h*, cui era forse annesso qualche suono , suono che noi ignoriamo per essersi necessariamente interrotta coll' andare dei secoli la orale tradizione, perchè il latino noi impariamo cogli occhi e non colle orecchie ; ed io temo che se i contemporanei di Cicerone udissero un latinistico de' nostri giorni anche valente durerebbero qualche fatica ad intenderlo. É certo che da principio gli Italiani a tutti i tempi , a tutti i modi , a tutte le persone del verbo *avere* anteponevano il medesimo segno : é questo uno dei mille effetti del passaggio da una lingua che si estingue ad altra che sottentra ; per la stessa ragione scrivevasi una volta *ho-*

nore, *triompho*; ma poscia conosciuta l'inutilità dell'*h*, giacchè non eravi annesso suono di sorta, fu unicamente conservata per designare quelle voci del verbo *avere* che avrebbersi potuto confondere con altre parti del discorso (1). Ma siccome per distinguere le varie parti del discorso aventi un medesimo suono in tutti gli altri casi adoperasi l'accento, così sarebbe un avvicinarsi a quella uniformità che é cotanto desiderabile nelle lingue l'adottare l'accento anche quando trattasi del verbo *avere*; tanto più che per tal guisa verrebbe ad ottenersi anche un'altra uniformità, quella cioè che la lettera *h* non sarebbe più incaricata di due funzioni nella lingua italiana, ma servirebbe unicamente a rendere duro il suono del *c* e del *g*.

3.° E sarebbe certamente cosa più uniforme che le consonanti *c* e *g* avessero sempre suono molle e non acquistassero il suono duro che mercè dell'*h* e che siccome si scrive *chiesa* e *ghermire*, così si scrivesse *chosa*, *chomizio* e *gharbare*; ma temerei che una simile proposta per le molte variazioni che indurrebbe, non cozzasse troppo contro l'uso, epperò non fosse adottata. E per questa ragione appunto il chiarissimo Lambruschini limitasi a proporre tale riforma nel recinto delle scuole primarie; ed avverte che quando i bambini saranno franchi nel leggere, si divezzeranno prontamente dall'adoperare l'*h*, e prontamente si avvezzeranno a leggere le parole che ne sono prive, dicendo loro che avanti le vocali *a*, *o*, *u*, nei segni *ch* e *gh*, si tralascia l'*h* e si suole scrivere *ca*, *co*, *cu*, - *ga*, *go*, *gu*, - *gla*, *glo*, *glu*. Contentiamoci adunque del poco ottenibile, e non dimentichiamo che il meglio é sovente nemico del bene. Tuttavia ó voluto indicare quanto sarebbe ragionevole tale riforma per trarne argomento ad ammonire certi maestri che non debbono poi tanto adirarsi, né subito pigliare il buffonchiello se i loro poveri scolaretti indotti da analogia scrivono *chosa* e *ghobbo*: così scrivevasi anticamente così scrive pertinacemente il popolo, in cui ávvi più logico criterio che in certi maestri; siamo dunque indulgenti verso gli amabili scolaretti. — E se queste mie parole valessero a salvare un solo fanciullo da amaro rimprovero e convertir questo in dolce amorevole avvertimento, m'indurrei quasi a credere non essere

(1) La lingua spagnuola, altra madreggiante figlia della latina, adopera l'*h* in tutte le voci del verbo *haber*.

poi così sprezzabile quell' obolo, né così microscopica quella pietruzza che vi mando per gettare le fondamenta del nostro giornale. Ad ogni modo accogliete il buon volere e fate di questa mia quell'uso che più v' aggrada.

G. B. Michelini.

Qualità del maestro

1. BENEVOLENZA

La scienza dell'educare ha due seggi uno nell'intelletto, l'altro nel cuore. Nell' intelletto è sapienza, quella sapienza difficile che dà guardo di lince per legger dentro nella mente de' fanciulli, e tutti conoscerne i segreti, come se il corpo fosse cristallo, e se lo spirito mostrasse scritto al di fuori ogni suo mutarsi. Nel cuore è amor vero, caldo, intenso che nasce da felice natura, si fortifica per felice abito. Ma questa sapienza vuole studio, vuole esperienza, vuol capacità, vuol animo sempre desto ad osservare tutti e tutto, non così all' ingrosso, ma al minuto : e sì fatte qualità quanti sono coloro in cui s' incontrano ? Questo amor poi non è un vestito che si piglia indosso da un giorno all' altro, o a piacere si lascia, e non è una maschera dipinta della faccia. Chi dentro non lo sente spontaneo, lo cerca invano. Quando e' si ha nel petto, venuto da sè (che già a comando non si genera), ei si spande al di fuori, perchè dal momento che è dentro non ci cape, e da tutti i pori trasuda. Si spande sotto forma d'una sincera benevolenza, che a ogni atto nostro si aggiunge, come sua parte necessaria. E chi a questo modo genuino veramente ama, fa amarsi e vince ogni protervia, come il fuoco produce liquidità ne' più duri metalli, conciossiacosachè a detto del toscano poeta :

« Amore a nullo amato amar perdona. »

Per contrario chi così non ama, e solo finge amore, pochi inganna o nessuno; e anzichè fiamma sparge intorno a sè freddo di ghiaccio, siccome i poeti favoleggiano della salamandra. I giovani soprattutto,

credete a me, hanno capacità instintiva per subito discernere un amor tutto pelle da quell' altro che è nei penetrali dell' anima. Sanno ben essi, o indovinano, che la benevolenza, la quale ha radice nel cuore, non è sorriso di un giorno, nè carezza sul viso, nè paroletta lusinghiera, nè alcuna cosa di forzato e di dolce in iscorza; come il sapor falso di certe frutta, fuori mezze, acerbe dentro, che per fatica di mano si mollificarono. Franco vi dirò quel che essa è veramente per natura, questa da me vantata benevolenza. È una viva perpetua sollecitudine che ci fa teneri di coloro che amiamo, e vigilanti su loro per vedere come vanno nella via della vita, e come per quella s' indirizzano: sollecitudine che in nessun giorno, in nessun' ora tace o dorme, e che parla coi fatti, quando colle parole non parla. Sta in vedetta notte e dì. Guarda fuori e dentro. Si rivela quando è il bisogno, con ammonizioni amiche, consiglia, soccorre, usa tutte le seduzioni oneste, dispensa lodi d' incoraggiamento; e se ha essa pure, come ogni amore, i suoi sdegni, ha sdegni miti, sdegni che in mezzo alla collera inerme fan transparire la dolcezza insita dell'anima e l' affetto ritirato dentro, solo per poco e a suo malgrado.

Francesco Orioli.

Istruzione

Una classe di cognizioni a cui vien meno ogni estrinseco soccorso, e che d'altronde debbe il maestro industriarsi di far ben comprendere agli allievi sono le cose soprasensibili Dio, l' anima, la virtù. — Nel parlare di queste cose il maestro si guardi bene dal gettare colla frequenza delle metafore, o coll'inesattezza dei paragoni i semi di funesti pregiudizi. Nè d'altra parte si elevi tanto colla sua riflessione, che nol possano più seguire e lo perdano come si suol dire di vista.

Però noi inculchiamo al maestro la seguente norma: guidi ed accompagni la debole loro ragione con un dialogo diligentemente preparato prima ad una sufficiente idea dell'anima nostra di qui all' idea di Dio coll' intermezzo dell' idea di causa. Ecco

come si potrebbe dare idea di cose non materiali, o corporee col seguente dialogo che noi imitiamo da uno del celebre nostro Gerdil.

Maest. Osservate tutti i corpi che voi vedete : non è egli vero che tutti hanno qualche larghezza ?

Scol. Tutti i corpi che noi vediamo hanno qualche larghezza.

Maest. Non vedete voi pure che essi hanno tutti una qualche figura rotonda, quadrata ecc.

Scol. Vediamo che i corpi hanno figura.

Maest. Non provate voi che essi resistono alla vostra mano allorchè li toccate e che volete muoverli ?

Scol. Oh certo incontriamo una resistenza.

Maest. Ma credete voi che tutto debba essere così, e che non possano esservi delle cose infinitamente più nobili che non hanno lunghezza o larghezza nè figura, e che non si possano toccare, vedere, muovere ?

Scol. Come ciò può essere? Bramerei proprio di comprendere ciò.

Maest. Avete voi veramente la volontà ed il desiderio di saperlo?

Scol. Abbiamo veramente questa volontà.

Maest. Assicuratemi che voi avete questo desiderio e questa volontà, perchè io sono ancora in dubbio se voi l'abbiate.

Scol. Io l'assicuro, creda pure che noi l'abbiamo.

Maest. Voi dunque il sentite questo desiderio o questa volontà.

Scol. Il sentiamo.

Maest. Vivamente ?

Scol. Vivamente.

Maest. Or bene questo desiderio che voi sentite così vivamente, è egli nulla, ovvero è qualche cosa ?

Scol. Egli è qualche cosa.

Maest. Ebbene io sostengo che è nulla ?

Scol. Nulla ? Oh se fosse nulla io non lo sentirei.

Maest. Questo desiderio che voi sentite è dunque qualche cosa?

Scol. Senza dubbio.

Maest. Or ditemi : questo vostro desiderio è egli così lungo e così largo come questo tavolino ?

Scol. Oh no : egli non è nè lungo nè largo.

Maest. È egli rotondo o quadrato ?

Scol. Oh no.

Maest. È egli giallo, o verde, grave come piombo, o leggiero come una piuma?

Scol. Nulla di tutto ciò.

Maest. Dunque è nulla?

Scol. Scusatemi è qualche cosa.

Maest. È dunque qualche cosa che non è nè lungo, nè largo, nè giallo, nè verde, nè rotondo, nè quadrato.

Scol. Appunto.

Maest. Il vostro desiderio non è dunque un corpo come le vostre mani, i vostri capelli, o come l'aria che si fa sentire al tatto, allorchè viene agitata.

Scol. Per l'appunto egli è così.

Maest. Voi dunque concepite come ci son certe cose, le quali non si possono nè vedere, nè toccare e che pur son qualche cosa.

Dopo questo dialogo il maestro può dire che gli scolari avranno compreso esservi delle cose che non son punto materiali e di qui potrà prender le mosse a spiegar loro gli attributi di Dio.

Vincenzo Garelli.

ORAZIONE DEL CAV. PROF. PARAVIA PEL GIORNO ONOMASTICO DI S. M.

Non è dell' istituto nostro il parlare della elegante orazione del professore Paravia. Noteremo solo due cose: 1.° che egli non dimenticava di parlare della scuola di metodica e della presenza fra noi dell' Aporti, chiamato *ad avvivare l'elementare insegnamento* tanto più *d'ogni altro pregiato, ch' esso è fondamento* d'ogni altro. 2.° Che il chiarissimo oratore prese un involontario sbaglio a proposito di un nostro collaboratore ed amico, il sig. Gio. Battista Scagliotti, facendolo sacerdote mentre egli è padre di famiglia, ed asserendolo passato tra più; mentre egli vive e sta stampando quelle tavole stesse di cui si rese conto nel numero primo di questo foglio, e coopera indefessamente alla scuola per le damigelle, che la signora sua consorte con tanta intelligenza ed amore dirige.

Agostino Fecia.

STATO

DELLE SCUOLE ELEMENTARI LOMBARDE NELL'ANNO SCOLASTICO 1841-42

STABILIMENTI E SCUOLE ELEMENTARI PE' MASCHI

Scuole elementari maggiori di 4 o di 3 classi	N.°	69	alunni	N.°	14,007
Scuole elementari minori pubbliche	»	2314	id.	»	101,558
Scuole festive e di ripetizione	»	250	id.	»	5,114
Convitti d' educazione elementare	»	58	id.	»	1,973
Scuole elementari private	»	208	id.	»	5,488
Studenti di metodica elementare, secolari presso le 9 II. RR. scuole maggiori	»	9	id.	»	197
Studenti come sopra ne' seminari teologici diocesani	»	9	id.	»	243
Tolale delle scuole	N.°	2897	id.	N.°	128,580

STABILIMENTI E SCUOLE ELEMENTARI PER LE FEMMINE

Scuole elementari maggiori di tre classi	N.°	15	alunne	N.°	3,117
Scuole elementari minori pubbliche	»	1623	id.	»	74,972
Scuole elementari festive o di ripetizione	»	239	id.	»	2,509
Convitti e case d'educazione femminile	»	101	id.	»	4,329
Scuole private femminili	»	426	id.	»	10,329
Totale delle scuole	N.°	2404	id.	N.°	95,256

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l'intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione*

N.° 8. (20 marzo 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENT.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica generale

DELL'UTILITA' DELLE RIPETIZIONI DELLE COSE INSEGNATE E DEL LORO METODO.

Acciocchè gli scolari possano ad ogni occorrenza applicare in modo conveniente e con facilità ai casi pratici le istruzioni loro date , fa d' uopo che chiaramente le comprendano e che se le imprimano altamente nella memoria ; il che non può altrimenti conseguirsi che col fare delle istruzioni medesime frequenti ripetizioni.

Infatti le frequenti ripetizioni eccitano l' attività della mente e la guidano a scoprire le relazioni che passano fra le idee e le mutue loro dipendenze ; ond' è che rendono sempre più chiara ed evidente all'intelletto la dimostrazione delle dottrine proposte e che non solo ostano che queste si cancellino dalla memoria

(ciò che a poco a poco addiverrebbe, ove non fossero sovente ripetute), ma le imprimono in essa ognor più profonde ed indelebili.

Le frequenti ripetizioni accrescono inoltre ne' fanciulli il natural piacere dello imparare con porgere loro spesse occasioni di considerar l' acquisto di cognizioni già per essi fatto, di meglio ordinarle e di esporle con maggior franchezza. Esse presentano pur campo al maestro di osservare qual frutto le sue lezioni abbiano prodotto, e di fare sulle medesime sempre nuove osservazioni suggerite talvolta dall' aria di novità, di cui per interessar vieppiù l' attenzione de' suoi alunni cercherà vestirle, ma forse men di rado dedotte dalle varie risposte degli alunni stessi. Esse in fine gli offrono opportunità di animare gli scolari studiosi, di aiutare i meno capaci, cui dee in ispecial modo rivolgere le sue amorevoli cure, e di indurre i negligenti e gli svagati a riflettere sulla vergognosa loro condotta.

Gioverà pertanto che il maestro prima di incominciare una nuova lezione ripeta quella della scuola antecedente e che dopo d'avere spiegato un intiero capo od una sezione o tutta una teoria, ne ripeta sempre con brevità e con accuratezza la spiegazione. Di grande utilità sarà pure il ripetere le istruzioni di tutta una settimana o di ciascun mese; ed in generale dovranno aver luogo siffatte ripetizioni ogniqualvolta si giudicherà prudentemente che gli scolari non riescano a capir di leggieri qualsiasi materia per non avere delle materie precedenti chiara ed esatta cognizione.

Perchè poi si ritragga dalle ripetizioni tutto quell' utile di che sono suscettive, due condizioni richieggonsi; 1.° che il maestro, ove occorra, aiuti per via di acconce interrogazioni la memoria de' fanciulli a richiamare le cognizioni preacquistate; 2.° che le faccia esporre secondo la mutua loro concatenazione e dipendenza. Per ciò ottenere potrà il maestro servirsi come di ottimi mezzi delle *lettere iniziali* e delle *tavole sinottiche*.

L' uso delle lettere iniziali sta nello scrivere sulla tavola nera le lettere iniziali di tutte le parole componenti quella proposizione o quella serie di proposizioni, le quali vennero ai fanciulli dichiarate, e nel fare che le ripetano col sussidio di quelle lettere fino a che se le siano nella memoria profondamente impresse.

Siasi per esempio spiegato con analisi ben ordinata e compiuta il quarto precetto del decalogo. « Onora il padre e la madre acciocchè tu viva lungo tempo sopra la terra » cui gli allievi debbono ritenere anche letteralmente. Il maestro scriverà sulla tavola nera le iniziali di tutte le parole da impararsi a memoria:

O. i. p. e. l. m. a. t. v. l. t. s. l. t.

poi ripeterà cogli allievi toccando colla bacchetta *o.* e dicendo: « Onora *i.* il : *p.* padre ecc. »

Tal metodo tornerà oltre a ciò utilissimo per esercitare i fanciulli nell'arte dello imparare a memoria, o per notare in breve quelle definizioni o quelle dichiarazioni di termini oscuri, di cui debbesi far uso frequente nella spiegazione delle teorie o de'passi che si van leggendo in iscuola. Il massimo vantaggio poi di questo metodo si è di dilettare vivamente i fanciulli, di tener desta la loro attenzione e di agevolare grandemente l' istruzione; giacchè le lettere iniziali recano alla loro debole mente presso a poco quel vantaggio che essa ritrae dalla ispezione degli oggetti sensibili dell' istruzione.

Le tavole sinottiche sono un riassunto ben ordinato, meglio diviso e connesso o di tutta intera una teoria, o di una parte soltanto di essa; onde si dividono in *parziali* e *generali.*

Dopo che sarà stata spiegata, a cagion d'esempio, in gammatica la teoria del nome, e delle sue specie, e il suo vario ufficio nella proposizione, si potrà tutto ciò riassumere sulla lavagna in questo modo: giovandosi anche delle lettere iniziali:

Nome	Specie	proprio comune concreto astratto	Genere	mascolino o femminino
	Ufficio	soggetto attributo oggetto complemento vocativo	Numero	singolare o plurale

E così spiegata la natura, le specie e l'ufficio degli aggettivi, si farà un'altra tavola parziale degli aggettivi, e quando saranno state spiegate tutte le singole parti del discorso, allora se ne farà un riassunto in una tavola sinottica generale di tutta la grammatica.

Finalmente, perchè il maestro proceda a dovere nel comporre siffatte tavole, chiegga prima di tutto agli allievi qual sia il soggetto della cosa spiegata; quindi per via di adatte interrogazioni il faccia loro accuratamente analizzare, e componga la tavola dietro le relative loro risposte, le quali, quando non siano esatte, farà per mezzo di altre interrogazioni rettificare dai medesimi.

Sunto di lezione dell'Aporti.

Metodica speciale

LEZIONE DI GRAMMATICA RAGIONATA

Desiderando io di aiutare i maestri, per quanto la pochezza mia il comportava nel difficile ufficio dell' insegnare i principii generali e speciali delle lingue, avvisai essere opportuno, il dare nelle pagine di questo giornale, alcune lezioni pratiche che mirassero a renderlo più semplice e più logico, epperciò più proficuo alla scolaresca: ma quando mi accinsi all' opera, dovetti ben tosto accorgermi, che per riuscire nel mio divisamento, bisognava aver il coraggio di non credere infallibile la veneranda autorità grammaticale, anzi di risicarmi di torcere dal sentiero per essa segnato, per gettarmi in quell'altro, che i lumi presenti, la ragione, l' esperienza e l' opinione de' veggenti m' indicavano meno ingombro di spine e più atto ad avviare a certa meta il fanciullo; sebbene il partito fosse tale da levarmi contro quelli che in tal materia non vorrebbero si movesse un passo dalle orme degli avi, come se essi fossero a tanto giunti da non lasciarci più modo di progredire, e mi spingesse a combattere in campo aperto le abitudini ed i pregiudizi de' sedicenti grammatici; ad esso mi appigliai nondimeno, allettato dalla speranza che tutti quelli che amano di veder per entro anche in questa materia tanto intralciata, eppur tanto necessaria, e di trovar la maniera di meglio e più facilmente comunicarla al fanciullo, mi avrebbero nel bisogno sovvenuto: ciò non ostante perchè niuno credesse voler io seduto a scranna imporre altrui precetti od esigere che altri s'acquietasse alle mie opinioni, posi in mio cuore

di esporre, prima una nuova nomenclatura grammaticale che mi pareva doversi sostituire all'antica, quindi a norma di essa queste mie lezioni pratiche, non altrimenti che come una semplice proposta.

PROPOSTA DI UNA NUOVA NOMENCLATURA GRAMMATICALE.

Se alcuno scartabella le vecchie grammatiche o le moderne sulle vecchie compilate e per entro bada, resterà maravigliato in vedere come una ammetta nove ed anche dieci delle così dette parti dell'orazione, un' altra le riduca ad otto, ed una terza si contenti di sette, e come questa dia di coteste parti una definizione e quella un' altra, non tutte certamente incolpabili: e di questa varietà qual è la ragione? Se mal non m' appongo, a me pare che sia, perchè i compilatori non vollero o non seppero avvisare ai determinati bisogni dell' orazione e non si curarono di conoscere la natura e 'l vero ufficio delle parole prima di trattare di esse, imperciocchè se a questo avessero posto mente, avrebbero almeno nell' essenziale, conformemente camminato; se ciò sia vero noi lo vedremo primamente, esaminando la nomenclatura delle dette parti dell'orazione, dove pare che i grammatici si siano studiati di imbrogliare piuttosto, che di sviluppare l'intelletto de' fanciulli, anzi di far sì che non venissero mai a scoprire delle parole il vero ufficio, e secondariamente nel resto che importa di sapere per parlare e scrivere correttamente, finale scopo delle grammatiche: ma prima di incominciare, mi si permetta di rispondere a tre obbiezioni che sogliono fare intorno alla nuova nomenclatura grammaticale gli stazionari, per rimanersene alla vecchia, e sono 1.ª I fanciulli, dicono essi, abituati alle nomenclature antiche, difficilmente s' affratellano colle nuove. 2.ª Le parole importano un frullo, purchè i fanciulli vengano con esse ad intendere le cose che si vogliono comunicare. 3.ª Le nomenclature nuove se possono passare per la lingua italiana, imbrogliano poi i fanciulli che s'addicono alla latina lingua, dove non si potrebbero usare che le vecchie. Risponderò alla prima che i fanciulli quando s' applicano alla grammatica sono abituati nè all'una, nè all' altra nomenclatura, e che l'abitudine non è di essi, ma sì di que' maestri che l' adottano o per amore del *così han sempre fatto* o per mancanza d' intelligenza o per sottrarsi

alla fatica, che il far meglio e 'l progredire seco si trarrebbero. Risponderò alla seconda, che i principii di una lingua vanno esposti con parole che dicano il fatto loro, e non con parole dello stile furbesco o da indovinelli, che tali considerare si devono quelle che s'usano per indicare una cosa, mentr' esse ne significano un' altra, il pane co'fanciulli va chiamato pane e non cacio; se questo ad essi importi il vegga chi ha senno in mente. Risponderò alla terza finalmente, che le nuove nomenclature imbroglieranno per nulla il fanciullo, anzi per esse e per gl' insegnamenti che le accompagnano, apprendendo i principii universali ed immutabili delle lingue, gli gioveranno assai per vedere per entro in que'vocaboli da scongiuro che si conservano quasi gioielli nelle latine grammatiche, di cui il latinista nemico d' ogni miglioramento, volesse che se ne infiorasse il cerebello, ciò posto veniamo a noi.

Il giudicio, finchè nella mente rimane, rigetta ogni composizione di parti separabili, egli è un getto solo, è indiviso in se stesso, ma quando viene espresso colle parole o cogli scritti è soggetto ad analisi, a decomposizione, si divide in parti, di cui una non è l' altra, e di cui ciascuna ha un ufficio suo proprio, quindi le parole destinate ad indicare l'ufficio proprio d'una parte, non devono esser confuse colle parole destinate ad indicare l'ufficio proprio d'un'altra, anzi ciascuna di esse parole secondo la sua destinazione deve dare dell'ufficio proprio di questa e di quella parte una quasi definizione. Ciò egli è necessario per giungere all'intelligenza de'fanciulli che imparano la grammatica, che è quanto dire a parlare ed a scrivere rettamente, perchè camminino in materia di tanto rilievo finalmente al chiaro e non a tentone come han fatto finora e progrediscano in essa davvero; ed è questo appunto che non è nelle grammatiche e che bisognerebbe introdurre. Il perchè io proporrei

1.° Che si ritenesse la parola *nome* per indicare tutto ciò che può essere soggetto od oggetto del nostro giudicio, però senza l'aggiunto di *sostantivo* per non restringerne il significato alle sole cose concrete, escludendone le astratte e la parola *pronome* o *vicenome* per indicare tutto ciò che fa le veci del nome, ma proporrei che si chiamasse la parola che indica la qualità del nome invece d'aggiuntivo *qualificatore*, quella che indica l' affermazione

si conservasse sotto la denominazione di *verbo*, solamente quando si tratta di esporla grammaticalmente e per brevità, ma che si chiamasse assolutamente *affermatore* quando si tratta di metterla in azione nelle proposizioni. La parola che determina l'estensione del nome già detta articolo si chiamasse *determinatore*, quella che indica la relazione che evvi fra due cose invece di preposizione, *relatore*, la parola che nota le circostanze, in cui si può trovare il soggetto invece di avverbio *circostanziatore*, e quella finalmente che vale a congiungere due proposizioni insieme già detta congiunzione si rendesse operante e si chiamasse *congiungitore*, e ciò perchè tutte definissero per se stesse il proprio loro ufficio ed i fanciulli venissero più presto a scoprirnelo senza beccarsi il cervello a cercarlo sotto la corteccia di parole, relativamente ad esso, vaghe e prive di significazione.

2.° Io proporrei che fatto questo mutamento, le parole sparse nelle grammatiche, chi sotto una denominazione, chi sotto un'altra che non fosse loro propria, si raccogliessero sotto quelle delle proposte che maggiormente loro convenissero, ciò s'avrebbe a fare principalmente col nome, col pronome, coll' aggiuntivo o qualificatore e coll'articolo o determinatore, imperciocchè intorno ad essi specialmente, regna nelle grammatiche una confusione un caos atto ad avviluppare non solamente le menti de' fanciulli, ma ancora quelle d' intelligenti adulti, ed infatti sotto la denominazione di pronome o di aggiuntivo di rapporto si trovano un gran numero di parole che hanno per ufficio loro proprio di determinare l'estensione dei nomi cioè di amplificarne o restringerne il significato che perciò van poste tutte senza eccezione sotto la generale denominazione di *determinatore* : sotto la medesima denominazione generale di pronome si trovano ancora parole che non stanno invece di altre, ma compiono il loro ufficio da sè, che non sono mai sostituite da altre principali nell' indicare il soggetto della proposizione od altro, che perciò van riposte sotto la generale denominazione di *nome* : così si dica delle parole che si trovano sotto la denominazione di avverbio o circostanziatore ed appartengono a *congiungitori*.

3.° Io proporrei che fatta questa operazione, si passasse dalla divisione generale delle parole alla speciale, assegnando a ciascuna specie, quella denominazione particolare che vaglia a di-

stinguere l' una dall' altra ed a far conoscere lo speciale ufficio che si hanno nel discorso. Onde essere meglio inteso ne'tre punti della mia proposta, mi spiegherò più chiaramente col seguente quadro sinottico in cui darò anche la definizione tanto delle denominazioni generali, che delle speciali ed esempi delle parole che sotto le medesime collocar si vogliono.

QUADRO SINOTTICO

SOGGETTO ED OGGETTO DELLA PROPOSIZIONE

DETERMINATORE	Parola che determina il valore del nome allargandone o restringendone il significato.
SPECIE	
INDIVIDUALE	*Il ecc.*, *questo ecc.*, *un ecc.* che determina il nome ad indicare un individuo, una cosa unica.
PARZIALE	*Alcuni ecc.*, *pochi ecc.*, *assai ecc.* che determina il nome ad indicare una parte di un tutto.
UNIVERSALE	*Ciaschedun*, *ogni*, *tutti ecc.* che determina il nome ad indicare il tutto.
Tutti sono poi	
DEFINITI	Come *il ecc.*, *questo ecc.*, *ambo ecc.* se determina il nome ad indicare cosa evidente o conosciuta.
O	
INDEFINITI	Come *un ecc.*, *due*, *tre ecc.*, *alcuni ecc.* se determina il nome ad indicare una cosa vagamente senza particolarizzazione.
NOME	Parola che nomina una cosa o una persona qualunque, e può essere soggetto od oggetto della proposizione.
SPECIE	
COMUNE — SPECIFICO	*Rosa*, *cane*, *vipera*, *passere*, *fico*, *mosca ecc. ecc.* comune ad ogni cosa di una data specie.
COMUNE — GENERICO	*Fiore*, *animale*, *rettile*, *uccello*, *albero*, *insetto ecc.* comune ad ogni cosa di date specie comprese sotto un dato genere. Questo nome è astratto.

(*Sarà continuato*). Agostino Fecia.

Istruzione pubblica

DELLE SCUOLE NE' VILLAGGI

QUALE SIA L'ISTRUZIONE INUTILE O NOCIVA NEI VILLAGGI

(Continuazione)

V' hanno persone non male intenzionate e di buona fede che pure paventano questa soverchia smania di diffondere l'istruzione nelle classi inferiori, temendo che essa non le disamori delle fatiche manuali, generi dei bisogni prima ignorati e quindi non sentiti, alteri quella semplicità di costumi che i nostri avi conservavano anche in una beata ignoranza, e rechi pure qualche detrimento all' impero che la religione esercitava su loro.

V' hanno pur troppo nelle classi superiori dei sordidi egoisti che veggono con dispiacere e con inquietudine che i figli del popolo vengano istrutti a spese del comune, temendo che poi insolentiscano, perdano loro il rispetto, e che non si possano più trovare così facilmente giornalieri e braccianti.

I timori delle persone di buona fede sopraccennate verranno dissipati, se si metteranno coscienziosamente a considerare il genere d'istruzione che viene indicato pel popolo. I timori poi della seconda categoria di oppositori all'istruzione popolare sono più logici. Se eglino intendono di soperchiare le masse, di tenerle schiave della gleba, di considerarle come cose, come strumenti, e meno ancora de' loro giumenti, se credono che questa classe non abbia a godere del patrimonio del pensiero, ed abbia ad essere estranea affatto al convitto della intelligenza, che sia condannata ad essere per la sua credulità ed ignoranza gabbo e vittima de' più scaltri, oh! questi hanno grande motivo di temere, di allarmarsi contro la diffusione del popolare insegnamento. Avvertano però costoro che cotale loro superiorità fondata sopra un ilotismo riprovato egualmente dalla religione, dalla carità e dall' incivilimento, dee assolutamente cadere.

Tutti gli oppositori poi dell' istruzione popolare siano essi di buona o di mala fede, conviene che si persuadano di questo, cioè che anche nei contadi l' istruzione è al giorno d' oggi ine-

vitabile. La scossa portatavi dal governo napoleonico, le vie di comunicazioni agevolate, il maggiore contatto colle città, le relazioni sociali più dilatate, il bisogno che sentono i proprietarii d' avere agricoltori più istruiti e meno ciechi seguaci del vecchio andazzo, la stessa natura della legislazione rendono indispensabile, inevitabile un certo grado d'istruzione: e ne siano prova le tante istituzioni a quest' uopo fondate da pochi anni in qua, e delle quali daremo a suo tempo la storia nelle colonne di questo giornale; perciocchè egli è impossibile, sarebbe ridicolo il tentarlo, far argine a questo torrente. Meglio varrebbe che tutti gli uomini di buon senso e di rette intenzioni si dessero mano per cooperare al saggio Governo che ci regge onde impadronirsi di questa istruzione e dirigerla nel ben inteso interesse della società, anzichè lasciarla entrare di contrabbando, chè allora verrebbe forse accompagnata da idee ostili.

Posta questa smania universale d' istruire e d' essere istruito indaghiamo quale sia il genere d' istruzione inutile ed anche pernicioso per le classi laboriose, e specialmente per le campagne.

L' istruzione che una volta si dava (e in qualche luogo ancora si dà a dispetto delle superiori disposizioni), era affatto inopportuna, di niun effetto e talvolta pericolosa. Chi conosce davvicino i villaggi, può sapere quanto pochi sappiano leggere e scrivere compitando il loro nome, quanti grossolani pregiudizii dominino fra quella classe, che pure ne è incolpabile, quanto poco vi progredisca l' agricoltura e l' industria, e quanta ignoranza vi regni in fatto di religione; quanto si diffonda l'immoralità e il funesto vizio del giuoco anche ne' miseri abituri; quanta difficoltà ci sia a trovare qualche abile amministratore del comune o delle opere pie; per lo chè, onde schivare un maggior male, si rende quasi indispensabile la centralizzazione dell' amministrazione pubblica.

Eppure il saggio governo intende di dare a tutte le classi del popolo un' istruzione religiosa e portata a tal grado per cui ciascheduno sia capace di amministrare i suoi interessi più ordinarii: epperciò fu provvisto che ogni comune avesse uno o più maestri elementari. Donde avviene dunque che così male sieno corrisposte le intenzioni benefiche del governo? Da due motivi principali. 1.º Dal cattivo metodo o piuttosto dal niun metodo

d' insegnamento. Il metodo era *l' individuale*; mentre si faceva leggere uno il restante della scolaresca o non era occupato o male, ed era un chiasso insopportabile se il maestro era un po' indulgente; ed era un contorcersi, uno sbadigliare, un pizzicarsi; o un dormire saporito, ove il maestro sapeva far valere la ragione del formidabile staffile; nessuno allettamento v' invitava i fanciulli alla scuola, se non il piacere di trovarsi insieme coetanei a fare dopo la scuola battagliuole di sassate o di bastoni tra quelli d' una borgata e quelli d' un' altra, perchè bastava un rigagnolo che dividesse i rustici casolari, per dividere gli animi; o fare qualche altra mariuoleria per rivendicarsi della noia mortale che nella scuola vi dovevan soffrire. Così da pochi fanciulli si frequentava anche per anni la scuola senza un sensibile profitto. Quindi coloro che sapevano meglio calcolare nei loro interessi, preferivano e con ragione di occupare i loro fanciulli anche in tenera età a qualche servizio o lavoretto anzichè mandarli alla scuola dove, dicevano essi, non imparano che vizii precoci e monellerie. 2.° Dalle materie stesse che s' insegnavano: erano letture latine e rudimenti di latinità; e infatti pochissimi acquistavano la facoltà del leggere e dello scrivere, e chi l'acquistava ben tosto la doveva perdere non venendo essa accompagnata da alcuno svolgimento dell'intelletto, e non vedendosene alcuna applicazione a cose d' uso della vita. Anche nei villaggi l' istruzione volevasi classica, volevasi diretta all' università. Il Donato era la meta sospirata anche dei piccoli rustici: i figli de' contadini un po' più agiati dovevano almeno aver fatto qualche concordanza del *nome col verbo*, *del relativo coll' antecedente* e qualche *latinetto* prima di por mano alla marra e all' aratro: questi dovevano essere la eletta del villaggio: i cantori del coro, i priori delle confraternite, gli amministratori del comune, i consiglieri delle famiglie, gli sputasenno. Ma qui ne avviene che un giovinetto il quale per eccezione agli altri abbia imparato a leggere e scrivere e di sopraggiunta un po'di latino, postosi in confronto del padre illitterato, ne conchiude che la professione paterna è incompatibile col suo sapere cui dà troppo grande estensione, la vanità lo illude sulla sua vocazione; il padre istesso inarca le ciglia, ammira nel suo figlio un genio, lo crede un prodigio, e tenendo l' agricoltura pel più vile mestiero, è impaziente di sollevare so-

pra la sua condizione il figlio, gli fa abbandonare il contado pel collegio e secondo i maggiori o minori sacrifizii che può fare, lo manda ad ingrossare la folla di coloro, i quali poco accorti che le professioni liberali sono ingombre, che i medici sono in numero sproporzionato a quello degli ammalati, che molti avvocati e procuratori sono senza clientele, che tutti i più umili uffizii di scrivano sono assediati da una turba di aspiranti al volontariato, trovansi alfine in un fatale disinganno, e costretti a lottare col pane ed a maledire d' aver abbandonato la paterna condizione, d'avere sciupato un egregio capitale che rimane infruttifero, e di non essere a preferenza stati istrutti a maneggiar la pialla o la lima. Intanto costoro vengono ad aumentare quella massa fluttuante d'uomini turbolenti, che assediano gli sbocchi del potere e del pubblico erario: sorgente poi d'altri mali politici che io non sarei nel caso di sviluppare, ma che ognuno può agevolmente sentire. Ho già vissuto abbastanza per essere testimonio di così deplorabili sventure: il male però non ha ancora fatto troppo grandi progressi da non potersi rimediare.

Questi erano i risultamenti d' una istruzione male concordante co'bisogni e colla destinazione dei pochi individui che si recavano a riceverla, che lasciava inoperoso l' intelletto e non formava il cuore. Vuolsi però sempre fare qualche onorevole eccezione: vi furono comuni assai fortunati d' aver maestri, che dotati di buona volontà e scortati da un certo naturale criterio giovarono assai l' istruzione religiosa, procurarono a parecchi la facoltà del leggere, dello scrivere e del conteggiare; ma queste eccezioni erano poche; ed ancora il maestro che limita le sue attribuzioni all' insegnare a leggere, scrivere e far d' abaco, àbdica le sue più belle prerogative, i suoi più onorevoli titoli alla pubblica riconoscenza. Quale sia il concetto che il maestro debba avere di sè e che di lui debbano avere i comuni sarà un tema speciale che io tratterò presto in questo giornale. La meccanica facoltà del leggere e dello scrivere ha già per se stessa un pregio, ma essa è uno strumento che si può rivolgere al bene egualmente che al male, ed al male più facilmente si rivolge se non è diretta ad uno scopo morale e insieme d'utilità pratica, come sarebbe all' incremento della agricoltura e dell'industria. Se l'istruzione popolare avesse a contenersi in que-

sto circolo e senza che sia diretta in modo a raggiungere lo scopo suindicato, io non esiterei punto a mettermi nel partito di coloro che la combattono e non avrei difficoltà a credere che non vi si farebbe altro guadagno, che di accrescere la clientela del vizio e del delitto, come si può ricavare da alcune statistiche che ci vengono d' oltremare sul numero dei delinquenti, che ebbero bensì la succennata istruzione nelle scuole lancasteriane, ma istruzione meccanica e scompagnata dalla educazione morale e religiosa: ma io farò eco al grido universale: *istruite le masse*, e farò eco ai più assennati: *istruite ed educate le masse*. E dopo avere cercato di dimostrare come un'istruzione popolare possa diventare fatua, di niun effetto o anche di cattivo effetto, cerchiamo di adombrare quale debba essere, affinchè ne venga a chi accorre per riceverla quel reale vantaggio, che l' istituzione delle scuole lascia sperare.

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.

Storia dell'istruzione

CENNI SULLA EDUCAZIONE PUBBLICA IN ISPAGNA

(*Sotto questa nuova categoria*, l'Educatore Primario *farà conoscere quello che si fece negli altri tempi, o si fa negli altri paesi. — Nell'educazione poco si può fare a priori, gioviamci adunque della scienza ed esperienza di tutti*).

Nissuna nazione restò così indietro nel generale incivilimento d'Europa, come la spagnuola: negli altri paesi l' istruzione e l' industria, attraversati lunghi secoli di barbarie e di superstizione arrivarono lentamente sì, ma progressivamente a sòddisfare ai bisogni ed agli interessi delle masse.

La Spagna era ricca un giorno e di uomini e di relazioni; nel tempo che florido era il suo commercio i più antichi popoli cangiavano i loro tesori contro le ricche produzioni d'una terra fertile, e vi portavano i benefizii dell'istruzione e della civiltà orientale. Roma ai tempi dell' impero cercava là i suoi imperatori,

poeti e scrittori : Seneca, Lucano, Quintiliano, Traiano e Marco Aurelio ecc. E mentre Roma godeva del primato della potenza e della gloria militare, nissuna contrada contêndeva alla Spagna quello dell'intelligenza e dell' industria. E quando i barbari invadendo l'Europa tutti i germi soffocavano della civiltà, toccò alla Spagna un' altra invasione, che comunicandole una spinta quasi di mano amica la portava a precorrere il lento cammino de' secoli: e furono i Mori che con loro portarono i lumi della civiltà, l'arti, il commercio e l' industria. La Spagna si rinnovellò sotto l' impulso de' nuovi conquistatori: magnifici monumenti si innalzarono in tutte quelle contrade, si stabilirono manifatture e vaste biblioteche spandevano l'istruzione nelle masse.

Fu ai tempi della sua maggiore potenza militare quando essa rivendicò la perduta indipendenza, che ripiombò nelle tenebre dell' ignoranza e della superstizione. L'istruzione comune da prima a tutte le classi della società, divenne in seguito privilegio di soli individui delle alte classi, che rifuggivano dal mestiere delle armi. Al popolo toccò per bottino della acquistata libertà l' indolenza, l' infingardaggine e l'indifferenza. Perocchè persuasi della fertilità del suolo giunsero al punto di lasciarlo senza coltura, furono deserte le manifatture, il commercio divenne languente: perchè credevano dovessero a tutto sopperire le ricchezze del nuovo mondo acquistate al prezzo di tanto sangue e di tanti delitti. E se la Spagna avesse continuato nel rapido cammino dell' incivilimento del settimo secolo sarebbe ancor oggi, come era allora, senza contestazione la maestra delle nazioni.

Un notabile numero di università sopravvisse, è vero, a questa decadenza, ma isolate esse dal movimento intellettuale d'Europa, e ridotte all' insegnamento della teologia, della filosofia scolastica e del diritto canonico e costrette in questi angusti limiti, rimasero straniere agli interessi della società ed ai bisogni del paese. Le scienze naturali, la fisica, le matematiche, l'agricoltura, l'economia, il diritto civile, i progressi della filosofia furono ignorati del tutto. Ai figli del popolo neppur un pensiero. Gli studenti in molte università vivevano accattando o cantando per le vie: alcuni si mettevano al servizio de' grandi signori riserbandosi le ore necessarie allo studio. Basti il dire che al cominciare di questo secolo nel 1803 sopra trecento ragazzi, uno solo

aveva ricevuto i primi elementi di una istruzione, la qual era a dir vero poca cosa.

Così nel decorso di dodici secoli, la Spagna già tanto florida, divenne il paese più ignorante d' Europa. Dal principio di questo secolo in qua molti sforzi fecero i varii governi e si ha già dalle statistiche che uno su trenta gode de' benefizii della pubblica istruzione.

Sotto il regno di Filippo VI si diede una nuova direzione agli studii, alla filosofia scolastica si aggiunse la cognizione della moderna, si riconobbe la necessità dello studio delle lingue viventi e si incominciò a scuotere il giogo d' un cieco pedantismo. Più tardi insigni scrittori fecero conoscere il vuoto degli studii universitari e persuasero dell' insufficienza de' mezzi impiegati nella educazione della gioventù.

Sotto Carlo III furono fondate nuove cattedre: si stabilì la società economica incaricata specialmente dell' insegnamento delle matematiche e dell'agricoltura.

Nel 1836 si crearono nuove cattedre di matematiche, di diritto naturale, di scienze fisiche ed industriali e si pensò finalmente alla istruzione elementare per le classi inferiori. Ma il più grande ostacolo per ciò era l' ignoranza de' maestri, per superare il quale il governo nel 1838 decretava una scuola normale a Madrid, destinata a formare professori da mandarsi nelle provincie. Furono eziandio inviati uomini dotti ed amanti del bene della loro patria a studiare presso i popoli più istruiti i migliori metodi d' insegnamento. Nel 1839 fu ordinato per regio decreto che que' giovani che più si distinguessero per condotta, ingegno e buona volontà fossero nominati dalle deputazioni provinciali per concorrere all' ammissione alla scuola normale centrale, e che ciascuna provincia pagasse loro una pensione anticipata di tremila reali per semestre. Ottenne quest' ordine la sanzione legislativa e la scuola normale fu aperta quindici giorni dalla data del citato decreto.

Ora la spinta è data, il rassodarsi della pubblica tranquillità, e la sperata rappattumazione de' turbolenti partiti permetterà a questi semi di germogliare. Nel 1843 fu presentato uno stato sull' istruzione elementare alla società stabilita a Madrid per migliorare l'educazione del popolo, in cui si accennano sei scuole

elementari aperte in Madrid, a cui convengono più di ottocento bambini ed altre apertesi qua e là in tutta la penisola.

Questa medesima società portò pure la sua attenzione sopra la necessità dell' insegnamento tecnico, e creò già delle scuole in cui si insegna l' aritmetica in tutta la sua estensione, il disegno lineare, gli elementi di geometria, di geografia, della fisica, della storia naturale e la storia di Spagna. Stabilì pubblici giardini di botanica, gabinetti di fisica, e musei di storia naturale.

Se questi fatti fanno sperare in un migliore avvenire non sono però tali ancora che possano dotare un paese di quelle istituzioni da cui tutte le classi della società possano ritrarre un insegnamento utile, ed educativo. E finchè non sarà l' istruzione elementare sparsa in quel popolo in modo da inspirargli un amore al lavoro, un piacere nell' istruzione e nell'operosità, certamente non saranno dome quelle passioni, che nate nel sangue fraterno, si alimentarono e crebbero nella discordia e si fecero insaziabili. L'agricoltura, il commercio, le arti e l'industria potranno temperare quell' ardente sete di sangue, ma non produrranno tutto il loro effetto finchè non sia intieramente rinnovata la presente generazione dalle succedentisi in cui si abbia cura di innestarvi per tempo l'istruzione e l'educazione col mezzo delle scuole infantili, le quali ci giova sperare che sull' esempio già datone a Barcellona si faranno generali in tutta la Spagna.

Vincenzo Garelli.

PENSIERO II.

Fannosi liti e dispute sopra l' interpretazione di alcune parole d' un testamento d' un tale, perchè il testatore è morto, che se fosse vivo, sarebbe pazzia il ricorrere ad altri che a lui medesimo per la determinazione del senso di quanto egli aveva scritto. Ed in simil guisa è semplicità l' andare cercando i sensi delle cose della natura nelle carte di questo o quel filosofo più che nelle opere della natura, la quale vive sempre ed operante ci sta presente avanti gli occhi veridica ed immutabile in tutte le cose sue.

Galileo Galilei.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione

N.° 9. (31 marzo 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle*.

Istruzione pubblica

SULLA NECESSITA' DELLE SCUOLE MAGISTRALI

(Brano di lezione (1)).

L'educazione e l'istruzione sono il massimo di tutti gli attuali bisogni della società, e segnatamente di quelle classi che noi chiamiamo inferiori, di quelle classi che domandano a gran voce la civiltà, l'istruzione ed il pane. Esse per quel sentimento insito della dignità personale conoscono che il mondo materiale non è il solo che debba l'uomo abitare, che il loro cuore non debbe solo riscuotersi e battere sotto la prepotente forza delle

(1) Questo scritto fu la prolusione ad un corso di pedagogia che lesse l'Autore nelle vacanze autunnali 1843 ai RR. Sacerdoti della conferenza Teologica di Mondovì.

passioni; esse sanno che mentre su loro pesa una barbara notte, altri suoi simili esistono viventi in perpetuo circolo luminoso; esse s' accorgono che la vita loro nutrita cogli stenti è per gli altri abbellita ed infiorata di dolci emozioni, di mille illusioni dorate. Esse ciò sanno, eppure docili ubbidiscono alla divina condanna, per cui l' uomo deve vivere del sudore della sua fronte, nè mai si levano arroganti e minacciose a reclamare colla forza la loro parte del patrimonio comune delle idee e de' beni dello spirito. — Ma era fisso ne' decreti della Provvidenza un tempo in cui tutti naturalmente conscii d'appartenere ad una unica specie sarebbero chiamati a partecipare de' benefizii della società, quando cioè si comprese che il Vangelo proclamando la naturale eguaglianza degli uomini rimproverava ogni sorta d' ilotismo, molti generosi penetrati dello spirito di quello, immaginarono ed eseguirono delle opere di carità, che abbracciassero nel loro ambito tutto quanto l'uomo, il corpo, il cuore e l'ingegno, e ad esse legarono le loro sostanze, sicuri d' averne più benedizioni e più frutto che non dagli avidi ed immemori eredi.

E lo stato pure comprese che non doveva punto limitarsi a tutelare le forme esterne della società, la tranquillità e l' ordine pubblico; e conobbe al pari degli individui il bisogno incessante d'un popolo utile ed onesto, epperciò più contento; se non obbligò, coadiuvava che nelle città non solo ma e ne' comuni si aprissero delle scuole a benefizio del popolo.

E le scuole in ogni dove si aprirono, ma i maestri o mancavano, od erano poco persuasi della propria dignità, epperò non preparati ai sublimi uffizii dell'arte loro, ad educare cioè il cuore de' giovanetti con premunirlo da' suoi prestigii, a svilupparne l'intelligenza proteggendola dagli errori, ed a rivolgere alla propria felicità e a quella degli altri la loro attività ed istruzione: e le scuole non sortirono presso di noi tutto il benefico effetto, che il ragionamento e l'esperienza degli altri paesi loro assegnava.

Infatti nell' istruzione elementare che cosa avviene? I fanciulli del popolo imparano a leggere e a scrivere senza sapere poi che cosa farsi negli usi della vita di quest' abito meccanicamente acquistato: perchè in molte scuole l' insegnamento materiale della lettura e dello scritto si considera non come un mezzo, ma come un fine: si legge per leggere, si scrive per scrivere;

e si insegna per mestiere, come per mestiere si cucirebbe una giubba, si piallerebbe una cassa. Oh anche in questa come in molte altre sante cose, è entrata la mala peste dell' empirismo! Ma volgiamo gli animi a liete speranze; perocchè è palese in tutti, per ciò che concerne l' istruzione, la bramosìa di far meglio nelle case, nelle scuole, e nei collegi, alla quale consuona lo zelo dei governi nel provvedere dal canto loro al pubblico insegnamento. E noi possiamo già godere delle utili innovazioni introdotte nella elementare istruzione, mercè l'assidua opera d'un provvidentissimo magistrato, che modera e dirige la pubblica istruzione (1). Già la pubblicazione di buoni libri popolari congiunta colla diffusione di metodi educativi ci somministra un elemento non ispregevole di questa implorata riforma: ma se i Direttori delle scuole non si imbevono dello spirito di questi metodi anche il miglior libro aperto agli occhi rimarrà chiuso alla mente ed al cuore. È adunque necessaria un' istruzione precedente pe' maestri; poichè è chiaro che quando si entra in un uffizio e si incomincia a farne le funzioni non è più tempo di impararne i doveri e di chiedere: che è quel che facciamo, che sarà quel che dovremo fare in progresso di tempo?

Supremo dovere d' un maestro (e chi nol sa?) è quello di sapere insegnare in modo opportuno quella parte di scibile umano, alla cui diffusione più particolarmente egli attende. Finora tra noi fu poco osservato questo dovere dai maestri delle scuole elementari, perchè i più di loro soltanto nel tempo stesso che esercitarono la propria professione, si vennero a poco a poco formando un qualche metodo d'insegnamento, costretti in sulle prime a camminare tentoni. E questi metodi suggeriti dalla sola pratica originalmente peccavano in ciò che oltre all' essere svariatissimi fra loro e causa d' immenso perditempo a chi per caso passar doveva sotto la disciplina di più istitutori, tornarono

(1) Già nel Regolamento delle scuole del 1822 art. 7 e 21, troviamo espresso il desiderio che in ogni comune si stabilisse una scuola gratuita di lettura, scrittura, catechismo, lingua italiana ed aritmetica, e nell'art. 60 formalmente proibita ogni scuola di latinità in tutti quei luoghi, in cui non potesse essere preceduta da due scuole elementari. Queste savie provvidenze non ottennero il propostosi intento per difetto di libri e di metodi acconci: a ciò poi si tentò di provvedere coll'istruzione ai maestri elementari emanata dall'Eccellentissimo Magistrato della Riforma nel 1840.

altresì non sempre retti, od anche pienamente irrazionali. Di qui o poco vantaggio od anche danno irreparabile nell' istruzione della gioventù. Eppure non mancavano e non mancano gli uomini di buona volontà (1), e le madri ed i padri, e chi nello istruire ed educare sostiene di loro le veci vedevano che i metodi attualmente in uso mal soddisfacevano alle esigenze dei tempi, e che questa novella generazione veniente nella pace e nell'amore voleva da essi maggiori cure che non ne ponessero a coltivarne la mente e a purgarne e a nobilitarne il cuore, e domandavano incessantemente chi li ammaestrasse ad adempiere al santo e caro obbligo. Egli è dunque il tempo di provvedere quanto meglio si può alla durevolezza e all' ulteriore perfezionamento di quelle istituzioni che o benemeriti privati od i comuni fondarono; di inanimare e coadiuvare gli istitutori, sicchè non vengano meno alla grande opera della privata e pubblica istruzione; egli è tempo di fornire le scuole elementari pel popolo, i collegi, le case di educatori e precettori, in una parola di compiere e consolidare le istituzioni dirette all' istruzione ed all'educazione con un'altra istituzione che loro sia base, e da cui proceda lo spirito che le debba far vivere e fruttificare; le scuole cioè magistrali. — E facciamo voti perchè non si frappongano indugi! e se finora potemmo credere che nell' educazione bastasse come nelle arti meccaniche il vedere altri a fare per saper fare pur noi, dobbiamo ora persuaderci che essa è opera di tanto momento che sia necessario prepararvisi con tutti gli aiuti e della esperienza e della scienza; chè ella è cosa sacra la sorte de'popoli, e nessuna fatica, nessuna meditazione deve parerci soverchia; perocchè osserva (2) un diligente scrittore, « l'istruzione non mira solo agli interessi estrinsechi materiali e passeggieri del momento, ma mette l' occhio nella vita interna di un popolo. Il dì d'oggi è poco per lei, essa calcola per le generazioni che sorgono e vuole impadronirsene e modellarle a sua

(1) Qui con piena dolcezza dell' animo vogliamo noi pure tributare la nostra parola di plauso e di lode ai consigli provinciali di Cuneo, Ivrea e Novara, i quali bene conoscono quanto gli interessi materiali siano co' morali connessi, e mentre era del loro speciale istituto provvedere ai primi, non dimenticarono i secondi proclamando altamente la necessità delle scuole pedagogiche.

(2) Gindroz de l'instruction primaire dans le canton de Vaud. Lausanne 1834.

guisa. Idee, opinioni, sentimenti, affetti, volontà, passioni, speranze, timori, azioni pubbliche, azioni private, tutto insomma aspira a ridurre sotto il suo dominio. E la sua è dominazione profonda, intima, dominazione in tanto più potente, in quanto che si stabilisce gradatamente per via di abitudini, e si insinua negli animi di nascosto a' loro stessi. Ben hanno le altre pubbliche istituzioni la loro influenza, ma è meno profonda, meno generale, e qual che ella siasi pure discende per aver forza e durata dalla educazione popolare. » Se così è, ci guarderemo bene dall'affidare alla ventura, a mal pratici od ignoranti il tremendo e delicato mandato della popolare istruzione, perchè sarebbe tradire le più belle speranze e rendere frustranee o perniciose le fatiche de' giovani e le istituzioni che li riguardano. Noi dunque prima di porre uno all'opera dell'ammaestrare, vogliamo educarlo, istillargli una cognizione netta de'suoi doveri e delle cose materiali dell'insegnamento, non chè del metodo di meglio insegnarle (1).

E che? Non apprèsero e non insegnarono anch' essi i nostri padri, quando ancora non v' era chi loro mostrasse e ad insegnare e ad apprendère? Sì certo impararono e poterono quindi diventare maestri, perchè l'uomo invecchiando debbe, anche nol volendo, imparare. Ma credete voi che abbiano percorsa intiera la via e raggiunta la meta? Io per me credo che se la toccarono fu col sacrifizio di lunghi e penosi tentativi. A persuadervene, uditori, ricordatevi solo quanti tormenti e fisici e morali abbia a voi tutti costato lo studio della grammatica; eppure anche l'esperienza d'allora avrebbe dovuto insegnare che la noia non fa nè proseliti, nè profitto, e che inoltre lo studio della grammatica deve essere scuola di parole non solo ma e di virtù. — Le scuole pedagogiche, ove siano ben dirette, insegnarono a intessere l'utile al diletto ne' severi studii, e manterranno indivisa l' educazione del cuore e l' istruzione della mente; perocchè, dice il P. Gi-

(1) Troviamo nel Regolamento delle scuole elementari del regno Lombardo-Veneto il seguente articolo di legge. « Nessuno può essere nominato maestro in una scuola elementare minore se non ha fatto il corso semestrale di metodica in scuola maggiore, e se dopo un esame non abbia riportato un regolare attestato che lo dichiari atto ad essere assistente. Quando egli abbia in tale qualità prestato lodevoli servigi per un anno intiero, ed abbia compiuto il vigesimo anno dell'età sua, potrà essere eletto maestro, se in seguito ad un altro esame ottenga una dichiarazione capace a sostenerne le incombenze art. 73.

rard, « non vi ha oggetto di istruzione pe' fanciulli che nelle mani di uno istitutore anche mediocre non possa servire più o meno all' educazione. Ogni ramo offre il suo tributo secondo la sua speciale natura: e raccogliere questi varii tributi, riunirli, rivolgerli in profitto de' sentimenti onesti, nobili, generosi, è a parer mio il gran dovere dell' istitutore. Ben possiamo vantarci d'aver fatti grandi progressi ne' metodi d' istruzione; ma abbiamo noi mirato al di là dell' intelletto e dell' ingegno? Abbiamo noi corretto il vizio radicale dell' insegnamento che tutto fa per lo spirito, nulla per il cuore? »

Le quali solenni parole dell' illustre pedagogo vivente rivelano, uditori, il bisogno urgente di una riforma nell' educazione, e ci spiegano come mai l' istruzione, questo validissimo strumento di civiltà, potesse talvolta anzichè migliorare gli uomini servire come occasione a corromperli. Ma col mezzo delle scuole pedagogiche noi insegneremo a far progredire parallelamente la coltura dell'intelletto e la coltura del cuore, e ad accoppiare al retto ed utile sapere la virtù. Il qual doppio scopo raggiunto, non avremo più a sentire le gravi doglianze di coloro che lamentavano come pubblica calamità l' istruzione così liberalmente diffusa tra le inferiori classi della società, chè, cessati i veri e i supposti pericoli, sarebbe barbarie il privare dei beni dell' intelligenza coloro che già furono dalla fortuna diseredati. Educati i maestri, sapranno essi alla lor volta educare il popolo, che vuol dire sapranno far comune a tutti la coscienza del dovere e del diritto, e prefiggere un utile scopo alla umana attività agevolandone l' esercizio collo sviluppo delle facoltà fisiche, intellettuali e morali. — Nel che, come vedete, non molto vi può soccorrere l'esperienza de' vostri padri, perocchè diversamente ora procedono le cose: allora fonte d' ogni sapere, anzi saper unico era il saper di latino, adesso non è più che un ornamento prezioso per un piccolo numero: allora era come il battesimo della scienza, adesso non è che una porzione bellissima sì, ma scarsa dell' umano sapere; allora tutti i comuni avevano il loro maestro di latinità, ma voi d' ora in poi dovrete essere non già maestri di una lingua viva o morta, ma sibbene educatori del popolo. E ricordatevi che educare il popolo vuol dire migliorarlo. — Fortunatamente già ne' piccoli paesi è penetrata la persuasione che sarebbe meglio per la loro

prosperità morale e materiale il chiudere affatto le scuole di latino; perchè si osservò che esse erano frequentate da troppi più che non convenisse, i quali disprezzando l' agricoltura e le arti bramavano di sollevarsi al disopra della condizione paterna; perocchè le scuole de' paesi alimentavano le rettoriche, queste si scaricavano nelle università, e le università riversavano la loro piena sulla società; e questa si trovò in pericolo di difettare per l' una parte di braccia per l' agricoltura, e dall' altra di pascere una turba di sfaccendati, oziosi, malcontenti, soverchiatori. Frattanto si conobbe e si invoca il benefizio delle scuole elementari e nello stesso tempo si invocano buoni maestri, che sappiano istruire educando.

Ora si cambia la direzione degli studi primi, ed i maestri debbono pure cambiare, e dovrebbonsi perciò mettere sulla nuova via preparati e confortati dal viatico d'una opportuna istruzione: poichè è ridicolo, anzi assurdo che s' accinga ad educare e ad istruire altrui chi prima non pose opera particolare ad educare e ad istruire se stesso; e questo hanno diritto, anzi il dovere di pretendere ed i comuni ed i padri, che loro confidano, come sacro deposito, il cuore e la mente, la sanità de' proprii figliuoli. — Ed il pretendere che chi provvede alla mente ed al cuore de' nostri figliuoli abbia ad avere e mente e cuore la è certamente una ragionevole e discreta pretesa. E come è dovere il non credere alle millanterie de'ciarlatani in ciò che riguarda la salute del corpo, egli pare a noi che eguale dovere obblighi i padri per quel che allo spirito si appartiene: e come appunto in faccia alla luce della scienza medica abbiamo visto dileguarsi la ciurma de'ciarlatani, in faccia alle scuole pedagogiche l' ignoranza e l' impostura potranno avere poca speranza di farsi strada onde giungere a contaminare un ministero che per la santità della sua vocazione cede soltanto il primato al ministero religioso; anzi talvolta l'uno all'altro mirabilmente s' associa nel medesimo individuo come in s. Filippo Neri, in s. Giuseppe da Calasanzio, in Gerolamo Emiliani, e ne'loro imitatori viventi, Girard nella Svizzera, Lambruschini in Toscana, Aporti in Lombardia.

Sorgano dunque fra noi queste scuole. — Chi a questa nobilissima arte era quasi portato come da una forza d' istinto, riceverà ora quel complemento che la natura non dà e non può

dare perchè riservato alla riflessione ed all' esperienza ; e in chi non che conoscesse, neppure poteva sospettare che in lui insita fosse questa delicata facoltà, per cui il forte al debole, l' adulto al ragazzo s' inclina e tende la mano , per un acconcio ammaestramento si manifesterà e fruttificherà come in vergine terreno; perocchè ella è un'attuazione possibile in tutti di quell' istinto per cui l'umana famiglia si perpetua, si conserva e si propaga.

E tutti potranno conoscere i trovati della sapienza di chi si è accinto o prima di noi o lontano da noi alla medesima arte ; e non sarà, lo spero, ultimo vantaggio che tutti imparino a stimare que' grandi che la loro vita ed il pensiero consacrarono a questo che Cicerone chiamava miglior servizio che si potesse rendere alla patria. — Si aprano queste scuole e si rialzerà perciò la condizione di chi insegna e si nobiliterà l' educazione popolare.

Oh s'apriranno, perchè la fondazione stessa delle scuole elementari ne comprende la implicita promessa , e la non presuntuosa speranza. — Speranza e promessa che susciteranno fra poco tal voce che avrà potenza di crearle, farle crescere e moltiplicare. —

Vincenzo Garelli.

Metodica speciale

LEZIONE DI GRAMMATICA RAGIONATA

(Continuazione)

COLLETTIVO	*Gregge, mandra , popolo ecc.* nome che indica anche al singolare una moltitudine di cose o di persone.
PARTICOLARE (proprio)	*Paolo, Monviso, Po , Torino ecc.* nome che si dà a date cose in particolare o a date persone, e che non converrebbe ad altre cose o persone comprese sotto lo stesso genere.

PERSONALE	*Io*, *tu* *ecc.* *quegli*, *colui* *ecc.* Nome che prende chi parla o si dà a chi ascolta od alla persona di cui si parla.
VERBALE	*Adoratrice*, *adoratore*, *adorazione* *ecc.* nome che ha la sua radice nel qualificatore componente il verbo attributivo, ed indica agente od azione.
ALTERATO	*Campanone*, *casaccia*, *fanciullino* *ecc.* nome unito a desinenze qualificative, dette secondo il caso *accrescitive*, *diminutive*, *vezzeggiative*, *peggiorative*, che alterano il significato suo primitivo, e che pure secondo il caso si potrebbe chiamare *nome accrescitivo ecc.*
CONGIUNTIVO	*Il quale ecc.*, *che*, *cui*, *chi*, nome che si riferisce ad un altro, e congiunge la proposizione principale colla qualificativa od una qualificativa ad un'altra.
CONCRETO (FISICO	Nome di cosa materiale che esiste per sè.
CONCRETO (METAF.	Nome di cosa immateriale che esiste per sè.
ASTRATTO	*Altezza*, *carità*, *vizio*, *pietà* *ecc.* Nome di qualità astratta, cioè separata colla mente dal suo soggetto e considerata come cosa per sè.
PRONOME	*Egli*, *ella*, *lui ecc.*, *lo ecc.*, parola che si pone invece di un nome enunciato in una proposizione antecedente, che non si vuole ripetere.
PROP. DIPENDENTE	Anch'essa ha il valore d'un nome soggetto, allorquando il verbo della principale è soggettivo, e d' un nome oggetto quando il verbo della principale è oggettivo.

VERBO O AFFERMATORE

VERBO *o* AFFERM.	Parola che afferma l' esistenza del soggetto, e che queste o quelle qualità convengono o non convengono al medesimo.
Persona prima	Cioè quella voce del verbo che costantemente

nel singolare s' unisce al nome *io* e nel plurale a *noi* soggetti indicanti la persona o le persone che parlano.

Seconda Cioè quella voce del verbo che s' unisce al singolare costantemente con *tu* e nel plurale a *voi*, soggetti indicanti chi ascolta.

Terza Cioè quella voce del verbo che s'unisce ad un soggetto singolare o plurale indicante una o più persone, una o più cose, di cui si parla. Per riguardo alle cose, o bestie, *persona* è detto impropriamente.

MODO

POSITIVO Con che si afferma con certezza, effettivamente alcun che d'una cosa.

IPOTETICO Con che si afferma nel soggetto cosa non effettivamente, ma dipendentemente da desiderio, speranza ecc., dimodochè ciò che si afferma con esso può accadere e non accadere, esso accenna al futuro ed è sempre preceduto dal positivo.

CONDIZIONALE Con che si afferma dipendentemente da una condizione. Questo modo non si usa nel discorso che accompagnato da una proposizione condizionale espressa o sottintesa.

IMPERATIVO ecc. Con che si afferma dipendentemente da comando, da preghiera ecc., esso non è più che una formola compendiosa composta di una voce del positivo e d'un'altra dell' ipotetico. Si potrebbe meglio chiamare *volitivo*.

INDEFINITO Con che si afferma vagamente ed in generale senza determinazione particolare; esso non è più che un nome il quale nella proposizione è ora soggetto ed or oggetto, epperciò propriamente dire non si può un modo del verbo.

Agente verbale o vice-gerente di proposizione — Parola compendiosa verbale già detta *gerundio*, che è elemento nella lingua italiana d'una proposizione sospensiva o di una condizionale, o fa le veci d'oggetto relativo, o d'un qualificatore.

TEMPO

presente — Cioè il momento della parola.

passato — Cioè il momento avanti la parola.

futuro — Cioè il momento dopo la parola.

Della loro divisione dirò il necessario nelle lezioni pratiche.

Divisione

del verbo

sempl. — *Essere*, sola ed unica parola atta all'affermazione.

attrib. — *Essere* amalgamato con un qualificatore che gli serve d'attributo come *amare* composto di *essere* ed *amante ecc.*

Natura

soggettivo — *Essere* od il verbo attributivo il cui qualificatore indica nel soggetto cosa che non esce dal medesimo.

oggettivo — Verbo attributivo il cui qualificatore indica nel soggetto cosa che ha termine in un oggetto fuori di sè; questo può essere di forma *diretta* od *indiretta* comunemente detta *attiva* o *passiva*, di quest' ultima è priva la lingua italiana.

Attributo

Componenti

qualificatore — Parola che indica la qualità che noi affermiamo nel soggetto.

Nome generico — Vedi sopra.

Parti complementarie dell'attributo

Oggetto attributivo — *Nome ecc.* immediatamente dipendente dal qualificatore compreso nel verbo oggettivo.

Propos. dipendente — Vedi sopra.

Oggetto relativo	*Nome ecc.* dipendente dal relatore cioè da quella parola che indica relazione tra il soggetto ed altra cosa.
Circostanziatore	Parola che indica le circostanze di tempo luogo ecc., in cui si trova il soggetto.

Così distribuite e divise le parole, e classificate le parti della orazione, proporrei che se ne facesse progressivamente l'applicazione, onde il fanciullo, tolto al materialismo di mandare alla memoria suoni che non intende e parole di cui non conosce l'uso venisse così, apprendendo a poco a poco, a ravvisare le basi su cui si fonda l'umano linguaggio ed acquistando idee e parole, giungesse a parlare ed a scrivere correttamente quella lingua che le grammatiche si propongono d'insegnargli: ma per fare questa applicazione in modo da ottenere quanto proposi egli è necessario di saperne il come, ed io appunto qui do cominciamento ad un corso di lezioni pratiche su tutte le materie grammaticali dove esporrò que'mezzi stessi che io soglio usare per giungere all'intelligenza de' fanciulli, che una lunga esperienza mi ha indicato, e che se l'amor proprio non mi fa travedere, ho trovato anche buoni e conducenti a certa meta.

(*Sarà continuato*). Agostino Fecia.

Corrispondenza

Chiarissimo signor Estensore

Benchè straniero per professione agli stüdii, a cui voi di proposito vi applicate; mi interessano tuttavia que' trovati e quei suggerimenti che possono alleviare la noia, che è così capitale nemica dell'infanzia. Vi assicuro che io gustai un vero piacere al leggere quello che scriveste sul modo d'insegnare a leggere co' dadi. E provai tanto maggior gusto quando rinvenni in un mio zibaldone registrata questa sentenza di Quintiliano che conviene col vostro metodo. *Non excludo autem id quod notum est irritandae ad discendum infantiae gratia, eburneas etiam litera-*

rum formas in lusum offerre; vel si quid aliud, quo magis illa aetas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri nominare iucundum est: lib. 1, inst. cap. 1. Le quali parole è bene che le facciate conoscere. Io non mi brigo di tradurle, perchè solo le comprendo così in digrosso. Un mio amico poi che ha erudizione per tutti noi mi aggiunge che s. Gerolamo in una sua lettera dà il medesimo consiglio. Peccato che non possa indicarvi quale. E se non prendo uno sbaglio mi pare d'aver letto nel trattato di educazione di Locke, il quale vorrebbe che si addottasse una palla d'avorio tagliata in tante faccie quante sono le lettere e che sovra ciascuna di esse si scrivesse primieramente un *a* ed un *b*, e dopo che i fanciulli si fossero avvezzati giuocando a ben conoscere quelle due lettere, se ne venissero mano mano aggiugnendo altre due, finchè tutte vi si trovassero impresse. — Oh vedete che sono ancor io un erudito. Frattanto voi approfittate di queste righe, che esse potranno valere a toglìervi quel titolo che vi danno in su pel capo certuni e che nella loro ignoranza credono debba persuadere quanto le migliori ragioni.

Credetemi affezionato a voi ed alle cose vostre.

Gio. Allegri.

P. S. Ho poi trovato il testo di s. Gerolamo che fa pel caso vostro, ed eccolo:

Fiant ei literae vel buxeae, vel eburneae, et suis nominibus appellentur ludat in eis, ut et lusus ipse eruditio sit, et non solum ordinem teneat literarum, ut memoria nominum in canticum transeat, sed et ipse inter se crebro ordo turbetur, et mediis ultima, primis media misceantur, ut eas non sono tantum, sed et visu noverit.

S. Hyeronimus in epistola ad Laetam de institutione filiae.

PENSIERI III.

Osservando mi sono accertato essere tra gli uomini alcuni, i quali preposteramente discorrendo prima si stabiliscono nel cervello la conclusione, e quella sì fissamente imprimono, che del tutto è impossibile lo sradicarla giammai: e a quelle ragioni, che a lor medesimi sovvengono, o che da altri sentono addurre

in confermazione dello stabilito concetto, per semplici e insulse che elle siano, prestano subito assenso e applauso : e all'incontro quelle che lor vengono opposte in contrario, quantunque ingegnose e concludenti, non pur ricevono con nausea, ma con isdegno ed ira acerbissima: e taluno di costoro spinto dal furore, non sarebbe anco lontano dal tentare qualsivoglia macchina per sopprimere e far tacere l'avversario; e io ne ho veduta qualche esperienza.

Questi dunque non deducono la conclusione dalle premesse, nè la stabiliscono per le ragioni, ma accomodano, o per meglio dire, scomodano e travolgono le premesse e le ragioni alle loro già stabilite e inchiodate conclusioni.

Galileo Galilei.

Vera civiltà non avremo insinattanto che padri e madri non trovino nella loro giornata ore e nell'animo desiderio e nel seno attitudine ad educare od almeno in qualche parte ammaestrare i figliuoli da sè.

Ben disse quella donna di Grecia, che i suoi figliuoli erano i suoi ricami, perchè veramente l'educazione si fa con pazienti cure e punto per punto, con sottocchio od in mente un disegno, al quale ogni moto della mano obbedisce, disegno che tutto non si può vagheggiare, se non quando è compiuto.

Io sto piuttosto con lo Speroni che afferma la educazione pubblica di per sè sola essere difettiva; e vorrebbe che non solo la infanzia, ma tutta la fanciullezza fosse affidata alle madri; perchè la donna, dic' egli « è più delicata e più pacifica e più devota che non è l'uomo e di più lieto e soave aspetto. » Certo è che i fanciulli più sovente apprendono effeminatezza, frivolezza e falsità dagli uomini che dalle donne.

L' interrogazione è piuttosto acconcia a vedere se (gli allievi) sanno, che a fare che sappiano.

N. Tommaseo.

Dall'articolo sulle opere del P. Girard e di Rosi, inserto nel giornale Euganeo.

Manuale d'educazione ed ammaestramento per le scuole infantili. — Cremona. — L' edizione è intieramente esaurita, si sta preparando una seconda edizione con notevoli aggiunte.

Guida ai fondatori delle scuole infantili. — Cremona.

Abecedario e sillabario per l'infanzia. — Cremona.

Abecedario e sillabario. — Torino, Stamperia Reale 1841.

Guida pratica per usare con frutto l' abecedario e il sillabario, del professore Vincenzo Troya. — Torino id.

Primo libro di letture ad uso delle scuole elementari. — Torino id.

Guida pratica per usare il primo libro di lettura, del professore Troya. — Torino id.

Gli asili dell' infanzia, loro utilità ed ordinamento, memoria di Defendente Sacchi ed altre pubblicate dallo stesso, appartenenti ai signori Lambruschini, Saleri, Giuseppe Sacchi, Adelaide Montgolfier. Milano 1836.

Melodie sacre per le scuole infantili, di Samuele Biava. — Milano 1836.

Proposta dell'erezione delle scuole infantili in Brescia, di Giuseppe Saleri.

Il Medico degli asili infantili, del dottore Cerise, tradotto con note dal dottore Andrea Bianchi. — Milano 1837.

Della direzione morale degli asili infantili. — Milano 1837.

Sullo stato degli asili infantili di carità per l' infanzia. — Milano 1838.

Brevi risposte del preposto Giulio Ratti all'opuscolo anonimo: Le illusioni della pubblica carità. — Milano 1838.

Sulle scuole infantili, del cavaliere Carlo Bon-Compagni. — Torino.

Istruzione religiosa pe' fanciulli delle scuole infantili di Soresina. Abate Gio. Vertua.

Compendio della vita di Gesù Cristo e di Maria per uso delle scuole infantili dell'abate professore Zecchini. — Verona 1839.

Degli asili infantili in generale e del primo asilo in Mantova del sacerdote professore Giuseppe Muti. — Mantova 1839.

Gli asili dell' infanzia considerati sotto l' aspetto di polizia sa-

nitaria; ovvero effetti che dennosi aspettare dagli asili dell' infanzia sulla salute pubblica e sul benestare delle future generazioni. — Brescia 1839.

Sull' istituto delle fanciulle fondato sotto il titolo della Provvidenza dalla Principessa Adelaide Borghese, d' Alessandro Marchetti. — Roma 1842.

Guida pratica per dare le prime nozioni d'aritmetica e di geometria lineare, di V. Troya. — Torino 1843.

Introduzione preparatoria allo studio del catechismo diocesano, dello stesso. Torino id.

Esame critico, del Parroco D. Nicola Montemanni, sull'opuscolo anonimo ristampato in Lugano col titolo. Le illusioni della pubblica carità. — Vigevano 1843.

Della istruzione del popolo e delle scuole infantili di Giuseppe Saleri. — Brescia 1843.

Degli asili infantili di campagna, di Salvatore Anau. — Rovigo 1844.

Perchè nissuno de' nostri librai imita il signor Hachette di Parigi, il quale non solo ha tutti i libri relativi all' istruzione, ma tiene eziandio raccolte di oggetti componenti il materiale delle sale d'asilo?

Vincenzo Garelli.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l'intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N° 10. (10 aprile 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

> Mala mens, malus animus
> TERENT.
>
> L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica speciale. *Lezioni pratiche sulle materie grammaticali. Continuazione.* — Istruzione pubblica. *Discorso pronunziato dal canonico Giovanni Rho segretario dell' asilo d' infanzia di Casal-Monferrato preludiando il saggio pubblico dato dai bambini dell'asilo nel* 1844.—Corrispondenza. *Al sig. Vincenzo Troya.*

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE SULLE MATERIE GRAMMATICALI

(Continuazione)

LEZIONE I.

Il fanciullo che esce dalle scuole di lettura e di scrittura non ha che poche idee intorno alle cose, e fra queste poche alcune imperfette ed altre storte. Egli è perciò necessario che prima di altra cosa il maestro s'adoperi di moltiplicarle, quelle perfezionando e queste raddrizzando; il perchè in sull' incominciare dell' anno non s'affretti di cacciargli in mano gli elementi della grammatica per recarlo tosto a studiare definizioni ed a coniugare verbi, chè metterebbe le carra innanzi ai buoi ed ingombrerebbe la via per cui dee passare, ma camminando progressivamente si

studii innanzi tutto di radunare nella mente del fanciullo, attaccandosi all' addentellato delle cognizioni che ebbe in famiglia e che ricavò dai libri elementari e dagli ammaestramenti ricevuti nella scuola di lettura, tutti que' materiali che abbisogna per la applicazione de' principii di che vuole informarlo; ciò faccia con modo sensibile, e per via d'intuizione, provvedendo a tal fine la scuola di molti e svariati oggetti in natura od in tavole dipinti, ed in tal ordine che conduca il fanciullo gradatamente e senza quasi s'avvegga dal noto all'ignoto e dal concreto all'astratto. Il maestro adunque nel primo giorno di scuola, dopochè, con un po' di preludio, avrà esternato a'suoi discepoli l'amor suo grande verso di essi, il desiderio ardentissimo di renderli savi e buoni, di adoperarsi a tal fine con tutte le sue forze, e tante altre cose che sa cavare dal tesoro del suo cuore chi conosce l' alta sua missione ed è atto a cattivarsi i fanciulli, incominci, per esempio nel modo seguente.

DIALOGO I.

INTRODUZIONE

Quando eravate ancor in fasce, o miei cari fanciulli, voi non parlavate n' è vero? Allora la vostra tenera mamma era costretta d' indovinare le vostre piccole voglie, i vostri mali, i vostri bisogni, ma ora la cosa non va più così, voi parlate epperciò voi potete manifestare agli uomini tutti ciò che sentite in voi stessi; voi per esempio avete bisogno di mangiare, di bere, di dormire e ricorrete tosto a chi può soddisfare a questi vostri appetiti, e gli dite *io ho fame*, *io ho sete*, *io ho sonno*, *datemi da mangiare*, *datemi da bere*, *mettetemi a letto*.

Niun altri che Dio potrebbe sapere ciò che passa nella vostra mente, nè conoscere gli affetti del vostro cuore, cioè ciò che pensate, ciò che desiderate o sperate, ciò che volete o non volete ecc., ma se ad altri il manifestate colle parole, egli sel viene a sapere quanto voi; gli è pur una gran cosa questa! che ve ne pare? Gli è pure un gran benefizio il potere, con suoni che noi facciamo uscire dalla nostra bocca, far intendere ad altri e comunicar loro ciò che non verrebbero mai a sapere se con questi suoni loro nol manifestassimo! La parola è adunque l'espressione di ciò che pensiamo e di

ciò che sentiamo nell'animo nostro: essa può essere rappresentata anche colla scrittura cioè con segni che sono l'espressione della medesima e che si scrivono o si stampano sulla carta, come sapete; ma questo modo di parlare non è inteso che da quelli che sanno leggere o scrivere. La parola è un gran dono che Iddio ha fatto all' uomo, senza questo dono egli sarebbe stato sempre muto; Iddio l'ha insegnata ad Adamo ed Eva, ed essi l'hanno comunicata a loro figliuoli e questi successivamente ad altri figliuoli fino al vostro babbo ed alla vostra mamma che la comunicarono, e principalmente la mamma, a voi; se voi non aveste mai udito a parlare, se la mamma non vi avesse ammaestrato in esso, il credereste? voi sareste come i mutoli i quali non parlano perchè non hanno mai sentito a parlare, appunto perchè non hanno l'udito, sono sordi, poverini! essi non possono spiegarsi che con segni che fanno colle mani, o, se hanno imparato a scrivere, anche cogli scritti. Ma voi sapete parlare, e intanto venite a scuola per imparare a parlare, come va questa bisogna? Oh! giacchè vi veggo così buoni, docili, attenti, voglio dirvi anche questo. Voi parlate, ma con parole del dialetto del vostro paese, che è quanto dire con parole corrotte, le quali se possono essere intese dagli abitanti del medesimo, non lo possono essere dagli abitanti di molti altri paesi che parlano con parole di un dialetto diverso; voi vedete adunque, venite a scuola per imparare a parlar con parole che sieno intese dagli uomini del vostro e dagli altri di tutti questi paesi, e queste parole si chiamano della lingua italiana, appunto perchè il tratto di terra dove è il nostro ed i detti paesi è detto Italia e gli abitanti di essa son chiamati Italiani, tra i quali siete voi ed io; questa lingua è la lingua de' libri, in essa avete già imparato a leggere ed a scrivere, ma non avete ancor imparato ad intendere come bisogna; per questo motivo voi venite a scuola ed io seconderò i vostri desiderii, in un modo che vi diletterà, v' insegnerò questa lingua; oh! se sapeste come è bella, voi la studiereste il giorno e la notte, e ve la insegnerò non solamente perchè giungiate a farvi intendere da tutti gli Italiani parlando o scrivendo, ma ancora e molto più perchè intendiate i buoni libri che leggete, il catechismo, i sermoni del curato, le leggi a cui dovete obbedire ecc., e con questo mezzo acquistiate quelle cognizioni che abbisognate per diventare uomini utili a voi stessi

ed agli altri, ed onesti cittadini e buoni cristiani. Ora che vi ho detto tutte queste cose, voglio un po' provare se voi sapete rispondere alle interrogazioni che sono per farvi. (Qui il maestro principii il dialogo).

Maest. Quando eravate ancor bambini in fasce parlavate voi ?

Scol. No signore, quando noi eravamo ancor bambini in fasce noi non parlavamo.

Maest. Ed allora la vostra mamma che era costretta di fare ?

Scol. Allora la nostra mamma era costretta di indovinare le nostre piccole voglie, i nostri mali, i nostri bisogni.

Maest. Ora la cosa va ancor così ?

Scol. No signore, ora la cosa non va più così, perchè noi parliamo.

Maest. A che vi giova il parlare?

Scol. Il parlare ci giova per manifestare agli altri ciò che pensiamo, desideriamo, speriamo, ciò che vogliamo o non vogliamo, o simile.

Maest. Che cosa è adunque la parola ?

Scol. La parola e l' espressione di ciò che pensiamo e sentiamo nell'animo nostro.

Maest. Potete voi manifestare i vostri pensieri agli altri senza parlare ?

Scol. Sì signore, noi possiamo manifestare i nostri pensieri con segni ehe noi gettiamo in sulla carta, cioè cogli scritti.

Maest. Che cosa sono questi segni ?

Scol. Questi segni sono l' espressione della parola, come la parola è l'espressione del pensiero.

Maest. Chi ha fatto il dono della parola all'uomo ?

Scol. Fu Iddio Signore, che ha fatto il dono della parola all' uomo, egli la insegnò ad Adamo ed Eva, ed eglino la comunicarono ai loro figliuoli.

Maest. E chi la comunicò a voi pure figli di Adamo ed Eva ?

Scol. A noi pure figli d' Adamo ed Eva, la comunicò specialmente la nostra mamma.

Maest. Se la mamma non vi comunicava la parola, cioè non vi insegnava a parlare, parlereste voi ora ?

Scol. No signore, noi non parleremmo, saremmo come i mutoli che non parlano.

Maest. Perchè i mutoli non parlano?

Scol. I mutoli non parlano perchè sono sordi, epperciò niuno potè mai insegnar loro a parlare.

Maest. I mutoli non possono spiegarsi in qualche maniera?

Scol. Sì signore, i mutoli possono spiegarsi con segni che fanno colle mani ed anche cogli scritti se alcuno ha loro insegnato a scrivere.

Maest. Perchè voi venite a scuola?

Scol. Noi veniamo a scuola per imparare a parlare.

Maest. Ma se sapete già, che bisogno avete ancora di venire a imparare?

Scol. Noi sappiamo parlare in dialetto, cioè nel linguaggio corrotto del nostro paese, il quale non è inteso che dagli abitanti di esso.

Maest. E che altro bisogno avete?

Scol. Abbiamo bisogno di farci intendere ancora dagli abitanti di molti altri paesi che parlano ciascuno un dialetto diverso dal nostro.

Maest. Di quali abitanti, di che paesi parlate voi?

Scol. Noi parliamo di tutti gli abitanti de' paesi che sono contenuti nel tratto di terra che si chiama Italia, e che perciò son chiamati Italiani.

Maest. E che vi fa egli d'essere intesi da questi abitanti, forse il vostro paese è in Italia, siete voi forse Italiani?

Scol. Sì signore, il nostro paese è pure in Italia e noi siam Italiani.

Maest. Capperi, anche voi italiani! n'ho gusto che 'l sappiate: ma se gli abitanti di ciascun paese d' Italia parlano un dialetto diverso dal vostro, dovrete per farvi intendere come desiderate, da tutti gl'Italiani, studiare tutti questi dialetti, che ve ne pare?

Scol. Ci pare di no.

Maest. E dunque? v'è forse un linguaggio comune cioè che possa essere inteso da tutti gli Italiani?

Scol. Sì signore v'è un linguaggio comune, che può essere inteso da tutti gli Italiani.

Maest. Qual è questo linguaggio?

Scol. È il linguaggio de' libri e delle scritture.

Maest. Come si chiama questo linguaggio ?

Scol. Questo linguaggio si chiama lingua italiana ?

Maest. Ed i libri scritti in questa lingua e le scritture ?

Scol. I libri scritti in questa lingua si chiamano libri italiani, e le scritture, scritture italiane.

Maest. Non conoscete voi già questa lingua ? Non avete voi già imparato a leggere ne' libri italiani ed a scrivere sotto dettatura parole italiane ?

Scol. Noi abbiamo imparato a leggere ne' libri italiani ed a scrivere sotto dettatura parole italiane, ma non abbiamo imparato bene ad intendere, nè a farci intendere in questa lingua, epperciò non la conosciamo ancora bene.

Maest. Per intendere e farvi intendere in questa lingua, adunque voi venite a scuola n'è vero ? ed io soddisfarò volentieri al vostro desiderio, ditemi solamente prima, imparando voi la lingua italiana, oltre all' intendere gli italiani ed al farvi intendere da essi, non avrete voi altri vantaggi ?

Scol. Noi oltre all' intendere gli Italiani ed al farci intendere da essi, intenderemò ancora i buoni libri italiani, le leggi del nostro paese e principalmente il catechismo, i sermoni del curato e simile.

Maest. E che da ciò vi avverrà di bene ?

Scol. Ci avverrà di bene che noi acquisteremo con questo mezzo quelle cognizioni di che abbisogniamo per diventar uomini utili a noi stessi ed agli altri, onesti cittadini e buoni cristiani.

Maest. Ottimamente, ed io vel desidero proprio di cuore, e farò anche tutti gli sforzi perchè diveniate tali, studiate adunque quanto vi propongo, siatemi docili ed incomincio.

Io ho questo premesso per mostrare come debba il maestro prima esporre le materie che vuole al fanciullo comunicare e come possa poi col dialogo sminuzzarle : le interrogazioni e le risposte devono esser corte il più possibilmente, epperciò dove per brevità io ne avrò poste di troppo lunghe le suddivida ed a ciò si prepari come nel restante a casa, imperciocchè anche le cose le più facili insegnate *ex abrupto* s'insegnano male, è questa un' imprudenza da che guardar si deve il maestro : il fanciullo è più atto ad imparare che a disimparare, epperciò una volta che gli avrà una cosa cacciata nella mente, difficilmente gliela

togliera per sostituirne un' altra. Pretenda poi sempre che nella risposta inchiuda la domanda perchè così prenderà attitudine a parlare ed acquisterà materiali di lingua.

(*Sarà continuato*). Agostino Fecia.

Istruzione pubblica

DISCORSO *pronunziato dal canonico Giovanni Rho segretario dell' asilo di infanzia di Casal-Monferrato preludiando il saggio pubblico dato dai bambini dell'asilo nel* 1844.

Sul principio d'agosto dell'anno scorso in una mia gita a Casale visitai in compagnia del professore De-Agostini quell' asilo di infanzia. Per parte mia gli è fare onore al vero e rendere giustizia al merito pubblicando, che in grazia della signora Teresa Pifferi da Cremona, che potrebbe proporsi per maestra-modello, e delle sue collaboratrici, l' asilo di Casale gli è senza forse fra i molti che io abbia visitati il meglio avviato, specialmente per quello che riguarda l' istruzione.

Più prossimo a quello di Casale trovai quello di Rivarolo, e se ne dia pure il merito a quella maestra di cui non mi ricorda il nome (1). E questo io volli dire, non per far paragoni, ma per accrescere la persuasione, che non può bastare al prosperevole andamento di siffatte istituzioni lo zelo illuminato de' direttori e delle visitatrici; ma che gli è indispensabile avere maestre che dal loro proprio fondo sappiano ritrovare i mezzi di conciliarsi l'attenzione, la stima e la benevolenza dei bambini, maestre che bene abbiano appagato e le materie e i metodi di comunicarle acconciamente e discretamente. L'azione dei direttori vuol essere latente e non avvertita dai fanciullini i quali delle loro maestre debbono avere il più alto concetto. Ma come avere maestre tali? Esse non si avranno senza un' apposita scuola. Non si possono conseguire i fini senza avere adoperati i mezzi opportuni. Ma di ciò tornerà il discorso.

A Casale io ebbi la fortuna di conoscere parecchi ecclesiastici,

(1) Fra le migliori maestre di asili infantili sentesi encomiare altamente, e credo con tutta ragione, la signora Erminia Carcano milanese, maestra nell'asilo infantile di Novara.

che sono lo splendore e il decoro di quel clero, coraggiosi e pazienti e confortati dai migliori spiriti a proseguire nella santa impresa della educazione popolare; e fra questi il signor canonico Giovanni Rho, che con qualche ripugnanza, cedendo alle calde e ripetute nostre preghiere, ci permise di pubblicare un suo bel discorso letto alla presenza di Monsignore Vescovo presidente dell' istituto e de' più cospicui personaggi di quell' inclita città. Il discorso è diviso in tre parti, nella prima ei tesse la storia dell' operato in favore della educazione del popolo, nella seconda accenna quello che resterebbe a farsi, nella terza ribatte alcune obbiezioni contro gli asili infantili precipuamente dirette. In tre numeri lo daremo pubblicato lusingandoci di fare cosa grata ai nostri lettori, e di utile eccitamento a promuovere ed allargare la pia e santa istituzione degli asili infantili.

Vincenzo Troy

Poichè molti di questi fanciulli avendo compiuto i sette anni di età sono per essere promossi alle classi superiori, si avvisò ben fatto che dovessero essi prender commiato dalla scuola, che gli accolse e gli educò per due anni circa, dando ai loro benefattori un *pubblico saggio* de'progressi, che vi fecero, quasi un solenne testimonio di riconoscenza, il solo che nella loro età possano dare. Ed alla congregazione amministratrice, parve che voi, signori, doveste in questa occasione essere chiariti di quanto si mise in opera finora, e di quanto rimane tuttavia a farsi, affine di rendere più che si può profittevole questo piissimo instituto, al cui sostentamento coll'opera e col consiglio tutti generosamente concorrete. Di questo ufficio che si volle a me affidato, pensando io donde e perchè e per chi mi viene, non posso a meno di tenermi grandemente onorato. Come però io sia per sdebitarmene non saprei; imperciocchè mi veggo incontro una difficoltà grande, ed è il dovere in brevi termini comprendere una materia che si reca amplissima al mio dire. Farò quanto è in me per non fallire l' intenzione de'committenti e la espettazion vostra, confidando del resto nella vostra gentilezza.

I. E qui per aprirmi acconciamente la via a dire come siasi adoperata la congregazione pel maggiore avanzamento possibile degli interessi si materiali, che morali del nostro instituto, io dovrei salire alla origine di queste, che si chiamarono *scuole normali di carità* e seguirne via via almeno di volo le varie vicende e fortune sino allo stabilimento della classe infantile. E molto volonterosamente io dimorerei in su quei primi principii, i quali meritano a voi, o Casalesi, la bella lode di essere stati

forse i primi in Italia a provvedere alla popolare istruzione col solo mezzo di *associazione* e di privata largizione: imperciocchè furono queste scuole aperte con sovrana approvazione nell'anno 1791. E mi piacerebbe illustrare, quanto è in me, i nomi di que' benevoli e generosi che concepito l'alto pensiero sì il posero efficacemente in opera, che in breve si ebbero ottimo avviamento prima le scuole de' fanciulli, poi quasi senza dimora quelle delle fanciulle. — Nè a pregiudizio pure della voluta brevità io li passerò qui tutti in silenzio; perciocchè è nostro debito onorare la loro memoria: e se non si colgono queste occasioni di pubbliche e solenni adunanze, quando sarà loro reso convenevolmente un qualche tributo di lode? — Non tacerò adunque dei due fratelli Giuseppe e Vincenzo Deconti ambedue pii, ambedue dotti, ambedue operosi sacerdoti, che furono lungo tempo lume ed ornamento del Capitolo della nostra Cattedrale non solo, ma sì di tutta questa nobilissima città:...... essi primi commiserando lo abbandono, in cui crescevano i figliuoli del povero, pensarono a raccoglierli ed ingentilirli cogli utili ammaestramenti, ed insomma con una educazione alla lor condizione appropriata. — Molti ostacoli si opposero al loro divisamento tuttochè sì bello e sì cristiano apparisse, ma la carità veramente evangelica che ardeva nei loro petti, tutti li vinse; ed appena ebbero invocata la pubblica carità, moltissimi cittadini d'ogni ordine e condizione che vorrei potere qui tutti a cagion di onore nominare, loro si congiunsero nella santissima opera.

II. Nessun fondo si aveva in quei principii: alle spese di primo stabilimento, a tutto sopperirono le soscrizioni de' soci. — Compresero i poveri le benevole intenzioni e mandarono in folla alle scuole di carità i loro figliuoli, che nel primo anno furono poco meno di cento e crebbero tosto sin oltre al numero di cencinquanta. — Si insegnò loro dapprincipio a leggere, a scrivere e conteggiare e insieme e sopra ogni cosa, come conveniva, si prese ad istruirli ne' doveri del cristiano, loro provvedendosi gratuitamente libri, carte e quanto occorre per la scuola; poi si aggiunse l'insegnamento dei primi rudimenti del disegno lineare..... pensiero bellissimo, che fu da molti seguito.

Il buon successo crebbe animo a tutti, e, volendosi estendere anche alle fanciulle de' poveri il beneficio di una educazione, che già appariva sì promettente ne' fanciulli, si apriva nell'anno 1794 con bella solennità una scuola per esse...... Io lessi con vera compiacenza la semplice e minutissima relazione, che ce ne lasciò scritta il canonico Campagnola allora segretario; e stimo veramente degni di ammirazione i vostri maggiori, i quali, mentre romoreggiavano oltre alpi terribilmente le armi, mentre il mondo attonito non sapea che aspettarsi; pacificamente raccolti fra loro celebravano con istupenda pompa religiosa e civile l'apertura d'una scuola per povere fanciulle.

III. Ora io non dirò con quanta alacrità concorressero le dame e le signore in questo campo che s'apriva alla loro carità: ve ne furono di molte, che non isdegnarono di mescolarsi alle figlie de' poveri, passando intiere le giornate in mezzo a loro non altrimenti da quello che farebbe una buona e diligente madre di famiglia in mezzo alle proprie figliuole..... Maravigliosa ed incomparabile opera di carità, la qual sola basterebbe a mostrarci quanto la religione ed una rara dolcezza di sentire siano antiche cose in questa città. Imperciocchè non si tratta qui, o signori, di gettare al povero un tozzo di pane perchè sazii la fame, ma sì di scendere presso a lui, presso a' suoi figliuoli e dall'un lato soccorrendoli, dall' altro adoperarsi a coltivarne le intellettuali facoltà ed il cuore e prevenirne la morale corruzione. Del qual beneficio io non so, se alcun altro maggiore si possa fare alla umanità, essendo manifesto che ove Iddio lo benedica, esso si estende su'tutti i veri e grandi interessi, non pur della povera e dispregiata plebe, ma di tutta la umana famiglia........ Ed ora, o signori, non mi sarà conceduto di dire almeno una parola di lode a quelle che in sì nobile arringa con la voce e con l'esempio furono alle altre tutte incitamento a bene amare e ben fare?......... Sarò breve; ma non posso tenermi dal nominare la contessa Gambera, e la signora Rivalta, che furono le prime direttrici. Oh certo quelle anime virtuose si ebbero da Dio il meritato premio e sarà cara sempre ed onorata appo noi la loro memoria.... Ma non dovrò io più nominarne alcuna? Io mi era proposto di non lodare per molte ragioni, persone presenti; pure non fia ch' io mi rimanga dal rendere qui in nome di tutti i soci, e delle povere beneficate pubbliche azioni di grazie alla Marchesa Carina Bellone. E voi, o nobilissima signora, non mi sappiate male, se io non temendo di offendere la vostra modestia, oso nominarvi. Bene vorrei che il testimonio di gratitudine e di onore che mi stimo in debito di rendervi e per cui non dubito punto di trovare in quanti sono qui presenti, anzi in quanti vi conoscono, un' eco generale potesse recarvi all' animo un qualche conforto ora che certamente piucchè mai ne abbisognate (1). — Già da quasi un mezzo secolo sono vostra cura, vostro pensiero le figliuole de' poveri (2)........ Oh benedetta la vostra longanime benevolenza! Voi mostrate quanto bene siano da voi intese le dottrine evangeliche; e

(1) Allusione ad una gravissima perdita domestica.

(2) Dal 1797, fino al presente prima direttrice, questa signora assistette sempre ed assiste tuttochè ormai ottuagenaria giornalmente alla scuola; e tra capitali impiegati e sovvenzioni annue e la casa costrutta a posta donò allo stabilimento non meno di quarantamila franchi!! Piacerà a tutti, che non tralasciamo qui di nominare la signora Catterina Guazzone seconda direttrice: questa gentilissima e modestissima signora regalò alla scuola delle figlie, or sono pochi anni, lire sei mila non compresa la somma che largì poi per la classe infantile.

dal Supremo Rimuneratore che tien per fatto a sè quanto si fa ai poveri, vi avrete quella lode e quella mercede che sole ambite e che sole bastano al merito vostro.

IV. Frattanto cresceva il numero degli allievi delle nostre scuole; e pel buon ordine che vi si ammirava, e per la bella riuscita di molti fra essi rendevasi evidente il beneficio dell'esordiente stabilimento, così che ogni ordine di cittadini andava a gara a sostenerlo e coltivarlo. Si ebbero pertanto alcuni legati fin dai primi anni, che ne assicurarono qualche rendita perpetua. Nominerò fra i primi, che morendo ricordarono queste scuole un canonico Gazzone, un canonico Campagnola, un abate Gambera, un sacerdote Bonafous. Vennero poi loro appresso i due fondatori canonici Deconti, che legarono oltre a varie rendite la casa, in cui sono ancora le scuole maschili. — Ma non bastava guari tuttociò a sostenere le gravi spese di un così fatto stabilimento; e scemando non saprei dire perchè il pubblico zelo, verso il 1823 e appresso si contavano poco più di otto o dieci soci, che la stabilita annualità di lire nove continuassero a pagare. — Allora si rese impossibile l'esecuzione di molte parti dell'amministrazione conforme agli statuti; e se non fosse stata la generosa costanza d'alcuni fra i quali tenne primo luogo il venerevole nostro collega il signor canonico D. Giovanni Rogeri di Villanova, era da temersi che prima d'aver toccato il mezzo secolo cessasse di esistere un così santo e già così prosperevolmente avviato instituto.

V. Ma è questa una di quelle insigni produzioni della carità cristiana, che bene possono, dirò così, ammalare, difficilmente perire. Perciò ridestossi di nuovo lo zelo di molti verso il 1830, e poi si aggiunsero nuovi a nuovi soci, si ebbero nuovi legati (1) e donazioni; e fattasi non che possibile facile l'osservanza degli statuti per l'amministrazione delle rendite, si pensò a richiamarla in vigore con alcune modificazioni però che l'osservazione e l'esperienza mostrarono necessarie. Si conobbe altresì, che il metodo d'insegnamento, il migliore che si potesse all'epoca della fondazione, era capace di considerevoli miglioramenti e si maturava un disegno di riformazione nell'una e nell'altra parte degli statuti, quando parve a parecchi (2), che il primo miglioramento sarebbe stato l'introduzione d'una classe di fanciulli dai tre ai sette anni, per cui nelle scuole gli allievi sarebbero giunti non più vergini di ogni cognizione, e già preoccupati da cattive idee e da men buoni costumi; ma istrutti, assuefatti all'ordine e ad ogni buona disciplina. — Fu accolta la proposta con gioia dalla commissione, che per l' oggetto anzi accennato già erasi creata dai primi socii, tanto più che si aveano da molte parti sicure notizie dei maravigliosi effetti degli asili infantili. Si vide, che una tale instituzione avrebbe qui avuto il vantaggio invano altrove desiderato della continuazione della educazione nelle scuole preesistenti: epperò la commissione stessa col concorso dei proponenti, recate le cose alle deliberazioni della congrega generale de'soci e da questa nuovamente incaricata, diede opera ad avvi-

(1) Fra gli altri dal Canonico Teologo Gerolamo Muzio.

(2) Il primo pensiere di ciò è dovuto alla signora contessa Maistre di Castelgrana nata di Oddolengo, insigne benefattrice, che vivendo e morendo mostrò grande desiderio della educazione dei poveri.

sare ai mezzi per ottenere i voluti miglioramenti e insieme la proposta aggiunta della classe infantile.

VI. Qui propriamente incominciano le operazioni della congregazione di cui io sono fatto interprete presso di voi, o signori. — Cominciò essa dal ricercare la carità cittadina, per vedere come e fin dove potesse portare le sue mire. Quanto generosamente siasi corrisposto al suo invito, così nel raccogliersi le prime soscrizioni come nella lotteria che si fece l'anno scorso, voi tutti che sì gran parte vi prendeste, vel sapete ed è fatto chiaro a chi nol sapesse dal rendiconto che si è pubblicato (1). Veduto appena il pubblico favore si presentarono ai socii in congrega generale gli statuti organici formati sugli antichi, essi furono approvati; ma se ne ritardò la pubblicazione per le stampe, affine di farne per qualche anno esperimento, onde rimanga tempo a migliorarli ancora se bisogni. Per essi quanto all'amministrazione fu adottato il sistema voluto dal governo in tutte le *opere pie*. Fra non molto saranno dalla congregazione particolare proposte le variazioni che essa ammaestrata dall'esperienza d'ormai tre anni crede tuttavia necessarie e saranno rese di pubblica ragione a generale soddisfazione de'soci.

Prima di ogni cosa fu creduto necessario un'edifizio, che per ampiezza e salubrità rispondesse meglio di quello che si aveva non che ai bisogni presenti, alle speranze future; ma invano fu con ogni sollecitudine cercato. Perciò non volonterosa, ma costretta per non ritardare lo stabilimento della classe infantile, pose mano la congregazione a ristorare ed adattare la casa già delle scuole; e provveduto a quanto occorreva, si instituiva il dì 26 gennaio 1842 la classe anzidetta, che vi vedete qui presente numerosa ora di cenquattordici bimbi.

Come da quell'epoca in qua ponesse opera la congregazione di corrispondere alla espettazione comune nell'amministrare le entrate, il conoscerete dal rendiconto che avete fra le mani, nè io ne parlerò più oltre Quanto al buono andamento delle scuole superiori provvide la congregazione che si avessero i maestri più largo stipendio, onde averne de'migliori, ed introduce presentemente in esse un metodo di insegnamento ed un regolamento interno, che renderà, speriamo, ognora più sicuro il buon successo della educazione dei molti giovanetti, che vi accorrono. Di questo verrà forse occasione di parlare altra volta, quando si farà pure qualche esperimento delle classi superiori. Nè dimenticò la congregazione la scuola delle figlie, che forma con questa una sola instituzione, tuttochè siane separata negli interessi. Per quelle pure adottò il sopraccennato sistema di amministrazione; ed aspetta a giorni da Cremona una maestra, che pratica degli insegnamenti, che ricevono le fanciulle nella scuola infantile ne continuerà il corso a perfezionamento dell'educazione, che loro può darsi conforme alla lor condizione.

(*Sarà continuato*) Canonico Gio. Rhò.

(1) Dal rendiconto qui accennato risulta che il tesoriere riscosse in poco più di due anni oltre a 44 mila lire: le rendite annuali eccedono presentemente comprese le fisse e le annualità dei soci le ll. 6ₘ. non computando le rendite della scuola delle figlie, che si debbono amministrare a parte e che sommano a poco meno di ll. 3ₘ.

Corrispondenza

AL SIGNOR VINCENZO TROYA

Molto illustre Sig.

Non voglio comparirle innanzi senza qualche presentuccio, il quale se non sarà nè degno di lui, nè della circostanza delle feste natalizie, varrà se non altro a significarle la stima che ho per lei, ed il desiderare che faccio a lei, alla sua famiglia ed alla sua scuola le più elette benedizioni dal cielo.

È questa una traccia di nozioni (1), che io mi sono sforzato di far intendere ai nostri maestri, e di persuader loro che si devono avere ben presenti per insegnare la lingua e la grammatica con chiarezza e sviluppo di mente ai fanciulli.

Ma come ella ben vede vorrebbono essere esposte in un linguaggio più piano e volgare: e in un qualche testo d' insegnamento di lingua italiana insinuate. Questo sarebbe il mio desiderio (gliel dirò confidentemente e da amico), che ella trovandole giuste le considerasse non tanto come mie, quanto come sue; anzi pure come di tutti, perchè la verità è bene comune non soggetta a privativa, e che colla sua facile penna le rendesse accessibili al comune de'maestri; dove le paressero suscettive di miglioramento gliel facesse, e dove niun servizio le potessero prestare le rifiutasse pure liberamente senza timore di essere, nè di parere scortese al buon cuore che gliele offerse.

Quanto a'suoi lavori mi sembra che ella abbia preso a battere una via regia e sicura; basta solo che per qualsivoglia intoppo o contraddizione non si lasci perdere di coraggio. Che aumento di sviluppo intellettuale e morale noi potremmo avere nei giovanetti che educhiamo, e per conseguenza nella società, con guadagno di tempo, di forze e di diletto sì di chi insegna e sì di chi impara, se avessimo de'buoni metodi e de'testi a ragione di logica lavorati, anzichè a capriccio di fantasia! Quanto più poi ci dovremmo chiamare fortunati se avessimo il mezzo di educare e formare maestri elementari, che oltre all'avere molte cognizioni intendessero anche la ragione dei metodi, e quel che è più, fossero caldi di quella sacra fiamma di carità che io faccio voti perchè cresca sempre più nel bel cuore di lei!

Quanta pena patisco a vedere che il tenero germe del nostro genere umano e cristiano, o non si sviluppa abbastanza, o solo assai tardi, o irregolarmente per la imperizia o la inesperienza, del giardiniere, e troppe volte eziandio ad onta dell'ottima sua volontà per la poco felice educazione che ebbe egli stesso!! Una buona scuola di metodica, un ginnasio non tanto di maestri, quanto di educatori

(1) Verranno pubblicate nel numero seguente.

elementari, che fosse dal lume della filosofia disegnato, dal fuoco della religione avvivato, e dalle forze dello stato sorretto non sarebbe l'opera la più filantropica e più sociale che si potesse desiderare?

E non sarebbe questo un mettere rimedio alla radice di tanti nostri mali, un prepararci incalcolabili beni? Io faccio voto a Gesù bambino e duodenne perchè conceda un tanto beneficio al nostro secolo e al nostro stato! Se ella ha qualche buona notizia da darmi su questo proposito mi farà grandissimo regalo a comunicarmela.

Permetta che le soggiunga ancora un desiderio che ho riguardo ai libri di lettura delle nostre scuole elementari. E' sono buoni, ma come ella desidera di migliorarli, a me pare che sarebbe bene se fossero prese di mira alcune nozioni elementari e fondamentali di tutto lo scibile umano e cristiano, e che come semi fossero deposte nello stesso sillabario; il 1.° libro poi di lettura le ordinasse logicamente e le svolgesse alquanto investendole in alcuni fatti e racconti, ed il 2.° libro le presentasse un po' più ampiamente e scientificamente di guisa che passando dal sillabario al secondo libro di lettura non si trovassero cose nuove, ma le vecchie più lucidamente sviluppate. A me pare che in tre o quattro anni in questo modo (specialmente se i libri di lettura tenessero unità di concetto e di disegno colla grammatica, ossia coll'insegnamento della lingua e cogli altri testi) si dovrebbe chiarire in mente a'fanciulli ed al popolo la maggior parte delle essenze che gli debbono servire di lume e di guida alla presente vita ed alla futura. Le sole definizioni, ma esatte, e quant'è possibile logiche e piene delle cose, delle scienze e delle arti di uso più comune e frequente, depositate col mezzo di buoni testi nella mente del popolo quanta luce non apporterebbero! quanti pregiudizi non isbandirebbero? Di quanto sviluppo e progresso non sarebbero causa? Perocchè la luce della divina verità è per se stessa feconda e quando non trovi l' ingombro di falsa luce (che sono quelle idee che si dicono *losche* e si dovrebbono dire pregiudizi), ella per se stessa svilupperebbe indefinitivamente l'umano intendimento.

Mi perdoni se forse troppo a lungo la ho trattenuta, ma ciò feci a conforto di un animo che ama molto, e non sapendo, nè potendo beneficare, desidera e cerca almeno che altri il faccia per lui. Mi comandi e mi creda.

Domodossola 23 dicembre 1844.

Umil. ed affezionat. servitore
Francesco Paoli.

Risposta

V. S. molto reverenda mi perdonerà certamente vedendosi pubblicata la sua cotanto gentile e sensata lettera, nella quale ella rivela tanto senno e tanto amore per l' infanzia. Pubblico eziandio

dio le nozioni grammaticali che si degnò mandarmi, assicurandola che io sarò per valermene in una prossima edizione degli elementi di grammatica, come pure mi varrò de' saggi consigli intesi a migliorare coll' abecedario e sillabario i libri di letture: da quattro anni vi medito sopra e vi andai sempre apponendo delle note sulla speranza che mi verrà una volta superiormente concesso di poterne fare una seconda edizione. Tuttavia i miei lavori non saranno che abbozzi imperfetti; saranno però una cosa, saranno il granello di senapa che si eleverà in grande albero. Sorgeranno, spero, ingegni potenti, più ubertosamente nutriti dalla religione e dalla filosofia, che provvederanno le nostre scuole di libri meglio graduati e meglio acconci alle varie età: il mio nome sarà ecclissato, i miei lavori saranno obbliati; ma io discenderò nel silenzio della tomba colla coscienza d'avere impiegato tutte le mie forze e la mia vita al miglioramento della educazione e dell' istruzione, persuaso d' avere così contribuito al miglioramento delle generazioni presenti e future. Che se di poco avrò potuto essere utile ai miei simili, almeno l' ho desiderato. Voglia Iddio esaudire con quelli che V. S. molto reverenda fece per me, quello che io pure fo di accendere in viva fiamma di carità quella piccola scintilla che mi dà animo ne' miei lavori: voglia per sua bontà infinita depurare le mie intenzioni, sicchè io non miri che alla gloria di Lui e al bene de'nostri fratelli nel recare che io fo il mio granello al vastissimo campo della pubblica educazione per mezzo dell' istruzione elementare. Io sono intimamente convinto che la religione è l' aroma che deve preservare dalla corruzione l' umano sapere, che essa deve soprastare a tutto lo scibile umano, influire in tutti gli elementi della civiltà umana, temperarli, nobilitarli e renderli veramente efficaci; essa è la sola che possa elevare la nostra natura a quella dignità, in cui l' aveva collocata Dio Creatore: essa sola è quella che può rendere migliori e quindi più felici gli uomini anche in questa vita: quindi convengo pienamente che la religione deve penetrare, informare, signoreggiare ogni parte d' insegnamento, e che senza di essa non varrebbe la pena di darsi un'ora d'incommodo per istruire il popolo.

NOTIZIA INTERESSANTE

Ora io vengo a fare a V. S. carissima e molto reverenda il grandissimo regalo, che ella mostrò desiderare e che desiderano pure i nostri lettori, di una buona notizia: ed è che il reale benefizio della sospirata istituzione delle scuole di metodica è per estendersi alle provincie (e come se ne poteva dubitare dopo la reale promessa)? Non saranno ancora ginnasii di educatori, come è a desiderare; ma di cosa nasce cosa, e i tempi sono per molti rispetti più favorevoli dei passati a promuovere la

grande impresa del risorgimento sociale per via di una sensata educazione universale. Nè anche un Aporti può in poco più di un mese improvvisare degli educatori : in Alemagna vi sono seminari di maestri, i quali vi studiano gli anni parecchi e le materie e i metodi di comunicarle. Chi sa che il tempo non rechi fra noi un giorno quelle istituzioni ? Dall'Italia hanno le altre nazioni ricevuto la civiltà : l' Alemagna specialmente esamina colla maggiore attenzione ciò che si fa e si pubblica presso noi e altrove : e noi non vorremo essere troppo superbi, non vorremo avere il torto di trascurare tutto che di buono colà si pratica. Gli elementi non ci mancano, ed il migliore abbiamo che è il cattolicismo, il quale indirizzerà la pubblica educazione non tanto ad un incivilimento materiale, ad accrescere di ricchezze, di agi, di piaceri, chè questo sarebbe falso incivilimento ; ma sì la dirizzerà al bello, al buono, al santo, al vero, ai beni morali insomma, nei quali consiste la vera nobiltà, e dai quali dipende la vera felicità sì degli individui che delle nazioni.

Ma, ch' io le dia intiera la notizia relativa alle scuole di metodo. Fu creata una commissione, la quale avrà ora ultimato i suoi lavori, per avvisare a' modi di stabilire nelle provincie le scuole di metodo. La commissione fu composta del signor cavaliere abate Peyron Riformatore, Presidente della medesima, dei signori cavaliere Carlo Ignazio Giulio professore di meccanica, cavaliere Senatore Carlo Bon-Compagni presidente della direzione degli asili infantili, Tommaso Vallauri professore di eloquenza latina, Barucchi professore di storia, Zappata dottore nel collegio di BB. LL. e visitatore delle scuole, segretario della commissione. — Una volta valeva questo proverbio *de minimis non curat praetor* ; gl' ingegni superiori si tenevano estranei all' insegnamento primario, il quale perciò restava abbandonato ad una pratica empirica e cieca. Ora quest' ingegni superiori non istimano più cosa *minima* l'istruzione elementare, la ravvisano come una vera istituzione sociale, come una vera preparazione a' più alti studii ed alle nobili discipline universitarie: e non è essa un' arra a bene sperare dell' avvenire, quando vediamo quest' istruzione fatta oggetto di meditazioni e di studio ad uomini insigni per gloria letteraria e scientifica e caldi amatori del comun bene? Questa notizia sarà certamente da lei e da tutti gli amici della popolare educazione ricevuta con vera gioia e come sorgente di liete speranze. La prego di fare i miei ossequii all' esimio suo collega signor Michele Parma ed al loro superiore abate Rosmini; ed ai lumi e consigli di tutti e tre raccomandandomi, mi ripeto suo ecc.

Vincenzo Troya.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione

N.° 11. (21 aprile 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENZ.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

(*Facciamo lieta accoglienza nel nostro giornaletto agli studii speciali* sull' educazione della donna *fatti dal nostro collaboratore. E speriamo che così saranno graditi ai nostri lettori come lo furono a noi; perocchè dal sommario delle materie che contengono rivelano la loro importanza*). Il Direttore.

Prendo le mosse dalle per me confortevoli parole che trovo nel num. 9 di questo nostro giornale, a parlar anch' io; perchè in esse vedo come un invito ed un adito ad una mia opera intitolata *Il libro della madre di famiglia*, *ossia lezioni fatte ad alcune giovani*, nella quale ho in gran parte lo sviluppo di tutta

la somma verità e sapienza contenuta in quelle tre o quattro sentenze del profondissimo Tommaseo. — Io quando udiva l'immortale Aporti parlare sì bene dell'educazione e dell' instruzione per l' infante, pel fanciullo e per l'adolescente, fui mille volte sul punto di dirgli, prendiam le cose da più alto e fermo principio: cominciamo dall' educazione delle madri ; se no , noi non farem mai nulla. — Prego tutti a leggere con indulgenza il mio scritto, preparato quasi interamente per le stampe ; al che non seppi mai dispormi ; alla stampa poi in questo giornale nè anco ; perchè temeva di recar ad esso qualche danno : cioè di aprir una via che forse allontanasse dalla tenuta dagli egregi scrittori di esso, e da me non ancor ben veduta. Ma ora che vedo questi pensieri insertivi, son tranquillo appieno. Questi pensieri sono per me una lieta costellazione che spuntò sul mio orizzonte a confortarmi e spero bene. La mia opera è cattolica ; ed una signorina di alti sensi e purissimi la quale sentì l'utilità e santità del mio assunto , fece una prefazione al mio libro rivolta appunto alle sue compagne. Metterò prima di tutto questa prefazione di lei e l'indice dell'opera intera , appendice ad essa prefazione ; indi entrerò io col mio arduo e difficile, ma onesto ed utile argomento : il solo che se verrà trattato un dì da altri compiutamente , ricondurrà sulla terra la felicità e la pace, l' innocenza e la virtù in tutti e la gloria per conseguente dello stato , della nazione , dell' intera famiglia umana. Facciamo il ritratto della vera madre di famiglia; persuadiamo per tempo la donna dei motivi che ella ha di essere vera madre di famiglia e delle vere consolazioni e gioie sue ; e per tempo diamole i mezzi coi quali ella riesca veramente qual debb' essere ; chè se a questo perverremo , noi avrem fatto la più bella opera umana sulla terra , avrem fatto tutto. Diamo un corso ; il che crediamo essere di somma importanza.

Seb. Canavesio.

Mie care compagne

Io assistei colle mie care sorelle alle lezioni che ci venivano fatte da un maestro intimamente persuaso di quel che diceva ; noi venivamo disposte bel bello ad avere tutti que' pensieri che si debbono avere da un' anima cristiana sulla natura, sull'uomo , su Dio , ed a sentire ed esprimere questi pensieri rettamente il

più che per noi si poteva, ed a regolarci come ci comanda la religione insegnata da Dio stesso agli uomini, vogliam dire la religione cattolica, in seno della quale per ispecial grazia di Dio siamo nate ed allevate diligentissimamente da ottimi genitori, religione piena di gioia in tutti quanti i suoi riti, sacramenti, precetti, consigli, ed unica, se la si conosce ed osserva, capace di far l'uomo felice sulla terra e di condurlo in cielo alla beatitudine eterna con Dio suo fine. Noi tenevamo care e preziose le sue lezioni e come sacri i quaderni in cui scrivevamo sotto la sua dettatura or questo or quel pensiero a cui egli ci vedeva ciascun giorno disposte. Ei ci parlava or all'intelletto or al cuore. Speravamo che egli volesse far di pubblica ragione le sue lezioni; ma sperammo indarno; ei non le credè degne della stampa; e noi che vedemmo quanto bene e gioia ci recarono, pregatolo a lasciarci la libertà di farne quell'uso che credevamo, fummo esaudite; e le offriamo ora a ciascuna giovane come a sorella cara. Egli è vero che ad intender tutto bene e trarne quell' utile che queste lezioni hanno in sè, conferirebbe assaissimo la viva voce, l'assistenza e la scuola di lui; ma essendo questo impossibile e d'altra parte a noi sembrando che si possano destar in tutte quelle giovani che leggeranno questo corso, que' pensieri che sono necessari a chiunque vive su questa terra, lo stampiamo noi e lo dedichiamo a voi, o giovani quante siete nel mondo pel gran cammino che mena al cielo, cioè al padre nostro Iddio che ci aspetta ed accoglierà se saremo state illuminate, libere e pazienti, forti, fedeli, prudenti, intemerate e caste per la nostra felicità, come vuole che noi siamo la santa religione dataci da Lui. Noi fummo predisposte a intendere queste lezioni con discorsi, racconti, descrizioni, esercizi sopra il sublime destino della donna e dell' uomo, e sopra l' educazione ed instituzione necessaria per giungere a questo destino, per mezzo di una giusta idea della vita dell' uomo sulla terra in ordine al suo fine. Tutte corriamo al nostro fine quaggiù incessantemente dinanzi a Dio; e nel nostro corso dobbiam seguire rettitudine lavorando, pregando, leggendo libri buoni, nobilitandoci, avendo Dio davanti agli occhi e l'occhio e il cuore in alto levato a lui sempre, operando con piacere d'essere vedute da lui, con animo di gradirgli e ponendo tutto il nostro bene nel fare la sua volontà, mirando alla perfe-

zione. Lo comandò Iddio ad Abramo: *cammina alla mia presenza e sii perfetto.* Tutti i mali derivano dal non proporci Iddio dinanzi al nostro cospetto: *non si proposero Iddio dinanzi al loro cospetto; il loro cuore è vano*; *nelle loro labbra non è la verità.* La felicità è posta nel solo adempimento de' propri doveri; la felicità è compagna indivisibile della virtù, come la sventura del vizio. E in questo secolo in cui piucchè mai si parla di educazione e d'instruzione, e si pensa tanto a noi e si scrivono e si fanno tante egregie cose, noi non dobbiamo stare inerti, ma trarre a noi tutto il bene che dalla educazione ed instruzione vera deriva; e fare scorrere questo bene su tutti: e questo è dovere d'ogni persona. In Inghilterra, Allemagna, Francia, Italia e nella nostra Torino sonovi società di dame, di gentili donzelle sotto il nome di associazione delle dame di carità per diffondere il bene dell'educazione e dell' instruzione sulle fanciulle che non possono procurarsi questo bene diversamente. Se non siamo preparate, illuminate e forti; se non ci formiamo un animo grande pieno d'amor di Dio e del prossimo; se non facciamo d' avere un animo pieno di viva fede; se non siamo interamente fornite di tutte le cognizioni che a noi s' addicono per tempo; i mancamenti, gli inganni, le illusioni e le sventure in cui possiamo ad ogni istante incappare, sono senza numero. Elevarci ad una ragione più sublime, d'onde si vegga chiaro qual sia la vita nostra, starci con animo alto e adempiere tutto con gran contenzione d'animo. Quella educazione confusa, ristretta, negativa, insussistente è riconosciuta cosa di troppo danno. Conoscer tutto distinto e far che nelle parole, negli atti, nel sublime nostro incarico, nella condotta intera si vegga senno, compitezza d'educazione, un' anima conscia della sua dignità, che cammina dinanzi al suo Creatore, un'anima candida, gentile, fidata in Dio, è quel che debb' essere. — Il nostro maestro sapeva che nella instituzione ed educazione da darsi alle ragazze, bisogna aprir loro tutto intero il campo in cui possono trovarsi. *Chi non si cura di quel che ha da seguire di qui a qualche anno, si abbrevia i godimenti invece di accrescerli.* — Ei sapeva che nella loro educazione ed instruzione bisogna dar loro tutti i mezzi, onde elle possano adempiere i loro doveri tutti. Il perchè nulla egli intralasciava d' insegnarci e raccomandarci di quel che poteva poi es-

serci utile e conveniente. La verità, il lavoro, il silenzio, e la bontà, e la mansuetudine, erano le cose ch' ei ci raccomandava, e la ritiratezza, dicendo che tutta la gloria della donna è da dentro, cioè nell' anima; e che il più bell' elogio che si possa fare d' una donna, si è quello che il nostro Carlo Marenco fece a sua madre: *ignota al mondo, nota a Dio.* Ed austerità ed abnegazione somma, perchè da queste dure spine e legni soltanto sorgono i frutti più saporiti di vita celeste. Al compito, sollecito adempimento de'nostri doveri inculcatici dalla religione tien dietro la pace del cuore. — *I piaceri fanno presagiti i dolori*: — *Illuso chi crede in allegrezze inespiate da duolo!* — *Da niuna cosa ti proverrà più molestia che dalle male infrenate inclinazioni del cuore, apponiti a' traviamenti dell' affetto.* — Il cedere alle passioni ci fa infelici. E qui non c' è via di mezzo; o per l'una e felici, o per l'altra ed infelici. Ma senza la grazia di Dio noi siamo un bronzo sonante e null'altro. Ogni più bel pensiero, ogni più bella parola, ogni più appariscente azione senza la grazia di lui nulla vale. Implorar la grazia divina sempre, operare, tacere, soffrire. Tale debb' essere la vita del cristiano che vuol pace: e così l'avrà di certo. L' ha promesso Iddio che sa tutto. — Il mio cuore vorrebbe dirvi tutto quello che in quest' opera si contiene, ma gli è impossibile. — Noi ora, o care, non ci conosciamo ancora tutte; ma ci vedremo in cielo, e ci conosceremo là. Iddio faccia che noi ci possiamo rendere degne con la sua grazia di giungervi tutte; Iddio faccia che queste lezioni mostrino i motivi e i mezzi d' essere tutti uomini di buona volontà, come ci torna unicamente conto d' essere, pe' quali soli, nella santa notte del Natale di nostro Signore, gli Angeli cantarono essere sulla terra pace. E possa questo libro coadiuvare. Questo è l' unico nostro desiderio, e quanto ci è dolce potervi dire.

La vigilia di Pasqua del 1845.

L. C. da Mondovì.

Mettiamo qui l'intitolazione de'capi nei quali è diviso il primo volume intitolato: *Il libro della madre di famiglia*; quindi mettiamo il semplice titolo degli altri cinque volumetti ne'quali comprendesi tutto l' intero periodo del corso di lezioni datoci dal nostro maestro; perchè si veda come ei nulla omise di quello

che a noi s'appartiene e s'addice sapere ed avere, onde sia compiuta l'educazione e l' instruzione d' una giovane. E tutti questi altri cinque volumetti non sono se non per compimento al libro della madre di famiglia; onde non sono se non un' opera sola col libro della madre.

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

INTRODUZIONE

Volume 1.° *Il libro della madre di famiglia.*

Volume 2.° *Librettino per imparar a leggere.* Note a parte per insegnar a leggere.

Volume 3.° *Grammatica della lingua italiana.* Note a parte nelle quali sarà l'esposizione e la spiegazione di tutto quello che appartiene ad essa grammatica perchè la s'insegni bene.

Volume 4.° *Esposizione del primo canto della Divina comedia.* Onde si veda lo scopo della grammatica. Ed osservazioni di lingua e di stile sopra la Divina comedia, per le quali si vede che la lingua parlata al presente in Toscana è la stessa usata nel trecento, e che questa è la lingua vera italiana; e non pur que-

sto, ma e si conosca il poeta più grande, anzi unico, che forma la maraviglia d'ogni secolo e d'ogni nazione, l'orgoglio degli Italiani, e l'argomento più aperto e solenne della dignità dell'umana natura.

VOLUME 5.° *Della poesia.* Per compimento di tutto quello che appartiene alla lingua.

VOLUME 6.° *Geografia e cronologia.* Per vedere le cose del mondo, e tutti gli uomini della terra passati, presenti, avvenire; i loro costumi, lingue, religioni, governi; il bene e il male che v'è sulla terra.

VOLUME 7.° *Aritmetica.*

Per mezzo de'quali libri si aprirà la via a dire tutto quello che è necessario a sapersi, perchè l'educazione e l'instruzione sia compita.

Metodica speciale

DEFINIZIONI GRAMMATICALI

A. PAROLA. *Segno vocale articolato o scritto di idea*, ossia di oggetto pensato o delle sue appartenenze.

I. *NOME*. Parola che segna un oggetto qualunque.

1.° *Nome proprio*. Parola che segna un oggetto ideale sussistente realizzato e però individuale come *Paolo, Roma.*

2.° *Nome comune*. Parola che segna un oggetto solamente ideale o possibile, e perciò specifico conveniente a tutti gli individui possibili di quella specie e che può realizzarsi in tutti *uomo, città.*

3.° *Nome generico*. Parola che segna un oggetto puramente mentale, cioè un' appartenenza o qualità di un oggetto pensato come esistente da sè, ma che da se sola non potrebbe mai sussistere *sapienza, bellezza.*

4.° *Nome collettivo*. Parola che segna un oggetto composto, puramente mentale nella sua composizione, ma possibile a realizzarsi negli individui che lo compongono *scolaresca, popolo.*

NB. In questo senso tutti i nomi plurali mi paiono *collettivi.*

NB. Il *nome proprio* segna quella idea che si ha per la percezione o piuttosto quel giudizio che per essa si forma e pel quale si afferma la sussistenza di un individuo e si può dire che segni anche lo stesso individuo in quanto che è pensato.

Il *nome comune* segna quell' idea che si ha per la universalizzazione, ossia per l'astrazione dalla sussistenza dell' individuo percepito.

Il *nome generico* segna quella frazione d' idea che si ha per la generalizzazione ossia per l'analisi ed *astrazione*.

Il *nome collettivo* segna quel complesso d' idee che si dice anche idea complessa e si ha per la *sintesi*.

II. *PRONOME*. Parola che fa le veci del nome e che perciò significa la stessa cosa del nome. (Meriterebbe di essere bene specificata anch'essa come la parola *nome*, specialmente per rapporto ai varii uffizi che assume oltre a quello di facente funzione del nome).

III. *AGGETTIVO*. Parola che segna una nozione di un'appartenenza o qualità di un oggetto pensato come non esistente da sè, ma sol nell' oggetto, che perciò si dice anche *soggetto*. *Bianco*, *nero*, *dotto*. Si dice aggettivo, perchè si aggiunge al nome per chiarire viemeglio il concetto del medesimo.

1.° *Aggettivo qualificativo*. Parola che segna la nozione di una qualità. *Bianco*, *dotto*, *senziente*.

a. *Aggettivo qualificativo essenziale*. Parola che segna la nozione di una qualità all'oggetto necessaria, p. e. *senziente* ANIMALE, *ragionevole* UOMO.

b. *Aggettivo qualificativo accidentale*. Parola che significa la nozione di una qualità non necessaria all' oggetto p. e. *bianco* ANIMALE, *forte* UOMO.

c. *Aggettivo qualificativo materiale*. Parola che significa la nozione di una qualità che si percepisce coi sensi corporei. *Bianco*, *nero*, *duro*, SASSO.

d. *Aggettivo qualificativo morale*. Parola che significa la nozione di una qualità che dipende dalla persona, cioè dalla volontà. *Buono*, *cattivo*, *santo*, *sapiente*, *stolto*- UOMO.

2.° *Aggettivo dimostrativo*. Parola che segna la nozione di luogo e di tempo o d'altra simile condizione che serve a dimostrare meglio l'oggetto. *Questo*, *cotesto*, *quello*.

3.° *Aggettivo numerale*. Parola che segna la nozione di numero p. e. *uno*, *due*, *tre* UOMINI, *primo*, *secondo*, *terzo* UOMO.

4.° *Aggettivo quantitativo*. Parola che segna la nozione di quantità. *Poco*, *molto*, *troppo*.

5.° *Aggettivo determinativo*. Parola che segna la nozione di termine, ossia di attenzione fra uno o più oggetti reali della medesima specie p. e. *il*, *lo ecc.*, che si dicono anche articoli, *tale*, *cotale*, *altro*.

6.° *Aggettivo pronominale*. Parola che segna la nozione di varii rapporti ad un oggetto e si suddivide in

a. *Aggettivi pronominali possessivi*. Parola che segna la nozione del rapporto di proprietà. *Mio*, *tuo*, *suo ecc.*

b. *Aggettivo pronominale congiuntivo*. Parola che segna la nozione del rapporto di unione o dipendenza, *che*, *quale*, *chi*, *cui ecc.*

c. *Aggettivo pronominale distributivo*. Parola che segna la nozione del rapporto di divisione con ordine. *Alcuno ciascheduno.*

d. *Aggettivo pronominale generale*. Parola che segna la nozione del rapporto di quantità, di numero e di ordine tutto insieme.

NB. Come si vede tutte le parole *aggettive* non segnano che frazioni di idee, e però si hanno per l'*astrazione*.

IV. *VERBO*. Parola che segna la nozione di affermazione di qualche cosa in un soggetto.

1.° *Verbo essenziale* che si dice anche semplice e si potrebbe dire *formale*. Parola che segna la nozione di affermazione dell' esistenza in un soggetto: *io sono.*

2.° *Verbo aggettivo* che si dice anche *complesso* e si potrebbe dire *materiato*. Parola che segna la nozione di affermazione *di una qualità o del modo di un' esistenza* in un soggetto. *Io vivo* cioè *io sono vivente.*

I modi principali dell' esistenza sono l' azione e la passione.

A. Verbo aggettivo transitivo. Parola che segna la nozione di affermazione che passa da un soggetto in un altro soggetto. *Io amo Dio.*

a. *Verbo aggettivo transitivo attivo*. Parola che segna la nozione di affermazione di un'azione che passa dal sog-

getto agente che la emette nel soggetto paziente che la riceve e che si considera nell'agente. *Io amo Dio.*

b. Verbo aggettivo transitivo passivo. Parola che segna la nozione di affermazione di un'aziône che passa dal soggetto agente nel soggetto paziente e che si considera nel paziente *io sono amato* da Dio.

c. Verbo aggettivo transitivo riflesso. Parola che segna la nozione di affermazione di azione, che dal soggetto agente ritorna nello stesso soggetto agente, ma *considerato mentalmente* come paziente. *Io mi amo.*

d. Verbo aggettivo transitivo reciproco. Parola che segna la nozione di un'azione che si ricambia a vicenda da due soggetti agenti e pazienti vicendevolmente *noi ci amiamo.*

B. VERBO AGGETTIVO INTRANSITIVO. Parola che segna nozione di affermazione di un' azione o passione che comincia e termina nel soggetto medesimo.

a. Verbo aggettivo intransitivo attivo. Parola che segna la nozione di affermazione di un' azione che comincia e termina nel soggetto medesimo. *Io passeggio, il sole risplende.*

b. Verbo aggettivo intransitivo passivo. Parola che segna la nozione dell'affermazione di uno stato o di una passione nel soggetto senza alcuna *considerazione* del principio che la produce p. e. *io vivo, io muoio.*

NB. Anche i verbi come pare non segnano che frazioni di idee, perchè il loro significato ci richiama necessariamente ad un soggetto. Si hanno dunque anche essi per astrazione. Gli indefiniti possono nominarsi generi anzi che verbi.

V. *AVVERBIO.* Parola che segna la nozione di una determinata maniera della qualità od azione affermata nel soggetto p. e. *Pietro studia diligentemente*, che equivale a *Pietro è studiante* in una maniera che si dice *diligente*, cioè con amore.

NB. Anche l'avverbio potrebbe essere classificato presso a poco come l' aggettivo, e forse anche più come parola che è molto elaborata per *astrazione* e *riflessione*; ma una classificazione troppo complicata ingenererebbe forse più confusione che altro, almeno ai giovanetti.

VI. *PREPOSIZIONE*. Parola che segna la nozione di rapporto di un soggetto ad un altro soggetto (non importa poi che il soggetto sia ideale, o reale, o puramente mentale e generico), e si dicono *preposizioni*, perchè si prepongono ai *nomi*, p. e. *il libro appartiene a te* (preposizione che segna rapporto di proprietà). *Antonio va con Giovanni* (preposizione che segna rapporto di compagnia).

NB. Copiosa e molto varia sarebbe la classificazione delle preposizioni che si hanno per un'astrazione molto elaborata, onde anche le lingue più colte ne sono più abbondanti.

B. PROPOSIZIONE è l' affermazione di un attributo in un soggetto. *Pietro è* (affermazione dell' esistenza in Pietro). *Pietro è buono* (affermazione dell' esistenza in Pietro e di un modo di essa). *Pietro è buono assai* (affermazione dell' esistenza in Pietro e di una special maniera di un modo di essa). *Pietro è buono per Dio* (affermazione dell' esistenza in Pietro, più un modo della medesima, ed una relazione di causa ed affetto tra Dio e Pietro per cagione di cui Pietro è buono). *Pietro* è parola nome, *è* è parola verbo affermativa, *buono* è parola aggettiva, *assai* è parola avverbio, *per* è parola preposizione. Con tutte queste parole abbiamo affermato un attributo in un soggetto, abbiamo dunque formato una proposizione. La proposizione dunque è la riunione di più parole per le quali si afferma un attributo in un soggetto. (Qui segni tutte le classificazioni delle proposizioni).

VII. *CONGIUNZIONE*. Parola che segna la nozione di rapporto di una proposizione ad un'altra proposizione, e si dice congiunzione, perchè serve come di legame tra l'una e l'altra. *Pietro è buono, e Dio lo premierà.*

VIII. *INTERPOSTO*. Parola che segna un affetto od una nozione di essa, e si dice *interposto*, perchè molte volte si *pone tra* le parole di una proposizione, benchè non sia ad essa necessaria. *Dio mio* DEH ! *perdonatemi.*

NB. La congiunzione si ha per *astrazione* e l' interposto per *percezione*, la proposizione per l'*analisi* e la *sintesi*, l' idea e le nozioni per *intelletto*, i segni loro ossia le parole per la *fantasia* e per il corpo. Chi dun-

que insegna a parlare, insegna a pensare; e chi insegna a pensare, deve conoscere la natura pensante affine di poterla aiutare ne'suoi sviluppamenti.

Francesco Paoli.

Istruzione pubblica

DISCORSO *pronunziato dal canonico Giovanni Rho segretario dell' asilo di infanzia di Casal-Monferrato preludiando il saggio pubblico dato dai bambini dell'asilo nel* 1844.

(Continuazione).

VII. In seguito a ciò voi vedete, o signori, che la congregazione nei tre anni circa dell' amministrazione che le venne affidata non fu inoperosa: nè poco sollecita del bene di questo instituto. Ma essa congregazione se da una parte si rallegra pel molto che si è fatto fin qui, dall'altra poco manca che non si sconforti pel molto più che rimane tuttavia a farsi.... Abbiamo è vero, tra le scuole superiori de'maschi e delle femmine e questa infantile non meno di trecento ragazzi, che godono il benefizio di questo instituto, e non è poca cosa. La scuola infantile, come vi mostreranno questi innocenti coi fatti, molto più che io non potrei con le parole, sia per bontà di disciplina che per ogni altro riguardo, sebbene da così poco tempo instituita, non è lontana dal recare il più alto grado di perfezione possibile; su che rendeaci dolcissima testimonianza il padre degli asili infantili in Italia l' illustre cavaliere ed abate Ferrante Aporti, quando nello scorso autunno avemmo la ventura di vederlo in mezzo a noi. E di questo dobbiam lode alle cure delle signore visitatrici e dei signori ispettori, che da due anni in quà non solamente non isdegnano, ma si hanno per dolce e cara cosa di visitare questi poveri fanciulli ed assisterli, soccorrendo alle maestre nell' educarli con zelo e con ogni maggiore soavità di modi: di questo dobbiamo lode grandissima alla egregia maestra Teresa Pifferi, che con la molta capacità dell'ingegno, con la rara bontà del cuore e con la instancabile sua attività non eguagliò, ma superò l' aspettazione che si era di lei concepita: nè lascierò senza encomio la sottomaestra e le assistenti, che attente alle istruzioni della maestra e al proprio dovere tanto avanzarono nella difficile intrapresa della educazione dei fanciulli, che ormai non rimane in esse più nulla a desiderare; locchè

ci è pegno non dubbio di quello zelo, col quale seguiteranno a ben meritare per l'avvenire.

Le scuole intanto delle femmine procederanno di bene in meglio mercè la nuova maestra; e quelle dei maschi si avvieranno anch'esse a molto migliore successo tanto pel migliorato metodo, quanto per le cure dei migliori maestri.

VIII. Ma oltrecchè dobbiam lamentare la poca salubrità dell'edifizio di queste scuole, che cosa è infine, o signori, in questa nostra popolosa città una classe infantile di poco più di cento ragazzi? E quando si metterà egli in esecuzione riguardo alle scuole superiori il *Progetto* pubblicatosi ai 16 gennaio 1840, quello cioè di tener ritirati il più lungo tempo possibile della giornata gli scolari, e quello d'istruire ancora per qualche ora del giorno i giovanetti che già saranno avviati alle arti? — Abbiamo qui cento quattordici bimbi e le vie della città, massimamente nei quartieri dei poveri, si vedono nullameno bulicare di ragazzi ineducati; e le domande dei genitori si moltiplicano tutti i dì per modo che ne abbiamo al presente circa cencinquanta, cui non possiam soddisfare. — Abbiamo inoltre nelle scuole superiori una turba di giovanetti, che si tengono ritirati alcune ore del giorno, nel resto vanno attorno dissipandosi, perdendo quel poco che hanno imparato, ed abituandosi a cattive massime e a peggiori costumi. — Quando avverrà, o signori, che si possano raccogliere almeno quattrocento bimbi in due classi, separati i maschi dalle femmine? Quando avverrà, che si possa compiere e perfezionare l'educazione civile e religiosa di questi, che dovranno essere un tempo nostri operai in ogni arte e mestiere? — Quando o signori? — La risposta è pronta: quando avremo un sito ampio; quando le soscrizioni de' socii e le largizioni dei benefattori saranno portate almanco al doppio di quello, che danno presentemente. Chè allora potremo educare nelle nostre scuole de' poveri tutte insieme non meno di ottocento allievi: e allora sarà veramente sentito il benefizio di questa santissima instituzione. — Ma vorrà egli il benignissimo Iddio concederci di veder compiuto questo nostro desiderio? o dovremo noi disperarne? — Per noi, o signori, non ne disperiamo. E che cosa erano in fatti queste scuole nei loro principii? Che venti, che dieci anni fa? — Ora se da piccoli principii nate, se per più anni in pericolo di tornare perdute vennero elevate a quella assai migliore condizione, che vediamo oggidì, perchè dovrem disperare dello avvenire? Forse che in questa nobilissima città siano per venir manco le anime gentili, che vogliano o le ricchezze che possono efficacemente soccorrere al povero in sì essenziale e supremo suo bisogno, qual si è quello della educazione cristiana? o temerem noi, che siano per mancare i figliuoli dei poveri da educare? ..... Nessuna di queste cose è da temersi per certo che manchi .....

(*Sarà continuato*) Canonico Gio. Rhò.

Corrispondenza

AL PROFESSORE VINCENZO TROIA

Carissimo

Discorrendo ieri l'altro le varie prose del Giordani, ho incontro alcune cose che farebbero proprio al caso di ciò che vai pubblicando nei fogli dell'Educatore. Laonde mi è parso di mandartele per lettera, qualora tu stimassi di valerti di una sì fatta testimonianza. Se ti piacciono, penserai ad inserirle nel giornale. « La battaglia degli errori verrà necessariamente vinta dalle verità fortemente e costantemente pubblicate. » (Sentenza anche questa del Giordani). Intanto io procurerò di mandarti un giorno o l'altro qualche cosa pel nostro Educatore, a cui auguro ogni bene. Il tuo

G. Pasquale.

Considerando io i tempi che viviamo, lo stato degli altri popoli ed il nostro, il non molto che abbiamo, il moltissimo che ci manca a far sani i costumi, sensate le leggi, provvida l' economia; popolana la utilità delle arti e delle scienze, concorde la società, lieta la vita, tutto quello che o proficuo o piacevole ci potrebbe esser dato da felici ingegni; osavo proporre e delineare gli argomenti e le materie di molti libri che utilmente leggessero i legislatori, gli educatori, le donne, gli oziosi, gli artigiani, materia copiosa assai, e per la sua abbondanza e per la sventurata povertà d'Italia: nè a tanta materia, a tanto bisogno, a tal nazione pochi valorosi a scrivere basterebbono. Ma qual è il decreto che disdica all' Italia, ciò che alla Francia, all' Inghilterra, alla Germania è dato di avere molti valenti ed utili scrittori?

Ci è forse nemica la terra, nemico il cielo? Nemici abbiamo altri, ma vincibili certamente. Pessimo di tutti una bieca educazione, la quale da molti secoli persevera ostinatamente a spegnere o a torcere i bellissimi ingegni che produce naturalmente il più bel paese del mondo: educazione pestifera, che non solo di scrittori ci priva, ma anche di chi possa, e di chi voglia, e di chi sappia utilmente leggere. Sorge talora in questa bella Italia, che potrebbe essere giardino, e noi la facciamo deserto, sorge per benignità di natura qualche felice pianta, che vince gli ostacoli, vince le crudeli guerre della comune stoltezza: quante ce ne educherebbe una savia cultura! ma come si possono avere uomini in copia e belli e buoni, dove si sta continuamente intenti a troncare ogni virilità.

non è a sperare che ratto si muti in meglio l' educazione pubblica: anco è da aspettare che meno rea divenga l' educazione domestica. Non ostante io tengo che se qualcuno, scampato se non sanissimo almeno vivo e in parte uomo dalle torture dell' intelletto, e giovane tuttavia non ricusasse la fatica dei buoni studii; potremmo avere buoni scrittori, pogniamo lontani da quella perfezione che è desiderabile, pur bastante a far l' Italia più savia e più felice, e non priva di sua gloria tra le nazioni che si vantano di civiltà.

Certo i grandi poeti sono grandissimo onore alla sua nazione: e per alcuni de' suoi poeti n' ebbe già tanto Italia che a nessuna altra (per dir poco) rimane indietro.

Il mio pensiero è oggi dirizzato non ai vanti ma all' utile. Parmi che di poesie noi possediamo una traboccante e poco felice ricchezza: e ciò non ostante come se questo fosse il nostro più grave bisogno, appena è che alcuno oggidì, specialmente tra i giovani, prenda la penna se non a donarci ancora dei versi. Dai quali nè gloria, nè utilità può sperare (a mio avviso) l' Italia; se da tanta innumerabile ed incommoda turba non si alza qualcuno che ci arricchisca di bellissime liriche o soccorra alla povertà manifesta e deplorata del teatro.

Nè di greco solamente ma di latino è insomma penuria (*cioè latino propriamente detto*) e questa penuria è in Italia, dove la età puerile è dappertutto pessimamente tormentata per farle imparare la lingua latina, e dove tanti fanciulli sono infestati da questa universale tribolazione. Di tutti quelli che ebbero scuole non uno fra dieci mila giugne in vita sua a prendere domestichezza con Livio e Tacito.

Argomento che noi siamo di grande giudizio nell' ordinare i mezzi al conseguimento dei fini che ci proponghiamo? Nè mi accusino, che io voglia romper guerra al latino; col quale grazie a Dio, non ho alcuna cagione d'inimicizia. Dico anzi che non sarà mai ben civile quella nazione, la quale non abbia molti più che mezzanamente dotti di latino: e tengo che dove si spegnesse la cognizione delle cose latine entrerebbe la barbarie: di che fanno buon testimonio que' troppi secoli ne' quali fu barbara tutta Europa. Ma questi molti che sappiano più che mediocremente di latino mai non li avrà quella nazione che si ostinerà di farlo imparare ai fanciulli. Il latino è necessario a quelli che voglion far professione di studii: ma i destinati a divenir artigiani e mercanti, che bisogno o che utile avranno mai del latino? Perchè non si provveggono piuttosto di quelle cognizioni delle quali ogni condizione di pensanti sempre si giova? Aritmetica, disegno, storia naturale, chimica, fisica, medicina preservativa, geometria, musica? Quelli poi ai quali sarà utile o necessario intendere e

anche gustare intimamente i latini, aspettino l' età idonea e ne abbiano buoni maestri. Ma per quanto sia buono il maestro ad insegnare il latino, ripeto che la puerizia non è atta ad apprenderlo.

Sin qui il Giordani il quale ha troppa fama ed autorità nel regno letterario, da dispensarci dal fare alcun commento alle sue parole. Gran mercè gli avrebbero i fanciulli se egli non predicasse al deserto. Quante noie, quanti rabbuffi, quante umilianti apostrofi e peggio lor toccherebbero di meno! e quante cognizioni di più con loro diletto acquisterebbero? Speriamo che si cesserà una volta dal volere violentemente spingere a ritroso della natura la innocente fanciullezza. — Aggiungo solo che ciò che rende malagevole ai fanciulli l'apprendere il latino, non consiste tanto nella forma della lingua quanto ne' testi che s' hanno a spiegare. I classici latini e greci non iscrissero per fanciulli, ma per adulti; se voi volete subito porre fra le mani dei discenti i classici scrittori tali quali sono, uopo è aspettare che la mente siasi rinvigorita per cognizioni precedenti: altrimenti come volete che i giovanetti possano comprendere Livio e Tacito e le dottrine academiche e morali di Cicerone? E se non ne percepiscono i concetti come volete che ne apparino la lingua senza esagerazione, dice per ciò il Giordani, che non uno su dieci mila dopo di essere stato tribolato per 6 e più anni, non giugne a rendersi familiari i classici latini. Che se volete introdurre i fanciulli fra i 10 o 12 anni nello studio del latino, converrà continuare l'opera del Vanière, del Lhomond, del Invency e d' altri che cercarono di rendere le materie d' insegnamento acconce alla età fanciullesca: non è tanto la forma (ripeto), quanto la materia che vuol essere adattata alle intelligenze. Spaziando negli autori latini converrà fare scelta giudiziosa di alcuni luoghi che sieno alla portata dei giovanetti e nel medesimo tempo non sieno luoghi slegati come membra sparse, ma collegati a formare un insieme. Questo ha tentato Broder in Germania; e sull'esempio di Broder l' ho pure io tentato e continuerò il mio tentativo se mi resterà ozio a ciò. Ma io lo sento e non lo dico per affettazione di umiltà, lo dico con umiltà ammisurata e dignitosa, che io non ho forze sufficienti a raggiungere lo scopo che mi prefiggo: preparerò intanto materiali anche informi sulla speranza che altri vi vorrà dare il richiesto pulimento. Non mancano, in Piemonte specialmente, felici cultori della latinità: a loro si aspetta di dare compimento a questi tenui esordii. Ma tempo forse verrà che anche in questo giornale torneremo su questi argomenti: ciò che ora più ci preme è l' istruzione primaria ed elementare: a questa dedichiamo ora tutte le nostre forze e i nostri studii.

Vincenzo Troya.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 12. (30 aprile 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Pedagogia

DELL'ANTROPOLOGIA CONSIDERATA IN RELAZIONE COLLA SCIENZA DELL'EDUCARE (1)

I. Dal concetto che ci sforzammo di dare dell' educazione (pag. 3), chiaramente appare come essa abbia un duplice scopo: 1.° Eccitare e favorire lo sviluppo delle facoltà dell'uomo; perchè ciascuna operi nella sfera d'azione che la Provvidenza le assegnava. 2.° Dirigerle in modo, che l'allievo diventi atto ad educarsi e perfezionarsi da sè.

II. Abbiamo detto *eccitare* e *favorire*; perchè se crediamo che le facoltà umane abbiano bisogno di uno stimolo e quasi di una

(1) Antropologia suona studio dell' uomo ed in senso più ristretto, la scienza delle umane facoltà.

spinta estrinseca per attuarsi ed operare, siamo però lungi dal voler paragonare lo spirito nostro ad una massa materiale ed inerte che solo si muove in quanto è mossa, e che nulla possiamo ripromettercі dall'attività propria dell' allievo. Credere che il bambino non pensi e non voglia, se non che quello che noi gli facciamo pensare e volere è un pregiudizio altrettanto radicato, quanto pernicioso. « Guai all'educatore, dice Lambruschini, se egli dovesse adossarsi l' incarico immenso di trasmettergli in mente tutte le idee, di suggerire tutte le riflessioni; di collocare nel suo animo, come cose ricevute di fuori, le massime che dovranno un giorno guidarlo, di prescrivergli tutti gli atti, di imporgli tutte le risoluzioni, di sostituire insomma in ogni cosa se stesso a lui! opera insopportabile, opera ripugnante alla dignità morale dell' educatore e dell' educato. » Perocchè voi potete benissimo fare una casa, una nave, una statua senza il consenso della materia che impiegate: voi inventate una macchina e le date quella forma che più vi aggrada; non così avviene della anima del fanciullo. Egli ha un volere così suo proprio come il vostro, o educatori. Egli ha al pari di voi, una meta che debbe raggiungere in virtù d'una personale risoluzione, d'una sua libera scelta e nella coscienza del dovere, e della umana dignità. — Lo spirito umano è un essere attivo per propria natura, e sarebbe solenne eresia il credere il contrario.

III. Ma questa sua forza egli sviluppa gradatamente e gradatamente si svegliano, si ingrandiscono e divengono adulte le umane facoltà; ed a seconda di certe circostanze più o meno favorevoli, come appunto la forza vegetativa essenzialmente risiede nel seme della pianta: che in principio tuttavia si mantiene latente; finchè consegnato al terreno col mezzo dell' umido si approprii ed assorba il nutrimento, e col favore dell'aria, della luce e del calore, si estrichi e si manifesti quasi una specie di vita ne' stupendi fenomeni della vegetazione. Siano dunque i primi sforzi dell' educatore diretti a svegliare, ad evocare la vita interiore, la forza, l' attività. Non si dimentichi mai l' istitutore che il suo allievo è creatura vivente, intelligente e libera, ed in conseguenza capace di moralità, e che sopra di lui non si può agire che dietro i principii che in lui furono seminati dalla benefica mano del Creatore, di intelligenza, di libertà e di moralità.

IV. L'eccitare lo sviluppo è bensì il primo, ma non l'unico uffizio dell'educazione. Le facoltà eccitate hanno bisogno di essere dirette con sollecitudine tanto maggiore, quanto più grande è il grado della loro attività. Debbe essere cura dell'educatore che le facoltà diventino operose in una maniera conforme alla loro natura e destinazione. L'allievo non solamente deve pensare, ma pensare con aggiustatezza, non solamente volere, ma volere l'onesto. Si deve perciò rimuovere tutto ciò che possa condurre in errore o corrompere i fanciulli e preparare in vece per loro le occasioni di scoprire la verità e di esercitare la virtù. Nulla dunque si crea, nulla si produce, di che ancora nessun germe esiste, nè per contrario nulla si soffoca od estirpa, sì bene l'opera dell'educatore è lo stimolare, aiutare e dirigere. — È quindi da riprovare la opinione di quelli che spinti dai timori de'mali procedenti dalla degenerazione di certe facoltà audacemente vorrebbero correggere ciò che la sapienza e beneficienza di Dio poneva nell'animo dell'uomo; imperciocchè se la possibilità della degenerazione, il pericolo dell'abuso desse il diritto di appigliarsi alla distruzione della cosa, sarebbe clemenza e giustizia il mutilarci e lo scannarci bambini, crudeltà e barbarie il lasciarci sopravvivere. Nè meno erroneo è il pensamento di coloro cui unica sollecitudine è il prevenire ed impedire gli abusi e solo curano che i suoi allievi non facciano il male, e per il bene positivo neppure consacrano un pensiero. Il qual sistema ottimo sarebbe se la verità e la virtù non fossero che cose negative, se bastasse cioè all'uomo per compiere la sua missione il nulla fare che alle leggi contravvenga; ed il mettere sotterra il talento ricevuto per tema di perderlo avventurandolo nella seminagione. Ma all'uomo si domanda conto non solo di quello che fece, ma di quello pur anche che non fece potendo, non pure di quello che il Signore gli ha dato, ma di quello eziandio, che non gli diede.

V. Ora dico che a tutte le facoltà dell'uomo si deve estendere l'educazione: nissuna vuol essere trascurata, nissuna coltivata a danno delle altre perchè la più stretta unione esiste tra loro, e le une dipendono dalle altre. Non può dunque corrispondere allo scopo dell'educazione, se non quella coltura che tutte le abbracci, e che in conseguenza di questa coltura tutte le facoltà operino nella loro sfera d'azione e si porgano un scambie-

vole soccorso : vale a dire, che nelle sue azioni l'allievo compaia uomo intiero, non il solo intelletto, o la sola memoria. E tutto ciò si otterrà quando il maestro si avvezzi ed impari a considerare i suoi allievi come uomini, non come frammenti di uomini. Infatti educare dal latino *educere* significa appunto svolgere quanto si comprende sotto la parola *uomo*, e nell'uomo le facoltà sono più, ed il loro modo d'agire è vario.

Ora se l'educatore e questo e quelle ignora come potrà educare? Egli dirigerà i suoi sforzi a questa o quella delle facoltà di cui ha qualche volta sentito il nome, ed in questo caso d'ordinario si limita alla memoria l'influenza educatrice, questa si esercita o a meglio dire con barbari esercizi si tormenta finchè non siano entrate tutte quelle cose che l'uso o le leggi impongono d'insegnare. Ma allorchè questo uomo, solo memoria, abbandonato a se stesso entrerà nel mondo e verrà a provare l'attrito degli uomini, e per sua quota di doveri sociali sarà padre di famiglia, consigliere d'un comune, le sue cognizioni che tien in serbo nel magazzeno della memoria non varranno gran fatto a guarentirlo dai pericoli che lo attorniano, a proteggere e custodire la sua dignità ed a fargli percorrere in modo utile ed onorevole la difficile carriera della vita. Egli dovrà allora amaramente rimpiangere il tempo sprecato della sua gioventù. Che diremo poi di quella educazione che solo mirando allo sviluppo delle facoltà intellettuali, le facoltà morali del tutto dimentica che solo possono dare alle altre una regolare ed uniforme direzione?

(*Sarà continuato*) Vincenzo Garelli.

PENSIERE

D'un fanciullo che gaiamente ride si può assai giustamente conchiudere che egli non è malvagio.

Pronosticate bene d' un fanciullo che senta viva compassione pei bambini e per gli ammalati. La commiserazione per la debolezza e la sventura è il primo slancio naturale, e la prima molla delle affezioni umane, di quelle cioè che hanno un carattere più morale e più puro, che sono le più utili ne' loro effetti e le più generose ne' loro principii.

Degerando.

Metòdica speciale

LEZIONI DI GRAMMATICA RAGIONATA

DIALOGO II.

NOME COMUNE (specifico
(generico

Il maestro incominci; tutto ciò che voi vedete che non sente e non può moversi da sè si chiama cosa inanimata cioè che non ha anima e tutto ciò che sente e può moversi da sè si chiama cosa animata, cioè che ha anima. Interroghi

Maest. Come si chiama tutto ciò che non sente e non può moversi da sè?

Scol. Tutto ciò ecc.

Maest. (Indicando varie cose inanimate in figura od in natura) quella, quella e quell'altra sono cose animate od inanimate?

Scol. Quelle sono tutte cose inanimate perchè non sentono e non possono moversi da sè.

Qui li inviti a nominare nel loro dialetto un infinità di cose inanimate che conoscano, interrogando un po' l' uno ed un po' l'altro, e ne scriva di mano in mano sulla lavagna i nomi che farà poi ripetere e studiare, in italiano.

Maest. Le bestie (ne faccia prima nominare un buon numero che conoscano) io e voi siam cose inanimate?

Scol. Le bestie, ella e noi non siam cose inanimate, ma animate perchè possiamo sentire e moverci da noi.

Maest. Fra le bestie e noi passa una gran differenza, esse non pensano, non parlano, sono irragionevoli, e noi pensiamo, parliamo ed abbiamo un' anima ragionevole, epperciò invece di cose animate noi siamo chiamati più comunemente persone. Qual differenza vi passa ecc. Come siamo chiamati ecc. (dimandi di varie persone). La parola che indica una cosa od una persona si chiama *nome*. Come si chiama ecc. Che parola è il nome?

Scol. Il nome è quella parola che nomina cosa o persona.

Il maestro scriva Nome sulla lavagna, quindi schierando alcuni dadi od altre cose, prosiegua:

Maest. Qui, li miei scolaretti, voi vedete una fila di cose, sapreste voi dirmi come si chiami la prima?

Scol. La prima si chiama dado.

Maest. E la seconda.

Scol. Dado (così vada fino all' ultimo).

Maest. Perchè nominate voi ciascuna di queste cose col nome *dado*, sono forse tutte queste cose, cose stesse?

Scol. Noi nominiamo ciascuna di coteste cose col nome *dado*, perchè tutte coteste cose sono cose stesse.

Maest. Benissimo! attenti: un nome che nomina ciascuna di tutte le cose stesse che sono nel mondo si chiama *comune* come si chiama il nome ecc.? — *Scol.* Il nome ecc. — Che cosa è dunque il nome comune?

Scol. Il nome comune, è quello che nomina ciascuna di tutte le cose stesse che sono nel mondo.

Il maestro faccia trovare dagli alunni tanti nomi comuni e li scriva sulla lavagna; si estenda anche in ciò un po' a dilungo, imperciocchè importa assai che faccian bene il primo passo. Ciò fatto mostrando loro varie specie, per esempio di legumi od altro dagli alunni conosciuto, ripigli

Maest. Tutto ciò che matura in baccelli si chiama *legume* o *civaia*; come si chiama ecc.? — *Scol.* Tutto ciò ecc. — Ora badate a me, io ho qui varii legumi, sapreste voi nominarli tutti? Come si chiama questo? (indicandolo)

Scol. È un pisello. — *Maest.* E questo? *Scol.* È un fagiuolo. — Così prosiegua a far loro nominare le altre specie che ha in pronto.

Maest. Bene! or ditemi, questi legumi son essi simili nella forma, nel colore e nel gusto?

Scol. No signore, essi non sono simili, ma differenti nella forma, nel colore e nel gusto.

Maest. Sicuramente essi sono differenti, ed appunto per questa differenza, si fece de'legumi varie divisioni, e si chiamò ciascuna di queste divisioni, *specie*, e poi per distinguere l'una specie dall'altra, si nominò ciascuno de'legumi d'una specie con un nome, e ciascuno de' legumi d' un altra specie con un altro. Che si fece per distinguere la differenza che si trovò ne'legumi? Come si chiamò ciascuna di queste divisioni? E che si fece per distinguere l'una specie dall'altra? Avutene le opportune risposte, mostrando un legume per volta della specie che han sott' occhio, prosiegua. Come si chiama questa specie di legume? Come quest' altra ecc.? Quindi dica, attenti, il nome comune a ciascun legume di ciascuna delle date specie si chiama *nome comune specifico*, o semplicemente *nome specifico*. Come si chiama il nome comune ecc.? *Scol.* Il nome comune a ciascun legume ecc.

Maest. I nomi adunque *pisello*, *fagiuolo*, *fava*, *lenticchia*, *cece ecc.* sono nomi specifici, ed il nome *legume* che cosa sarà? Come lo chiameremo?

Scol. Noi nol sappiamo.

Maest. Badate: noi abbiamo detto più sopra, che per la differenza che si trovò nella forma, nel colore e nel gusto dei

legumi, si fecero divisioni e che ciascuna di esse, si chiamò *specie*, vi ricordate?

Scol. Sì signore che ci ricordiamo.

Maest. Bene! or dovete sapere, che dopo di queste si considerarono queste divisioni o specie in ammasso, cioè come una cosa sola e si chiamò questo ammasso cioè tutte le specie aventi la stessa qualità come una cosa sola, *genere*. Come si chiamarono le specie aventi la stessa qualità considerate in ammasso e come una cosa sola?

Scol. Tutte le specie aventi la stessa qualità considerate in ammasso e come una cosa sola si chiamarono *genere*.

Maest. Attenti. Noi abbiamo pur veduto che per distinguere l'una specie dall'altra si diede a questa un nome ed un altro a quell'altra che noi chiamammo *specifico*, appunto perchè era destinato a distinguere le specie e per non confondere con esse il *genere* gli si diede pure un nome che facilmente voi potrete indovinare....., chi me lo sa dire?

Scol. *Nome generico.*

Maest. Ma bravi! Dunque il nome *legume* che nomina il genere il quale comprende le varie specie, aventi la stessa qualità che nome sarà?

Scol. Il nome legume, che nomina il genere che comprende varie specie aventi la stessa qualità sarà un nome generico.

Maest. Benone! or sappiate che ciò non si fece solamente coi legumi, ma ancora con l' altre cose: ritenete adunque, che ogni specie di cose ha il suo genere, ed ogni genere contiene sotto di sè le sue specie: che ciascuna specie è nominata da un nome specifico e ciascun genere da un nome generico, e che quello è comune ad ogni cosa d' una data specie, e questo è comune ad ogni cosa di tutte le sue specie che son comprese sotto un dato genere.

Si facciano le opportune interrogazioni.

Qui il maestro riservandosi a parlar loro come il nome generico sia astratto, o qualificatore, a tempo più opportuno, passi alla pratica da cui trarrà molto più profitto che dalle definizioni. Proponga adunque a' suoi alunni una quantità di nomi generici, invitandoli a cercare gli specifici: abbia però nel proporre il nome generico la cura di spiegarne il significato, per esempio proponendo loro il nome *vaso*, dica prima la cosa che è fatta per contenere un'altra cosa e specialmente liquori si chiama *vaso*: poi interroghi, come si chiama ecc.? Quindi soggiunga, il nome vaso nomina il genere, epperciò è un nome generico, cercate i nomi delle specie di vaso, che perciò son nomi specifici. Di mano in mano che gli alunni ne troveranno egli li scriva sulla lavagna li traduca in italiano se li diranno in piemontese, ed aggiunga

egli quelle specie di vase di cui non possono avere alcuna idea, dandola loro, qualora non possa in natura od in figura, con indicare ad essi una cosa conosciuta somigliante nella forma alla cosa sconosciuta: egli darà ad un cittadino un'idea della *pila* ove s' abbeverano le bestie, se gli dirà che essa ha la forma come d'una gran cassa di pietra. Così tiri avanti per le altre cose. Quando sotto a nomi generici avranno conosciuto una quantità di specifici, allora passi a proporre loro nomi specifici perchè trovino i generici, faccia cioè viceversa di quel che ha fatto fin allora nel modo seguente; interroghi un alunno prima assolutamente. Qual è il nome generico di *rosa*?.... E se egli non risponde, passi tosto a quest'altra interrogazione: che cosa è la rosa? È una pietra? è un uccello? è un cavolo ecc.? Lo costringa così a cercarlo egli stesso nel nome *fiore*. Il maestro faccia di tutto ciò materia di studio e di lavoro e duri anche in queste operazioni a di lungo, perchè come ognun vede, per esse s'adornano le menti dei fanciulli di molte idee e si preparano abbondanti materiali da sottoporre quando che sia al loro giudizio. Il maestro per la dichiarazione de'nomi generici se non si fida di sè, si giovi delle definizioni de'migliori dizionarii: qui avverta che fra i nomi generici possono essere de'gradi, cioè che uno può essere più generico che un altro, e che talora per la loro positura nel discorso possono anche far le veci di specifici; tanto accade quando vengono determinati da un' altra parola e renduti individuali. Ciò è bene che conoscano gli alunni, epperciò per riguardo al primo caso li istruisca di mano in mano che loro espone nomi generici, e per riguardo al secondo caso loro faccia le opportune osservazioni quando scenderanno alla pratica. Io darò qui per norma e per commodo dei maestri un saggio di nomi generici notando anche alcuni specifici che essi comprendono.

Cosa — Nome il più generico che si abbia, imperciocchè comprende tutto ciò che è.

DI COSE ANIMATE

Animale — Nome generico di tutto ciò che ha anima, comprende perciò l'uomo, la donna e le bestie.

Uomo (
Donna (— Nomi generici, che comprendono ciascun individuo della specie umana giunto alla sua perfezione.

Bambino-a (
Bimbo-a (— Nomi che comprendono ciascun uomo e ciascuna donna nella prima età cioè nell'infanzia.

Fanciullo-a ecc. — Nomi che comprendono ciascun individuo umano nella seconda età, cioè nella puerizia e così via via, *giovane ecc.*

Bestia	Nome generico di tutti gli animali bruti.
Quadrupede	Generico degli animali di quattro piedi.
Uccello	Generico degli animali pennuti.
Insetto	Generico di bacherozzoli, bruchi, mosche ecc.
Pesce	Generico degli animali che nascono e vivono nell' acqua, e così aggiungete gli altri nomi ancora delle divisioni che da naturalisti si fanno.

DI COSE INANIMATE

Arnese	Generico di masserizie, abiti, fornimenti, guernimenti e per lo più di addobbamenti più nobili di case, di città, di navili, di eserciti ecc.
Masserizia / *Suppellettile* / *Mobile*	Nomi generici che comprendono gli arnesi di casa ecc.

(*Sarà continuato*). Agostino Fecia.

Istruzione pubblica

DISCORSO *pronunziato dal canonico Giovanni Rho segretario dell' asilo di infanzia di Casal-Monferrato preludiando il saggio pubblico dato dai bambini dell'asilo nel* 1844.

(Continuazione e fine)

IX. Ma come sempre, se si tratti di novità, quantunque per se stesse eccellentissime, abbiamo pur troppo contro l' opinione di alcuni, che troppo leggermente delle cose recando giudizio, si avvisano di non dover prender parte al sostenimento di queste instituzioni, e poco manca che non ne dispregino apertamente i promovitori. A che, dicono, sarà per riuscire infine tutto l'apparato di cognizioni, con cui si cerca di educare questi fanciulli ?.. ad una vera superfluità o se pure a qualcosa, ad un corredo superficiale di idee, che presto si dileguerà come fumo dalle tenere menti, o, restando, farà superbi, riottosi, saputelli, arroganti ed insopportabili questi cenciosi figliuoli del popolo. Ben si vede, proseguono, che l'età nostra ciarliera contenta alle apparenze si fa come di molte altre somiglianti cose, così di questa popolare istruzione una illusione: gli uomini come furono saranno, e tutte le speranze di futuri miglioramenti della civil società per questi mezzi sono da porsi nel novero delle tante utopie che corrono attorno ai dì nostri e nulla più.

Niuno di voi, o signori, può pensare quanto volentieri io prenderei

a ribattere partitamente e direttamente queste ed altrettali opposizioni. — Ma ben mi avveggo che qui io comincierei, dove sarebbe pur tempo ormai, che cessassi dallo abusare della vostra sofferenza.

Non siami però negato di rispondere almeno con uno dei tanti argomenti che potrei adoperare, con l'argomento invincibile del fatto. Nè per non andare troppo per le lunghe io entrerò in discorso sui frutti della istruzione: non mi terrò che a quello che appartiene alla moralità, supremo bene, cui debbe ogni coltura mirare. — Chi stima queste instituzioni inutili, o pericolose, o utopie le nostre speranze, interroghi di grazia, i genitori di questi fanciulli e li vedrà come ne vedemmo noi di molti piangere per tenerezza, benedicendo il momento *in cui venne*, come essi dicono *in mente ai signori* di prendere sì amorevole cura della misera, e mal loro grado, quasi sempre abbandonata loro prole; li udrà raccontare, dolcemente commossi, come questi loro figliuolini sapendo appena parlare, pur sanno già sì bene pregare Iddio e recitare maravigliosamente la dottrina cristiana; come essi divennero in un tratto più docili, più rispettosi, più buoni, fatti essi stessi esortatori e maestri di ubbidienza e delle altre virtù ai maggiori fratelli: — udrà come un ragazzo di questa età veduto un giorno il padre sdegnato avventarsi contro la madre sua e furiosamente batterla, si gitta improvviso in mezzo e con gli occhi pieni di lagrime, ma con ferma voce volto al padre gli dice; *Oh padre, voi battete la mamma* (precise parole) *che è vostra compagna: guardate a quel che fate: voi offendete il Signore; perchè la maestra dice, che chi batte i compagni offende il Signore* . . . . Il padre colpito come dalla voce di un Angelo di Dio, non solamente depone i feroci sensi ma recatosi nelle braccia l'amoroso fanciullo gli coperse il volto di baci e promise che non avrebbe mai più dato disgusto alla sua madre, che l'ebbe fatto padre a un sì dolce figliuolo. — Ancora chi non vuol stare alle relazioni, entri in qualunque ora nelle nostre scuole infantili, e non udrà, ma vedrà come questi fanciulli vi dimorano tutto il giorno contenti, vi imparano volentieri, vi si esercitano allegramente all'adorazione di Dio, all'ordine, alla docilità, all'amore de' simili, al rispetto verso i superiori, a tutto insomma, che più è da desiderarsi nella società e può meglio rendere contenta la loro condizione di poveri. Se alcun di loro si ammala e giace nel letticciuolo della scuola, o se si ode di qualche vicino ammalato li vedrà ad un semplice avviso delle maestre tutti tacere e le ore stesse della ricreazione passarsele parlando sotto voce e guardandosi attentamente dal fare un menomo romore, che offenda le orecchie dell'ammalato: — se si riconosce un qualche fallo, senza che si sappia chi l'abbia commesso, vedrà ad un cenno della maestra scendere spontaneo il colpevole dal suo posto

e piangendo domandar perdono in prima a Dio, poi alla maestra, che offese, e infine ai compagni che scandolezzò: — al racconto di una disgrazia qualunque vedrà questi fanciulletti commoversi e piangere per dolore, tuttochè non consapevoli quasi ancora di disgrazie e di dolori: se all'un di essi vien manco il pane vedrà tutti gli altri affollarglisi intorno a gara per essere i primi a partirgli il proprio, ad offerirgli quello che lor sopravanza.

XI. Queste cose ed altrettali infinite che vedemmo e si vedono ogni giorno nella nostra scuola infantile, mostrano all' evidenza che vi si eccita potentemente un maraviglioso sviluppo di tutti i sentimenti che sono più conformi allo spirito della nostra santissima religione, e di cui più debba tenersi onorata e felice l' umanità. — E così potrà ella mai dirsi inutile o pericolosa questa instituzione?... Non si pretenderà certamente da nessuno che non debba essere qui difetto alcuno o che questi fanciulli andando innanzi cogli anni abbiano ad essere come altrettanti angeli in terra senza passioni e senza vizi. Ma si potrà egli dire con qualche ragione, che tanti principii d' una onestissima e cristiana educazione, tanti semi di virtù, che si spargono e già si sviluppano stupendamente in questi vergini cuori, e si nutrono, e si coltivano per più anni abbiano ad essere inutili del tutto, e col tempo perfino pericolosi, e che siano per andare perdute affatto le nostre speranze? E sarà egli adunque meglio lasciar che continui a crescere questa sì moltiplicata generazione di poveri per le vie, per le piazze senza educazione alcuna fuor quella che possono dare genitori per lo più ignorantissimi, e per necessità, o per vizi, poco o nulla curanti di quel che sia per diventare la loro figliuolanza? Chi non vede, chi non lamenta come una calamità, come una piaga della società il crescere continuo, e direi quasi, portentoso dei poveri, che non hanno mezzi da procacciarsi il vitto, e che non ricevendo coltura alcuna, nè abituandosi per tempo all' ordine, alla riflessione ed al lavoro, non potranno riescir che di danno a se stessi ed agli altri? — Oh sì certo è difficile e laboriosa cosa; ma si può migliorare tanta parte della umana famiglia; e gli avvenire se avranno per molte cagioni a dolersi dell'età nostra, per questa instituzione non che biasimo le daranno lode grandissima, mentre essi piucchè noi ne godranno gli immensi vantaggi.

XII. E noi già con tutto l'animo ci rallegriamo del vedere questa instituzione bene accolta e favorita dai più illuminati e religiosi uomini per tutto il mondo cristiano. Ci rallegriamo di vederla introdotta nella reggia stessa del piissimo nostro Sovrano, e in alcuni dei più sontuosi palagi della Metropoli, ove la sublime carità di magnanime dame fece delle dorate sale, destinate già a splendidi festeggiamenti, ricovero ai

figliuoli del povero. Ci rallegriamo del sapere come in tutte le città, in moltissimi borghi e perfino già in alcune delle più umili terricciuole tutto il mondo si dà attorno con mirabile attività ad aprir nuove sale, ad ampliar le già aperte, ad estendere insomma più che si può la popolare istruzione.

Ora, o signori, per le sopraccennate ed altrettali opposizioni, che non si temono altrove, permetteremo che si raffreddi in noi lo zelo nostro verso queste scuole? — E noi che fummo fra i primi e i primi forse nelle provincie ad aver le scuole di carità, noi che non fummo degli ultimi a instituire la classe infantile ci lasceremo andare innanzi or gli altri, che furono secondi e che difficilmente avranno tanti mezzi, quanti ne presenta questa nobile e ricca nostra città, per far fiorire e prosperare una sì utile instituzione? E mentre da più anni si lamenta la mancanza d'una casa accomodata al proposito, ci rimarremo inoperosi, e nel maggiore bisogno dovrem vedere non che crescere, scemare le soscrizioni dei soci? . . . (1). Oh troppo avrem da dolerci, se restassimo così a mezzo! Imperciocchè non è che uno andare a mezzo il raccogliere in una città sì popolosa, lasciando stare le scuole superiori, poco più d'un centinaio di fanciulli. Troppo avremmo da dolerci di noi stessi, se avendo intrapreso una sì laudevole opera, e conosciutine per esperienza in ristretto i grandi vantaggi, non la estendessimo in proporzion dei bisogni, come facilmente si può purchè si voglia! — La povera plebe ci domanda continuamente pane ed educazione pei suoi pargoli, e potremmo dimostrarlo con le centinaia di domande, che ci si presentano; e noi fino a quando sarem costretti a rispondere: non abbiam sito, nè mezzi per potervi esaudire? Ma più che le mie parole a muover zelo per questa instituzione gioveranno senza fallo i bei modi, gli ingenui volti spiranti fiducia, e riconoscenza, e le risposte di questi fanciulli, che si mostrano impazienti di dar principio allo esperimento dei loro studii, e voi, o signori, vogliate volgervi in loro con quella bontà di animo, che tanto vi distingue ed onorarli della vostra attenzione.

Io finisco; nè saprei come meglio conchiudere questa troppo lunga diceria, che raccomandando alla vostra memoria un benefattore, che perdemmo pur troppo immaturamente, or fa quasi un anno, il canonico Pietro Forno il quale vivendo col consiglio, morendo con un legato mostrò quanto gli fosse cara questa instituzione. — Oh sia benedetto il pio sacerdote! E l'amore dei buoni e la riconoscenza de' poveri, che lo accompagnarono oltre la tomba, e i canti di questi innocenti e le preci gli crescano, se possibile, in cielo quella felicità, che certo i mansueti costumi e le virtù tutte, che si ebbe di compito ministro di Gesù Cristo gli meritarono appresso al misericordioso Iddio . . . . . . E il suo esempio non passi inimitato da quei che più possono.

Casale, 2 giugno 1844. Canonico Gio. Rhò.

(1) Ci gode l'animo di annunziare che per l'anno corrente 1845, sebbene siano mancati molti soci per traslocazioni o per morte le annualità, tuttavia crebbero dall'anno scorso di oltre a 300 lire.

Istruzione pubblica

QUALE SIA IL GENERE D'ISTRUZIONE UTILE E NECESSARIO SPECIALMENTE NEI VILLAGGI

(Continuazione).

Non v' abbiate a male , nè scorrucciatevi , o cortesi lettori , se ancora io spendo qualche parola sulla necessità della educazione ed istruzione del popolo. Alcuni si lagnano ben troppo della diffidenza , della rozzezza dei duri modi della plebe ; trattano il popolo da ignorante e mascalzone. Anche i letterati che non mirano che a ricreare le noie dei felici, gli accademici dalla natività (come li chiama Tommaseo) odiano il volgo profano, e il mandano da loro lontano ; *odi profanum vulgus et arceo*, ed arrivano a chiamarlo paganamente *bestia di molti capi*. Eppure anche su questo volgo è segnato il lume del volto del Signore , anch' esso ha un' anima pensante e ragionevole. Molti ricchi e nobili di sostanze e di titoli , ricchi e nobili di mente e di cuore amano questo volgo, e ne avranno le benedizioni del cielo. Amatelo tutti , o voi , cui fu larga de' suoi doni fortuna, studiatevi di educarlo, d' istruirlo , dirozzarlo : ci va del vostro interesse : voi non lo potete evitare : esso si aggira per le città e per le ville , per le vostre case stesse , nel seno delle vostre famiglie : voi gli confidate sovente gli esseri a voi più sacri , i vostri bambini ad allattare , i vostri fanciulli ad accompagnare al passeggio e sorvegliare parecchie ore del giorno. Voi non ignorate quante cure igieniche richieggano i lattenti specialmente nella prima dentizione. Voi non ignorate che i primi anni dell' infanzia affidata alla custodia di aie , di camerieri , sono anni preziosi , suscettibili di buone o cattive impressioni sovente incancellabili. Non ignorate che un gran numero di giovanetti sgraziatamente perduti non devono la loro degradazione che ai vizii , ai pregiudizii delle persone che li attorniarono nella prima età. Nè solamente sulla figliuolanza esercita la sua influenza il servidorame , ma sulla famiglia tutta : buoni servi, fedeli , intelligenti , attivi agevolano il governo della casa e contribuiscono a rendere la vita lieta e serena : cattivi servi sono un tormento perpetuo , la loro presenza sola irrita , inasprisce l'animo e basta talvolta a turbare il ben essere di una famiglia. Voi desiderate, e con ragione, d'avere nei vostri poderi agricoltori più docili e intelligenti, vi lagnate della tenacità nelle loro vecchie usanze , della loro caparbietà a non volere adottare più ragionevoli metodi di coltivazione , per lo che l' agricoltura

rimansi quasi stazionaria a gran detrimento pubblico e privato. Voi vi lagnate dell'imperizia degli artefici, de'manifatturieri e fate venire dall' estero i panni che vi cuoprono, gli arnesi sontuosi che adornano le vostre case. Voi fremete, e con molta ragione, vedendo progredire la depravazione nelle classi inferiori, anche nelle agricole, l' amore al giuoco, la passione del bere comune agli uomini ed alle donne; passione che li abbrutisce e precipita in ogni sorta di disordini. Ci deve stringere di pietà il cuore il vedere scomparire l'antica semplicità di costumi, e sottentrare la smania di emulare le fogge e i modi cittadineschi, serpeggiare il veleno di ree massime e della incredulità. E ci deve far raccapricciare al pensare quali generazioni si preparino per l' avvenire, quante bocche divoratrici sia per alzarci contro quest' idra indomita. Eppure in seno di questa plebe, di questo volgo albergano i semi di tutte le virtù; esso fatica e versa sudori per procurarci gli agi della vita. E s'egli è rozzo, non è tutta sua la colpa, ma in parte di coloro che lo disdegnano come profano, e come contaminato. S'egli si corrompe, di chi è la colpa? In parte la è pur di coloro che nauseati delle voluttà cittadinesche, portano la seduzione negli umili abituri; di coloro che dovendo precedere coll'esempio nel rispetto della religione, non hanno scrupolo di lasciar trasparire dai fatti, che non reputan la religione che come uno spauracchio pei semplici ed ignoranti. S' egli è diffidente, se si pregia d'astuzia e di mala fede, di chi n'è la colpa? Di coloro in parte che forniti di maggiori cognizioni lo fanno vittima de' loro raggiri, delle loro frodi ed imposture. S' egli è tenace di vecchi pregiudizii, se caparbio s' ostina a non voler nemmanco fare esperimento di migliori metodi di coltura, di chi è la colpa? Di coloro in parte che invece d' occuparsi d' illuminarlo, di allargarne il cerchio delle cognizioni, di svilupparne l' intelletto, si contentano di vilipenderlo, lasciandolo nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore. E l'ignoranza e l'errore sono sorgenti di vizii, di colpe e di calamità.

La è necessità urgente quella di prevenire lo sviluppo di questi mali sopravvegnenti. Ma quale sarà il mezzo più acconcio? Il mezzo più acconcio si è di spandere l' educazione e l' istruzione, portar la luce nella oscurità delle moltitudini. Sarebbe un grave, un funesto errore il credere che poco importi il procurare a questa classe numerosa il benefizio dell'istruzione. — Dovremo dunque degli artisti e dei contadini fare altrettanti teologi, avvocati, medici, fisici, matematici, poeti ecc.? Sissignori, avete colto nel segno, dobbiamo appunto farne altrettanti teologi, avvocati, medici, fisici, matematici e poeti: *Teologi* che sappian tanto di religione da non lasciarsi accalappiare dai sofismi dei miscredenti, che vorrebbero torgli la speranza d'una miglior vita avvenire; ab-

biano una religione spoglia di pregiudizi e di superstizioni che la disonorano: una religione che sia un freno potente alle passioni, perciocchè anche il popolo ha passioni, e che gli sia un conforto nelle dure fatiche e nei dolori, perciocchè il popolo ha molte dure fatiche e molti dolori, ed ha bisogno che la religione gl' infonda una celeste rassegnazione. Vogliam farne *avvocati*, che possano saper tanto da non essere vittima degli *azzeccagarbugli*, da potere a suo tempo conoscere i diritti e i doveri di padre di famiglia, di curatore, di tutore, di membro d' un consiglio di famiglia, le condizioni e le formalità d'un testamento, d'un contratto, di un chirografo, d' una ricevuta, d'una capitolazione ecc. *Medici* che sappian tanto di fisiologia e d' igiene da prevenire gli eccessi, facendo toccar col dito le lesioni che producono sul meccanismo umano; da correggere una folla di errori e di abitudini viziose praticate generalmente nel seno delle famiglie; tanto da sapersi conservare sani, robusti ed agili; tanto da non essere zimbello degli empirici e dei cerretani. *Fisici* e *naturalisti* che sappian darsi ragione dei fenomeni più ordinari, liberarsi dai vani timori de' fuochi fatui, degli ecclissi, e delle comete, applicare le cognizioni fisiche e naturali all' agricoltura, far uso del termometro e dell'igrometro nella coltura dei bachi da seta ecc. *Chimici* almeno da sapere cautelarsi dagli ossidi velenosi, preparare il concime adattato alla varia indole dei terreni ecc. *Meccanici* da saper costruire più convenientemente i rustici strumenti. *Calcolatori* da poter assestare con nettezza e buon accordo i loro conti applicati alla economia domestica e rurale, da tener il libro del *dare* e dello *avere*, da agevolare e generalizzare le abitudini d' ordine e di previdenza. *Architetti* che sappian dare più convenevole distribuzione agli edifizi rurali. *Poeti*, *musici* ancora ne vogliam fare, che sappiano ispirarsi alle bellezze della natura, al mirabile ordine della creazione, all'amore della virtù, del paese natio; e invece di canzonacce sguaiate, insulse e peggio noi vorrem porre in bocca del popolo le *melodie sacre* di Samuele Biava, e canti della natura di quelli che non possono sentirsi senza commozione negli asili infantili. E chi ignora la potenza del canto sulle affezioni morali del cuore? Quanta abbia efficacia ad elevare e ristorar l' anima illanguidita nelle umane miserie?

Tutto questo ed altro simile ancora vogliam fare della plebe. E che! avrassi ella a riguardar sempre come la feccia, come il rifiuto della società? Avrassi a lasciare incolta perchè sia schiava di storte opinioni, invilita nell' ignoranza, e come razza degenerata e diseredata?

Alcuni opinano che la sola istruzione utile al popolo sia la istruzion religiosa: la sola capace di contenerlo dal male ope-

rare : studino il catechismo, dicono essi, ripetano il catechismo i fanciulli rustici, ed avranno istruzione d'avanzo. Sì il catechismo contiene tutta l'ontologia del popolo; ma contiene pur quella dei signori, dei dotti e dei letterati se vogliono essi pure aver parte all'eredità di Cristo : il popolo che suda fra dure fatiche, e lotta colla miseria ha bisogno di religione ; ma ne hanno pure bisogno coloro cui soprabbondano colle ricchezze gl' incentivi e i mezzi di soddisfare alle passioni : verrà per gli agiati come pei tapini il *dies irae* : e il timore dei *novissimi* è salutare a tutti senza eccezion di persona. Noi dunque protestando ampiamente e ripetutamente che l' educazione mentre deve avere per primo scopo la vita avvenire, non deve affatto trasandare la vita terrestre. La provvidenza non ha voluto fare di noi altrettanti Angeli; Ella ci diede un corpo, e ci collocò su questa terra, assegnandocela come per patrimonio pel corso della mortal carriera. E raccomandandoci la preghiera e il lavoro e dandoci gran numero d'altri precetti che hanno relazione a questa vita terrestre, le Sante Scritture ci dimostrano chiaramente, che se il cielo deve essere la meta principale dei nostri desiderii e dei nostri sforzi, la terra altresì richiede una qualche parte della nostra attività. Quindi la educazione perchè sia compiuta dovrà primieramente proporsi di fare buoni cristiani, e insieme industriosi, intelligenti, laboriosi cittadini utili alla società e alla famiglia : epperciò oltre la scuola di religione noi proponiamo al popolo scuole d' agronomia, d'industria, d'aritmetica, di geometria, di storia naturale, di fisica, di legislazione, di canto ecc., ma in modo però che l' elemento religioso compenetri, diriga, signoreggi tutta questa *enciclopedia popolare*.

Dovrà dunque ogni comune avere la sua università, stipendiare gran numero d' insegnanti, sviare la fanciullezza e l' adolescenza dai lavori manuali ed occuparla fra libri, carte e temperini ? Io risponderò, anzi vi farò rispondere dai fatti.

Cresce continuamente il numero di quei provvidi comuni, che per uso di scuola alle mefitiche spelonche ove stavano disagiati e stivati i fanciulli sostituiscono ampie sale bene allumate e bene aerieggiate; e queste forniscono di comodi banchi, di tavole nere, di cartelloni, di pallottolieri, di frazionieri, disegni, corpi geometrici e di altra suppellettile scolastica. Una o due sale, uno o due maestri, o più in proporzione al numero dei discenti, ed ecco le università dei villaggi. Io potrei citare con lode parecchi comuni e parecchi maestri che possono servire d' esempio imitabile ; ma non citerò che le scuole di Sala (provincia di Casale) e quelle di Borgofranco (presso Ivrea).

(*Sarà continuato*). Vincenzo Troya.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 13. (10 maggio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERENZ.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle*.

Pedagogia

DELL'ANTROPOLOGIA CONSIDERATA IN RELAZIONE COLLA SCIENZA DELL' EDUCARE

ARTICOLO II.

VI. Ciascuna inoltre delle facoltà ha il suo speciale dominio, e se si trascorre al di là del territorio a ciascuna assegnato, e quello che è proprio dell'una all'altra gratuitamente si concede, quando vale a dire si scambiano gli oggetti delle facoltà, od il metodo che si debbe impiegare coll' una, all' altra indifferentemente si vuole adattare, è facile che l' errore ed il pregiudizio si intromettano clandestinamente e prendano il posto di cognizioni vere e fondate. Applicate ad esempio un fanciullo quasi intieramente alle matematiche; cresciuto in età vorrà dapertutto il genere di dimostrazione al quale fu accostumato. Ma siccome le verità di fatto e le scienze morali non ne sono suscettive, egli cadrà in tutto che non è matematica dimostrazione in un miserabile scetticismo.

VII. Le facoltà debbono essere adunque simultaneamente coltivate e con quelle proporzioni che sono corrispondenti alla natura

e lo debbono essere armonicamente. Ed in vero se l' unità e la armonia formano il ben essere e la felicità della società, in cui per altro la perpetua collisione dei diritti tende a disgregare gli individui, saranno a *fortiori* le proprietà essenziali della coltura dell'uomo. E succede appunto delle facoltà nell' uomo quello che degli individui nella società, chi soperchia debbe opprimere chi gli rimane sottoposto ed impedirgli il libero uso dei proprii diritti, così la preponderanza di una facoltà interrompe l' energia delle altre. La natura inoltre ha stabilita una subordinazione delle facoltà; ove questa subordinazione venga ad essere alterata e tolta, la coltura diventa parziale; — e la parzialità non può mai essere giustizia. Per ultimo lo scopo, al quale sono coordinate tutte le facoltà date all' uomo solo, è il medesimo per tutte; quindi fa d' uopo che tutte ottengano altresì *una e la stessa direzione*; cioè a dire che tutte siano coltivate in modo da poter raggiungere detto scopo. Essere in contraddizione con se stesso, avere disarmonia in se stesso è la più infelice delle condizioni dell' uomo. Laonde una delle qualità e generali e proprie alla coltura dell'uomo è l' essere armonica. —

Nè bastano gli attributi di generalità e di armonia: perocchè le varie facoltà dell'uomo crescono e s' ingrandiscono, e quello che delle sue fisiche forze si osserva, si può pure affermare delle forze dello spirito, le quali si allargano tanto, e si distendono fino ad essere gelose del loro assoluto dominio; debbe perciò la cooperazione dell' educatore prendere norma dallo stato delle facoltà, perchè un mezzo medesimo può in diversi tempi produrre effetti diversi e soventi volte anche contrari: ogni periodo della vita umana ha qualche particolarità sua propria e richiede quindi dall'educatore un modo diverso di procedere. Ogni mezzo di educazione può riuscire nocivo o infruttuoso quando non sia proporzionato alla condizione attuale dell' individuo e molti difetti nell' educazione provengono dall' essersi impiegato fuor di tempo un mezzo che per sè era buono. Egli avverrà di questi mezzi quello che avviene dei cibi e delle bevande. Laonde tanto i mezzi di coltura, quanto tutto il tenore del trattamento vogliono essere diversi nei diversi tempi e nelle diverse circostanze.

VIII. Un errore assai comune nell' arte dell' educare è quello di porre affatto in non cale la differenza che vi ha tra la natura

del fanciullo e quella dell' uomo giunto alla virilità, e di volere in tutto e per tutto trattare il fanciullo come si usa trattare gli uomini fatti. Il fanciullo, l'adolescente, il giovane hanno ciascuno le loro particolarità, che diversificano assai da quelle dell' uomo giunto alla virilità. I fanciulli hanno altre vedute, altri desiderii, altre inclinazioni che non ha l'uomo adulto. A quest' ultimo riescono facili molte cose che difficili e spesso impossibili sono pei fanciulli. Molte cose a noi sono superflue che al fanciullo sono necessarie: molte a lui recano danno, che a noi non sarebbero del più lieve pericolo. Le facoltà adunque dell'anima come quelle del corpo non tutte ad un tempo stesso si fanno attive, ma a poco a poco con ordine determinato e progressivo. Bisogna che l'educatore nel coltivare l' allievo badi bene a questa gradazione della natura. Non debbe egli pretendere d'usurpare i diritti della natura, o volerla prevenire colla violenza, deve solo sussidiarla. La natura opera lentamente e gradatamente; non aspira ad una maturità precoce che abbia saltati i gradi inferiori; non è la celerità che le prema, ma la durevolezza delle sue produzioni. In una parola deve l'azione educatrice cospirare amichevolmente coadiuvando la nativa forza germinativa, per così esprimermi, delle singole facoltà.

IX. Tutte le facoltà poi dell'individuo, e lo svolgersi loro successivo sono coordinate ad un certo determinato scopo che egli debbe raggiungere, e che noi quindi chiamiamo destinazione umana. Per mezzo delle facoltà che la natura ha dato essa ha deciso quel che debba divenire. Lo scopo ultimo dell' educazione non è dunque lasciato all'arbitrio nostro, ma è dalla natura stessa assegnato. L' allievo deve ottenere quella coltura che dalla destinazione di lui come uomo è richiesta. *Io voglio educarlo* non vuole dire altro che: voglio farne un uomo, voglio prestargli aiuto affinchè diventi ciò che in virtù della sua natura egli debbe essere: tutti gli uomini essendo essenzialmente forniti delle stesse potenze, tutti hanno altresì uno scopo comune della loro esistenza.

X. L'uomo però non viene su questa terra per comparirvi soltanto come uomo, ma ben anche come membro della società, come cittadino d'uno stato. Quindi egli vuol essere educato anche alla vita sociale, vuol essere fatto idoneo all' adempimento

de'suoi doveri civili. La diversità delle relazioni e delle occorrenze della vita civile richiede una diversa coltura, perchè ad esse l'uomo si conformi: laonde l'educazione debbe pigliare di mira, oltre la destinazione generale, anche l'idoneità alle occorrenze della vita e la corrispondenza proporzionata della coltura dell'anima con le esterne relazioni dell'individuo. Ora l'educazione debbe aver sempre di mira la destinazione generale umana, e la speciale civile; e l'incarico imposto all'educatore consiste nel mettere in armonia questi due scopi, affinchè col dar forma di cittadino ad un individuo non se gli venga a far perdere il carattere d'uomo. La destinazione dell'umanità debbe essere sempre il primo scopo e supremo.

Non v'ha caso veruno in cui la generale destinazione dell'umanità possa essere sacrificata ad una condizione del vivere, ad una professione, ad un'arte qualunque di lucro. Non vi ha caso veruno che giustifichi quella coltura, la quale sia intieramente diretta ad uno stato determinato del vivere civile e tenga conto soltanto di poche determinate relazioni; no, ella non debbe stare contenta a questi angusti limiti: ad ogni educazione speciale deve servire di fondamento la generale.

Considerando il sinqui detto come una sola e semplice premessa abbastanza chiara ed evidente; ne viene per sua legittima conseguenza che l'educatore prima d'intraprendere il suo nobile e delicato uffizio, debba prendere una cognizione esatta delle facoltà dello spirito umano, come un manifattore studia i congegni ed i varii ordigni della macchina che egli dirige, o meglio ancora come un medico nel suo tirocinio studia tutte e singole le parti componenti il magistero del corpo umano, le loro vicendevoli relazioni e dipendenze e le analogie perfino cogli altri esseri organizzati della natura, e dall'esame degli organi ne induce le funzioni varie, e da queste la vita. — Senza una pari anatomia dello spirito od esame delle facoltà non si potranno avere ottimi educatori. E quando diciamo *ottimi* educatori non vogliamo già intendere che si richiedano molte cognizioni scientifiche; ma sibbene, come dice Lambruschini, quel discernimento acuto dei fini che muovono il bambino ad operare e parlare, e quella cognizione sicura dei mezzi (tanto migliori quanto più semplici e poco apparenti), che possono nell'animo dei bam-

bini, ed una mente retta e limpida che sa sbrogliare le idee intralciate delle menti infantili e trasmettere loro idee nuove tutte rette e ben ordinate e parche e generatrici d'idee novelle.

Basti il sin qui detto per provare l'intima relazione che ha lo studio delle facoltà umane colla scienza dell'educare. Prima però di venire accennando il progressivo sviluppo di alcune fra di esse vogliamo ancora fermarci un istante a considerare la necessità che ha l' educatore di conoscere le funzioni della vita animale.

Vincenzo Garelli.

Istruzione pubblica

SCUOLA DI SALA PRESSO CASAL-MONFERRATO

Sala è un piccolo villaggio di circa mille abitanti, posto sopra una clemente collina, nel mandamento di Ottilio. Delegato della riforma in quel mandamento è il signor dottore Filippo Varvelli, amantissimo della pubblica istruzione. L' avvocato G. Tommaso Caire fra i giurisprudenti di Casale riputatissimo, riputatissimo eziandio per la nota probità, e per le svariate sue cognizioni nella classica letteratura, nominato a Sindaco di quel comune seppe ottenere dai membri del consiglio municipale, e dalle superiori autorità amministrative lo stanziamento delle spese opportune per un dicevole stipendio al maestro, e per l' adattamento di locale e per la provvista di suppellettili non tanto delle necessarie, ma ancora delle utili ad agevolare l'istruzione. Ma chi diede a ciò la spinta, chi fece nascere il sentimento di questi nuovi bisogni, e il desiderio efficace di soddisfarvi? Il signor D. Giuseppe Bianco (1), maestro pieno di carità, di zelo e d' abilità, maestro persuaso della importanza di sua missione. Io feci già pubblicare nelle Letture di Famiglia una lettera del professore Francesco Stevano (della cui recente perdita andiamo molto dolenti) visitatore delle scuole nel distretto della riforma di Casale, il quale mi dava in essa qualche ragguа-

(1) Il signor D. Bianco allievo nello scorso autunno della scuola di metodo fu uno dei maestri che ottennero un premio fra i dieci proposti dal manifesto, ai quali la munificenza di S. S. R. M. aggiunse altri cinque.

glio di una festiola scolastica che ebbe luogo in quel villaggio in giugno del 1843. Quella festiola fu ripetuta con maggiore solennità ai 6 di agosto dello scaduto 1844. Mi vi trovai presente coi professori del R. Collegio di Casale, con oltre a 50 de' più distinti personaggi di quella città e dei dintorni. Sonavano a festa le campane, la chiesa parocchiale addobbata erasi convertita in sala academica, i tasti dell' organo eccitavano una blanda allegria. Il maestro aprì la funzione con breve, analogo ed ornato discorso; toccò del bisogno di aprire una scuola per le fanciulle; e ci è dolce il sapere come il nuovo sindaco, il dottore Candido Bottacco erede dei sentimenti dell' amico suo predecessore, col concorso del degnissimo Paroco si diano sollecitudini per attuare la proposta scuola per le fanciulle. Dopo il discorso si esaminarono verbalmente gli alunni (per iscritto erano stati esaminati nei giorni precedenti).

Il professore Vigliani prefetto delle scuole di Casale, i professori De-Agostini, Salza, distinti sacerdoti, avvocati, medici, presero parte con me a questo saggio proponendo quesiti, difficoltà, cui gli alunni scioglievano con soddisfazione e meraviglia della udienza. Ma su quali materie aggirossi l' esame d' una scuola elementare? Sulla compitazione, sulla declinazione dei nomi, sulla coniugazione dei verbi, sui preteriti e gerundi, sulle concordanze, sull'analisi grammaticale? Poveri scolari quelli, cui non si dà a masticare che siffatto agresto e rancidume! I discepoli di D. Bianco sapevano di lingua qualche cosa di più di ciò che ne sappiano que' fanciulli cui non si fanno fare che studii esclusivamente grammaticali. Ecco il catalogo delle materie intorno cui furono interrogati gli alunni della sezione superiore: L'intiera dottrina cristiana: la nomenclatura della geometria piana e solida: l'aritmetica sino alle operazioni sulle frazioni decimali: elementi di storia naturale, di fisica, di geografia, di astronomia contenute nei libri di letture, cui il maestro seppe dare un grandissimo sviluppo specialmente alla geografia ed all' astronomia spiegate loro in una maniera sensibile e molto ingegnosa: era una maraviglia udire e vedere que'fanciulli dimostrare il sistema Copernicano, parlarci con sicurezza de' pianeti, de' satelliti, delle comete, degli eclissi; dei varii climi, delle varie produzioni animali, vegetali e minerali del globo; indicare i principali

errori e pregiudizii popolari, cui il maestro s' ingegnò dissipare profittando delle Letture di Famiglia, esporci i principali doveri di morale, di civiltà, di pulitezza ecc. Nè tutto ciò era un giuoco di memoria; le risposte ad inaspettate interrogazioni, la soluzione di quesiti proposti sotto varie forme, ben ci chiarirono che all'intelletto precipuamente diresse l' istruzione il prudente maestro. I nostri lettori sanno qual conto si possa fare di certi saggi dati per gettar polvere negli occhi de' semplici, nei quali saggi il principale si è quello di uno sforzo meccanico di memoria. Per più di tre ore durò l' interrogatorio con sempre crescente interesse e dei fanciulli e della numerosa udienza. La funzione fu coronata da una *ben intesa* distribuzione di premii; dissi *ben intesa*, perchè non limitata ad un dato numero, ma estesa a tutti i meritevoli con una giustizia e modesta temperanza da incoraggire senza invanire.

Del sistema dei premii e dei castighi tratteremo appositamente a suo tempo, esponendo le gravi dottrine de'gran maestri d'educazione del Lambruschini e dell'Aporti.

Dopo la funzione i membri del consiglio convocati segretamente dal sindaco si radunarono e deliberarono sul campo l'aumento di 100 lire al maestro, proposero di trovare più vasto locale per la scuola de' maschi frequentata anche nella stagione de'lavori da una scolaresca che lieta sempre, e sempre più numerosa vi accorre, e un locale per la futura scuola femminile; proposero di rinnovare ad ogni anno questa che dopo le religiose è certamente la più bella festa di un villaggio. Dura e durerà in me lungamente la sempre dolce memoria di quel giorno; ho presente la fisionomia di quei modesti e svegliati fanciulli, ricordo ancora il nome di un Mossone Carlo, di un Bonelli Luigi, di un Coppo Paolo, di un Beltramo, di due o tre Melotti ecc. Troppi sprezzano la plebe, ed io l' amo e si condoni a questo mio amore se pubblico questi nomi di rustica progenie nel giornale del maestro elementare: i nominati non ne meneranno vanto nè s'inorgogliranno.

SCUOLE DI BORGOFRANCO (presso Ivrea).

Borgofranco è un villaggio posto in una valle all' O. d' Ivrea per la via d' Aosta: la popolazione è di circa 1600 anime. Il

comune cui non difettano le entrate vi mantiene due scuole pei fanciulli, e da due anni in qua una scuola pure per le fanciulle. Io le visitai ai 29 dello scorso marzo in compagnia del teologo Torreano professore di filosofia e visitatore del distretto della riforma d'Ivrea il quale m'aveva già parlato con molta lode di que'maestri, e m'induceva a far loro un'improvvisata: io ne conosceva già il merito e ne aveva fatto ripetuta menzione nelle Letture di Famiglia; ma volentieri mi feci compagno all'egregio, al buono professore Torreano per vedere cogli occhi miei se la fama non esagerava: e nò essa non esagera.

Il signor chierico Peronetti maestro della prima elementare sa adoperare così buoni metodi sviluppativi dell'intelletto da trasmettere al signor D. Corio maestro della seconda classe (1) scolari ben preparati a ricevere un grado superiore d'istruzione. Il professore Corio si trova certamente in miglior condizione che non il signor D. Bianco, che si trova solo ad istruire fanciulli di molto varia capacità. Gli è perciò che egli ha potuto aggiungere l'insegnamento della storia sacra, iniziare un po' più nelle teorie grammaticali i suoi scolari, i quali sono nel caso di comporre descrizioncelle, letterine con esatta ortografia e proprietà di lingua; sanno fare una nota di spese, di lavori e simili; sono molto avanti nell'aritmetica e nella geometria; cosicchè abbiamo veduto nella scuola d'arti e mestieri stabilita a Biella distinguersi nel disegno in pochi mesi un suo allievo. Egli ha potuto applicare l'aritmetica all'economia domestica e rurale.

Non devo qui ommettere, che la frequenza dei fanciulli alla scuola, va talmente crescendo, che le due sale che si credettero abbondevolmente ampie, ora si trovano anguste come pure accennammo essere avvenuto a Sala. E questa circostanza non volli dimenticare, perchè torna ad onore del popolo e conferma quanto io già diceva in un altro numero, che nel popolo v'è un certo fondo di buon senso e che è ben raro che esso s'inganni quando si tratti di vera utilità; laonde presso noi generalmente non occorreranno leggi coattive o multe per obbligare i genitori ad avviare alle scuole i loro fanciulli; basterà che possano toccar con mano che l'istruzione invece d'invanire i figliuoli, li rende

(1) Il signcr D. Corio allievo anch'esso della scuola di metodo venne giudicate degno di essere dichiarato professore di metodo.

più obbedienti e virtuosi; che invece di occuparli in astruserie, li occupa di cose utili e pratiche: basteranno alcuni premii di incoraggiamento, e di ciò dobbiamo essere grandemente obbligati a'que'comizii agrarii, che fra i premiandi comprendono quei padri di famiglia che si fanno un dovere di mandare i loro figliuoli alla scuola.

Neppure qui voglio tacere di una scuola serale che si fa agli adulti tre volte la settimana. Vi accorrono i padri anche canuti in un coi figli adulti e coi grandicelli, ed è bello vedere questi ultimi che già profittarono della scuola elementare, farsi con timido rispetto aiutatori ai padri ed ai fratelli maggiori. La religione, la storia sacra, l'aritmetica mentale e scritta, la lettura e scrittura sono le materie che insegna D. Corio a quei buoni rustici: ma presto a lui si associeranno il signor notaio Silvio Coch, e l'avvocato Ruffini, il primo per dar loro alcuna cognizione di giurisprudenza popolare, il secondo per insegnare gli elementi di agricoltura teorico-pratica. La sala per la scuola (che è la più vasta delle elementari) non è capace a contenere il numero di quelli che avidi domandano d'aver parte a questo pane dell'intelligenza; ma il comune saggio e provvido sta per fare acquisto di spaziosa area e quivi edificare una ben disposta casa, in cui oltre le due scuole elementari pei maschi, ed una per le femmine; vi avrà un asilo infantile che là sono ansiosi di potere aprire, coll'alloggio de'maestri e delle maestre. E con ciò Borgofranco avrà la sua università, che potrà servire di modello a tutti i comuni de' villaggi, ai quali io auguro maestri come D. Bianco, D. Peronetti e il prof. Corio; sindaci come l'avvocato Caire, il medico Bottacco, e il sig. Morando; paroci come quelli di Sala e di Borgofranco; e allora in meno di dieci anni il Piemonte non avrà nulla ad invidiare alla vicina Lombardia in fatto d'istruzione popolare. Allora vedremo un vero progesso sociale: la religione diventata una convinzione dell'intelletto e convertita in sentimento; amore al lavoro, all'ordine; l'agricoltura non più considerata come il vilissimo dei mestieri; stima della propria condizione, più sacri i vincoli di famiglia; cessata la passione del giuoco e del bere: felici e luminosi risultamenti ottenuti a Borgofranco in grazie di buone scuole popolari; come ci venne assicurato da persone degnissime di fede.

COME LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI POSSANO CONTRIBUIRE ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Ora mi rivolgo agli amministratori dei comuni e gl' invito a ben riflettere che la prosperità de'loro amministrati dipende non solo dall' avere strade praticabili, viali per passeggiate, piazze pel mercato ecc. queste son cose buone; ma dipende assai più dall'avere buoni maestri; e se i buoni maestri sono ancor rari, il loro numero si accrescerà col benefizio delle scuole di metodo e con più onorevoli assegnamenti. Per poco che sia il danaro dato ad un maestro inetto, è danaro gettato; ma se il maestro intende e compie l' alta sua missione, voi non gli potrete dare mai soverchia ricompensa. Se voi considerate l' istitutore elementare unicamente come maestro di lettura, di scrittura e di calcolo, ben non vi apponete: voi prendete per fine ciò che non è che un mezzo: convien ben ravvisare la vera destinazione dell'istitutore elementare: egli esercita una specie di sacerdozio, egli è un ministro di carità, egli è l'educatore, il promotore precipuo della pubblica moralità, dell'agricoltura e della industria; egli apre lo spirito all'osservazione, al raziocinio, sveglia e coltiva l'amore dell' ordine e della previdenza, l' amore al lavoro, i sentimenti di stima per tutte le oneste condizioni. La sua scuola è il peristilio della chiesa: Egli svolge i germi della virtù e si fa coadiutore al paroco ad operare la salute eterna delle anime. La sua scuola è il tirocinio della vita civile e sociale: vi si svolgono i sentimenti della mutua benevolenza, della beneficenza, del rispetto alle leggi e ai superiori.

La coltura della seta, il lanificio, il caseificio, la fabbricazione dei vini e simili arti agronimiche e industriali che altrove fanno mirabili progressi, resteranno fra noi stazionarie a grandissimo nostro danno, se non vi soccorrono le scuole popolari. L' istitutore elementare egli è dunque uno dei più benemeriti funzionari della società, e non so qual altro gli vada avanti nella gerarchia civile, quindi egli è meritevole di essere circondato dalla pubblica stima e di essere onorevolmente retribuito. Di più se i comuni vogliono che le fatiche del maestro producano il maggior frutto possibile, proveggano scuole spaziose, ventilate, lontane dai disturbi e le forniscano della necessaria suppellettile, con giardino annesso o cortile.

Sarebbe a desiderarsi, che i comuni ad esempio di quello di Sala e di Borgofranco stanziassero una somma per fornire ai fanciulli poveri libri, carta ecc. e darebbe ancora un bell' esempio quel comune che provvedesse ad uso del maestro e sotto la ispezione e risponsabilità del medesimo una biblioteca popolare ad uso degli scolari più grandicelli e di quelli che sono già usciti dalle scuole, per non esporli al rischio di obbliare quanto nelle scuole avessero appreso. Buone letture sarebbero un mezzo di compire l' istruzione, e continuare la propria educazione ad ogni età; il popolo deporrebbe molti errori accreditati, molti pregiudizi nocivi: vi attignerebbe un antidoto contro i veleni capaci di corromperne lo spirito e il cuore, e s'interterrebbe di onorevoli sentimenti. Letture convenevolmente scelte lungi dallo sviarlo da' suoi pacifici lavori, servirebbero a sollevarnelo gradevolmente, e lo disporrebbero a riprenderli con novello ardore. Un'altra istituzione ancora io mi permetto di consigliare a tutti i comuni, ed è quella d' un asilo infantile in luogo distinto e separato, ma assai vicino alla scuola, affinchè gli scolari delle classi elementari vi possano condurre, e ricondurre a casa i loro fratellini e le loro sorelline. Ma di questi asili di campagna tratterà più appositamente un nostro collaboratore, pubblicando il già annunziato programma del generoso e benemerito Salvatore Anau.

Ecco ciò che far potrebbero i comuni. Seminino istruzione e raccoglieranno abbondevole messe di ricchezza e di morale. Il campo a seminare è vasto: sia abbondante la semenza; e dove i comuni non possono, concorrano i ricchi proprietarii, vi concorra lo spirito di associazione: ma non converrebbe perdere un tempo prezioso. L'educazione pubblica non è cosa da aggiornarsi come si aggiornerebbe il compimento o l' abbellimento di un edifizio monumentale.

Vincenzo Troya

PENSIERE

Egli è saggio quel governo che accorda alla pubblica istruzione un' importanza uguale all'influenza che essa esercita sul carattere d' una nazione, e procura di mettere quest' istruzione in armonia coi bisogni del popolo.

Emile Girardin.

Istruzione

DELL' UOMO E DE' SUOI SENSI

Lezione I.

Agli amici dell' istruzione elementare non saranno per avventura discare queste poche lezioncine sui sensi e sulla ragione dell' uomo. Esse potranno servire ad esempio del modo con cui le interrogazioni opportunamente proposte possono eccitare l'attenzione del fanciullo e metterlo in grado di raccogliere e di mettere in opera i materiali delle proprie cognizioni. A chi abbia per poco meditato sull' arte dell' educare non è mestieri far avvertire, che l' ordine ed il modo delle questioni si può e si deve variare all' infinito, secondo suggeriscono l' opportunità dei casi ed il più o men pronto concepire degli alunni. Molte delle risposte non si sono nè anche notate perchè possono essere di leggieri supplite da qualsivoglia leggitore, e perchè si è mirato principalmente a dare un esempio del modo di proporre le interrogazioni. Ad alcune risposte che per non nuocere alla aggiustatezza delle idee, paiono non doversi far imparare oltre da quelle che furono notate, si è apposto un asterisco. I sensi e la ragione dell' uomo sono la materia su cui si aggirano queste lezioni. Occupando in tal modo sino dalla prima età i fanciulli di queste idee, comunicando loro un qualche concetto della nobiltà di nostra natura, credo che si adoperi a porre salde fondamenta a quelle nozioni religiose e morali, che sono sacro retaggio delle genti educate a civiltà dal cristianesimo.

Taluno di quelli che sono soliti profondarsi nella speculazione de'misteri della filosofia potrà forse appuntarmi, se per caso degnerà gettar gli occhi su queste carte, che io abbia rappresentato la ragione come facoltà d' imparare ciò che viene insegnato piuttostochè come facoltà di discernere il vero dal falso, il bene dal male. Se debbo dire il pensier mio credo che la ragione sia l'uno e l'altro. Ma parlando a'bambini mi parve dovere chiamare la loro attenzione ai fatti, la cui cognizione è meglio adattata alla loro capacità.

Nel dettare queste lezioni mi sono giovato di alcune che mi furono comunicate in manoscritto dal P. Girard, a cui credo de-

bito di esprimere pubblicamente la mia gratitudine e la venerazione che gli professano tutti i buoni. Se quelle che io pubblico non sono disapprovate, ne potrò forse col tempo aggiungere alcune altre coll'intendimento di giovare a chi attende alla difficile opera di guidare i primi passi dell' intelletto.

SENSO DELLA VISTA

Maest. Sapete voi che cosa io abbia in tasca?
Bamb. Non lo sappiamo.
Maest. (cava fuori il fazzoletto) Sapete voi che cosa io abbia in mano?
Come lo sapete?
Se chiudeste gli occhi vedreste?
Con che cosa vedete?
Sapete come diciamo per spiegare che noi possiamo vedere? Diciamo che abbiamo il senso della vista. Adunque rispondetemi: come dite per spiegare, che possiamo vedere?
Bamb. Diciamo che abbiamo il senso della vista.
Maest. Che cosa vogliono dire queste parole: noi abbiamo il senso della vista?
Bamb. Queste parole vogliono dire che noi possiamo vedere.
Maest. Come dite per spiegare che quando vedete qualche cosa avete bisogno degli occhi?
Bamb. Per spiegare ecc. diciamo che gli occhi sono gli organi della vista.
(La maestra condurrà i bambini a questa risposta come li condusse alla precedente in cui si definì il senso della vista).
Maest. Come si chiamano quelli che non possono vedere?
Bamb. Quelli che non possono vedere si chiamano ciechi.
Maest. Che cosa manca ai ciechi?
Bamb. Ai ciechi manca il senso della vista.

SENSO DELL' ODORATO

Maest. Se vi turaste il naso (la maestra si tura il naso) sentireste gli odori?
Nominatemi alcuni fiori che abbiano buon odore?
È necessario vedere i fiori per sentire che hanno odore?
Con che cosa sentite gli odori?
Come voi dite per spiegare che potete sentire gli odori?
Bamb. Per spiegare che noi possiamo sentire gli odori, diciamo che abbiamo il senso dell'odorato.
Maest. Come dite per spiegare che quando sentite gli odori avete bisogno del naso?

Bamb. Per spiegare ecc. diciamo che il naso è l'organo dell'odorato.

Gli sviluppi in cui si può entrare per adattare all' intelletto dei fanciulli le spiegazioni date, si sono ommessi, perchè se ne potrà avere idea dal dialogo che precede.

SENSO DELL' UDITO

Maest. Chi vi parla adesso?
Come sapete che io vi parlo?
Se non voleste sentirmi parlare come fareste?
Bamb. Ci tureremmo gli orecchi.
Maest. Con che cosa sentite parlare?
Come dite per spiegare che sentite la mia voce?
Bamb. Per spiegare che sentiamo la sua voce, diciamo che udiamo la sua voce.
Maest. Come dite per spiegare che sentite il rumore del tuono?
Come dite per spiegare che sentite la musica degli organetti?
Come dite per spiegare che potete udire?
Bamb. Per spiegare che possiamo udire, diciamo che abbiamo il senso dell'udito.
Maest. Come dite per spiegare che quando udite avete bisogno degli orecchi?
Bamb. Per spiegare ecc. diciamo che gli orecchi sono l' organo dell'udito.
Maest. Come si chiamano quelli che non possono udire?
Che cosa manca ai sordi?

IL GUSTO

Maest. La minestra e le pere hanno lo stesso sapore?
Il pane e la carne hanno lo stesso sapore?
Dove mettete la minestra, le pere, il pane, la carne per sentire quale sapore abbiano?
Come dite per spiegare che potete sentire i sapori?
Bamb. Per spiegare ecc. diciamo che abbiamo il senso del gusto.
Maest. Come dite per spiegare che quando sentite qualche sapore avete bisogno della bocca.
Bamb. Per spiegare ecc., diciamo che la bocca è l' organo del gusto.

Se taluno trovasse meno esatto che si accenni tutta la bocca, e non la sola lingua come organo del gusto, gli si farebbe osservare: 1.ª che questo modo di spiegare pare più adattato allo intelletto de' bambini. 2.° Che il chiamare la bocca organo del gusto non è più inesatto che il chiamare gli orecchi organi dell' udito.

Maest. Se mentre avete gli occhi chiusi vi si tocca il capo sentite voi qualche cosa ?

Se mentre avete gli occhi chiusi vi si tocca il busto o il tronco, sentite voi qualche cosa ?

Se mentre avete ecc. vi si toccano le membra o le estremità, sentite voi qualche cosa ?

Come dite per spiegare che sentite le cose che vi toccano?

Bamb. Per spiegare ecc., diciamo che abbiamo il senso del tatto.

Maest. Di qual parte del corpo vi servite quando volete toccar qualche cosa ?

Bamb. Quando vogliamo ecc., ci serviamo delle mani.

Maest. Come dite per spiegare che vi servite delle mani per toccare ?

Bamb. Per spiegare ecc. , diciamo che le mani sono gli organi del tatto.

Maest. Che cosa fate con gli occhi ?
Bamb. Con gli occhi vediamo.
Maest. Che cosa fate con gli orecchi ?
Bamb. Cogli orecchi udiamo.
Maest. Che cosa fate col naso ?
Bamb. Col naso sentiamo gli odori.
Maest. Che cosa fate colla bocca ?
Bamb. Con la bocca sentiamo il gusto.
Maest. Che cosa fate con le mani ?
Bamb. Con le mani tocchiamo.
Maest. Ditemi ora tutti i sensi che voi avete.
Bamb. Vista , odorato , udito , gusto , tatto.
Maest. Contateli.
Bamb. Vista 1.° , odorato 2.° ecc.
Maest. Dunque i nostri sensi quanti sono ?

C. Bon-Compagni.

Notizie utili

ALL'ONOREVOLE COMMISSIONE DEGLI ASILI INFANTILI DI TORINO

Il mio desiderio di avere le lezioni di *Storia Sacra* rappresentate in tavole, come vengono esposte nel *Manuale*, trovò chi lo appagasse nel pittore istorico signor Gallo Gallina Cremonese. Valente artista ei le compose e disegnò con tale precisione e verità, che servir possono al doppio scopo dello aiutare

l' intelligenza de' fanciullini nel comprendere i primi fondamenti della religione ed i caratteri proprii del bello in fatto d'arti : con che si va a compiere il sistema pedagogico applicato all'infanzia. — Per comprendere l' importanza del lavoro non è d'uopo rammentare che maggiore e più durevole efficacia esercita sull'animo *il vero* che *l'immaginario*, *il divino* che *l'umano*.

Ma la grave spesa che assume sopra di sè l' artista abbisogna di generosi che l' aiutino a sostenerla : è perciò che io mi permetto di raccomandare l'opera a codesta commissione e di pregarne gli onorevoli membri a raccomandarla presso le migliori famiglie , prestandosi essa ottimamente agli usi tanto della pubblica , quanto della *domestica* educazione. — Il tenue costo fa sperare associati ; però assai più io confido nella gentile di lei cooperazione e nello zelo che l' anima pel miglioramento delle istituzioni infantili, base del progredire comune in virtù. Voglia benevolmente accogliere i sensi della più sincera mia gratitudine, riverenza ed affezione , e considerarmi sempre quale me le raffermo

Cremona, 1 marzo 1845.

Devotissimo servitore
Ferrante Aporti.

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE
ALLA STORIA SACRA
RAPPRESENTATA CON TAVOLE COMPOSTE E DESIGNATE IN LITOGRAFIA DA GALLO GALLINA PITTORE ISTORICO.

Mosso il pittore Gallo Gallina dal desiderio di contribuire al maggiore progresso e al perfezionamento dell'educazione religiosa dell'infanzia, di assai buon grado acconsentì ai consigli datigli dal cavaliere abate Aporti , ed imprese ad esprimere in tavole litografiche tutte le lezioni di Storia Sacra dell' antico e del nuovo testamento inserite nel *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*. Si confortò ancora colla persuasione che l' opera sua riuscir potesse giovevole non solamente ai fanciulli raccolti negli asili di carità e nelle scuole infantili ; ma altresì a tutti coloro che vengono educati in propria casa.

Ed affinchè l' opera fosse d' aiuto alla loro mente e per intendere l' indole e il fine dei grandi fatti che sono il fondamento della fede nostra, e per formarsi un giusto concetto di ciò che è bello in arte , non ommise in quanto è da lui diligenza e studio perchè le rappresentazioni riescissero chiare, proporzionate e rispondenti a quel doppio scopo già annunciato a pagine 44 a 46 del Manuale. Per le quali condizioni potrà l'intera collezione , come ho lusinga , servire anche d'istruttivo ornamento ad una casa.

Per giovare alla santa causa della educazione infantile , mi limito ad assegnare il prezzo d' associazione a ciascuna carta larga o. 8 ed alta o. 6 ad una lira italiana pari ad austriache lire 1 20. L' intera collezione comprenderà 90 carte circa, delle quali ne usciranno almeno due al mese.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Le prime tavole si pubblicheranno nel corrente marzo 1845, e le altre si susseguiranno di mese in mese. In fine dell'opera si darà una elegante coperta e l'elenco dei signori associati.

Le spese di dazio e porto sono a carico dei signori Associati.

Il pagamento si farà all'atto della consegna d'ogni tavola.

Le associazioni si ricevono in Cremona presso l'autore.

Cremona, 15 marzo 1845.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 14. (20 maggio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
TERES.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle*.

ANNUNZIO. *Pubblichiamo col presente numero un supplemento di otto pagine per testimoniar la nostra riconoscenza ai gentili associati che vollero incoraggiar questa utilissima impresa, e per dare sfogo alle molte materie, che sono già in pronto per la stampa*: *così speriamo di portare il numero di fogli a* 40 *in luogo di* 36.

Gli Editori.

Istruzione tecnica

Giudizio sulla esposizione del 1844 *e notizie sulla industria patria compilate dal cavaliere* CARLO IGNAZIO GIULIO *ecc.*

Questo è un libro d'uomo generoso e insiem moderato; caldo amatore e non adulatore della sua patria; un libro che rivela all'Italia uno statista, un economista di vaste e pratiche cognizioni. Ma non è sotto questo aspetto che io riguardo e raccomando questo libro, nè il consentirebbero l'indole del giornale e le mie ristrette cognizioni in fatto di pubblica economia. Io lo riguardo dal lato della pubblica istruzione popolare. Gli istitutori del popolo vi attignerebbero lucide idee sui prodotti del nostro paese e sulle più cospicue fabbriche. Si verrebbe a conoscere quali sieno le ricchezze nostre, quale la nostra industria, quali

le speranze di poter noi una volta bastare a noi e sottrarci al bisogno di ricorrere alle fabbriche straniere: le quali speranze verranno una volta compiute, allorchè sarannosi moltiplicate scuole apposite a' varii generi d' industria. E qui gioverà grandemente che i nostri lettori odano lo stesso cavaliere Giulio, che con caldo e temperato affetto viene quà e là all' uopo indicando e suggerendo le scuole di che abbisognano le nostre arti per rifiorire e concorrere coll' industria straniera.

Parlando delle nostre argenterie ei dice che « in generale sono bene e solidamente fabbricate, e finite con cura: ma è permesso di desiderare in molte di esse un disegno migliore, più corretto, e più rigorosamente eseguito: questa osservazione che si applica pure ad alcuni degli oggetti esposti quest'anno, fa desiderare lo stabilimento di una scuola di disegno specialmente destinata al lavoro dei metalli, od almeno che aprendosi una scuola di disegno applicato alle arti, essa abbia una sezione consacrata alle arti metalliche e venga provveduta d'una copiosa raccolta di disegni delle opere d' intaglio, di gitto e di cesello delle scuole più riputate antiche e moderne. La sola vista di buoni modelli può formare in modo sicuro il gusto dell'artefice e guidarlo alla invenzione di nuove forme adatte alle moderne usanze, e tuttavia dotate di tutta la grazia, di tutta la bellezza che gli antichi e gli italiani del cinquecento seppero dare a tutte le opere loro. »

L' incarimento tuttora crescente delle legne e del carbone e la scarsità de' combustibili fossili tratti dal nostro suolo ci faranno grandemente apprezzare queste altre parole dell' egregio Professore, rivolte ad introdurre in molte fabbriche e nelle case private l'uso di combustibili, di forni, e di fornelli atti a farci fare desiderabili risparmi. « Parecchie industrie e le usanze domestiche sono suscettive di riforme, non solamente molto desiderabili, ma essenziali, se pur vogliamo che il prezzo de' combustibili si riduca e si mantenga fra limiti comportabili. Col miglioramento de'caloriferi si vorrebbe pure vedere introdotta, principalmente ne' pubblici edifizi una più perfetta e meglio intesa ventilazione: i nostri spedali, le prigioni, le chiese, *le scuole*, i teatri sono tutti più o men difettosi da questo lato, e qual danno ne risulti alla salute, alla forza, *all' ingegno* degli uomini lo sanno coloro che hanno avuto opportunità di osservare accuratamente i fatali effetti di un'aria viziata sulla economia animale. La riforma dei caloriferi da molti anni s' inculca, si tenta, s' introduce; ma lenta, parziale, imperfetta, a costo di molti e gravi errori, di inutili spese, di amari disinganni: essa non si farà in modo generale, rapido, sicuro, *fintantochè i fabbricatori, gli artefici, il pubblico non avranno di fisica e di chimica applicate cognizioni più estese e più precise*, fintantochè non sia nata fra noi la classe indispensabile degli ingegneri industriali. Questa e molte altre riforme di cui le nostre manifatture hanno bisogno si opereranno da sè quando *l' istruzione scientifica e tecnica sarà da noi più pregiata, più ricercata e messa per dir così a portata di ciascuno: quando il popolo conoscerà il bisogno di abbandonare le usanze viziose, e quando egli troverà uomini veramente capaci di proporre e di dirigere le innovazioni necessarie nei processi delle arti e della domestica economia.* »

Uno dei più bei passi del nostro Relatore è questo, dove deplorando

la povertà de'nostri prodotti chimici, apre il cuore a liete speranze, benedicendo alla sapienza del Re, ed allo zelo del Magistrato della riforma, rivolti a diffondere un' opportuna istruzion popolare. Udiamo lui medesimo.

Tanti ostacoli si sono finora opposti allo sviluppo ed al perfezionamento delle arti chimiche presso di noi, che dobbiamo essere grati verso i nostri fabbricatori di prodotti chimici, per ciò che essi hanno potuto compiere, anzichè maravigliarsi di ciò che essi ancora non hanno potuto ottenere. Tacere o dissimulare, o peggio ancora negare la nostra povertà sarebbe sciocca superbia: confessarla e non ricercarne le cagioni sarebbe un volerla rendere perpetua. Questa povertà e le sue cagioni è dover nostro di conoscerle e di propalarle: noi dunque le esporrem qui in tutta la loro nudità, e se altri ci accusasse mai di poca carità di patria, ci consolerem col pensiero che la nostra severa schiettezza potrà giovarle più che le altrui dolci lusinghe.

Niuna manifattura non può prosperare che non abbia grande spaccio, nè può averlo se i suoi prodotti, il modo e i vantaggi dell'uso loro non sono generalmente conosciuti. Quelle manifatture prime si svolgono che producono le cose più indispensabili alla vita. Quindi le arti alimentarie, vestiarie, edificatorie nascono e si radicano presso tutti i popoli appena usciti dalla barbarie, perchè tutti comprendono, anzi tutti sentono il bisogno del cibo, delle vesti, delle abitazioni. Ma a conoscere, ad apprezzare i prodotti chimici, a desiderarne il possesso non basta l'istinto, è necessario un tal qual grado d' istruzione. Ora quella istruzione largamente diffusa nel popolo, che sola potrebbe condurlo all'uso dei prodotti chimici e procurar così alle fabbriche in cui si preparano uno spaccio da compensare le larghe poste di capitale che il loro stabilimento richiede, questa istruzione popolare preziosa e desiderabile per questo come per tanti altri titoli, diciamolo pur francamente, ancora non esiste fra noi. Quale delle nostre curandaie conosce l'uso del carbonato di soda pel bucato, od anche solo l'esistenza di esso? Quale delle nostre buone madri di famiglia si attenta di consegnar le sue tele ad una biancheria, dov'ella sappia, o creda, o sospetti che si faccia uso di cloro o di cloruri? L' ignoranza non solo per timor di errare coll' abbracciare cose cattive rigetta ostinatamente le buone, o se talvolta pur consente a servirsene, se ne serve male, ed il cattivo esito d' un cieco tentativo diviene argomento di odio e di scherno per tutto ciò che ha qualche sapore di novità.

Nè solamente il nostro popolo (e diciam popolo nella maggiore ampiezza di significato), non possiede cognizioni di tecnologia, che possano guidarlo sicuramente nelle più frequenti operazioni delle arti e della domestica economia, ma gli man-

cano ancora pur troppo quelle più elementari nozioni che col metterlo in grado di leggere e di comprendere, gli farebbero trovar nei libri quella istruzione che le scuole non gli somministrano. L' insegnamento primario da pochi anni soltanto ha cominciato a tentare quelle vie per cui altre nazioni sono giunte ad un alto grado d' istruzione popolare.

Il massimo ostacolo era la mancanza d' instituti, ove coloro che si consacrano alla penosa e santa missione di maestri del popolo nelle scuole primarie potessero attingere la cognizione teorica e pratica di migliori metodi d'insegnamento. Benediciamo adunque alla sapienza del Re ed allo zelo del Magistrato degli studii che con lo stabilimento di una primaria scuola di pedagogia in Torino hanno rimosso quest' ostacolo e facciam voti perchè il beneficio di simili scuole possa prontamente estendersi a tutte le provincie del regno.

La mancanza d'istruzione nel popolo non solo ha impedito finora che le nostre fabbriche avessero molto spaccio, ma le ha private eziandio di buoni operai. Lo stabilimento di una buona scuola popolare di chimica applicata, destinata a formare buoni operai e ministri era certamente difficile in un paese dove così pochi possedevano, non diciam le cognizioni dei primi elementi scientifici, ma quella pure dei primi rudimenti della propria lingua. Quindi è che ancora non possediamo alcuna di quelle scuole popolari di chimica, che hanno prodotto sì gran bene in Germania, in Inghilterra, in Francia: scuole in cui ognuno che si destina a qualche industria chimica, vede eseguirsi in piccolo quei procedimenti stessi che si applicano in grande nelle officine; e mentre ha sott' occhio i modelli, o i disegni degli strumenti, mercè cui le operazioni delle arti si compiono, sente dichiarare con la scorta dei sani principii della scienza lo scopo e il modo con cui si impiegano gli agenti chimici, i fenomeni che nascono dalla loro vicendevole azione, i fatti capitali che si celano sotto la maschera di una ricetta complicata: scuole in cui si additano i materiali di cui è ricco il paese, si indicano gli usi che se ne posson trarre, si insegnano i mezzi di riconoscere la ricchezza di materia utile tanto in essi, quanto nei composti chimici di cui fanno uso le arti, di stimarne il valore industriale, di svelare le frodi con cui possono essere adulterati.

Oltre ai buoni operai, un'altra preziosa classe di uomini ci è finora mancata, quella cioè di valenti direttori di manifatture: e questa è stata un' altra potente cagione, per cui la produzione chimica è rimasta poco men che stazionaria. Nissuno ignora come l' immenso sviluppo che questa produzione ha preso in Francia ed altrove è stata effetto principalmente della esistenza delle grandi fabbriche di tele stampate. La necessità di somministrare

a queste una grandissima varietà di sostanze coloranti e di mordenti e di somministrarli al più basso prezzo possibile, è stata la principal cagione per cui i chimici francesi hanno dovuto immaginare e ordinare quel mirabile sistema di operazioni tra loro concatenate per cui niuna materia prima di qualche valore non va perduta, niun residuo non è rigettato, niuna cura non è negletta per far risparmio di materia, di combustibile, di tempo o di opera: ai quali patti soltanto può oggi sussistere una fabbrica di prodotti chimici. Or nei paesi dove l'industria si è più avanzata, le fabbriche di tele impresse, i lanifizii, le saponerie, le vetriere, le stoviglierie ecc., sono dirette da chimici illuminati, i quali non mancano di giovarsi di tutti i vantaggi che la scienza presenta e di provvedersi presso i produttori di preparazioni chimiche tutte quelle che ponno migliorare le loro fabbricazioni. Da ciò il piccolo numero delle grandi manifatture e la mancanza di scuole popolari di chimica applicata hanno impedito che la gioventù si volgesse a questi studi; e quando le grandi fabbriche hanno cominciato a moltiplicarsi e ad estendersi, non trovando esse nel paese chi fosse in grado di assumerne la direzione per la parte chimica e temendo col prendere ai loro stipendi un chimico straniero, o di aver a portare troppa spesa, o d' incontrar male, esse per lo più se ne ristettero: e così molte industrie o ancora non esistono o camminan lente nella strada dei miglioramenti, in cui altri popoli hanno fatti passi da gigante.

Non si può troppo ripetere che nelle presenti condizioni della civiltà l' industria non ha altra alternativa che questa: abbracciare i moderni perfezionamenti, oppure languire e perire. I dazi d' entrata non potranno perpetuamente proteggere un' industria stazionaria a danno dell' intiera popolazione, e per far concorrenza agli stranieri, conviene superarli, eguagliarli almeno in sapere, in attività; ma i grandi perfezionamenti non s'introducono che nelle grandi fabbriche e queste non si piantano, non si mantengono, non fioriscono che col soccorso di grandi capitali, onde il tempo è oramai vicino che le sole grandi fabbriche potranno sostenere la concorrenza straniera, e che i piccoli fabbricanti sarà forza che si colleghino, che uniscano i loro capitali, i loro mezzi per poter camminar di fronte coi grandi capitalisti del paese e di fuori. Allora ogni fabbrica avrà bisogno d'un chimico per dirigerne le manipolazioni, d'un ingegnere meccanico per ordinarne le costruzioni e le macchine, e se mai la poca nostra preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti di uomini istrutti, di scuole pratiche, di musei d'industria, guai a noi!

E così mano mano che gli si offre il destro, ei ci fa persuasi che le industrie nasceranno l'una dall'altra e scambievolmente si aiuteranno: che sorgeranno e si allargheranno altri ed altri rami di manifattura, a

misura che l'istruzion popolare ne paleserà a tutti il vantaggio, a misura che l'insegnamento scientifico e tecnico divolgherà la cognizione dei metodi migliori di fabbricazione.

Dirigendosi poi il nostro economista ai Tipografi loro porge questo grave ed utile consiglio. « Fintantochè la tipografia non si travagliava che pei dotti e pe' letterati, essa non poteva sperare quel largo smercio che solo permette alle manifatture di qualsivoglia genere di prendere molta estensione e tocca a quelle sole che provvedono ai bisogni del popolo. Bisogno del popolo, e bisogno non men vero, tuttochè men vivamente sentito, che quello del pane e delle vesti è l'istruzione: il provvedere a questo bisogno, non solamente è officio e dovere della tipografia, ma è il mezzo unico che ella abbia di arrivare ad un alto grado di prosperità. » Dà quindi al Pomba le meritate lodi per essere egli stato il primo tra noi a comprendere questa verità e ridurne a pratica le conseguenze.

La nostra seta era una sorgente fecondissima di ricchezza nazionale, ora i Francesi e i vicini Lombardi superano i nostri prodotti serici. L'egregio statista compilatore di queste notizie ci assicura che non sarebbe impossibile nè difficile di accrescere a tre o a quattro doppi la nostra produzione serica migliorando la coltura dei gelsi e la educazione dei filugelli. Le nostre pratiche relative a questo hanno bisogno di molte, di grandi, di pronte riforme.

Ma osserva qui l'autore, queste riforme, queste migliori pratiche e prudenti cautele, come si potranno esse rendere generali, od anche solo estendere di molto, fintanto che la nostra popolazione rurale non sarà men rozza, men restìa alla voce della ragione, meno ignorante insomma? Fintantochè essa non sarà meno scarsamente, meno miseramente alloggiata? Dove troverem noi presso i minori possidenti e presso i non possidenti le bigattiere, chiare, capaci, asciutte, ventilate? I mezzaiuoli docili, intelligenti? I bigattieri o regolatori non solamente intelligenti, ma instrutti, od almeno pratici? Ed aggiungiamo ancora; da pochi possidenti in fuori, dove troveremo quelli che abbiano nella loro educazione ricevuto tanta instruzione scientifica da conoscere mediocremente l'uso del termometro, dell'igrometro, dei ventilatori, delle sostanze disinfettanti? A tante interrogazioni una risposta sola: il tempo ci darà quanto ora ci manca, purchè questo tempo da noi non si perda in vane querele. Diamo mano e diam mano senza ritardo a soli rimedii efficaci: moltiplichiamo le scuole infantili, le scuole per le ragazze, le scuole serali e domenicali in tutte le campagne: introduciamo nelle scuole l'insegnamento dei primi principii della agricoltura, delle arti e delle scienze: fondiamo appositi instituti per l'insegnamento teorico-pratico delle prime. Alcuni benemeriti agronomi, o con le sole forze loro o con quelle più potenti di numerose associazioni già ci hanno dati esempli che non dobbiamo lasciare infecondi. Mostriamoci nelle nostre giornaliere

relazioni col contadino, non men solleciti del suo bene, che del nostro interesse: andiamo cauti nel suggerirgli metodi e pratiche non abbastanza sperimentate: guardiamoci dal tenerci per agricoltori, senza aver d'agricoltura altre cognizioni che quel poco che siam venuti raccozzando nei libri. Guardiamoci soprattutto dal mostrar dispregio per coloro, cui una lunga pratica, anche poco illuminata, ha insegnate molte cose che noi pur troppo ignoriamo; e quando siam certi di non apporci male, parliam coll' esempio più che col precetto, mettiamo il contadino a parte dei frutti che le pratiche da noi vantate ci producono, e stiamo pur certi che niuno, per ignorante che sia, è mai stato sì stolto da voler per bella ostinazione privarsi di un bene, che la sperienza gli abbia dimostrato certo e facile a conseguire.

Mentre questi rimedi, sicuri, ma pur troppo assai lenti si verranno da noi praticando, la coltura dei gelsi, il governo dei filugelli si potranno migliorare non poco, traendo dai paesi più del nostro avanzati gli uomini da preporre a'gelseti, alle bigattiere. La Lombardia, la Brianza particolarmente sono in grado di somministrarcene quanti ce ne abbisognano, nè per molti anni potrem noi appigliarci a miglior consiglio che di giovarci dell'opera loro. Il buon successo delle partite affidate alle loro cure e governate coi metodi che abbiamo indicati, gli insegnamenti, i consigli che questi uomini andranno spargendo, le abitudini, che si verranno a poco a poco formando, suppliranno per ora in qualche modo a quella generale coltura, a quella regolare istruzione di cui già veggiamo germogliar qua e là i semi ancora troppo scarsi.

E venendo a deplorare il deterioramento del nostro setificio a fronte di quello dei francesi, i quali mercè un' istruzione scientifica fortemente radicata e largamente diffusa ci hanno in alcune parti dell' arte eguagliati e superati, mentre i nostri filatoi e torcitoi si rimasero quasi tutti in quella medesima condizione, in cui ci venner portati tre secoli fa, quasi che in essi avesse fin d' allora l' ingegno umano prodotto gli ultimi suoi sforzi e fosse sacrilegio il portarvi la mano; osserva da profondo economista che

La libertà commerciale ed industriale è stata non causa, ma occasione dello scadimento dell' industria serica. La libertà è cosa non solo buona ma essenziale ai progressi dell' industria: ma la libertà non si deve scompagnare dall' istruzione o si fa perniciosa. Non basta, per far bene l' esser sciolto: è mestieri ancora sapere e volere: e l' istruzione sola ci dà il sapere, ci fa comprendere la necessità del volere far bene. La libertà della trattura non è nociuta alla Francia, e non sarebbe nociuta a noi, se noi fossimo stati meglio preparati a riceverla.

Ritornare agli antichi regolamenti, rimetter nei ceppi l' indu-

stria dopo d'averla sciolta, sarebbe rimedio molto peggiore del male: sarebbe dare della scure nella radice della produzione. Ma spandere l' istruzione tecnica in tutte le condizioni del popolo; far concorrere l'esempio col consiglio mercè lo stabilimento di filande normali; creare in queste filande apposite scuole in cui si amministrino col lume della sciénza e della pratica i proprietari e i direttori di filande: esigere fors'anche da questi ultimi uno special tirocinio e la prova d'un esame, promuovere lo spirito d' associazione, che permette ai piccoli capitalisti di goder dei vantaggi delle imprese condotte in grande; riconoscere con visite lo stato e l'andamento delle filande e de' filatoi, non per imporre restrizioni, ma per consigliar miglioramenti, non per punir chi fa male, ma per incoraggiare, per onorare, per premiare chi fa meglio: tutto ciò è ben praticabile, e ci sembra bastante a rialzare in pochi anni il setificio nostro dallo stato di abbattimento in cui giace, e per rimetterlo in quell' onorevol grado che ei tenne per sì lunghi anni. Non vi ha infatti ragione per cui le nostre sete debbano riuscire men buone o più care delle altrui, e dopo esserci tenuti per invincibili, non dobbiamo ora darci per vinti senza riparo.

E dopo d'avere indicati i miglioramenti materiali tentati ed introdotti nell'arte di lavorare la seta, ei non dimentica « altri miglioramenti assai più importanti per l'avvenire della nostra industria, cioè quelli che hanno per iscopo la moralità, l' istruzione e l' igiene degli operai, setaiuoli, tanto degne di formar l' oggetto delle meditazioni e della attiva beneficenza di quanti hanno a cuore il pubblico bene. E qui cita con lode lo scritto del benemerito signor Lorenzo Valerio » che esponea i mali che affliggono questa numerosa classe di operai, e i rimedii che varranno a guarirli o ad alleviarli. E più che i suoi scritti egli ricorda l'esempio dato dal medesimo signor Valerio con lo stabilire nel setificio ch' egli dirige in Agliè una cassa di scambievoli soccorsi, una scuola di canto; mercè la quale odonsi specialmente nei giorni festivi, risuonare le vie di quella villa Reale di canti religiosi e morali; il che non potè a meno che eccitare in me, recatomi coll' amico professore Garelli a visitare quello stabilimento, forte e dolce commozione. Loda ancora il signor Giulio la parte dal Valerio presa per promuovere in quel comune l'erezione d' una scuola infantile, parte che ei continua attivamente e generosamente. Cita ancora il nostro A. l' esempio dei signori Bravo, che stabilivano similmente nella lor filanda di Pinerolo una cassa di risparmio ed una scuola pei bambini delle filatrici. Egli ci fa sperare che « questi esempli lodati da tutti, saranno seguiti da molti e produrranno il loro frutto, col preparare una generazione di operai non meno religiosi ed onesti che istrutti. »

E dopo essersi con giusta compiacenza trattenuto nella esposizione delle cose operate dai nostri fabbricatori, vedendosi costretto a confessare che non sempre felici fossero i disegni de' nostri drappi, non sempre nitidi i colori, non sempre tra loro perfettamente assortiti e lasciar

quindi largo campo ad ulteriori miglioramenti, mentre rende omaggio in ciò al primato dei francesi, per animare i nostri fabbricatori ad emulare i francesi esce in queste parole belle e calde di patrio amore.

La buona seta, la diligente tessitura formano come il corpo del drappo: ma il colore, il disegno gli danno anima e vita: questi sollevano la fabbricazione delle stoffe dalla condizione d'arte meccanica alla dignità di arte bella: da questi giudica lo straniero del grado di civiltà e di coltura d'un paese: la bellezza del disegno ed il giusto scompartimento dei colori, effetti del sapere e del buon gusto del produttore, divengono a vicenda cagione e fomite di buon gusto nel compratore e in tutto il popolo. Questa terra è terra italiana sacra al culto di tutte le arti: i paramenti dei nostri templi, gli arredi delle nostre reggie, i mobili delle nostre case, le vesti delle nostre donne debbono mostrare a tutti gli occhi, che l'amor delle arti vive tuttavia nei nostri cuori. E se per muoverci è necessario citare esempli stranieri, guardiamo alle cure, alle spese private e pubbliche, che i Lionesi non cessano di profondere per mantenersi nel loro primato. Noi facciam voti perchè si aprano pubbliche scuole di disegno applicato alle arti, dotate d'ogni opportuno sussidio, popolate da ogni condizione, da ogni età di persone, ma particolarmente dai figliuoli dei manifattori e degli operai: noi facciam voti perchè s'introduca nelle scuole elementari l'insegnamento dei principii del disegno, del canto, di tutto ciò che può ingentilire gli animi, disporli alla contemplazione, all'amore del bello. Ma fintantochè questi sono voti di semplice uom privato non dubitiamo di affermare che i nostri fabbricatori troverebbero il loro tornaconto a stabilire a spese comuni una scuola di disegno particolarmente applicato ai tessuti, e ad ammettervi gratuitamente gli operai e i figliuoli loro dei due sessi, e a preparar così un semenzaio di valenti disegnatori.

Questa parola di scuole ci rammenta un dovere ben grato: quello di farci qui interpreti della pubblica riconoscenza verso quei benemeriti manifattori che mentre coltivano e fanno progredire una lucrativa industria, si ricordan pure che uffizio di ogni arte deve essere non meno il migliorare, che il nodrir chi l'esercita. Così fecero il signor barone Blanc e la signora vedova Duport, i quali fondarono a loro spese in Faverges, quegli una scuola elementare diretta dai Fratelli delle scuole cristiane e frequentata da ducento fanciulli, questa una scuola affidata alle Suore di s. Vincenzo, a cui accorrono tutte le ragazzine di quel comune: nè maschi nè femmine non sono ammessi al tirocinio nella fabbrica prima de' dieci o dodici anni, e d'aver compiuto nelle scuole la loro istruzione morale e religiosa. Possano questi nobili esempli farsi ogni dì più frequenti: possano gli abitanti

delle valli della Savoia, del Piemonte, della Liguria benedire i fabbricatori che gli impiegano, non solamente per aver loro procurato lavoro e pane, ma eziandio e più per aver largito a' loro figliuoli l' inestimabil benefizio d' una saggia educazione e di una istruzione conforme ai loro bisogni ed alla condizion loro!

E dal setificio passando al lanificio, dispensate le dovute lodi agli introduttori delle migliori razze di pecore ed ai più abili fabbricatori, toccando una difficoltà contro la quale la nostra industria ha da combattere, lo stato cioè poco avanzato delle arti chimiche e meccaniche, la poca istruzione degli operai, ei raccomanda lo stabilimento di scuole pratiche di geometria, di disegno, di meccanica, di chimica. Ed offertasi l' occasione loda i signori Arduino e Brun, i quali hanno voluto, per quanto era in loro, provvedere essi stessi all' istruzione dei fanciulli che impiegano, aprendo nel loro lanificio di Pinerolo una scuola della domenica, alla quale essi stan pure per aggiungere una scuola di disegno.

Ci fa sperare che una scuola infantile raccorrà fra poco i bambini degli operai nella manifattura del cotone a Pont.

E prevedendo che verrà il giorno in cui forse sarà inevitabile lo stabilimento di filature meccaniche del lino e della canepa, in cui le donne di campagna trovano ora quasi il solo modo di occupare utilmente le lunghe sere e le giornate dell'inverno, e prevedendo i patimenti che tale introduzione di filatura meccanica sarà per cagionare alle classi povere, egli fa voti che « prima di quel giorno l' educazione e l' istruzione popolare e lo sviluppo della industria abbian tanto progredito tra noi da aprire alle povere famiglie rurali altre sorgenti di produzione che possano prendere il luogo di quella che verrà ad inaridirsi per loro. »

Raccomanda l' insegnamento de'primi elementi del disegno nelle scuole infantili e nelle scuole elementari per le fanciulle principalmente di Genova e di Rapallo, se vogliono che i loro pizzi e ricami sieno in grado di sostenere con onore il confronto co' prodotti del medesimo genere che ci vengono dall'estero.

Ad onore delle manifatture di Genova desidererebbe pure colà lo stabilimento d'una scuola d'arti e mestieri.

Venendo poi alle macchine agrarie ed alle macchine e strumenti di scienze, d'arti e di mestieri, torna il nostro A. alla carica e con lucide ed eloquenti prove ci persuade della utilità, anzi della necessità di non ritardare l' istruzione popolare. « L' istruzione, egli dice, è pei popoli la più bella, la più pura, la più feconda sorgente non solamente di gloria, ma di potenza, e in questi tempi le nazioni primeggiano non men con l'ingegno che con le armi. » Ma riferiamo per intiero alcune pagine del suo bel libro.

Le macchine di cui da tempo immemorabile fa uso la nostra agricoltura sono poche di numero, semplici di forma e applicate ciascuna a molti usi differenti: il carro, la carretta, l' aratro, l' erpice e la treggia formano quasi tutto il corredo meccanico impiegato alla coltura dei nostri campi: il ritolo, i mulini da grano, i buratti, i brillatoi da riso, i frantoi, le peste da canapa e le macciulle, le zangole, i torchi da olio e da vino, necessari

alla preparazione delle derrate, si sono da secoli poco o nulla modificati. Le macchine più recenti e più perfette, ben note agli agronomi nostri più istrutti, sono tuttavia dal popolo affatto neglette ed ignorate.

Due cagioni principalmente hanno, a parer nostro, impedito nei tempi passati che l'uso delle macchine nuove o recentemente prefezionate si introducesse e si propagasse in Piemonte. Queste provincie, da pochi in fuori, sono la Dio grazia, paese di proprietà molto divise: cioè le grandi tenute sono poche, numerosissimi i poderetti coltivati dalla mano medesima del proprietario: anzi nel maggior numero delle nostre campagne non vi ha quasi famiglia che non possegga, od almeno quelle che posseggono formano di gran lunga la parte maggiore della popolazione: e questa è stata la prima cagione: l'altra ci sembra essere stata la lontananza dei grandi possidenti dalle loro terre.

L'agricoltore proprietario di poche zolle, nè sapeva, nè poteva adottare un sistema scientifico di colture, nè i suoi mezzi gli avrebbero acconsentito di provvedersi un gran numero di strumenti complicati e costosi e proprii ciascuno ad un uso speciale. Le numerose e robuste braccia della famiglia erano d'altronde generalmente bastanti senza il sussidio di tali macchine alla coltura dello stretto patrimonio arredato dagli avi, ed il contadino doveva cercare di fare risparmio di capitali, che aveva molto scarsi, piuttosto che di tempo e di forza che gli soprabbondavano ed applicarsi non a ricercare nuovi stromenti di cui non sentiva il bisogno, ma a migliorare quelli che avea fra le mani, a semplificarli, a renderli atti a quanti più usi potesse. Giustizia vuole che si riconosca, che le poche macchine agrarie di cui siamo soliti valerci, se non ponno dirsi assolutamente perfette posseggono almeno tutta quella perfezione relativa, di cui nelle speciali condizioni della nostra agricoltura esse erano suscettive.

I grandi proprietari intanto addetti alla milizia, al foro, alle ambascierie, alle magistrature, di agricoltura o non sapevano, o non si curavano, o non si potevano dare pensiero, ed astretti dagli uffizi o dal proprio genio a vivere in città lontani dalle loro terre, confidavano la coltura di queste ad agenti, a mezzaiuoli, ad affittaiuoli, i quali usciti dalle famiglie di piccoli possidenti, portavano nella coltura delle grandi tenute quei metodi, e quegli stromenti medesimi, di cui avevano nelle minori apparato l'uso ed il pregio. La mancanza di ogni istruzione scientifica e tecnologica non lasciava loro conoscere altra agricoltura che quella che essi fin da bambini avevano avuta sott'occhio.

Tuttavia le guerre lontane, i viaggi, i commerci e quella letteratura periodica troppo lodata forse da alcuni, ma certamente

molto calunniata da altri, e tanto benemerita della moderna civiltà, spargevano in tutti gli ordini di persone, e nei più alti principalmente, il desiderio ed i semi di una istruzione più compiuta e migliore. L'esempio delle nazioni più colte faceva palese il vantaggio che l' agricoltura può ritrarre da consigli e da precetti della scienza; si cercò di seguire quest' esempio, di perfezionare le pratiche, di migliorare le macchine agrarie. Ma questi lodevoli tentativi per mancanza d' una più perfetta conoscenza delle leggi naturali; dei bisogni dell'agricoltura e delle differenze innumerevoli che passano tra paese e paese si rimasero per molto tempo quasi del tutto infruttuosi.

Quindi fu che le passate nostre esposizioni riuscirono assai povere di macchine agrarie, tuttochè la regia Camera d' agricoltura e di commercio fosse stata sollecita di invitare gli agronomi a prender parte al generale concorso di tutte le patrie industrie. Ma da alcuni anni in quà scorgesi in questa importante parte dell'agricoltura un movimento che è arra di maggiori progressi. Si vede infatti dal catalogo della esposizione di quest'anno, che molte macchine e molti strumenti agrarii sono venuti a prender luogo nell' atrio del Real Valentino, e si vedrà dalle pagine seguenti, che l'antico nostro aratro ha dato argomento di profondo studio a molti, ed è stato da un illustre agronomo in molte cose grandemente migliorato: si vedrà che la piggiatura del riso tanto perniciosa alla salute degli uomini e degli animali ed alla conservazione delle ricolte, vien cedendo il luogo all'uso d'un trebbiatoio imitato da quelli che in Scozia ed altrove s' impiegano per altre biade, ed in molte parti perfezionato: si vedrà che stanno ordinandosi ampie e ben governate officine, destinate alla fabbricazione di queste ed altre macchine d' ogni genere: si vedrà finalmente che una copiosa raccolta di macchine agrarie è stata non a guari aperta al pubblico, la quale contribuirà potentemente a diffonderne la conoscenza, a farne apprezzare i vantaggi ed a suggerirne l'uso.

In vero, la conoscenza delle migliori macchine agrarie ed il desiderio di giovarsene sono finora ristretti fra coloro soli, che più per amor dell'arte, che per bisogno o per brama di lucro si sono consacrati alla vita campestre, ma l' esempio di questi e l' azione benefica dell' associazione agraria destinata a formare il vincolo tra la scienza e la pratica a consumar l'alleanza dei coltivatori e dei dotti non mancheranno di portare i loro frutti ed introdurre in questa come in altre parti della nostra agricoltura i più desiderabili miglioramenti.

In un paese però dove così gran parte del suolo è posseduto dal coltivatore, lo stromento che più importa di migliorare è il coltivatore medesimo. Niuna estesa rifòrma delle antiche pratiche,

niuna introduzione giudiziosa di pratiche novelle non è sperabile, se il coltivatore non riceve un' istruzione, che lo metta in grado di conoscere i vizi di quelle, i pregi di queste, quando le scuole infantili fatte più numerose avranno dappertutto sottratti i primi anni della vita all'abbandono, all'ozio, alla dissipazione ed a mali esempi, quando le scuole elementari dirette da maestri esperti de'buoni metodi avranno sparsa la cognizione della lingua scritta, infuso il gusto della lettura, instillati i primi principii delle scienze e delle arti, quando apposite scuole agrarie e tecnologiche, avranno dimostrata a tutti l' importanza e l'applicazione di questi principii, a' bisogni quotidiani della vita ed al miglioramento d' ogni industria, allora ed allora solamente i buoni metodi, le buone macchine agrarie si diffonderanno nelle nostre campagne e ne accresceranno la fecondità. Il nostro contadino, intelligente, sobrio, robusto, laborioso possiede tutte le qualità che ponno condurlo al miglioramento dell'arte sua: ma gli fanno ostacolo l' ignoranza ed i vizi che sono conseguenza di essa e che svaniranno con essa. Una educazione religiosa e morale più perfetta, un' istruzione più accomodata a' suoi bisogni possono sole dirozzare la popolazione rurale, migliorarne i modi, addolcirne i costumi e farle conseguire il rispetto, l' amore, la stima di cui i suoi lavori e la sua importanza pel bene, e per l' esistenza stessa del corpo sociale la rendono meritevole. Il nostro contadino meglio istruito non solamente accoglierà con alacrità e gratitudine ogni nuovo stromento, ogni nuovo metodo che non sia servile imitazione di stromenti e di metodi stranieri poco adattabili alle nostre condizioni e che valga ad agevolare i suoi lavori, od a renderli più fruttuosi: ma attenderà egli medesimo a perfezionare quelli che ha fra le mani e ad immaginare quegli altri di cui allora potrà comprendere il bisogno.

I progressi dei popoli entrati tardi nella carriera dell'industria ponno acconciamente dividersi in quattro stadii, per ciò che riguarda alla cognizione, all'uso ed alla costruzione delle macchine e degli strumenti d' arti o mestieri. Nel primo stadio la produzione non eccede i primi e più urgenti bisogni, la division del lavoro è ignota o mal praticata, la mano d' opera a gran mercato, gli stromenti son pochi e grossolani, i prodotti rozzi ed imperfetti. Col crescere però della civiltà i bisogni si moltiplicano e crescono, ciò che era lusso poc' anzi si chiama necessità, ciò che soddisfaceva torna a schifo; le vie di comunicazione si aprono, si agevolano, i viaggi si fanno più frequenti, la vista dei paesi vicini fa aprir gli occhi sulla inferiorità delle manifatture nazionali, i fabbricatori già più non reggono alla concorrenza esterna. Allora per primo rimedio (e qui comincia il secondo stadio) si dà mano alle proibizioni, ai dazi per allon-

tanare le merci straniere, ai regolamenti per assicurare la bontà delle merci nazionali e per regolarne i prezzi : mancando ancora nel popolo l' istruzione necessaria per pensare e provvedere da sè, la legge si assume il carico di pensar essa e di provvedere per tutti. Essa indica, anzi impone a ciascuno gli stromenti da impiegare, il modo di usarli, le merci da fabbricare, la quantità, la qualità, la misura, la forma, il tempo e tutto. L'industria protetta, regolata, invigilata, vincolata e sottratta al penoso, ma benefico eccitamento della concorrenza straniera, alla inquieta, ma necessaria smania di cambiamenti e di progressi, aumenta i suoi prodotti, ma non li migliora: il commercio languisce, i prodotti del suolo non hanno spaccio.

Intantó le merci straniere fanno una gran pressa su tutti i confini. Il popolo paga caro ed è mal servito e i contrabbandieri si incaricano di provvedere a'suoi bisogni meglio e a miglior patto che non sappian fare i fabbricatori. Le leggi daziarie sono dappertutto violate, i regolamenti interni ogni dì meno osservati. I fabbricanti però che sentono il male, ma non ne veggono o non ne vogliono riconoscere la cagione vera, non cessano di domandare protezione, privilegi, esenzioni per sè, proibizioni per altrui, dazi, rigori, regolamenti. Ma il commercio che in queste strettezze non può vivere grida libertà, libertà. Si comprende allora che non si crea già con proibizioni, con dazi, con regolamenti una industria sana, robusta, atta a lottare con quelle dei popoli più adulti ; le proibizioni si ritirano, i dazi si abbassano, i regolamenti si rivocano: ogni giorno la libertà del lavoro e del commercio fa una nuova conquista e si entra a correre il terzo stadio.

Allora la superiorità dell' istruzione sulla cieca pratica si fa manifesta agli occhi di tutti : quei medesimi che sparlavano della scienza come di curiosità vana, vengono ora a domandarle lumi e consigli. Non potendosi importare come le merci, l' istruzione e la scienza s'importano almeno i frutti loro; le nuove macchine, le nuove pratiche penetrano in tutte le officine, ma vi penetrano lente, imperfette, guaste. Si tentano nuove fabbricazioni, nuove industrie : ma fabbricatori, ministri (contre-maîtres), operai e pubblico tutti s' accorgono che quegli strumenti, che quei metodi che sono così potenti, così fecondi quando sono retti da una mente illuminata e destra divengono deboli e sterili fra le mani degli imperiti. Il bisogno, l'urgente bisogno dell' istruzione si fa sentire da tutte le classi di persone ; l' operaio cerca avidamente i mezzi d'imparare, il fabbricatore si sforza di procacciarglieli : si formano società, si aprono scuole a spese private. Allora se queste generose tendenze vengono secondate, l' insegnamento primario si migliora si estende ; l'insegnamento medio

si corregge, si compie; l'insegnamento tecnico si viene creando e comincia il quarto ed ultimo stadio del viaggio industriale. Le macchine non solamente s'importano, ma si imitano, si costruiscono nel paese con successo crescente: dall' imitare si viene al migliorare, dal migliorare all'inventare e l'industria cammina con passo fermo e sicuro verso la perfezione. Allora la buona riuscita delle imprese industriali invoglia i grandi capitalisti di prendere parte a' suoi benefizi e i profitti dei grandi capitalisti eccitano i capitalisti minori ad associarsi, a mettere in comune i loro mezzi, per partecipare anch' essi alla nuova sorgente di ricchezze; allora finalmente la società intera ricavando dall' industria, non più una utilità indiretta e male apprezzata, ma un immediato e diretto vantaggio, essa non viene più sguardata di alto in basso come cosa ignobile e quasi servile, ma giustamente reputata prezioso istromento di civiltà, di potenza e di gloria.

Da queste gravi parole d' un sì dotto personaggio che vede chiaramente i veri, gli urgenti bisogni del nostro paese e dei nostri tempi, egli è agevole il conchiudere che la questione dell' istruzion popolare non è questione oziosa, questione d'opinione: essa è questione di potenza o di debolezza per una nazione, di ricchezza o di miseria, di vita o di morte. La esaminino bene gli uomini di buon senso e di buon cuore, che si mostrano peritosi, anzi timorosi d'allargare questa istruzione. Era prudenza tenere ristretta in certi limiti l' istruzione che si porgeva nelle scuole de' villaggi, istruzione unicamente di grammatica, di latino ecc., istruzione che poco educando l' intelletto ed il cuore, produceva l' effetto di invanire le menti di molti a cui mancavano poi i mezzi di progredire nella carriera degli alti studii. Ma questa la è istruzione che si associa al lavoro, che lo dirige, che lo rende degno d'un essere intelligente, ed è la sola adatta alla condizione della maggior parte dei fanciulli. Darò fine alle parole con che volli accompagnare l' annunzio di un libro unico fra noi e degnissimo di essere meditato, con una osservazione che metterà al chiaro le mie intime convinzioni in fatto d'educazione e d' istruzion popolare, e dico:

Quando si saranno propagati i più spediti metodi d' insegnamento, quando migliaia di scuole si saranno aperte alla gioventù d'ambi i sessi, e l' istruzione primaria e tecnica dalle città si sarà mossa graziosa e ridente per porre sua sede anche nei villaggi e nelle capanne; quando il popolo avrà libri, giornali e biblioteche, nel dolce clima d'Italia avremo tutti i beni d'un suolo ubertoso e d' un' industria intelligente. Vedremo attoniti innumerevoli vascelli entrare nei nostri porti e versarvi le ricchezze delle cinque parti del mondo; strade ferrate per cui su veicoli a vapore queste ricchezze penetreranno rapidamente in tutto il paese di cui alimentano il movimento e la prosperità. Il ferro s' indocilirà sotto i magli e si convertirà in falci, lime, forbici, aghi, in armi difensive ed offensive; nelle nostre manifatture si ridurranno in molti tessuti le lane della Spagna e del Cachemire; il cotone delle Indie filato e tessuto riceverà i più vivi colori: le macchine a vapore ci faranno risparmiare

tempo, danaro e fatica. L'educazione di un insetto prezioso metterà in moto tutto il paese ed avremo in mille graziosi disegni bionde, fettucce, nastri, stoffe, rasi, velluti morbidissimi. Flora e Pomona, Cerere e Bacco, verseranno a pieno corno sui nostri colli, sui monti e sulle pianure i loro più gentili doni. I benefizi della pace che la saviezza dei principi e dei popoli sapranno perpetuare, l' industria operosa e il commercio fatto florido apriranno nuove sorgenti di discreti, ma numerosi guadagni, e diffonderanno nelle men ricche famiglie i comodi della vita, e gli agi domestici divenuti meno costosi e più comuni. Il desco del contadino si fornirà di più succose e gradite vivande, le sue membra verranno meglio difese e ricoperte con più aggraziate vesti, le sue abitazioni saranno più sane e più pulite. E allora diventerà forse l'Italia una terra promessa, un nuovo Eden? Non facciamoci illusioni, lettori miei. Non ci paia che questa copia di beni possa bastare a rendere facile e dolce la vita. Un popolo reso intelligente e ricco, se non è altresì un popolo d'animo vigoroso, di incorrotti costumi, se non è un popolo religioso, non sarà mai un popolo felice. Fallirebbe dunque al suo scopo l' insegnamento che noi raccomandiamo, se le scuole, se i giornali, se i libri popolari mancano dell'elemento che solo può nobilitare, confortare e consolare i popoli, l'elemento evangelico.

Non è dessa nè l' industria, nè la scienza, nè le macchine, nè i libri che possano rendere felice un popolo. Certamente tutte queste sono cose utili a loro posto, e cura del legislatore deve essere di propagarle e di moltiplicarle; ma non contentiamoci di rivolgere l' istruzione a benefizio della parte terrestre dell' uomo, trascurando la parte divina e i suoi immortali destini. Non pensiamo ai soli progressi materiali, ma assai più ai morali. Se noi dirigiamo il popolo solo verso la terra; ei vi si appiglierà avido di ricchezze, di agi e di voluttà, che poi lasciano un vuoto desolante nel cuore. L' istruzione religiosa venga ad aprire le vie del cielo, ad elevare la nostra umanità. I desiderii possono e sogliono farsi inquieti, sfrenati: volete assegnar loro una meta? Volete riposo al cuore, conforto ai mali? Volete felicità insomma? Tutto ciò viene dall'alto: tutto ciò la sola religione può procurare. I frutti della scienza e dell' industria sono pure benedizioni del cielo, ma sono passeggeri e caduchi. I frutti solo delle virtù evangeliche sono eternamente duraturi.

Vincenzo Troya.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

(*Segue il Supplemento*)

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

SUPPLEMENTO AL N.° 14
DELL' EDUCATORE PRIMARIO.

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

INTRODUZIONE

I. La madre di famiglia colta, morale, religiosa, che è quanto dire la vera madre, è la sola tenera di serbare nel suo sublime luogo intatta e riverita *la cara dignità di sposa e di madre*; nella sua reggia che è la casa, ella è il pernio sopra cui si volge l'armonia dell'edificio sociale, ella è la fattrice della felicità temporale ed eterna. *Quel candor di costumi, quell'amore e quella stima di lei al suo consorte, quella diligenza indefessa nell' allevar bene la figliuolanza, quella sincera religion sua, e tutte quelle doti, in una parola, che in moltissime del suo sesso desiderarsi sogliono, in poche lodarsi*, formano sulla terra un concento di paradiso.

II. Aver madri siffatte, cioè predisporre le fanciulle a divenir tali con provvederle per tempo di tutti que'mezzi che si conoscono i più efficaci, e direi certi per riuscire a questo, è principalmente con *destar l' animo loro ad ottenere e riconoscere in sè la scienza e la virtù*, è lo scopo del presente libro che si consacra alle spose e alle giovanette.

III. Le madri vere sono anime angeliche, divine, dal cui seno scaturiscono le onde più pure e salutari immaginabili, perenni; scaturiscono acque tali quali vuole la Divinità, e scorrenti come la Divinità vuole per la felicità de'suoi figliuoli. E son le sole felici. Ed è per questo che la Sirey parlando della madre di famiglia dice: *Le donne che comprendono bene i loro doveri e i loro diritti di madre di famiglia, non hanno certo a lagnarsi del loro destino. Se vi esiste disuguaglianza nei mezzi di felicità conceduti ai due sessi, ella è in favore delle donne.*

IV. Le donne si destano e s'innalzano a conoscere la loro vera felicità e l'importanza che hanno fra gli uomini allevando figliuoli a Dio e alla patria, il che è la loro missione ed è la missione più augusta. E in tutte le parti non solo dell'Europa, ma e della terra tutta sorgono i loro richiami per un'educazione anche per loro, onde sieno atte ai loro doveri. *Io non veggo alcun motivo*, dice la contessa Rémusat, *di trattar le donne meno seriamente, che gli uomini, di snaturar loro la verità sotto forma di*

pregiudizio , il dovere sotto apparenza di superstizione ; elle hanno dritto al dovere, elle hanno dritto alla verità, perchè elle sono capaci e dell'uno e dell'altra. E la Bernier dice : *L'ignoranza in cui le donne sono de'loro doveri, lo abuso che elle fanno della loro possanza, fanno loro perdere il più bello e il più prezioso de' loro vantaggi, quello d' esser utili.* Questi loro richiami, questi voti manifestati sì sentitamente , sono i voti e i richiami di tutte. Elle espongono i loro mali , elle perorano la loro causa con la massima ragione; elle vogliono la morale, la coltura, la religione; elle vogliono essere innalzate al grado in cui debbono essere; elle hanno sentito la loro dignità; elle hanno sentito la parola divina. Nondimeno si salverà (la donna) per la èducazione de'figliuoli , se si terrà nella fede e nella carità e nella santità con modestia. Elle intendono che se Iddio dice questo, intende pure che la donna sappia e sia atta ad adempire questo incarico che Ei le affida, e che per conseguenza, il sapere e l'instruzion vera nella donna è comando espresso di Dio ; onde i loro voti debbono essere esauditi ; e quel che dicono le adulte fatte sagge dall' esperienza e dal vero, debb'essere fatto per le novelle e tenere pianticelle che crescono ora, le quali sono attissime e desiderosissime alla scienza loro propria, cioè alla scienza della morale.

V. Elle dimandano solo la scienza della morale, come la vera scienza delle donne. Dice la Bernier: *Qual è la vera scienza delle donne? Quella della morale ; ecco il solo studio che loro conviene, che loro è necessario, e pel quale elle puonno influire sulla virtù degli uomini.* Ma elle per riuscire ad aver questa scienza della morale hanno bisogno d' essere colte ; e quand' elle saranno colte ed avranno questa scienza, si conserveranno religiose, saranno quali debbono essere perfettamente. *La donna*, dice F. De Grenaille, *per essere saggia ne'suoi costumi, non debbe ignorare che cosa è la saggezza , e perchè ella imiti la purità degli Angeli, conviene che i suoi pensieri non restino ravviluppati nella materia.* Si veda dunque di dar questa scienza della morale alle donne , ed elle saranno madri vere ; elle sapranno formare i costumi degli uomini. *Gli uomini fanno le leggi, le donne formano i costumi,* dice la Bruyère. Là dove il Salvini chiama il Petrarca *moralissimo,* si spiega che *moralissimo* vuol dire *attissimo a formare i costumi* ; e il conte De Maistre nelle sue serate di Pietroborgo conchiude la cosa con queste parole : *Ma quel che si appella l'uomo, cioè l'uomo morale, se ei non è stato formato sulle ginocchia di sua madre , sarà sempre una grave disgrazia. Nulla può supplire questa educazione.* Lo stesso nelle sue ampie viste e nel suo esprimersi sintetico aveva detto Napoleone : *Sulle ginocchia delle madri si formano i caratteri morali delle nazioni.* E Bernardino di Saint-Pierre dice : *La morale è così nuova in Europa che i governi anno ignorato fino al dì d'oggi ch'ei debbono proteggere l'infanzia.* E il nostro

Silvio Pellico: *Qual sarà l'educazione morale da darsi a' figli tuoi? Nol capiresti, se non l'acquisti egregia tu medesima. Acquistala, e la darai eguale.* E Kant: *Sviluppare in ciascun individuo tutta la perfezione di cui è capace, ecco lo scopo dell'educazione.* Ora, nessuno può fare tutto questo nel modo preciso ed elegante, con cui si dee, se non una madre vera. L'educazione comincia dalle fasce; e quel fondo che si riceve ne' primi sette anni, è quel che si serbá per tutta la vita; da ogni mancanza scaturiranno mali gravissimi. Ma noi qui non ci contenteremo d' additare la via e dare i mezzi di riuscire in quest' importantissimo affare, sino a sette anni soltanto; noi abbraccieremo l' educazione e l' instruzione da darsi sino a diciotto; e distingueremo quest'adolescenza in tre periodi: infanzia sino a sei anni, fanciullezza sino a dodici, adolescenza sino a diciotto: dicendo quel che si dee fare nel primo periodo, quel che nel secondo, quel che nel terzo di questa sì importante parte della vita dell'uomo, acciocchè ei sia guidato come conviensi e divenga qual debb'essere. *L'adolescente secondo la via sua anche quando sarà divenuto vecchio non si scosterà da essa.*

VI. Appresso tutti questi voti, tutte queste parole sì sentite e sì giuste, appresso il comando espresso di Dio, che non dovrebbesi oramai fare per dar questa morale? Non reco qui i voti e le parole di tanti altri e inglesi e francesi e tedeschi e italiani ecc., perchè sarei infinito. Entrerò solo a svolgere alcuni miei pensieri che s' intrecciano assai bene con quelli di tutti coloro che conoscono l' importanza massima ed unica che si formino buone madri di famiglia per la felicità delle famiglie, degl'individui, delle nazioni intere, senza che si perda più di vista un'anima sola; e vedrò di portar tutto dinanzi agli occhi d'ogni persona nel miglior modo per me possibile. Con questo per giunta, che tutti i surriferiti e non surriferiti scrittori dissero soltanto quel che deesi fare, o dissero al più al più quali sono i mezzi per riuscire in questa sì augusta opera, ed io do questi mezzi, dicendo a un tempo i motivi più convincenti pei quali ognuno che ha fede dee concorrere a far sì che questi voti universali di felicità siano una volta finalmente esauditi. Allora si preverranno tutti i mali e disordini gravissimi che ora vediamo in ogni classe d' uomini e in tutte le età dell'uomo. Gli uomini hanno attitudine e desiderio a divenire perfetti come li vuole Iddio; resta solo che chi li ha a render tali sia atto. E ovunque batte cuor di madre, cuor di donna, il desiderio di dar questa perfezione è ardentissimo, purchè ella sappia e veda chiaro e distinto. E chiunque coopera a render la donna atta al suo dovere, e questo promuove, dimostra ed ha il vero amor di Dio e del prossimo. E

Una gentil progenie
Che questo amor nudrì
Vedremo inginocchiata
A benedirci un dì.

Quella sacra fiamma di cui tante anime avvampano pel ben essere vero dell'umanità, si rivolga qui e si faccia che si appigli a tutte e che tutte ne avvampino egualmente; a quel che fecero gli altri per questo s'aggiunga qualcosa; si tenda da tutti a svellere tutti i mali, e a porre in loro luogo la semente di tutti i beni. Stiamo ne'nostri tempi, pensiamo a noi; pensiamo in modo che si faccia tutto quel che si dee fare. Dirò cose semplici e nuove; e quanto semplici e nuove, altrettanto essenzialmente utili e necessarie a sapersi e a dirsi e a farsi.

Seb. Canavesio.

Istruzione

ESERCIZIO DI MEMORIA COLLE LETTERE INIZIALI

(Vedi N.° 8, pag. 115).

« Gesù Cristo eterna verità fra le altre salutari dottrine insegnò ancora questa. Fate bene a chi vi fa male, perdonate e vi sarà perdonato da Dio. Siate imitatori del Padre mio celeste, il quale fa nascere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e piove sopra i giusti e sopra gli ingiusti »

G. C. e. v. f. l. a. s. d. i. a. q. F. b. a. c. v. f. m. p. e. v. s. p. d. D. S. i. d. P. m. c. i. q. f. n. i. s. s. s. i. b. e. s. i. e. e. p. s. i. g. e. s. g. i.

(Il maestro fa un'istruzione analitica sopra ciascheduna proposizione del presente periodo, entrando in dialogo coi fanciulli).

D. Che cosa è Gesù Cristo ?

R. Gesù Cristo è eterna verità.

D. Perchè abbiam detto che Gesù Cristo è eterna verità ?

R. Perchè non può ingannarsi nè può ingannare.

D. Avendo detto che Gesù Cristo non può ingannarsi nè ingannare, cosa si dice che Egli sia ?

R. Avendo detto che Gesù Cristo non può ingannarsi nè ingannare, si dice che egli è Dio.

D. Che qualità avevano le dottrine di G. C. ?

R. Le dottrine di G. C. erano salutari.

D. Cosa chiamate salutare ?

R. Si chiama salutare ciò che porta salute, che medica ai mali.

D. Le dottrine di G. C. a' quali mali han rimediato ?

R. Le dottrine di G. C. han rimediato al peccato.

D. Cosa è il peccato?

R. La disubbidienza ai comandamenti di Dio e della Chiesa.

D. Il perdono secondo G. C. cosa richiede?

R. Il perdono secondo G. C. richiede, che noi dimentichiamo e rimettiamo le altrui offese.

D. Basta egli il perdonare le altrui offese per conformarsi ai precetti di G. C.?

R. Per conformarsi ai precetti di G. C., non basta il perdonare le altrui offese.

D. E che cosa si richiede di più?

R. Bisogna essere misericordioso verso tutti gli uomini e beneficargli come fa Dio?

D. Dio come benefica gli uomini?

R. Dio benefica gli uomini facendo nascere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

D. E voi come potete imitare Dio verso gli uomini?

R. Noi potremo imitare Dio amando e beneficando chi ci fa del bene e chi ci fa del male.

Sunto di lezione d' Aporti.

Varietà

I FANCIULLI NON SONO INCORREGGIBILI

La natura può aver donato all'uomo tra le molte ricchezze di virtù, anche i germi delle passioni e del delitto, ma l'uomo non nasce malvagio. Le circostanze, e, più di tutto, una negligente educazione, favoriscono il germogliar di que'semi; ma se un occhio attento lo veglia e lo studia, troverà che l'infanzia è un ampio terreno di cui non tutti i lati e gli angoli furono per anco scoperti, che quella età è ricca di risorse, incontrerà delle molle segrete, delle nascoste vie che menano al suo cuore: e in quel cuore indovinato così, una pieghevolezza, una docilità, che prima parevano impossibili. Quanti fanciulli in mano a'genitori disattenti, noiosi, vennero giudicati incorreggibili; e poi un nonnulla, un cambiar di cielo, una voce nuova, un fortunato, o meglio, un tristo avvenimento, un cambiamento di maniere, e soprattutto una

mano ferma, un contegno eguale, un amore inalterabile, produssero una mutazione maravigliosa! *Non ci ha fanciullo incorreggibile*; questa massima non l' ho veduta mai così chiaramente provata come nell' asilo di S. Francesco da Paola. Di que' cento trenta bambini, nessuno a quest'ora ha varcato i sei anni, vennero tutti a quel rifugio dalle classi più miserabili, più neglette e più rozze della società; portavano a noi le lezioni del trivio, la rusticità dei cortili e le abitudini di una vita pressochè selvaggia. Caratteri inaspriti dalle bruscherie, avviliti dalle battiture, malnudriti, laceri, luridi, conoscendo dei genitori la mano e il piede, più che il viso e la voce, educati dallo spettacolo della paterna ebrietà, questi fanciullini, che alcune madri mi presentavano, deplorandone la insensibilità, e che davvero dalla immonda figura in fuori, avresti giudicati cagnuolini o pecore, anzichè uomini, questi fanciulli, un contegno costantemente amorevole, un occhio continuo a vegliarli studioso, una equità scrupolosa di giudizi, riprensioni moderate e rare, una considerazione, una stima, un tal quale rispetto con cui vennero sempre accolti e guidati, ogni giorno l'eguale contegno, l'eguale serenità di visi, l' eguale pazienza d' istruzione; la soavità, la carità, la onnipotente carità a cui nulla resiste, tuttociò li ha vinti. I più caparbii, i più ostinati sono ora l' esempio ed i maestri non che dei loro fratelli, fin de' lor genitori; le fisionomie truci, o scure si sono rischiarate, rasserenate. Se vedeste come sentono quei cuori! Come pronti rispondono alla tenerezza, alla persuasione! e come è bella su quelle bambine fronti l'espressione dell'amore, della compassione, e d'una virtuosa vergogna! voi mi crederete, io spero, se vi dirò che negli asili dell' infanzia non avviene mai una di quelle puerili ribellioni che non è raro incontrare nelle vostre famiglie, mai una ostinatezza, un capriccio; si direbbe che un genio tutelare passeggia invisibile quelle sale e vi governa ei solo le volontà. E sì quella è la feccia ed il fango della umanità, a cui, non che mancare gli aiuti per una buona educazione, abbondano gli incentivi e gli stimoli a sortirne una malvagia. Ad una madre che osasse dire incorreggibile un suo figliuolino, io risponderei: questa lagnanza fa il processo di chi educa e non l'accusa di chi viene educato.

Canonico Ambrogio Ambrosoli.

Libri utili

OPERE DI PEDAGOGIA ITALIANE O TRADOTTE.

Guida dell' educatore compilata da Raffaello Lambruschini. — Firenze pubblicati 8 volumi in 8.° 1836-45.

Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori, opera di Giuseppe Peitl tradotta dal tedesco e raccomandata ad uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini, quarta edizione. — Milano 1835 dall' I. R. Stamperia.

Trattato di educazione generale adattato all' uso di pubbliche lezioni, da Vincenzo Edoardo Milde già professore di pedagogia nell' università di Vienna tradotto dal tedesco. — Milano 1837, dall' I. R. Stamperia.

Norme pe' maestri delle scuole elementari minori tradotte dal tedesco e rese adatte all'uso che far ne debbono gli italiani. — Milano dall' I. R. Stamperia.

Sistema inglese d' istruzione ossia raccolta de' miglioramenti e delle invenzioni poste in pratica nelle scuole d' Inghilterra di G. Lancaster e piano di educazione pe'fanciulli poveri secondo i metodi combinati del dottore Bell e del predetto signor Lancaster. — Milano 1816 dalla Stamperia Sonzogno.

Manuale per l' educazione umana operetta dell' abate Antonio Fontana. — Milano per Fontana 1834.

Dell' educazione. Scritti varii di Nicolò Tommaseo. — Lugano presso G. Ruggia 1834.

Direttorio Pedagogico per insegnare fruttuosamente la lingua italiana ed altre lingue, di Agost. Fecia. — Biella presso Ignazio Fecia.

Guida pratica per insegnare gli elementi di grammatica, del professore Vincenzo Troya. — Torino, Stamperia Reale, 1842.

Manuale di metodica e pedagogia generale di L. A. Parravicini, seconda edizione. — Livorno presso Bertani Antonelli.

Dissertazioni, progetti di legge e regolamenti intorno agli studi pubblici di L. A. Parravicini. Idem.

Di tutte queste opere s' istituirà in queste pagine una ragionata analisi: volemmo primamente indicarle a chi desidera consacrarsi a questi studii, come già indicammo quelle che più direttamente mirano alle scuole infantili; dalle quali si farà un logico passaggio a queste; perchè siamo intimamente persuasi che chi desidera di conoscere l'indole genuina de' fanciulli debba incominciare là ove la natura si spiega e si presenta all' osservatore in tutta la sua nativa semplicità non mascherata ancora, non corrotta.

Vincenzo Garelli.

PROSPETTO NUMERICO

DEGLI STABILIMENTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE IN MILANO

Denominazione degli istituti	N. de'prof. maestri o maestre	N.º degli allievi	N.º delle allieve	Spese presuntive in lire austriache
I. R. osservatorio astronomico e scuola d'astronomia	2	10	—	13,000
I. R. Academia di belle arti . .	10	1008	—	80,000
Seminarii diocesani	23	735	—	202,000
I. R. Scuola diplomatica . . .	1	20	—	——
I. R. Istituto veterinario . . .	10	60	—	60,000
I. R. Scuola d'ostetricia . . .	1	—	80	9,000
I. R. Compagnia dei cadetti militari	12	150	—	90,000
II. RR. Licei	16	763	—	49,400
I. R. Scuola tecnica	8	100	—	19,800
Scuola di storia naturale al museo civico	1	30	—	3,000
Scuola di chimica tecnica . .	1	200	—	6,500
II. RR. Ginnasii	18	832	—	57,300
Ginnasio comunale	8	382	—	37,000
I. R. Collegio Longoni diretto dai RR. PP. Barnabiti	—	120	—	——
Collegio Calchi Taeggi . . .	13	180	—	153,000
I. R. Collegio di s. Filippo . .	14	—	80	117,000
I. R. Conservatorio di musica .	22	26	26	70,000
I. R. Academia di ballo . . .	5	14	20	12,000
II. RR. Scuole elementari maggiori, maschile e femminile .	23	955	631	30,000
Scuole elementari comunali maschili e femminili	55	2757	1654	54,800
Collegio femminile della Guastalla	16	—	36	84,000
Collegio delle Agostiniane e Salesiane	20	—	63	——
Scuole delle figlie della carità .	—	—	2268	——
Scuole private ginnasiali, commerciali ed elementari . . .	67	5000	—	——

Torino, Tip. Paravia e Comp. — Con permissione

N.° 15. (30 maggio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
THEEN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione pubblica

A FORISMI SULL' EDUCAZIONE

L'educazione si divide in cinque rami: *l' educazione fisica*, il cui scopo è di correggere i difetti del corpo, di perfezionare i sensi e la sanità; *l'educazione religiosa e morale* di far conoscere, amare ed adempiere i doveri dell' uomo e del cittadino; *l' educazione intellettuale* di sviluppare l'intelligenza, perchè la ragione distingua il bene dal male; *l'educazione professionale*, di rendere atto all' esercizio della professione che debba intraprendere, *la educazione civile o politica* infine che debbe far comprendere, amare, stimare, le istituzioni, le leggi ed il bene della patria.

L'educazione che riunisce tutte queste cose rende il cittadino religioso, buono, felice, utile, socievole, per quanto il concede il suo naturale e la posizione che egli debbe occupare in società.

Più si discende nella scala sociale, minore d' ordinario è il numero de' buoni cittadini, perchè meno fu curata la educazione.

L'uomo è per la famiglia e per la società un tesoro od un peso secondo l'educazione che ha ricevuto. Importa dunque allo stato non meno che alla famiglia ed all'individuo stesso, che ogni cittadino goda dei benefizii dell'educazione. Chi educa bene i suoi figliuoli colloca ad un'alto interesse i suoi capitali, chi male li alleva dà il fuoco alla casa. Chi più felice del padre di ottimo giovane ? Quale sventura maggiore che quella della madre del malvagio ?

L'uomo nasce col diritto di vivere in società di cui è membro , col dovere di ben vivervi. La sua anima al pari del corpo ha diritto al nutrimento: *l'uomo non vive di solo pane*. Con qual diritto punirete voi le colpe che un cittadino potrà commettere contro doveri che voi non gli insegnaste a conoscere ?

L'educazione è un dovere de'parenti verso la loro prole ; la natura, l'affetto, l'interesse, le leggi vegliano sull'osservanza di questo sacrosanto obbligo. Quando i parenti non possono, non sanno , non vogliono adempierlo , il corpo sociale debbe venire in soccorso del fanciullo ; non è egli il padre degli orfani ? — Ma perchè costringere il ricco a pagare l' educazione del povero ? Perchè importa che i poveri imparino a rispettare i diritti de' ricchi.

La natura ha dato a ciascun individuo degli organi , delle facoltà e delle disposizioni proporzionali a suoi bisogni. Il padre debbe misurare l' istruzione del suo figlio dai bisogni e dalle esigenze della posizione sociale che occupa. Se eccede questa misura si espone al pericolo di vederlo arrossire de'proprii genitori , condurre una vita infelice , funestata da continue delusioni.

L'educazione agisce sopra di noi coll'esempio, co'precetti, colle pene e colle ricompense ed ha per ausiliarii i tempi, la ragione, l'esperienza e la religione. Una delle cure più importanti del legislatore debbe esser di vegliare che tutte queste cose cospirino a dirigere il fanciullo verso il bene : il suo interesse, il diritto , il dovere glielo impongono.

I precetti sono la fiaccola degli spiriti, Seneca disse con ragione: « de' precetti si può dire ciò che succede dei sensi; sono piccole cose che ne producono delle grandi. »

L'educazione del giovane cittadino determina i suoi costumi e la sua vita avvenire. La vita sociale è un sillogismo continuo: la condotta è il corollario delle idee: buoni principii danno buone conseguenze: ecco perchè fra i costumi e l'educazione vi ha un' azione ed una reazione continua che il corpo sociale, il governo, la famiglia, il fanciullo debbono sempre dirigere al meglio; perocchè al fanciullo importa di ricevere una buona educazione, alla famiglia d'aver un figlio docile, allo stato un buon cittadino, all' umanità un uomo dabbene.

L' istruzione pubblica veglia sul fanciullo, sull'adulto, sul giovane e prepara alla patria buoni cittadini, forti difensori, buoni operai, artisti, e dotti.

Le scuole infantili ricevono il fanciullo del povero dai 2 ai 6 anni e sostituiscono le cure materne nelle ore del lavoro. Ammiranda instituzione che riduce alla metà la mortalità fra i bambini e prepara una gioventù più numerosa, più robusta, più morale.

Allato delle scuole infantili debbonsi in ciascun comune stabilire scuole primarie in cui l'istruzione morale e religiosa, la lingua materna, la lettura, lo scritto, il calcolo, il disegno lineare, la ginnastica, il canto siano insegnati gratuitamente. Non vi dovrebbe essere in tutto il corpo sociale un solo membro che non sapesse queste cose così necessarie a ben vivere in società. Il ministero dei culti debbe alle scuole primarie l' istruzione morale e religiosa, l' autorità municipale una sorveglianza paterna. Ma soprattutto è necessario che l'autorità superiore invigili a che l' istruzione primaria sia dappertutto diretta verso il bene generale, e giammai sacrificata agli interessi dei corpi, ed ai pregiudizii delle località. Il fanciullo infine non debbe abbandonare la scuola, che dopo un esame, perocchè l' usarne senza avere appreso è peggior cosa che il non esservi entrato.

Le scuole infantili e le primarie gettarono nel fanciullo del povero il germe di una buona educazione; ma se l' adulto abbandonato a se stesso non ode più mai ripeterglisi de' buoni precetti, i cattivi esempi trionferanno. Le scuole per gli adulti sono altrettanto necessarie quanto le primarie.

(Da Marbeau). **G. Allegri.**

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

CAPO I.

La madre debb'essere ella l'educatrice e l'institutrice de' suoi figliuoli.

Quel bambino che è frutto delle vostre viscere, che fu allattato da voi, che è tutto vostro; quel bambino che vi vedeste sorridere fra le braccia che aspetta tutto da voi, e per cui solo vivete, sarà la vostra consolazione, se voi sarete verso di lui quali dovete essere. La via per cui avete ad accompagnare il vostro caro nato, è tutta piena di gioia e di consolazione e sparsa di fiori. Dice il Vescovo di Gaeta: *Dopo che il piccolo infante è nato, la vera madre dee nutrirlo e allattarlo colle sue mammelle che sono la bella fontana che la signora natura saggia e provvida ha preparato a questo effetto . . . . E qual passatempo più grande potrebbe avere la donna in questo mondo che quello che ella ha allattando i suoi bambini? De' quali il piccolo linguaggio grazioso, la difficoltà di profferire le loro parole, il riso ingenuo ed amoroso, la gioia che danno alla casa, supera tutti i divertimenti del mondo.* Ella mentre pende sul suo figliuolino che ha appeso al seno; pensa dolcemente in sè e si consola nel vedersi dinanzi schierato tutto l' ordine delle cose che ella debbe insegnargli; e mentre pensa e si consola, le si offrono le maniere più gentili e cordiali d' insegnare, d'educare, d' instruire, le si apre il cuore alla gioia più intima e verace; e questo sarà il vantaggio fiorito e fruttevole più grande che avrassi dalla donna colta, morale, religiosa, predisposta vo' dire al suo sublime incarco, alle sue consolazioni: ella opera per Dio e fida in lui. — Nelle leggi palatine del re di Maiorica si trova che *loro ufficio è di far nascere la gioia che i principi debbono innanzi tutto cercare;* e si spiega che *questa gioia significa principio di bella cosa cosa e grande: la gioia non è di star sempre*

d'allegro umore, ma di schiudere l'animo all'entusiasmo dal quale germogliano le grandi azioni, *appunto nel sentimento per cui la voce di* TRISTO *noi applichiamo ad* UN RIBALDO. Ora chi può schiudere l'animo dell'uomo all' entusiasmo se non una madre vera? — L' idea che l'uomo debba ricevere questa educazione alla gioia e all'entusiasmo da'suoi più teneri anni dalla propria madre fu sentita in tutti i tempi da chi studiò profondamente questa importantissima e prima verità: e Virgilio, il Lessing, il Gioberti, Dante e parecchi altri lo sentirono, lo indicarono; e i trovadori de' secoli medii cantavano *la gaia scienza.* Virgilio cantò: *O pargoletto incomincia a conoscere la madre tua con un sorriso: la madre a cui dieci lune recarono lunghi affanni. Comincia o pargoletto! Cui non sorrisero i parenti, Giove non degnò accogliere a mensa.* E Lessing: *La donna debbe ridere, sempre ridere; questa sola cosa basta alla sua nobile missione sopra la terra; questo basta per mantenere in gaio umore l'augusto re della creazione.* Ma quel che cantarono i poeti del senso, cantò meglio di tutti il poeta dell'intelletto; e il vedremo; or seguiamo avanti nel nostro nobile arringo. *Un mondo religioso, filosofico, morale si apre dinanzi alla donna; sua missione è d' introdurvi la nostra infanzia come in un tempio santo, dove l'anima si studia e si riconosce dinanzi al suo Dio.* Quanta pena e inquietezza e sollecitudine e dolori vi costò il vostro figliuolo prima d'essere giunto a camminare di per sè! e voi sosteneste tutto con grandezza d' animo; il vostro cuore era naturalmente disposto; e voi faceste tutto con amore sviscerato; ed ora ch'egli è giunto a tal punto in cui non avete più ad accompagnarlo per que' sentieri sì difficili e sì spinosi e sì incerti; ma pe' floridi ed ameni della coltura dell' animo; avete a nutrire non più la carne figlia dell' uomo, ma l' anima figlia di Dio; non avrete voi più quell' amore e quello sviscerato affetto e quella vostra magnanimità? Deh! non lasciatevi tirar solo dalla materia; ma vedete ne' figliuoli la scintilla divina, voglio dire l'anima! e non perdetela mai di vista! Non ricusate l'alto incarico di cui la Provvidenza Divina vi onora e che vi frutterà ogni consolazione. Coltivate quest' anima lietamente, saggiamente e vi scorgerete tesori inimmaginabili, e piaceri ineffabili proverete. Io provo l' intima gioia più grande quando fo lezione ad animo buono, ancorchè queste non mi appartengano, come si dice, per alcun vincolo di parentela; che piacere non dovrà ella provare una madre nell'educare ed istruire i figliuoli che sono suoi? Io credo che non vi sia piacer maggiore. Ma distendiamo un ampio campo per poter mettervi tutto quello che più rileva a questo nostro sì importante proposito.

I. Le institutrici de' figliuoli sono le sole madri; i maestri e i professori non sono se non coadiutori. E quel che a taluni par già cosa troppa, cioè che le madri debbano essere le cooperatrici de' maestri e de' professori

pubblici nell' istruire i figliuoli d'esse, a me pare che sia una grave mancanza di riflessione in coloro ai quali ciò sembra, e una grave mancanza anche nelle madri, perchè queste non conoscono l'importanza loro, si lasciano degradare dal luogo in cui sono poste dalla mano di Dio, si lasciano superare da persone straniere nell'amare i loro propri figliuoli, si lasciano torre la loro felicità.

II. Le scuole pubbliche hanno in loro de'beni grandi: l'emulazione, l'uguaglianza con cui gli allievi sono trattati; il freno fermo e inesorabile della legge, la conoscenza che l'allievo fa de' suoi coetanei e de' loro pregi, l'onorevole e sempre caro titolo d'essere loro compagno; ma tutto questo in confronto del bene della scuola materna è poco. Una madre vera (che è quanto dire un' educatrice e institutrice vera), una madre vera che ama veramente il suo figliuolo, riempie, collega, unisce, tien vivo, fresco e fruttevole, compisce, perfeziona tutto quel che è necessario e bello nella educazione ed instruzione del suo figliuolo, perchè questi si serbi e divenga qual debb'essere, cioè innocente e virtuoso davvero.

III. Que'tanti affanni che hanno i bambini ogni giorno, perchè non sanno bene quello che da loro si dee sapere giorno per giorno, sono tutti risparmiati da una madre vera; e i bambini educati e instituiti compiutamente come si dee, progrediscono lieti; e quando hanno a dar saggio de' loro studii o da sostenere qualche esame, sono tranquilli, anzi gioiscono, perchè coronano il loro studio, fanno la volontà di Dio; e entrando nella fanciullezza e nell'adolescenza sono angeli, e tali si serbano fino alla loro gloriosa morte; assistono la patria, aiutano e fanno lieti i loro fratelli. — Aprire a' vostri figliuoli, o madri, la bella via della virtù ed accompagnarli ed assisterli ed instruirli e serbarli innocenti, è il vostro dovere; e cooperatori a questo avrete i maestri, i sacerdoti, tutte le anime buone, e il governo; e l'anime cattive sieno conturbate; per queste

. . . . spiri uno sgomento
Che insegni la pietà.

IV. Quanto sono mai crudeli nella loro ignoranza quelle madri che non sono quali possono e debbono essere! Le madri che tutto il loro tempo debbono consacrare

In cercar pace ed in fuggir affanni

ai loro figliuoli. Virgilio dice: *Crudel tu anche madre! — Crudel più la madre, o quell' improbo fanciullo? — Improbo quel fanciullo; crudel tu anche madre.* Queste parole santissime di Virgilio possono dirsi a tutte le madri, che non serbano l'innocenza de'loro figliuoli. *La radice d'ogni male è nell' educazione domestica*, dice un profondissimo scrittore d'educazione.

Seb. Canavesio.

Metodica speciale

(Continuazione).

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

Utensili plur. Gen. di strumenti, arnesi e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine e per lo più nelle cucine.

Strumento Gen. di tutto ciò che serve a far qualche cosa nelle arti, ne' mestieri e nelle scienze e di *liuto*, *violino ecc.* nella musica.

Edificio Gen. di *tempio*, *teatro*, *torre*, *rocca* ed altri siffatti fabbricati pubblici.

Abitazione Gen. di *casa*, *palagio*, *tugurio* ecc.

Stanza Gen. di *camera*, *sala*, *cantina ecc.*, di *stalla*, *pecorile*, *tana ecc.*

Pianta Gen. di *albero* qualunque, di *frutice*, e di *erba*.

Albero Gen. di *pero*, *melo*, *quercia* e di tutte le piante d'alto fusto.

Frutice o *arbusto* Gen. delle piante che tengono il mezzo tra l'albero e l' erba, come *ribes*, *lampone*, *ginepro*, *rovo*, *spino bianco ecc.*

Erba Gen. di ciò che nasce in foglia dalla radice senza far fusto legnoso come *lattuga*, *indivia*, *gramigna*, *prezzemolo ecc.*, così dite di

Agrume Gen. di *aglio*, *cipolla ecc.*, ed oggi per lo più di *limoni*, *melarance ecc.*

Frutto Gen. di *mela*, *pesca ecc.* e *bacca* o *coccola*, generico di certi frutticini prodotti da alcuni alberi e da alcune piante od erbe selvatiche, come *ginépra* (voce antica) coccola del ginepro, *corimbo* dell' ellera, *faggiuola* del faggio ecc.

Fiore Gen. di *rosa*, *viola*, *gelsomino*, *garofano*, *margaritina ecc.*

Biada Gen. di *grano*, *orzo*, *vena*, *segale*, *farro*, *miglio*, *spelda ecc.*

Liquore Gen. di *acqua, vino ecc.* e di tutto ciò che come acqua si sparge e trascorre.

Metallo Gen. di *oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno ecc.*

Pietra Gen. di *selce, marmo, ardesia, lavagna, agata ecc.*

Gemma Gen. di tutte le pietre preziose, e così andate via discorrendo.

DIALOGO III.

NOME PARTICOLARE (proprio) PERSONALE, COLLETTIVO

CONCRETO (FISICO (METAFISICO

Maest. Oltre a nomi comuni, generici, specifici, sonovi ancora altri nomi che importa che voi conosciate, attenti adunque. Un padre è circondato da tutti i suoi figliuoli e volendo dirigere in particolare ad uno di essi il discorso, dice senza accennare a lui nè col dito, nè in altra maniera, *figliuolo ascoltami*: chi è di essi che ha da ascoltarlo?

Scol. Noi nol sappiamo.

Maest. Mi spiegherò in altra maniera, io voglio domandare uno di voi perchè ei venga a me, attenti ci sono, *scolaro vien quà,* chi ho domandato? chi ha da venire?

Scol. Anche qui noi nol sappiamo.

Maest. Or bene vi dirò cose più facili, *il monte è acuto, il fiume è gonfio, la città è popolosa,* voi qui almeno saprete di qual monte, di qual fiume, di qual città io intendo di parlare, n'è vero?

Scol. No, signore, noi non sappiamo di qual monte, di qual fiume, di qual città ella intenda di parlare.

Maest. Ma dunque come si ha da fare per nominare una cosa in particolare ed in modo che altri intenda precisamente quella e non un'altra? Chi me lo sa dire?

Scol. Per nominare una cosa in particolare ed in modo che altri intenda precisamente quella e non un'altra, bisognerebbe, ci pare, nominarla col nome che ella ha.

Maest. Ma io non v'intendo, spiegatevi, qual nome sostituireste voi a figliuolo nel caso del padre, e quali a scolaro, monte, fiume, città nel caso mio, via dite su.

Scol. Noi sostituiremmo nel caso del padre il nome del figliuolo.....

Maest. Per esempio direste:

Scol. Pietro ascolta. — *Maest.* Bene avanti, e nel mio caso? Tasso vien quà. — *Maest.* Coraggio. — *Scol.* Il Monviso è acuto, il Po è gonfio, Torino è popolosa.

Maest. Benissimo, così col nome di battesimo, il padre nominerebbe in particolare quel dato figliuolo a cui dirige il discorso, ed io col nome di famiglia nominerei in particolare quel dato scolaro che voglio chiamare perchè venga a me, così co'nomi *Po, Monviso, Torino*, io verrei a nominare in particolare quel dato monte, quel dato fiume, quella data città di cui intendo di parlare, epperciò sebbene questo nome possa esser contenuto sotto un dato genere non è comune a ciascuna cosa che esso comprende, come il nome specifico, ma se questo conviene a questa cosa, non conviene a quell'altra; *Tasso* per esempio non conviene ad un altro che si chiami *Trivulzio* quantunque tanto l'uno che l'altro, sieno sotto il genere, *scolaro*, e così dite del rimanente. Noi chiameremo questo nome *nome particolare*, e diremo che è quel nome che si dà a date cose in particolare o a date persone e che non converrebbe ad altre cose o persone comprese sotto lo stesso genere. Voi distinguerete sempre questo nome scrivendolo colla lettera iniziale maiuscola. Come si chiama questo nome? Che cosa è 'l nome particolare? Come si scrive questo nome? Avutene le opportune risposte, loro faccia apprendere una quantità di questi nomi scrivendoli sulla lavagna o dettandoli e particolarmente quelli de' monti, de' fiumi, de' villaggi ecc. che essi conoscono e con questi i nomi degli uomini celebri che illustrarono la loro patria colle lettere ecc., e con preclari fatti e segnatamente i santi nomi di que' generosi che attendono ad illuminare il povero nella sua ignoranza ed a sollevarlo dalla sua miseria e ciò perchè negli alunni si desti per essi amore e riconoscenza e voglia quando che sia di imitarli: quindi prosiegua

Attenti, quando un uomo od una donna, o più uomini, o più donne vogliono parlare di se stessi, dicono essi, *uomo o Pietro sono buono, donna o Cecilia sono buona, uomini sono buoni, donne siamo buone?*

Scol. No, signore, ma dicono *io sono buono*, *io sono buona*, *noi siamo buoni*, *noi siamo buone*.

Maest. E se vogliono dirigere il discorso ad uno o più che ascoltino dicono essi *uomo sei buono*, o *uomini siete buoni* ecc.?

Scol. No, signore, ma dicono *tu sei buono*, *voi siete buoni* ecc.

Maest. Eccovi miei alunni un'altra specie di nomi, *io* la persona che parla, *tu* quella che ascolta, *noi* più persone che parlano e *voi* più persone che ascoltano, come potremmo adunque chiamare questi nomi?

Scol. Potremmo chiamarli *nomi personali*.

Maest. Benissimo, ed appunto perchè non convengono nè a bestie, nè a cose, ma solamente a persone: fra i nomi personali si possono annoverare *quegli*, *questi ecc.* con che si indicano quasi col dito le persone di cui vogliamo parlare, ed i nomi *Pietro*, *Paolo*, *Giuseppe ecc.*; ma questi ultimi come abbiamo già veduto sono particolari, mentre gli altri sono comuni, potremmo perciò dividere questi nomi in nomi *personali comuni* ed in nomi *personali particolari*, è adunque il nome personale quel nome che prende chi parla o si dà a chi ascolta od alla persona di cui si parla: che cosa è il nome personale?

Avverta qui il maestro che oltre a *quegli ecc.* che i grammatici cacciarono fra i pronomi, sono veri nomi tutte quelle parole che possono essere soggetti d'una proposizione assoluta, imperciocchè il vero pronome non ha luogo che in proposizioni complesse dipendentemente dal soggetto principale a cui si riferisce.

Maest. Attenti, non avete voi mai veduto, con una tasca posta in capo di una canna, andar per la chiesa a far la colletta per i poveri?

Scol. Si signore, ciò vediamo soventi, anzi in tutte le feste.

Maest. Bene! e quando la colletta è finita, che cosa evvi nella tasca?

Scol. Evvi nella tasca una quantità di monete.

Maest. Sicuro, e questa quantità o moltitudine che vogliate dire di monete si dice *somma*, e questa parola è un nome che nomina tutte insieme, cioè la quantità o moltitudine delle monete che risultarono dalla colletta. Come si chiama questa quantità ecc. Che cosa è questa parola? Come vedete

questo nome fa per così dire anch'esso la colletta delle monete per nominarle poi tutte insieme come se fossero una cosa sola, come adunque si potrebbe chiamare quest' altro nome.

Scol. Ci pare che si potrebbe chiamare *nome collettivo.*

Maest. E mal non v' apponeste e non solamente questo, ma ancora molti altri bisognerà chiamare con questo nome perchè fanno lo stesso ufficio, volete che io ve ne faccia conoscere alcuni?

Scol. Se la ci vuole favorire.....

Maest. Volentieri: *somma* abbiamo detto nomina una moltitudine di monete, così *scolaresca* nominerà una moltitudine di scolari, *armento*, *branco*, *mandra*, una moltitudine di bestie, *gregge* una moltitudine di pecore, *sciame* una moltitudine di api ecc., *truppa*, *esercito*, *masnada* una moltitudine di gente armata, *flotta* una moltitudine di navi, un' armata di mare, *folla*, *frotta*, *turba*, *plebe*, *popolo* una moltitudine di gente, *ragazzame* una moltitudine di ragazzi e così andate via discorrendo. Ora sapreste dirmi che cosa è il nome *collettivo*?

Scol. Il nome collettivo è quello che nomina una moltitudine di cose o di persone.

Maest. Ottimamente. Questo nome è anch'esso comune a tutte le moltitudini di una stessa specie.

I nomi di cui siam venuti finqui discorrendo, possono prendere certe altre denominazioni che vi gioverà il conoscere, state adunque attenti. Le cose di cui voi potete accorgervi per mezzo dei sensi, cioè per mezzo della vista, dell' udito, del tatto ecc. si chiamano cose corporee o materiali, ed anche assolutamente *corpi* e le cose di cui voi non potete accorgervi per mezzo dei sensi si dicono cose incorporee o immateriali (1). Come si chiamano le cose di cui potete accorgervi ecc.? Come le cose di cui non potete ecc.? Ora il nome che nomina una cosa corporea o materiale che esiste per sè si chiama nome *concreto fisico*, ed il nome che nomina una cosa incorporea ed immateriale che

(1) Il maestro per dimostrare a'suoi alunni come vi sieno cose incorporee ed immateriali di cui non si possono accorgere per mezzo de'sensi si serva del dialogo che è a pagina 110 di questo giornale.

esiste per sè si chiama nome *concreto metafisico*. Concreto fisico sarà adunque *sedia, tavola ecc.*, e concreto metafisico *Dio, anima, angelo ecc.* Come si chiama il nome che nomina una cosa corporea ecc.? Come il nome che nomina una cosa incorporea ecc.? Che cosa è il nome concreto fisico? Che cosa è il nome concreto metafisico? Sonovi ancora altri nomi che vi farò conoscere a suo tempo, ora passiamo ad un'altra parola che si trova sempre accompagnata col nome.

Qui il maestro descriva il seguente quadro sinottico che abbraccia la specie de'nomi di cui abbiamo parlato, sulla lavagna e faccia dare dagli alunni a ciascuno la definizione segnandone sulla medesima le lettere iniziali; quindi dopo le opportune ripetizioni loro ordini di copiare il quadro intero sul quaderno.

N.		P. c. n. u. c. o. u. p.
C.	S.	N. c. a. c. c. d. u. d. s.
	G.	N. c. a. c. c. d. d. s. c. s. u. d. g.
Par.		N. c. n. d. c. i. p. o. d. p. e. c. n. c. a. a. c. o. p. c. s. l. s. g.
Per.		N. c. p. c. p. o. s. d. a. c. a. o. a. p. d. c. s. p.
Col.		N. c. n. u. m. d. c. o. d. p.
Con.	F.	N. c. n. c. c. o. m. c. e. p. s.
	M.	N. c. n. c. i. o. i. c. e. p. s.

Qui il maestro può ammaestrarli nel genere e nel numero, per riguardo al modo potrebbe servirsi o del direttorio pedagogico o del metodo pratico.

Agostino Fecia.

PENSIERI

Il fanciullo porta con sè tutti i germi del bene, non si tratta che di farli fruttificare. Nobilitiamo le loro inclinazioni, nobilitiamo i loro piaceri medesimi, conserviamo con essi un viso sereno, e qualunque siasi la rozzezza de'loro costumi, procuriamo che i nostri inspirino sempre amenità e dignità convenevole.

Degerando.

Chi è padrone della educazione può cangiare la faccia del mondo.

Leibnitz.

Storia dell' istruzione

CENNI SULL' ISTRUZIONE POPOLARE IN ROMA (1)

Che l'educazione del popolo sia non solamente utile, ma necessaria è oggimai una verità universalmente riconosciuta. Imperocchè chi non vede che quanto più gli uomini si giacciono nell'ignoranza, tanto maggiormente si inviluppano negli errori, si trasportano dall' impeto delle passioni e più a simiglianza di bestie che di esseri ragionevoli, trascorrono a quei disordini, e a quei delitti che sì di rado commettonsi fra persone culte e civili? L'educazione è quel benefico raggio di celeste sapienza che provvede all'ordine e al ben essere dei popoli, dirozzandone le facoltà dell' intelletto, promovendone lo sviluppo dei talenti, abituandone i caratteri alle pratiche di pulitezza e di onestà; dessa infine eleva gli animi a quel nobile sentimento di religione che sgombra le menti di ogni mondano pregiudizio, informa i cuori alle massime dei loro doveri, e li modella all' esercizio delle altre virtù che rendono l'uomo degno di onorare Iddio, di servire la società, di reggere se stesso. Quindi in ogni nazione, in qualsiasi ben ordinata città le principali cure dei governi sono oggidì rivolte a questo importante fine di promuovere l' educazione delle classi degli operai e dell' indigente che formano la maggior parte del popolo. Conciossiachè dappertutto non solo si ingrandiscono e si diffondono le antiche istituzioni che risguardano la costoro educazione: ma si erigono eziandio de' nuovi stabilimenti che dalla più tenera età accolgano ed istruiscano quei poveri fanciulli che nei tempi scorsi, quasi esseri dimenticati da tutti e abbandonati perfino dai genitori, si gittavano a crescere, ad oziare ed a corrompersi pei trivii.

Roma che per le più sante istituzioni di carità fu (ad onor del vero) quasi sempre modello alle altre città, intese anche essa l' importanza di codesto oggetto, e non mancò di usare tutte le cure e tutte le sollecitudini per l'educazione del suo popolo. Si consideri di fatto (senza fare

(1) Abbiamo estratto questi cenni sull'istruzione popolare in Roma da un'opuscolo stampato nel 1841 alla Tipografia dell' Ospizio Apostolico, contenente il regolamento delle scuole notturne. E ciò per due motivi: 1.° Per far conoscere il bene che là si opera. 2.° Per dissipare la calunniosa voce, che corre non vedersi a Roma di buon occhio l' educazione popolare, ed a togliere contemporaneamente i funesti dubbii sulla ortodossia delle scuole infantili. Al proposito delle quali ci sia lecito l'addurre ancora una prova perentoria: il signor Domenico Ricci impetrava ed otteneva dal governo Pontificio l'autorizzazione di aprirne una in Macerata, cospicua città di quel regno.

Vincenzo Garelli.

motto delle scuole consecrate alle femmine) il numero solo di quelle che si contano pei fanciulli, e si scorgerà immantinenti che, oltre conservarsi e prosperare tutte le antiche istituzioni di tal fatta, ne vennero in gran parte a' dì nostri introdotte e stabilite delle nuove.

Le scuole regionarie che vent' anni addietro non erano che piccol numero, si accrebbero ora al numero di cinquantacinque. Fioriscono sempre più le scuole pie a san Pantaleo e a san Lorenzo in Borgo: le quali dal leggere gradatamente insegnano fino ai primi rudimenti della lingua latina: e le scuole dei PP. Dottrinali a s. Maria in Monticelli, dove egualmente s' insegna fino ai principii della lingua latina. Conservansi a più recente instituzione le scuole cristiane alla Trinità dei Monti, a san Salvatore in Lauro e alla Madonna dei Monti. Si mantengono le scuole parrocchiali in molte parrocchie della città e le così dette scolette (1) che in un colle fanciulle accolgono anche i maschi di tenerissima età, e fra queste ancora ve ne ha qualcuna assai commendevole. Si aggiunse infine la scuola del principe Massimo in Trastevere; e di recente sorsero quelle istituite dall'esemplare virtù di quell'incomparabile giovine principessa Borghese, alla cui immatura morte testè vedemmo da tutta Roma innalzarlesi il trionfo della più devota riconoscenza. Non vi è insomma regione od angolo di questa città che non presenti agio anche al più povero d' avere una scuola, onde istituire i suoi figliuoli e senza il menomo suo dispendio.

Ma che? Ad onta che i mezzi di pubblica istruzione ogni dì vieppiù si aumentino, ad onta che tutto dì vieppiù si intenda la necessità di approffittarsene; pure sembra che il popolo mal vi si induca ad abbracciarli e preferisca piuttosto crescere i suoi figliuoli, come piante che vegetino, anzi che come uomini che debbano vivere per quel nobile fine per cui il Signore gli ha creati. Di cotesta deplorabile sciagura (che tale parmi possa chiamarsi questa perniciosa e quasi universale tendenza dei popoli), molti vogliono che molte e gravi sieno le cagioni cui debba attribuirsi. Noi per altro ci avvisiamo che la povertà e la contraria abitudine da un lato ed il conseguente bisogno di buscarsi il pane dall' altro, sieno le principali cagioni per cui i padri di famiglia si trovino costretti di allogare i loro figli al tirocinio d' un' arte il più presto che per loro si possa, sicchè quindi appunto non pensino, o almen non curino di mandarli alla scuola ed educarli.

Perchè dunque si avesse a torre quest' ostacolo che impediva a costoro l' educazione de' loro figliuoli, era ben d'uopo che si rinvenisse il modo onde potessero istruirsi, senza che l'istruzione li togliesse dalle

(1) Le quali *scolette* come ognun vede non differiscono punto dalle nostre scuole infantili.

loro arti e dai loro mestieri. Codesto fu il divisamento, con che cert'uomo per nome Giacomo Casoglio (che altro non fu che un povero intagliatore in legno), istituì fin dall'anno 1819 presso s. Nicolò degli incoronati una scuola notturna, dove raccolse ed istruì ei medesimo quei fanciulli che trovò dispersi e girovaghi in quei dintorni. E di poi morto che fu il Casoglio, perchè la bella sua scuola non si perdesse, a sè la presero quei buoni sacerdoti che tenevano l' oratorio notturno in quella chiesa, e così a perenne elogio di quell' uomo caritativo, ed a pubblico vantaggio tuttora si conserva.

Se non che era riserbato all'industriosa carità dell'Avvocato Michele Gigli romano, uomo tutto amor de'suoi prossimi, la cui vita si coronò di opere generose, da non perdersene la memoria, che da quel principio del Casoglio si vedesse sorgere l' istituzione delle scuole notturne dedicandosi tutte agli artigiani. Egli pertanto che intese quanto fosse utile per codesta gente di conciliare le scuole la sera, modificando e perfezionando quelle regole già dal Casoglio stabilite, aperse la prima sua scuola in alcune stanzucce del parroco di santa Maria dei Marcheggiani, che fu il vero modello delle altre che poscia si apersero. E quivi il Gigli stesso, che, piucchè ambire gli onori e le lusinghiere ricompense del foro, aveva a cuore di beneficare ed obbligarsi i poverelli, si mise a maestro ed a padre in mezzo a loro e gli istruì nel leggere, nello scrivere, nel far di conto, nel catechismo. Perchè poi si intendesse che la religione era il mezzo per cui gli educava, volle che le sue scuole si denominassero scuole notturne di religione, le quali di fatto, nel modo in cui vennero da lui ordinate, presero di mira dapprima l' educazione religiosa e morale, e riunirono quindi in sè tutti i vantaggi di quella istruzione che meglio poteva convenirsi all' indole e ai bisogni di quella gente a cui la consacrò. Imperocchè senza torre, come di sopra accennammo, l'artigianello al suo mestiere, al quale attende nella giornata, l'occupava altresì nelle ore più pericolose: quali appunto sono quelle sul cominciar della sera, in cui forse i loro padri stessi li trascinerebbero alle bettole ed alle gozzoviglie: tanto pur troppo invalse la malnata abitudine di quelle genti, che non sanno meglio chiudere la giornata che coll' intanarsi in quei ridotti di scandali e di stravizzi? Lo abituava inoltre al raccoglimento, all'attenzione, ed all'ordine: semi che gettare si debbono a tempo nel cuore del popolo; dappoichè se da fanciulli vengono cresciuti all'infingarderia e alla scioperaggine, se ne traggono degli uomini, che (come pur sovente veggiamo) malmenano i loro mestieri, scialacquano i loro guadagni, s' ingolfano senza alcun limite nelle smodate spese; e quindi poi, anzichè migliorare la loro fortuna, per lo meno (ossia per la più onesta fine) riducono le innocenti loro famiglie a tale di cercarsi un

tozzo di pane collo stender la mano ad un'umiliante limosina; e finalmente perchè i dì festivi ancora in cui poteva maggiormente dissiparsi, fruttassero al suo artigianello ancor del bene; nel mattino il Gigli l'occupava in esercizi di pietà in un sacro oratorio, nel dopo pranzo l' intratteneva in un giardino, allettandovelo coll' affabilità delle sue maniere, colla speranza di qualche premio e con altri tali aggradevoli eccitamenti.

Mentre però quest' uomo così esemplare ispendeva tutto se stesso e le sue sostanze in opere di così eroica carità, sopraggiunse quel morbo desolatore, che sgomentando tutti gli altri, punto non sgomentò gli uomini dabbene, ai quali anzi addoppiò il coraggio per aiutare i loro prossimi. Il perchè il buon Gigli animato di nuovo stimolo di carità formò delle sue scuole una compita casa di soccorso, onde fornire a tutte sue spese ai poveri colerosi della sua parrocchia il bisognevole per curarsi. Ma non sì tosto si fece in mezzo a quegli infelici che contrasse anche egli la malattia e da questa in breve ora rapito volò al cielo il giorno 2 settembre 1837, lasciando nei buoni il desiderio di lui che benedicono alla sua memoria, e visitando il Campo Santo gli pregano pace su quella modesta lapide che a tutti lo ricorda pel testimonio delle sue rare virtù.

Mancato il Gigli non mancarono per altro degli altri uomini virtuosi che animati dallo stesso spirito di carità, si affaticarono di conservare la benefica istituzione delle scuole notturne. Continuarono costoro a tener dietro a quegli artigianelli, a cui il Gigli aveva infuso il primo germe della sua educazione, ne persuasero degli altri a seguirne l'esempio e secondati eziandio da buoni parrochi, che esser debbono i veri padri dei poverelli, in breve tempo le accrebbero. E sembra difatto che il Signore benedica la santa istituzione da poichè nell'ultimo lustro che è trascorso, si è fondata quasi una nuova scuola per anno, e chi sa che quinci a poco non veggansi diffuse, e moltiplicate ancora più. Vedi intanto come per gli alti decreti di quella divina Provvidenza che arcanamente promuove il bene dei poveri, e ne dilata le vie per ingrandirlo, ogni dì vieppiù aumentano le limosine onde coadiuvare la sant'opera, che con pochi mezzi economici si sostiene? A gara si offrono dei zelanti sacerdoti, che compresi dalla vera idea di quell'augusto ministero, a cui Dio gli ha chiamati, a tutto cuore si mettono su questo campo per esercitare la carità. E si rinvengono ancora degli ottimi secolari che mossi dallo stesso spirito di carità si prestano anch' essi per aiutarli.

Quindi è ben dolce cosa il vedere all' imbrunire della notte che più centinaia di artigianelli di diverse età, di diversi mestieri, lasciato il lavoro, nettatesi le mani ed indossate le loro giubette, volenterosi accorrono a queste scuole per istruirsi. Quivi i maestri gli accolgono con più che paterna affezione, e provvedendoli gratuitamente di libri, di carta e di tutt'altro che sia d'uopo ad istruirli, gli allogano a quella classe a cui sembrano più acconci. Studiano da poi l' indole particolare d' ogni fanciullo, ne correggono i difetti, e se lenti o mal disposti ad apprendere anzi che atterrirli con grida e con minaccie con tutta amorevolezza gli incoraggiano e ve gli allettano. Finito poi, circa le due ore della sera l' insegnamento due a due li dispongono in fila e così con modesto contegno gli avviano verso le loro case.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 16. (10 giugno 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus
Terent.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle*.

Pedagogia

DELL' INFLUENZA DELL' ISTRUZIONE SULLA MORALITA'

È opinione molto diffusa, che la moralità riceva un detrimento dalla istruzione: e che quindi si debba andare a rilento nel propagare i lumi e nell' aprire l'intelligenza dei più alla luce del vero. Noi credendo sinceramente il contrario, sosteniamo essere un solenne sofisma l'attribuire che si fa all' istruzione come ad unica causa il numero cresciuto de' delitti: post hoc ergo propter hoc. *Ricercare la causa efficiente dei delitti non è del nostro istituto: ma a noi spetta il difendere la santa causa dell'educazione da simili taccie; però non mancheremo di venire sovente su quest'argomento. Frattanto offriamo a' nostri lettori le seguenti considerazioni tolte da un'opera che il nostro collaboratore ed amico sta ordinando per la stampa, le quali non dubitiamo, debbano tornare gradite ai nostri lettori.* I Compilatori.

Benchè a nostro avviso sia ben posta la questione presente, quando si chiede: se crescendo la cognizione del vero, cresca del pari proporzionatamente il desiderio e l'amore del bene, ci pare tuttavia attesa l'oscurità in cui fu avvolta nell'ultimo secolo da alcuno dei sofisti francesi e nel nostro da coloro che furono

detti oscurantisti e da quelli medesimi che si fecero banditori della necessità della popolare istruzione ; ci pare, dico doversi per la compiuta e soddisfacente trattazione di essa accuratamente distinguere dalle questioni affini : al qual uopo premettiamo le seguenti riflessioni che secondo il semplice buon senso ci paiono incontestabili.

1.° Non è possibile la virtù senza la scienza : poichè la virtù essendo l' amore della verità o l' amor dell' ordine : non si può amare ciò che è ignoto.

2.° La virtù essendo una relazione di conformità tra il volere umano e il volere divino, suppone 1.° Conosciuto il volere divino, la quale cognizione implica i principii della teologia e della morale naturale e rivelata. 2.° Suppone conosciuto il volere umano epperciò i principii dell' antropologia morale, cioè la cognizione delle verità riguardanti la natura, l'origine e il fine dell'uomo. — Tutte queste scienze si riducono ad una scienza sola che è la scienza del fine dell'uomo e dei mezzi di conseguirlo.

3.° Tutte le altre scienze estranee alla teologia ed all' antropologia, cioè alla scienza del fine dell'uomo si riducono alla cosmologia ed alla sua ancella la matematica. E queste tengono il posto secondario in quanto alla loro importanza per la virtù, perchè non vi ha dubbio esservi stati molti eroi ignorantissimi delle leggi fisiche e del calcolo.

4.° Supposta in un uomo la necessaria cognizione dei suoi doveri, la scienza può farsi superiore alla sua virtù e viceversa la virtù superare la scienza d' assai e ciò principalmente per l' uso della libertà, di cui l' uomo può fare qualunque abuso a suo talento.

5.° La scienza e la virtù nel loro progresso dipendono da due forze diverse ; la prima dalla forza di mente : la seconda dalla forza morale : ora egli è certo che queste due forze possono nell'individuo umano essere diversamente contemperate : attestandoci l'esperienza essere alcuni velocissimi a concepire, lentissimi ad eseguire : e viceversa alcuni tenacissimi nel proposito, ardentissimi nell'amore del bene, i quali non hanno una corrispondente forza d' ingegno ; e con ragione perchè la virtù tende direttamente al fine : laddove l'ingegno può arrestarsi e traviarsi ancora nella disamina dei mezzi, oppure conosciuti questi in tutte le

loro combinazioni senza pur ravvisarvi difficoltà ributtanti, contentarsi della cognizione di essi e lavorare di fantasia anzi che di cuore e di mano.

Premesse le quali considerazioni resta pur anco ad indagare, se lasciate a parte tutte le eccezioni, sia più probabile la virtù nell'uomo colto, che nell'uomo il quale rispetto a questo è ignorante.

Od in altre parole, se la scienza più vasta dei mezzi aggiunga qualche grado all'amore del fine.

La questione così concepita riesce meno difficile a risolversi, e di vero la cognizione dei mezzi si ricava dalla contemplazione del fine: chi dunque nella nostra supposizione ha più profonda cognizione dei mezzi ha pure meditato, squadrato meglio in ogni sua parte il valore, il pregio, l' importanza, la nobiltà e la bellezza del fine; la sua mente perciò spazia a suo agio per gli eterei campi del bene e del bello morale: si solleva a quell' altezza dalla quale appariscono in tutta la loro picciolezza nella loro nudità le vane cure dei beni caduchi e finiti: tutte le potenze morali trovano perciò pascolo ed alimento alla loro attività, l' uomo abbraccia colla mente il principio ed il fine delle cose; intravvede l' altissimo disegno della provvidenza che per vie occulte, ma con esito sicuro conduce l'universo al trionfo del male; vede che i mezzi per cooperare all' esecuzione di quel disegno altissimo si riducono pur tutti al solo volere che possono bensì i malvagi attraversargli la via, imprunarla di triboli e di spine, ma che presto passa e svanisce come un'ombra la figura di questo mondo che un numero immenso di secoli sarebbe pur solo un istante un infinitesimo nella bilancia dell' eternità; che il successo esterno sta nelle mani di Dio, e l' ora del trionfo non la rivela ai mortali: che a lui basta che questi si schierino nelle file dell' esercito a cui egli comanda: che in una parola Iddio non esige da lui di riuscire, ma di volere.

E queste verità altamente meditate e comprese non aggiungeranno valore alla forza del cuore? La è cosa troppo chiara, perchè abbisognino prove. Tuttavia riprendiamo la questione sotto tutti gli aspetti che essa naturalmente presenta e prima dichiariamo i vantaggi morali della scienza in generale.

Giova notare primieramente che la scienza si può imparare

in due modi, cioè materialmente e razionalmente. La scienza si impara materialmente quando non esercita apprendendola quasi altra facoltà mentale tranne la memoria, ed i teoremi e problemi scientifici si riguardano quali altrettanti fatti del pensiero umano disposti nell' ordine scientifico che per lo studioso non ha pregio maggiore dell'ordine cronologico, o dell' ordine dei piani in un edifizio. La scienza per costui è un ingombro della memoria anzi che un ornamento, è simile ad uno di quei peristilii di alcuni edifizi che vi ci stanno appiccicati e non servono che a vana pompa di colonne e d' archi. Chi abbia in tal modo appresa la scienza potrà ottenere lode presso coloro che mostran di sapere, come dice il Parini, ma non sarà più che una guisa di novelliere scientifico, in cui l' ignoranza è tanto più profonda quanto meno apparente. Egli potrà tutt'al più ottenere il vanto di citazioni, ma la discussione se ha fior di senno la sfuggirà come il veleno; il menomo dubbio propostogli farallo impallidire, il menomo divario di formole lo getterà fuori della carreggiata e sentirà sorgere nel suo cuore forse senza quasi avvedersene un sentimento di dispetto contro chi cerca niente che la schietta verità, e con modi nobili perchè pacifici, semplici ed urbani. Questo s'incontra talora nei ragazzi che si vantano da' maestri e da' parenti quali portenti di scienza e furono avvezzati a non gustar altro sapore che del miele della lode, o meglio dell'adulazione cieca e servile. Se altri credesse che la scienza umana imparata in tal guisa potesse servire di puntello alla virtù, non so che risposta gli saprei dare altra, che un sorriso di compassione.

Ma la scienza esercita ben altre influenze in coloro che appresero nel modo dovuto, che io per distinguerlo dal materiale chiamai razionale. La scienza per costoro è rifatta in certo modo ogni volta che altri la impara, rifatta non nel fondo che sarebbe assurdo a dire, ma nell'esposizione; conciossiachè questa debbe essere adattata alla piega mentale dell'iniziato, debb'essere trita, direi, conforme alla facoltà digestiva del discente, epperò il maestro od i libri per costui non servono che d'aiuto a far quel lavoro che non può compiere altro che lo studioso. Ora egli è certo che come ogni facoltà si svolge, si rinforza coll' esercizio sugli oggetti suoi proprii, così l'attenzione, la riflessione, il raziocinio, l'induzione, analisi e sintesi, in una parola la forza mentale

si esplica, ed apprende a giudicare rettamente dei pregi delle cose; a compararle fra loro, a disporle in ordine di dignità e di merito, a prevedere gli effetti, a indovinare le cause, spazia agevolmente nel passato e nel futuro, perchè conosce più profondamente le cose presenti al suo pensiero ed alla sua apprensione; per la qual cosa ove costui abbia ricevuto dall'educazione le medesime abitudini morali che un altro; ei non è dubbio che ove si trattasse di romperle e di cangiare via, di passare per esempio dalla schiera degli uomini probi a quella dei raggiratori ed iniqui, dovrebbe vincere una difficoltà ben più grave che un altro assalito dalle medesime lusinghe dell' avarizia e dell' ambizione; poichè il rimorso è proporzionato alla conoscenza della gravità del delitto, la quale nella nostra supposizione, è di gran lunga maggiore nell'uomo colto che nell' ignorante, od inesercitato ai forti o difficili lavori mentali. Ora accrescimento di ostacoli al vizio equivale ad un aumento di forze morali o ad aumento d'inclinazione alla virtù.

Il fin qui detto riceve rincalzo dalle riflessioni seguenti: l'ordine morale è sostanzialmente identico all' ordine logico, questi due ordini non differiscono che per la diversità delle facoltà di cui essi sono l' oggetto: e siccome queste facoltà appartengono ad un oggetto unico: perciò quantunque possa essere ordinata l'una e non l'altra, e' non v'ha dubbio che questo disordine si fa più sentire in chi ha una facoltà più ordinata, che in colui che l'ha meno: imperocchè le facoltà d' un individuo hanno chi ben mira una specie d'istinto, d'imitazione simile a quello che muove i varii individui a copiarsi l'un l' altro: così che si può stabilire come principio psicologico che il disordine mentale ingenera il disordine morale e viceversa.

Notiamo ora le abitudini che prende lo spirito umano mediante il buono ed acconcio studio della scienza.

1.° Lo studioso primieramente apprende a classificare, non essendovi scienza priva di classificazioni: ora l' abitudine delle classificazioni giova a formarsi idee chiare e distinte delle cose, a ravvisare le differenze e le analogie, a porre ciascuna cosa nell' ordine e nel sito che occupa nel mondo reale, e nell' ideale relativamente al suo pregio intrinseco, od alla sua astrazione, semplicità o concretezza. La confusione delle idee, è la massima e

principal fonte degli errori scientifici e morali, anzi questi propriamente sono prodotti da una volontaria confusione di idee, la quale nell'errante è tanto più facile quanto maggiore è la sua scientifica ignoranza; perchè colui che non avvezzo ai lavori mentali ed ai metodi scientifici può bensì apprendere molte cose, ma se non è dotato di straordinario ingegno non giunge ad ordinarsele nella mente, e perciò dovendo valersene in pratica, corre gran rischio di dimenticare le più ovvie considerazioni di separare le cose più affini, e di congiungere le più disparate. Il che, quantunque sia abbastanza chiaro in sè, riceve però maggior lume dalla teoria dell' associazione delle idee, cioè di quel fatto psicologico che ci svela tanti arcani, tante contraddizioni ed assurdità in cui rovinasi spesso la povera mente umana. Nell'acquisto delle idee gli ignoranti non badano all' intrinseco lor ordine; ma le connettono per lo più in ragione della contiguità di luogo o di tempo, di somiglianza apparente o d'apparente opposizione, laddove l'uomo colto le ordina in modo razionale quasi senza avvedersene, e data la gran divisione scolastica degli enti mentali e reali corporei e spirituali, ne investiga le attinenze reali di causa ed effetto, le mentali di principio e di conseguenza, e gli riesce quindi più agevole il far della vita attiva lo specchio dell' ordine che domina la sua vita contemplativa.

2.° Lo studioso pertanto si abitua a distinguere accuratamente i principii dalle conseguenze, il qual abito o potenza discorsiva lo guarentisce dalle petizioni di principio sì frequenti negli ignoranti, e sì commode per difendere i pregiudizi e per iscusare i proprii difetti, all'uomo di mente colta deve riuscire ridicola o vergognosa cosa l'appoggiare a sì fatti puntelli la giustificazione della sua mala condotta.

In terzo luogo l'uom dotto distingue gli effetti dalle cause, da quelli ascende a queste, e viceversa da queste a quelli discende con agevolezza proporzionata allo studio delle cause e degli effetti su cui versa la sua riflessione: e con questa utilità egli scuopre e schiva facilmente un'altra classe di sofismi volgari, coi quali si turba la mente e si abbraccia *Nubem pro Iunone*.

La quarta abilità che acquistano i veri studiosi della scienza, è di distinguere gli accessorii dal principale sì nell'esame dei fatti e sì nella discussione degli argomenti. La riduzione ai minimi

termini non è solo un'operazione aritmetica, ma è ancora filosofica, ed è anzi lo stesso spirito filosofico in certo senso, il metodo in una parola, il quale analizza ed enumera le parti, ed accertatosi di non averne trascurata o dimenticata nessuna procede alla sintesi forte ed organica. Del che sono prova coloro che si argomentano di aggirare gli inesperti, i demagoghi ed i sofisti, i quali han somma cura d'innalzare le cose umili, di abbassare le grandi e di avvolgersi in perpetui andirivieni; laddove l'uomo sincero e di valoroso ingegno accetta la natura delle cose, ed a null'altro attende che a chiarire, a distinguere, a non simular nulla, a presentare le cose da tutti i lati, sotto tutti gli aspetti ed a semplificare i risultati delle sue meditazioni, pel quale lavoro giungono i mediocri a godere della scienza nelle applicazioni che se ne possono fare.

Le abitudini sovra enumerate ne producono una quinta utilissima alla virtù che è di adattare i mezzi al fine di distinguere accuratamente quelli da questo, di sceverare gli appariscenti e lusinghieri da solidi ed efficaci, di mantenere insomma sempre viva innanzi alla mente l'idea dell' uno in mezzo all' avvicendarsi al rimescolarsi alla perpetua mutazione del vario: per quest'abitudine l'uom dotto sa esporre in modi diversi e sempre acconci ai tempi, ai luoghi, alle persone le medesime verità, sa esporle in quella infinita varietà di aspetti e di relazioni per cui trovano più facile il varco alle menti e ai cuori degli uomini fra cui vive.

Or questo dominio che egli esercita sull'espressione e sulla manifestazione del vero costituisce la forza persuasiva, ed è il secreto degli oratori, e sì sulle tribune e sui pulpiti, e sì fra le private pareti, e l' arte per cui i padri, i capi delle officine, i capitani riescono a rendere agevole ed amabile l' ubbidienza. In una parola quest'abitudine è l'anima della virtù, della prudenza, la quale sa conciliare lo slancio del cuore colla maturità della riflessione e del senno pubblico e privato. Ora egli è certo che la prudenza scientifica non può non alimentare e corroborare la prudenza operativa e quindi non essere alla virtù di valido sostegno.

Abbiamo già accennato la legge psicologica dell' istinto di imitazione, il quale trae una facoltà dell' anima umana a governarsi in conformità delle altre. Quest'istinto nasce da due cause:

1.° Dall' inerzia di ciascuna facoltà, la quale esige uno stimolo per recarsi ad agire; e come uno è il soggetto di tutte; lo stimolo di una delle facoltà superiori od analoghe non limita la sua azione alla facoltà eccitata, ma la irraggia ancora per così dire alle affini, ed è come una tinta prismatica che non si arresta ad una linea fissa, ma va degradando e divien mezza tinta e sfumatura oltre i limiti del campo in cui domina intiera e viva; o come il suono che nello spegnersi fa sentire ancora la terza, la quinta, la doppia ottava e cangia per conseguenza carattere musicale, così avviene nell' anima umana, nella quale il desiderio di scienza eccita quello della virtù e dell' arte e questi eccitano quello.

La seconda causa di quest' istinto è il bisogno d' ordine e di pace. Dove non avvi ordine ivi non è pace, e lo stato di disordine e di guerra intestina è sempre doloroso, e questo dolore è uno dei principali elementi del rimorso della coscienza, in chi ha violato la legge; perchè l' uomo vede e conosce la verità e la legge; la sua volontà per altra parte volle non vederla e riconoscerla, la odia, vorrebbe, e sa di non potere distruggerla, l' intelligenza tende speculativamente al vero ed al bene, la volontà del malvagio al falso, ed al male, il malvagio sente inoltre l'impotenza propria contro il vero e questa lotta, quest'impotenza sono il suo strazio, il suo tormento.

Ora la perturbazione dell' armonia delle nostre facoltà, causa di tale strazio, non può essere tolta che in due modi; o cercando cioè di riparare al malfatto espiando la colpa; al che tendono gli uomini di buona volontà; oppure soffocando la voce della verità disconoscendola, negandola, ascoltando ogni sofisma ansiosamente cercandolo per torsi dal cuore la persuasione e la fede che rimorde e tormenta: perciò la necessità in cui si trova il malvagio o di risalire all' altezza perduta o di precipitare nell'abisso dell'incredulità e dell'ateismo; or questo è sempre vano sforzo ed impotente; e tanto più vano ed inutile, quanto migliori furono le fonti, quanto maggiore la solidità della scienza a cui attinse e di cui imbebbe il suo spirito. In tal caso adunque la scienza prima acquistata è guarentigia sì del rimorso che lo affligge e dura a dispetto di tutti i suoi sforzi, sì del bisogno sempre rinascente e perpetuo di ritornare alla virtù abbandonata.

Un' altra legge psicologica che giova a conferma della nostra tesi è questa: che le facoltà umane essendo gerarchicamente ordinate poichè le une tendono all'infinito, le altre al finito, le une allo spirituale, le altre al materiale, le une sono disinteressate, epperciò tendono a più vasto oggetto delle altre che sono interessate; di più essendo certo esistere un nesso dinamico fra la volontà, la sensitività spirituale e fisica e la forza locomotrice per cui la prima domina sulla seconda, e questa sull'ultima: ancora che la forza radicale dell' anima è limitata, consegue che quanto più vengono esercitate le più nobili, tanto minore è l' esercizio, e per conseguenza lo stimolo delle inferiori, tanto minore la forza del nemico, più facile la vittoria, e più vantaggiosa la sconfitta: facilità e vergogna che dimostrano maggiore la probabilità del buon esito nei frangenti in cui si trova il cuore umano.

Le due leggi adunque dell' imitazione reciproca delle facoltà umane e della prevalenza delle più esercitate, dimostrano che il progresso della scienza nell' uomo è uno stimolo al progresso nella virtù od almeno un tal quale aiuto a mantenersi costanti nell'osservanza di essa.

Gio. Antonio Rayneri.

Metodica speciale

DELL' INSEGNAMENTO DELL' ARITMETICA

Uno degli insegnamenti di cui più abbisogni l' universale degli uomini, quello è fuor di dubbio dell' aritmetica; poichè ad ogni istante si può dire occorre di doverla applicare. A buon diritto adunque fu annoverata tra le materie che prime si debbano insegnare nelle scuole elementari, tanto più che è nel medesimo tempo uno dei mezzi più potenti per tener desta l' attività mentale de'giovanetti e per avvezzarli a pensare con ordine ed acutezza. In ragione adunque dell'importanza, se ne dovrà studiare il metodo.

Essa prima di tutto vuol esser trattata non come esercizio di

memoria, sibbene come esercizio d' intelletto; non debbe cioè l' allievo saper recitare di fila le regole di questa o quella operazione, ma penetrarne le ragioni siffattamente che da sè sappia all'uopo applicare le regole stesse ai varii casi pratici; e non pure ad una specie sola di casi, ma agli innumerevoli di specie diverse. Quello inoltre che ancora più m' importa si è, secondo la mia intima convinzione, che il maestro si industrii a tutto potere di rivolgere questo insegnamento all'educazione del cuore. Finchè un maestro si restringe a dar cognizioni ed a sviluppare le facoltà intellettuali dell' alunno, ben si potrà ammirare l' ordine e la vita che egli ha saputo mettere nel suo lavoro, ma io non sarò contento di lui. Anzi io ne avrei dolore trovando solamente un maestro di lingua o di abbaco, quando io, la società e la religione pretendevamo ed avevamo diritto di pretendere un educatore che illuminando le menti, riscaldi i cuori, e che istruendo migliori (1).

Or come potrà il maestro nell' insegnamento dell' aritmetica raggiungere questo nobilissimo scopo? Egli otterrà il suo intento se avrà cura di dedurre i suoi quesiti dalle idee più semplici, dalle cose che riguardano gli usi più comuni della vita, da tutte quelle cose che d'ordinario occorrono nelle condizioni a cui appartengono i suoi scolari: e procedendo dal cognito all'incognito, dal facile al difficile egli arriverà facilmente a gettare nella loro mente l'idea netta e precisa delle operazioni di che vuol far conoscere la regola: innestandovi morali considerazioni sulla preziosità del tempo, sul benefizio e la dignità del lavoro; le quali con forza agiranno sul loro cuore, perchè impreviste ed inaspettate, e molto più perchè rivestite dell'evidenza matematica.

E qui il chiarissimo professore rivolgendosi ai fanciulli che frequentavano la scuola loro indirizza il seguente dialogo.

(1) A conferma di questo eccellente principio pedagogico, recheremo le parole d'un altro venerando educatore e sacerdote il P. Gregorio Girard. « Non vi ha oggetto d' istruzione pe' fanciulli, che nelle mani di un istitutore anche mediocre non possa servire più o meno all' educazione. Ogni ramo offre il suo tributo secondo la sua speciale natura. E raccogliere questi varii tributi, riunirli, svolgerli a profitto de' sentimenti onesti, nobili e generosi, tale è a parer mio il gran dovere dell' istitutore, tale è il grave *pensiero dell'arte sua.* Vorrei chiamarlo il pensiero generatore, l'idea madre. »

I Compilatori.

D. Quante libbre di pane mangi tu al giorno ?

R. Precisamente non saprei , può essere due libbre.

D. Quanto costano ?

R. Quattro soldi alla libbra, dunque otto ?

D. Qual altra cosa mangi ?

R. Mangio la minestra.

D. Quanto costa la minestra?

R. Tre soldi.

D. Dunque otto e tre undici. Che cosa d'altro ?

R. (Un fanciullo risponde) il caffè.

D. Il caffè non è necessario a nessuno; è bevanda di lusso e per voi giovani è bevanda nociva , perchè già troppo è caldo il sangue all'età vostra. — Dunque prendete il caffè per ghiottoneria e la ghiottoneria è riprovevole. — Bevete acqua fresca vi sarà più salubre e risparmierete una spesa. — Quanto ti costa il bucato della tua biancheria ?

R. Un soldo al giorno.

D. Undici ed uno fanno ?

R. Dodici.

D. Vi sono i vestiti , le scarpe e altre provviste necessarie alla vostra persona. Mettiamo che in tutto costiate un franco al giorno a vostro padre. Guadagni tu un franco al giorno ?

R. Io non lo guadagno, non guadagno niente.

D. Dunque vedi tu qual gran benefizio ti fa tuo padre lavorando per mantenerti e per farti educare ! Che devi dunque fare ?

R. Studiare e imparare per abilitarmi a guadagnare un giorno la mia sussistenza.

D. E qual altro uso farai di quello che tu guadagnerai ?

R. Mantenere mio padre e mia madre quando saranno vecchi, e che non potranno più lavorare.

D. Dunque non perder tempo per acquistar abilità.

Ecco un esemplare dei quesiti pratici che possono convenire ai fanciulli principianti nell' introdurli alla cognizione dell'aritmetica. Si dovrà il maestro valere delle occorrenze che gli si offrono di rivolgere ogni ramo dell' ammaestramento all' istruzione morale dei suoi discepoli, maggiore essendo l'efficacia delle massime che si deducono occasionalmente nel dialogo, di quelle che loro si inculcassero con un ragionamento apposito e ordinato.

1.ª Regola nell'istruzione sull'aritmetica sia dunque l'esercitare la ragione del fanciullo, sviluppare il criterio, assestare il giudizio. Fatta l'esposizione della teoria e datane la più semplice spiegazione, si devono portare i fanciulli per mezzo d'appropriate interrogazioni a raccoglierne *le regole* da se stessi.

2.ª I quesiti che loro si propongono siano facili, progressivi e circoscritti agli oggetti usuali e di lor cognizione.

3.ª Si accerti la *comprensione* chiara d'una regola, prima di progredire all'insegnamento d' una *successiva* procedendo sempre dal cognito all'incognito ecc. ecc.

Sunto di lezione d' Aporti.

Notizie interessanti

Siamo lieti di annunziare ai nostri lettori come da alcuni anni in qua le più saggie amministrazioni dei comuni si vanno persuadendo della grande importanza d'avere buone scuole elementari italiane; quindi esse non risparmiano a spese per provvedere siffatte scuole delle convenienti suppellettili onde agevolare ai maestri l' insegnamento, ed ai fanciulli l'apprendimento: riconoscono esse il gran vantaggio d'avere institutori capaci di compiere l' alta loro missione, forniti delle cognizioni necessarie al perfetto sviluppo dell' intelligenza delle classi agricole ed industriali, e riconoscono altresì il dovere di corrispondere a tali istitutori conveniente stipendio. Fra tali amministrazioni voglionsi ora segnalare quella della città di Varallo, la quale va ad aprire per l'anno prossimo scolastico una terza scuola elementare a speciale benefizio dei giovanetti che non abbisognano di studi classici e principalmente per quei giovani che si applicano alle arti del disegno colà molto coltivate. Lo stipendio assegnato è di lire 800.

Anche l' amministrazione del borgo di Vespolate (provincia di Novara) è per attivare nel prossimo giugno una seconda scuola elementare coll' assegnamento pure di lire 800, cioè lire 600 di stipendio e di lire 200 per indennità di alloggio.

Valga l' esempio di queste due provvide amministrazioni per illuminare molte altre ad essere sollecite non tanto del bene

materiale quante del bene morale dei loro amministrati e a provvederli di scuole italiane giovevoli a tutti, anzichè di latine a benefizio dei pochi.

V. Troya.

ISTRUZIONE AGRARIA

Il Vice-Presidente della direzione dell' associazione agraria, signor conte di Salmour, invitando la direzione a fissare i suoi pensieri sul fine che l'associazione si ha sempre proposto di conseguire, il cui mezzo precipuo tutti, non che egli, stimano abbia ad essere l' istruzione agraria, propone si elegga una speciale commissione incaricata unicamente di consimili studii. Accolta con unanime approvazione la proposta, si procede tosto all' elezione dei membri che ne debbono far parte, e risultano chiamati i signori: Conte di Salmour, conte di Cavour, marchese di Sambuy, avvocato Battaglione, cavaliere Mathieu, professore Troya, cavaliere Colla, professore D. Baruffi, Valerio Lorenzo, cavaliere Bonafous, marchese di Montezemolo, Donnet Napoleone. La commissione costituitasi agli 11 di febbraio elesse a suo presidente il signor conte di Salmour (1) ed a suo segretario l'avvocato Battaglione.

Il signor conte di Salmour nel 1843 ricevette dal governo la missione di visitare la Germania e la Francia, per ivi esaminare i varii istituti d' insegnamento agrario, di veterinaria e forestale, affine di prender norma per un sistema da eseguirsi nell' insegnamento di simil genere che il Re con sue lettere patenti erasi riservato di aggregare all'associazione.

Il comitato del bilancio avuto anche riguardo all'assegnamento di ll. 4000 fatto dal Regio Governo crede che in quest' anno si possa portare in bilancio la somma di ll. 4000 per lo stabilimento di siffatte scuole teorico-pratiche agricole, nel senso dell'articolo 25 dello statuto organico.

Il comizio di Annecy (Savoia), propose di creare una cattedra di agricoltura. Quello d' Aosta ha deliberato di fondare un istituto agrario che comprendesse l' insegnamento teorico-pratico dell'arte agraria.

(1) Il signor conte di Salmour nominato poi presidente dell'associazione, chiese e la direzione approvò che nella commissione per l'istruzione agraria si nomini a sua vece, il marchese Cesare Alfieri presidente onorario dell'associazione.

Il comizio d'Alba formò comitati permanenti per la statistica, la botanica, la chimica e la fisica applicata all'agricoltura.

Nel comizio di Mondovì quattro membri, i signori Aymo, Gorresio, Benedicti e Carlevaris, hanno offerto di aprire in quella città corsi gratuiti di disegno lineare, di elementi di matematica, di chimica, di botanica e di tecnologia agraria.

Il comizio di Cuneo ha proposto di distribuire premii ai maestri di scuole comunali, che insegnassero i primi rudimenti di agricoltura. Nel medesimo comizio uno dei membri, il signor dottore Parola, si è esibito di aprire un corso gratuito d' istruzione agraria.

Nel comizio di Casale s'era eziandio proposta una distribuzione di premii ai maestri di scuola che insegnassero gli elementi di agricoltura: Lo stesso comizio approvò la pubblicazione del *Fattore moderno*, almanacco destinato a far popolari le cognizioni agrarie.

Estratto dalla Gazzetta dell'associazione agraria.

Nel programma dei premii da distribuirsi nel congresso agrario di Annecy, vediamo con piacere annunziato un premio di ll. 50 per ciascuno dei sette mandamenti della provincia al coltivatore capo di famiglia, che avrà dimostrato più di zelo nel procurare a' suoi figli il bene dell'educazione religiosa, e di una istruzione elementare adatta alla loro condizione.

V'ha tutto a sperare che molti comizii seguiranno l' esempio dato da quelli di Cuneo e di Casale non perdendo di vista i maestri elementari: ogni speranza di progresso nell'agricoltura e nell' industria è posta nelle mani dei maestri, che, abolito una volta il metodo con che de' fanciulli riuscivasi a far papagalli, vogliansi appigliare a quello con che associando la ragione e la moralità si può riuscire a farne uomini giudiziosi e virtuosi: di quei maestri che non si limitano ad insegnare ai fanciulli a leggicchiare e scrivacchiare e a declinar nomi indeclinabili, che si fanno diretti promotori dell' incivilimento, ministri della infanzia, zelatori del lavoro e della carità: certamente tali maestri meritano che anche i comizi agrari li considerino e li ricompensino come benemeriti dell' agricoltura. Ma io veggo e meco lo vedranno tutti i maestri elementari, specialmente dove ve ne ha un solo, che non potrannosi giammai insegnare fruttuo-

samente i rudimenti d' agricoltura se non agli adulti. I fanciulli da 6 a 10 anni richiedono altro genere d' istruzione; l' insegnamento agrario sarebbe prematuro, riguardando all' epoca in cui ne potrebbero fare esperimenti e praticarlo; l'età ancora mobile e irriflessiva non permetterebbe loro di prendervi grande interesse. Laonde i comizi agrari meglio avviserebbero proponendo premii a'quei maestri elementari, paroci ed a qualsiasi altra persona che si prendesse cura di insegnare l' arte agraria agli adulti, aprendo scuole serali o domenicali, come annunciammo farsi a Migliabruna e a Borgofranco. I maestri elementari possono grandemente ed efficacemente giovare all'agricoltura ed all'industria: ma soltanto preparando e disponendo i fanciulli a riceverne una volta gl' insegnamenti speciali; non già col darli eglino stessi; questo non è loro fattibile senza che si venga ad impedire o ritardare al maggior numero dei fanciulli la istruzione elementare.

V. Troya.

Libri utili

TAVOLE SINOTTICHE DEL PROF. G. B. SCAGLIOTTI

a centesimi 30 *caduna.*

Quanta sia l' importanza delle tavole sinottiche nella istruzione elementare si è già detto ripetutamente. E' con quanta accuratezza siano fatte queste e quanto utili siano per riuscire lo si vedrà facilmente dal titolo di ciascuna.

La 1.ª contiene la nomenclatura la più usuale delle parti del corpo umano significate per divisione e per numero.

La 2.ª dà la nomenclatura dei cibi e delle bevande e di quanto ha con essi relazione.

La 3.ª tratta degli oggetti d'indumento della persona.

La 4.ª versa sugli oggetti d'adattamento di locale.

La 5.ª contiene la nomenclatura degli edifizi e de'locali e delle loro parti.

La 6.ª presenta la nomenclatura degli oggetti relativi al legno.

Vorremmo che gli amministratori de'comuni se ne provvedessero come mobile necessario della scuola: giacchè non tutti i maestri potranno soggiacere a questa, comecchè tenue spesa: e le facessero appendere alle pareti della scuola non per ornamento, sibbene ad ammaestramento de'ragazzi che la frequentano.

G. Allegri.

SULLA FRUTTUOSA PREDICAZIONE

Prelezione di GIUSTO BENIGNO CERUTI, *vendesi a benefizio dell' asilo infantile promosso e presieduto da Monsignor Vescovo di Cuneo.*

Benchè questo libro direttamente non miri allo scopo del nostro Giornale, esso però ci rivela due fatti preziosi e cari per noi: l' introduzione degli asili infantili nella popolosa città di Cuneo: ed il disinteresse con cui l'autore cedeva l' edizione del suo interessante discorso a totale benefizio di quella pia opera, la quale col diffondersi prenderà sempre maggiore stabilità e diverrà, speriamo, universale, come universali oramai sono le scuole elementari; e col profittare de' regolamenti e dell' esperienza di quelli che già esistono continuamente migliorerà.

Vincenzo Garelli.

IL FATTORE MODERNO

Raccolta di notizie agronomiche, almanacco ad uso dei campagnuoli. Torino, prezzo cent. 80.

Ecco un libro che sotto il modesto titolo di almanacco sarà universalmente bene accolto. Esso è il primo frutto de' lavori del comizio agrario di Casale e contiene in iscorcio quanto si venne pubblicando nel primo anno della Gazzetta dell'associazione agraria. È scritto in modo chiaro e facile; epperò vorremmo che penetrasse ne' piccoli paesi. Voi maestri che siete quasi gli intermediari naturali tra gli uomini dotti e gli operai dovreste farlo conoscere, spiegarlo all' occorrenza nelle lunghe serate invernali e negli ozii della domenica.

L' ARTIGIANELLO

Letture morali ed istruttive per le scuole notturne. Roma.

Come un saluto ad un amico lontano gli è l'annunzio che facciamo di questo nuovo giornaletto popolare. Esso è dedicato alle scuole notturne che esistono in Roma fin dall' anno 1816, fondate da un intagliatore in legno Giacomo Casoglio. Il benemerito scrittore delle cose di beneficenza Monsignor Morichini scrive che egli cominciò dal raccogliere alcuni fanciulli che stavano giuocando sulla riva del Tevere, e presa quindi appresso una piccola stanza, ve li trattenne, allettandoli con qualche piccolo regaluccio e gli istruiva nelle cose più necessarie della fede. Ma perchè il Casoglio sapeva un po' di leggere e scrivere, poco a poco vi introdusse anche questa istruzione, e formossi una vera scuola. A cui aggiungendo ora queste letture che l' abbate Ottavio Gigli va compilando, potranno queste scuole spandere nella popolazione misera di Roma cognizioni di igiene, di previdenza e di morale.

Gio. Allegri.

Torino, Tip. PARAVIA E COMP. *Con permissione.*

N.° 17. (20 giugno 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Istruzione pubblica

DELLE SCUOLE MAGISTRALI IN LOMBARDIA

AL PROFESSORE V. TROYA

Mio carissimo

Al carteggio pieno di saggezza seguito fra l' egregio e valente abate Francesco Paoli (degno alunno del chiarissimo nostro filosofo abate Rosmini) e voi , da voi opportunamente inserito nel numero 10 del giornale commendevolmente intrapreso sotto il titolo di *Educatore Primario* , soggiungete la notizia della commissione creata per avvisare ai modi di stabilire le scuole di metodo nel regno. In essa voi accennate ai seminarii di maestri esistenti in Alemagna, e fate il nobile voto che un tempo abbiansi a stabilire anche fra noi. Frattanto però che si maturano codesti tempi a me non sembra inutile nè discaro a voi, che con tanto zelo e distinta intelligenza promoveste insieme coll' ottimo Fecia l'introduzione e la diffusione dei buoni metodi in codesto regno fiorentissimo per ingegni ed elevata coltura, il ripetervi

quanto già vi diceva a voce, tutte le norme che sono in vigore da 23 anni nel regno Lombardo-Veneto. È pur questo un paese d'Italia, e parmi che piuttosto qui che presso altre genti debbasi consultare l'esperienza già fatta per dedurne tutti quei miglioramenti, che essa suprema maestra nelle umane cose suggerisce. E primamente è d' avvertirsi che i maestri elementari di Lombardia si distinguono in due classi: maestri di scuole minori (proprie del basso popolo e stabilite in ogni villaggio), e maestri di scuole maggiori (destinate alla educazione di que' giovanetti che intendono consecrarsi alle professioni scientifiche ed avviarsi allo studio del commercio e delle arti). Le leggi di approvazione dei maestri elementari riguardano gli studii preparatorii e la scuola di metodo. — Dagli aspiranti al *grado di maestro di scuola minore* si esige che abbiano percorso con buona riescita la nostra terza classe, ed è quanto dire che sappiano *in religione, il catechismo, la storia sacra* e la spiegazione dei *vangeli festivi* : Leggere *l' italiano con intelligenza, la calligrafia : la grammatica italiana compresavi la sintassi e la ortografia, lo scrivere correttamente sotto dettatura, il comporre tutte le scritture italiane occorrenti negli usi comuni della vita, l'aritmetica elementare*, cioè il calcolo delle quantità intere e frazionarie, incomplesse e complesse (prima di che sono istruiti nella cognizione e confronto dei pesi, delle misure e delle monete), e la regola del tre diretta ed inversa. — Pegli aspiranti poi al grado di maestro di scuole maggiori si vuole che abbiano percorso gli *studii* della quarta *classe elementare* (nella quale oltre gli accennati studii della terza più diffusi si consegnano gli elementi delle scienze matematiche e naturali, l' architettura e il disegno a mano libera eseguito a contorni, ad acquerello ed a colori, e la delineazione delle macchine). Voi scorgerete tosto la somma convenienza di questi studii preparatorii ; imperocchè 1.° Non si potrà giammai imparare bene il metodo di comunicare all' altrui mente una certa somma di cognizioni, se chi le dee insegnare non le possiede tutte e colla maggior chiarezza. 2.° È sommamente importante che questi studii sieno fatti bene nella *prima età*, poichè educato ed istruito disordinatamente lo intelletto o mancatogli il conveniente sviluppo, raramente ottiene *in età più tarda* quel grado di coltura che è necessario ad erudire educa-

tivamente lo intelletto altrui. — Ben riescito l'aspirante nelle prove di questi studii, deve fornire altresì argomento d'integerrimi costumi, di maniere rispettose ed urbane, di carattere mansueto, di non essere *iracondo, collerico, beffardo, impaziente ecc.*, perchè l' intero contegno dell'istitutore elementare riesca un modello sicuramente imitabile dai teneri fanciulli che vengono confidati alle sue cure. Le quali condizioni sono dirette a compiere quanto è detto nelle istruzioni sanzionate dal Sovrano pei maestri delle scuole minori. In esse saviamente si ammoniscono; *poichè durante la scuola il maestro tiene presso i fanciulli il luogo di padre, egli dovrà attendere seriamente alla loro educazione morale, incitandoli ed avvezzandoli al bene, e ritirandoli attentamente ed amorosamente dal male* (N.° 31). *Insista egli principalmente sulla osservanza dell' obbedienza, dell' ordine, del silenzio, della diligenza, della pulitezza, della modestia, della docilità, della civiltà e della cortesia* (N.° 33). *Per mantenere in iscuola la disciplina e il buon ordine, fa d' uopo che il maestro sia tenuto in istima dagli scolari. Nè ciò deve egli procacciarsi coll'aspetto burbero e fosco, o col minacciare o dar battiture,* MA BENSÌ COL MERITO DELLE SUE COGNIZIONI, DELLE SUE BUONE QUALITA' MORALI E DEL SUO CONTEGNO FERMO, DECOROSO E SEMPRE UGUALE (44). *Non istà bene al maestro incollerito usar parole troppo disonoranti contro degli scolari colti in fallo, nè il ricorrer tosto a mezzi di punizione. L' uso di qualunque siasi istrumento per punizioni corporali, le guanciate, le orecchiate, lo strappar de' capelli, gli urti e le percosse, il porre inginocchioni i fanciulli, sia sopra punte acute, sia pur solamente sul nudo terreno, sono cose a lui severamente proibite. Il maltrattare uno scolare, in modo che egli ne riporti danno nella persona, è una grave trasgressione politica, la quale per la prima volta è punita coll'arresto estensibile da tre giorni sino ad un mese intero, ed in caso di recidiva, oltre all'arresto colla dichiarazione d'incapacità all'impiego di maestro* (47). — Provati questi requisiti importantissimi, gli aspiranti vengono ammessi al corso di metodo, il quale si tiene presso la scuola maggiore di 4 classi e dura tre mesi ed ha una lezione quotidiana, consecrando tre giorni nelle esposizioni del metodo per gli insegnamenti elementari, e due pei metodi d'insegnare la religione, poichè il maestro ha obbligo di ripetere le istruzioni che

imparte d' ufficio il Parroco nella scuola due volte la settimana. Nè i candidati hanno solo l' obbligo di frequentare le lezioni di metodica, ma divisi fra le prime tre classi devono assistere per tutto l' orario scolastico agli insegnamenti dei maestri, e così contemporaneamente convincersi co' proprii occhi della bontà ed efficacia dei metodi e conoscere la maniera onde si applicano ad una massa notevole di fanciulli. Non è d' uopo che io vi parli dell' argomento proprio delle lezioni di metodo, poichè sarebbe un ripetervi ciò che voi ben conoscete: vi dirò solo che assai ed assai s' insiste sulla applicazione pratica delle massime generali di educazione ed insegnamento, e fra quelle dell' insegnamento precipuamente sulla *forma dialogica e sulle tavole sinottiche*. Il professore di metodo poi nel corso delle lezioni ha obbligo di condurre gli alunni suoi a mostrare praticamente l' applicazione dei varii metodi proprii a ciascun insegnamento in ispecie. — Terminato il corso trimestrale subiscono i candidati un esame rigoroso tanto sulle *materie* suaccennate, quanto sul *metodo* d' insegnarle, e perchè siano attenti intorno alla necessità di studiare tutto con diligenza, la testimoniale riferisce il voto che hanno meritato tanto nelle singole materie quanto sul metodo di insegnarle. — Le stesse lezioni di metodo coll' aggiunta esposizione più copiosa dell' arte di catechizzare vengono date *ai teologi del quarto anno* che ne devono sostenere esame alla presenza del Vescovo. E ciò perchè tutti i Parochi sappiano logicamente catechizzare i fanciulli delle scuole (imperocchè questo uffizio è tutto proprio del loro ministero) e soccorrere nel tempo stesso di cognizioni e lumi metodici il maestro. — Muniti di questa patente che loro conferisce il grado di *maestro assistente* (che possono conseguire all' età di 17 anni) dalla autorità scolastica superiore vien loro assegnata la scuola, maggiore pei candidati dimoranti in città, od altra delle scuole minori meglio condotte per osservanza dei metodi, presso la quale devono fare la *pratica* dello insegnare giusta le norme imparate per un *anno intero* ed attendere l' età dei 20 anni. In questo periodo di tempo hanno obbligo i praticanti di spedire ogni mese col mezzo dell'ispettore scolastico alla direzione delle scuole maggiori *tre lavori*: un saggio di calligrafia in carattere posato e corsivo, un problema aritmetico sciolto metodicamente,

una lettera italiana sopra argomento pedagogico o d' affari. La qual disciplina è diretta a conservare vivi l' amore e l' esercizio negli studii elementari che sono di fondamento al sapere proprio del maestro. Codesti lavori vengono rimandati col giudizio espresso sul loro merito. — Compiuto che abbiano l'anno di pratica e il ventesimo di età, allora chiedono di essere sottoposti all' *esame di licenziamento* per conseguire il grado di maestro, unendo le prove della loro buona condotta e della assidua opera prestata nello studio e nella pratica delle materie e dei metodi in una pubblica scuola. L' esame poi si fa in due giorni: nel primo sciogliere devono sei quesiti *in iscritto*, e nel secondo devono dar saggio *a voce* del leggere con intelligenza e dell'aritmetica mentale e scritta ecc. Discussi gli elaborati temi da una commissione composta dei più valenti maestri elementari, ove i voti escano favorevoli allora si rilascia la patente di capacità col voto complessivo ma distinto riguardo alle *materie* ed al *metodo* d'insegnarle. E perchè si danno naturalmente varii gradi di capacità così per non confondere con un medesimo documento i più atti coi meno atti si esprime il merito comparativo nelle patenti stesse che ha riportate nell'esame la classe *prima con eminenza, ovvero prima*, *o seconda*, *o terza*. Nei concorsi alle pubbliche scuole devono presentare oltre i consueti documenti di *nascita*, *moralità e fisica* attitudine a sostenere le fatiche della scuola le due patenti cioè di metodica e di licenziamento. — Nè vogliate reputare che queste disposizioni anche largamente osservate aprano la via al grave inconveniente che molti s' introducano senza merito nella carriera degli istruttori elementari che è quanto dire nell'ordine dei pubblici educatori del popolo. Imperciocchè 1.° le prove degli studii fatti che devono dare allontanano molti dallo intraprendere il corso di metodica. 2.° E allontana pur molti l' esperimento che fanno di sè nell' anno di pratica, durante il quale comprendono di non avere nè la pazienza, nè l' equanimità indispensabile all'educatore della fanciullezza, nè il talento analitico necessario a ben comunicare le idee ai fanciulli dialogizzando e guidandoli ad operare col loro piccolo intelletto una sintesi ben concatenata. Prova ne sia la cifra di quelli che furono ascritti alla scuola di metodo in Cremona fino dal 1822. Ommetto i primi tre anni in cui non venne frequentata che da

91 vecchi maestri, e parto dal 1825. Pertanto — nel 1.° *decennio* trascorso dal 1825 al 1834 gli uditori di metodica furono complessivamente 200 dei quali 92 dagli studii della terza classe, 24 dagli studii della quarta, 30 dagli studii di latinità e belle lettere e 46 dagli studii scientifici ed otto vecchi maestri. Nel 2.° *decennio* trascorso dal 1835 al 1844 gli uditori di metodica furono complessivamente 204, dei quali 106 dagli studii della terza classe, 28 dagli studii della quarta, 43 dagli studii di latinità e belle lettere, 27 dagli studii scientifici. — Fra questi 404, 46 abbandonarono la scuola senza sostenere l' esame, 110 furono approvati con classi distinte, 185 fra i buoni, 114 fra i mediocri, ma presso a 187 abbandonarono la carriera, talchè in un ventennio ci restano 171 maestri che è quanto dire 9 *maestri circa per anno.* — Le maestre non hanno pubblica scuola di metodo, però devono sostenerne l' esame e dal 1822 in cui si cominciò a dare osservanza al nuovo regolamento che ordinava l'erezione delle pubbliche scuole femminili si approvarono sino a tutto il 1844, 295 maestre delle quali 174 abbandonarono la carriera. — Ho amato accennarvi queste cifre perchè vediate a prova di fatto: 1.° quanto sieno sapienti ed efficaci le discipline nostre; 2.° come e quanto proceda lento lo sviluppo della capacità e dell' amore alla difficile arte dello istruire l' umanità. E notate che la provincia nostra popolata da oltre 200 mila abitanti è attualmente fornita di 146 scuole pubbliche *maschili*, e 118 pubbliche scuole *femminili* oltre le non poche scuole private, talchè si richiede molto personale insegnante, essendo molte di esse scuole fornite quali di due, quali di tre maestre. — Questi veramente saggi ed efficaci ordinamenti vennero a noi dalla sapienza de' nostri Principi austriaci sollecitissimi della prosperità morale basata sopra la ragionevole comune educazione dei popoli a loro soggetti, per la qual cura tutti i buoni professano loro la più sentita gratitudine e riverenza. E non minor gratitudine e riverenza s' aggiungerà alla persona meritamente venerata del re vostro Carlo Alberto, che per le disposizioni date intorno alle scuole di metodo ed alla maggior diffusione degli elementari insegnamenti otterrà anche il titolo gloriosissimo di *educator sapiente del suo popolo.* Nè fia giammai che codeste sacre sue volontà manchino d'effetto, poichè la loro osservanza è con-

fidata in codesto regno ad uomini di vaste cognizioni, d'amore leale alla pubblica prosperità e zelanti dell' onore del paese risultanti dal massimo numero che offrir può d' uomini fatti ragionevoli, morali sulle norme cristiane, operosi, industriosi. — Amai scrivere a voi di queste cose perchè avendovi avuto a collega di fatiche e di cure ben conobbi quanto schiettamente e scientemente vi adoperate alla preziosa educazione ed istruzione dei fanciulli. Perciò parvemi fare a voi cosa gradita lo esporvi tutto intero il sistema in vigore fra noi per formare buoni maestri, perchè giudico meglio consultare l' esperienza fatta in provincie italiane anzichè ricercarla altrove. Se non raggiungemmo ancora la perfezione abbiamo però conseguito qualche bene e siamo sulla via di far meglio perseverando.

Vogliate accogliere questa mia lunga cicalata quale una riprova di quella stima e benevolenza che mi lega a voi ed a quanti (e son molti) s'adoperano pel bene in codesto fiorentissimo regno. Consideratemi sempre quale mi protesto

Cremona, 2 giugno 1845. *vostro obbed. ed affez.*
Ferrante Aporti.

Metodica generale

Del metodo detto di Robertson per insegnare qualsiasi lingua differente dalla nativa, coll'occasione che si annunzia un' errata-corrige *agli Elementi di grammatica latina coordinati con quelli della grammatica italiana, con esercizi e temi analoghi, compilati dal professore* V. TROYA.

Torino, 1844, *presso* G. B. Paravia e Comp.

Presso l'editore dei sopra citati Elementi di grammatica latina si distribuirà gratuitamente un *errata-corrige* dei medesimi a tutti coloro che ne faranno dimanda. E per risparmiare spesa e disturbo agli abitanti nelle provincie lo stesso editore s'incarica di far pervenire senza costo di spesa a'libraj suoi corrispondenti una tale correzione, dai quali potranla ritirare, a semplice richiesta, coloro che si fossero di questo libro provveduti. Alcuni mi rimprovereranno e con ragione, perchè io non abbia usato maggiore accuratezza nel correggere le bozze, o almeno perchè io non abbia fatto tosto

succedere al volumetto l' *errata-corrige* che ora annunzio. Potrei *in parte* giustificarmi di questa mancanza, ma qui sarebbe inopportuno, e ad ogni modo il fatto è fatto ed il pentir non giova; se non fui sollecito ad apporvi l'*errata-corrige*, mi scusi più di tutto la fiducia e la stima che io pongo in que' maestri che avranno voluto usare questo libricciuolo, i quali di leggieri avranno potuto notare e fare avvertire le mende trascorse. Tuttavia, poichè ne siamo eccitati, rechiamovi quel rimedio, che ora per noi si può: *meglio tardi che mai.*

Vuol giustizia che io renda qui i dovuti ringraziamenti al mio collega e grande amico D. Michele Ponza, il quale s' è graziosamente incaricato di aiutarmi in questa bisogna con quel fiore di urbanità e di gentilezza che cotanto lo distingue e che è il più bell' ornamento delle sue polemiche; e tanto più generoso deve stimarsi questo suo procedere con me, in quanto che egli sa che io non sarei nel caso di contraccambiargli il servizio che s' è degnato spontaneamente prestarmi.

Che se egli mi vedrà restìo a far uso del suo *antidoto grammaticale* per certi modi di vedere in siffatte materie e pel metodo ch' io vorrei praticato nell'insegnare le lingue morte o straniere, valga a scusarmi il dire che il suo antidoto mi sa un po' troppo di caustico misto a un po' di rancido, il che lo rende nauseante ed insopportabile al mio palato e al mio stomaco non ancora avvezzi alle pozioni spiritose e conturbatrici. Ma questo sia detto così per ridere e non mai per offendere, come vuolsi praticare fra antichi e buoni amici.

Mi giova però di fare avvertito il mio *soave* Annotatore, che egli sarebbe in un errore di fatto se credesse, come asserisce, che que' 16 individui - fanciulli percorsa la Sesta e Quinta in un anno sieno volati alla Quarta, (e la sua meraviglia si sarebbe fatta maggiore se avesse saputo che alcuno di questi volò alla Terza e che uno vi si distingue e primeggia qui nel R. collegio di s. Francesco da Paola) sarebbe in un errore, io diceva, se credesse che que' 16 individui non avessero fatto altro *in un anno scolastico che tradurre* 80 *capi dell'* aurea *Epitome del Lhomond con buon numero dei temi che seguono questa grammatichetta ossia questi elementi, senza che sapessero un' acca di declinazioni e di coniugazioni ecc.* Gli esaminatori avrebbero com-

messa una parzialità imperdonabile e di cui nè io, nè l'integerrimo mio Annotatore non li crediamo capaci: qui il mio amorevole correttore si lasciò traviare da un suo torto involontario vedere. Gli 80 capi dell'Epitome e i temi fatti tradurre mi servirono di materia e di strumento per preparare quei fanciulli ad un vero studio delle declinazioni latine e della sintassi latina, durante il quale studio si tradusse per *intiera* la Epitome del Lhomond, con altro bel numero di temi scelti da Plinio, da Cicerone, da Catone, da Columella ecc., temi che avessero relazione colla storia naturale, della quale conformemente alle sagge ordinazioni dell' Eccell. Magistrato, devonsi nella Sesta e Quinta insegnare gli elementi. Forse per l'Annotatore non mi sono spiegato abbastanza chiaro in quel mio *avvertimento.*

In un altro errore di fatto e, fuor di dubbio, involontariamente cadde il mio benevolo annotatore, chiamando *nuovo* anzi *nuovissimo* e tutto *mio* questo metodo di cominciare nell' insegnamento delle lingue morte o straniere dalla spiegazione degli autori. Io gli sono riconoscente della buona volontà che egli ebbe di attribuirmi un onore che non merito e che non posso più accettare dopo aver detto che questo era il metodo praticato dai nostri buoni antichi del 1400 e del 1500, cioè da Giovanni da Ravenna, dal Poliziano, da Vittorino da Feltre, dal Barsizza, dal Gilardi e da altri di quella età in cui rifiorirono in Italia le lettere greche e latine (v. il n. 5.° dell'Educatore). A quei dottissimi maestri di greco e di latino essendo succeduti *in gran numero* de'men dotti e poi degli empirici ignoranti, il buon metodo di guidare i *primi passi* in questi studii andò *generalmente* perdùto: all' analisi si volle sostituire la sintesi e si volle rompere il capo de' giovanetti col far precedere le teorie grammaticali, le quali nelle scuole di quegli illustri istitutori venivano mano mano raccolte e in ultimo classificate. Ora, facendosi da noi propriamente il contrario, che ne avviene? Ne avviene che nello studio del latino prova ora la fanciullezza quel piacere che si prova a masticar l'agresto, ad attraversare uno spineto, un ginepraio, a camminar per sassi, ad ingollare un'amara medicina (come si spiega il lepido Vappiano autore del *farmaco per l'ipocondria*), avviene in conseguenza ciò che afferma il Giordani; cioè che di dieci mila giovanetti che logorarono i sei ed anche gli otto de'loro più begli anni nelle scuole

di latinità non uno prende domestichezza con Livio e Tacito (v. il num. 11).

Il volere insegnare le teorie grammaticali d' una lingua prima che si conosca almeno alcun poco per pratica, gli è come voler insegnare le regole di sillabazione ai fanciulli prima che abbian conosciuto l'ufficio delle lettere e il pratico loro accozzamento; gli è come voler far apparare tante cifre numeriche, o la dimostrazione di teoremi e la soluzione di problemi geometrici senza avere sottoposte agli occhi le figure; gli è come voler cominciare lo studio della storia, o di qualsivoglia scienza, dalle tavole sinottiche. Arroge ancora a ciò la pertinacia di coloro che vogliono ficcare nella memoria queste teorie grammaticali per mezzo d' un' infilzatura di regole sui generi, declinazioni, preteriti e supini, e le regole di prosodia in barbarici versi tessute e che al dire dell'esimio conte Napione, sono la *vera croce dei fanciulli.* Senza dubbio il *Nuovo Metodo* è una eccellente grammatica latina, di cui non conosco per ora altra migliore in Italia; ma essa è tale pei maestri che vi possono e vi debbono attingere buone dottrine; non pei fanciulli pei quali è troppo amara bevanda, nè vi ritraggono conforto intellettuale: me ne appello a tutti gli scolari del tempo passato e presente.

Di questo è assai ben persuaso il mio caro Annotatore, il quale quantunque nutra pel Nuovo Metodo uno sviscerato amore, tuttavia cercò di sostituirvi i floridissimi suoi manuali stesi in *buona prosa*; con notabile divario però che mi riservo di spiegare ad altro tempo. Ma torniamo a fare ancora qualche parola sul metodo d' insegnare le lingue per pratica prima che per grammatica.

Montaigne ci dice, che, grazie a suo padre, imparò il latino senza dizionari, senza rudimenti, senza sferza (senza sferza, senza potenti *cavalli*, caro Annotatore), senza lagrime, per modo di conversazione parlandolo.

« Prendete un libro agevole ad intendersi, e dilettevole, diceva Loke, traducetelo per quanto si può letteralmente. Le regole, dice egli ancora, sono inutili. Per imparare una lingua non v' ha altra guida, che l'uso. Per uso s' imparano le lingue viventi, non già colle grammatiche, lo stesso facciasi delle lingue morte. »

Dumarsais aggiunge, « non è possibile intendere i principii generali ed astratti, allorchè non si hanno ancora le idee concrete, che essi suppongono..... Io comincio, è ancora Dumarsais che parla, io comincio dalla spiegazione degli autori e non dalle regole. Allorchè gli alunni hanno osservato che le parole latine cangiano terminazione, allora io insegno loro le declinazioni e le coniugazioni. »

« Per ben comporre in latino, aggiunge l' antico Rettore della università di Parigi, Rollin, bisogna alcun poco conoscere le

forme di dire , le locuzioni , le regole di questa lingua e aver fatto un adunamento di un numero assai considerevole di parole, delle quali uom sia in grado di fare una giusta applicazione. Ora tutto ciò non si può fare se non esplicando gli autori , che sono come un dizionario vivo e una *grammatica parlante, nella quale si impara dalla stessa esperienza la forza e il vero uso delle parole, delle frasi e delle regole della sintassi.* È vero che il metodo contrario ha prevaluto ed è vieto, ma non ne segue per questo, che uom debba abbandonarvisi ciecamente e senza esame. *Sovente il costume esercita sopra gli animi una specie di tirannia , che li tiene in servitù e loro impedisce il servirsi della ragione , che in questa sorta di materie è una guida più sicura che non il solo esempio , quantunque autorizzato dal tempo* . . . . Per quello che appartiene ai primi elementi della lingua latina , io non isto in forse nel decidere che è necessario quasi assolutamente l'allontanarne i *temi* (le versioni cioè dalla lingua nostra in quella che s' imprende a studiare) , i quali temi non sono acconci che a tormentare i fanciulli con un travaglio di molta fatica e di poca utilità , e ad ispirar loro del disgusto per uno studio che loro non cagiona per l'ordinario dalla parte de' maestri, che riprensioni e castighi. Perchè gli errori che fanno nei loro temi essendo frequentissimi e quasi inevitabili , tali anche divengono le riprensioni ; mentre l'esplicazione degli autori e la traduzione, nelle quali nulla da se stessi producono i fanciulli e non fanno che prestarsi al maestro, lor risparmiano molto tempo, molta fatica e molti castighi.......... Ho sempre desiderato che vi fossero libri composti a bello studio in latino pei fanciulli principianti. Queste composizioni dovrebbero esser chiare , facili e grate. Da principio le parole sarebbero quasi tutte nel loro ordine naturali e le frasi molto brevi. Si potrebbero dar loro alcuni apoftemmi, alcuni fatti tratti dalle Sacre Scritture ecc. »

Ho lasciato sin qui parlare il buon Rollin, quell'uomo così tenero delle lingue greca e latina e degli studii che appellansi classici. Vi potrei aggiungere l' autorità del gesuita Vannière, del Fleury , del Gaultier e dei nostri più grandi scrittori italiani , i quali o invocarono o proposero migliori metodi d' insegnare il latino che non sono quelli che attualmente tribolano la fanciullezza.

Ho citato l' autorità d' uomini insigni che vissero gran pezza prima di noi , affinchè queste dottrine non abbiano a comparire come *nuove*, ben sapendo , che talvolta basta gridare alla *novità* per mandare a monte o per differire l'applicazione di utili ritrovati. Noi non vogliamo *rivoluzionare* , tutt' altro ! anzi vorremmo *ristorare* : e con quanto studio cerchiamo di evitare la taccia di *novatori*, con altrettanto ambiamo a quella d' *innovatori*. Abbiamo per l'autorità degli antichi troppo più rispetto, che altri vorrebbe

far credere : e quelli che muovono guerra a tutti i *nuovi* metodi d' istruzione (dice Enrico Mayer) stanno in grave pericolo, mentre credono mostrare venerazione al passato , di stendere una mano sacrilega sull' idolo stesso che adorano.

Dissi più sopra che ai *valenti* maestri di greco e di latino essendo succeduti in *gran numero* empirici e pedanti, il buon metodo andò *generalmente* perduto : questo *gran numero* e questo *generalmente* fu posto per fare alcune dovute ed onorevolissime eccezioni: perciocchè io conosco parecchie dottissime persone che insegnando privatamente lingue morte e straniere si attennero e si attengono propriamente al metodo di Vittorino da Feltre ecc. raccomandato da Loke, da Dumarsais ecc. : e i loro alunni impararono ed imparano *con diletto*, *con molto risparmio di tempo e di noiose fatiche*, molto più di latino di quanto ne sappiamo io e il mio Annotatore (con sua buona venia). Peccato che questi intelligenti institutori non abbiano consegnato alle carte le loro lezioni ! che ora non parrebbe fra noi cosa sì nuova e singolare.

Il signor Giuseppe Silvestri pubblicò in Prato nel 1838 un *avviamento per i fanciulli alla lingua latina* , sul metodo proposto da Dumarsais, e quell'*avviamento* ebbe già più edizioni. Nel dicembre del 1842 il benemerito Lambruschini prometteva di pubblicare un metodo da lui seguito nello insegnare i primi elementi di questa lingua, madre e nutrice della nostra ; intanto si rimase contento a pubblicare alcuni ricordi dell' illustre Nicolò Tommaseo *di un più semplice modo d'insegnare il latino*, il quale modo è come un passaggio dal metodo vecchio ad innovazioni più forti: quivi il Tommaseo si fa continuatore al Dumarsais ecc. Il signor Robertson che insegna l' inglese ai Francesi con questo suo metodo sin dall'anno 1842, contava già 10 mila uditori, che successivamente avevano frequentata la sua scuola. I signori Loffet Adolfo e Orlandi adoperando in Parigi questo metodo hanno levato altissimo grido di ammirazione. In Inghilterra e Germania si propaga maravigliosamente e lascia sperare compiuto trionfo sui metodi *vecchi* e irrazionali. Questo metodo antico come dissi, appellasi ora *metodo di Robertson o Robertsoniano* , non che egli sia l' inventore , ma perchè ne fu il ristoratore ; e viene ora dai migliori maestri applicato all' insegnamento d'ogni lingua differente dalla nativa : e v' è tutta ragione a sperare che i nostri maestri quando l'abbiano conosciuto e praticato si convinceranno della bontà ed utilità del medesimo sopra quello attualmente usato. Peccato che allora diventerebbero roba vecchia e da gittarsi i floridi manuali del mio dolce Annotatore.

Taluno fra i nostri lettori non vedrà ancora chiaramente quale sia questo metodo Robertsoniano : per chiarirlo di ciò credo opportuno ch' io pubblichi in questo giornale , alcune lezioni

pratiche date a' 16 fanciulli o individui (che l' uno e l' altro è di buona lingua). Sin qui per soddisfare all' annotatore che si mostra molto maravigliato di questo metodo che ei chiama *nuovo, portentoso, metodo mostro*! *ecc.* Rispetto poi ad alcune innovazioni nella nomenclatura grammaticale, le quali punto non garbano al severo nostro Aristarco, ci riserviamo parlarne in altro numero.

Chiudo quest'articolo con una protesta dettatami dalla coscienza, dalla morale, dall'urbanità e dalla qualità di educatore ed istruttore: chiunque mi renderà avvertito di errori trascorsi per qualsiasi motivo nelle mie opericciuole, mi farà grata cosa, perchè contribuirà a quel bene che è la meta de'miei studii e delle mie fatiche: in quanto al modo di porgermi questi avvertimenti, ognuno si governi a seconda della educazione che si è procurata: mia massima fu, è, e sarà sempre di rispettare le persone anche quando me la prendo colle loro opinioni: v' hanno persone che io amo e stimo moltissimo e per le quali farei qualunque sacrifizio, tuttochè le mie opinioni, in fatto di metodi sieno diametralmente opposte alle loro. L'Annotatore ha voluto usarmi la carità nel suo antidoto a' miei elementi di sopprimere il mio nome: io però, che ho troppo amor proprio e voglio far pompa di gratitudine, non posso contenermi dal dire al pubblico, che quegli che ringrazia D. Michele Ponza si è proprio l' autore degli elementi della grammatica latina ecc. il professore

V. Troya.

Istruzione

LEZIONE II PER LE SCUOLE INFANTILI

GLI ANIMALI E LE COSE INANIMATE

M. I burattini di legno hanno gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca: non è egli vero?

Possono vedere, possono sentire i suoni, gli odori, il gusto, possono toccare?

I burattini di legno possono eglino andare da per sè da un luogo all'altro come fate voi?

Nominatemi delle cose che non vedono, che non sentono nulla, che non si muovono?

Nominatemi delle cose che vedono, che sentono, che si muovono?

Sapete voi come si chiamano tutte le cose che sentono e si muovono?

B. Si chiamano animali.

Ditemi ora che cosa sono gli animali?

*B.** Gli animali sono le cose che sentono e che si muovono.

M. Un cavallo di legno è un animale?

B. Un cavallo di legno non è un animale, perchè non sente e non si muove da sè.

M. Sapete voi come si chiamano quelle cose che non sentono e non si muovono?

B. Si chiamano cose inanimate.

M. Ditemi dunque quali siano le cose inanimate?

*B.** Le cose inanimate sono quelle che non sentono e che non si muovono.

M. I buoi che cosa sono?

B. I buoi sono animali.

M. I cani che cosa sono?
I passerotti? I sassi?
Le galline? I banchi?
I serpenti? I calamai?
Le lucertole? Le seggiole?
Le mosche? I chiodi?
Le farfalle? I coltelli? ecc.
Le lumache?
I vermi?
I ragni?
I gamberi?

Avvertenza. A questa enumerazione di animali la maestra dovrà frammettere i nomi di alcune cose inanimate per assicurarsi che i bambini non ripetano materialmente.

M. Abbiamo detto che i buoi, i cani, i passerotti sono animali: volete che vi dica un'altro nome che si dà a tutti gli animali? Tutti gli animali si chiamano anche *cose animate*.

LEZIONE III — LA RAGIONE

M. Noi siamo animati o inanimati?
I cani sono animati o inanimati?
Che differenza vi ha tra un cane ed una persona?
I cani e le altre bestie possono parlare?
Pensate bene se non vi sia una bestia che possa parlare?

B. I pappagalli possono parlare.

M. Se io dicessi ad un pappagallo di venire a casa mia per prendere qualche cosa di buono verrebbe?

B. Non verrebbe, perchè non intenderebbe quello che gli avrebbe detto.

M. Se domandassi ad un pappagallo che m'insegnasse ad andare in qualche luogo saprebbe rispondermi?
Sapete perchè il pappagallo non saprebbe rispondere?

B. Perchè non intenderebbe quello che gli avrebbe detto.

M. Le bestie sanno accendere il fuoco? Le bestie sanno fabbricare le case, le bestie sanno farsi i vestiti? Le bestie sanno fare i carri e le carrozze?

M. La gente ossia gli uomini sanno accendere il fuoco, fare le case, i vestiti, i carri e le carrozze?

La maestra dice ad un bambino in particolare: tuo padre che mestiere fa? (Questa interrogazione la faccia successivamente a parecchi bambini). — Tu sai fare il . . . . (Ripeta il nome del mestiere detto dal bambino).

M. Se niuno gli avesse insegnato, tuo padre saprebbe far il......?

Chi ti ha insegnato a parlare? Chi ti insegna la dottrina?

M. Tutti gli uomini possono imparare a fare qualche cosa?

B. Tutti gli uomini possono ecc.

M. Sapete come fanno i bambini che vogliono imparare la dottrina?

B. Stiamo attenti a quello che s' insegna nella scuola.

M. Sapete come si chiamano gli uomini perchè possono imparare quello che s' insegna? Si chiamano esseri ragionevoli.

(La maestra dovrà fare la stessa questione applicandola alle donne ed ai bambini. Qualche volta sarà opportuno che usi il vocabolo *gente* invece di uomini).

M. Sapete come si chiamano le bestie perchè non possono imparare quello che s' insegna? Si chiamano esseri irragionevoli. — Ditemi adunque quali sono gli esseri ragionevoli?

B.* Gli uomini sono gli esseri ragionevoli.

M. Quali sono gli esseri irragionevoli?

B.* Le bestie sono gli esseri irragionevoli.

M. Sapete come si dice per ispiegare in un altro modo, che gli uomini sono esseri ragionevoli? Si dice che hanno la ragione.

M. Sapete qual è la più bella cosa che gli uomini possano imparare? Si è di conoscere Iddio. Ditemi adunque qual è ecc.

B. La più bella cosa ecc. si è di conoscere Iddio.

M. Sapete chi ci ha insegnato a conoscere Iddio?

B. Gesù Cristo ci ha insegnato a conoscere Iddio.

C. Bon-Compagni.

Notizie utili

FESTA DELLE SCUOLE INFANTILI IN TORINO

Or fa un anno commendando nelle *Letture di famiglia* il pio uso introdotto in Firenze di celebrare un'annua solennità religiosa per le scuole infantili, esternammo il desiderio che quell' uso si fosse presso di noi

imitato. Questo voto fu benignamente accolto ed esaudito dalla benemerita Direzione ; e la prima domenica di giugno assistemmo a questa modesta e commovente funzione. I cinquecento bambini delle tre scuole tutti raccoglievansi nella scuola num 1 , e di là composti in bell'ordine accompagnati dai membri della direzione e dalle Signore visitatrici e buon numero di socii difilavano per alla volta della chiesa della Gran Madre di Dio intuonando al Redentor del mondo un grazioso inno di riconoscenza e d'amore per benefizii che, se il loro intelletto ancora non sa apprezzare , sa certamente il loro cuore sentire. Quanti videro questo sacro drappello, iniziatore di nuova civiltà e precursore di tempi migliori, avrà certo provato un palpito nel suo cuore e spontanea avrà fatta una preghiera al Dio de'parvoli che li cresca di numero e di virtù, e che le speranze de' loro primi anni non siano dalla età più matura smentite o da iniqui destini disperse.

Intanto quelle labbra innocenti fra i sacri riti celebrati con modesta pompa sussurravano la fervida preghiera per invocare dal cielo le benedizioni sui loro genitori , e su quei pietosi che prendono una cura paterna di loro. Gli occhi d'un numeroso popolo accorso alla semplicità di quella festa, si compiacevano d' ammirare il religioso raccoglimento del vivace stuolo infantile , ed in cuor loro benedicevano al benefico pensiero che promoveva una così santa istituzione. Molte madri che avevano figli fra que' pargoletti manifestavano una così gioconda commozione da non potersi descrivere ed accennavano con occhio ebro di gioia e sicuro fra gli altri confuso l'oggetto della loro speranza.

Fu al colmo l' universale commozione , quando terminato l' incruento sacrifizio , intonossi l' inno del Sacramento : da quelle voci d' infanti si diffuse pe' vuoti del tempio una soave armonia , quasi coro di angeli , che aveva un'eco nel cuor di tutti : ed una lagrima di mite gioia sgorgava spontanea sul ciglio , che tutti ti rivelava i piaceri dell'evangelica carità e ti disponeva all' amore dell' infanzia , ed all'ossequio per quei che la beneficano e la proteggono.

Nell' uscire dal tempio i bambini raggianti di celeste gioia attraversavano una moltitudine di popolo ancor più numerosa e lasciavano in molti il desiderio di conoscere e di partecipare alla pia opera ; in tutti un affetto alla medesima ; così si può dire che la causa dell' infanzia allargò le sue radici presso di noi ed associata alla memoria di una religiosa solennità avrà un periodo di vita sicura e durevole.

Di ritorno i fanciulli nella loro scuola, il benemerito sacerdote cav. D. Bernardo Michelotti confermava colla potenza della religiosa parola le speranze di quanti presero parte alle modeste e pure gioie dell' infanzia del povero.

Vincenzo Garelli.

Correzioni importanti al num. precedente.

Pag. 252	lin. 35	— altro	*leggi*	altri
» 253	» 22	— oggetto	»	soggetto
» 254	» 33	— utilità	»	abilità
» 257	» 12	— vantaggiosa	»	vergognosa

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione.

N.° 18. (30 giugno 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.
L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Pedagogia

MANUALE DI PEDAGOGIA E METODICA GENERALE

Ad uso delle madri, de' padri, de' maestri e delle autorità scolastiche e amministrative d' Italia di L. A. PARRAVICINI — 2.ª *edizione. Livorno* 1844.

(Vendesi dal libraio C. Schiepatti).

Un'opera che stabilisse i principii dell'arte di educare, esaminasse i metodi d' insegnamento di tutte le scolastiche dottrine, ed in una storia dell'arte accennasse e ponderasse tutte le varie opinioni: un' opera in una parola che potesse essere guida a chiunque si dedica al santo ministero dell' educazione è in Italia più che altrove un desiderio ed uno stringente bisogno.

E la notizia che il benemerito autore del *Giannetto* si dedicava a sì importante lavoro destava le più belle e più fondate

speranze; il nome dell'autore, la sua lunga esperienza; i molti e splendidi lavori parziali già fatti, e segnalatamente quelli di Lambruschini, di Aporti, di Rosmini, Bon-Compagni ed altri, cui bastava raccogliere e coordinare, promettevano un' opera che soddisfacesse al bisogno e fosse proporzionale al nome di Parravicini. Ma il manuale che noi annunziamo, ci duole il dirlo, oltrechè non corrisponde alla molta aspettazione, è inetto a produrre in chi lo studii una benchè menoma convinzione, a castigare una perniciosa massima, od a correggere uno dei tanti errori, in fatto di educazione e di metodo.

A chi questo anticipato giudizio parresse oltremodo severo, osserveremo che esso è dedotto da un accurato esame dell' opera: ed è un obbligo sacrosanto il parteciparlo al pubblico: perocchè se sarebbe indecoroso ed immorale il tradire le leggi della critica in cose meramente letterarie, è, non che viltà, sacrilegio l' ingannare i lettori in cose di tanto momento quali sono quelle che riguardano l'avvenire e la felicità delle generazioni che crescono. In fine a chi piacesse l' autorità, eccone il giudizio di un collaboratore dell' esimio Lambruschini. « Questo manuale è scritto *ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori ed ispettori scolastici e delle autorità amministrative.* Ma come mai persone di sì diverse condizioni, di tanto diversi bisogni nelle loro relazioni colla gioventù possono esse con utilità servirsi d'un medesimo *manuale*? Quel che è buono per gli uni non sarà egli meno necessario, forse disutile agli altri? Tali dubbi devono venire a chiunque guardi il titolo di quest'opera, e nel leggerla i miei si sono intieramente confermati. Più della metà di essa non può nè importare nè giovare nulla alle madri, come nemmeno alla maggior parte de' padri. I detti direttori ed ispettori poi ci trovano pochissimo e levate alcune note, quasi nulla d' importanza. Quest' avviso mi sembra dovuto al pubblico da chi rende ragione dell' opera: in primo luogo perchè ei non rimanga deluso nel comprarla; in secondo luogo poi (e quel che più importa) perchè nessuno creda essersi soddisfatto ai bisogni che pur rimangono quali erano prima. Il *manuale* non soddisfa punto al bisogno d'un *buon libro di educazione di famiglia*: libro da trovarsi in mano di tutti i genitori bennati, scritto in istile piano, chiaro, piuttosto particolareggiato che breve, prov-

visto di molti esercizi pratici, vario ne' modi, talvolta esposto in dialoghi che combattessero le cattive usanze nell'educare, ed insegnassero le buone, e tutto caldo d'un certo entusiasmo il quale non solamente persuade, ma spinge ad operare. Molto meno il manuale soddisfa al bisogno che devono sentire le autorità amministrative ed i direttori scolastici: non è storia dell'istruzione, non è statistica degli stabilimenti educatorii, non dà norme bastanti sulla loro amministrazione. Perchè dunque usurparne il titolo? Perchè promettere quello che in realtà non dà? Io ho a noia i libri d'insegnamento che ostentano d'essere fatti per tutte le condizioni; ci vedo un non so che di ciarlataneria e mi fanno mio malgrado venir in mente quel diluvio di grammatiche insipide e di altri libri elementari, scritti nello stesso tempo *ad uso delle scuole popolari e dei ginnasii*, *degli istituti pubblici e privati*, *di ambo i sessi*, come non meno quelli *per istudiare da sè senza maestro*! Credo che chi sappia davvero quel che vuole, sia sempre più determinato, perchè più circoscritto nel suo scopo (1). »

Tutte le classi di persone a cui l'autore dedica il suo libro, dovrebbero senza dubbio ricevere un'apposita istruzione che li rendesse idonei alle loro funzioni, ma credere che con un piccolo libro si possa ciò ottenere è come pretendere di guarire tutti i mali con un solo rimedio. Ciò non ostante non defraudiamo della debita lode il signor Parravicini, il quale se non fece un libro utile per tutti, fece almeno conoscere; che sarebbe ottima cosa il farne degli speciali: uno per le madri, un altro per gli amministratori comunali, ed uno poi singolarmente per gli ispettori; poichè dall'ispezione buona o cattiva dipende in massima parte il grande o piccolo risultato della pubblica istruzione. Ma questi libri sono ancora intieramente da farsi; verrà forse il destro altra volta di accennare le materie da trattarsi ed il metodo da tenersi nella trattazione. Ora ritorneremo al manuale di pedagogia.

Dividesi il libro in due parti: pedagogia e metodica. Seguendo per ora le varie sottodivisioni della prima, esporremo le massime della metodica in un secondo articolo.

Un corso di pedagogia dovrebbe a mio avviso abbracciare

(1) V. Guida dell'educatore 1844, pag. 135.

queste quattro parti. 1.° Il principio ed il fine dell' educazione. 2.° La storia delle facoltà dell'educato. 3.° Le qualità dell'educatore. 4.° Infine i rapporti dell'educatore coll'educato. Della quale divisione crediamo ognuno ne comprenda facilmente l' opportunità ed il rigore : perocchè lo stesso meccanico che vuol trasportare un masso, prima di discendere alla pratica, alle seguenti cose accuratamente riguarda e ciascuna accuratamente calcola. In prima pone attenzione alla natura, alla forma ed al peso del masso; di poi mette a calcolo le forze delle leve, degli argani e di tutte le altre macchine di cui può disporre e che egli può applicare al masso : per terzo considera il luogo a cui gli è imposto di spingere il masso. Termine adunque del moto, natura della cosa da muoversi e forze da applicarsi alla medesima, ecco ciò che studia il meccanico per eseguire le operazioni, di cui parliamo. Altrettante appunto sono le considerazioni o gli argomenti delle parti in cui logicamente debbesi spartire la scienza dell' educare o la pedagogia. — E questa distribuzione appunto tennero i più grandi scrittori di questa utilissima scienza. Non così fece il nostro autore. Proposta la definizione dell' educazione in genere, da essa trae le specie e seguendo queste viene spiegando i mezzi di promuoverle, ed accennando gli ostacoli che possono deviarle. Ma domando io come si potrà distribuire l' azione educatrice nelle sue specie, se non si sa dove debba condurre l'educazione complessiva ? Quale convinzione acquisterà l'educatore nell'impiego delle varie pratiche educative se appena conosce per falsate od inesatte definizioni le facoltà dell'allievo ? Come applicherà questi medesimi mezzi suggeriti quando ne'suoi allievi, come tuttodì accade, incontra diversità di indole e di carattere, egli che non imparò nel suo tirocinio quale sia il modo di agire delle facoltà, e riflettendo sopra se stesso e discendendo nella sua coscienza non imparò a misurare palmo per palmo il terreno dell'anima umana. Solo quando conosca le leggi dell' organismo, i suoi bisogni, e la grande influenza che esercita su tutto l'uomo saprà convenientemente apprezzare e promuovere l' educazione fisica : dall' esame accurato delle facoltà intellettuali apprenderà i principii dirigenti l' istruzione, ed assistendo alla genesi della coscienza potrà efficacemente agire sul cuore dell'educato, e scorgerlo per una via sicura alla virtù. Finchè la peda-

gogia non si farà consistere che in una nuda esposizione di massime più o meno generali è inutile che si scrivano libri : si affiggano sulle pareti delle scuole queste massime: si prescrivano, A pena un mese di carcere a chi li trasgredisce nell'esercizio dell' arte di ammaestrare , ed allora vi assicuro che voi avrete maestri obbedienti , nel timore , alle vostre prescrizioni , e non vi farà d'uopo lo stampare de' libri ed aprire delle scuole. Ciò basti della divisione dell'opera.

Capo 1.° *Educazione in genarale.* « Dio ha collocato nel bambino gracile e ignorante le disposizioni atte a cambiarlo a poco a poco in un uomo forte, robusto, intelligente, dabbene, affinchè possa soddisfare a' suoi bisogni , doveri e diritti : e per tal modo procacciarsi la felicità nella presente vita e nell' altra. Ma per cambiare le disposizioni in facoltà che raggiungano questo sublime scopo , è necessario la cooperazione della madre, del padre , del maestro , e in generale dell' educatore guidata dalle leggi umane e divine : e l'influenza esercitata dall'uomo sull'uomo coll' intenzione di eccitare , sviluppare e dirigere le sue disposizioni e facoltà chiamasi *educazione umana.* » Nelle quali parole se ci vedo abbastanza chiaro , contengonsi queste proposizioni , 1.° Che l'uomo nasce con disposizioni e non colle facoltà, dimodochè il bambino da sè non sente, non intende e non vuole, cosicchè non nasce uomo, solo disposto ad essere uomo ! 2.° Queste disposizioni si mutano in facoltà colla cospirazione della madre, del padre, cioè la madre è dessa che fa che il bambino senta, intenda e voglia. 3.° Il fine dell'educazione è cambiare questedisposizioni in facoltà, cioè l' educazione debbe trasformare in uomo quell'essere che non ha finquì che una mera disposizione ad essere uomo. So bene che queste conseguenze non furono previste dall' autore e certo ad esse non soscriverebbe, ma tuttavia non sono elleno logiche e precise ? Ecco dove conduce una tal negligenza e mollezza intellettuale, per cui chi scrive dormicchia, e non vigila sull'esattezza e precisione di ciò che dice , nè si cura gran fatto che le parole sieno proprie , nè che i concetti che con quelle esprime sian chiari , netti e costanti , nè che i ragionamenti sieno filati e conseguenti. La quale negligenza volemmo porre a bello studio in evidenza qui ; perchè in un libro che si destina ad istruire e ad educare i futuri istitutori, è necessaria

la massima esattezza e precisione logica, perchè se torto ed illogico sarà il ragionare di questi, che cosa diverranno le teste de' loro allievi? Il signor Parravicini vi dice apertamente che egli *non pretende di parlare con rigore filosofico* (pag. 35), singolare scusa che condanna più che non faccia assolvere! poichè noi crediamo che lo scrittore non che abbia una pretesa di parlar rettamente, ma una obbligazione morale, un fine nobile, sublime, una importante missione. Il fine dello scrivere non è lo imbrattar della carta, ed empire volumi: si bene di far conoscere ed apprezzare il vero!

Educazione fisica. Ottimi precetti contiene questa parte del libro che esaminiamo e potrà essere consultata con frutto dai nostri maestri e vi troveranno raccolto in poche pagine e con sufficiente chiarezza quanto scrissero i migliori autori: ad una sola massima non assentirei, quantunque l'autore la ponga come eccezionale del tutto, ed è « quando i genitori lo permettono; quando si sono esauriti invano gli altri castighi, io sono di parere che l'educatore possa far battere con una verga sulle natiche dal ginnasta o da un servo prudente e con moderazione, i fanciulli che non si correggono » pag. 17. Ciò ci richiama alla mente il dialogo che in alcuni istituti si tiene fra l'educatore ed il bidello ministro di castighi. In appoggio poi del mio dissenso valgano queste e le seguenti del celebre Orioli. « Che i bruti, creature irragionevoli, si usi ancora dai più educarli a magistero di bacchetta e di gridi, ciò è cosa comportabile, tuttochè non è ben provato che co' bruti stessi le arti dell'amore più efficacia non fossero per avere che quelle dell'ira. Che uomini imbestialiti dall'ignoranza, da delitto, da' mali abiti, che servi della pena dannati a' ceppi, si perseveri nel trattarli il più sovente come bruti, ciò è cosa che nessun più ardisce commendare, e che nondimeno molti scusano per la legge di non so quale immaginata necessità, contro a cui però troppo armano già penna e lingua nei libri e nei pubblici parlari. Ma che giovanetti . . . . sian messi a paro coi bruti, ciò è cosa che più non trova nè tolleranza nè scusa in terra di filosofi. »

Educazione intellettuale in generale. « Le disposizioni intellettuali si sviluppano, crescono, si cambiano in facoltà a somiglianza e sulle medesime norme delle fisiche. Come queste ricevono

dall'organizzazione umana, dall' istinto, dalle circostanze provvidenziali il primo grossolano sviluppo indispensabile al soddisfacimento dei bisogni ed alla conservazione dell' individuo. »

Quindi *senza pretendere di parlare con rigore filosofico* accenna le facoltà, nel cui sviluppo consiste principalmente la educazione intellettuale, fra le quali non nomina quella dell'astrarre, del riflettere e del generalizzare, le quali hanno pure tanta parte, od almeno dovrebbero averla nell'educazione intellettuale.

Facoltà di concepire. (pag. 40). « Coll'aiuto dell'attenzione l'anima nostra si accorge delle impressioni fatte dagli stimoli esterni sui sensi e sente le nostre idee, i nostri desiderii, le nostre passioni. » Qui certamente non v' ha rigore logico. Più fortunato è il nostro autore nella parte pratica e segnatamente quando compendia Niemeyer, Peitl ed altri; così utilissimi sono gli esercizi che propone di coltivar l'attenzione e la memoria.

L' articolo sul giudizio (pag. 66) poi è spropositato affatto. *I giudizi giusti consistono nel sentire i rapporti delle idee e delle cose ossia i loro legami*. Questa è la prima volta che mi occorse di leggere che si possano *sentire i rapporti* delle idee e delle cose. E qui conveniamo pienamente coll'autore nel desiderio che allo studio della *metodica* quello si faccia precedere dell' *ideologia*! Perocchè se si facesse osservazione alla natura, all' uffizio ed all' importanza del giudizio non correrebbero attorno tanti errori sulla principale funzione dell'umana mente.

(71) *Ragione*. « Il fanciullo che ieri ha mangiata una pera dolce, ne vede un'altra la desidera, l'afferra, la mangia. Qui alla percezione, alla memoria e immaginazione (del sapor dolce), al primo giudizio si unirono e succedettero altri giudizii, giacchè le operazioni della mente furono i seguenti giudizii. »

1.° « Questa è una pera. 2.° Le pere sono dolci e buone da mangiare. 3.° Dunque questa pera è dolce e buona da mangiare; 4.° Dunque si mangi. »

« Ora l'operazione mentale di combinare e dedurre nuovi giudizii e conclusioni dai giudizii già fatti chiamasi *ragionare* o *raziocinio*; e *ragione* si chiama la facoltà di dedurre i giudizii e le conclusioni. » Tutto questo ognun vede quanto sia poco esatto e perfino indecoroso. Fra gli esercizi proposti ad educare la ragione nota il seguente sui *mezzi e sui fini*; a proposito del che

osserva : « il mezzo produce il fine ed il fine è prodotto dal mezzo. Ciò che produce una cosa si chiama *causa o cagione* ; la cosa prodotta è *l'effetto* . . . . . Il fine adunque è un *effetto* ed il *mezzo* è una causa di questo *effetto*. »

Se le osservazioni che siamo per soggiungere parranno soverchiamente minuziose, noi diremo , che vi hanno certe cotali minuzie, se così si vogliono chiamare le quali arrecano dopo di sè delle conseguenze tutt' altro che minuziose. Un principio è come un fiume alla sua sorgente. Che cosa è questo fil d' acqua? Sarà niente , ma seguitelo sino alla foce e maraviglierete e vi parrà travedere, vedendolo sproporzionatamente cresciuto. Così è: una definizione falsa od inesatta può contenere i germi de' più funesti errori. Che dirò poi del principio di causalità , uno fra i più evidenti e più fecondi principii dell' umana ragione ? Quel principio che inesattamente esposto o malamente compreso generò l' immensa schiera di sofismi che sotto l'orpello della verità attraversarono innumere generazioni or sotto la forma di popolare pregiudizio e talora perfino collo strascico di un filosofico sistema. L'età presente ha bisogno di logica, di sane cioè e forti convinzioni.

L' interesse, l'egoismo e le passioni di ogni maniera tenteranno, non dubitate , di soggiogare co' sofismi la ragione di questi che ora sono teneri infanti, e noi dobbiamo agguerrirli e premunirli con principii veri, incontestabili. E tale certamente non è il principio enunciato dall'autore : *il mezzo produce il fine*. Imperocchè chi non vede una manifesta contraddizione ne' termini stessi che lo esprimono ; Inoltre non è anzi il fine che determina i mezzi? Non possono questi essere varii e d'indole affatto opposta ed avere un identico fine? Posta l'azione della causa è necessario, immancabile l' effetto; non così è l' azione dei mezzi. L' effetto infine è strettamente legato alla causa, e da essa solo si svincola per astrazione; laddove io posso guardare al fine senza che la mente abbia bisogno di rivolgersi a considerare i mezzi. « La semina del grano, dice il Parravicini, è causa dell'erba verde del grano, da cui si vede coperto il campo seminato ; e quest' erba verde è l' effetto della semina del grano. » Chi amasse scherzare potrebbe comodamente, discorrendo in analogo modo, trarne le più pazze e ridicole applicazioni.

Vincenzo Garelli.

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

CAPO II.

L' educazione che si riceve fino a' sette anni è quella che fa il fondo che non si cancella più ; è quella che imprime un carattere indelebile; e l'educazione che si riceve dipoi, ancorchè accuratissima, non è più altro che una vernice che vi si dà sopra; e questa vernice non fa altro che far vedere come in tersissimo specchio ogni giorno più, se fu netto senza la minima macchia il fondo primo; in cui per così dire, uno può specchiarsi; e se vi sono macchie o ruvidezze si vedono chiare e sono irreparabili. I nobili fanciulli nel medio evo a sette anni venivano tolti alle donne e dati ad educare per la loro carriera di cavalieri: *a sette anni, tolta alle donne, cominciava l'educazione maschia e robusta.* Mille volte felici que' figliuoli e quelle figliuole che hanno madri vere; e mille volte buone quelle anime che fanno le veci di vere madri a' quei figliuoli e a quelle figliuole che perdettero le loro madri in questa tenera età! *Al mondo non c' è mal senza rimedio*; resta solo che si conosca e si applichi opportunamente; resta solo che vi sieno menti illuminate e cuori accesi d'amor di Dio.

Fino a un certo punto i bambini debbono essere solamente predisposti agli studii; e giunti a tale età in cui possono imparare, debbono essere instruiti; e quando sanno già leggere e scrivere, si dee loro assegnare una lezione bene adatta alla loro intelligenza, retta e breve; e quel che loro s' assegna debb' essere loro fatto studiare e recitar bene giorno per giorno, senza transigere mai. Questo dee camminare come la lancetta dell'oriuolo.

A me sembra che non vi sia cosa più commovente che il vedere una madre ad insegnare con amore e con senno ad un suo figliuolo; e che una madre colta debba essere di tale giovamento agli studii del suo figliuolo che non ci possa essere giovamento maggiore, e che nulla conferisca tanto a far gli uomini buoni quanto quest'occupazione nelle madri. Chi potrà avvezzare i giovanetti a recitar bene con grazia le loro lezioni, a far i lavori loro assegnati e trarne utilità e regolarsi con tutta quella grazia che si dee, altri che una madre? I maestri e i professori pubblici hanno bel fare, ma se i giovani non sono bene addestrati ed instituiti nelle loro case, nelle loro famiglie, non faranno mai quel bene ch' ei potrebbero fare. L'azione continua della madre sulle operazioni del

figlio è la sola cosa che possa ingentilir queste senza che non degenerino mai e non pieghino in male.

Qui prima d'andar oltre conviene che avverta due cose principalmente: l'una si è che qui si parla delle madri di famiglia facoltose; l'altra che io non intendo dire che non vi sieno belle scuole pubbliche pe' bambini e per le bambine. A questo come vedremo si dee rivolgere ogni pensiero se si vuol richiamare sulla terra la felicità. Le scuole pubbliche per quest'età sono anche necessarie; perchè con queste, se non fosse altro, si rinfrescano e si rinforzano le cose insegnate a casa e si distendono in bella armonia su tutti: e i piccoli uomini incominciano a conoscersi. E con questo si dà anche un po'di riposo e di tregua all'affetto e cura della madre, e questo suo affetto e cura con ciò si rinforza ed accrescesi anch'esso sempre più: e così tutto conferisce al felice risultamento dell'educazione e dell'instituzione ne'suoi principii e nel suo corso. Ne' principii la vostra opera, o madri, debb'essere la principale e dovete conoscere e saper fare tutto voi; quindi quando i figliuoli saranno fatti forti e fermi, la vostra azione debb'essere direttiva anzichè operativa assolutamente; ma per dirigere sapete che bisogna sapere e saper bene.

Di qui, mi pare, dovrebbe conoscersi l'importanza e la necessità che si sappiano molte e varie cose; perchè per impiegar bene il tempo, bisogna saper fare di molte cose. La nostra mente in uno stesso oggetto può scoprire mille varietà se è addestrata; ma tutte queste varietà ridotte in unità è difficile, per non dire impossibile, che ella scopra, se non è pratica in diverse scienze. La nostra mente sarà stanca nel comporre, ma sarà ancor fresca nel ricamare; sarà stanca in queste due cose, ma sarà ancor fresca nel disegnare, nello scolpire, nel dipingere; e così dicasi di tutto il resto. E tutto questo contribuisce ad applicarci sugli oggetti e a renderci precisi. Nominando qui solo cose di scienza e di ornamento, non intendo già torre dalle mani d'una donna l'ago e il fuso e allontanarla dalla cucina e da tutta l'economia domestica; anzi io voglio che queste cose si sappiano bene egualmente che tutto il resto, infelice quella donna che teme di guastarsi le mani col trattar la tela di canapa e non conosce tutta l'economia domestica. La donna colta trova gioia eguale e quando attende ai lavori, come si dicono di donna, e quando attende alle scienze: e sa dare il tempo a tutto. La donna colta nella sua reggia, trova le sue delizie tutte ed è la sola che possa adempiere tutto il suo dovere d'educare d'instruire e con l'esempio e con la dottrina. La solitudine le è feconda di consolazioni vere.

Abbiamo appena tempo ad imparare le verità principali; e noi lo perdiamo a leggere vanità e a discorrere di cose vanamente immaginate.

Quanta è mai la necessità che le madri avessero conoscenza distinta dei fenomeni più ordinarii della natura, dei prodotti delle arti, di tutti i fatti della Sacra Scrittura e di tutti i fatti più memorabili e degni e sapessero esprimere tutto bene! Nell' esprimere una madre colta non trova difficoltà; basta solo che ella abbia la conoscenza di tutte le cose. Una madre avrà solo a dire due o tre cose al suo bambino in un giorno; ma bisogna che ella, ne sappia le mille e che le abbia tutte pronte per trovar subito quelle due o tre alle quali vede disposto l'animo di lui. E d'altra parte una madre che conosce l'utilità delle cose, si affeziona ad insegnarle e non teme che il bambino soffra nell' impiegare così il tempo. Ella debbe essere profondissima nella Scrittura e conoscere tutte le particolarità di ciascun fatto e nel narrare attenersi scrupolosamente al vero; e il vero è fecondissimo di bellezze. E quel che dicesi delle madri, dicasi anche delle educatrici e maestre. L'educazione non consiste certo in un'appariscente gesticolazione. Si dee ricercar l'anima e render questa qual debb'essere. Attendere più al corpo che all' anima è educazione gentilesca e non cristiana. Una madre debbe avere la mente ricca di molti bei fatti e generosi. La donna nella sua educazione debbe ricevere tutte le cognizioni che le potranno essere necessarie nel corso della sua vita ed impararle bene; perchè quando sarà sposa e madre non dovrà quasi più conoscere altri libri che quelli del suo bambino nella prima educazione ed istruzione; e dovrà lavorare secondo tutte le sue forze al ben essere e alla felicità del suo consorte e de' suoi figliuoli. Motivo più forte questo che nella educazione ed instruzione delle fanciulle debbesi far molto, far tutto; e con viste degne. La mancanza di un dente d'una ruota nell'orologio ne fa cessar tutto il movimento in un attimo.

E una madre debb'essere dotta in tutto solo pel suo figliuolo, senza ostentazione di sorta con persona. Bisogna che il suo figliuolo sia intimamente persuaso che ella sa tutto, e che il sappia in fatti. Il figliuolo che vede sua madre saper tutto, subito si persuade che tutte le madri sieno tali, e che sia cosa comune e dovere che tutti sappiano, e che per conseguenza anch'egli. Egli è vero che si dee far intendere al figliuolo con buone ragioni che alcune cose vogliono essere studiate per acquistare cognizioni maggiori e che acquistate che sieno queste cognizioni maggiori non è più tanto necessario riandare e sapere parola per parola le cose studiate per giungere a queste cognizioni maggiori; ma che basta averne alcun' idea soltanto, o per meglio dire conoscere la via tenuta abbastanza da poterla rifare senza pericolo di errare; perchè certi studii sono soltanto ausiliari, e finita la necessità del loro ausilio, si possono lasciare, ma non obbliare. Tanto più che se queste cose si sono imparate bene è ben difficile che si possano dimenticare e non amar sempre.

Ma io qui non voglio entrar a tagliar il pane e notar passo per passo la condotta e l'ordine che dee tenere una madre; il cuor d'una madre suggerisce egli tutto in un modo che nessun uomo non potrà mai esprimere; purchè ella sia colta, morale e religiosa. Dico solo che una madre non dovrebbe mai permettere che s' insegnasse al suo figliuolo, senza saper ella prima che cosa è e come gli si insegnerà, e dovrebbe star ella presente all' insegnamento; e se può insegnar ella quella cosa, non permettere che altri gliela insegni. Quel che la regina Bianca fece pel nutrimento del corpo del suo bambino dovrebb'essere insegnamento pel nutrimento dell'anima. Una madre dovrebbe dire: *Io voglio che il mio figliuolo sia debitore unicamente a me di tutto il bene ch'ei riceve dall'educazione e dall' instruzione. Io sono sua madre, la sua educazione ed instruzione è affidata a me da Dio*; *e voglio essere fedele all'augusto uffizio datomi da lui. Non solamente il nutrimento del corpo, ma anche quello dell' anima voglio ch'ei riceva da me solo. Iddio pose tutto in peso, numero e misura: il latte ch'ei mi dà dandomi un bambino è regolato sempre allo stato del crescimento di lui; e di certo il lasciargli prendere latte da altra può essere principio di qualche male e io non debbo ciò permettere. Voglio essere fedele. Gli è vero che colla forza naturale questo male si respingerà; ma mentre la natura si sforzerà a respingere questo male, le altre parti n'avranno danno, perchè poco o molto si romperà l'armonia equa posta dalla natura al nostro fisico. E anche a questo io debbo attendere scrupolosamente per quanto da me si può.* Anima e corpo siam noi; a quella il comandare, a questo l' ubbidire s'aspetta; ma perchè l'una possa comandare conviene che sappia; e l'altro per poter ubbidire conviene che possa. Conviene dunque che sia sana la mente, sano il corpo. Sano è più che vivo; perchè sano è la vita perfetta nel suo stato; e diciamo che uno è ancor vivo anche quando è infermissimo: e sano quando è in perfetta salute; ancorchè vivo e sano si prendano talvolta nello stesso senso.

Le cose che si hanno ad insegnare bisogna che si sappiano distintamente e perfettamente quanto si può; bisogna che sieno fatte proprio nostre; che il nostro intelletto le abbia ben percepite e tutte pronte e distinte: bisogna che il petto sia ben preparato dalle scienze; e per avere tutta questa suppellettile nel modo che si richiede, ci vuol qualche cosa di più di quel che si crede comunemente. Le cose che l'allievo ha da imparare a memoria, la maestra ha da saperle a memoria; quelle che si hanno a spiegare, debbonsi sapere spiegare; quelle che si hanno a raccontare, debbonsi sapere distintamente e con piena conoscenza e prontezza. A questo s'aggiunge che quella madre la quale non è stata fornita per tempo, quando volesse provvedersi quindi di tutta quella

scienza e virtù che in lei si richiede, debbe affaticarsi molto ed oltre le sue forze; e questo oltre al far male a lei, fa che ella non ha più quindi quella forza ed energia e ilarità e pacatezza che si richiede in chi ha da educare e da instruire, in chi ha da destare e coltivare tutte le facoltà intellettuali e fisiche d'una creatura umana. Oh! se si conoscessero tutte le divine cose che sono nella nostr'anima: la disposizione, l'attitudine, il desiderio che ella ha ad essere veramente qual debb' essere; *le felici disposizioni di cui la mano di Dio depose in essa il germe, e che coltivate da solerte volontà divengono ornamento e virtù!* Un intelletto, una mente, un cuore, una volontà, una memoria, un' anima da serbar innocenti e puri! Oh madri! vedete di che non vi crede degne Iddio: affida a voi una sua figliuola cara, destinata ad esser reina; la consegna a voi perchè gliela cresciate in sapienza e virtù, e pura gliela restituiate. E ricuserete voi quest'uffizio? Che delitto commettono mai quelle che trascurano, che non tendono alla perfezione di questo dovere sì sublime!

E il gran mezzo di riuscire con felice esito in questa importantissima impresa, si è saper fare impiegar bene il tempo; saper insegnar bene tutte le cose necessarie; tener i bambini sempre occupati utilmente e sotto i vostri occhi; far correre loro quella carriera di studii che loro s'addice; con ciò non intendo già dire che si faccia star il bambino a tavolino ore ed ore; tutt'altro: mi rimetto interamente alla perspicace ed affettuosa cura d'una madre colta, lasciando libera la buona volontà, la buona indole di ciascuno. Il dettato: *Ciascuno ha il figliuolo qual egli lo vuole* riguarda solo questo: *innocente o non innocente*; chè tutti non sono per essere sommi uomini secondo il mondo, ma tutti possono e debbono essere sommi nell' innocenza dello spirito e dei costumi, il che solo è vera grandezza.

Io voleva correre per giungere presto a parlarvi dell' innocenza dello spirito e dei costumi, cosa tanto bella e che è l'anima di tutto; ma nella via per cui ora passo sono tante cose a dirsi, e dettane una, altre nuove e più complicate sempre mi si presentano, che ad ogni piè sospinto debbo fermarmi; e d'altra parte essendo tutte queste cose importantissime e non credendo ben fatto lasciarle inosservate e dover poi tornare indietro un'altra volta, tanto più che tutte queste cose mi gioverà poi averle dette quando si parlerà e dell' innocenza e degli studii fondamentali, dimando in grazia che mi si perdonino tali fermate. Ad ogni modo lasciamo il da dirsi ancora e parliamo dell' innocenza dello spirito e dei costumi; rientreremo nel nostro cammino dipoi.

Seb. Canavesio.

Istruzione tecnica

AL SIGNOR AGOSTINO FECIA

Ho negli scorsi giorni assistito alla riunione annuale dei socii degli istituti di arti, mestieri ed agricoltura aperti nella città e provincia di Biella, che fu una vera festa popolare. Il vivo interessamento e la soddisfazione che trasparivano nel numeroso concorso ben dimostravano quanto i Biellesi sappiano apprezzare il benefizio di quegli stabilimenti che formano uno de' titoli più luminosi alla meritata rinomanza che si sono e nello stato e fuori acquistata. — Dolce e grata cosa era il vedere tanto numero di persone d'ogni ordine, condizione e grado, smessa ogni distinzione, tutte assembrarsi insieme e quasi confondersi. Mosse da uno stesso spirito, spirito d'associazione e beneficenza, tendenti al medesimo santissimo scopo, quello di preparare un più lieto avvenire a tutta la provincia. Ed a compimento di sì fausta solennità l'esimio Prelato della diocesi, promotore d'ogni utile pubblico, con analogo discorso grave, eloquente, schietto, coraggioso rinforzava lo zelo ed accresceva le speranze dei socii plaudenti.

Nè io, sebbene non biellese, fui estraneo al gaudio universale; ne presi anzi vivissima parte e rinnovai l'augurio che non rimanessero inefficaci alle altre provincie questi begli esempi di patria carità.

E certo lo stabilimento di scuole destinate a formare illuminati artigiani di varie classi e ad accrescere i prodotti dell'industria e dell'agricoltura è istituzione che mentre onora i filantropi che la fondarono può riuscire di molto vantaggio alla popolazione. — Con questo mezzo solamente è lecito sperare artisti ed agricoltori intelligenti, i quali coll'aiuto della teoria combinando insieme la mano e l'intelletto e di quella e di questo profittando con risparmio di forza materiale, di spesa e di tempo, ricaveranno più perfezionati e più abbondanti prodotti da quel lavoro che ne' nostri paesi è tuttora così scarso di effetti ed insufficiente pe' bisogni crescenti appunto per mancanza di sapere e di destrezza negli artigiani ed agricoltori.

Alcuni gravi riflessi però mi tennero in mezzo a tanto contento occupato e mi occupano tuttora: i quali io voglio comunicarvi, sia perchè non mi paiono al tutto spregevoli, sia perchè riguardano i veri interessi d'un paese del cui onore e gloria voi vi mostrate tanto geloso.

La vostra provincia mette ogni impegno per formare più perfetti artigiani e più abili contadini; cosa, come ho detto, eccellente e lodevole.

perchè accresce gli ingegni, accresce le forze ed il coraggio della popolazione, e nel tempo stesso smuove l'amore, il desiderio infingardo dei beni materiali che vuol saziare le sue brame col furto e colla rapina. — Ma se essa si crede con ciò d'aver fatto tutto, od almeno d'aver soddisfatto ai principali bisogni della popolazione, oh sì che questo sarebbe un inganno troppo grande. — Essa non può non sapere che coll'aumento de' beni materiali non si migliora il popolo, perchè questi non hanno un pregio per sè, non sono beni veri. Il valore che possono avere non è da riporsi in essi stessi ma unicamente nel loro uso, nell' essere *mezzi* a beni migliori. — Le ricchezze private e pubbliche non sono che un elemento della vera prosperità sociale, e gli uomini possono essere viziosi ed infelici anche nell'abbondanza delle ricchezze; ed è cosa indubitata che il riporsi ogni progresso sociale nel successivo aumento de'beni esteriori e materiali, il farsi capricciosa astrazione dei bisogni reali di tutto l'uomo, massime de'morali, delle esigenze del suo cuore, de'voti della sua natura è una delle cagioni principali e più profonde dei mali che affliggono le presenti società civili. — Finalmente non può la vostra provincia non saper che dalle loro benefiche associazioni rimangono esclusi tutti coloro che non possono dedicarsi alle arti e mestieri, od approfittare delle lezioni teorico-pratiche di agricoltura, i quali sono in numero incomparabilmente maggiore, e non hanno minor bisogno di sviluppo e di coltura; aggiungo di più, che neppure a' bisogni della classe artistica si provvede con sufficienza; perchè le istruzioni che si presuppongono consistono (se ben mi ricordo) nel saper leggere, scrivere e alcun poco di aritmetica; quelle che si danno riguardano i primi elementi del disegno, dell'architettura e simili; le quali cose se sono atte a formare buoni artigiani, non valgono ad arricchire la patria di *buoni* uomini, di leali ed onorati cittadini, quello che veramente costituisce il progresso dell'umanità, l'onore e la gloria di un paese.

Eppure, lasciate che vel dica, in vedere i filantropi biellesi rivolgere tutte le loro cure e limitarle a piccole classi di persone; in sentirli sempre a parlare de' loro stabilimenti di progresso; e nissun efficace pensiero prendersi per diffondere prima una buona educazione ed istruzione nel popolo, che è il primo elemento della vita delle nazioni, si sarebbe tentati di credere che un non ben giusto concetto si formino del vero progresso d'un popolo e non badino alla influenza grandissima che esercita l'educazione su' futuri suoi destini, ovvero si lascino sgomentare dagli ostacoli che nel tentativo di quest' impresa si presentano gravissimi. Ma io ho tanta stima per quelli della vostra provincia da non poter portare tali giudizi. L'importanza d'una uniforme, migliore e saviamente diretta istituzione giovanile fu soggetto degno di venir trat-

tato dal dotto ed eloquente Prelato ed alle schiette sue parole applaudirono tutti. — Che se la natura ha fornito i Biellesi del privilegio d'una volontà forte e tenace; se sul suolo Biellese non s'incontrano difficoltà insuperabili, come in altra simile ricorrenza s'esprimeva lo stesso Prelato fatto interprete de' comuni sentimenti; perchè si dorme ancora sulla prima condizione della prosperità sociale?

Ma una cosa per volta, voi direte; niente di bene si fa in fretta. La natura modello e maestra di sapienza va adagio. Ciò è vero, ma la natura comincia dove debbesi cominciare e procede con ordine, armonia e graduazione, e l'intelligente architetto disegna dapprima le sode fondamenta, i volti maestri della fabbrica e solo dopo pensa ai comodi ed agli abbellimenti. S'imiti adunque da' filantropi biellesi la natura, si principii dal vero principio, e prima che agli ornati si pensi a gettare basi consistenti all'edifizio della patria prosperità; giacchè, torno a ripeterlo, i beni esterni siano di qualunque sorta e grado hanno tanto solamente di valore quanto ne traggono dal giovare che fanno a'bisogni sostanziali della natura umana, massime ai più importanti che sono i morali: e quando prosperino le arti, s'accrescano i comodi e gli agi, e con essi si trovi congiunta l'ignoranza de'doveri, la mancanza di severi costumi, di sentimenti benevoli e virtuosi, che sì che si ha più a temere da coteste istituzioni: allora è prossimo il pericolo che le vere virtù vengano meno, e tengano il luogo di esse altre virtù apparenti e clamorose; i costumi tra l'ambizione, e la gloria a gran passi deteriorino.

Eccovi alcune riflessioni che tra me fo soventi quando sento parlare de' progressi che va facendo la vostra provincia; progressi a'cui io non so credere finchè accanto alle belle istituzioni isolate e parziali trovo in abbandono la educazione del popolo crescente: ed i comuni o mancanti di pubbliche scuole o queste ben lontane da quello stato che imperiosamente esigono i bisogni attuali degli individui e delle società.

Ivrea, li 11 marzo 1845. *vostro affez. amico*
Prof. Torreano.

Con questo numero è compiuto il primo semestre. Coloro per cui scadesse l'associazione sono pregati a rinnovarla se desiderano d'aver regolarmente il giornale.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

SUPPLEMENTO AL N.° 18
DELL' EDUCATORE PRIMARIO

Notizie utili

NORME PER CONTINUARE IL METODO DELLE SCUOLE INFANTILI IN BRESCIA.

1.° I figli del povero, usciti al sesto anno dalle scuole infantili, come prescrivono le sovrane disposizioni, verranno accolti in separate scuole per cominciarvi o per compiervi il corso della istruzione elementare minore a norma in tutto dei vigoreggianti regolamenti.

2.° Il metodo di custodia e di educazione delle scuole infantili verrà continuato nelle nuove scuole elementari: le quali si protrarranno, giusta il bisogno, sino al nono od al decimo anno, veggendosi che molti fanciulli uscenti dalle scuole infantili sono atti alla seconda classe.

3.° In tutto il corso della istruzione si avrà cura d' insinuare ai giovanetti la persuasione del loro destino futuro al lavoro, e vi si avvieranno con alcuna opera manuale.

4.° Compiuto il corso elementare, si dedicheranno i giovanetti per due o tre anni, giusta il bisogno alle arti ed ai mestieri, o convenendosi con alcuno dei direttori dei vigenti istituti, o eleggendo locali separati, sotto la direzione di artieri abili, o collocandoli in adatte officine. I principii del disegno saranno un ramo speciale di questo insegnamento.

5.° Vi sarà persona capace che sorvegli i mestieri, onde i giovani vi si addestrino con ordine metodico e graduale.

6°. Durante il biennio o il triennio indicato nel paragrafo 4.°, i giovanetti continueranno a ricevere la istruzione elementare più o meno avvanzata a perfezionamento della già ottenuta, ma per una o due ore al giorno al più, onde possano con migliore agio attendere alle arti ed ai mestieri.

7°. Compiuto il biennio o il triennio, verranno collocati in officine particolari quei giovanetti che non vi fossero già alla fine

del corso elementare, accordandosi coi genitori, e sotto la protezione di un comitato di probe ed istrutte persone: le quali si eleggeranno nella classe specialmente degli artieri e i cui membri dovranno essere approvati dall'autorità superiore.

8.° Sarà cura del comitato e de' suoi membri divisamente di sorvegliare i giovanetti sino ai diciotto anni, e di rendere conto ogni anno della loro condotta e del loro profitto.

9.° Verrà quando che sia stabilita una esposizione di lavori dei giovanetti, e pubblicamente vi si distribuiranno premi all' abilità congiunta alla buona condotta morale e religiosa.

10. Dedicati i giovanetti alle arti ed ai mestieri, verranno il giovedì e la festa in ore determinate raccolti nel locale del gabinetto tecnico, ed ivi, oltre alla conoscenza dei varii strumenti opportuni alla loro destinazione, riceveranno analoga istruzione scientifica ridotta ai principii pratici per opera gratuita di alcuno dei membri dell'ateneo, approvato dall'autorità superiore.

11. Giunti i giovanetti al sesto anno, l'istruzione loro sarà fidata esclusivamente ai maestri edotti dei metodi educatori delle scuole infantili.

12. L'istruzione religiosa verrà impartita in alcuni giorni determinati della settimana dal Parroco o dal suo delegato, nel luogo della scuola. I maestri negli altri giorni ripeteranno solamente l'insegnamento che verrà dato dal Parroco o dal suo delegato.

13. All'istruzione religiosa si congiungerà, a guisa di catechismo, altra istruzione intorno ai doveri civili e intorno alle sanzioni penali dal vigente codice stabilite contro i varii delitti.

14. Nei giorni festivi, che sogliono essere pei figli del povero accompagnati da più pericoli, così durante l' insegnamento elementare che successivamente, verranno a cura di alcuno dei membri della commissione delle scuole infantili o del comitato d'artieri, raccolti i giovanetti sì pei religiosi esercizi che per qualche innocuo divertimento.

15. Le scuole elementari e del tecnico insegnamento saranno invigilate dalle autorità competenti.

Giuseppe Saleri (1).

(1) Queste norme sono tolte dal libro che il benemerito introduttore degli asili infantili in Brescia pubblicava or fa un anno col titolo: *Dell' istruzione specialmente del popolo e delle scuole infantili*; libro che vorremmo più conosciuto e studiato.

Relazioni dell'anno 1844 lette nell'adunanza generale della società delle scuole infantili il dì 4 maggio 1845.

Documenti per una modesta storia di amore e di unificazione delle varie classi sociali per preparare al povero un avvenire decente alla umana dignità voi troverete in copia nelle relazioni testè pubblicatesi delle scuole infantili di Torino. Queste scuole fondate e sostenute dalla privata beneficenza compiono ora il sesto anno dell' umile ed operosa lor vita. Quanti le visitarono impararono ad amarle. Così le sue visite rinnovava quest'anno l'augusta Duchessa di Savoia a queste scuole poste sotto la sua speciale protezione non pure di nome ma di fatto; perocchè ammetteva trimestrali deputazioni di visitatrici a farle relazione intorno all'andamento della scuola, al numero ed alla condizione degli alunni e colla sua approvazione ricompensava gli sforzi de' direttori e delle maestre. I quali ciò non ostante erano già paghi degli eminenti benefizii con cui l' istituzione da loro diretta solleva la miseria all' infante povero, e gli prepara gli elementi della modesta agiatezza, che infallantemente produce il lavoro guidato dall' intelligenza. Ecco infatti il giudizio che a nome della commissione de'visitatori dà dell' istruzione religiosa e morale quell'elegante scrittore che tutti conoscono, il barone Giuseppe Manno.

« Qual cosa vedemmo noi visitatori delle scuole infantili nell' assistere alle esercitazioni di questi stessi fanciulli? Noi vedemmo più centinaia di essi starsene composti e cheti nei luoghi loro assegnati, tener l'occhio attento ad ogni cenno delle amorose istitutrici, muoversi in un punto e in un punto posare, rispondere distintamente in coro alle interrogazioni dirette in comune. Quindi abito di compostezza, di disciplina, di attenzione. Vedemmo alla prima chiamata sorgere ilare e pago del fattogli onore il prescelto, e piegate sul petto le braccia, pronunziare pacatamente un'altra risposta.

« Ma a noi non bastava questa felice esercitazione di memoria. Le tante volte, colpa anche de' metodi, le risposte che sole restano impresse nella mente degli scolari, non rappresentano alcun pensiero o lo ritraggono incompleto. Allora la memoria è come ingegno sonoro, il quale vuol essere compresso in una sola maniera perchè scatti. Noi pertanto femmo a quegli alunni dimande uguali, ma volte in parole diverse; noi femmo le viste di non intendere le risposte, noi proponemmo leggieri difficoltà che abbisognavano di spiegazione. E fummo veramente di ciò ben paghi, perchè le due dimande diversamente congegnate ebbero risposta uniforme; e perchè le poche cose detteci, tratte dal fondo tutto proprio dei fanciulli, ci mostrarono che era in essi tanto d'intel-

ligenza delle cognizioni apparate, quanta era necessaria a chiarire quella oscurità, a sciorre quelle dubbiezze.

« Noi femmo più minutamente e più lungo tempo questo esperimento nelle materie religiose; sia perchè sapevamo già che su queste si aggira, più che sopra qualunque altro argomento, l' instruzione di quelle scuole; sia perchè caleva molto a noi di certificarci, che in quelle tenere menti fosse ben ricevuto e bene svolto il germe salutare delle dottrine e delle virtù cristiane. Noi dobbiamo perciò specialmente in questo rispetto rimeritare di giusta lode le istitutrici delle scuole, perchè udimmo anche dai più tenerelli degli alunni accenti religiosi, e vedemmo anche ad ogni grado d' età rispondere più abbondante l' addottrinamento. »

Da ciò si fa scala l'esimio relatore ad esternare un desiderio santissimo: e si è che siccome l'una età all'altra succede, e quella che incomincia va incontro a' pericoli sempre maggiori dei passati, così possa un giorno nella patria nostra moltiplicarsi la serie progressiva delle benefiche instituzioni di pubblica educazione delle classi inferiori; acciocchè dopo questo latte intellettuale della prima età, ministrisi anche agli adolescenti nudrimento ad essi più acconcio. Possa questo desiderio dell' eccellentissimo Personaggio ottenere la superiore approvazione, come ottenne il plauso e la lode della pubblica opinione.

« Le lodi dell' illustre relatore, scrive il professore Giulio nel suo rendiconto, la Direzione può pure in gran parte riconoscerle giuste e meritate, poichè quel bene cui egli rende testimonio, è frutto principalmente delle assidue ed amorose cure delle maestre e delle assistenti cui è commessa l' educazione de'bambini; è dovuta all' eccellenza del metodo da esse seguito nell'umile ma santo ministero della instruzione infantile. Questo metodo, le nostre maestre hanno avuto la sorte di sentirlo svolgere, di vederlo praticare in queste scuole medesime dal benemerito institutore e promotore costante degli asili in Italia. Chiamato nello scorso autunno dalla sapienza del Re a gettare i primi fondamenti dell'insegnamento pedagogico, a formare col suo esempio e co'suoi precetti i primi professori di metodica. Ei volle che la sua prediletta instituzione degli asili godesse anche essa il frutto di sua venuta: e voi, o signore visitatrici, accorrevate riconoscenti, accorrevate a fargli corona in quelle lezioni serali, in cui egli veniva dichiarando i principii o dimostrando le pratiche della difficil arte dell' Educatore Primario. »

Vincenzo Garelli.

PENSIERI

Gli è l' istitutore, non più il cannone, che d' ora in poi sarà l'arbitro dei destini del mondo. Lord Brougham.

Lo scrittore che vuol essere utile deve trovare accortamente e sicuramente tra molte oscurità il vero: deve fervidamente, dee fortissimamente amarlo, dee pubblicarlo senza paura, deve imprimerlo negli animi altrui con ardente forza. A quest' uffizio sacrosanto, e non a vani trastulli di fantasia, non a mercato di adulazioni, è destinato il *vero* scrittore. Ma quanto la manifestazione del vero è il maggiore e più necessario benefizio che si possa fare agli uomini; è anche il più odioso e pericoloso, perchè da non so quale destino maligno della umana generazione avviene che qualunque vero essendo sempre utile all' universale, si trovi sempre contrapposto qualche falso; donde cavano a danno di molti, laido e scellerato profitto pochi.

Giordani.

Varietà

SCUOLE DELLA DOMENICA IN MONDOVI'

Le scuole che riconoscono per fondatore s. Filippo Neri e che da Roma si propagarono si può dire in tutta Europa, incominciano pure a stabilirsi fra di noi. Chi conosce quanto possa l' istruzione sulla moralità pubblica e sul ben essere materiale del popolo potrà persuadersi quanta saviezza contengano queste parole del Vescovo di Mondovì.

« Incarichiamo li molto reverendi signori Parochi della città a voler manifestare al popolo avere noi determinato di tenere in questa chiesa stessa di santa Croce in ogni giorno festivo una congregazione per li figliuoli degli artisti e bottegai, i quali non frequentando la scuola non possono intervenire alla congregazione del collegio. Epperciò fino dalla prima domenica di maggio venturo alle ore 8 del mattino vi sarà in detta chiesa la celebrazione della santa Messa preceduta dagli atti del cristiano, e quindi un famigliare discorso adattato ai bisogni dei figliuoli medesimi. Vorremmo pure che i figliuoli venissero accompagnati ed assistiti nella funzione dal proprio genitore o dai loro parenti!

Speriamo noi stessi di poter tenere tale congregazione tuttavolta che non saremo impediti e coll' aiuto di zelanti sacerdoti non dubitiamo punto che avrà a proseguire con singolare profitto dei figliuoli che la frequenteranno.

Avendo pure determinato che li medesimi figliuoli abbiano al dopo pranzo d' ogni giorno festivo una scuola adatta alla loro capacità ed ai loro bisogni, mentre noi ci occupiamo di dare gli opportuni provvedimenti e di prendere con chi d'uopo li voluti concerti a tale scopo, incarichiamo li molto reverendi signori Parochi della città di formare un catalogo di tutti i figliuoli o garzoni degli artisti e bottegai che non frequentano la scuola pubblica dall'età dai 5 ai 15 anni, affinchè possiamo a suo tempo servircene per l'effettuazione del nostro divisamento.

Sarebbero poi compiti i nostri voti ove anche nei piani della città potessero godere tali figliuoli simile benefizio, cosicchè nessuno di essi avesse ad esserne privo. Intanto pella buona stagione inculchiamo ai genitori e padroni di bottega dei piani stessi a voler mandare o meglio accompagnare i loro figli o garzoni alle suddette congreghe in questa piazza maggiore. »

I Compilatori.

DEGLI ERRORI DI LOGICA

Sono venuto in desiderio, che come si fanno dei giornali (mezzo tanto efficace, dal quale non si è cavato ancora tutto il bene che si potrebbe), che tassano gli errori di lingua; così se ne facesser di quelli, i quali intendessero solo a castigare negli scrittori gli errori di logica; giornali che riuscirebbero forse alquanto minuziosi e stucchevoli al palato guasto di molti, ma che varrebbero tuttavia assai meglio di tanti altri, i quali taglian sì largo e promettono mari e monti; conciossiachè per me io antepongo una minuzia sola di vero, a un monte immenso di falso, di vano, d'ambiguo, di alterato e di contraffatto. E spero io bene che un tal giornale, se si scrivesse da qualche valente e discreto uomo, vorrebbe raddrizzare le gambe torte a molti che scrivono. E' sarebbe per avventura una scuola di logica pubblica solenne, nazionale. Ora quali incrementi non potrebbero aspettarsi le scienze, che immenso profitto non dovrebbero averne gli inte-

ressi delle famiglie e quelli della nazione ove aggiustassimo anco solo un po' meglio le nostre teste ? Il perchè è da confessare aversi certi cotali minuzie, se così si vogliono chiamare, le quali arrecano dopo di sè delle conseguenze tutt' altro che minuziose.

Volesse Iddio che gli istitutori della nostra gioventù possedessero tanto di senno da poter insegnare ai loro alunni questo solo, di essere correnti nei loro ragionamenti ! Chi potrebbe dire quanti mali non si eviterebbero pur da questo , che gli uomini s'allevassero in modo da dover sentire il bisogno di porre una ferma coerenza nei propri pensieri ? Chi prevedere i beni che procederebbero da sì minimo principio ? L'apprendere ai giovanetti questo solo, varrebbe loro assai meglio d' infinite cognizioni positive che lor si dessero, le quali a che pro si danno a quelli, che non han l'arte d' usarne ?

Antonio Rosmini

Documenti legislativi

RISGUARDANTI LA PUBBLICA ELEMENTARE ISTRUZIONE

Avendo fatto conoscere il sistema delle scuole magistrali in Lombardia speriamo di far ora cosa grata ai nostri lettori col pubblicare il regolamento delle scuole elementari di quello stato, che in fatto d' istruzione popolare è universalmente citato come modello.

I Compilatori.

REGOLAMENTO PER LE SCUOLE ELEMENTARI NEL REGNO LOMBARDO-VENETO

CAPO I.

Qualità delle scuole.

Art. 1.° Vi hanno tre specie di scuole elementari; cioè scuole elementari minori, scuole elementari maggiori di tre o quattro classi e scuole elementari tecniche.

2.° Le scuole elementari minori sono istituite per la prima necessaria istruzione di tutti i fanciulli di qualunque condizione.

3.° Le scuole elementari maggiori hanno per iscopo l' istruzione della gioventù che intende di applicarsi allo studio delle scienze e delle arti.

4.° Le scuole elementari tecniche sono destinate ad istruire coloro che vogliono particolarmente dedicarsi al commercio, agli impieghi economici, al tenere libri di ragione.

5.° Le scuole elementari sì maggiori che minori sono stabilite per l' istruzione tanto dei fanciulli che delle fanciulle.

6.° Le scuole delle fanciulle, debbono possibilmente essere separate da quelle de' fanciulli, ed unite cogli appositi stabilimenti di educazione ove ne esistano; in caso diverso e quando non si possano istituire scuole unicamente destinate per le fanciulle, la scuola può farsi agli uni ed alle altre nel medesimo locale in ore diverse.

CAPO II.

Luoghi ove debbono esservi scuole.

7.° Ovunque si tiene un libro parrocchiale, vi ha una scuola elementare minore.

8.° Dove però il numero dei fanciulli tra maschi e femmine dell' età dai 6 ai 12 anni fosse minore di cinquanta, potrà provvedersi alla loro istruzione nel modo il più conveniente senza istituire una scuola regolare. Se la parrocchia si trovasse in vicinanza con un'altra ed i fanciulli di ambedue le parrocchie potessero unirsi insieme, in questo caso potrà essere stabilita una scuola comune.

9.° Se il numero dei fanciulli tra maschi e femmine oltrepassa quello di cento, si può istituire in alcuni casi una seconda scuola specialmente quando impedimenti locali rendono assai difficile per alcuni di essi l' accesso alla prima scuola.

10. Nella città di residenza del governo e nei capi luoghi di provincia, vi sono inoltre delle scuole elementari maggiori, divise in quattro classi.

11. In seguito verrà determinato se possa essere accordata a qualche altra città o comune una scuola elementare maggiore e se questa debba essere di tre o di quattro classi.

12. In Milano una delle scuole elementari maggiori prende il nome di scuola normale come quella che serve di norma a tutte le altre scuole elementari.

13. Intorno all' istituzione delle scuole elementari tecniche sarà provveduto in seguito con apposita disposizione.

14. Vi è anche una o più scuole elementari maggiori di tre classi per le fanciulle nella città di residenza del governo ed in tutte le città regie, secondo la maggiore o minore popolazione.

15. Nessuno da qui innanzi potrà fare il maestro privato dei fanciulli o fanciulle, nè istruirli in comune su quegli oggetti che formano lo scopo dell' insegnamento nelle scuole elementari, se prima non ha ottenuto una patente d' autorizzazione dal governo. Chi contravviene a questa prescrizione dovrà rimborsare tutto l'onorario riscosso dagli scolari, che sarà

versato nella cassa comunale e in caso di recidiva sarà inoltre punito coll'arresto di polizia.

16. Quelli che attualmente tengono scuola privata, dovranno produrre al governo entro tre mesi dal giorno della pubblicazione del presente regolamento, la patente che gli autorizza ad esercitare l'ufficio di maestri e presentarsi entro un anno all'Ispettore in capo delle scuole per fare gli esami che verranno prescritti.

17. Il governo può intanto permettere che essi continuino nella incominciata istruzione e li munisce in seguito di nuove patenti, senza le quali trascorso l'anno, non potranno più tenere scuola.

18. Ai parrochi di quei luoghi, ove non possono essere scuole elementari pel motivo indicato all' art. 8.°, non solo è permesso, ma viene particolarmente raccomandato di radunare presso di loro i fanciulli e d' instruirli in comune.

CAPO III.

Materie d'insegnamento nelle scuole.

19. Nelle scuole elementari s' insegnano:

a. I principii della religione cattolica;

b. Il leggere;

c. Lo scrivere;

d. L'aritmetica;

e. Il confronto delle misure, dei pesi e delle monete in corso;

f. I primi precetti per esprimere ordinatamente in iscritto le proprie idee.

20. Le scuole elementari maggiori sono di tre o di quattro classi.

21. Nelle prime tre classi inferiori, oltre le materie delle scuole elementari minori e la continuazione dell'aritmetica s' insegnano:

a. I principii della religione cattolica più estesamente, con un compendio della storia sacra e colla spiegazione del Vangelo;

b. La calligrafia;

c. L'ortografia;

d. La grammatica italiana;

e. I precetti per istendere in iscritto piccoli componimenti;

f. Il leggere e lo scrivere latino sotto la dettatura.

22. Nella quarta classe superiore, che si divide in due corsi s' insegnano inoltre i principii

a. D'architettura;

b. Di geometria;

c. Di meccanica;

d. Di stereometria;
e. Di disegno;
f. Di geografia;
g. Di storia naturale;
h. Di fisica.

23. Nella scuola elementare tecnica, oltre la continuazione degli studii delle scuole elementari maggiori s' insegnano:

a. La storia;
b. La scienza del commercio;
c. L'arte di tener libri di ragione;
d. La matematica;
e. La storia delle arti;
f. La chimica;
g. La lingua tedesca;
h. La lingua francese;
i. La lingua inglese;

24. Le scuole elementari minori e le scuole elementari maggiori di tre classi sono eguali per ambidue i sessi, eccetto che le fanciulle invece del leggere e scrivere latino, si istruiscono ne' lavori femminili.

CAPO IV.

Metodo d' insegnamento. Principio e durata delle scuole. Esami e premi.

25. Il metodo d' insegnamento debb'essere stabilito conformemente alla natura degli oggetti che formano lo scopo dell' istruzione, all' indole dei fanciulli, alle loro disposizioni intellettuali, ai loro bisogni ed alle circostanze locali. Esso viene regolato da apposite istruzioni.

26. Nella scuola normale e tecnica, nelle scuole elementari maggiori e in tutte le scuole elementari della città nelle quali vi hanno scuole maggiori, l'anno scolastico incomincia col 15 ottobre e termina coll' 8 di settembre.

27. Nelle altre scuole elementari minori il tempo delle ferie viene determinato dal governo, avuto riguardo alle circostanze locali, ma non ha da oltrepassare, tutto compreso, lo spazio di cinque settimane.

28. Oltre le domeniche e le feste di precetto, saranno giorni di feria gli ultimi tre della settimana santa, quello del santo protettore della provincia, i giorni delle litanie e la vigilia del S. Natale. Nellá scuola tecnica l'intiero giovedì sarà giorno di feria, nelle altre scuole vi è feria solo al dopo pranzo.

29. In tutte le scuole elementari si tengono pubblici esami semestrali, e si distribuiscono premi a quei fanciulli dell' uno e dell'altro sesso che si saranno distinti per diligenza, pei loro progressi e per costumatezza.

CAPO V.

Ispezione e direzione delle scuole.

30. L'ispezione superiore sopra tutte le scuole elementari spetta al governo, ritenuta la sopravveglianza e direzione dei Vescovi per ciò che riguarda gli insegnamenti della religione.

31. Vi hanno in ogni governo un ispettore in capo delle scuole, degli ispettori provinciali, degli ispettori distrettuali e dei direttori locali.

32. L'ispettore in capo ha la sopravveglianza e direzione di tutte le scuole elementari sotto la dipendenza del governo.

33. L'ispettore provinciale esercita la sorveglianza sulle scuole elementari della provincia, corrispondendo coll'ispettore in capo.

34. L'ispettore distrettuale è incaricato della sopravveglianza e direzione della scuola nel proprio distretto: per la parte amministrativa ed economica dipende dal regio delegato della provincia: per la parte morale e scientifica dipende dall'ispettore in capo, col quale corrisponde per la via dell'ispettore provinciale. Una volta all'anno egli deve visitare tutte le scuole del suo distretto.

35. Si formano dei distretti scolastici composti di più parrocchie d'una provincia, conformi possibilmente al riparto dei Vicariati e dei distretti dei Cancellieri del censo.

36. La città di residenza del governo forma un distretto a parte. Ivi l'ispettore in capo è anche ispettore distrettuale.

37. Anche le altre città più popolate, nelle quali sianvi molte parrocchie, possono costituire un distretto separato.

38. Il direttore locale è il parroco del paese, ove esiste la scuola elementare minore. Esso ne ha l'ispezione immediata per tutto ciò che concerne l'insegnamento e la disciplina e rende conto all'ispettore distrettuale.

39. La scuola tecnica e normale, e le scuole elementari maggiori hanno il loro particolare direttore.

40. L'ispezione e la cura sullo stato economico e sui bisogni di ciascuna scuola elementare minore, appartengono all'amministrazione del comune, come quello che ne deve sostenere le spese.

CAPO VI.

Personale dei maestri.

41. Ogni scuola elementare minore ha il suo maestro o la sua maestra.

42. Se il numero dei ragazzi oltrepassa quello dei 100, il maestro può essere sussidiato da un assistente o anche da due, nel caso che i fanciulli siano 200.

43. Nelle scuole elementari maggiori per le fanciulle delle quali trattasi all'art. 14, le materie d'istruzione ed i lavori femminili vengono insegnate almeno da due maestre e da una assistente.

44. In tutte le scuole elementari la religione è insegnata dal parroco o da uno de' suoi coadiutori. Solo nel caso che il maestro sia sacerdote, può a lui affidarsi anche l'istruzione religiosa.

45. Nelle scuole elementari maggiori composte di tre classi vi ha un maestro per ogni classe.

46. Nelle scuole elementari maggiori di quattro classi vi hanno almeno cinque maestri ed anche sei, se vi è un maestro apposito pel disegno.

47. Il numero dei maestri può anche in alcuni casi venir aumentato, ove ciò sia riconosciuto necessario per la conveniente istruzione di tutti i fanciulli d'una scuola.

48. Dove le circostanze non permettono che nelle scuole elementari maggiori il parroco, nè alcuno de' suoi coadiutori si assuma l'istruzione religiosa, viene destinato un apposito catechista.

49. La scuola normale ha un apposito catechista ed un maestro di calligrafia, oltre gli altri maestri come nelle scuole elementari maggiori.

50. Il numero dei maestri della scuola tecnica verrà separatamente determinato.

CAPO VII.

Nomine degli ispettori, direttori e maestri. Onorari e pensioni.

51. L'ispettore in capo è scelto preferibilmente tra gli ecclesiastici; è nominato da S. M. e gode dell'annuo trattamento di 2000 fiorini e di altri 800 a titolo di compenso per le spese di viaggio.

52. L'ispettore in capo ha un segretario col soldo di mille fiorini, ed uno scrittore collo stipendio di fiorini 400. Questi due impiegati si nominano dal governo.

53. L'ufficio d'ispettore provinciale e distrettuale e di direttore delle scuole elementari minori, è un posto d'onore gratuito. Viene accordato agli ispettori distrettuali un proporzionato compenso per le spese di viaggio in occasione delle loro visite.

54. Lo stipendio pei direttori, maestri, maestre ed assistenti delle scuole elementari maggiori, come pure della scuola normale e tecnica, viene determinato secondo i casi particolari.

55. Gli ispettori provinciali e i direttori della scuola normale e tecnica sono nominati da S. M.; i maestri di queste due scuole, dalla commissione aulica degli studi; gli ispettori distrettuali, i direttori, catechisti, maestri, maestre ed assistenti delle scuole elementari maggiori dal governo.

56. I maestri, le maestre ed assistenti delle scuole elementari minori vengono proposti dai comuni (ove questo diritto non appartenga ai privati per alcun titolo speciale) per la via dell' ispettore distrettuale, alla superiore approvazione dell'ispettore in capo, il quale ove non abbia ragionevoli eccezioni, rilascia all' individuo proposto il decreto di nomina.

57. Gli stipendi dell'ispettorato, dei direttori, maestri, maestre ed assistenti della scuola normale e tecnica e delle scuole elementari maggiori nelle città capoluoghi di provincia, come pure di quelle indicate nell' art. 14 sono a carico dello Stato.

58. Gli stipendi dei maestri, delle maestre ed assistenti delle scuole elementari minori, come pure dei direttori e maestri di quelle scuole elementari maggiori che venissero richieste ed accordate a termini dell' art. XI, sono a carico dei rispettivi comuni, ove non sianvi delle apposite fondazioni o rendite locali destinate pel mantenimento delle scuole.

59. Le convenzioni particolari tra i maestri ed i comuni determinano la quantità degli stipendi, salva sempre la superiore approvazione.

60. Per gli effetti delle pensioni, gli impiegati dell' ispettorato e gli altri individui contemplati nell'art. 57, vengono pareggiati a tutti gli impieghi dello stato, e i direttori e maestri indicati nell'art. 58, sono trattati giusta le norme che verranno prescritte.

CAPO VIII.

Spese relative all'istituzione delle scuole, fabbricati e corredi necessari.

61. Le spese dei fabbricati e tutte le altre relative all'istituzione delle scuole elementari minori sono a carico dei rispettivi comuni.

62. Quanto ai fabbricati e corredi necessari per le scuole elementari maggiori, s'osservano le norme stabilite pei licei e pei ginnasj.

CAPO IX.

Dell'obbligo e dei vantaggi di frequentare le scuole.

63. Dal giorno in cui una scuola elementare minore è istituita regolarmente in un comune, essa diventa obbligatoria per tutti i fanciulli e le fanciulle dell'età dai 6 ai 12 anni che non sono altrimenti istruiti da' maestri privati a ciò autorizzati.

64. In caso di contravvenzione, le rispettive famiglie sono multate in mezza lira per ogni mese di mancanza.

65. Le somme provenienti dalle riscosse multe sono versate nella cassa comunale.

66. Da una scuola elementare minore si ascende alla terza classe di

una seconda elementare maggiore, quando lo scolare ottenuto il consenso del catechista, dopo aver subito un esame, riporti un attestato d'idoneità dal maestro.

67. Non potrà essere ricevuto nei ginnasj alcun giovinetto che non abbia frequentato la terza classe di una scuola elementare maggiore, o che essendo stato istruito da qualche maestro privato a ciò autorizzato, non sia stato regolarmente esaminato in una scuola pubblica e munito di un attestato di idoneità.

68. Per essere ammesso alla scuola tecnica si richiede la conoscenza delle materie che s'insegnano nella quarta classe delle scuole elementari maggiori. Quegli a cui ne mancano gli attestati deve sottoporsi ad un esame particolare.

CAPO X.

Metodo d'istruire i catechisti, i maestri, le maestre, gli assistenti ed i maestri privati.

69. Per l'istruzione dei catechisti sarà provveduto con apposite discipline.

70. Per l'istruzione delle scuole dei maestri delle scuole elementari maggiori sarà tenuto nella scuola normale un corso semestrale di metodica, o sia d'istruire nelle scuole. Chi si è distinto come maestro od assistente in una scuola elementare minore, potrà essere nominato maestro d'una scuola elementare maggiore anche dopo un corso di soli tre mesi.

71. Per l'istruzione dei maestri e dell'assistente delle scuole elementari minori, si tiene un corso trimestrale in quelle scuole elementari maggiori che il governo troverà conveniente di destinare.

72. Chi aspira ad essere eletto maestro nella scuola tecnica, deve anch'egli comprovare con attestati d'aver fatto il corso semestrale di metodica in una scuola normale.

73. Nessuno può essere nominato maestro in una scuola elementare minore, se non ha fatto il corso semestrale di metodica in scuola maggiore, e se dopo un esame non abbia riportato un regolare attestato che lo dichiari atto ad essere assistente. Quando egli abbia in tale qualità prestato lodevoli servizi per un anno intiero ed abbia compiuto il vigesimo dell'età sua, potrà essere detto maestro, se in seguito ad un altro esame sostenuto innanzi l'ispettore in capo nella città di residenza del governo e nelle altre città innanzi l'ispettore provinciale, ottenga una dichiarazione di essere capace a sostenere le incumbenze.

74. Le candidate all'ufficio di maestre delle fanciulle devono subire un esame e riportare un attestato d'idoneità.

75. Quelli che aspirano ad essere maestri privati nelle materie d'insegnamento delle scuole elementari debbono frequentare la scuola di metodica e fare un corso semestrale giusta il disposto dell' art. 70.

76. Un anno dopo l'introduzione del nuovo sistema delle scuole elementari, nessuno potrà insegnare come maestro privato se non sia munito almeno dell'attestato di avere sostenuto con buon successo gli esami di metodica. In caso di contravvenzione, gli sarà applicata la pena comminata nell'art. 15; e gli scolari che avranno ricevuta la sua istruzione, non potranno essere ammessi all'esame per conseguire un posto gratuito, ovvero un sussidio in un pubblico stabilimento d'istruzione.

Notizie interessanti

Il signor Boulay de la Meurthe fece il computo nel 1835 che in Francia la metà dei maschi ed i tre quarti delle donne al dissopra de' quattordici anni non sapevano nè leggere nè scrivere.

Sopra 326,298 giovani inscritti nel ruolo della coscrizione del 1836

155,839 sapevano leggere e scrivere.
11,784 sapevano solo leggere.
149,195 sapevano nè leggere, nè scrivere.

316,818

Lo stato dell'istruzione dei 9,480 non si potè constatare.

Sopra 80,000 coscritti del medesimo anno 40,186 sapevano leggere e scrivere, 34,569 non sapevano nulla, 5,245 sapevano solo leggere.

Dal che risulta appunto che la metà era assolutamente priva d'ogni specie d'istruzione.

Il giornale officiale della primaria istruzione in Francia pubblicò i seguenti dati statistici.

I comuni della Francia ascendono a 37,000, nel 1837, 29,600 erano provvisti di scuole primarie: nel 1840 questo numero si portò a 33,000 ed oggidì oltrepassa i 35,000. Due mila comuni sono tuttavia senza scuole, però una progressione costantemente crescente permette di pronosticare il momento in cui neppure una famiglia potrà dirsi priva dei mezzi dell' istruzione.

Oltre le scuole propriamente dette, gli amministratori de' comuni rivolsero pure i loro pensieri agli adulti che non ebbero il benefizio della elementare istruzione nel 1837, 36,900 operai ricevevano l'istruzione primaria da 1856 classi distribuite in 1447 comuni. Nel 1840 il numero delle classi degli adulti si è portato a 3,400 ed è oggidì vicino a 4000: il numero di quelli che le frequentano oltrepassa la cifra di 58,500.

In Prussia col cominciare di quest'anno si fondarono tre scuole superiori di agricoltura e venticinque scuole pe'contadini di agricoltura pratica: notisi che le scuole elementari della Prussia danno una preparazione bastante per le scuole tecniche.

A Parigi si sta costruendo un sontuoso palazzo con forma quadra a piani e gallerie, appunto come la nostra università, destinato per la scuola normale universitaria.

Il Sultano Abdul-Medjid pronunciò di recente un attisceriffo indirizzato al Gran-Visir.

Eccone il linguaggio nuovo in vero in Turchia.

» Ordino a te e a tutti i ministri riuniti al mio cospetto di » prendere sul campo tutte le misure necessarie per assicurare » la prosperità dell'impero e il ben essere de'miei sudditi, il che » fa l'unica meta de' miei voti e della mia sollecitudine impe- » riale. Ciascuno metta i suoi sforzi in comune e lavori in ar- » monia sotto gli auspicii della Provvidenza Divina; per realiz- » zare tutti i miglioramenti utili.

» Per raggiungere questo scopo, gli è indispensabile di co- » minciare dal distrurre l'ignoranza, questo flagello della società, » che la religione e la sana ragione parimente condannano. A » questo fine di propagare i lumi, dissipare le tenebre dell'igno- » ranza e diffondere le scienze, voi dovete fondare scuole su » tutti i punti dell' impero dove saranno giudicate necessarie, e » prendere tutte le misure convenevoli per lo sviluppo della » pubblica istruzione. »

Resta a far voto che il fatalismo de' vecchi Mussulmani non frapponga ostacoli all'effettuazione del volere sovrano, come già fece abortire l'attisceriffo di Gulkanè.

Gio. Allegri.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione

N.° 19. (10 luglio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TERENT.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione pubblica. *Onorevole testimonianza in favore delle scuole infantili.* — Metodica speciale. *Lezioni pratiche di grammatica ragionata.* — Educazione della donna. *Il libro della madre di famiglia.* — Notizie utili. — Libri utili. — Varietà. *Istruzione elementare in Francia. Poesie popolari.* — Pensiere.

Istruzione pubblica

ONOREVOLE TESTIMONIANZA IN FAVORE DELLE SCUOLE INFANTILI

L' istituzione delle scuole infantili se non è italiana per la sua origine, ebbe certamente in Italia cittadinanza è miglioramento. Chi ne conosce la storia, sa quante innovazioni vi introdussero il senno e l' operosità degli italiani in questi ultimi anni, dopo che le calunnie che un farisaico fermento elaborò, ed i dubbi di coloro che rifuggono da ogni cosa che sotto l' apparenza di nuovo si presenti, destarono ne' buoni tale un amore per questa istituzione, che divenne essa l'oggetto delle cure è dello studio di molti.

Nel lungo e glorioso ordine di questi la pubblica opinione collocò il Reverendissimo Monsignor Pietro Aurelio Mutti Vescovo di Verona, di cui siamo lieti di poter qui riferire una lettera circolare, in cui invita il suo popolo a proteggere e tutelare questa nascente istituzione. I Compilatori.

Tra le numerose istituzioni di pubblica beneficenza che onorano la pietà dei Veronesi, quella non è l'ultima certamente degli *Asili per l' infanzia,* fondati a raccogliere , istruire e costumare i figliuoletti de' poveri cittadini. Verona sempre tenera dei suoi poverelli, suole accompagnarli con acconci provvedimenti di bisogno in bisogno sino alla tomba ; ma il primo anello di questa lodevol catena di beneficenza , è senza meno l' istituto delle scuole infantili. Furono queste aperte dopo il lutto del tremendo *Cholera,* a fine di sovvenire agli orfanelli tapini lasciati da quella grande calamità. Se non che conosciutone per esperienza il sommo vantaggio a pro dei poveri fanciulli , furono conservate anche in appresso dietro l'esempio d'altre città anco del regno Lombardo-Veneto. Fu allora che il preclarissimo nostro predecessore, ponderato attentamente il metodo della istruzione , l' idoneità delle discipline e lo scopo santissimo di tali asili, tolseli a proteggere con tanto zelo ed amore , che ne fece singolare oggetto delle paterne sue sollecitudini e li beneficò in vita ed in morte. Eccitati quindi da quell' esimio Pontefice i doviziosi di questa pia città, fecero opera pur essi di coadiuvare a sì vantaggioso provvedimento. E in vero , chi non vede la utilità di un istituto , il quale tende a ritogliere dal fango que' piccioletti necessitosi , che la patria carità loro formi la mente ed il cuore, curando , per tal modo come nella radice il costume della poveraglia indisciplinata e ristaurando, per così dire, dai fondamenti l'edifizio sociale dal lato più debole e più derelitto ? Deh ! qual anima è gentile, che ribrezzo non senta di commozione in vedere a sciami a sciami quegli infelici pusilli di ambo i sessi vagolare a ventura per le contrade cenciosi e talvolta mezzo ignudi e senza freno che gli contenga rimescolarsi attorno e volteggiare in ogni trivio , or guaiolosi per fame , or per capriccio impertinenti ed arditi : e son questi, creature a noi congiunte per vincolo di natura e di religione e in questi pargoli si deliziava il Nazareno , e gli si toglieva sulle ginocchia stringendoli al divin seno , e chiunque non sentisse loro pietà, colpiva d'anatema sempiterno , Padre degli orfani e dei pupilli quanto più miseri, quanto più disperati d' ogni conforto , tanto più cari e preziosi agli occhi suoi.

Tal è lo spirito , ond' è animata la commissione benemerita

delle scuole infantili che presiede a quell' istituto, commissione composta d'individui già noti al Pubblico per ogni riguardo spettabilissimi, unicamente intenti alla gloria di Dio, ed al bene de' prossimi. Nei singoli asili la direzione e la istruzione sono affidate ad ottimi sacerdoti ispettori, che sorvegliano sì ai fanciulli, sì anco alle maestre scelte tra quelle donne, che più danno a divedere pietà, pazienza e disposizione per sì rilevante officio: i fanciulli sono ammaestrati e custoditi in sale distinte e affatto separate da quelle delle fanciulle: l' insegnamento vien dato con semplicità di modi, ed entro quella misura che risponde allo scopo di tale educazione, acconcio all'età ed alla condizione dei poveri infanti, colla mira principalmente d' inserire in quelle anime tenerelle le massime immacolate della morale e della religione. Le quali massime vengono parimenti in appresso più ampiamente inculcate, sì alle fanciulle presso le scuole gratuite dei religiosi istituti femminili, ove compiono la competente loro educazione; sì anco ai fanciulli nella pia scuola dell' adolescenza, dove percorrono le due prime classi elementari e si esercitano in manuali lavori sino all' età dei 10 anni, e quindi si avviano alle botteghe di varie specie, per ivi intraprendere il tirocinio di quelle arti o mestieri a cui aspirano. Così finisce la carriera istruttiva per l' infanzia de' poverelli, nella quale sembra certamente nulla potersi appuntare, che degno sia di ragionevol censura. Contuttociò i pietosi asili tengono alcuni oppositori. Ma che volete? Le contraddizioni furono in tutti i secoli le stimate di ogni ottimo istituto.

Se non che noi portiamo ferma fiducia che gli assennati nostri Veronesi, considerando gli asili, tali quali esistono in questa città, non avranno che opporre; e quindi accesi di patrio zelo vorranno continuare le consuete largizioni a sostenimento d' una opera cotanto commendabile e rinnovare quegli annui sussidii, senza i quali la pia fondazione mancherebbe d'ogni modo di sussistenza. Vestite, dilettissimi, viscere di misericordia: rammentate le memorande parole del Redentore, *ciò che farete ad uno di questi miei piccioletti, il terrò fatto a me stesso*: non vogliate permettere che coteste crescenti pianticelle, le quali coltivate a dovere, produrrebbero frutti lodevoli d' industria e di virtù, lasciate in balìa di se medesime, abbiano a guisa di piante paras-

site ad ingombrare inutilmente il terreno, e quel che è peggio, ad essere feconde soltanto di bronchi spinosi e malagevoli: ponete mente, che educando voi in questi ginnasii infantili quei meschinelli, vi educate per voi medesimi gli artieri che dovranno lavorare i vostri mobili, vestire le vostre persone, prestarsi ai vostri servigi: que' domestici a cui un giorno vi occorrerà di affidare la custodia delle vostre case, di vegghiare nelle vostre anticamere, di guardare i vostri scrigni e forse di assistere al letto delle vostre agonie, quando sarete per udire dal Supremo Giudice quelle consolanti o tremende parole: *venite benedicti Patris mei possidere paratum vobis regnum . . . . . quamdiu fecistis uni ex istis fratribus meis minimis, mihi fecistis*, ovveramente: *discedite a me maledicti in ignem aeternum, quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis* (Matt. c. 25). Tutti pertanto concorriamo, ciascuno secondo le proprie forze, alla conservazione di un provvedimento sì evangelico e degno cotanto di un'anima veramente cristiana.

✠ PIETRO AURELIO Vescovo.

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

DIALOGO IV.

DETERMINATORE	Individuale	Definito (1)
	Parziale	
	Universale	Indefinito

Il maestro prima d'ogni altra cosa faccia osservare a'suoi scolaretti nel secondo libro di letture od in altro, come i nomi, eccetto i personali comuni ed i personali particolari sieno ordinariamente accompagnati da altre parole, e come queste sieno non solamente utili, ma necessarie ai nomi, e per ciò loro dimostrare scriva sulla lavagna alcune proposizioni chiare che possano essere da essi intese con nomi accompagnati da determinatori di varie specie, le faccia leggere prima per intero, quindi

(1) Pare che il determinatore *definito* si potrebbe chiamare con maggior proprietà determinatore *indicativo*, e l'indefinito determinatore *vago*.

cancelli tutti i determinatori e facendole rileggere, loro dimandi, se il senso corra come prima ; così data loro un' idea generale dell'ufficio che possono avere queste parole ammonti sul tavolo i dadi; cancelli le dette proposizioni, e richiamando l'attenzione de' suoi allievi incominci :

Maest. Ora li miei fanciulli , io scrivo sulla lavagna , attenti, *un dado*, quanti dadi io ho indicato ?

Scol. Ella ha indicato un dado solo.

Maest. Potrei io collo stesso nome indicare più dadi , anzi tutti i dadi che sono qui sul tavolo ?

Scol. Sì , signore , purchè cangi la desinenza del singolare nel plurale.

Maest. E senza far questa operazione lo potrei io ?

Scol. No , signore.

Maest. Adagio con quei no . . . . imperciocchè io vi proverò appunto il contrario, attenti : io cancello *un* ed in sua vece metto *qualche*, indico ancora un dado solo adesso ?

Scol. No , signore, ma più d' un dado.

Maest. Cancello anche *qualche* ed in sua vece metto *ogni*, quanti dadi indico ora ?

Scol. Tutti i dadi ci pare.

Maest. Vedete, che senza rendere il nome dado al plurale, noi accompagnandolo colle dette parole, lo abbiamo costretto a nominare prima un dado solo , poi più dadi e quindi tutti i dadi ? Ma giacchè avete proposto di tradurre il nome dado al plurale, proviamolo, onde vedere un po'se senza accompagnarlo colle dette parole , con esso possiamo nominare quella quantità di dadi che noi vogliamo od anche tutti i dadi che sono sul tavolo: attenti, io voglio per esempio, far prendere da uno di voi tre dadi e da un altro tutti i dadi che ancor rimangono: se dico all' uno *prendi dadi* ed all' altro *prendi dadi*, intenderà il primo che ha da prendere tre dadi, ed il secondo che ha da prendere il rimanente ?

Scol. Oh ! no , signore.

Maest. E come dovrei dire per essere inteso ?

Scol. Dovrebbe dire *prendi tre dadi* al primo , e *prendi tutti i dadi* che ancor rimangono al secondo.

Maest. Vedete, che anche traducendo al plurale il nome, non pos-

siamo senza far uso delle dette parole spiegarci come vorremmo? Queste parole adunque sono necessarie, imperciocchè esse determinano il valore del nome, allargandone o restringendone il significato, epperciò considerando che il loro ufficio è di determinare il valore del nome, come potremmo chiamare ciascuna di esse?

Scol. Determinatore. — *Maest.* Benissimo: e che cosa è poi il determinatore?

Scol. È quella parola che determina il valore ecc.

Maest. Ma vi è un determinatore che determina il nome a nominare un individuo, una cosa unica, un altro che determina il nome a nominare una parte di un tutto, ed un terzo che determina il nome a nominare il tutto, epperciò chiameremo il primo *determinatore individuale*, il secondo *determinatore parziale*, il terzo *determinatore universale*. Come chiameremo il primo ecc.? Che cosa è il determinatore individuale ecc.? Or ditemi che determinatori sono *un*, *questo*, *quello ecc.*

Scol. Sono determinatori individuali, perchè determinano il nome ec.

Maest. E *qualche*, *alcuni*, *pochi*, *molti ecc.*?

Scol. Sono determinatori parziali, perchè determinano ecc.

Maest. E *ogni*, *ciascuno*, *tutti ecc.*?

Scol. Sono determinatori universali, perchè determinano ecc.

Maest. Quali sono i determinatori che restringono il significato del nome, e quali sono quelli che lo allargano?

Scol. I determinatori che restringono il significato del nome sono gli individuali ed i parziali, ed i determinatori che lo allargano sono gli universali.

Maest. E quali restringono di più il significato del nome e quali di meno?

Scol. Quelli che restringono di più il significato del nome sono gli individuali e quelli che lo restringono di meno sono i parziali.

Maest. Oltre quest'ufficio il determinatore ne ha ancora un altro ed è di determinare il nome, a nominare cosa evidente o conosciuta, ed in questo caso si chiama *definito*, o a nominare una cosa vagamente senza particolarizzazione ed in questo caso si chiama *indefinito*. Come si chiama il determinatore nel primo caso? Come nel secondo? Che cosa è il determinatore definito ecc.?

Qui il maestro per far conoscere a suoi alunni ad evidenza il valore di ciascun determinatore, faccia le operazioni, che qui per brevità non ripeto, indicate nel mio Direttorio pedagogico a pagina 27 e seguenti, solamente avverta di mutare i nomi *articoli determinati*, *indeterminati*, ne'nuovi di *determinatori definiti*, *indefiniti* e di costruire sulla lavagna il quadro sinottico, definendo le varie specie di determinatori a lettere iniziali come ha fatto del nome e di farlo riportare nel quaderno da ciò; faccia loro osservare ancora che certi determinatori sono talora amalgamati col nome, come in *quegli*, *colui*, *questi*, *costui*, *colei*, *costei*, *ecc.* che vagliono *quell'uomo*, *quest'uomo* ecc., *quella donna ecc.*

Agostino Fecia.

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

CAPO II.

Innocenza dello spirito e dei costumi.

Senza fede è impossibile piacere a Dio.

È veramente la fede che è l'innocenza dello spirito, è come l'innocenza dei costumi assai più facile a conservare, purchè si adoperi la debita vigilanza che a racquistare quando si è perduta. La fede è la vita delle anime.

Questa innocenza dello spirito e dei costumi è cosa così bella e cara che consola di gioia celeste quella casa in cui si serba. E d'altra parte sì poco basta a guastarla ed intorbidarla! E una madre dovrebbe piangere a lagrime di sangue al solo pensiero che ella non abbia fatto di tutto con le più fervide preghiere a Dio e con le più gentili cure per serbar tal innocenza intatta e florida. Quanta fede debbe essere in una madre! e quanto è difficile l'adempimento de' suoi doveri, se non è desta e provveduta e colta a tempo! ma quanto è difficile a quella la quale non fu educata e instruita a questo, tanto è facilissima cosa a quella che ebbe la sorte e la grazia di essere stata predisposta e fornita a ciò nella sua educazione ed instruzione e serba vivo sempre quell'insegnamento ricevuto con un saggio e santissimo tenor di vita.

Una parola, un atto, un canto fatto inconsideratamente, incautamente, stoltamente o da voi o da qualunque persona può essere cagione della perdita di quest' innocenza.

E se i figliuoli vostri veggono in voi un perfetto esemplare di donna colta, saggia, morale, religiosa, voi sarete da loro imitate perfettamente ed amate di santo amore e sarete felici voi ed eglino.

Voi dovete esser padrone e della loro volontà e del loro cuore e del loro intelletto e della loro indole; il vostro senno dee vedere limpidamente nella loro anima e signoreggiarvi; e così i vostri figliuoli saranno cauti, buoni, teneri del loro onore e del vostro, e gelosi custodi della loro innocenza. *Buona madre*, dice un autor francese, *impadronisciti della loro anima, per dirigere un dì la loro intelligenza.*

Noi ora abbiamo inclinazione al male; ma quest'inclinazione non è ancor male; il male è solo quando la nostra volontà consente al male; onde le madri, i padri, gli educatori, gli institutori debbono tutti insieme assistere i bambini in modo che non acconsentano al male; e ad un tempo usar tutti i mezzi più solleciti ed amorevoli per persuadere ai bambini che chi acconsente al male fa un gran male ed oltraggio all' anima sua: lascia entrar nell' anima sua il male a cui acconsente e si priva della grazia di Dio, l'anima sua muore. Debbono guardare di non lasciar entrar o nascer dubbi sulle verità;

Del dubbiar l'orribile cerasta,

disse Silvio Pellico. E del dubitar delle verità cattoliche parla a lungo nelle sue opere; e una madre dovrebb' esser così ferma e cauta e illuminata, che da ogni suo atto, da ogni sua parola, dall' intera sua condotta trapelasse sempre la fede più candida. Il dubbio sulle verità è cosa indegna dell' uomo. Avvenisse che non si dovesse neppur dubitare della onestà delle persone!

Temistocle bramava di saper l'arte di dimenticarsi, cioè di cancellare tutto quello che egli aveva fatto indegno d'un uomo; e avrebbe chiamato quest'arte la più bella di tutte; e voi o padri e madri, potete far sì, che i vostri figliuoli sappiano quest'arte nel modo più utile, cioè col non far mai nulla che si debba poi piangere d'aver fatto. Ecco il detto di s. Paolo: Io altrove aveva già cercato di esprimere questo avvertimento e dovere d'una madre; ma nè allora, nè ora posso esprimere come ho in cuore e sento dentro di me l' importanza e la bellezza di questa cura d' una madre verso i suoi figliuoli. Io allora aveva detto così: *Madri, vi cale la felicità dei vostri figliuoli? Teneteli stretti all'innocenza con ogni vostra cura non lasciando loro perdere un punto di tempo; non perdendoli di vista un momento solo; chè io vi so dire essere ben amara la vita di chi si è diviso dalla innocenza. Se avete cuor gentile, pensate, rivolgete ogni vostro pensiero ad una*

saggia educazione pe' vostri figliuoli, e con questi stretti amorosamente per mano e gli occhi al cielo, dite con quell'anima io cammino verso Dio : D'ALTRO NON CALMI. Purg. VIII, 12.

E tutto questo creduto con fermezza e senza mai dubitare della minima sua parte. E chi può far che questo si compisca dalla più tenera età, se non una madre vera? Ma acciocchè una madre possa far questo, quale e quanta scienza non si richiede? Quanta e quale fede non debbe ella avere? E credere ed operare; *chè la fede senza le opere è morta*. E credere non ciecamente. Il processo del cristianesimo dice: *credi, esamina, e ragiona*. E di tutta la dottrina cattolica può rendersi conto ad ogni momento. Prima di tutto credere; e credere fermamente quel che insegna la chiesa cattolica. Dice sant' Anselmo: *Non cerco comprendere le verità per crederle, ma credo per comprendere; sapendo, che se non credo, non comprendo nulla*. Vedi Fénelon, il Manzoni, il Gioberti, Silvio Pellico, Tommaso Moore.

Prima di tutto l' animo libero da tutti i vizi è forte; e in tale stato egli tranquillo e ardito correrà il suo arduo e sublime cammino.

Iddio vuol figli educati a lui. E il dovere dei padri e delle madri non è altro che questa educazione dei figliuoli a lui. E il mondo esiste per questo; e il sacramento del matrimonio fu instituito per questo. E tutto l' insegnamento cattolico versa su questo. Dalla trasgressione di tale dovere derivano tutti i mali.

Egli è dovere di una madre sapere come e quando si sviluppino le affezioni dell'uomo, e saper dirigerle in modo che riescano virtù e non vizi.

Il vostro figliuolo se non sarà vinto dalle passioni, cioè se le sue affezioni non si volgeranno in vizi, muoia quando che sia, sarà vissuto abbastanza lungo tempo e non potrà dire con miglior occasione di questa: *abbastanza lungo tempo vissi, perchè muoio non vinto*; e morrà glorioso e sarà salvo e v'aspetterà in cielo.

Non è merito l'aver prolungato l'esistenza quaggiù fino ad età avanzata; ma l' aver adempito il dovere proprio. *In breve consumato compì tempi molti. Ch' ei sia morto, è dell'umana fragilità*; *ch'ei sia morto così, è di una divina felicità. Buon certame combattè, il corso compì, la fede serbò.*

E più ingegno hanno i giovani; e più debbono essere custoditi e coltivati con maggior diligenza; perchè più è l' ingegno, più bisogna essere attenti su loro; non pure per coltivarlo, ma per badare che non vi si appressi indole mala, ma per badar che non degeneri, che non si depravi. *E porgli innanzi gli abusi sì facili dell' ingegno e dell'affetto, per cui tante menti e tante generazioni si illudono.*

Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme, e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro. — *Purg.* XXXI.

Il Vergerio nel suo trattato *De ingenuis moribus* dipinge con molta verità ed esattezza le inclinazioni e gli affetti che nella prima età germogliano ne' teneri cuori dei fanciulli, e insegna i modi adequati ad imbrigliarli e volgerli a detto fine. Ma dei fonti a' quali possiamo attingere norme e cognizioni sul coltivare con iscienza precisa ed elegante gli affetti, parleremo in luogo apposito. Torniamo a noi.

O fortunate voi, che siete madri vere! Il raggio che dal cielo viene ad illuminare l'anima e la casa vostra è il solo che dà la fede e fa gli uomini felici. Voi potete aprir a' vostri figliuoli un sesto senso, cioè la vista, gli occhi della mente, del cuore, della fede; e con questo sesto senso voi, i vostri figliuoli camminate lieti e contenti per la dritta via con gioia ineffabile e con virtù vera dinanzi

Agli occhi di Colui che tutto vede.

Per voi l'innocenza è richiamata sulla terra. Per voi si vede aperta la via

Che dalla terra al ciel dritto ci mena.

Madri! fate intendere a' vostri figliuoli e principalmente alle vostre figliuole le seguenti verità; e godete nel vostro cuore udendole qui.

Questo corpo non è mio; egli è di Dio; io debbo considerarlo come cosa sacra e farne solo quell'uso che mi viene comandato da Dio; il mio intelletto, la mia memoria, il mio sentimento, la mia ragione, la mia volontà libera nell'operare, tutto è di Dio; e io debbo usar tutte queste facoltà secondo quel che mi viene comandato da Dio ne' libri divini e suggerito da' sacerdoti buoni e dalla coscienza. Un atto, una parola non debbe mai esser da me fatta se non secondo i dettami di Dio; ed io lavorando e pregando senza intermissione, come mi vien comandato dalla mia buona madre, dal mio maestro, da'sacerdoti, dai libri divini, dalla mia coscienza, mi sostengo dal deviare dalla diritta via sulla quale Iddio per sua grazia solo mi pose, e colla sua grazia, spero non devierò, non cadrò; mi recherò a Dio pura ed intatta.

Io compiango quelle madri e que' padri, i quali non si studiano di far intendere ai loro figliuoli queste cose. Questo insegnamento non è per far letterati o dottori; ma sì per fare buoni cristiani, come è loro primo e principalissimo ed unico dovere.

Un dì sarete dimandati da Dio a render ragione di quelle anime che furonvi affidate da lui. E non vi sarà dimandato se le lasciaste ricche, se le faceste andar vestite alla moda e signorilmente, se avete loro lasciato un bel patrimonio; se maritaste le vostre figliuole in facoltoso, ricco, nobile, illustre sposo; ma solo se le serbaste innocenti e virtuose. Mi appello alle persone esperte e gentili, se è possibile che una donna possa essere buona senza coltura precisa e compiuta. L'ignoranza mena all'errore, l'errore alla infelicità, l'infelicità alla perdizione.

Insomma qual è lo scopo a cui dobbiamo mirare? Questo scopo non è altro che di avere giovanette siffattamente disposte, che sieno capaci a resistere alle lusinghe del mondo, a rinunziare alle pompe e alle vanità, a serbar la fede promessa a Dio nel santo Battesimo; ad essere un dì vere madri di famiglia, ad essere insomma capaci di tutte le virtù; delle quali la prima è la fermezza; a non discendere mai alla viltà di dire o credere che alle donne si presentano occasioni di far male, nelle quali elle debbono cedere. Oh infelici! E questo avviene a quelle che mancano de' principii fondamentali di una sana educazione ed instituzione. Intanto si debbono schivare le occasioni di far male; decenza nel vestire, negli atti, nelle parole sempre ed ovunque. La bella Gualdrada che ricusò di ricever un bacio se non da chi fosse suo marito; la giovine Irene da Spilimbergo che disse non saper le donne che effetto ha in sè un bacio per una giovine e lo ricusò coraggiosa, non ebbero a provar l'infamia della inesperta e debole Francesca da Rimini. La stima e il rispetto che acquistasi colla saggia condotta la donna, farà che ella sia cerca per compagna indivisibile dai giovani più assennati e di maggior rispetto; e la sua delicatezza, soavità, bontà d'animo, integrità, e 'l suo cuore unicamente per uno sposo la farà degna del costui amore costante, ed ella sarà felice. E la sua intima coscienza d'aver fatto tutto quello che da lei si dee fare per serbarsi intemerata e pura e quale Iddio la vuole e a lei importa essere, la farà lieta in qualunque evento. E l'esperienza dimostra che le sguaiate, le libertine, le sbadate e le vagabonde sono e menzognere e stravaganti e fanno l'infelicità loro e d'altrui; e i giovani dovrebbero aprir ben gli occhi a non dar mai la mano di sposo a ragazze che escon troppo di casa, a ragazze a cui piace più la dissipazione che il raccoglimento e l'applicazione, a ragazze che fanno consistere il loro studio nello sfarzo, anzichè nella ritiratezza, nella decenza e modestia.; e donna di cui si ode dire la più piccola cosa contro, schivatela. E la menzognera è pessima. La smania di comparire e far parlare di sè è vizio detestabile in tutti, ma principalmente nella donna. Che è l'essere vagheggiata? Egli è un profanarvi. E voi che credete acquistarvi gloria e forse pace col farvi ammirare, dimostrate d'essere stolte e null'altro; e sarete sempre infelici; perchè fate contro il volere di Dio. E quando foste ammirate da tutta una nazione, da tutto il mondo? Che è questo? Quei che sono venti miglia lungi da voi, non sanno pur che voi esistiate; e se il vostro nome giunge fino a loro, vi compassionano e vi disprezzano; perchè la vostra è gloria erostratica; e quando vi presenterete a Dio che comanda tanto alla donna ritiratezza, pudore, occupazione continua e saggia condotta cristiana?!......

Seb. Canavesio.

Notizie utili

Informazione sullo stato economico morale e intellettuale dell'asilo di carità per l'infanzia in Garlasco.

Frequente e sempre gradito ci torna l'uffizio di parlare dei progressi che fa in Italia quest' istituzione, e del grande bene che col suo mezzo si riversa sulla società. Ho detto sulla società, perchè nissuna istituzione è più eminentemente sociale di questa: perocchè essa s' impadronisce dell' infanzia ed in questo vergine terreno vi getta i semi del futuro cittadino onesto e laborioso, semi che sono al cuore, alla mente e perfino al corpo affidati; perocchè di tre sorta è il bene che essa produce, fisico, intellettuale e morale; « testimonianza del primo, dice il relatore, dianvi le brave creaturine, che sono a vederle tutte quante una vera bellezza, una consolazione. Non un rachitico, non un affetto di scrofole, non un infermiccio comunque, prosperosi invece e gagliardi tutti quanti. A mantenerli tali operano potentemente il salubre vitto che vien loro ministrato, gli esercizi di corpo nei quali ogni giorno sono addestrati, la mondezza con cui sono tenuti . . . . . Così avvantaggiati i figliuolini nostri per quello che spetta alla salute del corpo, con pari sollecitudine lo sono eziandio per rapporto alle tendenze del cuore. A tale altissimo scopo il nostro asilo non si discosta dal principio che è unico in fatto di discipline pedagogiche, quello cioè di far sì che negli infanti presi ad educare, il sentimento religioso acquisti il massimo elaterio possibile e si ingeneri e direi quasi si organizzi in loro l'abito d'essere buoni, d'essere operosi ed amanti dell'ordine in tutte le cose loro. »

Il quale risultato non può a meno di non raggiungere, perchè la via che batte l' asilo di Garlasco deve necessariamente condurli là. Infatti « il poverello ivi raccolto ignaro affatto delle nozioni circa le cose più ovvie che occorrono nella vita ora vi sa recitare a memoria con ottima pronunzia le preghiere del buon cristiano. Nel catechismo è istruito quanto forse da tanti si ignora a quindici anni. Di non poche idee è fornito in fatto d' oggetti che toccano di continuo i suoi sensi e massime di vivere urbano. Dei primi entrati chi sa già leggere, chi compitare. Gli altri

quasi tutti conoscono le lettere dell' alfabeto. Non altrimenti la maggior parte sa sul pallottoliere, ed anche senza, contare sino al cento, tornare indietro, moltiplicare, sommar le decine, sottrarle e fare altri esercizi numerici. L'orecchio incomincia ad esser conformato all' armonia che gli animi ingentilisce, per cui cantano con discreta intonazione alcune sacre cantilene. Delle femmine, alcune mettono discretamente il punto per far la maglia; dei maschi si hanno di tali che si intendono dell' intrecciare il cordone. » Da tutto ognuno capirà come in queste scuole sia facile lo svilupparsi delle facoltà e con tutto il fondamento potrà congetturare molto più copioso frutto giunti che saranno ad età più matura.

Gio. Allegri.

Libri utili

Biblioteca morale d' istruzione religiosa, intellettuale e morale ad uso dell'adolescenza pubblicate per cura di un sacerdote Milanese. Coll'opera d' una società di educatori italiani. — Milano, presso Pirotta.

(Li nove volumi finquì pubblicati trovansi presso Carlo Schiepatti).

L' adolescenza è l' età dei pericoli. Il vigore fisico che con incessante progressione si manifesta; le nuove e violenti inclinazioni che dalle leggi dell' organismo stesso ricevono l' impulso della vita; l'alacrità multiforme che caratterizza quest'epoca, e da cui dipende l'avvenire degli individui e della società; tutti i fenomeni insomma e fisici e morali di questo periodo della vita umana rendono qui più che in altri tempi difficile ed importante l' opera della educazione. Perocchè si avvicina quel termine in cui cesserà sugli allievi la presenza sollecita di un superiore; e vi sottentrerà la potenza dei principii e delle massime, che furono seminati nella mente e nel cuore.

Per quest' epoca di emancipazione, per preparare gli allievi a riconoscere un' autorità nella propria coscienza e nel sentimento della dignità morale pensarono certamente e diressero i loro

lavori que'benemeriti *educatori italiani* nel pubblicare la raccolta la quale annunziamo.

La scelta delle opere finqui stampate si eseguisce con gusto letterario e con sane massime educative. Si pensò al diletto ed all' istruzione nello stesso tempo. Lo scopo che si prefissero si è di promuovere la educazione religiosa intellettuale e morale della gioventù italiana *con opportuni compendii di storia sacra e profana, con vite di illustri italiani e di santi benefattori dell'umanità, con brevi trattati di belle lettere e lingua, con racconti morali, con proverbii drammatici ad uso delle famiglie e degli istituti d' istruzione e con ogni maniera di scritti destinati a diffondere colla verità le virtù.*

Noi raccomandiamo caldamente alle famiglie i nove volumetti che già videro la luce e le madri di famiglia vi troveranno un eccellente pascolo e per sè e pei loro bambini. Il primo volume è un interessante racconto intitolato la nicchia degli spazzacamini: i tre successivi fanno vedere in un romanzetto col titolo di Pietro Desbordes i pericoli delle cattive relazioni. In altri tre è narrata la storia del vecchio testamento. Il settimo volume sono alcune storie di poveri fanciulli narrate dalla facile e delicata penna di Giuseppe Sacchi. L'ottavo porta per titolo la *buona famiglia*, ed è un libro di poesie piane, che possono servire benissimo alcune ad esercizio di memoria, altre ad esercizio di lettura. Per ultimo viene il racconto i *pani da sei libbre.*

Vincenzo Garelli.

Varietà

ISTRUZIONE ELEMENTARE IN FRANCIA

Le scuole comunali istituite dalla provvida legge del 1833 furono senza dubbio un grande benefizio fatto alle classi povere; e lo riconosciamo dal legislatore che volle dotarne il paese. Ma esse non sono ancora abbastanza numerose. Tutti i fanciulli di ciascun comune, maschi e femmine non ci trovano spesso posto. L' amministrazione non veglia a che la legge sia applicata in tutta

la sua estensione. Quella legge che ordina a ciascun comune di aprire una scuola nel suo seno fu fatta nel 1833. Ebbene nel 1840 esistevano ancora 4,196 comuni senza scuole ! Noi sappiamo che s' incontrarono delle grandi difficoltà locali , delle resistenze inescusabili. L' ignoranza è così cieca , che neppure sa comprendere i benefizii della luce : ella vuole gelosamente conservare le sue funeste franchigie ed oppone resistenza a chi la turba nella sua oscurità. Ma il primo dovere del governo non è egli quello di vincere questa deplorabile apatìa , ed invece di non curar quelli che non curano se stessi dovrebbe raddoppiare attorno a questi le sue cure , come il medico che veglia con maggior sollecitudine i più malati. È appunto ai miserabili che rifiutavano il loro proprio bene che disse Cristo : *compelle intrare* , costringeteli ad entrare. Anche in questo consiglio di rigore si contiene una sovrana bontà.

Bisogna ancora aggiugnere, che l'impiego di istitutore è troppo meschinamente retribuito , perchè uomini veramente capaci consentano a desiderarlo e ad accettarlo. Il popolo trova nelle scuole comunali un insegnamento ristretto alla lettura, alla scrittura ed alle quattro regole dell'aritmetica ; ma l'educazione, l'educazione morale , sociale che getterebbe buoni germi nelle anime e che farebbe dell'allievo un cittadino intelligente, questa educazione vi manca del tutto.

Questa parziale distribuzione di luce benchè gratuita è però fatta egoisticamente nelle scuole primarie, perocchè il povero non ha molte volte facoltà di parteciparvi.

V. Schoelcher.

POESIE POPOLARI

Un fatto che altamente onora il nuovo ministro della pubblica istruzione in Francia si è il seguente decreto , con cui nomina tre giunte composte di uomini d'alto merito coll' incarico 1.° di raccogliere tutte le poesie più belle, aventi per tema Dio, la religione , le memorie ed i precetti di questa. 2.° Di far la stessa scelta per tutto ciò che riguarda i fatti gloriosi della storia nazionale , e di porre al concorso que' canti , che completassero una serie di canti nazionali. 3.° Di fissare i canoni d' un con-

corso per canti morali diretti a divenire popolari ed a svellere i pregiudizii e le abitudini dannose.

Noi crediamo questo provvedimento degno d' essere imitato: epperciò aggiungeremo due parole di commento. Tutti gli scrittori più profondi di educazione considerano il canto come un potente mezzo di educazione, e non mancano di invocare la cooperazione dei giovani poeti e maestri di musica. In Italia già molto si fece: Samuele Biava, A. Berti, e Domenico Buffa ed altri indovinarono il linguaggio del popolo e pigliarono i suoi modi per trasfondere in lui idee e sentimenti che ancora non ha. Maestri di musica di molto merito si sono studiati di dar l'anima del canto alle ispirazioni dei poeti. Ma gli sforzi di questi generosi ottennero finquì più lode che cooperazione. I giornali fecero il loro dovere, tuttavia quei che avrebbero potuto far fruttificare questi semi in Italia ancora non sorsero; se togli qualche altrettanto rara quanto commendevole eccezione.

Eppure chi non conosce l' influenza moralizzatrice del canto, e chi non sa che il popolo e l' italiano sopra ogni altro sente il bisogno del canto? Or bene quali furono i suoi poeti, i suoi trovatori? Osservate il nostro popolo ne' giorni di mercato e di fiera con quale avidità non ascolta le scipite e sconce canzoni del cerretano e dell'ubbriacone, con quale attenzione non si succhia i laidi commenti che alle loro composizioni fanno questi nuovi trovatori.

Se questo già osservaste, io non dubito che meco farete voti perchè anche presso di noi si imiti questo sì lodevole esempio del ministero francese.

Gio. Allegri.

PENSIERE

Noi siamo pur troppo corrivi a notare nelle persone che ci attorniano i difetti anzichè le buone qualità; e ad ingrandire i primi, e più gli istitutori vi sono disposti riguardo ai loro alunni, e ciò pel sentimento troppo vivo degli ostacoli che nell' educazione di essi incontrano ed anche per affetto che vi apportano.

Eschke.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione.*

N.° 20. (20 luglio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Metodica generale

MANUALE DI PEDAGOGIA E METODICA GENERALE DI L. A. PARRAVICINI

Talleyrand in un suo discorso sull'istruzione pubblica definisce il metodo, il maestro del maestro; e Degerando aggiunge: dal metodo dipende la riuscita dell'insegnamento, perchè è la guida dello studio.

La scelta del metodo, ed il modo con cui si impiega caratterizzano l'abile maestro: quindi fu cura speciale di quanti rivolsero l' ingegno alla propagazione de'lumi, la ricerca ed il perfezionamento dei metodi, conoscendo che a nulla giovano le cognizioni quando esse non sappiansi comunicare convenientemente altrui. Sono i metodi per l' insegnamento ciò che sono le strade pel commercio, il paese che più abbonda in produzioni è pur quello che più comodamente può esportarle.

Tutte le ricerche e tutti i tentativi che in ogni dove si operarono, non giunsero però a pienamente appagare tutte le esigenze. Gli uni scambiarono la questione e da filosofica che era,

la fecero, si può dire, meccanica: e si proposero di trovare la via più breve e più facile per giungere a far apprendere quel tal genere di cognizioni: molti maestri ancora oggidì nient' altro si prefiggono ammaestrando gli scolari, che d'infonder loro delle cognizioni e non credono di poter fare di più. La mente umana è per costoro un magazzino che debbesi riempire di idee. Ma frattanto seguendo un tale sistema, ecco che n'avviene: L'allievo potrà aver ricevuto delle eccellenti idee ed in numero straordinario e non sarà tuttavolta istruito. Perchè la sua mente tutta occupata nel ricevere dal di fuori avrà poco a poco, invece di crescere, scemata la sua nativa energia, e queste idee quasi alimento che non possa subire la necessaria assimilazione, saranno ingombro, e non cibo sostanziale: in una parola potrà parere, ma non sarà certamente istruito il giovane.

La vera istruzione è quella che somministra i materiali indispensabili allo sviluppo delle facoltà intellettuali dell' uomo: epperò non si misura dal numero delle idee, ma piuttosto dal grado di sviluppo e di potenza dell' intendimento e della ragione. Il fine adunque del vero metodo si è di servire a sviluppare e fortificare le facoltà. Se a questa condizione più si fosse badato, e meno al risparmio di tempo non sarebbe nato l' inconveniente che osserva il Parravicini. « Vi hanno genitori che nelle presenti gare di civiltà e di pronti guadagni mettono in mano a bambini di due o tre anni libri e penne e li condannano all'immobilità su una seggioletta per molte ore della giornata. Questi fanciulli *mostri* leggono e scrivono a cinque anni . . . . onde vedrai in corpi deboli filosofanti di dodici anni, dottori imberbi e molti imbecilli. »

Che se queste conseguenze, che l'esperienza mette sott'occhio tuttodì, dimostrano che nella ricerca del metodo d'istruzione non debbesi prendere norma dal risparmio del tempo; non è poi ragionevole il rifiutare qualunque metodo solo per questo che ivi si prometta di fare più presto. Sarebbe a un dipresso che nessuno dovesse più approfittare delle locomotive a vapore, e tutti si volessero ridurre a camminare pedestri.

Oltre a ciò nel giudicare e nel scegliere un metodo è necessario un acuto discernimento, ed una non comune prudenza: imperciocchè i metodi che tuttodì si vanno proponendo non sono

pochi, e grandi pure sono le millanterie per vantarne l'eccellenza ed il valore. Se si dovesse dar retta a quanti vogliono smerciare il loro, sarebbe d'uopo cambiare di metodo come si cambia d'abito. Prima di tutto si osservi che molti abusarono della parola *metodo* scambiandola con quella di *processo* e di *forma*, e portarono una tale confusione nella nomenclatura di cotesta scienza che oramai è quasi impossibile il più intenderci. Fissiamo adunque il valore di questi termini.

1.° Il *metodo* in pedagogia significa la maniera e l'ordine che debbesi tenere nello svolgere e dirigere l'intelligenza e la ragione de' fanciulli alla sicura e precisa cognizione delle cose. Quest'ordine poi vien determinato dalla indole delle cose da insegnarsi, e dalla disposizione dell' allievo a cui si insegna. Sotto questo doppio punto di vista vuolsi far giudizio del migliore fra i metodi. Un maestro che profondamente conosca le materie da insegnarsi, e la capacità de' suoi allievi, facilmente e senza sforzo sceglierà il metodo che più gli conviene. Sovente, dice Degerando, si imputa ai fanciulli se noi da loro non fummo compresi; se fossimo giusti dovremmo piuttosto accusare noi stessi, o meglio la nostra ignoranza od imperizia. Pur troppo avviene che i maestri o non sanno abbastanza bene quello che insegnano, o non sanno calcolare fino a qual punto possa estendersi l'intelligenza de'fanciulli.

2.° Ciascun metodo poi può impiegare diversi mezzi o stromenti che possono agevolare certe operazioni; per insegnare ad esempio un' operazione dell'aritmetica io posso partire da diversi punti. Queste diverse vie che scorgono alla medesima meta prendono qui il nome di *processo*. Dalla confusione del processo col metodo molti si dissero inventori di metodi quando non hanno che immaginato un processo. Questo si riferisce al metodo come la parte al tutto, o come l' accidente alla sostanza: quindi due maestri possono tenere il medesimo metodo, cioè osservare il medesimo ordine generale, agire dietro i medesimi fondamentali principii nel loro insegnamento, ed impiegare un diverso processo.

3.° Gioverà ancora fissare la differenza fra la *forma* dell'insegnamento ed il metodo. Da questa confusione ne venne un' altra classificazione del metodo; dialogico ed acroamatico: quando invece la perspicuità del dire, a mio avviso, avrebbe dovuto far preferire *forma dialogica ed acroamatica*: perocchè metodo suona

via, e qui non si vuole che indicare la maniera con cui il maestro espone agli scolari l' insegnamento : le quali due forme si possono cambiare senza che perciò debbasi dire che si cambi metodo. E viceversa si può invertire il metodo e servirsi di una medesima forma di esposizione.

4.° Finalmente metodo si chiamò il rivolgere che fa il maestro l' istruzione ad uno in particolare , od a tutta la scuola. Ed individuale fu detto il primo e simultaneo il secondo. Fuvvi infine chi provò e riuscì a dirigere gli scolari ad istruirsi a vicenda, ed a questa maniera d'insegnare si diede nome di metodo mutuo o reciproco. Quanto male siasi qui impiegata la parola metodo non occorre che il dimostri. Perocchè non è egli più semplice il dire a dirittura *insegnamento individuale* , *simultaneo* e *reciproco* anzichè *metodo* ?

Quindi ad un maestro domanderai con precisione se l' insegnamento che egli dà sia individuale o simultaneo , il metodo sintetico od analitico, la forma dialogica o acroamatica.

5.° Sarebbe ancora a distinguere metodo da sistema , ma di ciò ci occorrerà il parlare più sotto.

Abbiamo voluto insistere sul vero valore da darsi a queste parole , perchè se di qui non si incomincia , non si avranno mai idee fisse e tanto meno quell'ordine rigoroso e scientifico, che adducendo brevità nei libri vi arreca pure semplicità e chiarezza. E questo bene il compresero i cultori più insigni delle scienze positive, che cercarono in prima una nomenclatura chiara e questa la proposero all' universale , e universale divenne realmente. E forse ciò ebbe pure una parte in que' rapidi progressi che fecero in seguito , e coadiuvò a diffonderle e popolarizzarle. Nè con ciò voglio erigermi a dittatore , io seguito le dottrine di que'che più mi paiono ragionevoli, e che per tema di arrecare confusione nella mente di chi studia, guardano bene di definire prima il significato delle parole che adoperano e questo significato mantengono costantemente in tutto il corso delle loro opere.

Il Parravicini nel suo manuale non si curò punto di stabilire alcuna distinzione, egli dà il nome di metodo a tutto. La diversa forma di cui può far uso l' istitutore è metodo , metodo è ogni qualunque processo : il rivolgere l' istituzione ad uno fra gli sco-

lari, piuttosto che a tutta la scolaresca secondo lui è metodo. Dimodochè con questa generalizzazione pervenne a distinguere almeno una ventina di metodi. Chi non vede come ciò debba essere di imbarazzo per chiunque, digiuno ancora di questi studii, cerchi iniziarvisi col mezzo di questo libro? Sia costui ad esempio un'autorità scolastica, un ispettore (per parlare soltanto di coloro a cui è diretto il libro), che voglia prima d'entrare in uffizio, pur qualche cosa conoscere di ciò che praticar debbe il maestro, affè che egli in fatto di metodo ne saprà assai meno di prima.

Avesse almeno l' autore dopo tutto ciò risposto ad una interrogazione altrettanto logica, quanto naturale: e quali di questi metodi riunisce maggiori titoli? Quale sarà più conveniente nelle varie scuole? Allora il suo libro potrebbe essere utile per questa parte: ma finchè un maestro non impara che il nome del metodo che egli o ciecamente o dietro il semplice buon senso suol tenere non ha gran fatto progredito: la scienza delle nomenclature è una scienza che somiglia allo zero, che solo riceve valore dalle cifre che lo precedono.

E sì che questa domanda se l'era proposta l' autore con queste parole: « insegno a leggere. — Seguirò la via *sintetica*, facendo aggregare lettera a lettera e così comporre le sillabe e le parole come ordinariamente si usa; ovvero seguirò la via *analitica*, mostrando ai fanciulli la parola e facendola scomporre nei suoi elementi, cioè nelle lettere alfabetiche? — Mi farò imitare sillabando, ovvero ecciterò gli scolari a dedurre da sè il suono sillabico? — Insegnerò a un solo per volta, ovvero dato in mano ai fanciulli il medesimo libretto, gli eserciterò a sillabare in coro? »

A tutte queste interrogazioni perchè non dare una adeguata risposta?

Tant'è poi l'amore che ha per la parola metodo, che volendo far conoscere la storia dell' istruzione intitola questa parte del suo lavoro *metodi personali*, quando a preferenza avrebbe dovuto chiamarli *sistemi*, e non metodo di Socrate, metodo de'Romani, metodo di Locke ecc. Oh se l' autore invece di questo inutile ingombro di erudizione superficiale e leggiera avesse fatto conoscere ed apprezzare un metodo sopra tutti gli altri, narrando quasi a mo' di esemplare quello che si fa o che far si dovrebbe

in una scuola diretta da un buon istitutore e con un metodo razionale, avrebbe potuto svellere qualche pregiudizio, confermare qualche eccellente pratica. — Questo era ciò che a nostro avviso prima dovevasi proporre chi si fa a compilare un manuale pei maestri: in seguito poi veniva come a mo' di ornamento e di fregio la storia. Perocchè essa per sè non è utile, nè consistente: solo allora che il maestro profondamente sa ciò che è di immediata applicazione può utilmente rivolgersi allo studio della storia dell'arte sua.

La parte migliore poi ed incomparabilmente migliore è la sezione seconda in cui dà le norme da seguirsi all'insegnamento in genere: la quale se diffetta dal lato dell'ordine, (che una volta prescrivevasi come un dovere agli scrittori), contiene però alcuni articoli scritti con chiarezza e calore. E perchè i nostri lettori conoscano quali esse sieno le esporremo qui in quell' ordine che hanno nel libro.

1.ª Nessuno può insegnar bene se non ciò che sa profondamente e che ha imparato ad insegnare. »

2.ª « In ogni insegnamento vogliono essere adoperati più metodi. » Locchè nel nostro linguaggio debbesi intendere a questo modo, cioè l' insegnamento vuol essere fatto con una forma e con un processo, e la ripetizione con altra forma e con altro processo.

3.ª L' insegnamento debbe procedere di grado in grado per la via più retta e naturale.

4.ª Ogni istruzione vuol essere predisposta in maniera da riuscire intelligibile a tutti quanti gli scolari della medesima classe.

5.ª L'attività personale dello scolaro è indispensabile, perchè sia bene istrutto.

6.ª L' insegnamento elementare debbe essere profondo, sviluppativo e applicato ai casi pratici della vita.

7.ª Il modo dell' istruzione dev' essere quanto più si può sensibile, variato, euristico.

8.ª La più utile forma estrinseca dell' istruzione compartita nelle scuole è la mista.

9.ª Le qualità personali del maestro influiscono molto sull'esito dell' istruzione, però debbono esser tali da procacciarsi l'amore, obbedienza e rispetto dagli scolari.

10. Il locale, le suppellettili, gl' istrumenti della scuola vogliono essere adatti alla qualità ed al numero degli scolari, alle materie, al tempo in cui si devono instruire, ai metodi, alle persone che si debbono adoperare.

Colla dilucidazione di queste massime conchiude il Parravicini il suo libro. Giunti noi pure al termine di questa noiosa analisi, facciamo ora una sintesi. Questo manuale contiene del buono, del mediocre e del pessimo. La prima parte del libro vorremmo che mai avesse a capitare nelle mani di un inesperto maestro; perchè potrebbe ritrarne delle idee inesatte sulle facoltà dell'uomo; nel che una schietta ignoranza val meglio che una scienza dimezzata e presuntuosa. — La seconda, miglior senza dubbio, ha molte imperfezioni: ma esse sono innocue. — Studii il maestro le massime e procuri di imbeversene al punto di metterle quotidianamente in pratica. In fine se questo libro non pareggiò la aspettazione; se l'istruzione elementare aspetta, invoca ancora un'opera che in giusti confini abbracci e comprenda quelle norme che la debbono dirigere, perchè non sorge quest'uomo capace d'un'opera di tanto momento? Ci è lecito sperare che quest' opera desiderata si vedrà presto comparire in Italia e fatta da un tale, che sa portare luce nelle più intricate questioni, e svellere pregiudizi signoreggianti per secoli e secoli le menti degli uomini. E questi si è l' abate Antonio Rosmini, che ne fece pubblica promessa ed alle promesse non è solito mancare.

Vincenzo Garelli.

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

DIALOGO V.

QUALIFICATORE

Maest. Con che vedete voi le cose?
Scol. Le vediamo cogli occhi.
Maest. Bastano gli occhi per vedere?
Scol. Ci pare che sì.

Maest. E di notte quando è scuro scuro vedete allora ?

Scol. Oh ! allora non vediamo.

Maest. Dunque non bastano gli occhi per vedere ? Che altra cosa v' è necessaria ?

Scol. C' è necessaria la luce.

Maest. Per l'appunto, due cose sono necessarie per vedere cioè gli occhi e la luce , e se una delle due ci manca noi non vediamo più. Or ditemi, non avete mai osservato che tutte le cose, o meglio diciamo, che tutti i corpi hanno un colore?

Scol. Oh ! Sì signore. (Il maestro dimandi il colore di varii corpi).

Maest. Ebbene , il credereste, il colore che hanno i corpi è cagionato dai raggi della luce; essi dipingono questo di verde, quell'altro di rosso e così andate via dicendo, e ciò succede pel riflettere e l'assorbire che i corpi fanno dei medesimi raggi: ma voi non saprete che voglia dire , *riflettere* ed *assorbire*, ed io ve lo spiegherò. Io prendo una boccia d' acqua e da una certa altezza la verso a goccioloni sur una tavola di marmo ; quando batte sulla medesima, si ferma essa, come se io lasciassi cadere un pezzo di fango molle ?

Scol. No, signore ; ma sprazza tutto all'intorno.

Maest. Benissimo , e, come direste in piemontese, *a sbrincia* ; e tanto succede perchè la tavola la respinge in alto e la fa rimbalzare non altrimenti che una palla elastica: l'istesso avviene dei raggi della luce , essi vengono giù a precipizio dall'alto de'cieli e battendo sui corpi , i raggi vengono respinti da essi, come l'acqua dalla tavola, e rimbalzano: quel respingere adunque che fanno i corpi i raggi della luce sicchè rimbalzino, è ciò che chiamasi *riflettere* ; ma non tutti i corpi riflettono tutti i raggi della luce , ma sonvi di quelli che li assorbiscono in parte ed anche in tutto: per intendere questa cosa ritorniamo alla boccia d' acqua ed invece di versarla sopra la tavola di marmo, io la verserò dalla stessa altezza sopra un gran pezzo di spugna umettata, in questo caso, l'acqua sprazzerà essa come sulla tavola di marmo ?

Scol. Ci pare di no.

Maest. Epperchè ?

Scol. Perchè la spugna essendo tutta piena di bucherelli beve

l' acqua che perciò non può più rimbalzare come sulla tavola di marmo.

Maest. Benissimo, la spugna beve l' acqua e come direste nel dialetto *a ciucia l'acqua*, a questo vocabolo piemontese appunto corrisponde l' italiano *assorbire*. Ora che sapete che cosa vuol dire *riflettere* ed *assorbire*, vi dirò come fanno i raggi della luce a tingere questo corpo di rosso, quello di azzurro ecc. attenti.

Ogni raggio della luce è composto di sette colori, e ciò lo potete osservare nell' iride od arcobaleno, che avrete veduto le tante volte (il maestro potrebbe farglieli distinguere in un prisma di cristallo) essi sono disposti nell' ordine seguente *rosso*, *arancio*, *giallo*, *verde*, *turchino*, *indaco*, *violetto*. Il rosso, il giallo, l' indaco a cui potrete aggiugnere anche il turchino che è un azzurro chiaro, chiaro, sono semplici, gli altri tre sono composti, cioè l' arancio dal rosso e dal giallo, il verde dal giallo e dal turchino o dall'indaco, ed il violetto dal rosso e dal turchino o dall' indaco. In quale ordine sono disposti i colori? Quali sono i semplici, quali i composti? Di quali colori è composto l'arancio, il verde, il violetto? (Il maestro può farne la dimostrazione portando nella scuola colori semplici e mescolandoli). Ora attenti, il corpo che apparisce rosso non riflette che questo colore, quello che è arancio riflette il rosso e 'l giallo, quello che apparisce verde, riflette il giallo misto coll'azzurro; e quello che apparisce violaceo, riflette l'azzurro e il rosso: e gli altri colori vengono assorbiti. Il corpo che riflette tutti i colori indistintamente appare bianco e quello che non ne riflette alcuno, cioè che li assorbisce tutti co'raggi della luce, nero apparisce. Così tutta quella mirabile varietà di colori che vedete nei corpi, è prodotta dal mescolamento di alcuni dei sette colori, e dal riflettere che essi fanno più o meno fortemente un colore. (Il maestro faccia le opportune interrogazioni).

Ora attenti, quando i corpi non sono più percossi dai raggi della luce, cioè di notte quando è scuro scuro, cangiano essi luogo, cessano di esistere?

Scol. Oh! no signore, essi non cangiano luogo e non cessano di esistere, ma se non sono rimossi da alcuno, stanno dove sono.

Maest. Benissimo, ma perdono essi allora la facoltà di riflettere i colori ?

Scol. Ci pare di no.

Maest. E vi pare quel che è, essi la conservano per servirsene di nuovo all' apparir della luce : or ditemi , la facoltà che ha il corpo di riflettere i colori, cioè di mostrarsi ai nostri occhi, giallo, rosso o simile; è il corpo stesso, oppure è una cosa diversa dal medesimo ?

Scol. A noi sembra che sia una cosa diversa dal medesimo.

Maest. E mal non v' apponete; il mostrarsi del corpo rosso , giallo ecc. non è il corpo stesso ma una cosa diversa, sebbene indivisibile dal medesimo, che si chiama *qualità del corpo* , quindi, quando io dico *la rosa è rossa* , *rossa* non sarà la stessa cosa che rosa, ma una qualità della rosa e la qualità *rossa* presa separatamente non potrà mai indicare il corpo che chiamasi *rosa* : ma le qualità *rosso* , *giallo* , *verde ecc.* non sono le sole dei corpi, essi ne hanno ancora molte altre di cui voi potete accorgervi non solamente colla vista, ma ancora con tutti gli altri sensi : *alto*, *basso*, *lungo*, *corto*, *largo*, *stretto*, *dolce*, *amaro*, *aspro*, *liscio*, *caldo*, *freddo*, *leggiero*, *pesante*, *quadro*, *rotondo*, *ecc.* sono altrettante qualità che i medesimi possono avere; e non solamente i corpi, cioè le cose corporee hanno qualità , ma anche le incorporee come, *anima*, *Dio ecc.*, imperciocchè non può sussistere cosa senza qualità, anzi vi sono certe qualità così necessarie alla cosa che essa cesserebbe di sussistere se venisse a mancar di esse : se l'uomo cessasse d'aver la qualità di *ragionevole* e la bestia quella *d' irragionevole* , quegli non sarebbe più uomo , e questa non sarebbe più bestia , se Dio cessasse di essere *eterno*, *onnipossente*, *infinitamente buono* , *giusto ecc.* non sarebbe più Dio. Noi chiameremo le qualità dei corpi di cui possiamo accorgerci col mezzo del senso della vista, del tatto ecc. qualità *materiali*, o *sensibili*, e le qualità che dipendono da noi cioè dalla nostra volontà *qualità morali*. Chiameremo ancora *qualità essenziali* quelle senza le quali la cosa non potrebbe sussistere, e *qualità accidentali* quelle senza le quali la cosa potrebbe tuttavia sussistere : così la qualità di *sapiente* è essenziale in Dio per-

chè non potrebbe essere il *contrario*, ed è accidentale nell' uomo, perchè potrebbe anche essere il contrario: così la qualità di *rotonda* è essenziale a *palla*, perchè cesserebbe d' esser una palla se cessasse d' esser rotonda, ma sarebbe accidentale la qualità di *bianca*, perchè la palla potrebbe sussistere anche con un altro colore. Il maestro faccia le opportune interrogazioni. Or che sapete che s' intende per qualità sapreste voi dirmi come si potrebbe chiamare ciascuna delle parole che la indicano? Da qualità che potreste ricavare?

Scol. Qualificatore.

Maest. Ottimamente; e che cosa è poi questo qualificatore?

Scol. Il qualificatore è quella parola che indica la qualità della cosa.

Maest. Adunque *bello, bianco, onesto, acuto ecc.* saranno . . . . .

Scol. Altrettanti qualificatori. Qui il maestro parli a' suoi alunni del qualificatore superlativo loro dimostrando come la qualità di certe cose possa essere in grado supremo, come certi qualificatori non possano rendersi al superlativo ecc. (vedi Dirett. pedag. pag. 25 e seg.) ed in quante maniere si formi. Li eserciti ancora a cercare a nomi, qualificatori convenienti, usando dell' affermatore: e questo sarà eccellente esercizio per avviarli a comporre.

Maest. Attenti. Per nominare una cosa noi usiamo un nome e per indicare una qualità di essa un qualificatore: ora non potremmo noi nominare la cosa e la sua qualità con una parola sola?

Scol. Noi nol sappiamo.

Maest. Ebbene ascoltatemi, voi in piemontese dite *'n campanon, na casëta* chè intendete di nominare in questo caso?

Scol. Noi intendiamo di nominare una campana grossa, una casa piccola.

Maest. Vedete che voi qui nominate con una parola sola e la cosa e la sua qualità e ciò fate unendo al nome alcune desinenze che chiameremo *desinenze qualificative* appunto perchè hanno il valore d'un qualificatore: ma non tutte le qualità possono esser rappresentate da queste desinenze, ma solamente quelle che indicano grandezza o grossezza e

chiamansi accrescitive come *one* , *cas-one*, o grossezza e disprezzo e chiamansi accrescitive , peggiorative come *accia*, *cas-accia*, o diminuzione con vezzo come *ellina*, *cas-ellina* , con disprezzo come *uccia*, *cas-uccia* e chiamansi diminutive, vezzeggiative o peggiorative. Il maestro loro faccia conoscere tutte queste desinenze e le faccia da essi unire al nome.

Ora il-nome colle desinenze accrescitive, peggiorative, diminutive ecc. non è più nello stato suo primitivo epperciò si chiama *alterato* , eccovi un'altra specie di nomi : registrate anche questa nel quaderno insieme colle altre. Come si chiama il nome che cresce di alcune sillabe per indicare alcune qualità ? Che cosa è il nome alterato ?

Noi abbiamo detto che la qualità è indivisibile, è inseparabile dalla cosa, e per verità potreste voi separare materialmente il verde dalla foglia , il dolce dal zucchero ? Oppure trattandosi di qualità morali dividere il giusto , l' onesto dall' uomo che abbia queste qualità ? Ciò non ostante voi potete ciò fare colla vostra mente , voi potete cioè colla medesima immaginarvi il verde , il dolce , il giusto , l' onesto come separati dalla foglia, dal zucchero, dall'uomo , e considerare queste qualità come cose esistenti per sè , in questo caso i qualificatori verde , dolce ecc. son chiamati *nomi astratti* , vale a dire, nomi di qualità astratta cioè separata colla mente dalla sua cosa e considerata come cosa per sè , ma in questo caso si suole d' ordinario aggiungere ad essi una delle seguenti desinenze *ezza*, *ità*, *itudine*, *izia*, *ia*, *tà*, *ie*, *enza ecc.* così in vece di dire il verde, il dolce, il giusto, l'onesto, il beato, il facile, il feroce, il crudele, il barbaro, il magnifico, il costante, ecc. si dice *la verdezza*, *la dolcezza*, *la giustizia*, *l'onestà*, *la beatitudine*, *la facilità*, *la ferocia* , *la crudeltà* , *la barbarie*, *la magnificenza ecc.* I nomi generici sono pure nomi astratti. Questi nomi indicano sempre qualità, che da sè sole non possono sussistere senza che vengano applicate ad una qualche cosa, epperciò tutti questi nomi possono tenere il luogo di qualificatori, come vedremo. Il maestro faccia le opportune interrogazioni quindi li eserciti nella formazione di questi nomi, ora proponendo loro qualificatori da mutarsi in essi, ed ora astratti da cangiarsi nei qualificatori da cui derivano.

Agostino Fecia.

Varietà

GIUSEPPE BARETTI AD UNA DAMA INGLESE

Del miglior modo per imparare una lingua.

Eccovi, miledi, il sogno fresco fresco, e tal quale lo sognai questa passata notte in quel letto che mi avete regalato. Quel materasso pieno di piume di cigno e quelle cortine gialle hanno prodotto l'effetto che io m'aspettava, cioè quello di farmi fare un bel sogno. Sappiate dunque come subito addormentato mi parve di essere trasportato in quella parte de' Campi Elisi, dove i grammatici s'hanno il loro domicilio. Quivi stavano molti di essi seduti in cerchio su certi durissimi sassi in un luogo non molto ameno: voglio dir, in un po' di piano ineguale assai e senz' erba e all'ombra di certe rupi scoscese e ricoperte di freddissima neve, circondati da certi alberi o piuttosto tronconi d'alberi quasi privi in tutto di frondi, da' di cui secchi rami pendevano alcuni pochi frutti di scorza molto dura, amari al gusto e di non facile digestione. Vedete, miledi, che strana dimora è toccata in quei fortunati Elisi ai poveri grammatici! Quivi io trovai un Lascaris, un Vossio, un Alvaro, un Restaut, un Buffier, un Veneroni, un Buommattei, un Nebriza, un Beniamino Johnson, un Wallis e molt' altri, i cui sparuti visi mi erano affatto ignoti. E' si stavano profondamente immersi in una vivissima disputa: ed era l'argomento del loro altercare: *Se una persona che vuole apprendere una lingua, debba cominciare dalle regole grammaticali, o no.* Il Padre don Emanuello Alvaro, fiancheggiato principalmente dal Veneroni, gridava come ispiritato, che faceva assolutamente d'uopo dar principio alla fabbrica con un buon fondamento di regole e saper bene quel che significhi Nome, Verbo, Mascolino, Femminino, Presente, Preterito, Gerundio, Supino, Attivo, Passivo, Dativo, Ablativo, Genere, Numero, Impersonale, Anomalo ed altre simili gentilezze. Il buon gesuita si vide sudare numerando a uno a uno tutti i vantaggi che può ritrarre colui o colei che fassi a studiare una qualsivoglia lingua col *vero metodo grammaticale*, gridando pure che stolta cosa sarebbe l'avventurarsi in un labirinto senza un buon gomitolo di spago o il buttarsi per la prima volta a nuoto senza giunchi o senza zucca. Nè seppe l'ardente portoghese por fine al suo ragionamento, se non quando il troppo violento gridare gli ebbe minuito il fiato, secche le fauci, e quasi spente le forze.

Il Buommattei, che in cotali materie non vuol cedere un iota a qualsivoglia gran barbassoro, lasciati sfogare alcuni, che con nuove

ragioni e con nuovo gridare puntellarono l' alvaresca sentenza, toccato col gomito dal suo amicissimo Restaut, s' alzò finalmente dal suo sasso, e tiratasi alquanto bruscamente la berretta in sugli occhi e rassettatasi alquanto la zimarra intorno la persona e fattosi grave nel sembiante quanto più potette ed acconciatasi la bocca fiorentinamente assai, disse con un tuono di voce chiaro, sottile e pienissimo di leggiadrìa, nella seguente maniera: « Conciossiacosachè, padri coscritti, io abbia scombiccherata a' miei dì una grammatica toscana, la quale ha pur reso il mio nome un briciolino illustre nel mondo lassuso; nulladimeno s' io v' ho a dire con ischiettezza l' animo mio, io tengo opinione, coscritti e riveritissimi padri, che molto male farebbe esempligrazia quello straniero, il quale volendo apparare la nostra vaga e sonante favella, o toscana o fiorentina che ve la vogliate chiamare, cominciasse a limbiccarsi il cervello, e porsi all'arco dell'osso in sullo studio di quella mia grammatica. Egli fa di mestieri, penso io, che quello straniero, nello accingersi all'ardua e scabrosissima intrapresa, si faccia primamente e con ogni più possibile chiarezza spiegare dal suo valoroso maestro alcuno de' nostri autori più facili e piani, e che procacci in tal foggia d' ammucchiarsi in capo un mediocre capitale di triti vocaboli e di frasi comunali, anzi che buttarsi così da prima nel vasto pelago delle difficoltà e delle minuzie grammaticali; poichè altrimente e' sarà un voler ire innanzi come la sciancata mula di ser Fioramonte, che a furia di sproni e di fiancate faceva un buon miglio in tre ore ed anche in quattro. E che domine chiamate voi il buon fondamento d' una lingua, padre Manuello spettabilissimo? La grammatica? padre no! I più triti vocaboli, le più comunali frasi, a casa mia sono il fondamento di ogni lingua e non la grammatica, checchè ne paia a voi e checchè s' abbiano insegnato per tutte parti, tanti e tanti de' vostri venerandi confratelli. E siccome non si deve voler ergere un edifizio senza aver primamente in balìa una buona quantità de' primi e grossi materiali, così il voler apparare una favella senz'aver innanzi tratto qualche provvisione di parole e di modi di dire, opra da mentecatto più che da savio sarebbe. Sì, padri coscritti, quando quello straniero s' avrà quella qualche provvisione in casa, legga a suo senno e rilegga e faccia studio sulla grammatica; avvegnachè la grammatica debbe servire a lui come la calce ai muratori, onde legar bene insieme le pietre e i mattoni; vale a dire i triti vocaboli e le frasi comunali, che sono a mio intendere i primi grossi materiali d'una lingua; e allora sì, padri coscritti, che egli vedrà il suo edifizio alzarsi bello e presto su verso il cielo, e star saldo e durevole incontro agli anni. »

Al padre Alvaro in questo mentre s' erano rinfrescati un poco i

polmoni, onde, con molto gusto de'suoi rabbuffati partigiani e discepoli fu in istato di replicare al discorso del Buommattei un *Signor no*, con tanto spaventosa voce, che io ne fui risveglio come da estivo scoppio di tuono, ed uscendo immediate di sotto le coltri e affibbiatemi alcuni pochi de' miei panni indosso, mi sono posto a scrivervi il sogno pur ora sognato. Perdonate, miledi, s'io non me lo sono sognato più bello, considerando pietosamente che a nessuno è dato di potersi sognare i sogni belli a posta sua. Sono vostro con tutto il più possibile rispetto.

Peccato che il Barretti si sia si tosto svegliato e non abbia potuto riportarci la risposta dell'Alvaro; oh quanto io avrei desiderato di intendere quello che abbia saputo dire contro il Buommattei. Ah! se l' Annotatore volesse prendere le parti dell'Alvaro, che sarebbero pur quelle de'suoi Manuali, soddisferebbe ad una ardente mia lecita ed onesta curiosità.

Agostino Fecia.

CARATTERE DELL' INFANZIA, SUE TENDENZE E SUA CAPACITA'

Esistono nel cuore umano alcune tendenze primarie, le quali nate con lui, non si cancellano mai. Indi debbe l' educazione pigliare le mosse per formarlo dai primi suoi tempi secondo il bello ed attraente modello che abbiamo scelto. Ora come potrannosi sceverare queste naturali tendenze dalle direzioni che hanno pigliate per l' influenza dell' esempio ed a cagione della libertà del scegliere? Non è questa difficil cosa a farsi.

Primieramente le naturali tendenze non possono non essere buone, siccome quelle che sono l'opera del Creatore e destinate a ritrarre in noi la sua immagine. Al nostro nascere sono germi soltanto, i quali è forza che sieno ben bene sviluppati, perchè possano produrre la virtù. Questa non può nascere con noi, perciocchè deve essere il volontario prodotto d' un essere intelligente, il quale sappia differenziare il bene dal male, e il quale, posto in mezzo ad ogni sorta di seduzioni, si volga unicamente a quello che è onesto e buono.

Un secondo carattere distintivo delle naturali tendenze si è la loro universalità, perchè l' umana natura essendo comune a tutti debbono esse dopo essersi sviluppate ritrovarsi in tutti. Epperciò allora che venite a discoprire una direzione comune a tutta la spezie umana, senza far caso del punto in che si manifesta, voi dite, « ecco la natura, ecco l'opera del Creatore. »

La costanza è il terzo carattere delle tendenze naturali al cuore dell'uomo: stante che la sua natura è più forte di lui medesimo. Non esso se la fece e non potrebbe cangiarla. È solo in suo potere d' usarne od abusarne come gli talenta, di perfe-

zionarsi, oppure pervertirsi ; le sole cose acquistate variano nell' uomo secondo la loro varietà ; il naturale è costante.

Ora eccoci in condizione di fare in complesso lo sceveramento necessario a determinare il ricercato punto da cui cominciare si debbe. Ed anzi tratto proscriviamo dalle naturali tendenze tutte le ostili inclinazioni, esempligrazia l' invidia , la gelosia , la brama di vendetta e l'odio. Primieramente queste tendenze sono cattive , e la coscienza che è innata, le danna e le punisce coi rimorsi e col timore di una ben meritata pena. Poscia queste tendenze non sono punto comuni con tutti gli uomini : perciocchè in ogni dove si rinvengono cuori dolci, benevoli e generosi che provano dispiacere del male altrui, e godono dell'altrui bene e lo procurano a costo anche del sacrifizio di se stessi : appare in ciò il fuoco sacro che il Salvatore venne ad accendere sulla terra, il quale non si apprenderebbe quando fosse contrario alla natura. Le cattive affezioni sono per giunta variabili : ci lasciano, ritornano a tenore delle circostanze, e quegli che vi si abbandona, sente pure che è in suo potere di sciogliersene e di annichilare la forza del loro veleno.

Ma queste affezioni ostili da qual parte giungono al cuore umano ? Elleno vi sono generate dalla sensualità, dalla cupidigia, dall'orgoglio e dall'ambizione. Non è dubbio che questi vizi sono il prodotto delle tendenze naturali , chè, quando ciò non fosse, non potrebbero trovare luogo dentro il cuore umano ; queste tendenze però nel loro svolgersi sviarono. Pigliarono false direzioni e divennero troppo imperiose ed hanno perciò ingenerato certi vizi che portano con sè il disordine , il perturbamento , la vergogna nel profondo dell' anima ed in tutta la vita. In questi vizi non uno si ravvisa dei caratteri che distinguono le nostre tendenze primitive , delle quali essi non altro sono che deformi sconciature. Noi gli chiamiamo *passioni*, che è quanto dire imperiose inclinazioni, le quali signoreggiando in noi, ci tengono in uno stato *passivo* in una schiavitù quanto penosa tanto vergognosa. Essi sono nostri tiranni, ci fanno soffrire, perciocchè fanno violenza alla nostra natura, e ci travagliano ancora per via delle ostili affezioni che producono, le quali sono altrettante furie dedite al loro crudel servizio. Venne il Salvatore per farci aprire gli occhi della mente a conoscere questa interna schiavitù e darci in iscambio la libertà dell'anima; tale una libertà, fuori della quale tutto ciò che noi appelliamo con questo nome non è d'ordinario se non una parola , stante che col rintronare gli orecchi questa parola non trova poi più eco nella vita che nel cuore.

(Da Girard). A. Lace.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 21. (30 luglio 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica generale

DEL METODO D' INSEGNARE LE LINGUE TENUTO DAGLI ANTICHI GRAMMATICI

Nel numero 17 di questo giornale io diceva che il Robertson non è autore, ma solamente ristoratore del metodo d' insegnare le lingue colla spiegazione degli autori, facendo nascere da questa spiegazione la grammatica; anzichè far precedere lo studio della grammatica alla spiegazione degli autori medesimi. Mi perdonino i lettori se io ritorno su quest'argomento: esso mi pare degno di tutta la nostra attenzione e di seria discussione, imperciocchè dallo scioglimento di tale questione, e dall'applicazione quindi dell' uno o dell' altro metodo nello insegnare le lingue può dipendere la più o men felice riuscita degli alunni con minore o maggior risparmio di tempo. E nell' età che viviamo, essendosi smisuratamente allargata la sfera dello scibile, avuto ancora riguardo alla brevità della nostra vita, parmi che non si debba trascurare tutto ciò che può contribuire a farci guadagnar tempo.

Alcune osservazioni però qui mi conviene premettere a fine di prevenire alcune obbiezioni che mi si potrebbero fare ; la prima è che io non ho in vista solo il risparmio di tempo, non solo cioè di *far presto* , ma più ancora di *far bene* ; io lo so per prova che la vera educazione dell' intelletto è cosa che richiede tempo ; ma non voglionsi però trascurare tutti quei mezzi che ci facessero guadagnare di questo tempo che è una delle maggiori e più preziose ricchezze dell' uomo. La seconda è , a mio parere , che l' istruzione latina solita a darsi, non dovrebbe aver solamente per iscopo di formare scrittori latini ; quasi che il maggior bisogno della patria sia quello di avere di siffatti scrittori ; ma sì quello di rendere alla nostra gioventù più che si può famigliari gli autori latini, non che i greci collo spiegarlene in maggior numero che si possa le migliori opere loro.

Premesse queste osservazioni che mi nacquero spontanee , ritorno al metodo d' insegnare le lingue morte o straniere, e cerco intanto se posso avere a sostegno della mia opinione l' uso e la autorità degli antichi. E qui primieramente per risalir lontano rammento a'miei cortesi lettori che Omero compose i suoi poemi, maraviglia de' secoli , che Pisistrato , Solone e Pericle furono oratori efficacissimi, prima che alcuno sorgesse a dare precetti di poetica e di oratoria : anzi sappiamo che i Greci cominciarono a vedersi privi di opere eccellenti, quando conobbero i precetti dell'arte, quando si diedero all' imitazione e quando amarono di divenire eruditi : mancarono gli oratori e i poeti allora appunto quando Aristotile con tanto ingegno e con tanta dottrina scrisse della retorica e della poetic' arte. Sappiamo accagionarsi come causa della decadenza dell'oratoria greca Isocrate, Lisia, Gorgia, e Demetrio Falereo che appunto si proponevano d' insegnare quest'arte; e nessuno ignora con quanto calore Socrate e Platone abbiano inveito contro questi retori. E ciò volli richiamare alla mente de'miei lettori affinchè non paia strana l' opinione di coloro i quali pensano che se i precetti non nuocono, poco certamente giovano al conseguimento di queste nobili arti: non essendo essi nati d'altronde che dalla osservazione sui poeti stessi e sugli oratori , i quali sempre precedettero i raccoglitori dei precetti , i quali non danno le ali all' ingegno , ma ne dirigono il volo.

Di grammatici greci non abbiamo memorie come le abbiamo dei retori: coloro che fra i Romani volevano imparare il greco, recavansi in Atene per udirlo dalla bocca del popolo e per istudiarlo sopra gli autori medesimi, i quali più e più volte si trascrivevano per meglio penetrarne il senso e sentirne la bellezza e la forza e per farseli più famigliari.

Nei primi cinque secoli di Roma non si parla di grammatici. Cratete di Mallo fu, secondo Svetonio, il primo a tenere in Roma scuola di grammatica; cioè scuola in cui si sponessero i libri degli antichi autori e si chiamassero ad esame, e dissertazioni e trattati si facessero ad altrui giovamento. Questo Cratete era filosofo *stoico* e detto per soprannome *omerico e critico* a cagione dello studio con cui egli alla grammatica e alla poesia erasi applicato. *Sunt enim grammatici*, diceva Cicerone, *explanatores poetarum*. I grammatici greci leggevano ed interpretavano Omero: i grammatici latini prima dell'aureo secolo d' Augusto leggevano ed interpretavano Livio Andronico, Ennio, Pacuvio, ma nei tempi posteriori eransi questi esterminati dalle scuole ed era al loro posto subentrato Virgilio cogli altri poeti recenti, dice Svetonio, Q. *Caecilius grammaticus primus Virgilium et alios poetas* NOVOS *legere coepit*, e Quintiliano: *optime institutum est ut ab Homero atque Virgilio lectio inciperet*. E nelle scuole dei retori leggevansi, studiavansi e declamavansi gli oratori. Preleggeva il maestro con voce alta, sonora, anzi canora; rileggeva poi fra gli scolari quegli che avesse imparato a legger bene. Cominciavasi nelle scuole romane dalla lettura e dall'interpretazione dei poeti, forse affinchè gli animi giovanili lusingati dalla soavità del canto venissero più potentemente eccitati allo studio; o perchè si giudicassero i poeti più acconci a quella età in cui più viva è la immaginazione che non il raziocinio; o fors'anco per meglio formare la voce e la pronunzia; cosa in que' tempi di grandissima importanza per le aringhe forensi, per cui si richiedeva gran forza di polmoni e gran volume di voce.

Nel leggere ponevasi grande attenzione alla purità e proprietà dei vocaboli, all' armonia, al nativo splendore della lingua, ai tropi, agli schemi ecc. Nè di queste cose soltanto prendevansi pensiero gli antichi grammatici; ma e la religione e la politica, e la domestica e militare disciplina e gli usi del foro e della

curia e le discussioni derivate dai penetrali della filosofia e dai misteri della natura, la fisica cioè, l'astronomia, la storia naturale, la geografia, entravano nella cerchia delle dottrine, di cui esser doveva fornito il grammatico. Certo è che la critica nacque nelle scuole dei grammatici. Grammatica suonava per gli antichi *letteratura*, e i letterati *grammatici* appellavansi. Nel nome di grammatica contenevasi quel mondo di dottrine che noi con greco vocabolo chiamiamo *enciclopedia*; dal che si comprende che gli antichi grammatici intraprendevano l'insegnamento non solamente colla cognizione della lingua latina o di quella che professar volevano, ma con grandissimo corredo ed apparato di moltiplice dottrina. Cicerone e Quintiliano dicevano *infinita* la materia su che la grammatica s'aggira, cui da Cicerone s'attribuivano questi uffici: *poetarum pertractatio*, *historiarum cognitio*, *verborum interpretatio, et pronunciandi quidam sonus*. E questi due uffizi assegnavansi da Fabio: *recte loquendi scientia, et poetarum enarratio*; alle quali parti aggiugne la *critica*, la *musica*, l'*astronomia*, la *filosofia*, e l'*eloquenza*, e mancando una di queste parti, diceva non potere esser perfetta la grammatica. Potrei recare l'autorità di Varrone, di Aulo Gellio, di Diomede dottissimo e diligentissimo perscrutatore della lingua latina, di Voverio e d'altri, presso i quali la grammatica era tenuta in concetto di una *enciclopedia* o *polimatia*, e con tali nomi chiamata: dal che possiam comprendere quanto onorevolmente sentissero gli antichi della grammatica e dei grammatici, i quali si esercitavano in quegli studi, una parte dei quali comprendiamo noi ora sotto il nome di *filologia*. Onde s. Agostino dice nel libro delle confessioni cap. 13, *adamaveram latinas literas*, *quas docent qui grammatici vocantur*.

Nè con ciò voglio dire che tutti i grammatici fossero forniti di tutta quella suppellettile di dottrina che si richiedeva per darsi fruttuosamente all'istruzione della gioventù: lagnavasi già l'autore del dialogo sugli oratori, sia egli Quintiliano, sia Tacito, sia Svetonio od altri, del che ben non si conviene, lagnavasi già che da taluno *poca opera si desse nel conoscere gli autori*, *nello svolgere l'antichità*, *nel somministrare notizie di cose*, *di uomini e di tempi*; e solo di parole si occupassero. E questi non *grammatici* ma *grammatisti* appellavansi. Anche s. Agostino nel sopra lodato suo libro manifesta il suo dispregio per tali grammatisti,

che armati solo di parole, di voce e d'una certa cantilena, poveri di vera dottrina s' accingevano ad istruire la gioventù, riducendo la grammatica a scienza di mere parole, ed all' esame di cose puerili, mentre il loro ufficio precipuo doveva essere quello di svolgere e spiegare gli autori, accuratamente interpretarli, occupandosi nell' investigazione di cose utili e gravi. Vennero intanto i secoli di barbarie in cui cessarono le pubbliche e le private scuole.

Nel risorgimento poi delle lettere, noi sappiamo che coloro i quali erano avidi di conoscere la letteratura greca e latina, per inopia d' esemplari si davano a trascrivere di proprio pugno gli autori, a studiarvi sopra, a commentarli. Petrarca che anelava di imparare la greca lingua, ne fece studio non sulle grammatiche, ma su Platone, che leggevagli ed interpretavagli il monaco Barlaamo; e così leggendo ed interpretando Omero insegnava il greco al Boccaccio Leonzio Pilato. E così leggendosi ed interpretandosi i greci e i latini autori e facendovisi opportuni commenti, le scuole dei Giovanni di Ravenna, degli Aurispa, dei Panormita, dei Valla, dei Guarini, dei Vittorino da Feltre, dei Poliziano, dei Barsizza e di tanti di quel secolo, erano scuole di *critica*, di *storia*, di *geografia*, di *filosofia*, e ne uscivano quei grecisti e latinisti che ognun sa, emulatori de'bei secoli di Pericle e d'Augusto. Il lavoro grammaticale in quelle scuole era posto come dissi più sopra, nello interpretare e nel commentare i buoni autori, nel notarne la natura, il valore, l'ufficio dei vocaboli e delle dizioni, come ne fanno fede i lavori grammaticali di Festo Donato, Nonio Marcello, Prisciano, Probo M. Valerio e di molti altri che sarebbe lungo l'annoverare. Ed anche i lavori del Valla, dell'Aurispa, del Panormita, del Filelfo e degli altri grammatici che nel 15.° secolo levarono di sè fama cotanta, erano lavori filologici, erano commenti che sugli autori spiegati facevano. Fu primo il Guarini (che io sappia) a pubblicare una grammatica in un ordine sintetico elaborata quasi alla foggia di quelle tante che ora hanno invaso le scuole. Il Guarini ebbe tosto molti imitatori dei quali non fo qui parola che del Despauterio e dell' Alvaro che sovra gli altri s' innalzarono. Non voglio però credere che nè il Guarini, nè i suoi imitatori si pensassero che lo studio del latino avesse a principiare dallo studio della grammatica; imper-

ciocchè le loro grammatiche erano scritte in latino ; indizio che le si dovevano studiare dopo la cognizione pratica della lingua ; altrimenti sarebbe stato un voler insegnare *ignotum per ignotum*. G. B. Cinzio Giraldi che fu dal glorioso Emanuele Filiberto con 400 scudi d'oro invitato a Mondovì dov'era allora l'università *ut latinae linguae auctores publice* LEGERET *atque interpretaretur*, disapprovava qualche istituto il quale, diceva egli, *cum Despauterio quodam, barbaro plane auctore, mollia ingenia , obscurissima , ne dicam, foedissima imbuunt barbarie*. Dopo il Despauterio un diluvio di grammatiche inondò le scuole, e il giudizioso Tiraboschi avrebbe desiderato che già nel secolo 16.° si fosse diminuito, anzichè accresciuto il numero de' libri di argomento grammaticale : e in quanto alla grammatica di D. Emmanuele Alvaro, ecco con quale riserva espone il suo giudizio. « Fra tutte le grammatiche della lingua latina sino allor pubblicate quella del Gesuita Alvaro fu creduta *allor* la migliore : ed essa era tale certamente in confronto a quelle del Despauterio e d'altri grammatici più antichi. Io non voglio qui disputare se essa sia veramente degna dell' universale favore di cui per lungo tempo *ha goduto* , sì perchè invano mi affaticherei a persuadere chi si fosse già imbevuto dell'opinione *contraria* alla mia; sì perchè io penso che *assai più che la grammatica giovi a formare un elegante scrittore latino* LA VIVA VOCE DEL MAESTRO *e le riflessioni che opportunamente egli faccia sugli autori latini che spiegansi nelle scuole* ; e soprattutto una certa maniera d' insinuarsi nell'animo dei giovanetti per cui lo studio si faccia loro rimirare come oggetto non già odioso e spiacevole, ma dolce e giocondo ; e si avvezzino essi medesimi a leggere per tal maniera i modelli del colto stile e della vera eloquenza, che senza quasi avvedersene ne divengano imitatori. » Ora io lascio argomentare da miei lettori se il far imparare ai fanciulli quelle desinenze astratte di *orum, arum, is, ibus etc.* di *bam e bas, baris e bare, amini aminor,* ecc., con che il nostro Ponza vorrebbe predisporli alle declinazioni e coniugazioni che pure sono già cose per sè astratte, sia un mezzo di rendere *dolce e giocondo* lo studio ; come se sia veramente indispensabile il ficcarsi materialmente nella memoria quella infinita tiritera di desinenze e di strani vocaboli per giungere ad intendere e tradurre anche dopo la spiegazione orale del mae-

stro *Deus creavit coelum et terram* con quel che segue; o qualsiasi facile libro latino che voglia porsi nelle loro mani.

Il consiglio del buon Tiraboschi fu dato al deserto. Sorse anzi un vespaio di grammatici fastidiosi, arroganti, litigiosi che per futili questioni di *generi* e di *declinazioni*, di *casi*, per la modulazione di una sillaba e per simili inezie si mordevano, si laceravano villanamente con una garrulità, con una presunzione assai maggiore del sapere e con una veemenza tale da far credere che non vi fossero al mondo più gravi nè più importanti cose di quelle loro minuzie. (Il Ponza meritava di vivere a quell'epoca gloriosa). Le scuole allora furono invase da siffatte grammatiche elementari sotto il nome di Donati (per essere Bernadino Donato forse stato il primo a dare una grammatica latina in volgare nel 1530), di nuovi metodi, di compendii, d'istradamenti, d'avviamenti e finalmente di manuali. Si ebbe la buona fiducia di giovare per questo modo all'insegnamento del latino; ma forse recarono esse nelle scuole quel tedio mortale, che vi dominava ed in alcune ancora domina: il che mise già sulla penna del conte Niccolò d'Arco quegli endecasillabi contro i pedanti dei suoi tempi:

Paedagoguli abite, abite pestes,
Isthinc ferte pedem, invenusti, inepti.
Invisi pueris bonis malisque,
Abite in miseram crucem execrati,
Saecli perniciesque literarum.

Anche Giusto Lipsio già dolevasi a'suoi tempi del vano e pernicioso studio che della grammatica facevasi. *Fateor, dico, non magis peccari in iuventute instituenda, quam hac grammaticarum varietate. Ad annum decimum quintum* NUGAE ILLAE *me tenuerunt, et adfirmo tibi ab anno octavo eadem me tenuisse. Quinque* ILLI ANNI SI IN STILO ET GRAVIORUM RERUM SCIENTIA POSITI FUISSENT, QUIS MIHI FRUCTUS! *et haec peccantur quotidie non tam imperitia, quam ambitu docentium et pravitate:* epistola 94 centuriae. E non finirei così presto se volessi qui recare le doglianze che fecero personaggi assennatissimi, gravissimi ed intelligentissimi sul lagrimevole sciupio che si fa del tempo nelle classi grammaticali di latinità. Vorrei che le materie a trattarsi in questo giornale il consentissero, e riporterei volentieri una intiera orazione dell'esimio professore Giuseppe Anselmi, uomo che

nello insegnare, nello studiare e nello scrivere passò onoratamente tutta la sua laboriosa vita, nella quale orazione egli coraggiosamente combatte il vieto metodo d' insegnare il latino. Ma in ogni lato odonsi risuonare siffatte querele sì, che non occorre riempirne le colonne di questo giornale. Mi duole assai, fortemente mi duole che desideroso io d' aver pace con tutti, nè volendo muover guerra ad altro che ai pregiudizi o a quelli che a me paion tali, pur vi sia taluno che si tenga per offeso. Rimanga chi vuole nel suo parere che certo non lo sfiderò perciò a battaglia. Io sarò troppo contento solo ch' io trovi alcuno che voglia e possa fare esperimento per vedere se mai il metodo ch' io propongo non forse potesse riuscire più *logico*, cioè più secondo l'ordine delle verità e più *psicologico*, cioè più acconcio al progressivo svolgimento delle facoltà intellettuali dei fanciulli; e non sia di quei cotali che, come il Ponza, fanno voti al cielo onde ci scampi da questi metodi logici e psicologici.

Ma e le grammatiche diventeranno adunque cose superflue e da gittarsi? No, niente affatto di questo: le grammatiche ci saranno anzi di un gran sussidio per darci ordinate e classificate le osservazioni che saremo andati facendo nelle spiegazioni degli autori e per supplire anche a quelle che non si fossero fatte: le grammatiche ci serviranno alla erudizione, alla filologia quando noi avremo già dato una stretta di mano a quei barbassori del Lazio o della Grecia. Quando i giovanetti si saranno addimesticati alcun poco coi classici latini e greci, io raccomanderò loro la lettura e lo studio dell'Alvaro, del Nuovo Metodo e specialmente d' altri lavori grammaticali fatti in Germania: raccomanderò loro la grammatica del Burnouf e quella del Mattia donata all' Italia dall' incomparabile nostro Poliglotto (così Monti il chiama), dal cavaliere Amedeo Peyron, con quanti altri libri filologici ci vengano proposti dai dotti nelle lingue greca e latina.

Ma e la bisogna almeno delle declinazioni e delle coniugazioni non dovrà essa precedere affatto ogni insegnamento delle lingue? Dovrà trasandarsi? No, signori miei; non intendo che abbiansi a trasandare le declinazioni e le coniugazioni: in molta parte lo studio delle lingue è uno studio di desinenze, e questo studio vuol farsi esattamente. Se non che in vece di mettere in

mano ad un fanciullo di botto il Donato o qualsiasi grammatica elementare latina e farlo farneticare con quella infinita varietà di desinenze, di cui non vede la ragione: mi pare che sarebbe più conveniente porgli in mano, secondo il consiglio di Loke e di Dumarsais, un libro facile ad intendersi, le cui frasi sieno non troppo diverse dall'andamento delle più semplici proposizioni italiane, e quindi dopo avergli fatto fare paziente e minuta osservazione sull' ufficio delle singole parole e sull' importanza delle loro desinenze, allora e non prima si potrà entrare nel ragionamento teorico della lingua e fargli studiare le declinazioni e le coniugazioni. Io domanderei adunque la dilazione d' un paio di mesi o tutto al più di tre mesi per lo studio di queste desinenze, le quali vorrei si appendessero nella scuola, e se le avesse anche appese alle pareti di sua cameretta il fanciullo in altrettante tavole sinottiche (1), per maggior sussidio alla memoria.

Il libro più acconcio e che meglio mi pare corrispondere al desiderio già manifestato dal buon Rollin, credo essere appunto l'epitome del Lhomond adottato con ottimo giudizio in quasi tutte le scuole elementari di latinità.

Le nostre scuole di Sesta e Quinta sono ancora fornite d'una Storia Sacra dell' antico e nuovo testamento compilata con forbitissima lingua dal P. Luciano Secco della Compagnia di Gesù. I fanciulli adunque nell'esordire il loro studio di latinità, vengano alla scuola colla sovra nominata Storia Sacra e coll' epitome del Lhomond. Il maestro faccia leggere primieramente nella Storia Sacra italiana quel fatto che intende sviluppare e su cui vuol far cadere l'esercizio di lingua latina. Letto quel fatto nella Storia italiana, inviti i fanciulli a leggerlo e tradurlo nell' epitome del Lhomond. Questo insegnamento è tutto cosa di viva voce del maestro: il maestro è la grammatica vivente, è il dizionario parlante.

Ma più efficace di ogni avviso credo dover essere che io dia così per saggio la spiegazione analitica dei primi capi dell' epitome, tale e quale l' andava scrivendo dopo averla fatta a voce co'miei fanciulli nell' autunno del 1843.

Parmi inutile il prevenire che non sarebbe buon consiglio pren-

(1) Il tipografo Paravia ha già stampato quella delle declinazioni de' nomi; e si accinge a darnele tutte in dieci o dodici tavole.

dere ad istruire i fanciulli nel latino, e in qualsivoglia altra lingua differente dalla nativa, senza che prima siasi da loro fatto uno studio ben inteso della grammatica generale e della speciale di loro lingua nazionale, e senza che non sappiano far uso di questa lingua.

Questi che io pubblico qui non sono che saggi, sopra i quali attendo il giudizio delle intelligenti e ragionevoli persone, pronto a recarvi quelle modificazioni che mi venissero dimostrate opportune; perciocchè io non pretendo d'imporre a chicchessia le mie opinioni, intendo solo di eccitare qualche maestro all'esame ed all'esperimento di questo metodo, il quale, come parmi aver dimostrato, fu quello degli antichi e più celebri grammatici, e fra qualche anno spero che non sarà più cotanto nuovo e singolare fra noi: ciò spero, perchè mi venne a cognizione che un valente maestro di latinità, sta per recare in italiano ed applicare alla nostra lingua il libro in cui Loffet e Orlandi adattarono alla lingua latina il metodo Robertsoniano. Io esorto caldamente questo nostro maestro a recare a buon termine questa sua impresa.

Quanto io propongo non tende, come ognuno può facilmente persuadersi a fare alcuna mutazione, tanto meno alcun rovescio nell'ordine e nel tenore per le scuole stabilito. Qui non è questione che di metodo. Io ho sempre detto e lo ripeto che la Storia Sacra e alcuni elementi di cognizioni fisiche e naturali sono le più acconce cose pei fanciulli; e se le superiori sanzioni ammettessero i nostri encomii, molti se gliene dovrebbero fare per l' istruzione emanata nel 1840 pei maestri di Sesta e Quinta. — Vogliano i maestri ben comprenderne lo spirito e mandarle fedelmente ad esecuzione; intanto che io mi apparecchio ad aiutarli a praticare questo metodo nuovo forse per noi, ma antichissimo nelle scuole grammaticali.

Il maestro potrebbe invitare i fanciulli a venire a scuola provvisti d'un quaderno scompartito per lettere d'alfabeto, ove collocare le parole che i fanciulli troveranno radicalmente diverse da quelle della lingua italiana.

V. Troya.

Educazione della donna

IL LIBRO DELLA MADRE DI FAMIGLIA

Chi non legge, chi non pondera gli avvertimenti pratici che dà l'istoria e la filosofia, cioè l'umanità, cioè gli uomini e le donne d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni stato, i quali vissero e vivono su questa terra che sostiene noi, illuminati da questo stesso sole che illumina noi, dotati di ragione, di sentimento e di libera volontà nell'operare come siamo noi nè più nè meno, per vedere il bene e il male con occhio filosofico e cristiano per vedere i precetti e i consigli di Cristo e degli uomini, non potrà mai essere tal quale debb'essere, cioè illuminato, libero e paziente.

I figliuoli e le figliuole facciamoli prudenti; cioè guardiamo di avvezzarli a ragionare così quando insorgon passioni od altro che non sia retto; per esempio, sorge in loro il desiderio di vestirsi bene e andar a vedere e a farsi vedere, loro si dica: e dopo questo? Che ti gioverà l'avere veduto e l'esser stato veduto? Non sarebb'egli più bello adornar l'animo di qualche cognizione mirante a farci conoscere i nostri doveri e amare i nostri simili? *Chi giova agli altri, giova a se stesso.* — Vestito decentemente e far quello che è veramente necessario e utile. Non voglio parlar di vizi maggiori. Non tralasciar di far il male per tema di esser scoperto dagli uomini; ma sì per amor di Dio, pensando che a Dio nulla è celato, e che sol egli può liberarci dall'iniquo e dal menzognero. Fede in Dio solo; e non mai negli uomini. Dunque non tralasciar di far il male o per timor degli uomini o per puro timor d'esser castigati da Dio: ma sì per amor della virtù, per timor ed amor di Dio, il quale regola e vede e guiderdona tutto con giustizia. Le cose permesse e santificate da lui.

Giovanette, l'affetto vostro non isciupate mai; anzi coltivatelo e serbatelo gelosamente intero e intatto per quell'uomo che vi sarà dato da Dio per compagno indivisibile; siatene gelose custodi e sarete felici. E serbate il cuor vostro intatto e fervido a Dio. Amor di Dio e del prossimo attivissimo. Nessun pensiero mai vano, brutto, amaro in voi; e avrete felicità vera; non illudetevi. — Madri, tocca a voi far questo gran bene: e gli studii sono un gran mezzo per riuscire sulla via delle delizie vere.

Il Paravia fece il più bell'elogio a sua madre dicendo che ella non aveva se non due cure e due affetti: *Iddio e la famiglia.* La sposa e la madre di famiglia non debbe avere altre cure ed affetti; chè in questi

c' è tutta la sua felicità e grandezza, così solo ella dimostra che è colta, morale, religiosa, dimostra che ha fede: *sedrà solitaria nel tetto*; *molta la fede di lei.*

Questa fede è l'anima della felicità, e male per chiunque la guasta od appanna anche menomamente; la debb' essere candida intatta sempre; ed ella frutta ogni gioia, ogni consolazione; e chi vuole la sua felicità intera adoperi pure scrupolosamente la massima diligenza in questo; dobbiamo tendere alla perfezione; cel comanda Cristo: *siate perfetti com' è perfetto il padre vostro celeste.* Finchè vive quaggiù, *non sa l' uomo se sia degno d'amore o d'odio.*

Io a chi è sregolato, a chi parla contro la Chiesa e le cose della religione fo queste dimande: quando tu abbi commesso un peccato anche minimo, quando tu abbi sciupato il tuo pensiero, il tuo tempo in pensieri brutti, amari, vani, che bene te ne vien egli? Quando tu non abbi creduto a quel che la Chiesa t'insegna, che hai tu a dire di più ragionato e provato e vero di quel che ella insegna? Come puoi tu impugnar quel ch' ella insegna? Hai tu fatto ogni studio profondo ed intero di tutte le cose della Religione cattolica? Fosti tu approvato da qualche collegio di teologi cattolici? La tua vita è ella esemplare e intatta in tutto e per tutto? Disputasti tutte le cose delle quali ora ardisci parlare con persone che sieno capaci a giudicarne? Con persone e per dottrina e per senno e per cariche e per integrità di costumi e per santità di vita ammirate, e lodate? Fosti tu con loro perfettamente d' accordo nelle tue conversazioni e dispute con loro? Ovvero senza alcun profondo e distinto studio trattasti solo con vanerelli, con iscioperati; e parlasti e disputasti solo con costoro in quelle ore in cui pieno d' entusiasmo per essere da costoro udito, perchè tu gridavi forte e con tuono di dottore, e nella tua confusione di fatti, di tempi, di ragioni parlasti con costoro nelle ore di scioperataggine e per distrar te, e per aver almeno quest'applauso mondano alla tua vanità? Hai tu tanta dottrina, sapienza e santità, quanta ne ebbero i santi Padri ed i Dottori della chiesa? E la chiesa non t' insegna altro che quel che insegnano questi, la ragione e la Sacra Scrittura che è la parola di Dio; e t' insegna questo nella maniera più spiccia e limpida e soda e adattata a chiunque. Resta solo che noi docili e attenti e bene predisposti cooperiamo colla nostra buona volontà a intendere quel che ella c' insegna, a sentirlo e a farlo con amore e con fede. E questo è nostro principale ed unico dovere. E nell' adempimento solo di questo dovere si troverà e si godrà felicità. E tutto quello che la chiesa c' insegna è inchiuso in piccolo libro. — L' Evangelio. — Il vecchio e il nuovo Testamento, il Concilio di Trento, il catechismo di questo Concilio, e più ristrettamente il compendio della

dottrina cristiana che è il più bel libro di metafisica che possiamo avere, e i santi Padri non sono se non mezzi per intendere rettamente l'Evangelio, cioè la religione e la morale cattolica. E questo debb'essere il primo e principale studio per conoscere questo evangelio distintamente. Chi non conosce una cosa distintamente non può esserne intimamente persuaso; e non può per conseguenza in tutti i suoi atti, in tutte le sue parole, in tutta la sua condotta lasciar trapelar tutti que' raggi di luce divina che l'uom dotto e pien di fede, ha splendida in sè. — Se si potesse accendere nel cuor degli uomini questa sola scintilla di fede, cosicchè tutti fossero intimamente persuasi del dovere che a ciascun uomo incombe d'aver tutti i pensieri sani e retti secondo la religione cattolica interamente e di non dar ricetto mai a mali pensieri di qualunque sorta sieno, i quali pensieri sono come aspidi pieni di veleno più o men mortifero all'anima; se si potesse far sì che ognuno coltivasse con tutta l'anima la fede, non si sarebbe egli conseguito il più alto bene della umana specie? — In sostanza questa scintilla è indicata, ed è per chi la vuole, per chi ama la sua vera pace. — E questa pace è nelle mani delle madri. — Il mondo non è se non un fantasma; e chi si lascia atterrire od abbattere o scoraggiar dalla faccia e dalle parole di vani privi di fermo studio sulle verità cattoliche, i quali non avendo altro che eloquenza ed empirismo e scherno e sogghigno pel vero, è in verità di poco animo, non è petto ed animo generoso e indomito, come ognun debb'essere. — Questi disputatori vani parlano così finchè sono giovani; e quindi giunti ad età più avanzata avendo fatto il callo a tale loro modo di pensare, ed infine giunti ad una indifferenza nelle cose della religione e nel coltivar la fede, ei sono certamente senza quella ilarità e senza quello splendore che nella loro senile età (la quale dovrebbe essere veneranda), dovrebbero mandare sulla gioventù della loro patria. Io ne ammirai uno di questi vecchi venerandi il quale fu veramente tale non solo per la sua scienza, per le sue più alte cariche dello Stato, per la sua sapienza somma, ma e per questa sua esattezza nello adempiere ogni dovere della religione cattolica e per lo studio suo sopra ogni anche minima cosa che appartenesse a questa religione. E questi era il conte Prospero Balbo. E la sua signora consorte camminava con lui di pari passo nell'adempiere con tutto il cuore la religione.—Quelle erano persone che col solo loro aspetto di bontà e di lealtà e verso Dio e verso gli uomini avevan fede e rendevan la loro casa un paradiso. — Vidi che questi studii e quest' intima persuasione di dover essere esatti adempitori de' doveri che la religione nostra ci comanda, non sono cose d'animi imbecilli e d'ignoranti, come si dice; ma sibbene delle persone veramente magnanime e somme per ogni rispetto. —

Ora quelle due anime sen volarono al cielo; e loro gioverà certo più la fede che serbarono così intatta e viva, che non le ricchezze, gli onori e le cariche somme che sostennero; benchè si debba dire che questi servironsi anche di questo per bene della infelice e così maltrattata umanità. — E chi è istrutto da' primi suoi anni di vita dal cuor di una madre vera, ed ha la mente ricca delle cognizioni nette e precise e limpide della religione e della morale cattolica, ed ha idee nette precise e distinte e col cuor puro e retto, ha tutte le sue facoltà intellettuali bene sviluppate, ha impiegato sempre saggiamente il suo tempo, chi ha tutti questi bei pregi, di cui solo una madre può fornire i suoi figli, è felice.

Il dir tutte queste cose, e l'intenderle, non basta; conviene che nel cuore nasca quest'intima convinzione che la felicità della donna sta non nell'appariscenza, ma nella fede, nel persuadersi che educando figliuoli alla patria e a Dio è posta la felicità di lei e de'suoi figliuoli tutti. E quando ci sarà questa fede ci sarà felicità per tutti; e in niun altro modo.

Seb. Canavesio.

Varietà

SERMONE SULLA EDUCAZIONE

AL NOVELLO SACERDOTE N. N. PREFETTO IN UN CONVITTO DI GIOVANI

A che pur gemerò, dicea Frustino,
Fra questa ragazzaglia disfrenata?
Tutti malvagi son; se ad opra bella
Alcun pon mano, il fa per impostura;
Se di suo grato cor gentili sensi
Alcun t' espone, per fraudarti il face.
O tralignata etade! o tristi tutti,
(Salvo lui solo!) ed offuscato e reo
Fin l'antico candor de' fanciulletti!
Che fia? come il villan, che l' insensato
Ricalcitrante mulo affrena e regge,
Col lieto sibilar di dura sferza
Per lo capo, pel ventre e per la schiena
Or quinci, or quindi, il va picchiando, e quello
Gira, smania, nitrisce, e alfin s'avvia:
Tale io quest'empi e disennati bruti
Col fischio vo' condur d'acerba scutica.
Disse: e furiando e borbottando il savio,
Di bove un secco nerbo attorcigliato
S'ebbe alfin compro. Il vide Ernesto, e: o lasso!
Di padre in loco ti terran, (gli disse)

Se di vil mulattiere abito assumi ?
Mirollo bieco il savio e il tergo volse.
« Or incominciaN le dolenti note
« A farcisi sentir, » fischi del nervo,
Parole di stupore, accenti d' ira ;
Scoppi di frusta, strida di impazzati,
Risa di rabbia, e suon di man con elle ;
Colpi, sdegni, delitti . . . . . sconcio chiasso
Che senza orror la mente nol sovviene.
Se a quell' inferno, che tua mano accese,
Disperato Frustin, dicesti: addio,
Qual meraviglia fu ? Sol te imitando
In fiere trasmutârsi i giovanetti.
Ma ëcco amore, ecco sua luce candida,
Ecco loquaci sguardi, util rimproveri,
Ecco fatti e pensier di padre egregio
Mi balenano al viso, e il cor s' esilara :
E cotal luce tu, col caro esempio
Mi espandi, o dolce amico; e or ben con merito
Venerando te volle il cielo assumere
Di quel Gesù ministro, che amorevole
Sì il ciglio volse ai parvoli innocenti !
Eletto a ingentilir teneri alunni,
La stampata nell'uomo orma divina
A sviluppar, ad ingrandire, a sciorre
Dalla nebbia del vizio imprendi, e bello
Sovra i più belli, avvisi il grande incarco.
Di chi sol qualche istante a scranna assiso
Erudisce il fanciul, maggior possanza
Ben sai che ebbe colui che al banco, al gioco,
Al conversar vivace, al lieto desco,
E al libero diporto, ognora ai panni
Del fanciullo sen vien qual Angiol santo,
A cui nostro cammino il Nume affida ;
E tu non già di mulattiere in atto
O di furente sgherro a far la vece
Di Angel santo ti poni; ma più saggio,
Con sollecite voci, e vigil occhio,
Con umane ragion, dell'uomo i figli
Guidi, correggi, lodi, inciti all' almo
Sentiero dell' onore. Oh benedetto,
Che in questa degradata umana polve
Anco speri !
Per essa infervorata,
O N. N. . . . . amato, un dì pietosa,
Per l'auree regïon della speranza
L' accesa fantasia mi trasse, e oh cielo !
Entro ameno verzier, fra pianticelle,
Qual divina m'apparve altera donna !

Serena fronte di pietà dipinta,
Agilissimi sguardi, e gentil labro
Onde così soave usciva il canto,
Che elevarsi, stornire e vita e spirto
Per lei parean goder gli astanti germi.
Candida luce sfavillava intorno
La disinvolta gonna, in cui non labe
Appar, nè ruga ingrata; e tal la Diva,
Or semente spargendo, ora in men verdi
Annaffiando germogli ivi sen gìa.
Quante il villan nella stagion dei fiori
Adopra esperte cure: e or pruni svelle,
Or tenere raddrizza intorte piante,
Secchi rami or recide, onde non tutto
Inaridisca il cespo: ad altrettante
Con tal serenitade ella attendea
Che della gioia scintillavan gli occhi.
Ned ai tagli la mano avea men presta;
Ma mestier poco n' era. Amena e schietta
Diversa fronda le cingea le chiome;
Essendosi ella accorta, oh meraviglia!
Che a ciascuna sua foglia appien conformi
Crescan le frondi d'ogni pianta intorno,
Alta od umil che fosse, ella prudente
Di pacifico ulivo ad infiammate
Rose contesto, il biondo crin fregiossi;
E come il mite ulivo e l'alma rosa
Vago e mite per sè crescea ogni germe.

Tale d' educazion celeste imago
Io vagheggiai gran tempo. Ma, o me lasso!
Fuor dei dolci sentier della speranza
Dovea forse in Frustino io ravvisarla,
O in tal cui sia maestra inerte rabbia?
In te ne ravvisai splendido raggio;
In te savio rigor misto d'affetto;
In te cure sollecite; in te dolce
Di costumi candore e quel costante
Desìo di migliorarti. Oh segui, segui
Con impavido ardor l' impresa ria:
Studia gli uffizi tuoi: chè io veggio, o parmi,
Già quell' ulivo, onde la chioma hai cinta,
Fra gli angelici cori a te cangiarsi
In ghirlanda immortal dell'amaranto.

Ag. Barberis.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 22. (10 agosto 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Istruzione tecnica

PROGETTO

DI UN ISTITUTO D'EDUCAZIONE E AMMAESTRAMENTO TEORICO-PRATICO PER L'AGRICOLTURA ED AMMINISTRAZIONE ECONOMICA ECC.

Questo progetto fu messo in esecuzione a s. Martin dell'argine presso Mantova fin dall'anno passato 1844 ; ed un anno di esperienza convinse che si potrebbe effettuare ovunque, purchè l' istruzione elementare fosse dispensata così universalmente come in Lombardia. I Compilatori.

ARTICOLO I.

UTILITA' E SCOPO DELL'ISTITUTO DI AGRICOLTURA

I. È provveduto splendidamente di opportune istituzioni ai servigi *sociali*, che abbisognano di *sapere*, cioè alle professioni scientifiche, alle arti d' ogni maniera, al commercio (dal che ripeter si deve l'altissimo grado a cui salirono) ; non è provveduto sino ad ora con ammaestramenti e discipline apposite all' esercizio ragionevole dell'*agricoltura* diretta sempre fra noi con pratiche *d' uso* e nulla più, talchè rimane quasi stazionaria con gravissimo danno della prosperità *pubblica e privata.*

II. Soltanto che si richiami alla mente quanti siano i *possidenti e fittaiuoli*, che si dedicano esclusivamente alla coltura ed amministrazione dei campi propri ed altrui, si scorgerà costituire essi una porzione numerosissima (di lunga mano superiore alle esercenti professioni scientifiche) ed importante della società, a cui serve di base. Ma quale n' è *l' istruzione*, quale *l'educazione*? Nel massimo numero è tale, che appena giunse alla cognizione dei primissimi elementi di *religione*, *del leggere*, *dello scrivere e del conteggiare*: insufficiente però in chi *ha uomini sotto di sè da regolare*, in chi ha da preparare coi prodotti alimento all' umana famiglia ed al commercio ed ha un' economia da dirigere, la quale si compone di molti e svariatissimi elementi ed oggetti.

III. Dal mancare gli agronomi di lumi scientifici necessari a ben dirigere ed amministrare le faccende proprie dell' *agricoltura* nasce grave danno agli interessi privati delle famiglie ed alla maggiore e migliore produzione del suolo; dal non avere essi una conveniente educazione *morale ed intellettuale*, deriva che si riputò e si reputa, nel comune opinare l'agricoltura qual professione *abbietta*, e tale da non offerire conveniente pascolo allo *intelletto*, motivi di soddisfazione al *cuore*, titoli di estimazione in faccia alla società. Per la qual cosa molti non veggendo come nell'esercizio ragionevole dell' agricoltura risieda assai merito, e trovar vi si possa una grata ed onorevole condizione, *cercano di uscirne* e si consacrano a *professioni scientifiche* alle quali non sortirono da natura disposizioni, forzando così le loro famiglie ad erogare vanamente dei capitali che con maggiore utilità potevano consacrarsi a creare a pro loro un'azienda agricola (1).

(1) Per dare maggiore evidenza a questa osservazione sottoponiamo il prospetto *delle spese* inevitabili per la compiuta educazione scientifica di un giovinetto:

I. Si omette il costo dei *sei anni* del corso ginnasiale: che talvolta si estende a *sette* od *otto*, se avviene che il giovinetto abbia a ripetere la classe, perchè si ama computarlo equivalente alla spesa della educazione agraria, prendendola nella maggiore sua estensione.

II. Dopo il corso ginnasiale v' ha:

1.° Il corso del liceo per due anni di giorni trecento ciascuno, che importerebbe almeno	Austr. L. 1000
2.° Il corso di quattro anni all' università per adequato di austriache lire 1000 all'anno	» 4000
3.° Le spese di laurea	» 1000
Totale	Austr. L. 6000

III. È poi necessario di avere in vista gli anni che devono trascorrere di *alunnato* (se aspira ad impieghi) o di aspettazione (se ama di avere il libero esercizio della professione), nei quali resta sempre a intero peso della famiglia. Non si esagererebbe computandone altri sei.

IV. È preziosa la osservazione che fa un celebre autore, la quale adequatamente rivela quale prezioso ed efficacissimo mezzo di moralità offra l'agricoltura. L'agricoltura, ei dice, ha una salutare influenza sopra gli individui, che ne sono occupati sino dall'infanzia. Il *lavoro* è sempre un grande *moralizzatore* dell'uomo; ma il lavoro dei campi ha delle utilità ad esso particolari. Se lo spirito di proprietà vi si unisce, vi induce idee d' ordine e di giustizia. I figli nati da una medesima famiglia si aiutano a vicenda, ed obbediscono al loro capo naturale; è la scuola della sociabilità e della subordinazione. *L' esito dei lavori dell' agricola dipende dal favore del cielo.* Egli si accostuma ad implorarlo: vive di speranze che riescono spesso deluse e vi si sottomette: egli è dunque pio e rassegnato. *Se è laborioso e temperante, prospera,* ed il suo interesse medesimo gli raccomanda delle virtù che assicurano il suo ben essere.

V. Tanta morale utilità non può tuttavia ripromettersi, lasciato l'agricola nella gretta ignoranza in cui si giace. L'agricoltura poi può considerarsi come un *mestiere, un'arte* od una *scienza*: ad esercitarla qual *mestiere* basta l'uso delle forze corporee, come *arte* esige l'impiego delle facoltà intellettuali, come scienza richiede assai studio. È chiaro da sè che al solo colono basta mettersi all'agricoltura per *mestiere*: ad ogni altro che ne diriga le operazioni e ne amministri l' economia, essere indispensabile di conoscerla almeno come *arte congiunta alla scienza.*

VI. Affine quindi di offrire a tutta la sovraccennata classe numerosissima di gioventù un mezzo conveniente a conseguire educazione ed ammaestramento proporzionato alla propria condizione si progetta l' ordinamento dell'istituto sopra annunciato, il quale verrà diretto giusta le seguenti norme:

ARTICOLO II.

EDUCAZIONE CHE S' IMPARTIRÀ NELL' ISTITUTO DI AGRICOLTURA

I. L'educazione si estenderà alle facoltà fisiche, morali ed intellettuali de' giovinetti.

II. Alla educazione delle facoltà fisiche sarà provveduto:

a) Coll'evitare sia *nei cibi e nelle bevande,* come nelle *vestimenta e nel domicilio,* tutto ciò che possa alterare la sanità o indebolire le forze col vivere troppo molle, ingordo e ricercato.

b) Col sopravvegliare alla mondezza del corpo; provvedendo ai modi per mondarsi coi bagni e lavarsi dalle sozzure ecc.

c) Con esercizi corporali proporzionati all'età, sia rapporto alla *qualità* loro, come *rapporto alla durata del tempo* e diretti sempre a rendere

il corpo agile di maniera che prestar si possa ai diversi esercizii e movimenti propri dell'*agricoltura.*

III. All'educazione delle facoltà morali condurranno :

a) Gli esercizi quotidiani di preghiera cristiana che si faranno al *mattino*, al *mezzodì* e alla *sera.*

b) Gli ammaestramenti teorici e pratici della religione Cattolica, che verranno loro impartiti nella prima età, giusta il catechismo Diocesano e nella più adulta, nella più ampia maniera su libri e colle norme da approvarsi dal Vescovo.

c) La direzione pratica che verrà data all'esercizio delle *cristiane virtù* fra di loro, co' superiori e cogli inferiori. In tutti i loro falli non verranno ripresi e corretti se non in relazione ai precetti morali dell' Evangelo ed alle leggi della chiesa cattolica, ch' essi coi loro mancamenti avessero offeso.

d) Il quotidiano esame di se stessi acciò riconoscano se abbiano progredito nelle vie di virtù, oppure trasgredito nel corso della giornata, il quale esame dovrà farlo ciascuno alla presenza degli ispettori a ciò delegati, annotando sopra una tabella, che ognuno conserverà presso di sè, *la condotta e il profitto quotidiano.* Questa pratica è diretta a renderli più modesti, tolleranti dei difetti altrui, attenti sopra se stessi, solleciti sì nello emendarsi dei falli, come nello industriarsi a crescere nel bene.

e) L'accostarsi mensilmente e nelle maggiori solennità della chiesa ai santissimi sacramenti colle debite preparazioni.

f) La santificazione delle feste giusta lo spirito delle leggi divine ed ecclesiastiche.

g) Lo imparare e praticare *le norme di vivere civile ed urbano*, che verranno loro insegnate in relazione ai doveri di *carità* in verso a tutti, di *rispetto* e *riverenza* in verso i superiori, cogli atti e modi voluti dalle nostre costumanze.

h) Si terrà poi un registro, nel quale si annoteranno per ciascun individuo le *naturali disposizioni, il suo carattere, i suoi progressi religiosi, morali, intellettuali, la sua applicazione al lavoro,* insomma tutto ciò che possa dar lume a conoscere l'efficacia dei mezzi educatorii e dei rimedi necessari a volgere al bene le male inclinazioni.

IV. L'educazione delle facoltà intellettuali si otterrà :

a) Col dar un convenevole sviluppo all'intelletto per mezzo degli ammaestramenti *ordinatamente* e *ragionevolmente* impartiti.

b) Col dirigere il *pensare* e il *discorrere* degli alunni ad acquistare l'abitudine all'*attenzione* e alla *riflessione*, e ad industriarsi per ravvisare il *vero* e distinguere il *falso*. Le quali utilità somme verrà fatto di

conseguirle sempre che si avverta di propor loro il *tema del discorso* anche per le conversazioni e ricreazioni loro affine di distoglierli di occuparsi di futilità, di sciocchezze e buffonerie, anche nei discorsi famigliari.

c) Finalmente perchè l'insegnamento riesca insieme *istruttivo* ed *educativo dello intelletto*, i precettori avranno legge nel metodo di *ammaestrare*, non tanto di adoperarsi in accumulare cognizioni nella *memoria* degli allievi, quanto di guidarli per via di opportune osservazioni a costruire nella loro mente l'edifizio scientifico, acciò acquistino l'abitudine all' *osservare, paragonare, giudicare, classificare*, giusta le comuni proprietà gli oggetti, e la mente abbia così lume, che le rischiari quanto se le presenta. Insomma si applicherà ad essi il *metodo* adoperato con tanto frutto nelle *scuole infantili*.

Contin. Ferrante Aporti.

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE

PEI MAESTRI ELEMENTARI DI LATINITA'

Nell' istruzione ai maestri di Sesta, Quinta e Quarta approvata dall' Eccellentissimo Magistrato ai 12 giugno del 1840, viene sapientemente prescritto ai medesimi d' istruire nelle lezioni del mattino i loro allievi nella lingua latina e di amaestrarli nelle lezioni pomeridiane alla lingua italiana. V. art. 1.° E negli art. 10 e 16 si prescrive ai maestri di Sesta e Quinta di dare agli scolari nozioni di Storia Sacra e di storia naturale e di continuare l' insegnamento dell'aritmetica. Queste lezioni pratiche mirano appunto ad agevolare ai maestri l'adempimento di tanto sagge ordinazioni: avranno dunque queste lezioni il duplice scopo 1.° di procurare l' apprendimento della Storia Sacra e della storia naturale; 2.° di servire d' esercizio, onde s' imparino le lingue italiana e latina.

LEZIONE I (pomeridiana).

Lettura del capo primo della Storia Sacra italiana ad uso dei giovanetti delle classi di Sesta e Quinta.

Creazione del mondo

Un fanciullo legge il 1.° capo, finito il quale il maestro fa queste interrogazioni:

M. Sapete ciò che significa *eterno*?

S. Eterno significa che non ebbe principio, nè avrà fine.

M. A chi convengono questi attributi *eterno* ed *onnipotente*?

S. Questi attributi *eterno* ed *onnipotente* convengono al solo Dio.
M. Il mondo non è anch' esso eterno ?
S. Il mondo non è eterno, perchè ha cominciato ad esistere.
M. Chi ha creato il mondo ? . . . . Che vuol dire *creare* ?
S. Creare significa fare che esista ciò che prima non esisteva.
M. Che significa *onnipotente* ?
S. Onnipotente significa, che può tutto.
M. Che cosa intendete dicendo che la terra era *informe* ?
S. Che era senza *forma*, cioè era una massa priva di tutti quegli ornamenti, onde ella fu poscia abbellita; animali, piante ecc.
M. Costò molta fatica al Signore per creare la luce ? Che cosa disse per crearla ?
S. Disse: *sia fatta la luce* e la luce fu fatta.
M. A chi può convenire quest' *imperativo* assoluto ? *Sia fatta la luce* ?
S. Il vero imperativo, l' imperativo assoluto conviene all' unico Essere onnipotente.
M. In qual giorno creò la luce ?
S. La creò nel primo giorno.
M. Che cosa intendete per acque inferiori ?
S. Per acque inferiori intendo le acque del mare, de' fiumi, dei laghi, in somma le acque, che sono sulla superficie della terra.
M. Che cosa intendete per acque superiori ?
S. Per acque superiori intendo le particelle acquee, ossia i vapori che s' innalzano su pel firmamento.
M. Vi ricordate di ciò che avete studiato nel secondo libro di letture, là dove si parla dei vapori ?
S. Ce ne ricordiamo: abbiam veduto che il calor del sole discioglie continuamente in minutissime particelle le acque del mare, dei fiumi ecc., le quali particelle si elevano poi nell'atmosfera per la loro leggerezza.
M. Che cosa intendete per firmamento ? — Che nome diede al firmamento ? — In qual giorno fu creato il firmamento ? — Che cosa creò nel secondo giorno? — Qual comando fece alle acque ? — Che cosa si formò, raccoltesi le acque in un luogo solo ? (1). — Che cosa è il mare ?

(1) Le risposte che qui per brevità si ommettono, i fanciulli le possono ricavare dal loro libro di testo di cui fanno lettura.

S. Il mare è la riunione di tutte le acque, che circondano la terra.

M. Che qualità hanno le acque del mare?

S. Le acque del mare sono salse; e tale salsedine le preserva dalla corruzione.

M. Iddio volle ancora che per mezzo del flusso e riflusso le acque si mantenessero in una perpetua agitazione, senza trapassare i limiti loro da Dio fissati. Le acque essendosi poi raccolte nel luogo da Dio destinato, la terra apparve *arida* cioè asciutta o asciugata, come quella che usciva delle acque: ma quale ne sarà stata la superficie?

S. La superficie della terra era squallida, d'aspetto uniforme, senza piante e senza animali.

M. Che cosa fece Iddio?

S. Comandò alla terra che producesse piante, che divenisse feconda.

M. Avvezziamoci dunque a risguardare la sola benedizione di Dio come unica sorgente di tutti i beni conceduti all'uomo. — E affinchè fosse perpetua la generazione delle piante, che cosa ordinò Iddio?

S. Ordinò che ogni pianta producesse semi, dai quali altre piante della medesima specie si avessero a riprodurre e propagare all' infinito.

M. E così Iddio diede una specie d'immortalità alle piante? — In qual giorno fece tutto questo? — Che cosa fece nel terzo giorno? — Quali sono le parti principali delle piante? — Dove si formano i semi? — I semi delle piante servono essi solamente alla loro riproduzione? — Quali piante producono semi utili al sostentamento dell' uomo? (*Si richiamino alcune nozioni datesi nel secondo libro di letture*). Qual dovizia, qual magnificenza di doni prepara Dio all' uomo non solo per sostentamento di lui, ma anche per delizia del medesimo col creare tante erbe e piante fruttifere!

M. Che cosa creò Iddio nel quarto giorno?

S. Nel quarto giorno Iddio creò il sole, la luna e le stelle.

M. In qual giorno creò il sole, la luna e le stelle?

S. Nel quarto giorno.

M. A qual fine Dio creò il sole, la luna e le stelle (1)? — Che cosa creò nel quinto giorno? — Dove fece guizzare i pesci? — Dove volar gli uccelli? — In qual giorno creò i pesci e gli uccelli? — Che cosa fece nel sesto giorno? — Dal libro di letture voi conoscete, un po' più, un po' meno quante sieno le specie di animali; quali specie di animali creò nel quinto giorno? — E quali specie creò nel sesto giorno? — Dopo d'aver creato tutte specie d'animali, che cosa creò ancora, e per ultimo nello stesso giorno? . . . .
Vedete, bontà di Dio! Prima preparò all'uomo il soggiorno, la casa, gliela abbellì, gliela ornò: provvide negli animali altrettanti servitori all'uomo: finalmente creò lui signore e re degli animali e lo fece a sua immagine e somiglianza. — Osservate, fanciulli, quando volle Iddio creare la luce, non ebbe che a dire *fiat lux*, e la luce fu fatta. E così *sia fatto il firmamento*, e fu fatto. *La terra germini erbe e piante*, e la terra produsse erbe e piante. *Sieno fatti i luminari nel firmamento*, e così fu fatto. *Producano le acque gli animali acquatici e i volatili. Produca la terra animali viventi secondo la loro specie*, e fu fatto così. E vide Iddio che tutto ciò era buono. Certamente le opere di Dio non possono essere che buone. Benedisse a queste sue creature e comandò alle piante e agli animali di moltiplicarsi: *crescite et multiplicamini*. Ecco il vero imperativo, l'imperativo assoluto il quale al solo Dio compete. Ma volendo poi Dio creare l'uomo ei cambia linguaggio, e non dice *sia fatto l'uomo*: ma *facciamo l'uomo*. Iddio che sinora ha fatto tante e sì grandi cose colla semplice sua parola, si dispone ad operare egli stesso, per dir così, di sua mano. — Vuole adesso crear l'uomo; vuole crearlo dotato di senso e di ragione e capace perciò di conoscere il suo Creatore, e ammirare le opere di lui e per esse ringraziarlo e lodarlo. E in quel *facciamo . . a nostra ecc.* Molti Padri e Dottori della Chiesa hanno riconosciuto le tre persone Divine sussistenti in un Dio solo. *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.* L'uomo dunque è immagine di Dio secondo l'anima incorporea, immortale, dotata di intelletto, di volontà, e di libero arbitrio e capace di sapienza, di

(1) Si ripetano qui alcune nozioni astronomiche che trovansi nel secondo libro di letture intorno il sole, la luna e le stelle.

virtù, di grazia e di beatitudine, cioè di vedere e godere Dio. L'uomo è immagine di Dio per quegli attributi, che da lui si comunicano alle creature intelligenti. — Per lo peccato ben potè oscurarsi e deformarsi questa immagine; ma cancellarsi e togliersi non potè mai. Nel corpo stesso riluce qualche cosa di straordinario e di grande. La sua figura è fatta per mirare il cielo a differenza degli altri animali, che sono tutti piegati verso la terra. Egli ha due mani che sono strumenti stupendi di sua ragione e di sua libertà: nella sua faccia e principalmente ne' suoi occhi trasparisce un non so che di spirituale (per così dire) e di divino. (*Facciasi ora seguire quest' interrogatorio*).

M. Quando volle Dio creare la luce, che parole pronunziò? — E che parole pronunziò quando volle che fosse il sole, la luna e le stelle ecc.? — Ma quando venne alla creazione dell'uomo come si espresse? — In quel *facciamo* plurale, che cosa vi riconoscono molti Padri e Dottori della chiesa? — In che cosa consiste questa somiglianza tra l' uomo e Dio? — Si appalesa anche un poco nel corpo nostro l' immagine di Dio?

Pigliate dunque un alto concetto della dignità dell'uomo, in cui traluce niente meno che l' immagine di Dio: non disprezzate mai persona alcuna, perciocchè sul volto di tutti e ricchi e poveri, cristiani, turchi ed ebrei è improntata l' immagine del Creatore. Non è la povertà, ma l' ignoranza e il vizio che deturpa in noi questa divina immagine. Notate ancor questo che nel sacro libro dove è scritta la storia della creazione ripete per ben tre volte, che l'uomo fu fatto ad immagine di Dio. Guardiamoci di non bruttare questa immagine coi peccati ecc. E nel settimo giorno creò ancora altra cosa Iddio?

S. Nel settimo giorno Iddio cessò dal creare: benedisse e santificò questo giorno.

M. Questo settimo giorno è dagli Ebrei chiamato *Sciabbath* (che significa *riposo*) ed era il giorno consecrato al culto di Dio da tempi antichissimi e forse sino dal tempo di Adamo.

(E con questo sarà finita la prima lezione di Storia Sacra italianamente scritta. Il maestro avverte i fanciulli di recar con loro pel domani l'epitome del Lhomond. Intanto per lavoro da farsi a casa può dettare alcune delle interrogazioni di questo

dialogo, alle quali i fanciulli rispondano per iscritto. E per lezione a memoria può assegnarsi lo stesso primo capo della Storia Sacra letto e commentato. Se dopo questa lettura e dopo questo dialogo vi sarà qualche residuo di tempo, può impiegarsi in qualche esercizio d'aritmetica, o di geometria, o di calligrafia.

LEZIONE II. (mattutina)

Spiegazione del primo capo dell' Epitome
con applicazione del metodo detto di Robertson

Il maestro può ripetere il dialogo precedente, e i fanciulli risponderanno a libro chiuso. Ciò fatto :

M. Oh bravi: vedo che avete letto, studiato ed ascoltato con attenzione. Vorreste ora voi che leggessimo in latino lo stesso bel racconto della creazione? Ci proveremo ad intenderlo e tradurlo, e vedremo che forse il latino non è poi la cotanto difficil cosa. — Aprite l'epitome latina. Epitome è parola greca che vuol dire *compendio, ristretto.* — Così avete due compendi della Storia Sacra, uno italiano e l'altro latino, il primo vi aiuterà ad intendere il secondo: alcune circostanze le troverete meglio sviluppate in uno, alcune altre nell'altro compendio; ed io vi aggiungerò a voce quel poco che ho potuto ricavare da altri libri. Così potrete mano mano raccogliere le nozioni principali della Storia Sacra, storia importantissima per la gran relazione che vi ha la nostra divina religione. Questi libri poi, a giudizio di persone intelligenti, sono scritti ciascheduno in ottima lingua, così che nello stesso tempo che imparate la Storia Sacra, vi renderete pur famigliari le due lingue italiana e latina. — Leggete adunque periodo per periodo e studiatevi di tradurlo, io vi aiuterò.

Deus creavit coelum et terram intra sex dies.

S. Dio creò il cielo e la terra in sei dì. (Questa traduzione interlineare si scriva sulla lavagna).

M. Vedete che avete tradotto a meraviglia. Ora facciamo l' analisi logica e grammaticale di questa proposizione: quale ne è il soggetto?

S. Il soggetto è *Deus.*

M. Quale n' è il verbo attributivo?

S. Il verbo attributivo è *creavit.*

M. Creavit vi par egli un verbo soggettivo ed oggettivo, ossia vi pare un verbo transitivo o intransitivo?

S. Creavit è verbo oggettivo ossia transitivo.

M. Di che modo, tempo, numero e persona vi par egli?

S. Egli è di modo indicativo, di tempo passato remoto, numero singolare, persona terza.

M. Se *creavit* è verbo oggettivo, quale ne sarà l'oggetto.

S. L'oggetto del verbo *creavit* è *coelum et terram.*

M. Avete osservato come è scritto l'*oe* di *coelum*; questo *oe* è un dittongo, e da noi si pronunzia come un semplice *e*: in italiano si è frammezzato un *i* e pronunziam *ci-e-lo.* — *Intra sex dies* che parte è della proposizione?

S. È un complemento accessorio che serve a determinare il tempo.

M. Indicatemi i *nomi* che si trovano in questa proposizione?

S. I nomi che si trovano in questa proposizione sono *Deus, coelum, terram, dies.*

M. Qual è il verbo della proposizione?

S. Il verbo della proposizione è *creavit.*

M. Hanvi delle congiunzioni in questa proposizione?

S. In questa proposizione vi ha la congiunzione *et*, che congiunge l'oggetto di *creavit.*

M. Vi hanno delle preposizioni?

S. V' ha la preposizione *intra.*

M. V' hanno articoli?

S. V' ha l'articolo numerale *sex.*

M. Fate ancora meco quest' osservazione: quale parola trovate voi in questa proposizione finire per vocale?

S. Vi troviamo la sola preposizione *intra.*

M. Vedrete nel corso di queste letture latine, che il più delle parole in questa lingua finiscono per consonante: mentre in italiano finiscono tutte per vocale ad eccezione di alcuni pochi monosillabi *il, per, in, con, non.* Ora spieghiamo la seconda proposizione.

Primo die fecit lucem.

S. Il primo dì fece la luce.

M. Qual è il soggetto di questa proposizione?

S. Il soggetto è *Deus* già espresso di sopra.

M. Qual è il verbo, e di che natura è?

S. Il verbo è *fecit*, verbo attributivo oggettivo.

M. Qual è l'oggetto di *fecit*?

S. L'oggetto di *fecit* è *lucem*.

M. E in queste parole *primo die* che parte contiensi della proposizione?

S. Nelle parole *primo die* contiensi un complemento che determina il tempo.

M. Nella grammatica italiana abbiamo veduto che coi nomi di tempo sovente si tace la preposizione, e diciamo: *la notte si dorme, il giorno si lavora* invece di *in la* ovvero *nella notte*, *in il* ovvero *nel giorno*: in latino poi coi nomi di tempo più sovente si ommette la preposizione. Ma di ciò parleremo appositamente altra volta. — Come scriviamo noi la parola *dì*?

S. La scriviamo accentuata per distinguerla da *di* preposizione.

M. Voi vedete che il *dì* italiano è tronco da *die* latino: e usiamo anche *die* ma più in verso.

Temèr perduto eternamente il die. — MONTI.

— Abbiamo noi un'altra parola sinonima di *dì*?

S. Sinonima di *dì* abbiamo la parola *giorno*.

M. E fors'anco la parola *giorno* deriva da un aggettivo latino di tempo, *diurno*, aggettivo conservato anche in italiano: per es. *nelle ore diurne* significa *nelle ore di giorno*. — Di qual modo tempo, numero e persona vi par egli il verbo *fecit*?

S. Il verbo *fecit* è di modo indicativo, di tempo passato remoto, singolare, persona terza.

M. Proseguiamo la traduzione;

Secundo die fecit firmamentum, quod vocavit coelum.

S. Il secondo dì fece il firmamento, cui chiamò cielo.

M. Bene: quante proposizioni abbiamo lette?

S. Due: *Deus fecit firmamentum* una, *quod vocavit coelum* altra.

M. Qual è il soggetto di queste due proposizioni?

S. Il soggetto di queste due proposizioni è *Deus*.

M. In queste proposizioni trovate voi qualche parola che non sia radicalmente la stessa che in italiano?

S. V' è la parola *quod* e *vocavit*.

M. Registratele nel vostro quaderno, *quod* che, *vocavit* chiamò. Non vi ricorda di qualche parola italiana che tenga la radice di *vocavit* ?

S. Oh sì, ci ricorda di *vocativo*, delle lettere *vocali*, de' verbi *invocare, convocare, provocare,* d' *invocazione,* d' *avvocato ecc.*, parole che ci sembrano aver tutte la radice in *voce*.

M. Benissimo. Il verbo *vocare* però non si è conservato nella lingua italiana. — Analizziamo ora le proposizioni. Qual è il soggetto della prima proposizione ?

S. È *Deus* sottinteso.

M. Il verbo ?

S. Il verbo è *fecit* che è verbo oggettivo.

M. L'oggetto del verbo *fecit*?

S. L'oggetto del verbo *fecit* è *firmamentum*.

M. V' è un complemento che determini il tempo ?

S. Il complemento determinativo di tempo è *secundo die*.

M. Analizziamo ora la seconda proposizione : qual è il soggetto del verbo *vocavit* ?

S. Il soggetto del verbo *vocavit* è anche *Deus* sottinteso.

M. Bene : io dubitava che il soggetto fosse il pronome congiuntivo *quod*.

S. *Quod* richiama il nome *firmamentum* ed è oggetto.

M. Quando il pronome congiuntivo serve di oggetto come si può esprimere ?

S. Si può esprimere in tre maniere : *che*, *il quale* o *cui* ; ma dicendo *cui* s' intende meglio che è oggetto, perchè *che*, *il quale* possono anche fare ufficio di soggetto.

M. La bisogna cammina assai bene : avanti.
Tertio die coëgit

S. Il terzo dì non intendiamo che cosa significhi questa parola.

M. Ve la dirò io : *coegit* significa *radunò*, dunque
Coegit aquas in unum locum?

S. Radunò le acque in un luogo.

M. Dite : in un sol luogo. *Unus* in latino vuol dire *un solo*.
et eduxit?

e : *eduxit* è un altro vocabolo che non intendiamo.

M. *Eduxit* significa *trasse fuori,* dite dunque :

Eduxit e terra plantas et arbores

S. Trasse fuori dalla terra le piante e gli alberi.

M. Quante proposizioni abbiam lette ?

S. Abbiamo letto due proposizioni. *Tertio die coëgit ecc.*, *et eduxit ecc.*

M. Quale n' è il soggetto ?

S. Il soggetto n' è ancora *Deus* sottinteso.

M. Quale è il verbo della prima proposizione ? — Che verbo è? — Qual è l'oggetto di *coëgit* ? — E *in unum locum* che parte è della proposizione ?

S. *In unum locum* è un complemento di rapporto.

M. Qual è il soggetto della seconda proposizione ? — Quale il verbo ? . . . — Che verbo è *eduxit* ? — *Coëgit* e *eduxit* di che modo, tempo, numero e persona vi paiono essi ? — Qual è l'oggetto del verbo *eduxit* ? . . . — *E terra* , che parte è della proposizione ?

S. *E terra* è un complemento di rapporto , che determina relazione di luogo.

M. Bene : quali parole avete trovate diverse radicalmente dalle italiane ?

S. V' abbiam trovato queste due : *coegit et eduxit.*

M. Registratevele nel vostro dizionario. — Il monosillabo *e* latino vi par esso una congiunzione ?

S. Il monosillabo *e* in latino è una preposizione che determina relazione di allontanamento, d'origine ecc. e si traduce per *da.*

M. Sapete perchè *coëgit* è stampato con due puntini sul *ë*? attenti : voi già sapete dal primo libro di letture che in latino noi pronunciamo come semplice *e* non solamente *ae* , ma anche *oe* : ebbene questi due puntini indicano che qui non è dittongo, ma sono due sillabe distinte. Avrete pure osservato che i nomi in italiano sono molto sovente preceduti dagli articoli *il lo la,* talvolta per solo vezzo di lingua e senza necessità , come nella prima proposizione *creò il cielo e la terra*; dove *il* e *la* non paiono necessari, bastando dire *creò cielo e terra* : talvolta si adopera *il lo la* per dimostrare cosa già accennata, già determinata, e talvolta per indicare totalità , cioè per abbracciare tutta la specie o tutto il genere. Per tradurre *eduxit plantas et arbores* sarebb' egli bastato dire *trasse fuori alberi e piante ?*

S. Traducendo *trasse fuori alberi e piante* non sarebbe determinata la quantità; ma siccome Iddio dal seno della terra trasse fuori tutte le specie di piante e di alberi, così in italiano ci spiegherem meglio traducendo *trasse fuori gli alberi e le piante*, cioè *tutte specie di piante e di alberi.*

M. Dunque questi articoli il più delle volte non sono oziosi in italiano, fanno anzi un ben importante uffizio. Seguitiamo a tradurre.

V. Troya.

Varietà

DELLA DISCIPLINA

La disciplina savia e profittevole è quella che educa a grande studio e coltiva tutte le facoltà dell' uomo, valendosi del bene per risecare il male, e medicando la natura, secondo il dettato e l' uso ippocratico, colla natura medesima.

E siccome i pericoli del mondo e gli abusi dell' incivilimento sono molti, gravi e oppongono altrettanti ostacoli alla durevolezza degli abiti salutari impressi dalla disciplina, l'opera di questa dee mirare principalmente a premunire i giovani contro tali rischi; e il miglior preservativo consiste nell' acuire e fortificare le facoltà naturali dell'animo; cioè in prima la ragione e l'arbitrio, e poi subordinatamente a queste due facoltà principi l' affetto e l' immaginativa. Nel vigore e nel conserto ben armonizzato di tali potenze sta il rimedio più efficace che soccorra naturalmente all' irreligione e alla scostumatezza, che sono i due principali scogli, a cui suol rompere chi comincia il corso della civile navigazione; i quali nascono entrambi da inesperienza e debolezza, l' uno di mente, l' altro di volontà. Conciossiachè la miscredenza dei più non è tanto fondata sulle ragioni, quanto sull' imperio della moda, dell'opinione, dell'esempio, quanto sugli spiriti e sugli andazzi di un secolo, che dubita del vero, meno assai per malizia d' ingegno o per corruttela di cuore, che per imperizia di chi glielo insegna, senza svolgerlo in modo consentaneo all'età presente. Similmente i primi passi al mal co-

stume sogliono essere l'effetto della condiscendenza e della imitazione, anzicchè della cupidità, non difficili a domarsi nei loro principii, innanzi che al pendìo di natura si aggiunga lo sdrucciolo e il peso assai più forte della consuetudine. Dunque per afforzare l'animo del giovane contro tali pericoli, bisogna avvalorare la sua volontà, abituarlo a confidar prima in Dio e poi in se medesimo, a conoscere ed apprezzare convenevolmente le proprie forze, ad anteporre il proprio parere ragionevole ai capricci della moltitudine, a essere inflessibile nelle risoluzioni prese con matura considerazione, e sovrattutto a non degnare l'arbitrio umano di quell'ossequio che a Dio soltanto e alle sue leggi si debbe.

V. Gioberti.

IL MAESTRO

Tu, padre 'omai' di questa novella e adottiva tua figliuolanza, più quasi le dei, che i naturali genitori non le denno. Essi a Dio solo renderan conto del modo, con che i figliuoli educarono, da te lo richiederanno Iddio ed essi, e i magistrati, e que'che oggi sono, e que'che saranno domani. Risponderai tu, tra pochi anni, per tutta la tua vita, dopo il sepolcro, del prezioso deposito che in man ti è fidato. Ricevi fanciulli, e ti saran chiesti uomini. Ricevi germi di virtù che ti è d'uopo educare in piante, condurre ad allegrezza di frutto. Sono a te destinati, perchè degnamente li prepari agli alti loro destini, quei che la patria un giorno avrà suoi reggitori, i magistrati, i padri di famiglia di un altro tempo. E che avrai tu a dire in tua discolpa, se, in luogo della scienza che ti è domandata, tu non rendessi che presuntuosa ignoranza: se in luogo di religione, dessi empietà; in luogo di gentil costume, dessi rusticità; in luogo di abitudine delle utili e lodevoli occupazioni, dessi bisogno delle frivole ed abbominevoli? O quale infamia non ridonderebbe in te, se alle case d'onde uscirono in cerca di nobili ammaestramenti, rimandassi tu giovani venuti di questa nuova palestra, come se venisser d'una scuola di corrutela? Tu saresti maledetto vivente e morto, e pagheresti ben caro l'onor momentaneo che ti è oggi conferito.

Francesco Orioli.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 23. (20 agosto 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione tecnica. *Progetto di un istituto d'educazione e ammaestramento teorico-pratico ecc.* — **Metodica speciale.** *Lezioni pratiche pei maestri elementari di latinità.* — **Notizie utili.** *Emporio librario in Livorno.*

Istruzione tecnica

PROGETTO

DI UN ISTITUTO D'EDUCAZIONE E AMMAESTRAMENTO TEORICO-PRATICO PER L'AGRICOLTURA ED AMMINISTRAZIONE ECONOMICA ECC.

ARTICOLO III.

AMMAESTRAMENTO

I. A base del corso speciale di studi, che si farà nell'istituto si costituiscono gli *Elementari delle prime tre classi, e dei due corsi della quarta classe* (1), che dovranno avere compito o che frequenteranno dimorando nell' istituto.

II. Si proseguiranno gli insegnamenti:

(1) Nella quarta classe insegnansi in due anni la religione (più ampiamente che non facciasi ne' comuni catechismi), la grammatica, ortografia e sintassi e lo stile italiano, le lettere italiane ossia ogni sorta di composizione occorrente nella vita comune, l' aritmetica, e la registratura, gli elementi di geometria, di stereometria, di meccanica, di fisica e di storia naturale, di disegno a mano libera, geometrico ed architettonico teorico-pratico.

I Compilatori.

a) Della *Religione* appoggiati alla cognizione della Storia Sacra, delle profezie, della dottrina e della morale di Gesù Cristo, quale viene creduta e professata dalla santa chiesa cattolica romana. Precederà ogni ammaestramento di questo genere un breve sunto dell' *antropologia* ossia l'*esposizione ragionata della natura dell'uomo e delle sue facoltà* dedotta dai principii della sana filosofia e dalle ferme dottrine della rivelazione.

b) Del *comporre* in italiano le diverse specie di scrittura occorrenti nell'uso della vita, come lettere, contratti, relazioni, testamenti ecc. ecc. In questa scuola si faranno conoscere altresì le migliori epoche dell' italiana letteratura e i più celebri scrittori, esclusi quelli che hanno bensì merito di stile, ma che infelicemente lo prostituirono alla immoralità o all'errore, mancando così al grave uffizio delle lettere, che è quello di raccomandare e far efficacemente amare la virtù e la verità.

c) Dell'*aritmetica* applicata in particolare alle calcolazioni proprie della *agricoltura* e dell'*economia domestica*. In essa scuola si insegnerà altresì la maniera di *registrare* gli oggetti, di compilare i *bilanci* e i *preventivi*, ecc.

d) La *geografia* universale e la *storia* principalmente della nostra patria.

e) La *geometria*, in ispecie quella che tratta della *planimetria*, dell'orizzontamento, della misura dei solidi ecc.

f) L' architettura applicata al disegno e calcolazione per la costruzione delle case rurali, e d' ogni altro edifizio o macchine pertinenti alla buona condotta dei campi ecc.

g) Gli elementi di *storia naturale*, trascegliendo dai tre regni la descrizione di quelli animali, vegetabili e minerali, che si adoperano nel commercio o nella agricoltura facendone rilevare il costo e il prodotto.

h) Gli elementi di *fisica* applicati specialmente alla spiegazione dei fenomeni *atmosferici*, *idraulici* e *terrestri*, ed alla cognizione di quelli *stromenti* che si adoperano per misurare il *calore*, la quantità dell' acqua ecc.

i) La *calligrafia* e l'*ortografia*.

III. Oltre i predetti insegnamenti s' insegneranno :

a) Le *teorie* e *pratiche d'agricoltura* nelle quali si esporranno e ragioneranno le norme proprie di ciascuna operazione e si condurranno gli alunni ad eseguirle per se stessi.

b) La *Zooiatria*, ossia la maniera di allevare il bestiame, nutrirlo, conservarlo sano, e guarirlo ove s'ammali — e il *caseificio*.

c) La *meccanica agricola* ossia l'esposizione della ragione e maniera di

costruire più convenientemente ogni specie di istromenti o macchine che servono all'agricoltura, come *aratri*, *carri*, *zappe*, *vanghe*, *falci*, *coltelli ecc.*

d) La *legislazione*, cioè quella parte di legislazione, che più da vicino riguarda le *servitù*, i *censi*, i *livelli*, le *condizioni essenziali dei contratti*.

e) L'*insegnamento* delle lingue tedesca e francese.

f) La lettura e spiegazione dei *giornali* e delle opere periodiche, che avranno per argomento le cognizioni *necessarie od utili*, come di *morale*, *d'agricoltura* o *d' industria*.

g) La *musica* istrumentale e vocale raccomandata da san Paolo, Ep. agli Efes.

IV. Gli *elementi di statistica*, per mezzo dei quali l'amministratore e il commerciante conoscono non solamente i prodotti *naturali* e l'industria di tutti i paesi della terra e dei suoi abitatori, ma eziandio tutti i mezzi di comunicazione e tutte le esigenze ed abitudini che tendono a collegarsi o a separarsi gli uni dagli altri.

ARTICOLO IV.

MEZZI PER CONDURRE AD ESECUZIONE IL PIANO PREDETTO

I. L'istituto avrà *due case*; l'una in *città* per gli studi e l'abitazione degli alunni; l'altra rustica nella vicina campagna con certa quantità soggetta di fondo per gli esercizi agricoli, e le esperienze ed osservazioni.

II. Nella *casa di città* esisteranno le abitazioni del direttore e degli ispettori, i dormitorii colle sale di studio per gli alunni, delle aule per le scuole, una sala ad uso di *museo*, in cui raccogliere le macchine e i prodotti di agricoltura, il refettorio, la cucina, cogli appositi cortili e l'oratorio.

III. La casa di *campagna* sarà ordinata ai soli *usi rustici* con più una camera dove gli alunni si ritireranno a mutarsi d'abito prima e dopo il lavoro. Ad essa dovrebbero andare unite almeno quattrocento pertiche di terreno.

IV. Sul fondo predetto i giovani allievi.

a) Si addestreranno praticamente nella maniera migliore d'eseguire da sè tutte le operazioni consuete di agricoltura, cioè ad *arare*, *seminare le varie sementi di frumento, lino, canapa, formentone e piante ecc.; erpicare, zappare, vangare, piantare, innestare e coltivare tutti gli alberi nostrali fruttiferi e da legna o legname e arbusti per siepi*. Terranno poi conto del *tempo* e della *spesa* necessaria a coltivare quelle diverse specie di vegetabili e del prodotto che rendono, onde conoscano in fatto se e quanto sia utile di occuparsene.

b). Una porzione di esso fondo (potrebbe estendersi a trenta pertiche) sarebbe riservata per le *esperienze*, cioè per seminarvi que' *grani e semi*, e coltivarvi quelle piante *esotiche* che dai giornali o dai trattatisti venissero indicate come utili da trasportarsi nella nostra agricoltura, ovvero per far prova dei nuovi trovati o metodi suggeriti per coltivare e cavar maggior frutto dai *semi o dalle piante nostrali*. Le riforme dei vecchi metodi o le nuove pratiche, o produzioni incontreranno sempre gravi *ostacoli* ad essere adottati a ragione: 1.° Dell'ignoranza degli agricoli. 2.° Dell'avere alcuni intrapresa in grande la riforma, senza aver prima conosciuto in piccolo il *vero metodo* di praticarla, talchè fallì in effetto e nei risultamenti. Educati da giovani nell'istituto di agricoltura intorno alla vera maniera di *riconoscere ed osservare* in fatto le nuove norme, non universalmente conosciute, meglio ravviseranno i procedimenti da eseguirsi e se le promesse fatte da chi scrive corrispondano ne'risultati anche fra noi. Per tal guisa se non si toglieranno, scemeranno almeno i pregiudizi contro le ragionevoli riforme e novità; si eviteranno molti errori e si accresceranno i prodotti della agricoltura.

c) Sperimenteranno sul fondo stesso i migliori metodi di *nutrire* e *governare* il bestiame, tenendo a calcolo i prodotti e le spese di esso, il *caseificio* eseguito secondo le norme suggerite dalla scienza e dall'esperienza, la produzione in genere delle mandre di *vacche, cavalli, maiali, pecore ecc. ecc.*

V. Attenderanno specialmente alla salubrità delle abitazioni ed ai prodotti che forniscono più sano e sostanzioso alimento ai *coloni*, della robustezza e sanità de' quali è forza avere sollecitissima cura; imperocchè oltre l'obbligazione morale derivante dai precetti di religione che inadempiuta o negligentata ci rende rei al cospetto di Dio, è vero danno, non economia, lo esporli ad infermarsi o ad indebolirsi dovendosi *sospendere* i lavori se si ammalano, ed ottenendo minor lavoro se sono deboli per deficiente nutrimento.

VI. Affinchè possano estendere le loro cognizioni nelle *vacanze autunnali* gli adulti verranno dai più sicuri ispettori e da alcuno degli istitutori per *giri pedestri* ed a stazioni *fisse* a visitare qualche parte di quelle *provincie Lombarde*, dove si praticano metodi di agricoltura diversi dagli usitati nella provincia dove trovasi l'istituto. Ogni giorno innanzi di mettersi in viaggio reciteranno le preghiere mattutine, ed ascolteranno, ove sia possibile, la santa Messa, ed alla sera reciteranno le preghiere vespertine. Terrà poi ciascuno un libretto sopra il quale farà le annotazioni di quanto saravvi di rimarchevole in *capi d'arti belle*, nella tenuta dei fondi, sulle piantagioni ecc. ecc.

A que' genitori che dopo il giro amassero avere con sè i proprj figli, sarà conceduto d'averli per quindici giorni in *autunno*: ma durante quel tempo dovranno pure scrivere alcune osservazioni pratiche e presentarle al direttore. Alla famiglia non verrà fatto compenso sulla pensione.

VII. Per riconoscere i reali progressi di ognuno degli alunni, si terranno giusta la consuetudine di tutti gli istituti gli *esami semestrali* due volte all'anno nella forma prescritta alle scuole elementari e precisamente con que' metodi.

Nel *primo* daranno prova del progresso fatto negli studi *teorici*. Nel *secondo* oltre l'esperimento sugli studi *teorici*, condotti in un giorno determinato al campo, dovranno dar prova altresì dell' attitudine acquistata nelle diverse *pratiche*: in altro giorno poi i più distinti faranno lettura delle osservazioni pratiche fatte sia nel giro autunnale, sia nel corso dell' anno scolastico. I *direttori* dell' istituto pregheranno i Magistrati e gli II. RR. Superiori scolastici ad onorare e confortare quegli esperimenti colla loro presenza, e gli *alunni* ne avvertiranno con lettere i loro *genitori, parenti ed amici*.

VIII. Il trattamento degli alunni sarà frugale, ma sano e regolato di maniera, che abbiano a vivere nell' istituto in quella *misura* e con quel *sistema* in cui vivrebbero *nelle loro case*. Trè saranno quindi le *refezioni*, l'una alle otto, l'altra ad un'ora e la terza alle sette di sera: alle otto *polenta e companatico*, ad un'ora *pane, companatico con vino*, alla sera *minestra, pietanza e vino*. Si distingueranno le solennità coll'accrescere il trattamento. Si alzeranno poi sempre in qualunque stagione col sorgere del sole ed andranno in letto alle nove. Nelle *serate d' inverno* precederà alla refezione lo studio e dopo vi sarà la conversazione regolata, giusta quanto si è detto.

IX. Anche l'abito degli alunni sarà semplice; in casa una tunichetta di taglio e colore uniforme, capo possibilmente scoperto, pantaloni e scarpe (d' inverno alla tunichetta si sostituirà un sopr'abito di panno con piccolo cappuccio per ripararsi il capo, quando occorra.): fuor di casa vestiranno sopr'abito color caffè, farsetto di colore giallo rigato, calzoni di panno nero e cappello tondo: aggiungeranno una mantelletta per l'inverno.

ARTICOLO V.

SPESA ANNUA E PERSONALE

I. Al mantenimento ed all' istruzione degli alunni si pensa di poter provvedere, esigendo da ciascuno per *l'intiera annata*, senza sconti, austriache lire quattrocento ottanta da pagarsi in rate trimestrali anticipate di lire cento e venti ciascuna. L' istituto poi provvederà alle spese di

bucato, stiratura e rattoppamento di abiti, calze e scarpe, mediante lo sborso aggiunto da ciascuno di annue lire cinquanta austriache. Sulle spese di viaggio si detrarrà quanto spender doveva l' istituto e del rimanente si darà conto alla famiglia. Gli alunni poi recheranno con sè il letto della misura che verrà prescritta insieme colle biancherie convenienti, coltrone e coperta, posata di packfont e mantili.

II. Alla spesa necessaria pel fondo accennato all' articolo quarto si provvederà frattanto, pregando alcuno degli amici e zelanti della pubblica prosperità, che permetta agli allievi di esercitarsi al lavoro ne'suoi fondi, e ciò sinchè le forze dell' istituto non sieno tali da permettere di prenderne uno ad *affitto* od anche di *comperarlo*.

III. Al direttore, agli ispettori ed inservienti, oltre il vitto, sarà fissato un conveniente stipendio. Cogli istitutori si stabiliranno delle analoghe convenzioni.

IV. Oltre il direttore (che ove sia *sacerdote* eserciterà anche le funzioni di *catechista*) quattro saranno i *precettori ordinari* e tre gli straordinari.

Saranno precettori ordinari, cioè con stipendio fisso:

a) Il *catechista*.

b) Il maestro di *lettere italiane, stile, geografia e storia*.

c) Il maestro di *matematica*, cioè di *geometria* teorico-pratica, *meccanica* e *scienze naturali* (cioè di storia naturale, fisica e agronomia teorico-pratica).

d) Il maestro di *computisteria* e *registratura* applicata agli usi economici dell'agricoltura e questi verrà incaricato altresì dell'annotazione quotidiana di tutte le spese dell'istituto.

Saranno *precettori straordinari*, cioè con stipendio computato giusta le ore effettive di lezione.

a) Il maestro di *architettura* e *disegno* applicato agli usi economici agricoli, il quale non si limiterà al solo disegno pratico, ma dovrà esporre altresì la *ragione della costruzione* dimostrandola adatta all' effetto.

b) Il maestro di *musica*.

c) Il maestro delle *lingue tedesca e francese*.

d) Il maestro di *calligrafia*.

V. Tutte le anzidette lezioni saranno distribuite in *due corsi* da compiersi in *quattro anni*, di maniera che i giovani allievi ripeteranno due anni il medesimo *corso* distinguendosi colla intitolazione: alunno del corso primo, anno primo, ovvero anno secondo; del corso secondo, anno primo, ovvero anno secondo. Questa maniera di procedere nello studio viene suggerita dalla pratica osservazione per la quale si scorge assai poco ap-

profondire nella mente della gioventù le cognizioni acquistate con soverchia rapidità, e invece rischiararsi e dilatarsi massimamente ove sieno ripetute ed applicate. Notava già quel grandissimo uomo di *Cicerone* (e i precetti de'grandi maestri ed esemplari non vanno dimenticati) : *In ogni disciplina è inferme il teorizzare dell'arte disgiunto da somma assiduità di esercitazione.* « *In omni disciplina infirma est artis præceptio sine summa assiduitate exercitationis. Cic. ad Herenn.* »

VI. Tutte le ore della giornata saranno distribuite in maniera che vengano ripiene dalle predette occupazioni *studiose* e *campestri*; così è vietato il pericolo dell'*ozio,* fomite orribile dei vizi in tutti gli stadi della vita. Nè è a temersi perciò della salute degli allievi, perchè gli esercizi pratici di agricoltura tengono luogo di ricreazione.

VII. Questo piano otterrà l'intero suo sviluppo allorquando il numero dei concorrenti sia tale da coprire le spese che importa.

Osservazione. — La fondazione dell'istituto con queste discipline venne graziosamente approvata dall'eccelso I. R. Governo di Lombardia con venerata risoluzione 8 ottobre 1842, num. 34310-1288.

Ferrante Aporti.

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE
PEI MAESTRI ELEMENTARI DI LATINITA'

Continuazione

Quarto die fecit solem et lunam et stellas.
S. Il quarto dì fece il sole e la luna e le stelle.

M. Facciamo l'analisi di questa proposizione: quale n'è il soggetto ? — Quale il verbo ? — Di che natura è il verbo *fecit*? Di che modo, tempo, numero e persona ? — Qual è l'oggetto del verbo *fecit* ? Avanti.

Quinto die aves quae volitant in aere, et pisces qui
S. Il quinto dì gli uccelli che volano nell'aria, e i pesci che
natant in aquis.
nuotano nelle acque.

M. Quante proposizioni abbiamo tradotte ? — Qual è la prima di queste quattro proposizioni ?

S. *Quinto die aves.*

M. Ma come ? Io non ci veggo in queste parole nè il soggetto,

nè il verbo, nè l' attributo : pare che qui manchino tutti gli elementi d'una proposizione.

S. Il soggetto è *Deus*, il verbo e attributo è *fecit* già più volte ripetuti. Questa è una proposizione *elittica.*

M. Bene, ah! vi siete ricordati dell'*elissi.* — V' ha egli in questa proposizione qualche parola non radicalmente italiana ?

S. V' ha il nome *aves* che vuol dire *uccelli* e che è l'oggetto del verbo *fecit.*

M. E qual è la seconda proposizione ?

S. La seconda proposizione è una qualificativa dell'oggetto *aves*; *quae volitant in aëre.*

M. Qual è il soggetto di *volitant*?

S. Il soggetto è *aves* rappresentato dal pronome congiuntivo *quae.*

M. Osservate: il nome *aves* in latino è di genere femminino e in italiano è considerato come mascolino ; il nome *avis* però e l'italiano *uccello*, che è generico abbraccia sì gli uccelli maschi come gli uccelli femmine. — Qual è il verbo attributivo ? E di che natura, di che modo, tempo ecc. ?

S. Il verbo attributivo è *volitant*, verbo intransitivo o soggettivo, di modo indicativo, tempo presente, persona terza, numero plurale.

M. E le parole *in aëre* non saranno l'oggetto del verbo *volitant*?

S. Nossignore : *volitant* non è verbo oggettivo, non si può volare un oggetto, una cosa : *in aëre* è un complemento di rapporto che determina luogo.

M. Perchè *aëre* è scritto con due puntini sull' *e* ?

S. Perchè non si pronunzi come *e* semplice.

M. Qual è la terza proposizione ?

S. *Et pisces*, cioè *Deus fecit pisces.*

M. Qual è la quarta ?

S. *Qui natant in aquis.*

M. Qual è il soggetto di questa quarta proposizione ?

S. Il soggetto è *pisces* richiamato alla mente dal pronome congiuntivo *qui.*

M. Abbiamo veduto sopra che *aves* in latino è di genere femminino. — Di che genere vi pare il nome *pisces* ? — Osservate : il congiuntivo *quae* è di genere femminino, e *qui* è di genere mascolino : *qui* e *quae* si possono volgere in italiano per *che*, che è d' ambo i generi e d'ambo i numeri. — Che verbo è *natant*?

S. *Natant* è verbo soggettivo, modo indicativo ecc.

M. Che parte della proposizione sono le parole *in aquis* ?

S Le parole *in aquis* sono un complemento di rapporto ecc.

M. Che divario d'ortografia avete osservato tra *aquis* latino e *acque* italiano?

S. In italiano è uso più comune aggiungere *c* al *q* e dire *acque* piuttosto che *aque.*

M. Quante volte ci è già venuto sott' occhio il nome latino significativo di *acque* ?

S. Due volte la prima dopo *coëgit*, *coëgit aquas*, la seconda qui dopo la preposizione *in*, *in aquis*.

M. Sapete il perchè là è *aquas* e qui è *aquis* ? Attenti, ve lo spiegherò io. I nomi in latino mutano desinenza non solamente mutando di genere e di numero, ma ancora mutando l'uffizio che fanno nella proposizione e questo non succede nei nomi della lingua italiana : questa variazione di desinenza nei nomi latini chiamasi *caso*, che vuole appunto significare desinenza o *caduta* del nome. Vedete dunque una proprietà che hanno i nomi latini non comune coi nomi italiani : i nomi latini hanno *casi* cioè varietà di desinenza secondo il vario ufficio che hanno nella proposizione: e i nomi italiani non hanno *casi* cioè non mutano desinenza per questo variar d'ufficio. Là sopra *aquas* che ufficio fa ?

S. Là sopra *aquas* fa ufficio di complemento diretto ossia di oggetto del verbo *coëgit.*

M. E qui *aquis* che ufficio fa?

S. Qui *aquis* fa ufficio di un complemento indiretto ossia di rapporto per determinare il luogo ove si esercita l'attributo.

M. Osservate se v' ha nelle proposizioni spiegate altro nome che abbia mutato desinenza.

S. V'ha *terram* nella prima proposizione, ed *e terra* nella quinta linea.

M. Che ufficio fa *terram* ? — Che ufficio fa *terra* preceduto dalla preposizione *e* ? — Notate bene le desinenze: una delle maggiori difficoltà nello studio delle lingue consiste appunto nella gran varietà delle desinenze. — Ora seguitiamo.

Sexto die fecit omnia animantia, postremo hominem, et

S. Il sesto dì fece tutti gli animali, finalmente l'uomo, e

quievit die septimo.

riposò il-dì settimo.

M. Quante proposizioni abbiamo tradotto ?

S. Ne abbiamo tradotto tre, la prima è *sexto die* (*Deus* sottinteso) *fecit omnia animantia* ; la seconda *postremo* (sottintendendosi *Deus fecit*) *hominem* ; la terza *et* (*Deus*) *quievit die septimo.*

M. Qual è l' oggetto del verbo *fecit* nella prima proposizione ? — Qual è l' oggetto di *fecit* nella seconda proposizione ? — Qual è l'oggetto di *quievit* nella terza proposizione ?

S. *Quievit* non è verbo oggettivo ; quindi non può avere oggetto, non avrebbe senso *riposare una cosa.*

M. Bravi. Avete incontrato parole che non abbiano la corrispondente italiana colla stessa radice ?

S. Abbiamo trovato l'avverbio *postremo,* e il verbo *quievit.*

M. Non conoscete alcuna parola italiana che abbia comune la radice col verbo *quievit ?*

S. Abbiamo *quiete* per riposo , *quieto* e *cheto* e i suoi contrarii *inquieto, irrequieto*; *quietamente* e *acquietarsi* o *acchetarsi ecc.*

M. Fuvvi anche chi usò *quiescere, quiescente*; vi è il *quietismo,* vi sono i *quietisti,* ma di questo non occorre che vi si parli. Registrate dunque *postremo* e *quievit* nel vostro dizionario. — Ora che abbiam finito la spiegazione di questo primo capo , facciamovi ancora qualche osservazione. Con qual nome chiamate voi queste parole : *primo* , *secundo* , *tertio* , *quarto* , *quinto, sexto* e *septimo* ?

S. Noi le chiamiamo articoli dimostrativi d' ordine in cui sono collocate le cose ?

M. Quali di questi articoli latini si scrivono in italiano colla medesima ortografia ?

S. Si scrivono colla medesima ortografia *primo, quarto* e *quinto.*

M. Quali ammettono variazioni ?

S. *Secundo* che muta la *u* in *o.*

M. E quest' *o* vuol esser pronunziato chiuso e stretto. Attenti : regola generale di pronunzia dell' *o* e di pronunziar chiuso quello che nel latino era *u.* Andate avanti.

S. *Tertio* che muta il *t* in *z* , *sexto* che muta l'*x* in *s* , e *septimo* in cui il *p* facendo sillaba con *t* , mutasi in un altro *t.*

M. Avete mai veduto usato l'*x* nelle parole italiane ? Avete mai trovato sillabe con *pt* ? — Ora volete un po' che facciamo una conversazione in latino? Non vi parrà vero di saper già par-

lare latinamente? Proviamoci, vi spiegherò qualche parola della mia interrogazione, e spero che mi saprete rispondere in latino. — *Quid* vuol dire *che cosa*, rispondetemi ora: *Quid creavit Deus* ?

S. Deus creavit *coelum et terram.*

M. *Quis* vuol dire *chi.* Quis creavit coelum et terram ?

S. *Deus* creavit etc.

M. *Quot* significa *quanti.* Intra quot dies Deus creavit etc.?

S. Deus creavit *coelum et terram intra sex dies.*

M. Quis fecit lucem ?

S. *Deus* fecit lucem.

M. *Quo die* vuol dire *in qual giorno* : quo die Deus fecit lucem?

S. Deus fecit lucem *primo die.*

M. Quid fecit Deus primo die ?

S. Deus primo die fecit *lucem.*

M. Quis fecit firmamentum ?

S. *Deus* fecit firmamentum.

M. Quo die Deus fecit firmamentum ?

S. Deus fecit firmamentum *secundo die.*

M. Quid fecit Deus secundo die ?

S. Deus secundo die fecit *firmamentum.*

M. *Quo nomine* vuol dire *con qual nome* : quo nomine Deus vocavit firmamentum ?

S. Deus vocavit firmamentum *coelum.*

M. Quid fecit Deus tertio die ?

S. Deus tertio die coëgit aquas in unum locum et eduxit e terra plantas et arbores.

M. Quo die Deus coëgit aquas in unum locum, et eduxit ecc.

S. Deus coëgit aquas in unum locum et eduxit e terra plantas et arbores *tertio die.*

M. *Quonam* significa *dove mai* : quonam Deus coëgit aquas ?

S. Deus coëgit aquas *in unum locum.*

M. Quis eduxit e terra plantas et arbores ?

S. *Deus* eduxit ecc.

M. Quid Deus eduxit e terra ?

S. Deus eduxit e terra *plantas et arbores.*

M. Undenam (da qual luogo) Deus eduxit plantas et arbores ?

S. *E terra* Deus eduxit ecc.

M. Quis fecit solem, lunam et stellas ?
S. *Deus* fecit solem ecc.
M. Quo die Deus fecit solem, lunam et stellas.
S. Deus fecit solem ecc. *die quarto.*
M. Quid fecit Deus *die quarto* ?
S. Deus die quarto fecit *solem, lunam et stellas.*
M. Quis fecit aves ?
S. *Deus* fecit aves.
M. Quo die Deus fecit aves ?
S. Deus fecit aves *quinto die.*
M. Quid fecit Deus quinto die ?
S. Deus quinto die fecit *aves.*
M. *Ubi* (dove) volitant aves ?
S. Aves volitant in aëre.
M. Quis fecit pisces ? . . . Quo die Deus fecit pisces ? Ubi natant pisces ? Quid fecit Deus die quinto ?
S. Deus die quinto fecit aves et pisces.
M. Quid fecit Deus sexto die ?
S. Deus sexto die fecit omnia animantia, postremo hominem.
M. Quis fecit animantia et hominem ? Quo die fecit Deus animantia et hominem ? Quid fecit Deus sexto die ? Quo die Deus quievit ab operibus ?
NB. S' aiutino i fanciulli a rispondere a proposizioni compite e renderassi loro sempre più famigliare la lingua latina. Per esercizio a casa o anche in iscuola si assegni la traduzione interlineare di questo primo capo dell' epitome. O invece della traduzione interlineare puossi anche adottare la traduzione a colonne parallele in questo modo

Deus	Dio	*fecit*	fece
creavit	creò	*lucem.*	la luce.
coelum	il cielo	*Secundo*	Il secondo
et	e	*die*	giorno
terram	la terra	*fecit*	fece
intra	in	*firmamentum,*	il firmamento,
sex	sei	*quod*	che (o cui)
dies.	dì (o giorni).	*vocavit*	chiamò
Primo	Il primo	*coelum.*	cielo.
die	giorno	*Tertio*	Il terzo

die	giorno	*die*	giorno
coëgit	radunò	*aves*	gli uccelli
aquas	le acque	*quae*	che
in	in	*volitant*	volano
unum	un solo	*in*	in
locum,	luogo,	*aere,*	l'aria
et	e	*et*	e
eduxit	trasse fuori	*pisces*	i pesci
e	da	*qui*	che
terra	la terra	*natant*	nuotano
plantas	le piante	*in*	in
et	e	*aquis.*	l'acque.
arbores.	gli alberi.	*Sexto*	Il sesto
Quarto	Il quarto	*die*	giorno
die	giorno	*fecit*	fece
fecit	fece	*omnia*	tutti
solem	il sole	*animantia* ;	gli animali ;
et	e	*postremo*	finalmente
lunam	la luna	*hominem* ;	l'uomo;
et	e	*et quievit*	e riposò
stellas.	le stelle.	*die*	il giorno
Quinto	Il quinto	*septimo.*	settimo.

M. Ora schieratemi sulla lavagna tutti i nomi che in questo primo capo avete trovato fare funzione di soggetto.

S. Vi è il solo nome *Deus* che è il soggetto di tutti quei *fecit*, *creavit, vocavit, coëgit, eduxit, quievit* ; perciocchè Dio solo è il Creatore di tutto quanto esiste; e tutte le cose sono opera sua.

M. Bene schieratemi i nomi che fanno ufficio di oggetto ?

S. *Coelum, terram, lucem, firmamentum, aquas, plantas , arbores , solem, lunam et stellas, aves, pisces, animantia, hominem.*

M. Fate attenzione : il nome oggetto al singolare termina per lo più in *m, am, um, em* ; e se è plurale termina per *s, as, os* , *es* e alcuni in *a*. Schierate i nomi che fanno funzione di complemento.

S. *Dies, die, locum, terra, aëre, aquis,* i quali sono preceduti da preposizioni espresse o sottintese.

M. V' hanno pronomi in questo capo ?

S. V'hanno i pronomi congiuntivi *quod* oggetto, e *quae, qui* soggetto.

M. V' hanno aggettivi qualificatori e determinatori ?

S. V' hanno solamente aggettivi determinatori e sono, i numerali *sex* e *unum*, i dimostrativi ordinativi *primo, secundo* . . . *septimo*: *unum*, e l'articolo di totalità *omnia.*

M. Quali preposizioni vi trovate ?

S. Ci troviamo le preposizioni *intra, in, e.*

M. Quali congiunzioni vi trovate ?

S. Ci troviamo la congiunzione *et* più volte ripetuta.

M. Vi trovate anche qualche avverbio ?

S. Ci troviamo l'avverbio di tempo *postremo.*

M. Bene. Avete voi ancora la pazienza di fare un esercizio su questo capo dell'epitome ? Se siete stanchi lo rimanderemo a domani. L'esercizio è questo: voi terrete il libro chiuso, io dirò le voci italiane e voi mi direte le latine corrispondenti, proviamoci :

M. Dio	1.°	S. Deus
M. creò	2.°	S. creavit
M. il cielo	3.°	S. coelum
M. e	4.°	S. et
M. la terra	5.°	S. terram
M. tra (o *in*)	6.°	S. intra
M. sei	7.°	S. sex
M. dì (o *giorni*)	8.°	S. dies.
M. Il primo dì	9.°	S. Primo die
M. Fece ecc.	10.	S. fecit etc.

E così sino al fine : poi interroghi a salti p. es. così : come dicesi in latino *fece* ? Come *radunò* ? Come *le acque* oggetto ? Come *nelle acque* ? *Che* congiuntivo femminino ? *Che* mascolino ? *Svolazzano* ? *Nuotano ecc.* ?

Per questo modo vedrà il maestro che in pochi mesi i fanciulli prenderanno molta famigliarità colla lingua latina e colle regole della medesima lingua prima ancora che siansi messi a studiarne di proposito la grammatica, e ciò assai più presto e con molto minor noia e fatica, anzi con diletto. Non occorrerà dunque che nei primi giorni dell' anno scolastico si pongano tosto nelle mani dei fanciulli gli elementi di grammatica latina. Quegli elementi sono la sintesi di quanto devono aver imparato prima per opera dell'analisi.

Il saggio dato in questa lezione basterà credo, a dare

un'idea del così detto metodo di Robertson, cioè di un metodo analitico in forma dialogica, che da tutti gli educatori è creduto com'è veramente psicologico, cioè acconcio allo sviluppo delle facoltà intellettuali.

Intendo di dare su questo giornale un corso continuato di siffatte lezioni a pro' dei maestri e degli scolari di Sesta e Quinta applicandovi questo metodo, quale si deve adoperare nelle scuole elementari, e quale ci venne raccomandato dal nostro buon maestro cav.e abate Aporti; e ci viene pure indicato dalla più volte lodata istruzione ai maestri di Sesta e Quinta all' art. 8.°, laddove dice: « L' insegnamento delle declinazioni e coniugazioni, delle concordanze e del reggimento dei verbi e delle preposizioni latine sarà dal maestro accompagnato dalla lettura e spiegazione nella scuola del libretto, *Epitome historiae sacrae.* » Sì ferma è la persuasione che ha l'Eccellentissimo Magistrato che l' insegnamento teorico delle lingue poco frutterebbe dandosi *scompagnato* dalla pratica sugli autori medesimi, dove la grammatica è viva e parlante.

Io spero fondatamente che per questo modo i fanciulli vedendo nelle scuole di latinità adoperato lo stesso metodo che nelle scuole elementari da cui uscirono, non si troveranno come trasportati in un mondo nuovo. E spero ancora che ciò contribuirà moltissimo, non solamente a farli progredire nella lingua latina: ma molto più ad educare il loro intelletto e a formare il loro cuore.

V. Troya.

Notizie utili

EMPORIO LIBRARIO IN LIVORNO

Le innumerevoli vie di communicazioni che si aprirono e si vanno tuttavia aprendo fra popoli e popoli, servirono di mezzo perchè vicendevolmente si conoscessero, e di vincolo di fratellanza. A questi mezzi materiali successero mano mano gli altri di diversa indole; quindi i giornali ci tennero informati degli avvenimenti che incessantemente succedonsi non in una striscia sola di terra, ma in tutto l'universo, e divennero veicolo delle idee, delle quali si fece un nobile e disinteressato ricambio. Così poco per volta non cessando gli uomini d'essere cittadini d' una patria particolare, si allargarono indefinitivamente le affezioni e

le relazioni, e ciascuno divenne quasi cittadino del mondo. Infatti la simpatia ci lega coi popoli più lontani, le loro miserie sono quasi miserie nostre, ed i loro progressi sono ammaestramento per noi. Però in questo subito allargarsi della cittadinanza abbiamo dimenticato i cittadini della nostra patria, od almeno assorti nella contemplazione del moto delle nazioni pochi erano i pensieri e pochi gli sforzi che coadiuvassero i nostri fratelli in questo mistico cammino del meglio. Si deploravano le miserie nostre, perchè ci erano ignote le nostre ricchezze. Gli usi e le idee degli altri paesi destarono in noi l' istinto d' imitare quegli e di ricevere ciecamente queste senza pur badare se gli usi e le idee di quelli che avevano un nome ed un cielo comune con noi contenessero maggiori pregi e più estesa la verità. Così è in realtà. E chi volesse pronunziare sullo stato intellettuale presente dell' Italia dovrebbe ragranellare di quà e di là, e non potrebbe recare un approssimativo giudizio se non dopo avere percorso palmo per palmo il terreno dell' Italia, e dopo avere conosciuto, e con qualche intimità, il pensiero di tutti quelli che pensano. Or chi vi ha che possa o che potendo voglia ciò provare. Chi vi ha anzi che dal Piemonte sappia e conosca quanto si fa e si pensa nella Sicilia e nel Napolitano, chi di là sa che qui pure si vive e si fa. Finora pareva che si temesse che l' esportazione delle idee dovesse cagionar carestia, mentre ognun sa che il commercio delle idee ed il ravvicinamento delle intelligenze sono sorgente di stabile civiltà, ed educano ed istruiscono più che non facciano le cattedre e le scuole; perocchè è un insegnamento che si insinua tacitamente, e che è affidato alle costumanze ed agli usi che sotto il suo impero ogni dì si modificano. Alle tristi e vili condizioni del commercio librario pensava il generoso editore Giuseppe Pomba, ed ideava un emporio librario da stabilirsi in Livorno, che rialzi quel nobile commercio, procacci agli italiani il mezzo pronto e facile di conoscere le opere degli altri italiani e sia ad un tempo sorgente di quei vantaggi che enumerammo. Il pensiero di lui fu compreso; autori ed editori affidarono alla nota probità di lui la cura di diffondere e far conoscere i loro scritti; e già dal principio di luglio fu messo in esecuzione; un settimanale bollettino renderà conto delle opere che vi si depositano. E quindi gli studiosi ed i librai possono con tutta facilità avere quelle opere, che talvolta neppure con sacrifizi grandi potevansi avere. In una parola il pensiero italiano avrà un centro da cui si potrà regolarmente e prestamente diffondere.

Gio. Allegri.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 24. (30 agosto 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Metodica generale. *Del metodo adoperato nelle scuole infantili di Torino ecc.* — Metodica speciale. *Dell'insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole.* — *Massime.*

Metodica generale

DEL METODO ADOPERATO NELLE SCUOLE INFANTILI DI TORINO NEL PRIMO ANNO DI LORO ISTITUZIONE (1).

Nel ragguaglio dell' istruzione data agli alunni delle scuole infantili aperte dalla società, avremo cura di renderne ragione per modo che da questa esposizione possa formarsi giudizio e del metodo che governerà, e degli oggetti a cui si estenderà tutto l' insegnamento.

Le nostre lezioni incominciarono dalla nomenclatura delle parti principali del corpo umano. Nel premettere questa a tutte le altre parti d' insegnamento, ci era guida l'esempio dei più reputati maestri di metodica, e tra gli altri del Pestalozzi, il quale formava un intiero volume cui esso intitolava *Manuale delle madri*, collo scopo di chiamare l'attenzione dei bambini sulle parti esterne del corpo umano. C' induceva a seguitare tale esempio, il considerare che ogni utile e ragionata istruzione debbe procedere dal noto all' ignoto, e che nelle condizioni di età e di educazione

(1) Avvertano i maestri della prima scuola elementare che tutti gli esercizii che qui si propongono, non solo convengono tutti all' istruzione de'loro allievi, ma anzi dovrebbero esserne la norma ed il modello.

I Compilatori.

dei nostri alunni, le membra del loro corpo erano forse la sola cosa di cui potessimo tenerci sicuri che non fosse affatto ignota. Le nostre lezioni si riferirono principalmente alle parti del corpo che servono di organi alle sensazioni ed al moto, siccome quelle che possono meglio dar luogo ad utili ed a variati insegnamenti, e così servire di grado all'acquisto di nuove cognizioni.

Nelle prime di queste lezioni, per non crescere le difficoltà, abbiamo unicamente adoperato il dialetto volgare.

Le parti del corpo si fecero nominare dagli alunni accennandole ai loro sguardi, e prescrivendo che essi pure accennassero alle membra che si nominavano. Si richiamò l'attenzione dei bambini sugli usi a cui servono, sui bisogni a cui soddisfano le diverse parti del corpo. Siccome accade non pure ai fanciulli ed agli ignoranti, ma eziandio agli adulti ed agli eruditi di non avvertire appunto alle cose che hanno presenti, e cui adoperano continuamente, non ci fece maraviglia se in sulle prime i nostri alunni rimanevano alquanto imbarazzati a rispondere alle semplicissime questioni che loro s' indirizzavano. Per mettergli sulla via di rivolgere l'attenzione alle cose di cui erano interrogati, l' insegnamento diretto non si faceva mai succedere immediatamente alla questione cui essi non avevano saputo rispondere, ma invece interrogandoli dell' atto cui serviva ciascuna parte del corpo, si chiedeva loro con che cosa, con che istromento, quell' atto si compisse, v. g. *con che cosa si vedesse*, *si sentissero gli odori ecc.* Così fino dal primo incominciare dell' istruzione abbiamo procurato di far sì che i nostri alunni si avvezzassero a fondare le opinioni su di una ragionata persuasione, anzichè su di una inerte credulità.

Nel medesimo tempo che si accennavano gli usi delle parti del corpo, si faceva avvertire quali siano gli oggetti esteriori che servono all' uomo per l'esercizio di quelle facoltà di cui gli organi del corpo gli sono ministri: così davasi una prima nozione della luce che ci illumina, dell'aria che respiriamo, della terra che ci regge, delle materie che ci somministrano i cibi e le bevande.

Nel discorrere delle singole parti del nostro corpo, abbiamo spesso eccitato i bambini ad avvertire le differenze per cui la loro struttura si diversifica dalla struttura del corpo degli animali, abbiamo loro nominati gli animali più universalmente noti per eccitarli a paragonare in ciò che è più visibile la loro organizzazione con quella dell'uomo, onde prepararli ad avvertire ed i caratteri comuni a tutti i corpi animati ed i caratteri speciali di ciascuna specie.

Non abbiamo omesso di chiamare spesso quelle tenere menti a considerare, come ed il pensiero umano ed il discorso che lo esprime siano prerogative di uno spirito intelligente.

Nè credasi che per avviare i bambini a queste nozioni, gli abbiamo stancati o con insegnamenti male adattati alla loro età, o con commettere alla loro memoria una serie di parole di cui non intendessero il significato. In questa come in tutte le altre parti dell' insegnamento, ci siamo contentati di fissare la loro attenzione su ciò che vedono e sperimentano giornalmente.

Noi abbiamo loro domandato, *se gli animali sanno pregare Iddio? Se rispondono alle interrogazioni? Se imparano i mestieri?* Abbiamo loro spiegato come a tutte quelle azioni gli animali sono inabili perchè essi non pensano: come non si pensi nè cogli occhi, nè col capo, nè con veruna parte del corpo, ma coll'anima che non può nè vedersi, nè toccarsi e che non muore allorquando il nostro corpo ha cessato di vivere.

Abbiamo sperimentato e coloro che visitarono le nostre scuole possono renderci testimonianza che questa parte di spiegazione non riuscì nè difficile, nè fastidiosa agli alunni.

Questi primi esercizi di attenzione e di raziocinio sull' uso delle parti del corpo umano ci diedero occasione eziandio di un primo insegnamento di lingua e di numerazione.

I diversi nomi che in sul primo cominciamento di quelli esercizi, si erano ripetuti nel dialetto volgare, dopo alcune lezioni, si insegnarono coi vocaboli della nostra lingua.

Si proposero alcune frasi italiane che furono sempre intese dai bambini, perchè semplicissime nella loro costruzione, e perchè il soggetto si riferiva alle parti del corpo di cui accadeva così frequente discorso.

Queste frasi furono variate in modo da far conoscere la desinenza dei nomi secondo il genere mascolino o femminino, e secondo il numero singolare o plurale, fu fatta eziandio conoscere la desinenza singolare e plurale del verbo *essere*, come pure i tre tempi passato, presente e futuro dell' indicativo; finalmente si accennarono le proposizioni che occorrono più frequentemente nel discorso italiano. Con proporre queste frasi si è creduto potere avviare i fanciulli a conoscere gli elementi di cui si compone il linguaggio italiano, ed a non udire il suono della nostra favella, come fosse quello di un idioma straniero. Nè pare necessario l'avvertire che per attenersi alla semplicità dei metodi richiesta dalla indole del nostro istituto e dall' età dei fanciulli che vi sono raccolti, si ommisero affatto ed i nomi con cui i grammatici segnano le parti del discorso e le regole in cui essi esprimono i canoni della favella.

Si fecero bensì imparare a mente alcune brevi proposizioni che compendiando l' istruzione data sulle parti del corpo, dovessero non pure ripetersi in serie continuata, ma potessero servire di risposta alle singole interrogazioni e volgersi in diverse forme di domande.

Questo modo d'insegnamento nello stesso tempo che esercita la memoria, opportunamente chiamata tesoro delle umane cognizioni, addimestica gli alunni coi vocaboli e colle forme della costruzione italiana.

Un' altra parte d'istruzione, cui si è sempre creduto che fosse opportuno di iniziare, e di esercitare gli alunni delle scuole infantili, perchè particolarmente adattata ad esercitare la riflessione, si è quella che riguarda la numerazione. Ed anche di quest' insegnamento ci diedero occasione le lezioni sulle parti del corpo. La primissima idea dell' unità e dei numeri s' insegnò, facendo notare le parti del corpo che esistono sole e quelle che esistono in numero di due; dappoi le dieci dita delle mani che diedero probabilmente origine a tutti i sistemi di numerazione, servirono a formare a poco a poco il concetto dei numeri maggiori ed a somministrare un primo esempio dell' addizione e della sottrazione; nel noverare i diversi usi a cui servono alcune delle parti del nostro corpo, si avvezzavano i bambini ad applicare la numerazione anche agli oggetti che non cadono sotto l' immediata impressione dei sensi.

Noi avremmo fallito il debito nostro, se nel primo principio, come in tutto il progresso delle nostre lezioni, l' istruzione data agli alunni non si fosse fatta servire ad ammaestrarli e nella religione ed in quelle massime di morale cristiana e sociale, in cui propriamente consiste la bontà e l'efficacia di ogni educazione; perciò ognorachè ci avveniva di accennare l'uso di una parte del corpo, di far conoscere gli oggetti che servono alla nostra conservazione, non si mancava di fare avvertire come siano stati fatti con nulla, cioè creati da Dio, come egli abbia disposto ogni cosa per la nostra conservazione, come ce ne corra debito di gratitudine e di amore. Nel discorrere della bocca, del cibo e delle bevande, si avvertiva come sia vergognoso e fatale il trascorrere oltre i limiti della temperanza; finalmente da ciascuno di questi insegnamenti coglievamo occasione di far avvertire come i bambini nascano sprovveduti di ogni cosa, inabili a sostentarsi, a reggersi e ad adoperare le facoltà della persona, come essi siano tenuti di ogni cosa alle cure dei parenti: così si procurò d' informare quelle tenere anime all'amore ed alla riverenza verso i parenti, primo e santissimo dei doveri domestici, solido e sicuro fondamento di ogni virtù religiosa e civile.

Dalle cose fin qui esposte si è potuto comprendere quale sia lo spirito ed il metodo dell' educazione intellettuale che si comparte nella scuola infantile; rimane a vedere come si procuri di estendere l' insegnamento a tutte le cognizioni, il cui acquisto può riuscire agevole ed utile all' infanzia.

Dopo quelle prime nozioni del nostro corpo si procurò di avviare gli alunni a formarsi qualche concetto dei fenomeni più usuali del mondo in cui viviamo.

Si spiegò in prima come la vista ci illuda rispetto alla grandezza dei corpi celesti, e per mezzo di paragoni affatto famigliari ed adattati allo intelletto puerile, si spiegò come essi siano smisuratamente maggiori, che non ci appaia allo sguardo: si fece osservare che il sole ci tramanda la luce ed il calore: s' insegnò a distinguere i corpi luminosi, trasparenti ed opachi: si fece avvertire l' alternarsi dei giorni e delle notti, il loro crescere ed il loro decrescere nel corso dell' anno, le vicende delle stagioni per cui si abbellisce e si feconda la terra: s' insegnò che le nubi sollevate sotto forma di vapore dalla terra e dalle acque, ricadono sotto forma di pioggia, che dall'acqua congelata si formano la neve e la grandine, che le nevi ammucchiate sui monti danno origine ai fiumi che corrono verso il mare, servendo ed all' irrigazione delle terre ed al trasporto degli uomini e delle merci.

Data così un' idea generale e del nostro corpo e del globo che abitiamo, rimane da portare l'attenzione dei bambini e sui corpi che compongono i regni della natura, e su quelle produzioni delle arti, delle quali è più facile e più utile dare una idea esatta, stante l'uso che se ne fa universalmente.

Si incominciarono ad avvertire i caratteri generali dei tre regni della natura, come pure le differenze delle tre classi del regno animale; i cui distintivi caratteristici sono più facili a ravvisarsi dai bambini: dei quadrupedi, degli uccelli, e dei pesci; si proseguirà indi ad insegnare e delle singole specie e della loro classificazione quel tanto che può essere adattato, ed all'utilità, ed alla capacità dei bambini.

Le produzioni dell' industria si faranno conoscere richiamando l' attenzione e sugli edificii che ci servono di abitazione, di cui faremo distinguere le diverse parti, e sulle vestimenta, e sui mobili che sono di un uso più necessario ed universale e sui cibi con cui l'uomo si sostenta; faremo avvertire quali siano le materie prime che la natura somministra alla nostra industria, quali le diverse trasformazioni che fa loro provare l'opera degli uomini, quali le arti che ci sovvengono nelle necessità più universali e più abituali della vita.

Questi insegnamenti per cui i bambini si avvezzano a conoscere ed a nominare gli oggetti, parvero a noi parimente che a tutti coloro che si occuparono della prima educazione, dover essere fondamento dell' istruzione che si dà all' infanzia, siccome quelli che avvezzano all' esatta ed attenta osservazione, onde debbe procedere ogni ben regolato sviluppo delle facoltà dell' intelletto.

Nondimeno lo spirito di questa istruzione non sarebbe compreso, quando si trascurasse di avvertire come si insegni il calcolo e la misura delle

quantità, e sopratutto come si inculchino le dottrine ed i precetti della religione e della morale.

Il primo di questi insegnamenti educa alla riflessione ed all'astrazione. Il secondo infonde lo spirito che informa tutta l'educazione e tutta l'istruzione delle scuole infantili, come in progresso dovrà regolare tutta la vita e tutti i pensieri degli alunni alla nostra cura commessi.

Nel noverare i diversi esercizii a cui diedero occasione le istruzioni sulle parti del corpo, abbiamo accennato come esse ci abbiano servito a sviluppare nei bambini le prime idee della numerazione. Queste prime idee presero un nuovo sviluppo avvezzandoli a numerare a mente sino ad una cifra alquanto elevata. Per rendere loro più famigliare l'idea dei numeri, per condurli ad applicarla agli oggetti reali, la numerazione si è ripetuta sul pallottoliere ; i bambini si sono esercitati a contare i loro compagni od oggetti che rimanevano sottoposti ai loro sguardi, od impressioni che rimanevano soltanto presenti al loro spirito, come il numero dei passi che si facevano camminando in loro presenza, ovvero i colpi di una bacchetta con cui si colpiva sulla tavola. Dappoi si rendeva in qualche modo sensibile il concetto dell'addizione e della sottrazione ora aggiungendo, ora togliendo le palline del pallottoliere, o gli altri oggetti sensibili che avevano servito agli esercizii di numerazione. Si incominciava a rendere accessibile all'osservazione l'idea di quelle prime operazioni dell'aritmetica, innanzi di far ripetere od il nome che le indica, od i termini che le definiscono. Solamente dopo avergli avvezzati ad eseguire quelle operazioni si incominciava a dir loro che essi avevano fatto una somma, ovvero una sottrazione. Ognorachè i fanciulli si trovarono imbarazzati ad esprimere il risultato dell'operazione eseguita sugli oggetti, non si ripetè loro la cifra della somma, ed il residuo della sottrazione : si invitarono invece a numerare ad una ad una le palline, e gli altri oggetti che rimanevano sotto gli occhi loro. Per tal modo impararono come le operazioni aritmetiche, in ultima analisi si risolvano nella numerazione e si attenne il metodo generale dell'insegnamento, che consiste a scoprire l'ignoto per mezzo delle idee già conosciute. Per avvezzarli alle combinazioni dei numeri si fecero ripetere i numeri delle palline che si andarono prima aggiungendo e poi togliendo, avvertendo di non aggiungere, nè togliere sempre lo stesso numero, affinchè l'esercizio di numerazione non si riducesse ad una disutile e disattenta ripetizione di una serie di numeri consegnati alla memoria. Si passò indi ad interrogare gli alunni sulla cifra risultante da alcune facili addizioni o sottrazioni che loro si proposero a voce, senza presentar alcun oggetto sensibile che corrispondesse ai numeri proposti, si esercitarono a formare o col pallottoliere o cogli altri oggetti i due numeri di cui s'inter-

rogavano ed a contare quale cifra si ottenga dalla somma, ovvero dalla sottrazione proposta.

L'idea della moltiplica si rese sensibile, mostrando ripetuto più di una volta uno stesso numero di palline, di sassolini o di altri oggetti, facendoli unire tutti insieme ed esprimere il numero risultante dalla somma. L'idea della divisione si rese sensibile, facendo compartire in tante parti fissate un certo numero di oggetti. I bambini si avviano a conoscere che cosa sia moltiplica e divisione, nello stesso modo che si è praticato per le due prime operazioni.

Con lo stesso metodo si avvieranno eziandio a formarsi il concetto di quelle operazioni proponendo loro i numeri su cui si vorrà operare senza che abbiano sotto gli sguardi gli oggetti da moltiplicare o da dividere.

Tutti questi esercizii furono già fatti eseguire dagli alunni; parecchi incominciano ad essere rinfrancati nella computazione, nell'addizione e nella sottrazione; gli esercizii spettanti alla moltiplica ed alla divisione si sono incominciati da poco. Si richiederà ancora qualche tempo innanzi che possano eseguirsi con qualche facilità.

Dopo di ciò si passerà al valore delle frazioni insegnato per mezzo della macchina che presenta prima l'unità, poi la medesima misura divisa per le diverse frazioni sino alle decime parti: non si ommetterà d'insegnare il valore delle cifre, adoperando il pallottoliere del Guicciardini che si usa in tutte le scuole toscane e la cui descrizione si inserì nel capo 3.° dell'opera *delle scuole infantili*.

A mano a mano che i bambini saranno addimesticati coll'idea della quantità, porremo sotto i loro sensi, acciò conoscano in qual modo si adoperino, le misure dell'estensione e del peso, avvezzandoli eziandio ad alcuni dei calcoli più usuali e più necessarii che a quelle si riferiscono. Simili nozioni si daranno altresì sulla misura e sul compito del tempo, al che gli avvieranno le lezioni che hanno già ricevute sui giorni della settimana, sui mesi e sulle stagioni dell'anno. Non vorremo neanche ommettere un simile insegnamento rispetto alle più usuali monete nostrali che servono di misura al valore.

Finalmente ci proponiamo eziandio di seguire un esempio in cui fummo preceduti pressochè da tutti gli ordinatori di simili istituti, avvezzando gli alunni a conoscere le forme geometriche dell'estensione, che si presentano continuamente nell'osservazione dei corpi, e la cui notizia riuscirà utile nell'esercizio pressochè di tutti i mestieri cui essi saranno per intraprendere nel corso della loro vita (1).

(1) Aporti, Metodo per adoperare fruttuosamente l'abbecedario e sillabario ad uso dell'infanzia, art. V, XI, 6.

Cochin., Manuel des salles d'asile. 299.

Abbiamo serbato all' ultimo luogo il render ragione delle lezioni religiose e morali, perchè queste furono riguardate, non solo come parte principale dell' insegnamento, ma principalmente come scopo a cui ci proponiamo che intendano tutte le parti dell' istruzione e dell' educazione. In ciò non potevamo seguire altra regola che il Vangelo, e l' autorità della chiesa cattolica.

Tostochè i bambini vennero alla scuola, ci siamo adoperati acciò imparassero ed a farsi il segno della santa Croce ed a ripetere le orazioni più necessarie a sapersi da ogni cristiano, quali sono: *l'Orazione domenicale, la Salutazione Angelica, il Simbolo degli Apostoli, gli atti delle virtù teologali, l' invocazione dell'Angelo Custode.* Le tre prime di queste orazioni sono già imparate e francamente ripetute dai più grandicelli dei nostri alunni, i quali attualmente si esercitano a ripetere gli atti delle virtù teologali, e vi ha onde esser commossi udendo alcuni di quei poveri bambini, la cui voce incomincia appena a balbettare le parole, invocare con affettuoso raccoglimento il *Padre nostro che è ne' cieli.* Si fanno altresì imparare le risposte del piccolo catechismo della diocesi, parecchie sono già imparate e sicuramente ripetute. Questa parte d' istruzione sarebbe assai più avanzata se, quanto sono più importanti questi insegnamenti, non si dovesse porre maggior cura ad impedire che non degenerino in uno sterile esercizio di memoria.

Perciò si è procurato di inculcare, con semplici e facili spiegazioni, l' idea di Dio, Creatore e Redentore dell' umana generazione e dei doveri che c' incombono verso di lui.

Nell' esporre come i bambini si avvezzassero ad avvertire le qualità, e l' uso delle cose che cadono sotto i loro sensi, si è già esposto come si conducessero a conoscere che tutte sono create da Dio e che esse ci danno argomento della sua infinita bontà verso di noi. Da quest' idea illustrata poi anche colla narrazione famigliare della creazione del mondo e dell'uomo, a cui succedè quella del peccato dei primi parenti, fu facile far conoscere a quelle anime innocenti, come Iddio che ci ama tanto, sia degno di tutto il nostro amore; come la vera prova che noi sappiamo dargliene sia di essere buoni, come bisogna amare tutti gli uomini quanto noi medesimi, come i bambini debbono esercitare questo amore verso i parenti, verso le maestre ed i direttori della scuola, verso i compagni, come per dar prova di amore ai parenti, alle maestre, ai direttori, convenga loro esser docili ed obbedienti. Così, fino dai primi passi che essi muovono nel cammino della vita, si procura che quei poveri fanciulli siano avvezzati ad informare tutti i particolari della loro condotta secondo lo spirito del Vangelo.

Si procura altresì che l'esempio della vita del nostro Divino Maestro

sia loro continuamente presente per confortarli alla bontà ed alla virtù. Dopo aver loro detto come per esser buoni si debba amare Iddio sopra ogni cosa, e tutti gli uomini nostri prossimi quanto noi medesimi, s'insegna come il modo di esser buoni ci sia stato insegnato da Gesù Cristo figliuolo di Dio, Iddio anch'egli ed uomo nello stesso tempo: come egli nascesse in povera stalla, come la sua nascita fosse annunziata proclamando *gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà*; come fatto grande, amasse i bambini, gli chiamasse a sè, gli benedisse; come fosse fatto morire, e morendo perdonasse ai nemici; come risorgesse e ritornasse tosto tra i suoi cari discepoli; come a loro vista e dopo aver loro prescritto che insegnassero i suoi precetti per tutta la terra, ascendesse al cielo.

Abbiamo incominciato dall' insegnare questi fatti capitali della Storia Sacra, affinchè si scolpissero profondamente nelle anime dei bambini i principii della legge Evangelica, affinchè fino dalle prime volte che odono proferire quel Sacro Nome da cui s' intitola la nostra religione, esso fosse associato coll' idea della divina ed infinita bontà che debbe essere conforto di ogni speranza, incitamento ad ogni virtù.

Di mano in mano che gli alunni rimarranno alla nostra scuola, faremo loro conoscere altri fatti dell'antico e del nuovo Testamento, e ne trarremo argomento di insegnare a conoscere e ad amare le dottrine ed i precetti della nostra religione.

Abbiamo altresì commesso alla loro memoria alcune massime delle Sacre Carte che ci parvero più particolarmente adattate ad uniformarli ai doveri di vita privata e domestica che saranno chiamati a praticare. La sublimità e la santità di quei precetti non può ancora essere convenientemente apprezzata in così tenera età, ma speriamo che rimarranno scolpiti nel loro cuore e che nell'arduo cammino che dovranno percorrere, serviranno a mantenerli nella via dell'onore, della probità e della religione.

Per far comprendere ai bambini come i precetti della religione e della morale si applichino ai doveri che essi debbono fin d'ora praticare, abbiamo narrato alcuni fatti in cui i protagonisti sono appunto della loro età e della loro condizione: abbiamo fatto vedere come i buoni pratichino appunto le massime religiose e morali insegnate nella scuola, abbiamo procurato di formare il loro giudizio morale, di avvezzarli ad approvare, ad amare, a desiderare d' imitare tutto ciò che è buono e virtuoso. Affine di rendere più piacevoli questi racconti, affine di potervi associare una più larga istruzione dell' intelletto, abbiamo fatto uso delle litografie già adattate ad un simile uso in parecchie scuole infantili.

Ma nel primo incominciare, come in tutto il progresso della vita, l' insegnamento più importante di morale, quello senza cui tutti gli altri riescono sterili e disutili, consiste nell'applicare i precetti della morale alle nostre proprie azioni. Perciò abbiamo adoperata ogni cura acciò gli alunni prevenissero o comprendessero i motivi dei giudizii che noi portavamo sopra di loro, si è insegnato loro a discernere quali siano le buone e le cattive qualità dell'animo che si manifestano nel piccolo teatro della scuola, dove passano una buona parte della loro vita: si sono insegnate a qualificare ed a nominare le buone o le cattive disposizioni, di cui si rendevano loro visibili gli effetti, si è insegnato ad applicarvi quel giudizio di approvazione e di disapprovazione in cui consiste la coscienza morale.

Finora non si è discorso di quello che ad udire taluni, pare l' unico od il principale argomento dell' istruzione infantile, vogliamo dire la lettura. Non che siasi omessa questa parte d' insegnamento, in cui i più grandicelli progredirono sino a conoscere tutte le lettere dell' alfabeto, ed una buona parte delle combinazioni sillabiche. Ma le nostre prime e più sollecite cure noi le abbiamo adoperate in quella parte dell' insegnamento che più direttamente serve ad informare gli animi dei fanciulli alla rettitudine del giudizio e del cuore. Non si tralascierà tuttavia di esaminare in progresso, qual metodo dei molti che furono tentati altrove, possa riuscire più agevole a rendere piacevole e spedito l' acquisto di questa parte di cognizioni, a fare che, nei brevi anni che gli alunni rimangono raccolti sotto la nostra custodia, venga loro assicurato per tutta la vita quella prima ed indispensabile condizione per poter partecipare ai benefizii dell' istruzione.

Questi sono i metodi cui abbiamo creduto doverci attenere, acciò riuscisse profittevole l' istruzione che si compartiva agli alunni. Se si vollero seguire gli esempi e le lezioni di coloro che ci aveano preceduti nella opera che avevamo impresa, noi ci siamo proposti tuttavia di non introdurre nella scuola alcuna disciplina, alcuna lezione la quale non ci fosse raccomandata da una persuasione personale, intima e ragionata.

Per poter prescrivere un metodo conveniente all' istituto delle scuole infantili, per avviare l' istruzione in quel modo che corrispondesse alle intenzioni con cui si era ordinata la Società, il Direttore a cui fu commessa particolarmente la cura della prima scuola, credette debito suo il dare giornalmente una lezione ai bambini la quale servisse di esempio alle maestre. Queste si mostrarono animate di uno spirito religioso e caritativo, di un vero amore per i poveri fanciulli, di una lodevole arrendevolezza ai suggerimenti che loro si compartivano. I bambini in generale ascoltarono con piacere e con profitto l' istruzione che loro si com-

partiva, ed a confrontare i fanciulli raccolti nella scuola con quelli che sono destituiti di siffatta educazione, già si scorge quanto miglioramento si possa presagire. Nondimeno non vogliamo dissimulare che molto rimane ancora a desiderare perchè l'andamento della scuola corrisponda a tutto ciò che si avrà diritto di desiderare e di chiedere da noi. La poca abitudine delle persone che sopr' intendono alla scuola, la difficoltà di attenersi ad un piano regolare nei primi principii in cui ogni lezione è quasi un esperimento, la difficoltà di introdurre e di mantenere una perfetta regolarità di disciplina tra alunni che non ha guari erano privi di ogni istituzione morale ed intellettuale, il sopravvenirne di nuovi, che non può a meno di essere frequente in fin che non si trovi compiuto il numero che la scuola è destinata a capire, l'età degli alunni di cui molti, passando i quattro anni prescritti dal regolamento per la prima ammessione, riescono già più ritrosi alla disciplina e che tuttavia si dovettero ammettere per non ricusare il benefizio della scuola a molti di quelli che ne erano riconosciuti più bisognosi, furono altrettanti ostacoli con cui bisognò contrastare (1). Tuttavia noi portiamo fiducia, e ci pare che la nostra fiducia sia confortata da quanto finora si ottenne, che questi ostacoli saranno superati, che l'utilità dell'istruzione compartita nelle scuole infantili non sarà minore fra noi, che nelle altre provincie italiane.

Nel finire questa relazione, non vogliamo dissimulare che a taluni parve soverchia l'importanza che da noi si attribuì, ed a quella prima istruzione che può compartirsi nella scuola infantile, ed ai metodi per cui si procura di renderla proficua. Ad essi crediamo dovere rispondere

(1) Fra gli ostacoli che si opposero al progresso dell'istruzione, non vogliamo tralasciare di annoverare la mancanza di una serie di figure scelte e disposte in modo, da dare ai bambini l'idea dei diversi oggetti visibili, circa i quali si vogliono istruire. Niuno è vissuto in mezzo ad essi, senza avvedersi quanto un'immagine serva ad eccitare la loro attenzione; niuno ha scritto sull'educazione dell'infanzia, senza avvertire che l'istruzione debb'essere *intuitiva*. Fa così maraviglia che non siasi per anco pubblicata una serie di figure appropriate alle scuole infantili, e nello stesso tempo all'istruzione di tutti i bambini. Quelle pubblicate dall'Hachette, ad uso degli asili di infanzia francesi, non sono, tranne la serie dei racconti morali, abbastanza appropriate al loro scopo. Un utile modello si potrebbe trovare nelle figure unite al *Metodo facile e progressivo di insegnare la lingua italiana* proposto da Agostino Fecia, opera che merita per ogni titolo di essere incoraggita dal pubblico favore. Ma queste figure, oltrechè sono di dimensioni troppo ristrette per una scuola infantile, sono ordinate unicamente per insegnare la lingua, cosicchè non sono disposte come si richiederebbe all'istruzione semplicissima, ma pure svariata, che ci proponiamo di dare ai nostri alunni. Quest'osservazione abbiamo fatta col desiderio e colla speranza che qualche cultore del disegno venga in nostro soccorso.

perchè il dubbio ci venne mosso da persone che si dimostravano benevole all' istituto cui ci adoperiamo ad introdurre ed a promuovere. Nè per rispondere addurremo alcuno dei tanti e dei così irrefragabili argomenti per cui si dimostrano i vantaggi dell' istruzione popolare, ci basterà avvertire che l' istruzione data in quel modo che meglio seconda lo sviluppo delle facoltà intellettuali, è mezzo indispensabile a voler mantenere la disciplina. Gli animi dei fanciulli se si lascino svagati o disattenti è impossibile che non inclinino al disordine; e di questo disordine, in cui comincia a corrompersi l' animo, noi saremo quasi complici, quando si rinnovasse nella scuola istituita dalla generosa benevolenza della Società. Per impedirlo abbiamo adoperato ogni cura a far loro gustare quel compiacimento che accompagna necessariamente un' istruzione utile e variata. Così l' infanzia e la plebe che dai superbi disdegni del mondo, sarebbero diseredate da tutti i benefizii dell' incivilimento, si avvezzeranno a gustare i piaceri cui partecipa l'intelletto, che soli sono degni dell'uomo, perchè soli non corrompono il cuore; così l'esperimento fatto nella prima età servirà a dimostrare che la volontà umana, creata da Dio intelligente e libera, non si disciplina coll' ignoranza e coll'abbiezione.

Cav. Bon-Compagni.

Metodica speciale

DELL' INSEGNAMENTO DELLA STORIA SACRA COL MEZZO DI TAVOLE (1)

Tutto ciò che di nuovo si propone tendente a migliorare la condizione morale dei fanciulli: gli ingegnosi trovati per giungere più felicemente al loro cuore ed alla loro mente: i metodi che rendano più ovvia e più razionale l'istruzione, e che ne alleggeriscano la noia ed il disagio sono tali cose che non debbonsi lasciar passar inosservate; perocchè debbono interessare l' universale: quindi noi volentieri esaminiamo questo metodo proposto dall'Aporti per l'insegnamento della Storia Sacra e vorremmo poter trasfondere in altri quella convinzione che il ragionamento e l'osservazione in noi produsse, e che mancar non deve in que' che

V. Il programma al num. 13.

scevri da anticipate opinioni nessuna tema hanno di deporre un idolatrato pregiudizio per far luogo ad una verità feconda di pratiche applicazioni.

E qui prima di tutto vogliamo rispondere ad alcune questioni che potranno nascere in mente de' nostri lettori. Non sarà egli precoce ai bambini delle scuole infantili l' insegnamento della Storia Sacra?

Non vi sono altre cose più opportune e più facili per quella tenera età? E che vantaggio potrà avere questo metodo rappresentativo sopra quello espositivo? Chi conosce il cammino che tiene l' umana intelligenza, o chi solo visitò una scuola infantile e ne studiò i progressi concepirà di leggieri che è tanto lungi dall' essere intempestivo l' insegnamento della Storia Sacra che anzi lo vedrà consentaneo alla indole della mente infantile: perocchè nel vuoto, per così esprimermi, delle idee, in questa immensa capacità spopolata e deserta ancora per legge sua propria l' intelligenza va in cerca del prodigioso e dell'infinito, e se per caso l' educatore non soddisfacesse a questo primitivo impulso, è capace allora il bambino di creare colla sua fantasia degli idoli o miti, come avvenne dei popoli mano mano che si allontanavano dalla patriarcale tradizione; l'umanità e gli individui seguono la stessa legge. Del resto poi perchè prematuro dovrà dirsi lo studio della Storia sacra; ha forse bisogno di principii riflessi, o di altre cognizioni, quasi preparazione a quello. Nulla di tutto ciò.

Taluno crederà simile studio superiore alla capacità de'bambini. So benissimo essere radicata credenza che i fanciulli non siano ragionevoli che ad una data età, che questa età la si vorrebbe fissare col taccuino alla mano quasi una fase di luna. Ma io ho un concetto più alto dell'infante, io credo alla nobiltà della sua intelligenza, alla capacità del perfezionamento intrinseco in lui; nè misuro la sua anima dalle forme dilicate e fragili del suo corpo. Tutte le facoltà che si manifestano distinte nell' adulto preesistevano prima e giunsero a quel grado d' energia percorrendo successivi stadii d'una lunga scala; di più io credo ancora alla facilità della Storia Sacra ed alla sua efficacia ad illuminare, interessare e migliorare l' esser umano in qualunque stadio si trovi. Perciocchè ha questo singolare privilegio di ap-

pagare egualmente la più vasta intelligenza e di restringersi per così dire ne' limiti d' una rozza e vergine mente, mentre è pascolo alla meditazione di Newton e di Leibnitz, si abbassa all' ignorante e si fa maestra de' piccoli. Questa maravigliosa proprietà si spiega per l' accordo che esiste tra di essa ed i principii primitivi, universali dell' umana natura. Infatti la Storia Sacra facendoci assistere alla creazione del mondo e dell'uomo, ci rivela Dio come padre dell' umanità; ed il primo sentimento ed il più potente che nasca nel cuore del fanciullo è appunto l'amor dei parenti. Ella narra gli avvenimenti prodigiosi del dilavio e quindi de' discendenti d' Abramo; e l' infanzia accoglie con avidità le idee dell' immenso, del maraviglioso e dell' invisibile. La vita, la storia di Cristo uomo-Dio, sì sublime, eppur sì reale, sì profondamente vera, sì semplice e piena di prodigii che si presentano fra le scene ordinarie della vita, il fanciullo facilmente ricorda; e di essa si compiace. Perocchè le vicende di questa vita attiravano già i fanciulli di Galilea ed i precetti comprendevano del divino maestro; Crediamo adunque eziandio alla efficacia stessa dell' insegnamento della Storia Sacra.

Non è dunque intempestivo che i fanciulli sappiano i principali avvenimenti di questa storia che è pure storia dell' umanità. Aggiungete che nessuna altra cosa può esser più utile, ed avremo risposto alle due prime osservazioni: poichè io vorrei che essa si considerasse come il necessario apparecchio all' insegnamento dogmatico della religione, perocchè io credo non poco danneggiare alla convinzione religiosa l' esporla come una tradizione senza vita, come una serie di dommi senza concatenazione, come astrazioni senza corrispondente realtà. Mentre la Storia Sacra implicitamente contiene il domma e lo prova e talvolta anche esplicitamente; e sarà quindi facile e graduato il passaggio all' insegnamento della religione e della morale. Ora chi conosce quanto sia necessario che la verità si presenti nella sua luce, nella sua vita e nella sua realtà, comprenderà nello stesso tempo che niun altro insegnamento può esser più utile.

Venendo poi al metodo, ecco le regole che l'Aporti prescrive « La Storia Sacra va insegnata ai fanciullini col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, che ad essa si riferiscono. Il maestro offre il quadro all' ispezione degli allievi e se in nes-

suno di loro si desta la curiosità di sapere chi sia la persona rappresentata, o che cosa significhi tutta la rappresentazione, allora si faccia egli stesso le domande e risposte; poi ripeta la domanda agli alunni e si faccia rispondere p. e. *chi è questi?* Iddio. *Che fa?* Crea il mondo. *Che cosa comprende il mondo?* Il mondo comprende il cielo e la terra e quanto esiste in essi. *Mostrate nella carta Dio, la terra ecc.* »

Il qual metodo riunisce grandi vantaggi, rende l'insegnamento graduato, svolge e dirige l'immaginazione dei fanciulli educandola per tempo alle manifestazioni del bello e del vero. Laonde caldamente noi raccomandiamo questa collezione di tavole ai direttori degli asili infantili, ed alle agiate famiglie disponendola ad abbellire le camere in cui lavora e sta abitualmente la famiglia.

E poichè alcuni comuni dimostrano zelo per quanto concerne la elementare istruzione, dovrebbero essi acquistarla e tenerla in conto di arredi necessarii alla scuola.

Mano mano che verranno pubblicate queste tavole, le faremo conoscere ai nostri lettori, quantunque già fin d'ora possiamo promettere della loro bellezza, avendone io già nello studio dell' egregio Gallina ammirata la ottima composizione.

V. Garelli.

ANNUNZIO

Gli Editori di questo giornale intenti per quanto è in loro alla diffusione di tutto ciò che tornar possa di utile alla santa causa della prima educazione spontaneamente e gratuitamente *s' incaricano di ricevere le associazioni alle* tavole litografiche *della Storia Sacra, di cui già si diede il programma, num.* 12, *e si augurano di potere incoraggire un'impresa così bella nello scopo, così generosa in chi la compie e così sicura nella esecuzione.*

G. B. Paravia e Comp. Editori.

MASSIME

O voi, che siete o sarete dalla società destinati al grande ministero dell' insegnamento, ricordatevi che l' affabilità e la dolcezza dei modi si insinuano nei teneri cuori della gioventù,

sviluppano nobili sentimenti, vi creano per così dire, non volgari affezioni, come la pioggia che scende tranquilla a fecondar le campagne. Voi siete presso gli allievi vostri i missionari della civiltà, i ministri della morale, i precursori della religione, ma non dimenticate giammai, che l'esempio è più potente della parola; e che una tenera benevolenza, una costante serenità, un infaticabile zelo vincono qualunque ostacolo, ed operano sull'animo della gioventù i più salutari, i più benefici effetti.

Tomm. Pendola.

Il perfezionamento nelle arti manifatturiere professate dall'uomo consiste appunto nell'applicazione intelligente della sua forza. Vi ha qualche artigiano che nell'eseguire un dato lavoro, consuma maggior forza di quella che impiega un altro più intelligente nel produrre lo stesso effetto; talchè quest' ultimo si trova in istato di dar cominciamento ad un nuovo lavoro, mentre il primo è spossato in modo che ha bisogno di riposo avanti di riprendere la seconda operazione. A misura che alla forza fisica sarà sostituita quella dell'intelligenza nelle arti industriali, l'uomo nella sua azione si discosterà viemmaggiormente dalla maniera d' applicazione che rassomiglia a quella del bue, dell'asino e del cavallo; ed esso giungerà ai suoi più nobili destini ed a quei perfezionamenti nell'arte sua, i quali distinguono un popolo ben educato e ben avviato nella carriera dell' incivilimento.

Majocchi.

La filosofia, siccome quella che forma il giudizio ed il costume ha il privilegio d' immischiarsi in tutto.

Il passo più difficile ed importante per la scienza umana è allora che essa studia d' istruire ed educare i fanciulli: perocchè non dell'anima qui si tratta, non del corpo: ma dell'uomo, e di questo non se ne debbono far due.

Montaigne.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l'intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione.*

N.° 25. (10 settembre 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione tecnica

DELL' ISTRUZIONE TECNICA INDUSTRIALE, ECONOMIA PUBBLICA, SCIENZA DEL COMMERCIO E STATISTICA

L' I. R. Istituto Lombardo proponeva nel maggio del 1842 *il quesito* : « *qual è l' influenza delle associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica? Quali sarebbero i più congrui mezzi per tutelarle* : » *fra i molti concorrenti ottenne il primo premio la memoria presentata dall'avvocato* Francesco Rastelli, *di cui riferiamo un brano consono all'indole del nostro giornale. Venne questa memoria stampata nel giornale dell' Istituto.*

I Compilatori.

Nel 1838 S. M. nell' occasione solenne dell' incoronazione in Milano, ha dato pubblica testimonianza di conoscere i bisogni della nostra industria, e decretò l' istituzione delle scuole tecniche. Resta però a farsi ancor molto. Le scuole tecniche devono offrire non solo la possibilità, ma anche la facoltà all' operaio, all' apprendente di frequentarle. Nelle città principali più d' una ne dovrebbe essere aperta, ed una ne'capiluoghi di distretto. Di giorno ne' dì festivi, e di sera ne' feriali dovrebbero essere fatte le lezioni onde l' operaio non debba perdere il suo salario per

istruirsi, ad esempio delle scuole serali per il disegno dalle quali l'artigiano trae sì portentosi vantaggi. Piccoli premii potrebbero destare utilmente l' emulazione. I più intelligenti potrebbero essere incaricati di ripetere le lezioni ai compagni. Insomma., bisogna che l' autorità si dia tanta cura per le scuole tecniche, quanta provvidamente or dà alle scuole elementari, perciocchè siamo in un' epoca in cui le cognizioni tecniche sono per lo meno utili alla classe povera quanto il leggere e lo scrivere.

La società d' incoraggiamento istituita in Milano per le arti e mestieri fu sì penetrata da tali necessità, che il venerando e benemerito di lei promotore (1) aggiugnendo del proprio quanto manca ai fondi disponibili della società, ha dato opera insistente e zelante perchè fosse aperta all' operaio una scuola serale di chimica applicata alle arti, scuola che con piacer vediamo attivata sotto gli auspicii e cogli insegnamenti d' un dotto membro (2) che onora questo istituto e che il commercio accoglieva qual dono prezioso a titolo novello di riconoscenza e venerazione verso quel sapiente ed integerrimo negoziante, che ci ha dato prove sì belle di vero ed intelligente amore al paese che ha scelto per sua dimora.

Nei prospetti universitarii vediamo accennata la meccanica, l'architettura, la metallurgia; ma sono queste scienze troppo vaste perchè con sufficiente sviluppo possano trattarsi nella parte più specialmente applicabile all' industria. È sorto finalmente questo nuovo bisogno e giova provvedervi col suddividere le scienze e distribuirne la trattazione a professori che si occuparono con successo dei rami industriali. Abbiamo veduto con soddisfazione essersi aggiunta alla facoltà matematica una cattedra speciale d'architettura civile ed idraulica, dalla quale partiranno gli insegnamenti per la costruzione delle strade ferrate e per gli edifizi di derivazione, condotta e scarico delle acque irrigue; e su questo punto non ci resta che far voti onde la scelta cada su valenti professori. Desidereremmo però di vedere istituite altre cattedre apposite di meccanica applicata alla costruzione delle macchine, di metallurgia applicata allo scavo, fusione e tempra del ferro, e di metallurgia applicata allo scavo

(1) Il consigliere Myllius.
(2) Il celebre chimico Kramer.

dei carboni ed al loro uso per le diverse industrie. Di più allo scopo che tali insegnamenti siano veramente proficui e fecondi, è necessario che agli studii teorici si uniscano le pratiche e positive applicazioni, onde dalle università possa uscire non solo il bravo meccanico calcolatore, ma il bravo direttore di una officina meccanica, di uno stabilimento industriale, di uno scavo di miniere.

Nel momento in cui siamo, altre nazioni stanno facendo sempre più giganteschi progressi. Il ritardo sarebbe fatale. O rinunziare per sempre alla carriera dell' industria e del commercio, o spingerci innanzi colle altre nazioni. E la prima necessità è quella di arricchire l' alta educazione di dottrine sane e feconde per un' intelligente applicazione delle forze meccaniche, e di agevolare alle abitudini del popolo gli studii tecnici, perchè la sapiente direzione si trovi secondata da convenienti esecutori.

Noi scarseggiamo d'uomini istrutti nel ramo tecnico industriale. Per avere abili istruttori dovrebbe lo stato mandare a proprie spese i giovani più svegliati a far tesoro delle necessarie cognizioni in quegli stati presso i quali l' industria ed i relativi studi d'arte e di scienza hanno fatti maggiori progressi. Nè dobbiamo vergognarci di attingere lumi dalle altre nazioni, giacchè la vergogna sta nell' inattitudine e nell' indolenza, e non vergogna ma merito si addice al desiderio di emanciparsi dall' una e dall'altra. E perchè non prenderemo esempio dalle altre nazioni che non hanno a sdegno di imparare da noi quel poco in cui vagliamo meglio di loro? Nel 1843 il ministero francese mandò in Lombardia a spese dello stato un valente suo impiegato caposezione al ministero d'agricoltura e commercio a studiare in luogo le preziose pratiche del nostro sistema d' irrigazione e di condotta d' acqua, il regime dei nostri consorzii per le utenze, la legislazione e la pratica giurisprudenza intorno alle questioni di acqua, la nostra ruota agraria, i modi di coltura e tutto ciò in fine che riguarda la nostra agricoltura. La Francia non sdegnò rivolgersi a noi per circondarsi di lumi su quell' importante argomento alla vigilia di discutere un progetto di legge intorno alla condotta ed irrigazione delle acque, e per portare in paese feconde pratiche di agricoltura. Ora perchè noi Italiani, che ci siamo lasciati vincere dalla Francia, dall' Inghilterra, dalla Ger-

mania in tanti altri rami d'industria e di scienza, saremo si scioccamente superbi delle nostre remote glorie per isdegnare il concorso delle altre nazioni e fornirci le cognizioni che non abbiamo?

Altre scienze trascurate troppo ci porrebbero in grado di apprezzare la vera importanza economica delle nuove imprese, alle quali siamo chiamati ad associarsi. L'economia pubblica, la scienza del commercio e la statistica dovrebbero essere più diffuse che ora non sono e ne vorremmo vedere stabiliti i pubblici insegnamenti, non solo nelle università per gli studenti destinati alle professioni liberali, ma anche nelle città pei negozianti.

Chi fra noi percorre la carriera del commercio non fa studii di quelle scienze, ed il tirocinio all' esercizio della professione consiste nella pratica in uno studio di qualche negoziante o banchiere. Si aggiunge spesso anche lo studio delle lingue, ma non si tratta quasi mai nè di economia pubblica, nè di scienza del commercio, nè di statistica. Eppure l' analisi delle forze produttive e della loro applicazione o come forze primitive, o come capitali, o come lavoro manuale od industriale. Eppure l' indagine sui salari, sulle cause della loro oscillazione, sulle cause dell'aumento o diminuzione della popolazione, sui modi con cui si opera la distribuzione della ricchezza, sulle leggi della concorrenza nello spaccio de'prodotti, sull' influenza delle leggi doganali, sulla produzione, distribuzione e consumazione delle merci. Eppure i principii che regolano il corso dei cambii da piazza a piazza che sono il fondamento alle banche; eppure le massime che reggono il credito privato e pubblico; eppure il sapere i luoghi di consumo, la massa dei prodotti dei diversi stati, i loro bisogni, le loro leggi doganali, lo stato della loro industria, sono tutte cognizioni che ogni negoziante dovrebbe avere sia per regolare con vera scienza le sue operazioni commerciali, sia per potere apprezzare con fondamento la possibilità economica e le eventualità favorevoli o sinistre che può presentare qualunque nuova progettata impresa.

Che se diffuse fossero fra i commercianti tali dottrine, non si vedrebbero impudenti cerretani proporre certe matte imprese. E appena proposte, condannate dall' opinione pubblica, non troverebbero soci. Sarebbero evitati gli scandali dei prospetti che ingannano promettendo agli azionisti una magica ed immediata

ricchezza. Per l'opposto, previsioni calcolate sopra elementi con cura e sano criterio raccolti, potranno additare le imprese incontrastabilmente utili per il paese e per l'azionista.

L' istruzione. Ecco il più bel campo per un saggio governo, particolarmente negli affari commerciali, che vogliono la massima libertà d'azione. Solo quando l'istruzione sia sufficientemente diffusa, l'autorità non è risponsabile della caduta della sorte intrapresa. L' istruzione è il gran dovere de'savii governi, e per fare di più, non c' è che il caso in cui per l' indole stessa dell' impresa e della società che la conduce, richiedasi l' occhio governativo a controllare l' azione. Se non che noi osiamo andare più oltre ed asseriamo che l' ideale del progresso, in punto di regime commerciale ed industriale, è l'assoluta emancipazione del commercio e dell' industria dall'autorità governativa. Amministrazione imparziale della giustizia ed istruzione, ecco l' ultimo termine dell' azione del potere politico sulle transazioni del commercio e dell' industria e sulle società applicate all'esercizio dei diversi rami di questa e di quello (1).

Avv. Fr. Rastelli.

(1) Queste conclusioni dell'Autore sono identiche affatto a quelle che deduceva con tanto logico rigore il nostro cavaliere Giulio nel suo stupendo rapporto sulla esposizione dell' industria.

Educazione dell' infanzia

ART. I.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Cure da prendersi avanti la nascita del bambino.

L'educazione non comincia che alla nascita del bambino; ma l'organismo e le disposizioni le quali questo fanciullo reca nell'esordio di sua vita, dipendono da circostanze estrinseche, che meritano una seria attenzione. Egli richiede moltiplici cure molto tempo prima che abbia veduto il giorno: verità ben sentita dagli antichi e soprattutto dai Greci e che, più tardi trasandata, ha di bel nuovo ripreso nei tempi nostri tutta la importanza che ben meritava d'avere.

Fatto incontestabile e generalmente riconosciuto si è che i figliuoli ereditano dai loro genitori certe fisiche disposizioni e che (tolta qualche rara eccezione la quale non può dar luogo a veruno d' illudersi su questo fatto), non v' ha che genitori sani e robusti , i quali possano ragionevolmente sperare d'avere figliuoli sani e vigorosi.

Quegli, il cui corpo non abbia acquistato il suo intiero sviluppo, che siasi o abbandonato ai vergognosi eccessi della dissolutezza; quegli, cui abbia consumato muscoli e nervi uso di morbidezze , le cui forze fisiche sieno esauste per gravi malattie, o che porti in sè il germe di malattie ; quegli che per fatiche eccessive abbia alterato il suo temperamento a segno d' aver bisogno dei soccorsi dell'arte per sostentare la fragile sua vita ; il vecchiardo cui gli anni spossarono il corpo ; chiunque finalmente è debole, rifletta seriamente prima di contrarre i sacri nodi del matrimonio.

La fanciulla la cui età non ha ancora raffermata la crescente fisica costituzione, che ha passato il più de'suoi anni chiusa in una camera, menando una vita sedentaria a studiare o ricamare senza fortificare il suo corpo alternando quelle occupazioni con giornalieri esercizi ; o che passò le sue notti al ballo, al teatro od a conversazioni a troppo tarda sera prolungate ; e che dalla sua infanzia si è veduta imprigionata in quelle guaine d' imbusti o corsaletti che impediscono il libero crescimento del corpo e la libera circolazione del sangue (1) , potrà costei dare alla luce prole robusta ? La sanità della madre influisce assai più sul fisico del nascituro , che non quella del padre ; ed una donna vigorosa può dare al giorno figliuoli robusti, malgrado che il marito sia di debole complessione ; laddove una donna infermiccia non potrà mai dare alla luce robusta figliuolanza. V. Hufeland , *Arte di prolungare la vita.*

E ciò pel fisico. Quanto al morale , sonvi pure condizioni da osservare. Converrebbe aver fatto o almeno fare tosto qualche studio sui principii che devono dirigere l'educazione dei figliuoli. Coloro che si ammogliano dovrebbero avere ricevuto o tosto procurarsi qualche direzione a questo riguardo. Eppure quante unioni contratte senza che i doveri dell' educazione siensi mai presentati al pensiere ? Quante unioni contratte con leggerezza ,

(1) Tutti i medici sono in ciò d'accordo.

o per motivo d'interesse, e per conseguenza quante famiglie nelle quali, i falli, le imprudenze di ciascun giorno, non dimostrano pur troppo che i genitori non hanno la menoma idea de' sacri doveri che loro incombono? Quanti errori deplorabili! quante direzioni viziose! quanti dannosi traviamenti! E come potrassi sperare in tali famiglie un sistema di educazione, un andamento regolare, diretto da principii sani e modificabili secondo le circostanze che si presentano? che diverrà il fanciullo abbandonato a se stesso, forviato nel primo svolgimento di sua ragione o privato di una sana coltura?

Quegli, che vuole entrare in uno stato in cui si ha a cercare col suo ben essere, quello d'una donna e di tutta una famiglia, non si dovrà far carico di attentamente esaminare sopra tutto e a sua propria indole, e quella della persona cui vuole unirsi? Non dev' egli essere un uomo virtuoso a fine di potere inspirare la virtù a coloro che gli dovranno la vita? Vi si pensi bene, il matrimonio trae seco gravi obbligazioni: gli è un impegno sacro contratto avanti Dio.

Dal momento in cui la giovine sposa può sperare di diventar madre, lunga una serie di doveri relativi al suo portato comincia per lei, pel suo sposo e per tutti coloro che la circondano.

L'antichità riguardava una donna vicina ad esser madre, come una persona sacra. Di fatto, non è forse una creatura immortale a cui la donna deve dare la luce? Ad un essere le cui forze bene o mal dirette saranno utili o dannose, a un essere che sarà la gioia e la gloria, o il dolore e l'onta dei genitori e della patria? E se lo stato di madre sino alla nascita del bambino influisce in quest' ultimo per un' arcana dipendenza, non si dovranno alla donna prodigalizzare allora tutte le cure, tutte le precauzioni che il suo stato esige? Le si dovrà dunque risparmiare ogni disgusto, ogni inquietudine di spirito: perciocchè il fisico di lei stato la rende facilmente irritabile. Si avrà riguardo di non esaltarne la sensibilità, nè l' immaginazione, di non eccitare verun turbamento, verun tumulto nelle facoltà di lei. Imperocchè quantunque, come affermano i fisiologi, non vi abbia legame immediato tra il sistema nervoso della madre con quello del suo portato, e ciò per saggio divisamento della Provvidenza; tuttavia un misterioso rapporto unisce l'uno all'altra: una madre, il cui sistema nervoso

sia stato fortemente irritato durante la sua gravidanza, darà al mondo un fanciullo nervoso, che forse resterà tale per tutto il corso di sua vita. V. la fisiologia di *Combe*.

La donna però, dal canto suo, non dimentichi giammai lo stato in cui si trova: si riguardi ella stessa come sacra e procuri di schivare tutto che potrebbe tornare di nocumento sì al fisico, come al morale della creatura che Dio ha posto nelle sue viscere ed ha confidato alle prime di lei cure. Si studii ella dunque di signoreggiare la sua immaginazione, le sue inclinazioni, i suoi tuttochè passeggieri capricci, le sue passioni, che in siffatto periodo di tempo, più che in ogni altro, possono recare funesti accidenti e nuocere alla madre sì come al bambino: il sentimento religioso la ritragga, la salvi da ogni specie di eccesso; da vane preoccupazioni, da esagerati timori; non ascolti i propositi delle persone pregiudicate e sragionevoli, si astenga altresì dall'eccesso di precauzioni inutili; persuasa qual dev' essere, di trovarsi, compiendo essa i suoi doveri, sotto la speciale protezione della Provvidenza. Sollevi l' anima sua con riconoscenza verso l' Autore di tutte le cose, che opera in lei in modo così maraviglioso; si dia sovente a letture religiose, ed a quelle che nutrono miti pensieri e blandi affetti, non a quelle che portano il tumulto nel cuore, che esaltano la immaginazione. Occupi il suo amoroso pensiere delle cure a prestarsi alla creatura che le darà il dolce ed onorevole titolo di madre: e, se la cosa è possibile, consulti a quest'uopo qualche buona opera pedagogica di cui procuri ben cogliere i principii.

Rispetto al genere igienico consulti, se le occorr'uopo, le persone dell'arte (1): procuri ella intanto di evitare ogni subitaneo cangiamento nelle abitudini, una vita molle e delicata; non trasandi di dare al corpo un moto salutare, d' alternare convenien-

(1) Hannovi parecchi libri igienici che sarebbero utili a conoscersi dalle donne, fra gli altri V. *Guida alle madri che vogliono allattare i loro bambini* di M. Regnault. — *Traité de l'education corporelle des enfans en bas-âge*, de M. Dessartz. — Huffeland, *Arte di prolungare la vita*, libro di molta importanza pei consigli che porge sulla educazione fisica e morale d' ogni età: libro che ha fatto un gran bene in Allemagna. Lachaise, *Hygiène physiologique de la femme. Le conservateur de la santé des meres et des enfans*, par Buchan, e segnatamente *l'Igiene delle spose*, del dottore Lorenzo Ercoliani: trovasi vendibile presso la vedova Reviglio e figli.

temente l'esercizio e il riposo; si astenga da lavori immoderati, da movimenti violenti, da emozioni troppo vive, e generalmente da ogni eccesso.

A queste condizioni e dopo avere adempiuto conscienziosamente tutti i doveri che il suo stato le impone, ella potrà aspettare senza timore, e con un dolce sentimento di gioia, il momento in cui riceverà il nome di madre e in cui sarà compensata di tutte le pene dai più vivi e più puri godimenti che la Provvidenza conceda sulla terra.

V. Troya.

Istruzione

I QUADRATI (Brano di matematica popolare).

Oltremodo ristretta è la serie delle cognizioni che si possono insegnare nelle due scuole elementari, ed insufficiente per gli attuali bisogni come si dimostrò. Frattanto che questo ingrandimento si riconosce necessario, e si va già in alcuni luoghi promovendo l'introduzione di una più estesa elementare istruzione, fa pure di bisogno che si pensi ad accrescere la scienza nei maestri con cognizioni positive e si predispongano per tempo a quegli esercizi e doveri, a cui verranno chiamati. Questa erudita e facile lezione l'abbiamo estratta dal giornale Euganeo, *e potrà servire di modello ad altre di simil genere.*

I Compilatori.

È già noto a quale figura si dia il nome di quadrato, per non cominciare questo breve discorso da una definizione, da un disegno, col pericolo di allontanare la massima parte dei lettori, che con tutta ragione non ne vogliono sapere delle matematiche sottigliezze.

Sono nel quadrato quattro lati tutti uguali, quattro angoli uguali; ed ognuno di questi angoli dicesi angolo retto.

Ora io domando al lettore se mai abbia avvertita la maniera di crescere nei quadrati quando il lato diventa doppio, triplo, quadruplo; se mai abbia confrontata la grandezza di due quadrati, il minore dei quali abbia per esempio, il lato di un piede ed il maggiore abbia il lato di due, forse che no; e per quelli che amassero di vedere netto questo confronto e senza geometrico andamento, è steso il presente articolo, nel quale si ridurrà a facile intelligenza una frase esprimente molte leggi della natura, riguardo alla luce, al suono, all'attrazione.

Suppongo che il lettore abbia in pronto più quadrattini di carta, o di cartone o d'altro che siasi. Se non li avesse si aiuti colla immaginazione o con grossolano disegno che sarà lo stesso.

Mettendo due quadrati uno accanto all'altro, cosicchè formino superficie continua non ne risulterà un quadrato, ma una figura bislunga. Allargando questa figura con due altri, quando sieno bene disposti, ne verrà un quadrato. E tale quadrato avrà lato doppio di uno qualsiasi dei minori, ma superficie quadrupla, risultando da quattro di quei quadrati posti insieme.

Mettendo l'uno accanto all'altro tre di quei quadrattini, e mettendoli in fila avremo una figura lunga e stretta. Ma disponendo l'una presso dell' altra tre di quelle file, risulterà un quadrato. E questo quadrato avrà lato triplo d'uno qualsiasi dei minori, e superficie nove volte maggiore, risultando da nove di quei quadrati posti insieme.

Mettendo l'uno accanto all' altro quattro quadrattini, cioè formando una fila di quattro e poi mettendo l'una presso dell' altra, quattro di quelle file risulterà ancora un quadrato. Tale quadrato avrà lato quadruplo d'uno qualsiasi dei minori, ed avrà superficie sedici volte maggiore, risultando dai sedici di quei quadrati posti insieme.

Il lettore può continuare quanto vuole questo semplice computo, ed anche può vedere in un tratto che se il quadrato ha il lato dieci volte maggiore di un altro, la sua grandezza in estensione sarà cento volte maggiore. Diffatti occorrerebbero dieci file ed ognuna di dieci minori quadrati.

Dunque se noi avessimo una serie di quadrati dei lati uno, due, tre, quattro, cinque, sei e via dicendo, le grandezze loro sarebbero uno, quattro, nove, sedici, venticinque trentasei, così di seguito.

La legge con cui si forma la serie dei numeri rappresentanti la grandezza dei quadrati è assai semplice; basta moltiplicare ogni numero che rappresenta un lato per se medesimo. Così se il lato di un quadrato è nove volte un altro, la grandezza del maggiore è ottant'una volta quel primo, prodotto del nove pel nove.

Quella maniera d'aumento che abbiamo ora osservato nei quadrati dicesi la legge dei quadrati. E perchè dal numero indicante il lato si passa al numero rappresentante la grandezza di sua estensione col moltiplicarlo per se stesso, al prodotto di un numero qualsiasi per se stesso si diede il nome di quadrato. Così se moltiplicate il numero venti per venti, riuscite al prodotto quattrocento, epperciò si dice che il quattrocento è quadrato di venti, l' è un nome trasportato dall'analogia. Il venti così in astratto, non si sa come abbia a fare col quadrato, pure si dice che ha per quadrato quattrocento; l' è un'usanza di linguaggio che conviene tenerla, tra le figure piane il quadrato è semplice figura. Dato il lato noi possiamo tosto immaginarlo, descriverlo. Quindi la misura della superficie la si riporta ai quadrati, l'area d'una sala, l'area o superficie d' una provincia, d' un

regno, la si riporta al miglio quadrato. Colla parola piede quadrato s'intende il quadrato che ha per lato la lunghezza di un piede, come colla parola miglio quadrato intendesi quel considerevole quadrato che ha per lato un miglio.

A molti sarà noto che il metro è una lunghezza equivalente à circa tre piedi dei nostri, e che il metro si divide in dieci parti detti decimetri, in cento detti centimetri.

Se io domandassi al lettore quanti decimetri quadrati vi vogliono a coprire giustamente un metro quadrato, certo che dopo le cose premesse mi risponderebbe cento. E se domandassi quanti quadratini del lato di un centimetro, che si nominano centimetri quadrati, vi vogliono a formare un metro quadrato, nell'applicare la regola esposta riuscendo al numero grandissimo diecimila, proverebbe certo un po' di sorpresa; mentre cento centimetri di lunghezza formano il metro, nientemeno che diecimila centimetri quadrati abbisognano a comporre il metro quadrato.

A mettere in maggiore evidenza il rapido aumento dei quadrati, aggiungeremo una curiosa applicazione. Il miglio geografico italiano è di 1852 metri, o pochissimo meno. Quindi il miglio quadrato contiene tre milioni e mezzo circa di metri quadrati. In ogni metro quadrato possono star diritte in piedi quattro persone, ed in un miglio quadrato ne starebbero circa quattordici milioni. Ammettendo che l'uman genere ascenda a mille milioni potrebbe starsene così disposto in settantadue miglia quadrate. Ma per dare maggior spazio, ammettiamo ottant' un miglia quadrate, cioè un quadrato del lato di nove miglia. Ecco che sulla fronte di trentadue mila persone starebbe in quadrato tutta la razza umana. E tale quadrato non comprenderebbe che l'ottava parte della provincia di Padova.

Gettisi ora l'occhio sopra un globo anche grande, raffigurante la terra nostra; e la provincia di Padova sarà appena discernibile, forse la parola Padova non uscirà dai confini: e si dica che in un'ottava parte di quello spazio potrebbe starvi ritto in piedi tutto il genere umano, e si avrà un'idea della grandezza della terra nostra riguardo agli abitanti che alberga.

Se si abbiano due quadrati del lato di un braccio e di un braccio ed un terzo, il secondo o maggiore equivalerà quasi al doppio dell'altro. Infatti se si avessero a formare dei quadrati col lato di un terzo di braccio, il primo o minore equivarebbe a nove di quelli, l'altro o maggiore a sedici che è quasi il doppio. E se si considera il quadrato che ha per lato un braccio e mezzo in confronto di quello che ha per lato un braccio lo troveremo più che doppio. Difatti prendendo ad unità

il quadrato che ha per lato mezzo braccio, il minore ne comprenderà quattro, il maggiore nove, numero che supera il doppio di quattro.

Egli è appunto pel rapido aumento dei quadrati che un fazzoletto di seta quadrato cresce assai di valore coll'allungarsi dal lato o larghezza. Che se si domandasse qual sia propriamente il lato di un quadrato doppio di un altro, si può rispondere con regola assai semplice: tirando una retta che riunisca due opposti angoli, tirando quella retta che si nomina diagonale, il quadrato di tal lato è doppio del primo. Tutti i quadrati si rassomigliano; un piccolo quadrato può aversi come immagine o ritratto di un grande. Sopra due fogli di carta possiamo disegnare due figure che si rassomigliano, di maniera che la piccola figura sia il ritratto della maggiore. La pianta di una città è una figura simile a quella che ha la città. La mappa o disegno d' una campagna è figura simile, è il ritratto della configurazione reale della campagna.

Due corpi possono essere simili. Una statuetta può essere perfettamente simile ad una statua grande. Il modello di una macchina di un edifizio è una figura simile alla macchina reale, alla reale fabbrica.

E quando due figure in un piano sono simili, o quando due corpi sono simili per configurazione, certi lati si corrispondono di maniera, che un lato o retta del piccolo disegno, o corpo, rappresenta il lato della figura grande. Così diremo che l'altezza della piccola statua rappresenta l'altezza della grande, che il raggio della ruota del modello rappresenta il raggio della vera ruota nella macchina vera, che nel disegno di una campagna la lunghezza di un lato corrisponde a quel tal lato reale della campagna. Ciò posto i lati corrispondenti della figura piccola e della grande diconsi omologhi, parola che infine suona e significa il medesimo che corrispondenti.

Eccoci pertanto ad una domanda, come crescono dal piccolo al grande due figure simili in superficie? Dimostrasi nella geometria, nè qui ci fermeremo neppure a dare un' idea di quel ragionamento, dimostrasi che seguono la medesima legge dei quadrati. Cioè se nella grande il lato è triplo di quello che vi corrisponde nel ritratto l'estensione della superficie è nove volte maggiore.

Mettiamo che l'altezza della statua sia dieci volte tanto quello della figurina che ne è il ritratto, e tutta la superficie della statua sarà cento volte quella del modello. Mettiamo che la lunghezza della fabbrica sia cento volte la lunghezza che è nel suo modello, e la superficie dell' intiera fabbrica sarà dieci mila volte l'estensione della superficie del modello.

I cerchi sono figure simili, raggi o diametri sono linee omologhe, o corrispondenti, ed ecco che i cerchi seguono nel crescere l' anda-

mento medesimo dei quadrati dei diametri. A diametro doppio corrisponde area del cerchio quadrupla, a diametro triplo corrisponde cerchio nove volte più esteso. In due stanze circolari sienvi persone ugualmente distribuite, e se l'una stanza ha diametro quadruplo conterrà sedici volte più persone che l'altra.

Le sfere o palle sono certamente figure simili, e le loro grossezze o diametri sono rette analoghe. Le loro superficie crescono col medesimo andamento dei quadrati che si facessero sopra i diametri, cioè a grossezza doppia corrisponde superficie quadrupla, a grossezza o diametro triplo corrisponde superficie nove volte maggiore. Così a colorire una palla che abbia diametro o grossezza otto volte maggiore d'un'altra, occorre sessantaquattro volte di più di colore.

Potrebbe domandarsi quanta più materia abbisogni a fare una palla piena di grossezza doppia o tripla d'un'altra. Se ne occorre assai più del quadruplo nel primo caso; assai più di nove volte nel secondo. Ed in generale la materia occorrente a costruire un solido simile ad un altro, nel quale siensi duplicate o triplicate tutte le dimensioni, come esige la legge di perfetta somiglianza, cresce assai più rapidamente della legge dei quadrati. Ad altro tempo metteremo anche questa legge, l'illustreremo con esempi che varranno a dirizzare le idee su questo conto, idee d'ordinario fallaci. Tornando all' aumento della superficie di figura o corpi simili, diremo che crescono come i quadrati delle rette o lati corrispondenti, e così la legge dei quadrati spiegata poc'anzi, vale a far conoscere quella di tante altre figure.

Passeremo adesso ad esaminare una legge analoga a quella dei quadrati in alcuni fenomeni naturali.

Ognuno sa che una palla di ferro lasciata cadere da un' altezza accelera, precipita nel suo moto. La fisica insegna la legge d' accelerazione, ed insegna che nel primo minuto secondo percorre venti metri circa, nei tre primi secondi ne percorre quarantacinque: vale a dire nei due primi secondi lo spazio percorso è quadruplo, nei tre primi secondi è nove volte maggiore di quel tanto che la palla percorre nel primo minuto secondo.

In breve gli spazi relativamente ai tempi, crescono come la grandezza dei quadrati rispetto ai loro lati. Di qua la semplice frase che gli spazi crescono come i quadrati dei tempi. Così in dieci secondi una palla di ferro percorre nel solo minuto secondo, cioè da quattrocento novanta metri circa.

Se un filo attaccato ad un chiodo e gravato d' una palla si scosta dalla linea di riposo va oscillando; ed è noto che se il filo è lungo, le oscillazioni sono lente, e celeri s' è corto. Cosicchè la durata di una oscillazione cresce crescendo la lunghezza del filo. Ma chi credesse che per filo lungo del doppio la oscillazione divenisse di tripla durata, fallerebbe di molto.

La fisica insegna che per doppia durata occorre una lunghezza quadrupla, per durata tripla occorre lunghezza nove volte maggiore. Ecco qui pure tornare in campo la legge dei quadrati, le lunghezze debbono crescere come i quadrati delle oscillazioni.

Un sottil filo della lunghezza di un metro circa, gravato di palla, compie una oscillazione in un minuto secondo; quindi è per costruire

un pendolo, che impieghi nella oscillazione tre secondi, dobbiamo prendere un filo lungo nove metri o poco meno.

È un fatto notissimo che la luce d'una candela si fiacca colla distanza. Allontanatevi da una candela e non potrete più leggere quel foglio i cui caratteri erano chiaramente visibili a minore distanza. Anche qui l'ordinaria credenza, che a distanza doppia diminuisca il chiarore della metà, a distanza tripla si riduca ad un terzo, di guisa che bastino due candele per aver la medesima illuminazione a distanza doppia e tre a distanza tripla, è falsa.

Dimostrasi per ragionamento e per esperienza che la luce a distanza doppia è quattro volte meno intensa, che la luce a distanza tripla è nove volte meno intensa. Voglionsi quattro candele per vedere egualmente a distanza doppia, e ne occorrono nove per godere d'una illuminazione ugualmente intensa stando a distanza tripla.

Qui pure tornano que' numeri avvertiti nell'aumento dei quadrati, quattro, nove, sedici; solo che ne' quadrati indicano accrescimento, e riguardo alla luce diminuzione. Il quadrato di lato triplo, è nove volte maggiore di quello che ha lato uno, l'intensità della luce a distanza tripla è nove volte minore di quella che corrisponde a semplice distanza.

Per questo si potrà dire che l'intensità della luce riguardo alla distanza varia in maniera inversa all'andamento dei quadrati, essendo in diminuzione ciò che nei primi è in aumento, o per usare della scientifica frase che vi corrisponde, diremo che l'intensità della luce è nella inversa del quadrato della distanza.

Anche il suono si fiacca e si smorza colla distanza. Se alla distanza di pochi piedi si sente forte il suonar di un campanello, a distanza doppia quel suono è indebolito, a distanza tripla ancor più leggiero. L'intensità o forza del suono, segue la medesima legge della luce, varia nell'inversa del quadrato della distanza. Non bastano dunque due campanelli a dare la medesima intensità di suono a distanza doppia; ne occorrono quattro e per ottenere la medesima intensità di suono e distanza tripla ne occorrono nove.

Benchè in questo scritto non si abbia per iscopo di occupare il lettore in matematiche dimostrazioni, ma piuttosto quello di mettere in chiaro alcune delle grandi e maravigliose verità che sonosi discoperte col ragionamento e coll'esperienza, ci si permetterà una breve discussione diretta a mostrare, che colla sola induzione si può arrivare a conoscere che l'intensità della luce e del suono deve seguire la ragione inversa del quadrato della distanza. Daremo così un saggio, grossolano bensì, ma per quanto a noi pare, chiarissimo di quel metodo che nella scienza chiamasi di raziocinio; per cui il dotto nel suo gabinetto, richiamando ad esame i fenomeni osservati, arriva a presentirne altri che dai primi sono dipendenti, e che il volgare crede slegati e senza connessione.

Immaginiamo una candela accesa nel centro d'una volta a mezza sfera; è manifesto che ogni parte di questa volta sarà ugualmente illuminata, essendo nella medesima distanza e positura riguardo a quella fonte di luce. Immaginiamo adesso che quella medesima candela sia posta nel centro d'altra volta emisferica, larga del doppio. Anche di questa volta ogni parte sarà ugualmente illuminata. Ma se confronte

remo l'illuminazione di questa volta colla prima si vedrà tosto dover essere molto minore. Una candela nel centro o mezzo di picciola stanza illumina bastantemente le pareti; messa quella candela nel centro o mezzo di una grandiosa sala le pareti ne sono poco illuminate. Ora è manifesto che quella medesima luce che illuminava la prima volta deve distendersi ed allargarsi sopra la superficie della seconda. Ed è pur manifesto che, conoscendo la grandezza della seconda volta riguardo alla prima, si arriverà a determinare di quanto quella illuminazione deve essere diminuita.

Ma la superficie della seconda volta è quadrupla della prima, dunque l' intensità della luce sarà quattro volte minore, e perchè il raggio della seconda è doppio del primo, ne segue che l' intensità della luce è nell' inversa del quadrato di quella distanza.

Simile discorso può farsi pel suono e si giungerà anche per questo a prevedere che a distanza doppia deve ridursi al quarto di primitiva intensità, che a tripla distanza deve ridursi nove volte meno intenso.

La materia si attrae. Questa è verità dimostrata da molti fatti sopra dei quali noi per ora non ci fermeremo. Tale argomento merita di per sè una particolare discussione, un apposito discorso. Noi diremo adesso con qual legge la materia si attrae e faremo un cenno di qualche verità che ne discende per conseguenza.

Se veggiamo due palle messe sopra una tavola rimanersi tranquille senza che l' una si avvicini all'altra, di guisa che sembrano essere indifferenti, ciò avviene per la prepotente forza di gravità, che tenendole premute contro la tavola, genera attrito bastante a contrariare quella vicendevole tendenza. Vi è maniera di rendere visibile quella tendenza di avvicinamento.

Ora immaginiamo quelle due palle libere dall'azione terrestre, messe nello spazio; le palle si muoverebbero incontro. Supponendole messe a maggiore distanza, quella tendenza di avvicinarsi si fa minore e la maniera con cui al crescere della distanza cala quella tendenza, od attrazione è appunto la così detta legge d'attrazione che qui vogliamo spiegare. A doppia distanza la tendenza è ridotta alla quarta parte; a tripla distanza l' attrazione è ridotta alla nona parte: in breve la forza dell'attrazione varia nell' inversa del quadrato della distanza.

Due particelle qualunque di materia si attraggono con quella legge, ed in questa attrazione non ha veruna influenza la particolare natura della materia. Due particelle di ferro si attirano come due particelle di argento ugualmente pesanti, come si attirano due particelle, l'una delle quali sia di ferro, l'altra di legno, quando sieno di eguale quantità di materia.

Se fra due qualsiansi particelle esiste attrazione, quelle due palle si attirano perchè ogni particella dell' una tende ad avvicinarsi ad ogni particella dell' altra. Quindi è che quella attrazione è un risultato di tutte quelle attrazioni parziali innumerevoli che hanno luogo per tutte le particelle. Mettasi ora in luogo di una di quelle palle, supposte uguali, una maggiore, e la sua azione crescerà perchè è maggiore il numero delle particelle attraenti. Il totale delle particelle materiali componenti un corpo si chiama *massa*. Diremo perciò che l' azione esercitata dalla massa di una palla sull'altra deve crescere colla massa. Trovasi poi che

l'attrazione diventa doppia se la massa si fa doppia, diventa tripla se la massa è tre volte maggiore.

Combinando questa influenza della massa e quella della distanza, si arriva a quella legge generale della natura che chiamasi legge dell'attrazione universale e che si esprime nel seguente linguaggio: l'attrazione universale cresce come la massa e varia nell'inversa del quadrato della distanza. Questa è la legge che la natura rivelò al Newton, questa è la legge che nella sua brevità forma l'intero codice della meccanica celeste. Il sasso che cade obbedisce all'azione d'ogni particella della terra, ed appunto dall'azione combinata d'ogni particella della terra deriva quella finale azione che diciamo gravità. Le particelle più prossime tirano il sasso assai più vigorosamente delle particelle remote; ma nel loro insieme operano come se tutte si riguardassero concentrate nel centro terrestre. Ecco il perchè tutti i corpi volgonsi al centro: non è virtù possente di quel punto, è un effetto delle singole azioni d'ogni terrestre particella.

Immaginiamo il sasso nello spazio lontano dal centro terrestre del doppio raggio, e la tendenza a riunirsi alla terra sarà quattro volte minore; immaginiamolo ad una distanza che sia tre volte il raggio della terra, e la tendenza di riunirsi alla terra sarà nove volte minore. Quindi ne verrebbe che mentre un corpo sulla superficie terrestre pesa settantadue libbre, e preme con tanto conato contro l'ostacolo che gli impedisce di cadere, alla prima distanza sforzerebbe soltanto per diciotto libbre, alla distanza seconda, il triplo del raggio, eserciterebbe lo sforzo di sole otto libbre.

Il pendolo o filo gravato da palla al suo estremo, oscilla in virtù dell'attrazione terrestre. Se questa attrazione terrestre diminuisse, il pendolo oscillerebbe più lentamente. Insegna poi la fisica che a rendere l'oscillazione di doppia durata l'attrazione dovrebbe ridursi alla quarta parte, ed a renderla di durata tripla dovrebbe l'attrazione scemarsi fino alla nona parte. Questa maniera di diminuzione corrisponde appunto all'attrazione terrestre per distanza doppia, tripla. Quindi è che il pendolo, se fosse allontanato dalla superficie terrestre a distanza uguale al raggio terrestre, metterebbe il doppio tempo ad ogni oscillazione, e distante tre raggi dal centro terrestre, metterebbe triplo tempo in ogni oscillazione.

Se noi non possiamo che immaginare il pendolo a tale distanza, portandolo sopra alte montagne, si può in qualche guisa provare coll'esperienza quello che è indicato dalla teoria. Così è infatti. Il raggio terrestre è di tremila quattrocento miglia all'incirca. Ogni oscillazione dovendo durare di più, trovasi che in un giorno quel pendolo che alla superficie della terra battesse il giusto secondo, a quell'altezza deve fare in un dì cinquanta oscillazioni di meno. Tale diminuzione di oscillazioni è confermata dalla esperienza.

Più cose sarebbero a dirsi riguardo alle numerose ed importanti conseguenze della legge d'attrazione universale, ma di questo ad altro tempo, che qui abbiamo voluto esporre la maniera rapida d'aumento ne' quadrati, e mostrare come quel modo d'aumento, o diretto od inverso, esprima il crescere o diminuire d'alcune quantità che s'incontrano nello studio dei naturali fenomeni.

Prof. C. Conti.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 26. (20 settembre 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO
GIORNALE
D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense Girard *Langue maternelle.*

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

DIALOGO VI

VERBO O AFFERMATORE

Maest. Quando abbiamo noi unito i qualificatori a' nomi ci siamo noi contentati di dire *foglia verde, rosa rossa ecc.?*

Scol. No signore.

Maest. Come abbiamo detto per esprimere che il *verde* conveniva alla foglia ed il *rosso* alla rosa?

Scol. Abbiamo detto *la foglia è verde, la rosa è rossa.*

Maest. Epperchè abbiamo posto quest' *è* tra *foglia* e *verde*, tra *rosa* e *rossa,* vi par egli che questa parola sia necessaria?

Scol. Ci pare che sì.

Maest. Certamente; imperciocchè questa parola afferma che la *foglia* esiste colla qualità di *verde*, e la *rosa* esiste colla qualità di *rossa*, quindi mancando questa parola, noi non affermiamo cosa di sorta, ma pronunciamo solamente parole delle quali le une indicano cose e le altre qualità.

Questa parola si chiama *verbo* e noi la chiameremo anche *affermatore*, perchè il suo ufficio è di affermare l'esistenza della cosa e che queste o quelle qualità convengono o non convengono alla medesima. Come si chiama ecc.? Che cosa è l'affermatore?

L' *è* afferma di cosa o persona, ma si cangia in *sono* per affermare di cose o persone, e queste voci diconsi di persona terza: si cangia pure in *sono* per affermare dell' *io* ed in *siamo* per affermare del *noi*, e queste voci diconsi di persona prima: finalmente per affermare del *tu* si cangia in *sei*, e per affermare del *voi* in *siete* e queste altre voci si chiamano di persona seconda: esse derivano tutte da una sola voce che indica l' affermazione in generale, chiamata perciò *indefinito* e questa voce è *essere*.

Il derivare le anzidette voci da essa si dice *declinare* per persone e numeri il verbo: eccovi la sua declinazione regolare, si scriva sulla lavagna.

SINGOLARE

Persona prima	Io	*sono*	robusto.
Persona seconda	tu	*sei*	misericordioso.
Persona terza	il padre	*è*	buono - la mela *è* dolce.

PLURALE

Persona prima	noi	*siamo*	felici.
Persona seconda	voi	*siete*	onesti.
Persona terza	le madri	*sono*	amorose - gli astri *sono* lucenti.

Il maestro faccia declinare il presente di *essere* nel modo qui esposto per qualche giorno, ordinando loro di mutar sempre i qualificatori ed i nomi delle persone terze servendosi di tutti quei che già conoscono. Trattandosi di nomi personali particolari che non possono rendersi al plurale, loro insegni ad accoppiarli con uno o più altri. Ciò loro servirà di preparazione per le lezioni seguenti.

LEZIONE SECONDA

PROPOSIZIONE

DIALOGO I.

Maest. Voi li miei alunni veduta o conosciuta che avete una cosa qualunque, tosto concepite nella vostra mente, che quella

tal cosa è con questa o quell'altra qualità, o non è con questa o quell'altra qualità, e ciò fate con tanta prestezza che quasi non l' avvertite, imperciocchè il vedere, per esempio una rosa e l' affermare che essa è colla qualità di *rossa*, *gialla o bianca* è un punto solo: quest' operazione della mente per cui essa afferma che in una cosa v' è o non v' e una qualità, chiamasi *giudizio*. Come si chiama l' operazione della mente per cui ecc.? — *Scol.* L' operazione ecc. — *Maest.* Che cosa è il giudizio? — *Scol.* È l'operazione della mente per cui ecc. Or ditemi finchè questo giudizio rimane nella nostra mente può egli esser conosciuto da alcuno?

Scol. No signore, fuorchè da noi e da Dio che vede anche i nostri pensieri.

Maest. E quando lo volete manifestare a persona che ascolti, che fate?

Scol. Allora noi lo manifestiamo colle parole.

Maest. Quali parole usate voi per manifestare la cosa o le cose su cui cade il vostro giudizio?

Scol. Noi ci serviamo delle parole che si chiamano nomi accompagnati d'ordinario con determinatori.

Maest. Di che vi servite per affermare della cosa o delle cose, su cui cade il vostro giudizio?

Scol. Noi ci serviamo d'una voce del verbo *essere*.

Maest. Di che vi servite per manifestare ciò che affermate della cosa o delle cose su cui cade il vostro giudizio?

Scol. Noi ci serviamo della parola che si chiama *qualificatore*.

Maest. Bene: ma dovete sapere che il qualificatore può essere sostituito da un nome generico, e che tanto l'uno che l'altro, come vedremo più avanti, possono essere accoppiati con altre parole che diconsi *complementarie* le quali vagliono a spiegare più compiutamente il nostro giudizio.

Ora noi chiameremo il nome o quel complesso di nomi e determinatori di cui ci serviamo per manifestare la cosa ecc. *soggetto*. Chiameremo la voce del verbo *essere*, di cui ci serviamo per affermare della cosa ecc. *affermatore*: e chiameremo il qualificatore o quel complesso di qualificatori, di nomi generici e di parole complementarie *attributo*; e chiameremo finalmente l' unione di queste tre cose che ci

danno l'espressione del giudizio della nostra mente *proposizione*. Queste tre cose che noi chiameremo *parti o termini* della proposizione sono così essenziali alla medesima, che mancandone una, non si ha più l'espressione di alcun giudizio. Io restringerò tutto questo in un quadro sinottico. Il maestro lo descriva sulla lavagna come segue usando delle sole lettere iniziali.

Pr - proposizione
P - parti

S - soggetto		Af - affermatore	At - attributo	
		C - componenti		
D - determinatore	N - nome	U - una V - voce	Q - qualificatore	N - nome G - generico
Di Q - qualsivoglia	S - specie	D - di E - essere	P - parole C - complementarie	
		cioè		

Pr.
P.

S.		Af.	At.
		C.	
D.	N.	U. V.	Q. N. G.
Di Q.	S.	D. E.	P. C.

Lo faccia leggere più volte, loro ordini di scriverlo sul quaderno e quindi li interroghi. Che cosa è la proposizione? — *Scol.* È l'espressione ecc. — Quante parti ecc.? Che cosa è il soggetto? *Scol.* È il nome o quel complesso ecc. e così tiri avanti facendo loro apprendere a memoria sul quadro le definizioni anzi proposte. Ciò posto passi alla lezione seguente.

Proposizione { *Positiva* o *Negativa* } { *Vera* o *Falsa* } { *Individuale*, *Parziale*, *Universale*.

DIALOGO II.

Maest. Ora che conoscete la proposizione e le sue parti, sapreste voi, li miei alunni, esprimere con esse una quantità di giudizi?

Scol. Ci proveremo.

Maest. Benone, ma badate prima che le proposizioni possono essere *positive o negative, vere o false, individuali, parziali o universali*, attenti. Quando voi date al soggetto un attributo che gli conviene la proposizione è positiva vera; quando voi

date al soggetto un attributo che non gli conviene la proposizione è *positiva falsa.* Datemi un paio di esempi dell'una e dell' altra, scrivetele sul quaderno e poi leggetemele.

Scol. Positive vere (*il cavallo è veloce.* (*il rosaio è spinoso.*

Positive false (*il gatto è erbivoro.* (*il leone è mansueto.*

Maest. Bravi: ora fatemi delle negative: ma prima ascoltate; quando voi negate nel soggetto un attributo che non gli conviene, voi fate una proposizione *negativa vera,* e quando voi negate nel soggetto un attributo che gli conviene voi fate una proposizione *negativa falsa.*

Scol. Negative vere (*la leprc non è intrepida.* (*le bestie non sono ragionevoli.*

Negative false (*la volpe non è astuta.* (*le madri non sono amorose.*

Maest. Ottimamente: ma qui avvertite che non è il verbo che neghi ma sì la parola di negazione che ad esso s'unisce: il verbo afferma sempre sì nelle positive che nelle negative, in quelle che nel soggetto è quella tal qualità, in queste che nel soggetto non è questa tal qualità; ciò si vede evidentemente, quando la parola di negazione è incorporata col qualificatore; io dicendo *tu non sei grato* affermo ugualmente come quando dico *tu sei ingrato,* anzi la proposizione negativa serve piuttosto alla varietà del discorso che al bisogno, imperciocchè io posso sempre sostituire la qualità contraria a quella che io nego nel soggetto, per esempio *la timidezza* è contraria all'*intrepidezza*, *l' umiltà alla superbia* e così andate via discorrendo: quindi invece di dire con una proposizione negativa *la leprc non è intrepida, e tu non sei superbo*, io posso dire la stessa cosa con una proposizione positiva, *la lepre è timida, e tu sei umile.* Ora io vorrei avere da voi un saggio di proposizioni individuali, parziali, universali, or positive, or negative vere; e perchè ciò possiate far regolarmente e bene, state attenti a quanto son per dirvi.

Istruzione

VANTAGGI MORALI.

DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE.

Enumerati ed a sommi capi ridotti i vantaggi morali della scienza in generale, prima di parlare delle scienze morali, accenneremo quelli che risultano dalla coscienziosa coltura della matematica e della fisica. E primieramente queste procacciano a chi le coltiva tutti i vantaggi della scienza in generale : quindi ne producono de' loro proprii.

Le matematiche specialmente fra tutte le scienze svegliano nel loro cultore il bisogno della chiarezza nelle idee, del rigore ne' raziocinii, della semplicità nelle espressioni. L'eleganza delle dimostrazioni non può essere gustata una volta senza che vengano a noia, e non eccitino dispetto quelle maniere vaghe indeterminate di proporre e di risolvere le questioni, tutte le anfibologie di parole, di prove e di conclusioni, tutto quel profluvio discorsivo, onde alcuni par che vogliano apparire eloquenti. E non altronde mi penso essere nato in questi ultimi tempi presso questa classe di scienziati il disprezzo degli studii metafisici, se non dalla debolezza mentale che appariva in quelli che dilungatisi dal vero metodo filosofico errarono a lungo ne'campi dell'ipotesi e dell'induzione destituita di solido fondamento. Quelle menti virili avvezze a veder chiaro lo scopo delle loro indagini, a maneggiar con sicurezza gli stromenti della loro scienza, non potevano dilettarsi di certi giuochi dell' ingegno che per istrazio par che fossero detti filosofia.

Vuolsi però qui confessare che di questo disprezzo in cui caddero le scienze filosofiche presso i matematici non è da accagionarsi solamente la debolezza della filosofia degli ultimi tempi ; ma ancora la diversa piega che presero gli studii matematici dopo il trionfo del metodo analitico introdotto ed universalizzato nella scienza da Cartesio. Il nostro sommo Vico presagiva già da' suoi tempi quello che avvenne dipoi, che cioè, bandita la sintesi della geometria superiore (i nostri vecchi studiavano sinteticamente la teoria delle curve coniche e trascendentali) abbandonati dai successori i sublimi esempi che di questo metodo avevan lasciato Neuton e Leibniz, i quali direi a malincuore esponevano le loro scoperte analiticamente, i geometri si sarebbon lasciati adescare dalla facilità del calcolo, il quale cammina, a dir così, da se stesso, ed avrebbero quindi perdute quelle sublimi ispirazioni dei loro predecessori, e quel bisogno di accoppiare alla teoria del di–

screto e del continuo lo studio vitale delle scienze teologiche e morali. Infatti da Pitagora sino a Leibniz tutti i grandi matematici furono pure insigni filosofi e parve una necessità di passar da quella a questa scienza quasi per salire dal finito all' infinito, dall' infinito nello spazio all' infinito nella forza, all'infinito nello scopo dell' umana vita. Quindi parve ai filosofi nessuna miglior propedeutica alla scienza principe potersi proporre che la matematica; e viceversa, i cultori di questa non sapersi accontentare de' loro teoremi applicati al mondo della natura e dell' arte senza risalire all'autore dell'una e dell'altra.

Aggiungi che questo studio ha un tal carattere di serietà ed esige tal applicazione di mente che questa ributta ciò che sa di frivolo e di molle, ottima disposizione ed iniziazione alla pratica delle virtù ossia alla effettuazione del giusto e del santo.

Le scienze fisiche poi non sono di minor giovamento allo spirito umano cui possono migliorare con tanto maggior efficacia in quanto non versano sopra semplici astrazioni della mente, ma s' aggirano ne' campi della creazione viva e sfolgorante delle impronte del Creatore. Di vero od esse studiino solo la classificazione degli esseri sensibili, o studiino inoltre le leggi che ne governano la formazione, lo sviluppo e le reciproche attinenze destano nell' animo dello investigatore due sentimenti utilissimi compagni ed eccitatori del sentimento morale.

E primieramente tracciando i sommi lineamenti dell' ordine cosmico ispirino l'amor dell'ordine nella vita: poichè se l'ordine è l'uno nel vario; se è tanto più perfetto quanto maggiore il numero degli elementi e la disparità della natura di essi e più complicate le loro combinazioni e mutue azioni e minore lo sforzo con cui raggiungono lo scopo finale non si può altrove trovare un modello più compiuto di perfetto ordinamento che nell' universo e come quest' ordine viene eseguito e mantenuto pei secoli su d' una scala immensa non può non eccitare l' ammirazione e l'entusiasmo, il quale diviene alla sua volta novello eccitamento d' ingegno e fecondatore delle più sublimi umane potenze di che è prova Keplero che sull' unico fondamento dell'armonia musicale trovò la terza delle sue leggi astronomiche la più maravigliosa scoperta dell'umano ingegno, che avuto riguardo ai tempi che precedettero la teoria della gravitazione, diresti piuttosto rivelazione divina. Ora l'ammirazione non è mai scompagnata da amore che diviene ordinato come la causa che lo ispirava.

In secondo luogo queste scienze attemprano l'esagerazione che l'uomo è tentato di fare della sua scienza, potenza e grandezza. Imperciocchè ovunque egli dirigga le sue indagini si trova circondato dalle traccie dell' infinito. Da una parte l' infinitamente grande, lo spazio immensura-

bile, dall' altra l' infinetismo; quinci l' illimitato numero de' mondi separati da incalcolabili distanze; quindi l' illimitato numero delle molecole dei corpi e degli esseri organici che vi trovano ricetto e alimento. Perciò qualunque sia l' acume del suo sguardo, la potenza de' suoi calcoli, nessun limite si può porre alle sue ricerche ed alle sue scoperte e la natura sarà sempre velata e nasconderà sempre l' immensa parte de' suoi segreti. Se si pensa solo allo sterminato numero delle combinazioni chimiche, binarie, ternarie e via via più complicate de' 56 elementi moderni quali solo si trovano nei corpi organici delle quali un menomissimo numero fu assoggettato all'analisi ed un numero senza paragone più tenue alla sintesi se si pensa alle future scoperte di nuovi elementi che renderanno ancor più numerose e più malagevoli le complicazioni: se si pensa alle reali e possibili combinazioni di combinazioni di questi elementi si conchiude che solo in questa parte della fisica può giungere un tempo in cui le intiere biblioteche non basteranno non che a descriverle, ad enumerarle. E così crescendo la potenza degli stromenti ottici qual vita d'uomo, quale d' una nazione basterà a fare il computo degli astri e dei loro movimenti? Chi può sperare la compiuta storia degli insetti microscopici tutti varii come varie sono le loro sedi e i loro alimenti? Chi presumerà di penetrare oltre un certo limite la scorza del globo terrestre o di sollevarsi oltre una data altezza nell'atmosfera? Aggiungi che quanto più si dilata ciascun ramo di scienza, tanto più ristretta diviene la regione della natura che è dato allo studioso di percorrere, e che per conoscere almeno i legami della propria colle altre scienze vieppiù varie e vaste dovrà necessariamente vietarsi ulteriori progressi in quella che specialmente coltiva. Onde si può predire fin d'ora che la scienza fisi non varcherà mai i limiti dei suoi elementi, e che l'uomo dopo secolari e millenarii progressi sarà sempre condotto a dire che non riuscì ad altro che a comprendere la propria ignoranza ed impotenza.

Come dunque l' ordine della natura è attissimo ad ispirargli il desiderio dell'ordine della vita; così l' immensità della natura è più che mai acconcia a fargli sentire il suo nulla, e a destargli il sentimento d'umiltà e d'adorazione al Creatore. De' quali sentimenti novello motivo ritrovasi nella natura delle cognizioni e delle verità insegnate dalle scienze naturali. Poichè per quanto sieno lusinghevoli ed allettatrici queste cognizioni e scoperte, per quanto vaste e profonde, lasciano però sempre in fondo dell'anima dello studioso riflessivo e serio l' inquietezza di un desiderio non soddisfatto: attesochè tutta quella dovizia di scienza non riguarda poi finalmente che l' ordine fenomenale non la parte sostanziale della natura cui sarebbe follia il voler punto o poco sperimentalmente

investigare. Qual è la causa dell'attrazione? Quale del moto? Quale della vegetazione, della generazione? Qual è il principio unico di tante potenze diverse ed alcuna volta contrarie in un solo soggetto? Che cosa è la forza? Tutto è mistero!

Hanno un bel fabbricare ipotesi i naturalisti, il libro che sta innanzi ai loro sguardi è chiuso con sette sigilli dal dito di Dio. E questo mistero che tutta cuopre quant'è ampia, sublime, profonda l'opera divina, confonde l'umana superbia e smentisce la promessa del serpente *eritis sicut Dii scientes*.

Coloro che confessarono la loro ignoranza intorno alle essenze ed alle forze della natura giovarono alla propria religiosità ed alla scienza medesima. Il vero metodo scientifico consiste nell'investigazione dei fenomeni e delle loro leggi rispettando le sostanze e le cause. Chi intraprese quest'audace e temerario tentativo, i Prometei che vollero rapire la favilla al sole divino, furono puniti di cecità e di esecrazione dai posteri. Tali furono quei fisici contro cui scagliavasi Socrate che pazzi li giudicava, e le cui questioni sono enumerate da Senofonte. Frutto di tali oziose indagini furono l'acosmismo eleatico, e l'ateismo epicureo colla sequela della sua empia morale. — All'incontro il metodo riservato e prudente d'Ippocrate fondò la scienza e gli valse la gratitudine e le benedizioni de'posteri. Per la qual cosa siccome parlando de' benefizi della scienza dobbiamo cautamente guardarci dal non profittarne noi stessi che la professiamo, dissimulando i pericoli a cui la scienza medesima e la storia ci dice essere esposto chi ne tratta qualche brano secondario, perchè la verità vuol essere rispettata sempre e tanto più quando si parla del modo di indagarla, e degli inconvenienti che in tale ricerca possono derivare dalla limitazione della mente umana; non taceremo adunque che i cultori delle scienze fisiche, se non accoppiano ai loro studii la meditazione affettuosa delle solenni verità morali, o l'indagine tranquilla dell'animo loro, sono sovra una via lubrica, incappano di leggieri nel vizio che li mena a dimezzare il vero e a dimenticare la parte più sublime del mondo la sola ove regnino le cause, il mondo spirituale; chi mira per lungo tempo con assiduo sguardo un solo lato del vero, perde a poco a poco l'acume richiesto a veder distinti gli altri aspetti del vero o riguardandoli colla mente preoccupata dalle ordinarie sue idee, abituata ad adoperare i soliti metodi, di leggieri travede e guasta o nega il vero d'un ordine più alto del suo, o differente da quello che forma lo scopo quotidiano dei suoi pensieri delle placide o affannose sue cure. Quindi se i metafisici propendono allo idealismo, alla negazione cioè della materia estesa ed operante per esterno impulso, i fisici propendono a confondere la materia inerte colla forza estrinseca ad essa e

sempre versando nel temporaneo e nell' esteso corrono rischio di cercarvi dentro l' estemporaneo e l' inesteso e di ragionar di questo come di quello applicandovi gli stessi principii, adoperando gli stessi metodi, errori gravi entrambi certamente ; ma molto più funesto il secondo che il primo ; poichè perduta la traccia del pensiero questo più non si ritrova : eppur nel pensiero sono il fine ed i mezzi, nel pensiero è la vita: laddove nell'opposto errore, purchè si salvino gli spiriti e le loro relazioni è salva pure la morale e l'ordine sì nell' individuo , sì nell' umana società : certamente nessun errore è utile, tutti più o meno racchiudono nel loro seno de' germi d'altri errori i quali nella loro funesta figliazione rovesciano finalmente tutte le basi del ben vivere : perchè la stessa ragione per cui si nega un vero serve ad eliminarne altri ed altri : e questi essendo attinenti a'loro principii e base alle loro conseguenze, crollati che sono, traggono pur gli altri nella loro rovina, ma gli è certo del pari che non tutti gli errori contengono eguali pericoli o per la loro distanza dai principii, o per la loro astrattezza che rende difficile la pratica loro applicazione. Mentrecchè quello del materialismo è proprio accessibile a tutti e fecondo d'immorali ed immediati risultamenti. Nè vale ciò che oppone Romagnosi, che può credersi materiale l' anima umana senza detrimento della sua immortalità, attesochè Dio può conservarla immortale ancorchè materiale : poichè io domando al grande giureconsulto : per qual motivo si nega la spiritualità all'anima, se non perchè si confonde il pensiero colle proprietà della materia ? Dunque per lo stesso motivo sarà materiale Iddio e quindi Dio e il mondo una cosa medesima: e per legittima illazione le leggi del mondo fisico necessarie e fatali saranno sole leggi dell'uomo, e perciò nessuna legge morale , nessuna libertà, nessun merito e finalmente nessuna immortalità delle anime umane, la quale se manca delle due basi della semplicità e della moralità libera è destituita di ogni fondamento.

Per altra parte la realtà di questi pericoli è abbastanza dimostrata dalla storia della scuola ionica e dalle scuole francesi del secolo scorso.

Prof. Rayneri.

LEZIONI PER LE SCUOLE INFANTILI

Lezione IV. — La famiglia.

M. Allorquando eravate piccini piccini, chi prendeva cura di voi altri ?

B. La mamma prendeva cura di noi quando eravamo piccini.

M. Chi vi portava e vi insegnava a camminare ?

B. La mamma ci portava ecc.

M. Chi vi allattava quando non potevate mangiare come i grandi?
B. La madre ci allattava ecc.
M. Chi vi ha insegnato a parlare?
B. La mamma ecc.
M. Vostro padre non ebbe anche cura di voi quando eravate piccini?
B. Nostro padre ecc.
M. Se i vostri genitori non avessero avuto cura di voi quando eravate piccini, che cosa sareste divenuti?
B. Saressimo morti di fame e di freddo.
M. E adesso chi vi alloggia e vi dà un letto per la notte?
B. I nostri genitori ci alloggiano ecc.
M. Chi vi mantiene e vi dà le vestimenta?
B. I nostri genitori ecc.
M. Se i vostri genitori non vi alloggiassero, non vi vestissero, non vi mantenessero, che cosa diverreste?
M. Giacchè i genitori fanno tanto bene ai bambini, i bambini che cosa debbono fare?
B. I bambini debbono volere tanto bene ai loro genitori.
M. Volete che vi dica in un altro modo che i bambini devono voler bene ai loro genitori? *I bambini devono amare i loro genitori.*
M. Come dovete far conoscere che amate i vostri genitori?
B. Dobbiamo far conoscere che ecc., con fare tutto quello che ci comandano.
M. Come si chiamano i bambini che fanno tutto quello che i genitori comandano?
B. I bambini che ecc. si chiamano bambini obbedienti.
M. Che cosa divengono i bambini che non obbediscono ai loro genitori?
B. I bambini ecc. divengono cattivi, e disgraziati (la maestra spieghi con alcuni esempi le disgrazie che accadono ai bambini disobbedienti).
M. Che cosa fanno i genitori ai figliuoli disobbedienti?
B. I genitori castigano i figliuoli disobbedienti.
M. Che cosa debbono fare i bambini per non essere castigati?
B. I bambini devono sempre essere buoni ed obbedienti.
M. Come si chiamano quelli che procurano far piacere a chi fa del bene a loro?

B. Quelli ecc. si chiamano riconoscenti.
M. I bambini devono essere riconoscenti verso i loro genitori?
B. I bambini devono ecc.
M. Come potete far piacere ai vostri genitori?
B. Possiamo ecc. con obbedire a ciò che ci comandano e con aiutarli per quanto ne siamo capaci.

Cav. Bon-Compagni.

Notizie utili

Il giorno 27 dell' ora scorso agosto ebbe luogo nella grande aula del palazzo Civico di Torino la solenne distribuzione dei premii agli alunni delle scuole primarie. Tale funzione riuscì degna dello scopo cui era destinata, e del Corpo Illustre che la eseguiva; una cosa sarebbe stata a desiderare, che l' angustia cioè del luogo non avesse impedito un più grande concorso di cittadini cui non poteva a meno di non riuscire consolante ed utile un sì fatto spettacolo. Ivi in fatti scorgevi in fronte agli ottimi padri della patria quella nobile contentezza che dalla coscienza di un adempiuto sacro dovere, e dal conseguito scopo delle costanti loro cure naturalmente si deriva; li vedevi sorridere con quella bontà che è loro connaturale ai loro figli adottivi, e riempiere così di indicibile allegrezza gli accorsivi genitori. Commovente spettacolo! argomento di patria carità e di pubblica riconoscenza il veder pel vincolo dell'amore e della sapienza civile rannodati insieme i due estremi della catena sociale, solleciti gli uni, e beati del beneficare, pronti gli altri ad usare il benefizio e mostrarne l'animo commosso e riconoscente. Piacesse al cielo che il nobile esempio fosse seguito dai minori municipii ed un medesimo spirito animasse quanti altri, siano corpi morali od individui, furono dalla divina Provvidenza privilegiati ad incarnare il pietoso divino consiglio di promuovere e generalizzare il reciproco amore, soccorrendo ed alleviando colle ricchezze e col senno la miseria dei più, mediante la principale e sola efficace medicina della civile istruzione e dell'educazione religiosa! Al quale nobilissimo scopo credo tornerà grato ai lettori

di questo giornale il produrre qui per intiero il forbito ed accomodato discorso letto in detta occasione dal cavaliere di S. Rosa Decurione deputato per le scuole, il quale alle vive istanze di molti suoi uditori ci venne dalla gentilezza sua accordato.

L. Aycardi.

DISCORSO

LETTO IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMII PER L'ANNO 1845

Essendomi stato commesso, o giovani studiosi, l'onorevole incarico di aprir la solenne funzione della distribuzione dei premii col pronunciar qualche parola analoga allo scopo pel quale qui vi trovate quest' oggi raccolti, io non saprei meglio esordire che col rallegrarmi con voi di vedervi qui tutti e con me, a cui per altrui cortese volontà è dato di indirizzarvi il presente discorso.

Già vero so quanto sia per tutti voi giorno di gioia e di contentezza quello, in cui, terminato l'anno scolastico, si comparisce dinanzi ad un pubblico benevolo a ricevere un contrassegno della meritata lode nel ben compiuto corso di studii e nella morigerata condotta di cui s'ha dato esempio ai compagni.

Laonde mi è dolce il dirvi, che se questo giorno e quest'istante è fortunatissimo per voi, non lo è meno per quelli che assistono al vostro trionfo e fanno plauso alle vostre passate fatiche e godono degli acquisti da voi fatti nelle utili cognizioni e nella pratica della virtù e dei doveri della religione.

Imperocchè se ansiosi voi siete di ricevere quel premio, che suolsi ai più distinti in ciascuna classe conferire, onde confermare nella diligenza, nell'applicazione e nella costumatezza quelli che più vi diedero opera ed accendere così di maggior ardore al successo quei che vi rimasero inferiori; dovete pure conoscere siccome in quelli che per ufficio di pubblici amministratori vi procacciano i mezzi d'instruirvi, non è meno fervente il desiderio di proclamarvi i più distinti fra quanti giovani frequentarono le scuole, e così retribuirvi quella pubblica testificazione di lode, che ben meritate.

Se poi volgerete ancora lo sguardo a quanti intorno a questa sala vi fanno eletta corona, per certo voi scorgerete da quei volti espressa o la nobile compiacenza di un padre, che sa doversi oggi proclamar il nome del figliuolo fra quei che diedero buon saggio del loro operare, o la più tenera gioia d'una madre, che va altera del crescere in virtù dell'amata sua prole, a cui già tanto prodigò sollecitudini e cure per farla crescere in vigore di corpo.

Nè tacerò della più legittima contentezza di quei vostri stessi maestri, che qui guidati vi hanno coll' indirizzare i vostri passi nel buon cammino, pascolandovi l' intelletto coi buoni studii ed instruendovi l' animo dei precetti della cristiana morale, coll' esempio e colle parole confortandovi alle virtù che informano il buon cristiano e l'onesto cittadino.

Da qualsiasi parte adunque voi vi rivolgiate, incontrerete visi e sguardi compiacenti di fratelli, d'amici, di benevoli che tutti a diritto si rallegrano di vedervi adunati a questa festa, che ogni anno si celebra ad onor vostro; tanto è vero che la virtù è per se stessa commendevole e riscuote la benevolenza ed il plauso dell'universale.

Ma io desidero ed ogni buono desidera con me, che questo giorno vi stia lungamente impresso nella memoria, o giovanetti, e possiate ricordarlo con gioia nei più tardi anni della vostra vita. Dissi ricordarlo con gioia lo che esclude ogni futuro biasimo, che abbia a farvi riguardar con rammarico un passato tanto dissimile dai tempi posteriori. Nel che piacemi dichiararvi lo scopo principale della presente funzione e la impressione profittevole che ne dovete riportare.

Per certo, come ho già accennato, si premia e si loda in voi il giovane studioso, che fra tutti si è più distinto nelle varie discipline e diede miglior saggio di buona condotta. Ma qui non termina lo scopo del premio, che vi si conferisce, nè qui ha da limitarsi lo sforzo da voi fatto per acquistarlo.

Le scuole che voi frequentate sono il tirocinio della umana vita, il premio e la lode che vi si compartisce sono una prima testificazione della opinione pubblica al nostro buon esordire nella vita sociale. Ma non sempre ad ogni opera buona, ad ogni fatto egregiamente compiuto terrà dietro nella vostra vita questa pubblica testificazione dell' altrui compiacenza al vostro retto operare. Sarebbe temerità ai più grand' uomini il presumerlo non che una illusione puerile al comun dei mortali il sognarlo. Voi, nullameno come avete cominciato così avrete a proseguire, che qualunque sia lo stato che sarete per abbracciare, avrete in ogni arte, in ogni professione, in ogni disciplina da studiar molto per riuscire a distinguervi fra la turba dei più; incontrerete emulazione lodevole a superare, difficoltà a vincere, costanza ad esercitar nel lavoro, tempo e fatica a spendere per ottener successo e quelle virtù ad esercitare, che in ogni classe della società, in ogni condizione, sia pubblica o privata, distinguono l' uomo probo, l' onesto cittadino, il buon cristiano; e rendono commendevole colui che dal più alto posto al più basso spende la propria vita a vantaggio de' suoi simili.

Che se a dritto oggi ci rallegriamo con voi, perchè in voi vediamo le speranze future della patria, possiate voi non tradire queste nobili

speranze e così col ricordare questo dì, quei che dovranno proseguire gl' intrapresi studii non lasciarsi vincere dagli altri nel nobil corso; e quei che avranno ad intraprenderne dei più sublimi, confortarsi colla memoria dei ben compiuti studii anteriori a riuscir eziandio con lode nei nuovi; e così tutti in avvenire tener fermo proposito di ben condurvi nel corso di tutta la vita, avendo sempre a guida la religione e la virtù.

Laonde voglio ancora abbiate ad avvertire o giovanetti, che se bello e lodevole è il fare ogni sforzo durante l'anno scolastico per ricevere il premio che oggi a voi si destina, non avete ad argomentare da ciò, che s'abbia a far il bene pel solo scopo di ottenerne retribuzione o lode. A voi si assegna oggi una dimostrazione onorifica per incitamento al ben fare e per inspirare una lodevole emulazione in quelli che non han saputo il vostro bello esempio imitare.

Quindi è che mi duole non sian essi qui tutti testimonii della vostra gioia, e che per l' angustia del luogo rimanga così gran parte della gioventù studiosa lontana dallo spettacolo salutare del trionfo della virtù. Che se fia possibile all'avvenire di riparare a questa mancanza, vuolsi poi con maggior fondamento portar fiducia, che siccome per le recenti sovrane provvidenze si aprono le vie ad altri metodi di elementare insegnamento, così per l'emulazione stessa delle varie instruzioni abbia la gioventù studiosa a riportarne più ampia profittevol messe di cognizioni.

Ma tornando al proposito nostro, voi dovete anzi tutto ricordare, che il ben fare al mondo è dovere di tutti; e che l' ingegno compartitovi da Iddio, vuol esser adoperato con frutto per obbligo di coscienza; e che oltre all'esser anche per effetto della umana malvagità sovente sconosciuta o di rado premiata, la virtù porta con se stessa il suo premio in ciò che per essa l' uomo si ravvicina a quel Dio che volle crearlo stampandogli in fronte l' immagine sua.

L'amor dunque solo della virtù sia la vostra guida in tutta la vita, e così l'animo vostro mantenendo incontaminato dai vizi e l' intelletto vostro scevro dagli errori dell' ignoranza e il corpo vostro non mai infievolito dalla pigrizia e dalla infingardaggine, oltre al riportare ai più inoltrati a cui un nome benemerito ed onorato ricorderete, giusta i miei voti, con letizia questo dì, a cui nessun altro della vostra vita avrà fatto ingiuria. E penserete con soddisfazione altresì al pregio d'aver corrisposto alle cure ed ai desiderii dei vostri parenti, alle fatiche dei vostri maestri ed ai voti della società, che spera coll' iniziarvi ai primi studii delle umane cognizioni, educar in voi una nuova generazione di uomini, che ciascuno nella propria condizione possa servendo il Sovrano, rendersi utile alla patria, e col corredo delle domestiche virtù procacciar la prosperità della famiglia e concorrere al progresso della intera società

STABILIMENTO D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE FEMMINILE IN MONCALIERI.

La cura che i privati ed i governi si diedero in questi ultimi tempi per dirigere a bene l'educazione ed istruzione della crescente generazione, produsse de' non equivoci risultamenti : e la donna sentì pure il progresso in suo favore; perocchè sorsero nuovi stabilimenti, che gareggiando nello zelo andarono poco per volta introducendo quelle savie pratiche educative, che altrove furono sancite da non dubbie esperienze, e da imitabili successi. Uno recentissimo affatto si aprì nell' amena città di Moncalieri diretto dai coniugi Rejna. L'ottima riputazione che si acquistarono già in Novara con un pari istituto, le cognizioni che in fatto di scienza educativa rivela il regolamento che noi abbiamo sott' occhio, la tenuità della spesa, e molto più l'amore e lo zelo che speriamo metteranno in questa lodevolissima impresa, ci fanno credere che sarà frequentato da molte donzelle. Di questo regolamento vogliamo citarne un articolo, che vorremmo vedere adottato in consimili istituti.

« Il fisico sviluppo delle forze forma parte delle sollecitudini della direttrice, per cui verrà sempre allontanato e proibito tutto che può nuocere alla salute delle alunne, le quali sono soventi volte condotte alla passeggiata, massime nelle autunnali vacanze, dopo l'esame finale; e quando il tempo non lo permette, hanno nello stabilimento giuochi ed esercizi di ginnastica compatibili col sesso e coll'età, i quali danno molta robustezza, garbo ed elasticità ai muscoli e tengono in salutare azione il corpo. »

Gio. Allegri.

COLLEGIO—CONVITTO DI RIVAROLO.

Io sento sempre con piacere che si vadano moltiplicando queste case in cui si raccolgano i giovani, si sorveglino, si dirigano nella conoscenza del vero, e si fortifichino nella pratica del bene. Perchè avviene in educazione quello che si osserva nell' esercizio delle arti: una moderata concorrenza risveglia, mantiene ed accresce il desiderio di far meglio: quindi s' introducono pratiche più ragionevoli e più educative. È del nostro istituto il fare conoscere queste lodevoli innovazioni, raccomandiamo perciò il Collegio-Convitto di Rivarolo. Qui la sorveglianza è affidata a quelle persone stesse, che meritamente hanno l' incarico della istruzione. Lo che è un vanto singolare di questo convitto; perocchè chi insegna è da lunga pezza iniziato all'arte dell'educare, e sente dell' uffizio affidato la grandezza, la difficoltà, le esigenze. In una parola qui si ha una certa probabilità che chi invigila ed instruisce sia ad un tempo educatore.

Gio. Allegri.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione.*

N.° 27. (30 settembre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

(Continuazione del Dialogo VI).

Quando il giudizio cade sopra un individuo, sopra una cosa unica, allora la proposizione è individuale, e ciò avviene sempre quando il soggetto è un nome personale comune come *io*, *tu*, *quegli*, *questi*, *cotesti*, *colui*, *colei ecc.* o personale particolare, come *Pietro*, *Paolo*, *Lucia ecc.* 2.° Quando è un nome particolare di cosa, come *Dora*, *Monviso*, *Torino*, *Francia ecc.* 3.° Ogniqualvolta un nome di cosa qualunque è preceduto dai determinatori definiti *questo*, *cotesto*, *quello*, *questa ecc.*, *il primo ecc.*, *la prima ecc.* e dagli indefiniti *uno*, *una*: anche i definiti *il lo la* servono alle individuali, purchè il nome sia accoppiato con *mio*, *tuo*, *suo ecc.* o con un oggetto relativo, od una proposizione qualificativa che conosceremo a suo tempo, come *il mio cavallo è baio* - *la casa di mio nonno è ampia* - *il pero che è nel mio giar-*

dino è ferace. In altro caso servono tanto al singolare che al plurale alle proposizioni universali.

Quando il giudizio cade sopra più individui o sopra una parte di un tutto, allora la proposizione è parziale e tanto avviene quando il soggetto della medesima è preceduto da determinatori parziali come *qualche, qualcheduno ecc., molto, pochi ecc., assai, parecchi ecc., due, tre ecc.*

Quando il giudizio cade sopra tutti gl'individui d'una specie o sopra un tutto indivisibile, allora la proposizione è universale e tanto succede quando il soggetto della medesima è accompagnato da determinatori universali, come *ogni, qualunque, ognuno, ciascuno ecc., tutto il ecc.,* e *il ecc., gli ecc.* come sopra notammo. Ora che conoscete queste cose datemi il richiestovi saggio: principiate dalle individuali positive e negative vere, ed usate in esse d'ogni specie di nomi che già conoscete.

INDIVIDUALI POSITIVE VERE

Scol.	Con nome specifico	*Questo melo è ferace.*
	Con nome generico	*Quell'albero è frondoso.*
	Con nome collettivo	*Il mio gregge è sano.*
	Con nome particolare	*Il Monviso è acuto - Pietro è dotto.*
	Con nome personale	*Tu sei gentile - Quegli è leggiadro.*
	Con nome alterato	*Questa fanciullina è amabile.*
	Con nome concr. fisico	*La mia casa è ospitale.*
	Con nome con. metafisico	*Iddio è giusto - La mia anima è immortale.*
	Con nome astratto	*L'amore è ingegnoso - La tua pietà è commendevole.*

INDIVIDUALI NEGATIVE VERE

Con nome specifico	*Questo campo non è ferace.*
Con nome generico	*Cotesto mobile non è lucido.*
Con nome collettivo	*Il tuo armento non è prosperoso.*
Con nome particolare	*Il Po non è gonfio - Luigia non è pietosa.*
Con nome personale	*Io non sono litigioso - Questi non è avaro.*
Con nome alterato	*Questa casaccia non è abitabile.*

Con nome conc. metafis. *La tua anima non è pura.*
Con nome astratto *La tua amicizia non è sincera.*

Maest. Bravi! ora datemi un saggio di parziali tanto positive che negative vere, ma qui siete in libertà di usare di qualunque nome.

PARZIALI POSITIVE VERE

Scol. *Alcune frutte sono agrodolci - più castelli sono sfasciati.*
Parecchie torri sono quadre - certe erbe sono velenose.
Alquanti alberi sono resinosi - qualche biscia è innocente.

PARZIALI NEGATIVE VERE

Alcuni fanciulli non sono buoni - assai torri non sono merlate.
Qualche pero non è fruttifero - molti montoni non sono cornuti ecc.

Maest. Datemi ancora un saggio di universali tanto positive che negative, ma badate che le seconde non si hanno che usando de' negativi generali *niuno, nessuno ecc.*, o *il ecc., gli ecc.* La negativa cogli altri determinatori universali serve anzi di eccezione che toglie l' universalità del concetto: così se io dico *non tutte le bestie sono feroci*, la negativa *non*, eccettua quelle che sono mansuete, quindi la proposizione non comprende più il tutto, ma solo una parte, epperciò diventa parziale come se io dicessi *alcune bestie sono feroci*, *ed alcune altre sono mansuete.*

UNIVERSALI POSITIVE E NEGATIVE VERE

Gli uomini sono mortali - tutti gli uccelli sono alati.
I miei compagni sono buoni - ogni pianta è ramosa ecc.
Nessuna bestia è ragionevole - le pecore non sono carnivore.
I colubri non sono velenosi ecc.

Maest. Ora che mostrate di saper costrurre proposizioni individuali, parziali, universali vere, datemene anche un saggio di false.

Scol. Individuali *Il mio cane è ragionevole.*
Il tuo asino è sapiente ecc.
Parziali *Parecchie stelle non sono lucenti.*
Molte rose sono nere ecc.
Universali *Le pecore non sono lanose.*
Tutte le frutte sono acerbe ecc.

Maest. Benissimo: saprete adesso dirmi come le proposizioni false si possono render vere?

Scol. Sostituendo all' attributo che non conviene al soggetto un altro che gli convenga.

Maest. Per l'appunto, ma ciò si può fare in varie maniere, come rendendo la positiva, negativa o viceversa, o mutando la qualità in un' altra contraria, e se si tratta di universali rendendole individuali o parziali, o restringendo il significato dell' attributo con un altro qualificatore o con una proposizione qualificativa, così la proposizione falsa universale *tutte le frutte sono accrbe* la potrete rendere vera mutandola nelle seguenti: *Questa frutta è acerba - alcune frutte sono acerbe - tutte le frutte immature sono acerbe - tutte le frutte che sono in questo paniere sono acerbe.* Il maestro proponga agli alunni proposizioni false in quantità invitandoli a renderle vere, ciò gioverà molto allo sviluppo delle loro facoltà intellettuali, ed a condurli a giudicare rettamente delle cose.

CONCORDANZA DEL SOGGETTO DI DUE O PIÙ NOMI COLL'AFFERMATORE E COLL'ATTRIBUTO.

Maest. Attenti: il soggetto della proposizione come vi ho più sopra indicato può essere composto di due o più nomi, in questo caso la concordanza coll'affermatore è come segue. Se fra i due o più nomi v' entra *io* o *noi* il soggetto concorda con *siamo*, se v'entra *tu* o *voi* con *siete*, se non vi entrano che nomi di persona terza, allora il soggetto concorda con *sono* plurale. Eccovi gli esempi: il maestro scriva sulla lavagna

Tu ed io		*Tu e Lucia*		*Il gatto ed i topi ecc.*	
Tu e 'l padre		*Tu ed i fratelli*			
Tu, la serva ed io	siamo	*Voi e le sorelle ecc.*	siete		sono
Noi, voi e Pietro					
Tu e noi ecc.					

La concordanza poi del soggetto coll' attributo è pure come segue: se i due o più nomi del soggetto sono dello stesso genere; il qualificatore che compone l' attributo si rende al plurale e si mette nel genere in cui sono i nomi.

Se poi i due o più nomi del soggetto sono di genere diverso, il qualificatore che compone l' attributo concorda

piuttosto col nome maschile che col femminile, perchè come dicono il maschile è più nobile del femminile, o meglio perchè concorda con *individui* od *oggetti* nomi sottintesi che comprendono tutti i nomi del soggetto.

Ag. Fecia.

Educazione della donna

Ragguaglio di un saggio dato dalle fanciulle allieve dell'Istituto di SUOR ANGELA MARIA ARMONDI.

La famiglia e la società hanno relazioni intime; l'una non è che il riverbero dell'altra; perciocchè la società risulta dall'aggregato delle famiglie; allorchè le famiglie sono corrotte, lo è parimente la società; al contrario se le famiglie sono buone e virtuose, la società sarà ugualmente buona e virtuosa: sono queste conseguenze necessarie.

Ora la donna esercita per disposizione della Provvidenza un gran ministero nel cerchio de' domestici lari: l'influenza della donna considerata come sposa e come madre è inapprezzabile; quasi da lei sola s'informa l'infanzia e la puerizia: e chi ignora che dai cominciamenti non dipenda, poche eccezioni fatte, tutto il resto della vita? Si può affermare senza tema d'ingannarsi, che le condizioni della società dipendono in gran parte da quelle che sono da Dio incaricate di prodigare all'infanzia, col latte della vita materiale, il latte della vita spirituale e morale. Che se la donna è specialmente incaricata della educazione primaria; se la educazione primaria è quella che dovrà dare la più potente direzione alla vita, ognun vede quanto importi educare la donna stessa sì, che possa degnamente compiere questo salutare suo magistero; e che non le può quindi bastare un'istruzione superficiale e frivola; una tinta di geografia, di storia, il francese, la musica, la danza, il disegno ecc., begli ornamenti al certo delle fanciulle, e dolci conforti di questa vita incresciosa e trista: ma un tale corredo riesce uno strumento da potersi volgere al bene, come al male; non è esso bastevole a guarentire le giovani da' traviamenti, dalle aberrazioni di mente e di cuore, e

quindi dai mali e dai dolori che perturbano ed affliggono e mandano a rovina la società domestica e quindi la civile. Molto impropriamente al certo si dice *educata* quella fanciulla dotta a danzare, a suonare, a cantare, a ricamare, a parlare e scrivere francese; e molto impropriamente si chiamerebbero *case d' educazione* quelle in cui si desse maggior pensiero a procurare alle educande siffatti vezzi e guernimenti onde erano pure adorne le Aspasie, le Taidi, le Fulvie. Ma grazie al buon giudizio ed alla pietà delle maestre dei tempi nostri s' è radicata la persuasione che la sola religione può render compita l' educazione del cuore; che quella *sensibilità* accarezzata in certe famiglie con soverchia cura sfibra, ammollisce l'animo, non lo rende operoso e robusto che al patire; che l' ozio alle donne privilegiate dalla fortuna è veleno d' ogni felicità, che l' ozio consumato in lavori di lusso inutile, nelle conversazioni, negli spettacoli, nelle visite, nelle danze, nei concerti ecc. non può riempire il vuoto del loro cuore; e che solo i tanti doveri domestici e di religione e di umanità i quali non lascino alla donna benestante un momento d' inerzia o di noia, sono capaci a riempire questo vuoto profondo, ad assorbire l'attività della mente e del cuore della donna, il fuoco dell' immaginazione e delle passioni, il qual fuoco altrimenti divampa sovente in febbre di vani indefiniti desiderii, o in incompresi prestigi di malinconiche larve, che fanno parere troppo monotona la vita ordinaria e la tranquillità del domestico consorzio, e prosaico perfino l' esercizio di molte piccole virtù che pure accrescono fra i coniugi la reciproca stima e ingentiliscono il cuore, e che pur sono la sorgente di quel mite e placido corso del viver nostro. Queste persuasioni si vanno diffondendo e nelle famiglie e nelle case di educazione: pare che i saggi consigli dell' immortale Fenelon sieno meglio e più generalmente intesi; e l'educazione della donna pare quindi dirigersi al vero suo fine, all'abilitazione, cioè ad adempire quei doveri, dall' adempimento dei quali dipende il bene reale delle famiglie e degli stati. — E ne siano prova questi pochi cenni che io verrò qui facendo d'un saggio datosi nei giorni 28, 29 e 30 dello scaduto agosto dalle fanciulle che frequentano lo stabilimento educatorio di suor Angela Maria Armondi, casa Chiusani, contrada della Madonna degli Angeli ecc.

Io non intendo d' entrare nelle particolarità della disciplina e dei metodi internamente ivi tenuti : io non farò che dare a' miei lettori un ragguaglio dell' operatosi in quei tre giorni alla presenza di parecchie distinte e gentili signore , di chiarissimi professori ed ecclesiastici. Le fanciulle erano divise in due classi. Nel primo giorno quelle della prima classe risposero ad una serie d' interrogazioni loro fatte sulla economia domestica : scrissero quindi in lingua italiana un racconto, che da uno degli astanti professori fu loro esposto nel patrio dialetto ; la purità e proprietà della lingua , la varietà di circostanze che ognuna seppe introdurre a seconda del vario loro sentire , destarono gli applausi degli uditori. Nel secondo giorno furono esse interrogate sulla igiene , quindi descrisse ciascheduna un paesetto che loro venne recato e proposto da un altro dei professori intervenuti : la precisione con che seppero tratteggiare le più minute particolarità di quelle varie figure , di quei varii paesetti , la forbitezza della esposizione eccitarono diletto, ammirazione e scoppii di applausi, e lagrime di tenerezza. Nel terzo giorno risposero ad interrogazioni relative alla morale ed alla civiltà ; composero una lettera di ringraziamento alle loro istitutrici ed ai loro istitutori : tradussero in francese il racconto che già avevano scritto in italiano (1) ; e qui si ebbe ragione d' iterare gli applausi a quelle fanciulle, di ricolmare di lodi le sagge istitutrici , e il signor D. Agostino Fecia che da 13 mesi (2) istruisce quelle ragazze nella lingua italiana e il signor Perfetto Gay che le ammaestra nel francese col metodo Robertsoniano, procedendo di pari passo, e coi medesimi principii col signor D. Fecia.

Le fanciulle della seconda classe , cioè le più giovanette vennero esercitate sulla grammatica italiana e francese, cui ci esposero in quadri sinottici facendone esatta spiegazione ; dato loro un soggetto ci composero proposizioni positive e negative ; in-

(1) Le fanciulle sarebbero anche state in grado di fare in francese la descrizione di un palazzo ; di scrivere in francese, sotto dettatura italiana, una prosa dell'Alamanni, la descrizione dei dintorni di Napoli : ma per istrettezza di tempo e con rincrescimento degli astanti si dovette circoscrivere il già lungo esame ai suddivisati esercizi.

(2) Notisi che l' insegnamento non fu che di poco più d' un' ora al giorno , e questa divisa fra le due classi : il che prova l'efficacia del metodo seguito; quello cioè della Grammatica ragionata, dall'autore proposto in questo Giornale.

dividuali, particolari ed universali; semplici, complesse e composte; vale a dire che ci diedero una grammatica in azione, una grammatica che fu per loro strumento d'educazione intellettuale e morale; e ci fecero presagire che nell'anno venturo avrebbero lodevolmente emulato le compagne loro più anziane. Le gentili signore che assistettero al saggio giudicarono pure favorevolmente dei lavori donneschi stati loro presentati.

Spero di non far cosa ingrata nè inutile agli istitutori ed alle istitutrici della gioventù recando qui per saggio alcune delle interrogazioni, a cui risposero quelle fanciulle con prontezza ed esattezza mirabile; non che alcune composizioni loro senza alcuna alterazione, ma colle improprietà stesse, cogli errori che loro fossero trascorsi tali e quali lor fluirono dalla penna nello spazio di un'ora lor conceduto per siffatti esercizi. Gli intelligenti giudicheranno se forse non torni più utile trattenere le fanciulle in cognizioni fisiche e naturali che alimentano miti e semplici pensieri ed affetti senza pericolose scosse di fantasia, in cose di un uso pratico per la vita, acconce a dirigere i loro studii su ciò che costituirà le occupazioni e gli uffici di una buona madre di famiglia.

Interrogazioni sull'economia domestica (1).

Come e da chi si semina e si coltiva la canapa e il lino? - Come si macerano, si spogliano dal tiglio, si pettinano, si filano ecc.? - Come dal linseme e dalla canapuccia s'estrae olio, ed a qual uso serve? - Che pianta è 'l cotone, quando si semina, come si fila ecc.? - Come deve essere il tiglio della canapa e del lino pettinato, e come il cotone perchè sieno buoni a filare? - Come devono essere il filo e la tela perchè sieno perfetti? - - Chi produce la lana, chi il pelo e chi la seta? - Descrizione della vita de' bachi da seta. - Quando il pastore tosa le pecore ecc.? e che cura ha della lana e del pelo? - Quale è la lana migliore e 'l panno più buono? - Che suole accadere a' tessuti di tela, lana e seta, e quali cure si debbono avere per essi? - Che cosa è la tignuola e come si allontana da panni? - Come

(1) Le materie delle risposte sono nella Grammatica Tecnologica educativa ecc., libro scritto appositamente per le fanciulle, che raccomandiamo alle madri ed alle istitutrici.

deve essere la tintura tanto in lana quanto in seta ? - A che si deve badare in generale nelle compre ? - Quale è la cenere migliore pel bucato ? - Come si fa, e da che si conosce se è ben fatto ? - Che si deve fare prima di riporre la biancheria? e che riguardi si debbono avere pel luogo ove si ripone ? - A che servono i cenci ecc. ? - Come deve essere il sapone perchè sia buono ? - Quali cure ha la figliuola di famiglia intorno ai mobili ?

Come devono essere i grani per fare il pane ? - Come la farina ? - Come si conserva la farina? - Come ha da essere la pasta per fare il pane? come si ottiene la fermentazione? - Che bisogna fare prima di inviare la pasta al forno, perchè il pane riesca bene, e che bisogna fare dopo che il pane è levato dal forno? - Come si conservano le carni e la gelatina ? - Quale è l'olio migliore e quali gli inferiori ? in quali vasi va riposto? come va custodito e come può alterarsi dai venditori ? - Come si conserva il burro e come si medica quando è rancido ? - Quale è il migliore aceto ? - Come si conosce il buon caffè, come il zucchero e come quest'ultimo viene alterato da venditori ? - Quali sono i funghi che si possono cucinare e quali no ? - Come si conservano le frutta, come le castagne, l'uva, le noci nello stato di freschezza e come le rape, le barbabiettole, i ramolacci, i porri, l'aglio e le cipolle? - Quale cura si deve avere delle patate e come si cuocono ? - Come si altera il vino da' venditori ? - Qual cura si deve avere de'vassoi ecc. ? - Come si liberano le stanze dalle mosche, dalle pulci, dalle zanzare ed i mobili dalle cimici ? - Che si deve fare per distruggere i topi e da che bisogna guardarsi ? - Che si deve fare per guardare le piante e le erbe dell'orto dai bruchi, dalle formiche, da lumaconi ecc. ? - Quali precauzioni si debbono avere riguardo il fuoco, il lume, i fosforini, e come questi ultimi si conservano ? - Come redimersi in parte dalla spesa delle legna ecc. ? Quale economia si può fare delle medesime, del carbone ecc.? e che si deve dire di chi concede la cenere alla serva ?

2.° giorno — SULL' IGIENE.

Quale è la bevanda più sana ? da quale deve generalmente astenersi la fanciullezza? - Quali cautele si debbono avere intorno al mangiare e al bere ? quando non si dee nè mangiare, nè bere ?

che si deve fare quando si ha un appetito morboso? Quando si deve differire il mangiare? - Che ordine si deve conservare nei pasti, e da che bisogna astenersi dopo il pasto? -

Che accade a quelli che non masticano bene il cibo, e quale danno s' hanno da ciò i denti? - Quali sono le altre cause del guasto dei denti, e che si deve fare per conservarli?

Dove scende il cibo che s' inghiotte e quali mutazioni soffre? - Che si deve fare perchè lo stomaco adempia al suo ufficio? e che accade al ghiottone?

Come si deve tenere l' imbusto e quali riguardi si deve avere per esso? - Quali sono gli organi della respirazione? quante operazioni si fanno intorno ad essi e che ne segue? - Che aria respiriamo? è essa semplice? I tre gaz che la compongono si possono respirare separatamente? importa egli il respirare ed il respirare aria buona? - Quali riguardi si devono avere sull'entrare in tinaie o cantine dove l' uva, il vino ecc. fermenti in tini o botti, e ne' sotterranei da gran tempo chiusi? in che altri luoghi si forma il gaz acido carbonico, qual precauzione si deve avere pel medesimo? - Da che si svolge particolarmente e quali precauzioni si debbono avere dando la salda o stirando le biancherie, facendo cucina o dovendo riscaldare le stanze? - Che danni ci possono arrecare le piante non percosse dai raggi solari, quali i fiori e come premunirsi?

Come si deve tenere la testa nel letto e come il corpo? - Quando si deve andar alla sera a letto, quando sorgere al mattino e quanto tempo si può giacere in esso e dormire?

Da che bisogna guardarsi in generale per riguardo al corpo? - Quali operazioni fa la cute, quali riguardi e cure si devono avere per essa e che effetti producono in essa le esalazioni dei maceratoi della canapa, delle risaie e simili, de'malati ecc.? - A che bisogna avvezzarsi fin dalla fanciullezza per riguardo al vestire, quando si deve mutare la camicia e quando no, e di quali vesti non si deve far uso? - Quali danni apportano le vesti, i legaccioli e le scarpe strette? - Per qual fine le donne si mettono nello strettoio del busto? Aggiugne esso o nuoce alla bellezza? Di quali danni è causa lo stringersi nel busto? - Da che bisogna guardarsi spazzando o facendo il chiasso in qualche luogo e per riguardo agli spiragli od alle fessure di porte o finestre?

Come van tenuti i cessi, come le stanze e qual debbe essere la temperatura di quelle ove si abita, si dorme ecc.? - Quali sono i vasi da proscriversi dalle cucine, quali da usarsi e quali cure si devono avere intorno ad essi in generale? - Quali sono le carni meno salubri, e quali le nocive? - Come possono nuocere le olive, le mandorle ecc.? Quali patate possono essere nocive e da quali frutta bisogna astenersi? - Qual cacio è nocevole a certi temperamenti?

Quali sono i confetti pericolosi e da quali particolarmente bisogna astenersi?

Da quali segni si conosce il cane arrabbiato? - Quali sono gli altri animali che possono nuocere al nostro corpo, e quali sono i rimedi contro i morsi e le punzecchiature di essi ecc.?

3.° giorno — SULLA CIVILTA' E MORALE.

Che si può fare col capo che sia contrario alla civiltà ed alla morale, e che per riguardo alla capellatura, alla fronte, alla faccia, agli occhi, al naso, alla bocca ecc.? - Che si deve fare e non si deve fare a mensa e particolarmente fuori di casa sedendo con forestieri? - Come si deve contenere una fanciulla se gli avviene di servire a mensa un convitato? - Quali riguardi si deve avere nel bere? - Quale inciviltà si può commettere per riguardo a'denti? - Da che si deve guardare la fanciulla per non peccare contro la civiltà e la morale parlando, scherzando e conversando? Che si può fare d'immorale e d'incivile colle mani? che coi piedi ecc.? Quali riguardi si devono avere in generale per tutte le membra, onde nulla appaia di riprovevole? - Quando il ballo è utile e quando nocivo? - Da che si guarda una fanciulla urbana nello spazzare ecc.? - Come una fanciulla deve contenersi per non essere immorale od incivile nel trattare con superiori, uguali od inferiori? - Come si debbono trattare le bestie ecc.?

NARRAZIONE.

Un eremita dopo aver viaggiato alcuni mesi per le città d'Italia, passò un giorno per Firenze e accorgendosi d'aver la barba assai lunga, pose d'andare da un barbiere per farsela radere. Entrò adunque in una botteguccia che trovò più vicina a sè e pregò il parrucchiere a radergli la barba. Il barbiere si mise tosto all'o-

pera, ma siccome sapeva che gli eremiti non hanno danari, temè di farsi un avventore e di dover poi radergli *soventi* la barba per carità; a questo fine prese un rasoio che tagliava tanto quanto il suo manico, di modo che colla barba gli levava anche la pelle. Il povero eremita che vedeva le stelle in pien meriggio, soffriva questi dolori con rassegnazione. In quel momento si sente il guaire di un cane che veniva dalla camera vicina. Il parrucchiere fece un brutto ceffo e disse: Ah come mi annoia quel cane, ulula sempre e non si sa *cosa* abbia! l' eremita allora esclamò, povera bestia, è certo che gli fanno la barba per carità.

Descrizione.

Sul margine erboso di un lago, il quale si stende per più miglia, dove molti navigli a vela carichi di merci solcano le sue acque e leggere barchette sulle quali i pescatori vogano di notte tempo onde tendere nasse e reti, campeggia una casetta. Essa è formata di assi collegati con travi e coperta di giunchi. Un uscio chiuso con piccolo cancello di legno ad essa dà l' entrata. Due finestrucce, ben guardate da ingraticolati parimenti di legno, lasciano penetrare la luce in questo casolare. Altro non si vede sul suo tetto che un fumaiuolo, il quale sarebbe già caduto nel lago, se un vento spirato fosse veemente. Essa è cinta all'intorno da una macìa per guardarla dalle acque del lago quando ingrossano e straripano. Dietro di essa s'innalzano alti pini, robusti abeti, annose querce, e castagni d' India, i quali la ombreggiano, e quasi la nascondono sotto le loro branche.

Sulla sponda opposta del lago si scorgono in lontananza e castelli, e palagi, e capanne, e tuguri, quelli circondati da ameni giardini e da ombrosi viali, questi da colti campi e da eletti vitigui, i quali producono grossi grappoli in grembo a' tralci carichi di lieti pampini.

Descrizione.

Un fiume scorre lentamente e lambisce le sponde di una colta pianura ai piedi di una quasi inaccessa montagna. Essa è di vivo masso: in essa non germoglia un filo d'erba, ma è nuda pietra e sterile. Appena su qualche ciglione tu vedi macchiette di timo selvatico, steli di fragole e di ginepri, ricchi di azzurre coccolette, e quà e là menta selvatica, e ginestre co'loro fiori dorati a

ciocche. Un castello sta a cavaliere sul cocuzzo di detta montagna. Esso è cinto di bastioni e di muri fatti a scarpa. Due alte torri lo fiancheggiano a destra ed a sinistra; una è mozza e screpolata e minaccia di cadere ed è abbracciata dall' ellera tenace e lugubre , la quale fa pompa d' infiniti grappoli di nereggianti corimbi. L'altra è ancora in buono stato ed è incoronata di merli, di caditoie, di feritoie ed è munita di vedette. Tutto l'edifizio è sfasciato, nelle sue buche e screpolature, e ne'fessi annidano pipistrelli, gufi, civette, strigi ed altri notturni augelli che frullano di notte per l' aria bruna e stridono sì, da far raccapricciar chi bazzica solitario nei suoi dintorni.

Descrizione.

Appiè di certe montagnuole le quali allentano graziosamente e sono sparse di odorissimi fiori, cioè di margaritine, di viole mammole, di terzanelle, giace una landa selvaggia. Catapecchie le quali sono sparse di urtiche e di cardoni ed altre erbacce, la cingono. Essa si stende come un ampio deserto per più miglia : non erba, non timo germoglia in essa, ma è terra nuda e sterile; appena sui ciglioni di essa tu vedi macchiette di ginestre co' loro fiori dorati e di ginepro che portano sugli spinosi loro rami odorose bacche.

Nel mezzo di essa sorge una piccola *cappanetta* costrutta di sassi e di mattoni *colleggati* con travi coperta di paglia e di giunchi, ed è accerchiata tutto all' intorno da vecchi palançati. Germogliano a lato manco di essa spesse e dense boscaglie; in una di esse scorre lentamente gorgogliando un ruscelletto di limpide e chiare acque , il quale è circondato da amenissimi alberi, cioè da alti pini e cipressi, da robusti castagni, vecchi olmi e piccole quercie, e quindi dirocciandosi va a gettarsi in una borrana che è in mezzo ad una grandissima valle.

Stimatissimo Istitutore

Trapassato è ormai l'anno scolastico, terminati sono gli esami, a cui io fui assoggettata. Grazie a Dio ed alle assidue cure e zelo di lei mio egregio istitutore ebbero buon esito e colsi lodi. Ma quaggiù il piacere è sempre misto col dolore; imperciocchè molto mi grava il separarmi anche per poco da V. S. , mi permetta perciò che io le esprima la mia gratitudine. Ella ha lavo-

rato per comunicare al mio intelletto tante cognizioni di cui io difettava, con amore più che da maestro. Mi creda che la memoria di sì gran benefizio non mi sfuggirà giammai, ma mi resterà impressa per tutti i giorni del viver mio. Le auguro felici questi giorni di autunno e tutto ciò che ella può desiderare, e spero di rivederla sana al principiar dell'anno. Si degni V. S. di gradire i miei sinceri e rispettosi omaggi, mentre ho l'onore di raffermarmi di V. S.

Pregiatissimi Superiori

Sono ormai al termine de' miei studii annuali. Per le cure avute dai risp. miei superiori e specialmente dall' egregio mio maestro che mi apprese i principii della bella lingua d'Italia, con facile metodo e con tanto amore, ho subìto non senza lode i miei esami. Ora però dovendo separarmi da loro provo una sensazione molto penosa. Mi è grave molto che la mia lingua non sia capace di esprimere quel che il mio cuore sente.

Io li ringrazio quanto so e posso per le cure che ebbero per me, loro auguro quanto possono desiderare con tutta l'espansione del cuore mio; e se l'Altissimo ascolta la voce di un cuore sincero, certo che elleno saranno consolati dal Supremo Datore di ogni bene, imperciocchè io mi ricorderò sempre di loro nelle mie preghiere. Si degnino aggradire i miei rispettosi ossequii nel momento che io mi dico

Stimatissimi Superiori

Giunto è il termine dell'anno scolastico: se mi consola il pensar che presto andrò alla villa a riveder i miei cari ed a sollevarmi un poco l' animo mi spiace assai che ho da abbandonar i miei carissimi superiori.

Le cure immense ch' elleno ebbero a mio riguardo meritano tutta la mia gratitudine; ed in particolar modo il molto reverendo mio Professore che colla somma sua pazienza e col suo sapere mi mise in grado di vergare queste sincere, sì, abbenchè mal acconce linee. Ma che posso far io in contraccambio, senonchè ringraziar tutti con tutto il mio cuore e augurar loro quante felicità e consolazioni possano desiderare. Nell' augurar impertanto ed a tutti indistintamente buone vacanze autunnali, li assicuro che saranno incancellabili dalla mia memoria le obbligazioni che ho verso loro ed ho l'onore di dichiararmi col dovuto rispetto.

V. Troya

Notizie utili

DELL'ASILO DI CARITA' PER L'INFANZIA IN NOVARA.

RELAZIONE DELL'AVVOCATO BIANCHINI LETTA NELL'ADUNANZA GENERALE 17 MARZO 1845.

Tutte le scuole infantili che meglio corrispondono al pensiero di educare ed istruire la prima età continuarono costantemente il lodevole divisamento di stendere e pubblicare una relazione, che sia come la storia dell'anno. In questi libriccini leggieri di mole si trovano utilissimi insegnamenti, che non debbono passare inosservati. Perocchè noi crediamo questa istruzione dovere col tempo divenire la base d'ogni ulteriore istruzione ed il metodo che ivi si adopera e le norme che vi si seguitano doversi acconciare alle altre età.

Di questa storia modesta eccone una pagina nella relazione del signor Bianchini sull' asilo di Novara. Inauguravasi questa scuola il 4 ottobre 1840 con quattordici bambini; in pochi mesi questo piccolo numero si accrebbe sino a cinquanta; e nel secondo anno erano cento trentatre. Fin dal 1842 la direzione comprese che questa ammiranda istituzione che spandeva le sue benedizioni sui figli del povero non doveva esser chiusa ai figliuoli delle benestanti famiglie, e questi pure accettava mediante una mensile retribuzione. A questi si riserbavano cinquanta posti, che vennero tosto occupati, nè bastano alle frequenti richieste. Lodevole concorrenza che dimostra l'affetto e l' estimazione grandissima in cui è tenuta colà la pia opera!

Premessi questi dati statistici entra il relatore a parlare de' risultati ottenuti nell' educazione fisica, intellettuale e morale. — Sul progresso intellettuale reca il giudizio del benemerito istitutore in Italia delle scuole infantili, il chiarissimo abate Aporti.

« Avrò sempre quale uno dei più bei giorni vissuto nel 1844 il 5 ottobre (scriveva l' Aporti alla Direzione) in cui soffermatomi in Novara visitai cotesto asilo. Il numero ragguardevolissimo di fanciulli in esso raccolti, la loro disciplinatezza volenterosa, lo sviluppo insigne delle facoltà intellettuali dimostrato a prove inaspettate e quasi nuove, la squisitezza del sentimento formata

in cose sante e carità fraterna, la robustezza e pulizia dei corpicciuoli lo manifestano come uno degli asili più prosperi e più saggiamente diretti. Per siffatti iniziamenti al bene ed al vero sì efficacemente insinuati, per gli altri istituti creati dalla carità dei Novaresi a rimedio dell'ignoranza (fatale a tutti, fatalissima ai poveri) a preservazione dagli errori, dai vizii e dalla conseguente miseria, tutti con esemplare sapienza diretti onorevolmente dai Novaresi stessi, inducono a pronosticare tempi non lontani di illustre moralità e ragionevolezza a cotesta città già cospicua per monumenti di pietà operosa e di arti belle e per elettissimi ingegni. »

Nella stessa sentenza dell' Aporti concorsero altri distinti e dotti personaggi, fra cui basti nominare quel conte Luigi Serristori governatore della città di Siena, così caldo promotore di tutto ciò che è buono ed utile, quel profondo pensatore l'abate Antonio Rosmini, e quel chiarissimo marchese Cesare Alfieri di Sostegno, che in oggi tanto meritamente presiede al Magistrato supremo degli studi.

V. Garelli.

PENSIERI

Le scuole debbono servire a far teste per lo stato, non grammatici, nè disputanti pe' caffè; a far uomini pieni del senso di vera e soda pietà, di giustizia, di onestà, di amicizia.

Genovesi.

Ogni uomo ha un capitale che in società bene costituita dovrebbe essergli sufficiente a campare la vita, e sta esso nell'uso libero de' suoi organi e della sua intelligenza.

Buret.

Ogni bene deve esser comperato colla fatica; la noia non è prezzo punto punto necessario, e Dio, quando volle punire l'uomo errante gli disse: *faticherai*; non gli disse: *t' annoicrai.* Noi educatori siamo più severi della giustizia di Dio; severi coll' età più innocente, più degna di riverenza e d'affetto.

N. Tommaseo.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 28. (10 ottobre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica generale

DELLA FORMA DELL'ISTRUZIONE

Lo scopo che debbesi l'istitutore prefiggere nell'istruzione è duplice. 1.° Debbe svegliare, far crescere le facoltà, che natura pose nell'anima di tutti, fortificarle coll'esercizio ed imprimer loro una direzione determinata, per cui vada gradatamente acquistando l'attitudine ad istruirsi da sè. 2.° Debbe porgere tutte le idee che il discepolo non può trovare da sè, ed aiutarlo a dedurre da queste e da quelle che già possiede le molte altre che vi si contengono « Le cognizioni, dice il Lambruschini, che si devono necessariamente comunicare al fanciullo, perchè egli acquisti forza intellettuale e moltiplichi le cognizioni acquistate, sono come il capitale di cui ha di bisogno l'industrioso per trafficare : fatta una volta quell'anticipazione, egli lavora da sè, conserva ed aumenta i suoi capitali. Come all'opposto le molte cognizioni positive trasfuse negli scolari, senza che si miri a formare e rendere attivo il loro intelletto, rassomigliano alle ricchezze ereditate, che l'erede ozioso consuma senza pensiero vegetando a guisa degli animali. Ora egli

è manifesto che se s' insegnano molte cose alla volta senza scelta, senza metodo, senza misura non curandosi d'altro se non che di addobbare la memoria dei discepoli, perchè in un giorno di esperimento mettano in mostra quelle cognizioni appiccicate e passive,......... si va contro il fine primario dell' insegnamento, e si formano de' parolai presuntuosi, non degli uomini. » Le idee adunque si debbono far acquistare al fanciullo e non darle: anche qui come in meccanica si deve piuttosto badare al guadagno che si fa in forza che non al risparmio del tempo.

Ciò posto, la forma che nell' insegnamento elementare meglio conduca al conseguimento di quel duplice intento, ci pare essere il dialogo, per cui il maestro viene con opportune interrogazioni provocando negli uditori tali risposte che grado per grado li conducano alla cognizione d' una verità. In questa reciprocità di azione sta la grande efficacia dell' insegnamento primario. Socrate la usava co' suoi allievi e (1) ostetricava, come egli diceva, dal loro spirito le idee che erano là come sepolte. E fu appunto in conseguenza di ciò che egli disse al postutto che le idee erano innate nella mente dell' uomo; perocchè egli faceva dire al ragazzo cose che non ancora sapeva, e così veramente doveva accadere; eccitata infatti l' attenzione dell' allievo, e messa sulla via di scoprire la verità, da se stessa cerca, esamina, ritrova ed inventa: le facoltà acquistano tutta l'energia di cui sono capaci: le sue cognizioni che deve in gran parte a' suoi proprii sforzi si scolpiscono meglio nel suo spirito e sono più veramente ed a titolo più legittimo sua proprietà. Di più ancora l' innocente piacere, che si trae dalla coscienza del proprio valore gli rende più facile perchè più caro lo studio.

Laonde noi inculchiamo questa forma siccome la più idonea nella primaria istruzione sia per la facilità e chiarezza, come per la sua festività e brio, ma molto più ancora per la forza grande con cui coadiuva lo svolgimento delle più nobili facoltà intellettuali; perocchè, giova ripeterlo, quella reciproca comunicazione del maestro e dell' allievo tiene viva e pronta l' attenzione dei fanciulli, si presta a rendere amena ed interessante l'istruzione, fomenta una non illusoria emulazione, arricchisce di nuove parole ed idee la memoria e la mente dei fanciulli. Ma quel che è più gui-

(1) V. su questo soggetto la lezione dell'abate Aporti nel num. 5, pag. 58.

dando quasi per mano il fanciullo dal cognito lo dirige all'incognito e lo prepara ad istruirsi da sè interrogando se stesso e la natura che lo attornia.

Che se però debbe preferirsi la forma dialogica non intendiamo poi di proscrivere affatto la forma acroamatica, quella cioè in cui l'istruzione si porge con un discorso non interrotto; appunto come fanno gli oratori ed i professori delle facoltà. Certamente qui si ha maggior precisione, eleganza e brevità, ma è pur chiaro che qui si esige negli uditori cognizione completa della lingua, attenzione prolungata senza mai rallentarla, prontezza nell'afferrare ed intendere quanto s'insegna, e tenacità di memoria. Cose tutte che nei fanciulli non sono. Tuttavia noi crediamo che anche l'educatore primario possa e debba usare talvolta questa forma; perchè è pur necessario di preparare gradatamente i fanciulli ad intendere un discorso che loro si faccia ed a ritenere il filo delle idee. E ciò si otterrà narrando piccole storie e facendo il riassunto delle cose dialogicamente spiegate; con che però si usino parole chiare e facili, semplici e precise, si schivino le espressioni ricercate e peregrine, si osservi inoltre un ordine logico e rigoroso. Finalmente si richiede un discorso animato da immagini ed esempi evidenti ed interessanti.

Considerando adunque la forma dialogica siccome la più conveniente nell'elementare istruzione quali saranno le norme principali, perchè con essa s'ottenga tutto l'effetto di cui è capace? Debbe l'istitutore fare ogni diligenza nel proporre questioni adeguate alla intelligenza infantile: facili cioè, precise, semplici e brevi: e primieramente facili saranno le interrogazioni che muoveranno da qualche verità evidente o partiranno dalla percezione immediata delle cose, giusta il canone generale di metodica di procedere dal noto all'ignoto. Quindi peccherebbe contro questa legge chi volesse insegnare la gramatica incominciando per domandare all'allievo: *che cosa è la gramatica*? Interrogazione questa cui nessuno degli allievi potrà rispondere prima d'avere percorso ed imparato tutta la scienza gramaticale.

2.° Debbon essere precise, vale a dire che nulla contengano di superfluo, ma solo quanto è necessario ad essere inteso: cui in conseguenza convenga una sola risposta. Perocchè se saranno vaghe, o se presenteranno equivoci succederà di sentire le più

disparate risposte, che tutte parranno soddisfare alla medesima questione. Tale sarebbe l' interrogazione: *che cosa è necessario per ben parlare* ?

3.º Semplici. Tali saranno quando l' istitutore possegga idee adeguate; imperocchè ad evidenza di idee corrisponde sempre chiarezza e semplicità nell'esposizione, e quella economia di parole che non togliendo la luce propria all' idea la rende accessibile anche alla mente del parvolo.

4.º Finalmente debbono essere brevi, perchè il fanciullo possa ritenere intiera la formola: si escludono quindi le verbosità ed ogni altro vano apparato.

Qualora rifulgano le questioni di questi caratteri non mancheranno certamente di provocare negli scolari risposte più o meno soddisfacenti. Perocchè mi pare quasi impossibile d' avere risposte assolutamente false; essendo ciò contrario alla natura della nostra mente. Che se però ciò avviene io son sicuro che dipenda o da disattenzione negli scolari, o da qualche difetto nell' interrogazione stessa.

Quando poi la risposta fosse incompleta allora sarà facile con una nuova interrogazione il far ciò riconoscere all'allievo stesso: oppure faccia il maestro a dirittura notare la parte buona, e la parte debole della risposta; così educherà il criterio del fanciullo e lo abituerà ad esaminare bene quanto egli va esponendo.

Faccia poi attenzione di abituare gli scolari a rispondere con proposizioni complete; imperciocchè se è regola di civiltà l' esporre intiero il nostro pensiero e non enunciarlo con un *sì* od un *no* secco: è poi norma di didattica che da principio debbansi evitare le proposizioni elittiche o compendiose: il che si otterrà quando si esigga che nella risposta si esprima il *soggetto* su cui versa la questione, cosicchè ogni risposta si possa scrivere da sè sola senza che si abbia bisogno d'accompagnarla della domanda onde renderla intelligibile. Il che, come ognun vede, serve come ottimo esercizio di lingua.

V. Garelli.

Metodica speciale

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE.

Il professore dirige la presente lezione a far concepire ai fanciulli l'origine dell'autorità propria della dottrina che si professa dalla chiesa cattolica.

D. Da qual principio deriva l'autorità della religione cristiana?
R. Dall'essere stata rivelata agli uomini da Gesù Cristo.
D. E chi era Gesù Cristo?
R. Gesù Cristo era Dio.
D. Dal conoscere che Gesù Cristo era Dio, che pensiero nasce nella nostra mente?
R. Il pensiero de' suoi attributi come Dio, cioè *verità*, *infallibilità*, *onnipotenza*.
D. Che cosa ci fa credere alle parole di Gesù Cristo?
R. La sua verità e infallibilità come Dio.
D. Che ci hanno dimostrato i suoi miracoli?
R. La sua onnipotenza come Dio.

Applicando l' idea di tali attributi divini alle azioni ed ai miracoli della vita di Gesù Cristo si conduce l' intelletto dei fanciulli a conoscere che Gesù Cristo era Dio, e che perciò ogni sua parola è autorevole, infallibile e sicuro pegno del mantenimento delle promesse che egli ci ha fatte. Indi dal considerare le perfezioni di Dio, si passerà a considerare quali siano le virtù che dobbiamo raccomandare ai fanciulli per farli morali.

D. Chi è Dio?
R. (I fanciulli dicono la formola della risposta del catechismo) Dio è un essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra.

Si deve riconoscere in ogni materia e più nella religiosa, se i fanciulli comprendano chiaramente e precisamente il valore ossia il significato delle parole che pronunciano, affinchè dalle parole possa in essi riuscire altresì chiara e appropriata l' idea. Si domanda ai maestri quale sarebbe la parola che più importerebbe spiegare ai fanciulli. Diverse persone rispondono « la parola *essere*. »

D. Che vuol dire *essere* ?

R. Vuol dire cosa che esiste.

D. Siamo esseri anche noi ?

R. Sì signore, perchè anche noi esistiamo.

D. Perfettissimo, cosa significa ?

R. Significa che è eccellente in ogni sua qualità.

D. (a un fanciullo) tu hai sapere ? Ne hai quanto tuo maestro ?

R. Signor no , il mio maestro ne sa più di me.

D. E v' ha chi ne sa più di tuo maestro ?

R. Credo di sì.

D. E il medico sa quello che sa il matematico ?

R. Non è probabile.

D. E il naturalista sa quello che sa l' ingegnere ?

R. Non lo credo ?

D. E Dio sa quanto tutti questi e molti altri insieme ?

R. Dio sa molto più.

D. Il sapere di Dio è senza confine. Noi non sappiamo tutto nemmeno in una linea di scienza e la perfezione della sapienza di Dio come è ?

R. È infinita.

D. Se Dio è perfettamente e infinitamente sapiente, noi che cosa possiamo ? Il falegname cosa può fare ?

R. Una tavola, un mobile.

D. Il fabbro cosa può fare ?

R. Una serratura, un altro ordigno.

D. Il falegname ed il fabbro aiutati dalla scienza dell' arte loro possono fare carrozze, macchine per alzar pesi. Potresti tu alzare una macina da mulino ?

R. Signor no , non potrei.

D. Ma coll' aiuto di una macchina anche tu lo potresti. La facoltà che deriva nell'uomo di fare una cosa che supera le sue forze è opera della scienza e dell' arte. Di che ha bisogno il falegname per operare ?

R. Del legno.

D. E il fabbro di che ha bisogno ?

R. Del ferro.

D. Dio di che ha bisogno per creare le sue opere ?

R. Di niente.

D. Da che cosa le ha create ?

R. Dal niente.

D. Le nostre facoltà, i nostri mezzi di operare in noi sono limitati; ogni individuo ne possiede una porzione picciolissima; In Dio si trovano invece adunate in un modo perfetto tutte le facoltà, tutti i mezzi di creare ed è perciò Creatore sapientissimo e onnipotente. Da quanto tempo possiede egli tal facoltà di creare? — Dimmi quanti anni hai tu?

R. Otto anni.

D. Tuo padre è più tempo che è al mondo?

R. Signor sì.

D. E tuo nonno ?

R. Oh anche più.

D. Da chi sono nati gli uomini?

R. Da Adamo.

D. Quanti anni avrebbe ora Adamo se vivesse ancora?

R. Circa sei mila anni.

D. Il genere umano tutto intero data dunque da oltre sei mila anni; e Dio esisteva già allora?

R. Signor sì, esisteva perchè è da tutta l'eternità.

D. Dio aveva già allora la facoltà di creare?

R. Signor sì, perchè la sua onnipotenza è sempre stata.

D. Prima di creare l'uomo aveva Dio create altre cose?

R. Signor sì, Dio aveva creato il cielo, la terra, gli animali e molte altre cose.

D. Tutte le cose hanno avuto un principio e Dio quando ha cominciato a esistere?

R. Dio è senza principio e senza fine.

D. E come chiamate quello che non ha mai cominciato e non finirà mai d'esistere?

R. Quello che non ha mai cominciato e non finirà mai d'esistere si chiama eterno nel passato e nell'avvenire.

D. Noi ossia la nostra anima è eterna nel passato e nell'avvenire?

R. Signor nò, la nostra anima è sola eterna nell'avvenire, perchè ha avuto principio.

D. Quanto tempo stiamo noi, stanno gli uomini al mondo?

R. Circa settanta o ottant'anni.

D. Dunque noi cesseremo di esistere a settanta o ottant'anni?

R. Cesseremo di esistere col corpo, ma non coll'anima.

D. Dite bene, il corpo andrà alla terra donde uscì, l' anima andrà a Dio che la creò, se avremo in lei rispettata l' immagine del suo Creatore. Andrà all'inferno, lontana da Dio, se l'avremo deturpata. Voi avete detto che Dio è un essere perfettissimo, se Egli andasse soggetto a'vizi sarebbe perfettissimo?

R. Sarebbe vizioso, e non può esserlo.

D. Che cosa chiamate voi perfezione. Ditemi, siamo noi creature sante? Abbiamo libertà di bene e di male?

R. Noi abbiamo libertà di bene e di male.

D. Per qual motivo operiamo noi male?

R. Perchè la nostra natura ha inclinazioni cattive.

D. Dio ci ha egli creati così?

R. Signor no, Dio ci ha creati perfetti, epperò buoni e virtuosi.

D. Da chi abbiamo ereditata una tale inclinazione al male?

R. Dal nostro primo padre Adamo.

D. E in Adamo come è venuta, da che è derivata in lui?

R. Dal peccato.

D. Perchè facciamo noi il male?

R. Per l' ignoranza che deriva dal peccato.

D. Si, una tal ignoranza fa sì che noi non ravvisiamo in che stia il vero bene, o il vero male, e oltre all' ignoranza andiamo anche soggetti alla concupiscenza. In Dio è ignoranza sull'idea del bene?

R. Signor no, in Dio non può essere ignoranza di sorta alcuna.

D. In Dio è inclinazione al male?

R. No Signore, non sarebbe più Dio.

D. Come chiamate voi chi esercita sempre la virtù?

R. Chi esercita sempre la virtù si chiama *Santo*.

D. Che cosa ravvisiamo noi sempre in Dio?

R. Somma santità.

D. In Dio non manca mai la virtù, Dio perciò è santo; Dio si chiama il Santo dei santi perchè ha tutte le virtù in un grado infinito, nè può fallir giammai. Dio è infinitamente santo; Dio è egli libero subito che non può fare il male?

R. (I fanciulli esitano).

D. Per esser libero è egli necessario poter solo scegliere tra il bene ed il male? Supponete che io vi metta qui una torta,

qui una ciambella, qui una pera, qui un pezzo di cioccolata, qui dell'uva, qui delle pesche; tutte queste cose sono elleno buone?

R. Signor sì, sono tutte cose buone.

D. Se vi dico di scegliere quella che volete fra queste, vi sentite voi liberi nella scelta?

R. Signor sì.

D. Eppur queste come voi dite, sono tutte cose buone. La libertà sta anche in scegliere fra varie cose buone. Iddio per la sua perfetta natura non può che scegliere fra diversi beni: noi mostriamo la debolezza della nostra scegliendo talora il male; fra Dio e il male vi è l'impossibile. Che cosa ama Dio?

R. Dio ama il bene, la virtù.

D. Che cosa abborrisce Dio?

R. Il male, il vizio.

D. Come siamo noi stati creati?

R. A similitudine di Dio.

D. Ma è il nostro corpo che è stato creato a similitudine di Dio?

R. Signor no, ma soltanto la nostra anima.

D. Per esser simili a Dio cosa dobbiamo operare?

R. Dobbiamo operare virtuosamente.

D. Perchè Dio ama la virtù, chi ama Egli?

R. Egli ama i virtuosi.

D. Chi abborrisce?

R. (un fanciullo dice) « I viziosi ».

D. Notate bene: Dio abborrisce il vizio dei viziosi non la lòro anima, che anzi gli tollera. E perchè gli tollera Egli?

R. Perchè si correggano e si pentano delle loro colpe.

D. E se sono pentiti, che cosa fa Dio?

R. Dio perdona loro e loro rende la sua grazia.

D. Qual altro attributo incontriamo noi in Dio?

R. La misericordia.

D. Sì, oltre all'essere santo Dio è anche misericordioso, sopporta i miseri peccatori, perdona ai convertiti e rende loro la sua grazia. Perchè gli sopporta?

R. Perchè è misericordioso.

D. Perchè è egli misericordioso?

R. Perchè è buono.

D. Dio è infinitamente buono; egli solo può dirsi *ottimo*, niun altri che Dio può dirsi ottimo. E come tale che cosa vuole?

R. Vuole il bene delle sue creature.

D. Se egli abborrisse i *viziosi* vorrebbe il loro bene?

R. Signor no, non lo vorrebbe.

D. Dunque cosa vuole Iddio conoscendo la nostra debolezza?

R. Dio vuole che ci convertiamo.

D. Dio non abborrisce dunque i peccatori, ma solo il loro peccato; egli vuole anzi che si pentano, si convertano e che la loro anima viva, viva eternamente. Che cosa è la vita dell'anima?

R. La grazia di Dio.

D. Che cosa è la morte dell' anima?

R. Il peccato.

D. Un Dio che ha compassione di noi e che ci perdona come si chiama?

R. Si chiama un Dio misericordioso.

D. Che dobbiamo noi imparare dal considerare tanta misericordia nel nostro buon Dio?

R. Che se abbiamo la disgrazia di declinare dalla sua santa legge, non bisogna tardare a ricorrere a lui, a mostrargliene pentimento, confessare i nostri peccati, ed egli ci perdonerà, ne siamo sicuri.

D. Perchè ne siamo noi sicuri?

R. Perchè ce lo ha assicurato lo stesso Dio che è verità infallibile.

D. Ma perchè gli mostreremo di pentirci? Per paura de' suoi castighi? Supponete che uno di voi abbia offeso qualche gran signore. Egli va a trovarlo e chiedendogli perdono gli dice di portarsi a ciò per paura che lo avesse fatto bastonare. Egli risponderebbe non importargli di un simile pentimento che sarebbe per paura del bastone, non per amore per lui. Per mostrargli un pentimento che gli fosse grato bisognerebbe dunque spingere più avanti l' affetto che gli vorreste provare; dirgli, per esempio, son dolente della mia mancanza, ne porto in cuore un profondo rammarico; ella aveva avuto tante bontà per me! ella meritava tutta la mia gratitudine. Così dobbiamo operare verso Dio. Cosa gli direte dunque? — Dio a voi donò la vita; ditegli che la impiegherete ad osservare la sua

santa legge. — Dio vi donò l'intelletto, ditegli che lo impiegherete a dargli gloria con adempiere fedelmente tutti i vostri doveri. — Dio vi donò la libertà, voi l' avete volta ad offenderlo, ditegli che gli chiedete perdono d' avere sì mal impiegati i doni dalla sua bontà impartiti, che cercherete, colla sua grazia di farne miglior uso in avvenire per provargli il vostro sincero amore. — Dio non è soltanto infinitamente misericordioso, egli è altresì infinitamente giusto. Come si mostra egli giusto?

R. (Un fanciullo dice): Dio si mostra giusto premiando i buoni e castigando i cattivi.

D. E noi dobbiamo essere giusti?

R. Sì signore, lo dobbiamo per essere simili a Dio.

D. E come faremo, non potendo noi premiare i buoni e castigare i cattivi? (I fanciulli esitano). Vi pare che mantenere quello che si è promesso sia debito di giustizia?

R. Signor sì, mantenere le promesse è debito di giustizia.

D. Dunque chi mantien la sua promessa come si mostra?

R. Chi mantien la sua promessa si mostra giusto.

D. Chi obbedisce ai proprii genitori osserva egli un debito di giustizia?

R. Signor sì, certamente.

D. Dunque che titolo merita il fanciullo che è obbediente verso i suoi genitori?

R. Il fanciullo obbediente ai suoi genitori merita titolo di giusto.

D. Qual è il più santo esemplare di tale obbedienza che i fanciulli abbiano ad imitare?

R. Quello di Gesù Bambino.

D. Che cosa dichiara espressamente il Vangelo in riguardo a Gesù quando era fanciullo?

R. Che egli era obbediente alla sua madre Maria e al suo padre putativo s. Giuseppe, soggetto alla loro volontà.

D. Siamo noi esseri perfettibili?

R. Sì, l'uomo è un essere perfettibile.

D. La nostra perfezione sta in mantenere illibata nella nostra anima l' immagine di Dio. Se invece di migliorarci, ci corrompiamo, Dio eserciterà contro di noi la sua giustizia; Dio essendo infinitamente giusto, esercita la sua giustizia senza alcun

riguardo, premia chi è buono, castiga chi è cattivo. — Chi è buono?
R. Chi osserva la sua santa legge.
D. Chi è cattivo?
R. Chi la trasgredisce.
D. Dunque affinchè noi troviamo Iddio buono per noi nella sua giustizia, osserviamo fedelmente la sua santa legge. — V' ha un gran conforto in questo mondo alla nostra debolezza. Dio ci ha fatta una promessa che ci deve riempiere il cuore di consolazione e portarci vieppiù all'amore verso i nostri simili. In un suo discorso Gesù Cristo ci ha insegnate otto beatitudini. La quinta di esse dice: « beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia. » Dio metterà a sconto dei nostri falli la misericordia che avrem usata verso i poveri e gli infelici. Ma quale sarà ella? Il dare soltanto danaro a chi è nell' indigenza?
R. (Un fanciullo dice) « dobbiamo anche visitare gli ammalati ».
D. Sì, hai ragione, ma si tratta di un' opera anche più meritoria perchè più difficile, più ripugnante al nostro amor proprio. Noi dobbiamo usar misericordia con sopportar pazientemente e perdonare con sincerità le offese fatte a noi dal prossimo. Qual è la sola preghiera che ci abbia insegnata Gesù Cristo?
R. È il *Pater noster*.
D. Vi ha egli messo il perdonar le offese?
R. Signor sì, mentre sta scritto in essa « *dimitte nobis debita nostra etc.* »
D. Quali sono i nostri debiti verso Dio?
R. Sono le nostre offese.
D. Il prossimo quali debiti ha verso noi?
R. Le offese che ci ha fatte.
D. Noi chiediamo perdono a Dio promettendo di perdonare al prossimo. Se noi non perdoniamo, non saremo perdonati. Dio ha commentata questa sola proposizione. Dunque noi troviamo un gran conforto, una grande consolazione, una grande speranza in questo pensiero che Dio perdonerà a noi secondo il computo dei nostri perdoni al prossimo. Colui sarà sicuro della divina misericordia il quale avrà usato misericordia.
Cosa vuol dire infinitamente sapiente?

R. Vuol dir che Dio sa tutto.

D. Del presente cosa sa egli ? Sapete che si fa ora in tutta la città ? Chi lo sa ?

R. Lo sa Dio solo.

D. Chi conosce che si faccia in tutta l'Italia, in tutta l'Europa, in tutto il mondo ?

R. Non altri che Dio.

D. Dio conosce tutti i moti che fanno gli animali , gli uccelli , gli insetti , le foglie delle piante , tutto che si opera sopra e sotto la terra , in fondo agli abissi del mare , negli spazi più remoti del firmamento. Voi conoscete i miei pensieri ? Conosco io i vostri ? Conosco io quelli di tutte le persone qui presenti ?

R. No certamente li conosce solo Dio.

D. Se i nostri più intimi pensieri sono tutti noti a Dio che riflessione ne deriva per noi.

R. Che non dobbiamo offenderlo nemmeno coi nostri pensieri.

D. Sì, e che tutti i nostri pensieri debbano sempre essere volti al bene, al vero, cioè a Dio. Gesù Cristo ci ordina che i nostri pensieri siano santi. Dai mali pensieri escono le male opere : siano dunque essi sempre volti a Dio , affinchè a Dio sien volte anche tutte le nostre azioni.

Il professore termina la presente istruzione osservando ai maestri dover essi , in un modo analogo a questo , ridurre la dottrina speculativa alla pratica ; dimostrando ai loro discepoli come i sublimi insegnamenti della religione di Gesù Cristo tutti ridondino non solo nella spirituale , ma eziandio nella temporale felicità dell'uman genere.

Sunto di lezione d'Aporti.

Notizie utili

Scuole di carita' in Bergamo

L' istruzione dei figli del povero è oggimai tale bisogno , che perfino i corpi costituenti evocarono a sè e su cui chiamarono la pubblica attenzione ne' pubblici parlari. S' eccitarono questioni ,

si discusse il modo di provvedervi, si fecero delle leggi proibitive e moderatrici sul precoce impiego dei fanciulli nelle manifatture, in alcuni luoghi ancora si sancirono queste leggi con pene ai genitori che trascurassero l' istruzione dei loro figliuoli. La condizione economica del nostro paese cambia d' assai i dati di questa questione. Molti fra i lavori della nostra industria possono convenire all' età anche debole d' un fanciullo. I nostri contadini impiegano sovente la loro tenera prole nella custodia del bestiame. Il povero di città ha pure alcuni lavori che può affidare ai ragazzi senza che sia danneggiata la loro salute. Così contraggono per tempo l' abitudine al lavoro e quella destrezza che distingue l'abile operaio dall' inetto.

Frattanto anche costoro o forse più d' ogni altro abbisognano d'una qualche istruzione. Delle scuole pubbliche o gratuite eglino non possono approfittare, perchè sono aperte solo nelle ore diurne in quelle appunto in cui più ferve il suo lavoro. Quindi il povero si trova in un bivio, in cui da ambi i lati gli si chiede un sacrifizio : o lasciare il lavoro, o rinunziare al benefizio dell'istruzione. — La sera che l'artigiano ordinariamente smette il lavoro fu impiegata in Bergamo fin dall'anno 1796 per l' educazione di quello : si aprì una scuola; che dividesi in sette sezioni, nelle quali i giovani appartenenti alle più indigenti famiglie sono compartiti ed ammaestrati nel leggere, scrivere, conteggiare, far brevi composizioni, negli elementi del disegno e dell'architettura: in essa vi sono ricevuti dai sette sino ai venti anni, in qualsiasi epoca dell'anno scolastico e tutti vi sono forniti gratuitamente di libri, d'esemplari e d'ogni altro occorrente in ciascun ramo d'insegnamento.

La scuola comincia in tutte le stagioni sull'imbrunir della sera e dura circa due ore. Nel ritornarsene alle loro case, vengono gli scolari sorvegliati e scorti da persone determinate: si osserva ove alcun manchi alla scuola, o se vi giunga soverchiamente tardivo; ciò accadendo i maestri si recano presso i genitori o capi di bottega a ricercarne le cause, e le riferiscono ai superiori della scuola. Ne' sabbati viene spesa una parte del tempo della scuola nella spiegazione della dottrina cristiana ed inoltre si esige che gli scolari intervengano ne' dì festivi alla congregazione nella rispettiva parrocchia. Quelli poi che si discoprono più

bisognosi di religiosa istruzione, vengono in qualunque sera, secondo l'opportunità, richiamati dalle loro classi e privatamente eruditi.

Nella festa il locale della scuola è convertito in luogo di ricreazione: tutti vi possono intervenire, terminate le sacre funzioni e divertirvisi in giuochi ginnastici fino a sera.

Gli allievi della scuola sono oggetto della cura dei loro superiori anche fuori di essa: li visitano ammalati, li aiutano a trovar bottega: invigilano sulla loro condotta; e si tengono in comunicazione coi genitori o capi di bottega. Li soccorrono di cibo e di vestito nel caso di incolpabile bisogno. Tutti questi uffizii si compiono gratuitamente.

Gio. Allegri.

Premii proposti dal comizio agrario di Alba pel congresso provinciale che si tenne in Bra nei giorni 9, 10 *e* 11 *settembre* 1845.

Uno fra i comizi che meglio comprese lo spirito dell' associazione agraria e che con efficace zelo si studia di propagarne la benefica influenza è fuor di dubbio quello d' Alba, il quale può altrui proporsi come ad esempio.

Merita d' esser conosciuta ed imitata la determinazione presa di dare premii per incoraggire i miglioramenti dell' agricoltura non solo, ma di quanto eziandio può pure indirettamente concorrere a farla progredire. Ecco il programma del premio di moralità: « *A que' coltivatori e giornalieri di campagna capi di casa, i quali avranno dimostrato maggiore impegno nel procurare ai figli il benefizio della istruzione religiosa ed elementare e l'educazione più confaciente alla lor condizione.* »

I Compilatori.

Varietà

DOVERE DELL' ISTRUZIONE.

Vi sono alcuni che in nome della religione vengono a domandarvi il torpore dell'intelligenza e la notte dell'anima. Rispetterò il motivo che gli spinge; ma non posso dissimulare quanta sor-

presa io provi per le strane contraddizioni, nelle quali è loro forza cadere. — Se io domando donde venga nell'uomo l' intelligenza che lo distingue dai bruti, mi si risponde essere questo un dono di Dio; ma se è così, questo dono ci è stato concesso per fargli portar frutto, non per soffocarlo. La sua cultura non può essere funesta alla religione, perchè il Creatore non si trova mai in contraddizione con se stesso. Egli non può tendere agguati alle sue creature, nè distruggere con una mano ciò che coll'altra prepara. — Se poi domando come avvenga che l'uomo abbia una religione e che i bruti non possano averne, mi si risponde che i bruti sono senza intelligenza, e che hanno i loro sentimenti come i loro sguardi tutti volti verso terra; mentre l'uomo dotato di ragione, può godere dello spettacolo dell' universo, può ammirarne l' ordine e la vaghezza e risalire così di maraviglia in maraviglia fino al Creatore per offerirgli il tributo della riconoscenza e dell' adorazione. Ecco dunque da una parte l' ingratitudine frutto della stupidità, dall' altra la religione che sorge dal seno dei lumi. Ma se veramente l' intelligenza è madre della pietà, che cosa dovremo bramare? Che la buona nutrice diventi sempre più vigorosa perchè la pietà ne acquisti pure ogni giorno nuova forza e nuovo vigore.

G. Girard.

PENSIERI

Perciò è stato condotto schiavo il mio popolo, perchè non ebbe scienza.

Isaia cap. 5.

Il cuore del fanciullo sotto una saggia direzione s' apre naturalmente alla virtù, come il calice del fiore si schiude ai benefici raggi del sole.

Degerando.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell'anno si darà l'indice, il frontispizio e la coperta per l' intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 29. (20 ottobre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO
GIORNALE
D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Teren.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Pedagogia

Trattato di educazione generale adattato all' uso di pubbliche lezioni da Vincenzo Edoardo Milde. — Un vol. di pag. 430. Milano I. R. Stamperia.

(Vendesi in Torino dal libraio C. Schiepatti).

Articolo I.

La Dio mercè le arti cessarono di essere dirette da sole norme pratiche o cieche abitudini : molti fra quei che le esercitano scoprirono od almeno s' accorsero d' avere in loro stessi una facoltà cui tocca dettare le leggi e le norme , che guidar ne debbono le operazioni. Dal giorno di quella scoperta si vide dileguare il fitto presidio dei seguaci dell' empirismo , tiranno delle menti e propagatore dell' ignoranza ed i pochi superstiti dovettero cedere in faccia alla scienza che interroga ed investiga. La ragione allora libera di sè cercò alle singole arti un fine nobile, a questo proporzionò i mezzi, fissò l'ordine ed il

modo delle operazioni e precorrendo all' azione delle cause ne indovinò gli effetti; d' onde ebbe criterii sicuri per guidare chi opera ed eseguisce. Quindi l'opera e l'esecuzione sono della mano e della forza, ma è la mente che giudica e prevede; insomma la pratica è illuminata dalla teorica. Da questo connubio nacquero i prodigiosi trovati dell' industria, che accrescendo e migliorando la produzione, nobilitarono e migliorarono il produttore e l'operaio. — La storia dell'educazione presenta pure stadii in cui l'abitudine, la cieca pratica ed una irragionevole autorità signoreggiavano le menti e tenevan luogo di ragioni e di scienza. Ma la ragione fatta adulta e sciolta dall' ingiusta tutela portò pure il suo occhio indagatore sulla nobilissima delle arti, l'educazione, vide che la mancanza di principii teorici generava un' incertezza funesta, per cui i prudenti ristavano dall' agire per tema d' errare e gli inconsiderati s'appigliavano ai più avventati consigli e rompevano sovente a spaventose rovine: si riconobbe allora il bisogno di dare all' educatore una coscienza netta e sicura di quello che fa e di quello che dice e si ricorse perciò alla ricerca dei principii teorici: si proclamò infine che ci voleva una regola suprema, un' *idea pedagogica*, che sia l'ultimo *perchè* di questa scienza, da cui per legittima deduzione scaturiscano tutti gli altri principii o norme particolari: la quale idea sia come il principio sovrano che determini il metodo, diriga la condotta dell'educatore e contenga ed abbracci nella sua *unità* ed *universalità* tutto che all'educazione si riferisce. Mancherebbe adunque ad uno de' suoi principali doveri colui, che applicatosi a questi studii lasciasse da banda questo sì importante problema della scienza pedagogica. Da questa ricerca appunto partiva l' esimio Lambruschini, il quale diede l' esempio colla sua guida d' un' opera pedagogica proporzionale ai lumi dell' epoca nostra.

Desideroso di far conoscere anche le migliori opere forestiere, incomincierò dall' opera che l' attuale Vescovo di Vienna Vincenzo Edoardo Milde scriveva molti anni fa, la quale benchè arida nell'esposizione, è tuttavia un'opera severa, profonda e semplice, e meritevole quindi d'essere studiata e meditata da chiunque si dedichi ad ammaestrare altrui nella difficile arte dell' educare.

Esordisce l' autore dal domma filosofico che le facoltà umane

sono essenzialmente le stesse in tutti e che solo differiscono di grado ne' diversi individui, che per svilupparsi ed agire hanno bisogno di un esterno eccitamento, il quale costituisce la forza educativa. Colloca perciò l'essenza dell'educazione in *tutte quelle azioni che servono ad eccitare e dirigere le facoltà dell'uomo e lo rendono idoneo a coltivarsi da sè*. Ecco la più semplice espressione dello scopo di tutte le sollecitudini di cui l'infanzia e la adolescenza sono l' oggetto. Ecco il principio generale da cui Milde con rigore logico e matematica precisione deriva i principii dirigenti le tre specie di educazione fisica, intellettuale e morale. Noi lo seguiteremo passo per passo, ed i nostri lettori ammireranno con noi la facilità con cui quel principio è applicato, e la regolarità e simmetria, con cui l'opera venne concetta e distribuita.

Capitolo I. — Delle disposizioni fisiche. *Sessione* 1.ª *dietetica* Accennata brevemente l'importanza di questa parte dell'educazione sia per essere il corpo organo dell'anima; come ancora perchè influentissimo sulle operazioni e condizioni di essa egli inculca all' educatore 1.° Il dovere di acquistarsi una esatta cognizione del corpo umano e consiglia i genitori ad istruire le zitelle da marito sul modo con cui governare i bambini, perchè non siano costrette a tentare sul primo loro nato i primi esperimenti ed a comperarsi l' accortezza a prezzo di danni e di dolori. 2.° Di riguardare all' individualità dell' allievo; perocchè riesce diversa la condizione fisica ne' singoli individui e di rado in questa bisogna debbe la condotta dell'educatore essere diretta da massime generali. 3.° Raccomanda d' essere cauto e provvido nelle pratiche che ai fanciulli s' ingiungono; invigili quindi l' educatore sul fanciullo e sulle persone che lo circondano, perchè possa rimuovere tutto ciò che gli può essere nocivo e pericoloso. 4.° Finalmente procuri l' educatore di mantenere il corpo dell' allievo indipendente per quanto è possibile dalle influenze esterne col limitare i bisogni anzichè moltiplicarli coll' impedire che si contraggano abitudini, le quali rendano l'uomo schiavo de' bisogni, coll' evitare le soverchie delicatezze indurando invece a disagi moderati i fanciulli.

Sessione 2.ª — Cognizione dei mezzi con cui coltivare le disposizioni fisiche. Benchè le forze fisiche dell' uomo abbiano

un impulso spontaneo e nativo a crescere e svilupparsi, l' esperienza ciò non ostante dimostrò che le esterne influenze possono sensibilmente modificare questa interna attività ora favorendola, ed ora anche contrariandola. L'educazione debbe allontanare tutto ciò che impedisce, e crescere tutto ciò che coadiuva la natura nel suo lento e progressivo lavoro. Per quanto spetta alla forma esterna o figura debole è l'azione d'ogni estrinseca influenza, laddove grande è l'efficacia dell'educazione per ciò che concerne la condizione interna, o salute del corpo; grandissima infine nel procurare all' uomo un completo dominio delle sue fisiche facoltà. Le cause che più influiscono sulla condizione interna dei fanciulli sono l'aria, i cibi, le vesti, le abitazioni, la nettezza, il moto, il riposo e simili. Nell' uso poi volontario delle proprie forze l'uomo diventa agile e destro, qualora dette forze si esercitino e si coltivino e sieno dirette con prudenza e con scienza. E qui l' autore prescrive il modo di esercitare i sensi esterni, l'organo della favella e la mano specialmente, il prodigioso organo del lavoro! Raccomanda caldamente gli esercizi ginnastici siccome quelli che confermano la salute e la robustezza del corpo e procacciano abilità e destrezza così necessarie nell'adempimento di certe professioni e così utili a tutti per le varie contingenze della vita.

Sessione 3.ª — Terapeutica delle disposizioni fisiche. Vi sono dei mali nel fisico dell' uomo che dipendono da disordini avvenuti nella sua organizzazione e ve ne sono degli altri che intieramente provengono dalla volontà, dall' abitudine e dall' influenza del morale sul fisico; porre un'argine ai primi e del dominio di quella parte della medicina che *terapeutica* si chiama; mentre s'appartiene alla pedagogia il riparare ai secondi, quindi Milde chiama pure col nome di terapeutica questa parte della nostra scienza, che insegna il modo di riavviare allo scopo loro nativo quelle fra le fisiche facoltà, che si fossero per uno dei tre accennati motivi deviate. Questi vizii sono 1.° nella maniera di vivere derivanti da soverchie delicatezze o da' mali abiti. 2.° Nell' uso degli organi e delle forze corporali. 3.° Possono derivare da particolari affezioni dell' anima. A tutti questi vizii suggerisce gli opportuni rimedii.

Sessione 4.ª — Avviamento dell'allievo a coltivare da per

SÌ LE PROPRIE DISPOSIZIONI FISICHE. Chi ci tenne dietro fin qui nell' esame di quest' opera avrà osservato, che tanto è il rigore logico, con cui essa procede che perfino la partizione dell'opera trovasi enunciata nella definizione dell'educazione. In essa si disse che là debbe cessare la benefica tutela dell' educatore quando l'educato giunge ad avere la coscienza piena di se stesso, del proprio potere, della sua libertà. Ma questo potere, questa libertà non si ha tutto ad un tratto, sibbene si svolge gradatamente. Debbe adunque l' educatore pensare e provveder per il tempo futuro dell' emancipazione dell'allievo, avviandolo a coltivarsi e dirigersi tanto nell'ordine fisico, come nell' intellettuale e nel morale; perocchè sarebbe trista la condizione di colui, la cui salute, scienza e probità onninamente dipendesse dalla perspicacia e sollecitudine altrui. Debbe adunque il fanciullo essere edotto dei pericoli che lo minacciano e del modo di evitarne il danno, essere accostumato a fare attenzione allo stato del suo corpo, ad usare le necessarie cautele per mantenerlo sano, e debbe infine sapere il modo di governarsi nei diversi accidenti della propria vita fisica.

CAPITOLO II. — DELLE DISPOSIZIONI INTELLETTUALI DELL' ALLIEVO. Uno scoglio a cui rompono generalmente gli scrittori di pedagogia suole essere la classificazione delle facoltà. Non è rado infatti l' incontrare nelle loro opere le facoltà superiori confuse ed abbassate già fino al senso ed all' istinto, mentre altra volta avviene di vedere le più umili innalzate su fino al trono della ragione. Da questo difetto non va esente il diligentissimo scrittore di cui favelliamo. Ma basti l' avere ciò accennato; perchè chi lo studia sappia tosto rettificare e correggere. Noi piuttosto seguiremo l'esposizione succinta di quei precetti che giovar possono all' educatore. Dimostrata la necessità dell'educazione intellettuale fassi a combattere l' errore di coloro, che credono di provvedere al bene della gioventù e si credono esonerati d'ogni loro uffizio, quando hanno comunicato alle menti de'giovani quel maggior numero di cognizioni che possono, nè punto badano a fortificare la ragione, a svolgere in loro un criterio sicuro del giudicare; quasicchè l'uomo erudito debba essere perciò solo assennato e giudizioso, e la mente non debba che raccogliere e ritenere. Egli pone per principio che due sono gli uffizi dell' e-

ducazione per rispetto alle facoltà intellettuali, anzi due specie di educazione, di cui l' una dice *formale*, l' altra *materiale*: la prima si riferisce all' intrinseca coltura delle facoltà, ed è quella per cui acquistiamo quella abilità, che è condizione al pronto imparare, mentre l' altra si misura dal numero delle cognizioni. Nota come dal dissociamento di questi due uffizi nascano gravissimi danni, la proclività a risguardare le cose da un lato solo, la presunzione, l'ostinazione, la superficialità, il torpore dell' ingegno. Assegna ad ambedue le specie le opportune massime direttrici dedotte dall' intrinseca natura delle facoltà stesse. E siccome anche qui l'uffizio dell' educatore consiste nell' impedire la degenerazione, nel rimediare ai vizi e nell' avviare l' allievo a coltivarsi da sè; così divide il presente capitolo in sessioni analoghe a quelle del precedente; quindi la prima contiene le norme di dietetica, la seconda è destinata ad insegnare la maniera di eccitare e dirigere queste facoltà al fine segnato dalla natura ed allo speciale prefissosi dall' individuo. Fa nella terza sessione conoscere i vizi ed i disordini a cui può soggiacere la mente del fanciullo e ne propone i rimedii.

Passando in seguito alla coltura materiale od istruzione presenta i principii che deggiono regolarla perchè l' allievo acquisti quelle cognizioni ed attitudini, che a lui sono necessarie o giovevoli perchè raggiunga la propria destinazione. Tutto ciò che non promuove od impedisce il conseguimento di questo scopo debb'essere soffocato nel suo germe o tolto di mezzo se già esistente. Quindi le regole per tener lontano dalle menti l'errore, e le occasioni del medesimo. Discorrendo dei mezzi con cui promuovere e de' sussidii con cui puossi facilitare l' istruzione, fa da vero ecclettico tesoro di quanto suggerirono od esperimentarono i più celebri autori, Locke e Basedow, Rousseau e Pestalozzi. La percezione per le cose reali o la loro rappresentazione grafica sono il primo e più sicuro mezzo della elementare istruzione, quindi l'esperienza e l'osservazione, infine l'esposizione orale governata da un metodo ragionevole ed acconcio alle cose che s' insegnano ed all' indole di coloro a cui s' insegna. Il che costituisce come ognun vede, una graduazione facile e concatenata.

In ultimo considerando come il maestro non possa insegnare

tutta quant' è la verità e neppure possa in perpetuo preservare l'allievo dall'errore stabilisce la necessità che l'allievo sotto l'azione dell' educatore si prepari a coltivarsi da sè e s' accostumi a far senza della guida. Tanto più che la provvida natura innestava nell'anima umána una forte propensione ed un ardente desiderio della scienza, propensione e desiderio cui basta alimentare e risvegliare perchè si allarghi di per sè la sfera del pensiero e delle cognizioni.

Ecco sommariamente esposta la materia della prima parte di questo trattato, faremo altra volta conoscere quanto si riferisce all'educazione morale.

V. Garelli.

Istruzione

Degli attributi di Dio.

Continua nella presente lezione il dialogo sopra gli attributi di Dio, a cui il professore dà nuovo sviluppo tornando sulla medesima materia e aggiungendovi altre osservazioni, affinchè ella rimanga più impressa nella mente dei fanciulli.

D. Che cosa vuol dire Dio sapientissimo ?

R. Vuol dire Dio infinitamente sapiente.

D. Voi p. e. vedete questa sala ben costrutta, che dite del suo architetto ?

R. Che egli era uomo sapiente.

D. Voi vedete un orologio ben fatto e ben regolato, cosa dite dell'orologiaio che l'ha costrutto ?

R. Che egli era uomo sapiente.

D. In quale opera riconoscerete voi più particolarmente la sapienza infinita di Dio ?

R. Nella creazione dell'uomo.

D. Di che cosa è fatto l'uomo ?

R. Di terra.

D. È vero. Dio ha formata di terra la statua (per così dire) dell'uomo, ma quella terra fu da Dio mutata in carne, ossa, nervi, pelle, muscoli, sangue, unghie, barba, capelli ecc. La

macchina umana è il più sapiente, il più maraviglioso fra i meccanismi. Son trenta le sale dell' instituto anatomico di Firenze destinate a rappresentare in cera gli organi e le membra del corpo umano. E comprendete voi per qual legame per qual mezzo l'anima agisca sulle membra? Per qual meccanismo quando l' anima vuol muovere un braccio o una gamba del corpo, quelle membra obbediscano alla sua volontà?

R. Noi non lo comprendiamo.

D. Non lo comprendon nemmeno i più grandi filosofi; è una di quelle cose maravigliose di cui Dio si è serbato il segreto: noi non possiamo che osservare una cosa tanto maravigliosa ed esserne compresi dalla più grande ammirazione. E se il corpo umano è opera così stupenda, che diremo dello spirito che lo anima, di quello spirito che Dio ha voluto creare alla sua propria immagine; per cui l' uomo può farsi degno, di essere unito eternamente a Dio, eternamente felice in Dio! Cosa sarebbe il corpo dell'uomo se quello spirito non lo animasse? Cosa diventa il nostro corpo quando l' anima cessa di sostentarlo? Come si chiama un corpo privo della sua anima.

R. Si chiama cadavere.

D. E il cadavere si può muovere?

R. Il cadavere non si può muovere.

D. Il cadavere ha gli occhi?

R. Signor sì il cadavere ha gli occhi.

D. E il cadavere può vedere?

R. Il cadavere non può vedere perchè è senz' anima.

D. Sì è l'anima nostra che vede per mezzo degli occhi. Al momento che l' anima si separerà dal corpo i nostri occhi non vedranno più gli oggetti che avranno avanti a loro. Quello che si dice della vista si applica a tutti gli altri sensi. Siccome è l'anima che fa che il nostro occhio vede, così ella fa che il naso sente gli odori, che la lingua sente il gusto ecc. — Gli animali sono esseri organici o inorganici?

R. Gli animali sono esseri organici perchè dotati di organi.

D. Gli organi degli animali provano la sapienza infinita di quello che gli ha fatti. La sua sapienza apparisce poi altrettanto maggiore quanto è minore il corpo organico da lui creato. Comprendete voi che maraviglia sia il corpo d'un insetto che (ap-

pena visibile all'occhio) contiene muscoli, canali per gli umori che vi fanno vece di sangue, nervi che ne fanno muovere le membra, occhio che ha in sè il completo meccanismo che è necessario a produrre la visione, instinto da conoscere il cibo che gli conviene, volontà o per meglio dire tendenza di andare o di volare a destra e a sinistra ecc.? E le piante sono corpi organici o inorganici?

R. Le piante sono anch'esse corpi organici.

D. È piena d' infinita sapienza la distribuzione degli organi della menoma pianticella, del più piccolo bruscolo d' erba. Voi ne potrete avere la descrizione dai dotti, ma essi non vi diranno la ragione delle operazioni che si producono nei loro organi, non potranno spiegarvi come un seme collocato in mezzo a un po' di terra trovi nelle particelle che la compongono, delle sostanze che lo cambino in una radice, che lo elevino in un gambo, che lo rivestano di foglie, che vi facciano spuntare i fiori, i frutti. Frutti e fiori tutti prodotti da un po' di terra, che però calpestate con disprezzo, come cosa sudicia e vile. Avete mai notato quanti verdi diversi si trovano nella natura? Perchè ha Dio esposto tanto color verde ai nostri occhi? Per un atto di sua estrema bontà, perchè il verde è il colore ove l' occhio trova maggiore riposo. Come sono gli occhiali delle persone che hanno male agli occhi?

R. Sono di color verde.

D. Sì, perchè i medici hanno riconosciuto che il verde è il colore più favorevole alla vista: e Dio che lo sapeva prima di creare il mondo, ha per tal ragione moltiplicato in tanta copia e varietà le tinte del verde nelle produzioni della campagna. La vista di questa forma la metà di quello che vediamo, qual vista forma l'altra metà?

R. La vista del cielo.

D. E il cielo di che colore è?

R. Il cielo è turchino.

D. Dio lo ha fatto così, perche il turchino è appunto il colore che insieme col verde è più favorevole alla pupilla, perchè mitiga lo spicco troppo vivo della luce o degli altri colori. Così la terra e il cielo che sono le due vedute continuamente presenti al nostro occhio ci presentano per una benigna di-

sposizione della divina sapienza, i due colori che più ci sono giovevoli. Avete mai notata quanta sia la varietà delle piante, delle loro foglie, dei loro fiori, dei loro frutti e come dagli stessi semi nascano le stesse piante, le stesse foglie, gli stessi frutti? E da che tempo è così?

R. Dalla creazione del mondo.

D. Sì, dalla creazione del mondo, i sughi della terra e le sue piccole parti si sono unite sempre nel modo stesso agli stessi semi e han variato l'effetto secondo la diversità dei semi, ma sempre in un modo identico e successivo nelle tante varietà che compongono la natura in tutta l'estensione della terra. E tutte queste opere maravigliose cosa provano?

R. L'infinita sapienza di Dio.

D. Dio come ha formate queste cose?

R. Con infinita sapienza.

D. Dunque abbiam detto che Dio è infinitamente sapiente, giusto e santo, anzi autore della santità, Dio dei santi. Che egli ama essenzialmente la virtù, che abborre il vizio. Ricordatevi, il vizio, non il vizioso; mentre egli lo sopporta con pazienza, e lunghi anni, e aspetta che si penta per perdonargli e restituirgli la sua grazia, e farlo di nuovo meritevole dell'infinita ricompensa del Paradiso. Dunque Dio è infinitamente anche misericordioso. — Cosa siam noi? La nostra esistenza a che fine è diretta? Qual dignità ha l'uomo in sè, nella sua anima?

R. Quella di essere fatto ad immagine di Dio.

D. Sì, l'uomo è fatto ad immagine ossia a similitudine di Dio; badate bene, *similitudine* non vuol dire *eguaglianza*. Noi possiamo coll'esercizio della virtù divenire simili a Dio non mai uguali. Noi gli saremo simili in un grado infinitissimamente inferiore. Chi volle farsi l'eguale a Dio?

R. Lucifero.

D. E che peccato fece Lucifero volendo farsi uguale a Dio?

R. Egli fece un peccato di superbia.

D. E Dio che cosa fece a Lucifero.

R. Dio lo castigò, lo cacciò dal cielo nell'inferno per tutta la eternità.

D. Il demonio invidioso agli uomini che vedeva creati da Dio per godere di quella stessa felicità da cui egli era stato e-

scluso, volle precipitarli anch' essi in mezzo ai medesimi tormenti a cui si vedeva condannato. Per vendicarsi della propria caduta egli tenta Adamo ed Eva di farsi anch'essi uguali a Dio. Egli era dunque superbo, invidioso agli attributi di Dio e divenne ribelle a' suoi comandi, ossia disobbediente alla sua santissima volontà. Per conseguenza chi è superbo, invidioso e disobbediente, a chi è simile?

R. È simile al demonio.

D. Per essere simili a Dio cosa ci vuole?

R. Bisogna essere ubbidienti, umili, amorevoli al prossimo, godere del bene altrui, sentire con vera carità.

D. Qual'è dunque la principal dignità dell'uomo?

R. È quella di avere un'anima fatta ad immagine di Dio.

D. E in che modo deve risplendere una tal dignità in noi?

R. Nel mantener pura e perfetta una tale immagine nell' anima nostra nulla mai operando che non sia conforme alla virtù.

D. Sì, noi dobbiamo tutti porre ogni nostro impegno per renderci simili a Dio nella santità dei nostri pensieri, delle nostre azioni, studiare di accrescere le nostre cognizioni sulla verità, di accrescere la nostra pietà fino a diventar santi e come lo diverremo?

R. Coll'aiuto di Dio.

D. E come otterremo noi il suo aiuto?

R. Colla preghiera.

D. Siete sicuri che vi esaudirà?

R. Signor sì, se domanderemo cose in ordine alla nostra salvezza.

D. Dio ha detto « cercate giustizia, il resto vi sarà dato » quali meriti abbiam noi per essere esauditi da Dio?

R. Noi non ne abbiam nessuno.

D. E a quali meriti dobbiamo noi ricorrere principalmente?

R. (Un fanciullo dice) « a quelli di Maria Vergine ».

D. Sì, certamente Maria è nostra avvocata principale presso Dio e presso Gesù Cristo, Dio, e suo divin figliuolo; ma non possiamo noi invocare presso Dio altri che abbia meriti anche maggiori e più efficaci? Come finiscono in generale le preghiere fatte dalla chiesa? Come finiscono gli *oremus* che sentite leggere dai sacerdoti nella messa?

R. Finiscono colle parole « *Per Christum Dominum nostrum* ».

D. Sì, la santa madre chiesa intende ricordare con tali parole ai fedeli che Gesù Cristo è nostro primo intercessore e mediatore presso l' Eterno divin padre nella sua qualità di Redentore del genere umano. Pregando in tal maniera siamo sicuri di essere esauditi ?

R. Signor sì, ne siamo sicuri.

D. Una tal sicurezza è cosa certa e ferma. La chiesa dice che Dio concede le grazie che sono così da noi domandate. Perchè crediamo noi queste cose ?

R. Perchè ce le ha rivelate Gesù Cristo nel tempo della sua predicazione.

D. E chi è Gesù Cristo ?

R. Gesù Cristo è Dio e uomo.

D. Come Dio era ed è dunque verità infallibile. Egli disse un giorno ai suoi discepoli « sovente voi pregate e non ottenete, sapete perchè ? Perchè pregate male. Chiedete in nome mio, ed otterrete. » — Noi abbiam detto che Dio è infinitamente sapiente, giusto, misericordioso, buono. Studiamoci di comprendere ancora altri attributi di quell'essere perfettissimo. Cosa nasce nei campi ad ogni primavera ?

R. Nasce il frumento.

D. Perchè nasce egli ?

R. Perchè il contadino lo semina.

D. E se il contadino non lo seminasse e lasciasse le spighe nel campo senza raccoglierle nascerebbe il frumento ?

R. (I fanciulli esitano).

D. Sì, rinascerebbe perchè è tale la legge data dalla provvidenza di Dio a tal pianta, sua creatura. I granelli delle spighe mature cadrebbero in terra e la terra gli ricoprirebbe a poco a poco ; poi le pioggie li farebbero penetrare più addentro, li feconderebbero e da' quei granelli rinascerebbero nuove spighe. Cosa producono le piante ?

R. Le piante producono le foglie, i fiori e i frutti.

D. Sì, è per un ordine stabilito da Dio nella creazione il frutto contiene il seme e questo se non è seminato dall' uomo cade da se stesso e la pianta torna a rinascere. Tutte le creature hanno la loro legge propria, invariabile. Dio disse « Ogni

pianta ebbe il suo seme si riproduca, moltiplichi. Sapete voi quanti granelli di frumento si trovano in una spica?

R. Circa cinquanta.

D. Bene: dunque l'anno venturo cinquanta granelli seminati produrranno 50 spiche; poi un altro anno quelle cinquanta spiche moltiplicate per 50 ne daranno 2500. Vedete, con quanta bontà Dio provvede alle sue creature?

— Da che tempo è stabilito un tal ordine nelle produzioni della terra?

R. Dal principio della creazione.

D. Così è; Dio sin dal principio della creazione sempre invigila su tutto, conserva tutto e provvede a noi il cibo necessario alla vita. Quali sono i nostri principali cibi?

R. Il pane, la carne, il vino, le erbe ecc.

Si continuerà. Sunto di lezione d'Aporti.

Notizie utili

DECORAZIONI DISTRIBUITE AI MAESTRI DI SCUOLA.

Che nei diligenti e zelanti maestri di scuola concorrano gli elementi costituenti il merito delle azioni è cosa da non potersi negare. E primieramente coloro che hanno insegnato ad una numerosa scolaresca, coloro che hanno lungamente sorvegliato con amore scuole elementari sono intimamente convinti quanto spinosa sia una tale professione: noi non dubitiamo d'asserire che non se ne possono superare le molte e continuamente rinascenti difficoltà se non col cuore il più caldo dell'amore del prossimo e di una vera carità evangelica, con una pazienza e longanimità a tutta prova, e colla mente illuminata ed adorna di molte e svariate cognizioni; questi sono i veri caratteri che distinguono i buoni maestri dai maestri dozzinali.

Che se poi passiamo all'utilità di cui può essere sorgente un buon maestro di scuola, basterà l'osservare che dall'educazione dell'infanzia e della gioventù dipende non solo la sorte degli educati medesimi, ma in gran parte ancora di coloro, coi quali essi avranno relazioni e così in generale della posterità; anzi

siccome di cosa nasce cosa, siccome ogni età trovasi necessariamente in quelle condizioni che le hanno procacciato le antecedenti e procaccia a sua volta condizioni buone o ree alle età future, così bisogna necessariamente ammettere grandissima, immensa essere l' influenza dei maestri di scuola sulle future generazioni.

« I tempi, domanda un illustre Tedesco, si faranno migliori, o andranno peggiorando? Questo dipende dal miglioramento o dalla depravazione dei nostri posteri. Considerate soprattutto la gioventù della patria nostra, nel suo costume, nelle sue inclinazioni, nella sua educazione e nelle sue occupazioni, e vedrete in essa come in uno specchio profetico il miglioramento, o il peggioramento della vostra città, del vostro villaggio, di quei tempi avvenire dei quali voi forse non potrete più esser testimoni. » Ora dopo i padri e le madri ai maestri di scuola principalmente è affidata la educazione della gioventù. Io non voglio certamente nulla detrarre al merito dei dotti professori delle sublimi e recondite discipline. Osserverò tuttavia che quantunque l'educazione non debba realmente cessare che colla vita, le loro scuole limitansi quasi esclusivamente all' istruzione, laddove i maestri elementari devono principalmente occuparsi dell' educazione: educare è il principale loro mandato; l' istruzione non è che cosa secondaria; essa deve essere il campo sul quale quella si eserciti e sviluppi: quindi ne segue che i maestri elementari operino più direttamente e più efficacemente sulla moralità e sulla felicità delle future generazioni che i professori delle scienze superiori. Alle quali considerazioni ove aggiungasi che dalle idee prevalenti è governato il mondo materiale, che le idee inculcansi nella gioventù principalmente dai maestri elementari, bene si scorge quanto rettamente quello stesso Brougham, il quale gloriavasi del titolo di maestro di scuola, dicesse che d' or innanzi il maestro di scuola e non il cannone sarà l'arbitro dei destini del mondo. Lode pertanto al governo francese, il quale il 4 dello scorso maggio distribuì quattro croci della legion d'onore e parecchie medaglie ai maestri e alle maestre elementari del dipartimento della Senna. Nell' allocuzione pronunciata in tale circostanza, il prefetto di quel dipartimento dopo aver brevemente discorsi i progressi fatti nell'istruzione elementare dal 1830 in poi, assicura

gli istitutori e le istitutrici tanto delle sale d' asilo (perchè in Francia dal 1837 in poi anche le sale d' asilo sono sotto la direzione governativa) quanto delle scuole primarie che il Governo persuaso dell' importanza della popolare educazione non la perdonerà a sollecitudine onde fioriscano le loro scuole.

G. B. Michelini.

Varietà

PREGIUDIZIO SUL SETTIMO ANNO DEI FANCIULLI.

Alcuni opinano essere perduta fatica l' adoperarsi allo svolgimento delle facoltà della mente e del cuore de' figliuoletti, immaginando che le facoltà intellettuali ed affettive dell' uomo non sorgano che intorno al settimo anno e che a questa età debbansi riservare i pensieri e le cure dell' educatore. Pregiudizio sopra ogni altro dannevole, che malnate abitudini generarono, ond' è che dall'essersi trasandato l' uomo nell'età prima per secoli, stoltamente argomentasi che lo debba essere pur al presente ed all' avvenire.

La natura è operosa e sapiente; dappoichè tutti gli enti dalla loro origine percorrono un processo perenne, nè havvi intervallo infruttuoso nelle opere sue; e se questa legge si avvera per tutti gli enti è insano il pensamento che la provvidenza devii da' suoi disegni soltanto rispetto all'uomo. Se si dicesse all'agricoltura, posto un seme nel terreno, non pigliartene alcuna cura fino a che non ne sia sorta una pianta, non sarchiarvi il terreno, non estirpare le male erbe che vi crescono intorno, non rimondarne nell'età prima il tronco dagli inutili virgulti, non dirizzarla se torta, non crescerle forza con artificiato alimento se difetti del naturale che cavasi dal terreno, si griderebbe alla pazzia e con ragione; ma quegli stesso che alzerebbe voce contro a colui che trascurasse un seme o una pianta osserva senza querele trascurarsi l'uomo negli anni suoi primi quasi fosse egli da meno d' un vegetale, e si alzano censure, e si muovono parole di compassione, non altrimenti che fossero persone dappoco o imbecilli, contro coloro che spendono pensieri ed opere a prospe-

siccome di cosa nasce cosa, siccome ogni età trovasi n…
mente in quelle condizioni che le hanno procacciato …
denti e procaccia a sua volta condizioni buone o …
future, così bisogna necessariamente ammettere gra…
mensa essere l' influenza dei maestri di scuola su…
razioni.

« I tempi, domanda un illustre Tedesco, s'…
o andranno peggiorando? Questo dipende …
dalla depravazione dei nostri posteri. Cons…
gioventù della patria nostra, nel suo costr…
zioni, nella sua educazione e nelle sue c…
essa come in uno specchio profetico il…
gioramento della vostra città, del vos…
avvenire dei quali voi forse non po…
Ora dopo i padri e le madri ai ma…
è affidata la educazione della giov…
nulla detrarre al merito dei dot…
condite discipline. Osserverò tut…
non debba realmente cessare … …u-
tansi quasi esclusivamente al… …eggi della
mentari devono principalme… …ni precedenti;
care è il principale loro … età recate a certo
secondaria; essa deve es… …vvegnachè quasi incerta
citi e sviluppi: quindi … negli anni successivi della
più direttamente e più…
cità delle future gene…
riori. Alle quali con…
valenti è governat…
nella gioventù p…
scorge quanto re…
vasi del titolo …
maestro di sc…
mondo. Lod…
scorso mag…
chie medo…
della Se…
prefett…
progr…

G. Saleri.

PENSIERE

… e conforme al nostro dovere lo sviluppare
…le l' intelligenza della gioventù, ma se a questo
…diamo una direzione morale, avremo fallito lo scopo
…abbiamo cercare il *vero* per operare il *bene*, e *istruirci*
… *buoni*. Senza una tal direzione i lumi diventano
…perchè andranno a mettersi al servizio delle passioni.

G. Girard.

Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione*

N.° 30. (30 ottobre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TERENZ.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione

DEGLI ATTRIBUTI DI DIO.

(Continuazione).

D. Colla conservazione e riproduzione delle piante e degli animali, Dio provvede al nostro alimento, provvede a quello di altri animali fra cui gli uni si cibano altresì di carni, alcuni di erbe o di frutti. Dio non dimentica una sola delle sue creature. Il proverbio dice « Dio vede e provvede. » Vede dappertutto, provvede a tutto, conserva tutto. Fa splendere il suo sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti, e piovere sopra i buoni e sopra i cattivi. — Dite un poco l'orso lavora?

R. Signor no, l'orso non lavora.

D. I cani, gli uccelli, gli animali selvaggi lavorano? No. E trovano essi il loro cibo preparato?

R. Signor sì lo trovano.

D. Gli animali filano, tessono, cuciono? — Di che si vestono? — Dio fa spuntare ad ognuno il vestimento sul suo corpo, agli uni di pelo, agli altri di lana, agli altri di penne. Egli ha

preparato il vitto, il vestito alle creature irragionevoli: ma noi uomini abbiamo cibo preparato nel campo? — Ci spunta lana o penne sul corpo per ripararci dal freddo?

R. Signor no, noi non troviamo nè il cibo, nè il vestito così preparati.

D. Dunque sarebbe mai possibile che Dio fosse stato meno generoso e provvidente per noi di quello che è stato per gli animali?

R. Signor no, Dio è buono e provvidente per tutti.

D. E cosa ci ha dato Iddio; qual dono più particolare ha egli fatto agli uomini, che ne dimostri la provvidenza?

R. (I fanciulli si confondono in varie risposte).

D. Dio ha fatto agli uomini il massimo dei doni: Egli ha dato loro la *ragione* per mezzo della quale essi ritrovarono le sostanze che meglio convenivano così al loro cibo, come al loro vestito; divennero industriosi, inventarono i vari mestieri e le macchine che ci sono per i lavori, e così essi furono cibati e vestiti meglio di qualunque animale. Non ha Dio avuti altri motivi per ordinare che gli uomini non trovassero il cibo e il vestito preparato senza nessuna fatica?

R. Dio ha voluto che gli uomini lavorassero.

D. Così è; Dio vuole che impieghiamo tutti la nostra ragione per lavorare. Dopo il peccato di Adamo l'uomo fu condannato a guadagnarsi il vitto col sudore della sua fronte. Volendo fare un retto uso della ragione noi dobbiamo tutti lavorare; chi lavora nei mestieri faticosi, chi nelle professioni industriali, ma tutti ricchi e poveri, grandi e piccoli, tutti devono lavorare. I poveri colle braccia, i ricchi colla testa; e sovente il lavorare colla testa, stanca maggiormente che il lavorare colle braccia. Dunque come dimostrasi Iddio provvidente verso gli animali?

R. Con provveder loro il cibo e il vestito bell' e preparato.

D. Come dimostrasi Iddio provvidente verso gli uomini?

R. Con aver dato loro la ragione affinchè lavorando si preparassero il cibo e il vestito colle loro mani.

D. Dio ha avuto ancora un altro motivo per così operare; dite un po', per quanti anni siamo noi impotenti ai lavori?

R. (I fanciulli dicono « per sei o sette anni »).

D. Credete voi che non solo a sette, ma anche a dieci ed a quindici voi potreste reggere ai lavori che sono necessarii per coltivare i campi e ricavarne le raccolte con cui ci provvediamo il più necessario fra i cibi che sostengono la nostra vita? — Per reggere a tal lavoro conviene che l'uomo sia in tutta la sua forza, e fino a quel tempo egli si trova sostentato dalle fatiche di altri uomini che lavorano per lui. Poi quand' anche un uomo avesse la forza necessaria per esercitare un mestiere, egli non ne può far molti nell' istesso tempo; egli non potrà vangare, seminare, tessere, cucire, segare, piallare ecc. Non basta un uomo solo a tante opere. Come potrà egli supplire a tal mancanza? — Egli lo potrà riccorrendo all' aiuto dei suoi simili. Allora gli uomini divengon forti e potenti, quando unendo insieme le forze, il lavoro e le cognizioni, ogni individuo concorre al vantaggio di tutti, ed ha occasione ovvero è occasione di dare o ricevere aiuto, di esercitare, o far esercitare la beneficenza, allora egli assume la sua dignità in mezzo agli esseri creati da Dio e tutte le altre creature gli son di gran lunga inferiori. Gli uccelli fanno il nido, noi facciamo case, palazzi, templi. Gli uccelli hanno penne, le pecore lana, noi vesti preziose e ricchissime. Gli uccelli mangiano di un sol cibo, noi di mille, l' uomo supera per mezzo della sola ragione tutti i vantaggi che si trovano fra gli animali secondo la loro natura. Ma l' uomo è egli soltanto composto di corpo?

R. Signor no, egli ha anche un' anima.

D. Dunque non gli basta il cibo materiale, è a lui necessario altresì il cibo spirituale, il cibo dell'anima, qual è il cibo dell' anima? Il cibo dell'anima è la verità, la virtù. La verità e la virtù chi ce l' ha insegnate?

R. Dio in molti modi e specialmente per mezzo del suo divin figliuolo Gesù Cristo.

D. In che modo Gesù Cristo veniva egli tentato dal demonio? Questi gli diceva « Se tu sei veramente figliuolo di Dio fa che questi sassi divengan pane. » Ma che gli rispondeva il divin Redentore? « Sta scritto che l'uomo non vive del solo pane, ma della parola che esce dalla bocca di Dio che è parola di verità.» —Completiamo l'idea di un Dio provvidente, egli conserva le creature, procura che operino il bene, e le avvalora colle sue

inspirazioni, co' suoi aiuti. Sulla virtù egli ha stampato in noi una legge indeclinabile: invigila che le sue leggi per l' ordine morale dell' umanità non siano infrante; invigila severamente sull'operar nostro virtuoso o cattivo. Cosa ci dice la rivelazione? Cosa ci ha dichiarato lo stesso figliuolo di Dio? Che i buoni saranno premiati colla vita eterna, i cattivi dannati al fuoco eterno. Dio tien conto severo d' ogni nostro operare. Ogni anno, ogni giorno, anzi ogni momento della nostra vita concorre a prepararci o il massimo dei premii o il massimo dei castighi. Prima del giudizio finale l'anima, dopo quello e l'anima e il corpo nostro godranno di un bene, o soffriranno di un male infinito, che niuna parola umana può esprimere. Lo sappiam noi con certezza? Sì. Chi ce lo ha detto? Gesù Cristo. Chi era ed è tuttora Gesù Cristo? Era Dio ed uomo. Come lo provava? Coi suoi miracoli che furon tali e tanti e che niun altri che Dio poteva operarli perchè solo chi ha creato la natura può cambiare il corso della natura. Qual' altra dignità appartiene all' uomo? Gesù Cristo ha sublimata la nostra umanità in Paradiso, ove si fa eterno intercessore presso il sommo Padre, con nostra madre Maria che ci ama come fratelli di Gesù Cristo ed è nostra avvocata presso Dio. Quanta grandezza ha Dio data alla nostra anima! Non la degradiamo coll' errore, coll' ignoranza, col vizio? Parliamo ora dell'onnipotenza di Dio. Vorrei che mi diceste un fatto che dimostri Dio onnipotente, signore della natura.

R. Il diluvio universale.

D. Sì, Dio ordinò allora alle acque che circondavano l' universo che si unissero insieme e lo inondassero. Le acque obbedirono al loro Creatore e il diluvio fu una cosa spaventevole che (da alcuni individui in fuori) distrusse in pochi giorni tutto il genere umano in ogni parte del mondo, il quale ancora in oggi porta i segni di quel castigo tremendo. Era stata altra volta acqua sopra la terra? Sì, prima che Dio separasse le acque superiori dalle inferiori. Dio fece poi ricadere le acque superiori sulle inferiori, e la terra fu di nuovo coperta da un'inondazione alta e profonda che ne celò tutta la faccia. Egli si mostrò veramente onnipotente comandando così alla natura che obbedì alla suprema sua volontà. Perchè mandò Iddio quel diluvio.

R. Per castigare i peccati degli uomini.

D. Allato a quel gran castigo noi troviamo però un segno grandissimo della misericordia di Dio, il quale fece predire il diluvio 120 anni prima. Egli mostrò così che voleva anzi che il castigo, la conversione dei peccatori, e che non convertiti, riconoscessero quel castigo *non naturale* e *predetto* da tanti anni esser mandato da lui per mostrar loro il suo abborrimento al peccato, il suo amore alla virtù da lui premiata nella famiglia di Noè. Dio volle anche dimostrare agli uomini, punendone le colpe, la sua vigilanza sulla loro condotta, sul loro buono o cattivo operare. I peccatori dicevano : « mangiamo e beviamo a nostro talento ; Dio non si cura di noi. » E videro con lor confusione, come l' occhio di Dio sempre sia aperto sull'universo come le sue promesse infallibili, come i castighi sicuri, benchè ritardati dalla di lui misericordia. — Vorrei che mi diceste un altro fatto che mostri Dio punitore del vizio, amante della virtù. Chi fu il primo che peccò ?

R. (un fanciullo dice) Fu Lucifero.

D. Sì è vero ; il primo peccato fu commesso da Lucifero e fu peccato d' orgoglio : Dio lo punì cacciandolo dal Paradiso e dannandolo all' inferno. Qual fu il secondo peccato e chi lo commise ?

R. Il secondo peccato lo commise Adamo e fu peccato d' orgoglio. A suggestione del demonio e d' Eva tentata da quello, Adamo mangiò il pomo vietato, volendo farsi anche esso eguale a Dio.

D. E Dio come punì quel secondo peccato ?

R. Dio lo punì cacciando Adamo ed Eva dal paradiso terrestre e condannandoli a tutte le pene della vita e alla morte.

D. Trovate ancora un'altro esempio ?

R. Peccò Caino quando uccise il suo fratello Abele.

D. Perche Abele fu ucciso da Caino ?

R. Per invidia : Caino che coltivava la terra, offriva in sacrifizio a Dio il peggio dei raccolti e dei frutti. Abele che era pastore offriva a Dio il meglio delle mandre e delle gregge. Dio aggradiva i sacrifizi d' Abele , non quelli di Caino. Questi condusse Abele in un luogo solitario e lo ammazzò.

D. Perchè gradivano a Dio più i sacrifizi d' Abele di quelli di

Caino? Dio essendo Signore del cielo e della terra padrone per conseguenza di tutti i tesori di essa, di tutti gli animali, di tutte le piante, cosa doveva importargli della qualità dei sacrifizii che a lui si offrivano da Caino e Abele, per aggradire gli uni e respingere gli altri?

R. (I fanciulli tacciono).

D. Dio conosce tutto?

R. Dio conosce tutto e persino i nostri pensieri.

D. Dio conosceva dunque che Abele gli offriva il meglio delle sue mandre e greggi perchè lo amava e aggradiva il di lui buon cuore. Egli conosceva che Caino gli offriva il peggio dei suoi raccolti e dei suoi frutti perchè non lo amava e respingeva il suo cattivo cuore. Dio vuole che gli omaggi che a lui rendiamo vengano dal cuore. Quando lo pregate non contentatevi di pronunciare preghiere colle labbra, pregatelo col cuore e ricordatevi che Dio vuol esser pregato col cuore. Fu castigato Caino per aver ammazzato suo fratello?

R. Signor sì, Dio lo maledisse e gli improntò sulla fronte il segno della sua maledizione.

D. Sapete qual fu quel segno? Fu lo *spavento*! Caino aveva paura che tutti volessero ammazzarlo, tremava al muover di una foglia, fuggiva ed errava ramingo sopra la terra. Dio castigò visibilmente Caino perchè il genere umano essendo allora ne' suoi primordii, Egli voleva che restasse un fatto per cui gli uomini fossero convinti che egli odia il peccato e ne è punitore o in questa vita o nell'altra.

Sunto di lezione d'Aporti.

I CUBI.

(Brano di matematica popolare (1)).

Nella geometria chiamasi *cubo* quella figura, quel solido, che in linguaggio ordinario nominasi *dado*. Esso è un solido chiuso da sei quadrati, l'uno può essere considerato come base, quattro laterali lo cingono, il sesto superiore è opposto alla base. Ogni quadrato nominasi *faccia* del cubo e qualunque retta d' un quadrato o lato d' un quadrato chiamasi

(1) V. la lezione sui quadrati inserita a pagina 417.

lato del cubo. Di qui ne viene che quando è conosciuto il lato si può determinare e costruire il cubo. Infatti su quel lato si formerà un quadrato chiudendo uno spazio con quattro rette uguali e ad angolo retto; poi si formeranno sei uguali quadrati. Messo l'uno a base si disporranno all'intorno altri quattro e finalmente si chiuderà quel volume col sesto. Così risulterà un cubo o dado di quel lato. Per questo motivo si è scelto a misura dei volumi, delle capacità. Se il cubo ha per lato il piede nominasi piede cubico o piede cubo, se ha per lato il metro si nomina metro cubo e così dicendo. Poteansi riportare i volumi anche ad altro solido di regolare figura, alla palla o sfera, ma tal solido non è mica di così facil costruzione come il cubo. Mettiamo per esempio che si volesse riconoscere la quantità d'acqua che è in un tino. Con cinque tavolette quadrate del lato di un piede si costruisce una vaso che corrisponde al piede cubo, e con tal vaso si misura quell' acqua. A ben intendere il numero di piedi cubici o di metri cubici che misurano una capacità, è chiaro doversi avere idea netta del piede cubico o del metro cubico. Per la qual cosa non sarà inutile ed ozioso di modellarsi la capacità del piede o del metro cubo; come non si può abbastanza raccomandare a qualsiasi persona, di guardare il metro, che è quella unità di lunghezza a cui si riporta la misura di tante quantità.

Se adesso io domandassi al lettore quanto più grande sia il cubo che ha per lato due piedi, del cubo che ha per lato un semplice piede, forse che non darebbe giusta risposta, forse che mi risponderebbe, senza abbadarvi che è grande del doppio. E per questo non sarà dannoso l'esporre brevemente la maniera del crescere dei cubi coll' aumentare dei lati e di spendere un breve tempo in un' istruzione che oltre ad essere utile di per sè, si presta a drizzare le idèe, ad avvertirci di una falsa stima sull'aumento di alcune quantità e porge il mezzo di arrivare ad alcune conseguenze curiose e sorprendenti. Suppongo che il lettore abbia molti piccioli dadi e se non li avesse si aiuti coll' immaginazione a seguirmi in una facile descrizione. Mettendo due dadi l'uno presso dell'altro faccia con faccia e poi mettendo di fianco a questi due altri, cosicchè la superficie superiore rappresenti un quadrato, non avremo composto un dado. Quel solido sarà più largo che alto. Sovrapponendo a quello strato uno uguale allora sì che ne risulterà un dado o cubo. E questo dado avrà lato doppio di uno qualsiàsi dei minori, risultando da due lati uniti insieme, ma avrà volume o mole otto volte maggiore, chè tanti sono i dadi minori che entrano nella sua composizione. Mettendo tre dadi in fila e poi tre di queste file insieme da comporre colle loro faccie superiori un quadrato si avrà uno strato di dadi. Sovrapponendo giustamente l'uno all'altro tre di questi strati

risulterà un cubo. Tal cubo avrà lato triplo di uno qualsiasi dei minori, risultando appunto da tre lati messi di seguito, ma avrà volume o mole ventisette volte maggiore, tanti essendo i dadi combinati insieme per la sua composizione.

A formare un cubo di lato quadruplo faremo prima una fila di quattro, poi quattro di queste file si disporranno a quadrato. Con questi sedici dadi avremo formato uno strato. Sovrapponendo l'uno all'altro di questi strati si riuscirà ad avere il cubo di lato quadruplo. Mentre il lato è quadruplo, il volume è sessantaquattro volte maggiore del semplice cubo.

Non sarebbe ella cosa ragionevole di dare ai giovanetti di questi dadi, affinchè unendoli insieme componessero dei cubi maggiori e così si rendessero familiare e per così dire palpabile questa maniera d'aumento? Quante verità geometriche si potrebbero rendere sensibili e chiare che per molti basterebbero e per altri sarebbero preparazione e fondamento ad una ragionata e rigorosa istruzione! ma questa via d'esperimento e di osservazione garberà poco ai trascendentali. Dopo avere composto il cubo di lato doppio, triplo e quadruplo il lettore potrà andare innanzi quanto vuole da sè e troverà per esempio che il cubo di lato otto volte maggiore ha volume cinquecentododici volte più grande, da far maraviglia a chi non è abituato al vario crescere delle quantità. Il metro è una lunghezza che corrisponde a due piedi circa di Piemonte (1), e come fu detto il cubo che ha per lato un metro chiamasi metro cubo. Il metro si suddivide in dieci parti che chiamansi decimetri ed il cubo che ha per lato un decimetro si nomina decimetro cubo. Il metro si suddivide ancora in cento parti che diconsi centimetri, ed il cubo costrutto sul lato di un centimetro si chiama centimetro cubo. Quindi il metro cubo ha lato dieci volte maggiore del lato del metro; e cento volte maggiore del lato del centimetro cubo. Ciò premesso vi vuol poco a sapere quanti decimetri cubi occorrono a comporre il metro cubo, chiaro essendo per le cose precedenti che si addomandano mille. Pure a molti lettori desterà un poco di sorpresa il numero mille in confronto del dieci. A comporre poi un metro cubo di centimetri cubi ne occorre numero grandissimo, niente meno che un millione. Credo che il lettore s'arresterà sorpreso di questo risultato, nè senza ragione. Infatti dal cento che numera quante volte il lato del metro cubo contiene quello del picciolo dado, sbalzare al numero grandissimo di un millione, per chi non è abituato a vedere l'aumento vario della quantità è un risultato inaspettato e straordinario.

Ma ritornando su quelle semplici maniere di comporre i cubi mag-

(1) L'autore Lombardo lo paragonava al piede lombardo, noi credemmo dover sostituire il nostro piede. I Compilatori.

giori col mezzo dei minori, si fa manifesta tale verità. Una fila si compone di cento piccioli dadi; cento file messe in quadrato compongono uno strato ed è di diecimila. E poi vi vogliono cento di que'strati l'uno sopra l'altro per comporre il metro cubo; laonde si arriva al millione.

Vedesi pertanto che quando si conosce il numero delle volte che il lato di un cubo supera il lato di un altro, moltiplicando quel numero per se stesso e poi ancora il risultato ottenuto pel numero medesimo, si arriva al numero delle volte che il volume o la mole del maggiore supera il volume del minore. Per questo al risultato così ottenuto di un numero qualsiasi si dà il nome di cubo di quel numero. Il 9 moltiplicato per 9 dà 81, e moltiplicando ancora l'81 per 9 si ottiene 729. Perciò il 729 si denomina cubo del 9. La è una denominazione suggerita dall' analogia. Il 9 numero così astratto non ha da avere cubo, ma quella denominazione è consacrata dall' uso e dobbiamo tenerla. Se in un computo occorre di formare il prodotto di 7 giorni per 7 giorni onde si arriva al 49, e poi ancora il prodotto di 7 giorni, onde si ottiene il 343; questo numero 343 dicesi cubo dei sette giorni. Vi è anche nel linguaggio scientifico il cubo del tempo, frase che si presenta subito come un controssenso; ma è consacrata dall' uso. L' aumento dei cubi al crescere del lato è prodigiosamente rapido; i risultati ai quali si arriva col giusto computo sembrano inverosimili. Supponiamo che si aumenti il lato del cubo d' una decima parte, cioè che invece di fare una fila di dieci dadetti, se ne prendano undici: quanto crescerà il cubo di undici su quello di dieci? A comporre il primo cubo occorrono mille di quei cubetti, a comporre il secondo mille trecento e trent' uno; quindi il maggiore crescerà nientemeno che di un terzo del minore.

Supponiamo adesso che il lato di un cubo cresca di un quarto, quanto sarà più grande? Quasi del doppio. Eccone la prova. Con una fila di quattro formando il cubo minore ne impiegherebbe 64. Con una fila di cinque componendo il maggiore ne impiegheremo 125, numero quasi doppio del precedente. Aumentando il lato di un terzo, il cubo s' ingrandirebbe assai più del doppio. Infatti con file di tre dadetti formando il lato del minore ne vorranno 27; con file di quattro componendo il maggiore ne vorranno 64; numero che cresce assai del triplo del precedente. Se ora si domandasse quanto debbasi accrescere il lato di un cubo per avere un cubo di mole doppia si proporrebbe un problema famosissimo nell' antichità, nella storia della geometria ed anche nella storia civile, se crediamo a quello che ne dicono alcuni raccontatori.

Un antico autore racconta che l'Attica essendo percossa dalla peste, inviaronsi deputati a Delo per consultare l'oracolo a fine di placare la

collera celeste. S'ebbe in risposta che doveasi raddoppiare l' altare del Nume, altare che era di forma cubica. Credeasi di soddisfare a tale domanda col raddoppiare il lato senza vedere che la mole diventava otto volte più grande. Ma la peste continuava ed una nuova deputazione ne ebbe in risposta che l' altare non era quello voluto dal Nume. Sospettandosi allora una difficoltà impreveduta, si fece ricorso a Platone, che al dire di un moderno scrittore impallidì, e rimandò i deputati ad altro geometra. Noi possiamo ritenere che tutto questo racconto sia una favola fabbricata da un matematico per dare importanza al problema. Comunque siasi tal problema occupò moltissimo i geometri. Colla riga e col compasso non si sa determinare due rette che prese per lati dieno origine a due cubi l'uno doppio all'altro. Vi si arriva per altre vie che qui non è luogo di accennare. Del resto quando non si voglia tutto il rigore matematico, vi ha mezzo semplicissimo di determinare il lato di cubo doppio del metro cubo con errore minore di un granello di sabbia ed anche di meno. Nella pratica sparisce quella difficoltà. Sono per altro da lodarsi quei geometri che proposero metodi esatti sotto le viste teoriche, perchè la scienza severa della quantità non deve accontentarsi di mezzi imperfetti.

Anche la superficie esteriore del cubo va crescendo, ma la superficie cresce in maniera diversa dal volume, cresce meno rapidamente. La superficie cresce colla legge dei quadrati, cioè a lato doppio corrisponde superficie quadrupla, a lato triplo corrisponde superficie nove volte maggiore. Per chi sa la legge di aumento ne'quadrati bastano queste poche parole; ma in questi brani di matematica popolare crediamo opportuno di mettere ogni verità da sè, senza rimandare il lettore a leggere altre pagine, senza supporre mai che il lettore abbia presenti le cose esposte precedentemente. L' istruzione popolare deve differire per questo carattere principale dalla scientifica, di non supporre nel lettore il possesso di precedenti verità. Quando si studia scientificamente, la intelligenza delle ultime pagine richiede la notizia chiara e giusta di tutte le verità prima esposte. L' istruzione popolare non può attenersi a questo andamento; il lettore può starsene qualche tempo senza abbadare a tali argomenti, e se l'obbligate a rileggere le verità percorse prima di avviarsi nuovamente in cammino, getterà da parte la lezione e non vi ritornerà più sopra. Certamente che questo metodo è difficile a seguirsi, ma è necessario. Vi sarà qualche ripetizione, qualche lungaggine, con utile per altro di quelli che si vogliono istruire. La ripetizione di una verità in diverso modo con mutate circostanze, una verità prima intesa e messa insieme ad un'altra opera quel concatenamento di idee che può fruttare.

Tornando all'argomento intramesso per dire in qualche guisa del me-

todo che si tenta per riuscire nella difficilissima impresa di una istruzione popolare, di una istruzione data per passatempo, si osservi che ogni cubo avendo sei facce quadrate, basta sapere quanto siasi ingrandita una fra queste, per conchiudere l'aumento di tutta la superficie. Se una faccia diventa quadrupla, anche tutta la superficie del maggior cubo sarà quattro volte più estesa della superficie del minore.

Ciò premesso quando il lato si raddoppia, in ogni strato saranno quattro cubi, la base del nuovo cubo sarà quadrupla e quadrupla tutta la superficie. Quando il lato si fa triplo in ogni strato saranno nove cubi, la base del nuovo cubo sarà nove volte maggiore e nove volte maggiore tutta la superficie. Così si può andare innanzi quanto si vuole.

Il lettore può immaginarsi una serie o schiera di cubi, il primo dei quali abbia per lato il centimetro, il secondo due centimetri, il terzo tre e così via dicendo. I lati, le superficie, i volumi presentano tre leggi d'aumento; semplice è la prima come i numeri 1, 2, 3, 4, 5 ecc.; rapida è la seconda cioè quella dell'aumento della superficie; dessa procede come i numeri 1, 4, 9, 16, 25 ecc. rapidissima è la terza, cioè quella dell'aumento delle moli o volumi; dessa procede come i numeri 1, 8, 27, 64, 125 ecc. Confrontando col cubo minimo quello che ha per lato cinque centimetri troviamo che la superficie è 25 volte maggiore, che il volume è maggiore 125 volte. Pure a chi non bada, a chi non ha pensato a questa varia maniera d'aumento, corre tosto alla mente che il cubo di lato quintuplo abbia cinque volte più di superficie e cinque volte più di volume, proposizioni erronee e fallaci, come si è fatto toccare con mano.

E se questo avviene di frequente di chi è la colpa? Del metodo di istruzione io soggiungo, che crede illuminar la mente colle astrazioni. Vi vuol altro che astrazioni e serrate dimostrazioni a gettare i primi fondamenti delle matematiche dottrine! Esperimenti ed osservazioni apparecchieranno la via al progresso razionale e severo, e quando l'educazione sarà fatta a questo modo sarà facile e sicura per chi si spinge più innanzi, fruttuosa anche per coloro che si arrestano ai primi rudimenti. Quanti giovani che sanno dimostrare ossia ripetono quelle verità che conducono alla conclusione generale dell'aumento in volume dei solidi simili e che incappano subito nel trovare quanto più grande sia una palla d'un'altra, allorchè la sua grossezza è sei volte maggiore! che resta in mente alla numerosa schiera di tutti quelli che seguendo una carriera diversa dalla matematica s'ebbero pure una formale istruzione nella matematica elementare? Noi possiamo immaginare non solo, ma possiamo costruire una figura simile ad un'altra, cosicchè la piccola sia il perfetto ritratto della maggiore. Una piccola statuetta può essere somigliantissima

ad una grande. Il modello di una macchina, d'un edifizio, d'una nave può essere somigliante all'oggetto reale, può esserne il perfetto ritratto. Perchè vi sia quella perfetta somiglianza è necessario che ogni retta, ogni lato del modello o ritratto sia le tante volte più piccolo della retta o lato reale. Così se la larghezza del modello di una casa è cento volte più piccola, la larghezza delle finestre sarà cento volte minore, l'altezza del modello cento volte minore, e così via via dicendo. E quei lati o rette che si corrispondono di maniera che quella che è nel modello rappresenta la reale nella fabbrica, chiamansi omologhi o corrispondenti. Ciò posto, si può domandare come crescono i volumi o moli dei solidi simili? Se il modello d'una fabbrica ha di larghezza cento volte di meno della reale larghezza che si è data alla fabbrica, quanto maggiore è il volume di questa? Semplice e generale è la risposta: i solidi simili crescono come i cubi. Quindi se il modello è costrutto sopra una misura cento volte minore, la fabbrica reale avrà volume un milione di volte maggiore del modello.

La dimostrazione rigorosa appartiene alla geometria: pure ne daremo una prova così all'ingrosso. Immaginiamo dei cubetti piccolissimi, e che con questi si componga il modello; poi immaginiamo dei cubi che abbiano lato dieci volte o cento volte maggiore e disponendo questi in simile maniera avremo l'oggetto reale. Tanti cubi de' grandi si saranno impiegati nella fabbrica, quanti nel modello, e perciò il volume della fabbrica sarà tante volte maggiore, quanto un solo cubo de' grandi supera un piccolo. Niente si oppone che anche il cubo grande si possa fingere così piccolo da non accorgersi d'irregolarità nel comporre con siffatti cubi un ornamento, un fregio, una cornice; vorrà dire che il cubetto nel modello dovrà avere lato o dieci o cento volte minore. Le superficie poi cresceranno come le superficie dei cubi, cioè come i quadrati meno rapidamente. Le palle o sfere sono propriamente figure simili. Chi non direbbe una piccola palla il perfetto ritratto di una grande, d'un globo? Le loro grossezze sono linee omologhe e corrispondenti. Quindi è che a grossezza o diametro doppio il volume della sfera si ingrandisce otto volte, a diametro triplo corrisponde il volume della sfera ventisette volte maggiore. Di questa verità faremo una importantissima applicazione. Il sole è un globo grande, grandissimo. Gli astronomi arrivarono a conoscere che la sua grossezza è 112 volte maggiore della grossezza della terra nostra; non ci domandi il lettore come siasi determinata questa misura; ad altro momento potremo farlo ed in modo soddisfacente, senza involgerci in matematiche speculazioni. Per ora mettiamo quella proposizione senza altro dire. Posto adunque che il sole sia cento e dodici volte più grosso della terra, quanto più grande

sarà la sua mole in confronto della nostra terra? Un milione e quattrocento mila volte di più, per dirlo in numero tondo, chè veramente il sole è un tantino ancora più grande. Là è grossa, ma vera.

Pure qualche lettore o forse molti non incontrando difficoltà nell' ammettere che il sole sia cento e dodici volte più grosso della terra, non si persuaderà di quella enorme mole, benchè concessa quella prima misura, siffatta immensa grandezza è conseguenza necessaria; una prova che la maniera di crescere delle quantità merita essere resa popolare e d' universale notizia.

La luna invece è grossa poco più della quarta parte della grossezza della nostra terra. Se fosse giustamente la quarta parte vi vorrebbero sessantaquattro lune ad eguagliare la mole terrestre, ma ne bastano cinquanta. Confrontando adesso la grandezza di questi due luminari si trova che il sole è settanta milioni di volte più voluminoso della luna. Tali sono i risultati sorprendenti a quali s'arriva per quella verità che abbiamo esposta del rapido aumento che fanno i solidi somiglianti. Ci rimarrebbe solo a dire come si conosca che il diametro solare sia 112 volte maggiore di quello della terra, e come quel della luna cresca alcun poco della quarta parte. Riserbiamo ad altro tempo l' esposizione popolare dei metodi adoperati in tale ricerca, ma ripeteremo ancora che, ammesse quelle due determinazioni, la misura dei volumi di quei due corpi è una conseguenza necessaria, alla quale niuno può opporsi.

Veniamo adesso ad esempi più familiari. Abbiansi due bicchieri simili, l' uno piccolo e l'altro grande, e l'altezza di questo sia tripla del primo. La capacità del maggiore sarà ventisette volte quella del piccolo. Tale rapido aumento cade alcuna volta sotto i sensi, onde ci desta una certa maraviglia il vedere che volendo empire il maggior bicchiere col piccolo non la si finisce mai.

Nelle cantine dei grandi possidenti sonovi tini di gandissima capacità, che al primo vederli non la si giudicherebbe tale. Mettiamo due tini simili e che l'altezza dell' uno sia doppia di quella dell' altro. Il tino maggiore sarà otto volte più capace del piccolo e quindi conterrà molti mastelli di vino quand' anche il minore sia di discreto volume. Se questo infatti contenesse venti mastelli, il maggiore potrebbe contenerne cento e sessanta.

Ma un esempio di questo rapido aumento dei solidi simili, lo abbiamo frequentemente sotto gli occhi senza che vi si presti attenzione. Un pugno di riso fa minestra abbondante, quando anche lo si separi asciutto dal brodo entro cui fu cotto. Nella cottura si gonfia e dilata per ogni verso, cioè rimane presso a poco di figura simile alla pre-

cedente. Se il riso diventasse il doppio lungo, il volume farebbesi otto volte più grande e quel primo pugno acquisterebbe volume otto volte maggiore.

Quanto abbiamo fin ad ora esposto sull'aumento in volume dei solidi simili si può applicare all'aumento dei pesi quando sieno composti della medesima materia. Se una palla di ferro pesa una libra, una palla di ferro di tripla grossezza ne penserà ventisette ed una di grossezza quintupla peserà centoventicinque volte di più.

E qui faremo punto, bastando a quel che mi pare, le cose dette per avvertire di quella maniera rapida con cui crescono i volumi dei corpi simili.

(*Dall' Euganeo*). Prof. C. Conti.

Notizie utili

SINGOLARE GIUDIZIO SULLE SCUOLE INFANTILI.

Bisogna pur dirlo che nella innumerevole umana famiglia vi abbiano di que'cotali cui è studio e legge il pigliarsi gabbo dei proprii fratelli, delle altrui opinioni e convinzioni : perocchè sono frequenti le stravaganze ed assurdità che veggonsi sostenute non pur negli amichevoli confabulari , ma eziandio cogli scritti e su pe' giornali. Vero è che costoro *parant sagittas suas in pharetra ut sagittent in obscuro* : nè avviene mai di vederli nel viso , ma colla maschera di un finto nome , o col più assoluto anonimo gettansi nel vortice della stampa periodica per portare incertezza nelle menti dei più , fluttuazione negli affetti de' semplici , seminare l' errore e succhiarne a mo' di vampiri la verità. — A questi passati giorni mi avvenne appunto di leggere nel num. 53 delle *Memorie di religione e di letteratura* che stampansi a Modena le più ladre cose sulle istituzioni più belle, che onorino e la patria e l' umanità. È ben vero che io vorrei cotali cose girassero di più , perchè ho fede nel buon senso dei popoli e nella potenza che hanno i *contrarii* a persuadere le menti ed a rassodarvi il vero.

Lo scritto di cui ragiono porta per titolo: *osservazioni imparziali sopra l' istituto delle scuole infantili secondo il metodo di Owen e le aggiunte del rev. Aporti*: in esso non solo le scuole

infantili son fatte segno alle più calunniose imputazioni, ma tutte in fascio le istituzioni che si indirizzano a crescere la moralità, il buon ordine nelle classi inferiori. Lamentasi che i dibattimenti giudiziarii abbiano resa meno frequente la pena di morte; che siasi ammessa la distinzione fra le circostanze attenuanti od aggravanti i delitti; che all'antico sistema delle carceri, vadasi sostituendo il *penitenziario*; che siansi aperte casse di risparmio, e che si cerchi di istruire ed educare la plebe. Ah se tutti i mali ed i disordini che agitano la società e la religione si riducessero a questi, che enumera questo bello spirito, la società e la religione avrebbero ben d'onde felicitarsi dell' epoca presente, e menarne sincero vanto. Io mi risto dal recare gli argomenti perchè mi dorrebbe che altri gettasse il tempo nel leggerli, basti l'aver accennato il fatto: perchè la storia fa conoscere i vizii e le virtù, le gjoie ed i dolori de' popoli!

S. Carena.

Varietà

Libri classici delle scuole popolari del principato di Sassonia Weimar.

Il primo libro classico è destinato pei più giovani fanciulli; esso contiene in regolari gradazioni l' alfabeto, la composizione di sillabe, la punteggiatura, l' elementare formazione di lingua, storielle, sentenze o proverbi verseggiati, vari scelti argomenti. Le sentenze, dice il signor Cousin, mi piacciono particolarmente, esse contengono nelle più dilettevoli forme le più utili lezioni, che l' autore classifica sotto sistematici titoli, tali come i nostri doveri verso noi stessi, doveri verso gli uomini, doveri verso Dio, e la cognizione dei suoi divini attributi, così che nel germe di letteratura, il fanciullo riceve altresì il germe di morale e di religione.

Il secondo libro ad uso de' fanciulli dagli otto ai dieci anni è non solamente composto di dilettevoli argomenti; l' autore tocca sopra materie di generale utilità. Egli procede sulla giusta idea che la cognizione delle facoltà dell' anima deve precedere un

poco le più profonde spiegazioni di religione; sotto il capo del dialogo tra un padre ed i suoi fanciulli il libro tratta primieramente dell' uomo e delle sue qualità fisiche; secondariamente della natura dell' anima e delle sue facoltà con alcune nozioni delle nostre potenze di progressivo miglioramento e nostro ereditaggio d' immoralità; ed in terzo luogo esso contiene i primissimi e semplicissimi elementi di storia naturale, di botanica, di mineralogia ecc.

La terza opera contiene due parti, ciascuna divisa in due capi: la prima parte è un esame dell'uomo come essere ragionevole e risolve queste questioni: *che son io? che posso io fare? che debbo io fare?* Insegna la distinzione tra uomini e bruti, l'istinto e la ragione e si sforza di rendere i grandi fondamenti morali di verità chiari e semplici per mezzo di familiari immagini e dei più intelligibili vocaboli. La seconda parte della terza opera contiene primieramente gli elementi di storia naturale in tutte le sue suddivisioni, nozioni di geografia, dei naturali diritti dell' uomo e dei suoi diritti civili con alcune lezioni di storia generale. Un appendice comprende la geografia e la storia speciale di Sassonia Weimar.

Il quarto libro non adattato solamente per Sassonia Weimar è in grande richiesta presso tutta la Germania; esso si dirige ai più avanzati giovanetti, rassomiglia un poco all' opera dissopra descritta; ma è più esteso sopra alcuni punti; esso è ugualmente vario, ma tratta in special modo più minutamente sopra i diritti e doveri dei sudditi esso procede a condurre il giovanetto già fatto ragionatore a'suoi doveri come uomo e come cittadino. Tali sono i quattro classici libri nelle scuole popolari di Sassonia Weimar, tali sono i fondamenti di questo intellettuale e sublime spirito che distingue i sudditi di questo principato.

(Dall' Inglese). T. Malacarne.

PENSIERE

Io credo poter affermare che nove fra dieci uomini che incontriamo, sono quali sono, buoni o cattivi, utili o no, per effetto della loro educazione.

Locke.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione*

N.° 31. (10 novembre 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - Terenz.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. Girard *Langue maternelle.*

Metodica speciale

LEZIONI PRATICHE DI GRAMMATICA RAGIONATA

Se l' attributo è composto da un nome generico basterà metterlo al plurale per riguardo al soggetto. Se poi è seguito da un qualificatore questo concorderà con esso nome generico in genere e numero. Il maestro faccia intorno a ciò le opportune interrogazioni, quindi li eserciti a far proposizioni nell' ordine seguente.

Proposizioni.

Con soggetti di più nomi dello stesso genere e con attributi di uno o più qualificatori semplici o superlativi.

Le jene e le tigri sono feroci e crudelissime.

Il mio prato e 'l tuo campo sono molto fertili e floridissimi.

Il capro, l'agnello, il toro ed il bue sono quadrupedi bisulchi.

Tu ed io (masc.) *siamo agili ed robusti.*

Voi ed io (fem.) *siamo buone ed obbedienti.*

Pietro ed Ambrogio sono oltremodo riottosi ecc.

Con soggetti di più nomi di diverso genere e con attributi come sopra.

Queste pascioni e que' rivaggi sono ottimi e fioritissimi.

Il cane e la gatta sono nemicissimi.

La sorella ed io (masc.) *siamo allegri e vivacissimi.*

Pietro e Paolina sono belli belli ed assai amabili ecc.

Con soggetti di uno e più nomi di stesso o diverso genere e con attributi formati di nomi generici accompagnati da qualificatori o senza.

Il cassettone e la sedia sono mobili utilissimi.

La vite è una pianta sermentosa e pampinifera.

Il ginepro è un frutice coccolifero.

Il bue e la vacca sono animali erbivori.

Il lupo è una fiera ecc.

Il maestro eserciti a di lungo in queste proposizioni i suoi alunni, loro somministri al bisogno nomi e qualificatori, faccia loro usare la maggior parte dei nomi generici e degli astratti e tutti i determinatori, prima di passare alla lezione seguente.

DIALOGO III.

VERBO ATTRIBUTIVO.

M. Quante parti debbe avere la proposizione?

S. Tre, soggetto, affermatore, attributo.

M. Se manca una di queste tre parti possiamo noi esprimere alcun giudizio?

S. Certamente no.

M. Bene: io scrivo sulla lavagna, *io passeggio*, *tu piangi*, *il gatto miagola*, vi pare egli che queste sieno proposizioni? che io abbia espresso giudizio?

S. Ci pare che sì.

M. Che così vi paia la è già una cosa, ma egli è necessario che il sappiate di certo, facciamne dunque l' analisi, quali sono i soggetti?

S. Io, tu, il gatto.

M. E gli affermatori e gli attributi, cioè le voci di *essere* ed i qualificatori?.......... Voi da quel che mi pare siete un po' imbrogliati a rispondere ed io trarrovvi d'impiccio, state attenti.

Finqui siamo venuti facendo proposizioni, adoperando qualificatori indicanti nel soggetto semplici qualità abituali : ma ciò non basta al discorso , imperciocchè noi siamo soventemente nel bisogno di indicare nel soggetto qualità in azione , quindi egli è necessario di adoperare per tal cagione una certa specie di qualificatori , che voi non conoscete ancora , i quali si prestano appunto a quest'ufficio e che per ciò noi chiameremo *qualificatori azionali*: essi escono costantemente in *ante ente* , tali sono *amante leggente ecc.* Con questi e cogli altri noi possiamo indicare tutto che vogliamo nel soggetto e al bisogno del parlare basterebbe , ma l'uso continuato di questi ultimi il renderebbe monotono , lungo , noioso e meno chiaro : per ciò evitare si pensò di amalgamare *essere* con questi qualificatori, di accorciare l' uno e gli altri mutando anche talora la desinenza loro per miglior suono , e formando di essi una parola sola, declinarla per modi , tempi , persone e numeri : quindi ne risultarono tanti verbi , quanti furono i qualificatori azionali che si poterono amalgamare con *essere ; di essere amante, essere temente, essere nutrente* si fece adunque *am-are, tem-ere, nutr-ire* e si restrinse nell'*am amante*, nel *tem temente* e nel *nutr nutrente* e nell' *are* , *ere* , *ire* con le mutazioni che vedete le quali formano le caratteristiche delle tre specie di questi verbi , il verbo *essere*. Io vi noterò sulla lavagna tutte le voci del presente di essi perchè vediate la cosa più chiaramente.

am	*are*	*tem* . . .	*ere*	*nutr*	*ire*
amante	essere	temente	essere	Nutrente	essere

PRESENTE.

am	*o*	*tem*	*o*	*nutr* . .	*o* o *isco*
amante	sono	temente	sono	nutrente	sono
am	*i*	*tem*	*i*	*nutr* . .	*i* o *isci*
amante	sei	temente	sei	nutrente	sei
am	*a*	*tem*	*e*	*nutr* . .	*e* o *isce*
amante	è	temente	è	nutrente	è
am . . .	*iamo*	*tem* . . .	*iamo*	*nutr* . . .	*iamo*
amanti	siamo	tementi	siamo	nutrenti	siamo
am	*ate*	*tem*	*ete*	*nutr*	*ite*
amanti	siete	tementi	siete	nutrenti	siete
am	*ano*	*tem* . . .	*ono*	*nutr* .	*ono* o *iscono*
amanti	sono	tementi	sono	nutrenti	sono

Altrettanto si può fare con tutti i tempi propri del verbo di cui a suo tempo discorreremo: come adunque vedete, ciascuna delle voci di questi verbi comprende l'affermatore e l'attributo espresso dal qualificatore azionale e per questa ragione li chiameremo *verbi attributivi.*

Ora che conoscete queste cose ritorniamo all'analisi delle tre proposte proposizioni: voi avete detto che i soggetti di esse erano.........

S. Io, tu, il gatto.

M. E gli attributi?

S. Saranno qualificatori azionali *passeggi, piang, miagol* cioè *passeggiante, piangente, miagolante.*

M. E gli affermatori?

S. o, i, a, corrispondenti a *sono, sei, è.*

M. Vedete che c'intendiamo: or ditemi, quale è il qualificatore azionale e quale è il verbo attributivo?

S. Il qualificatore azionale è quello che indica nel soggetto qualità in azione e il verbo attributivo è quello che comprende in una sola voce l'affermatoré ed il qualificatore azionale esprimente l'attributo.

M. Bene! e la parola affermante di questo verbo qual è?

S. La parte affermante è *essere.*

M. Sì *essere* tanto solo che amalgamato col qualificatore azionale è sempre quello che afferma, epperciò è il solo ed unico verbo della lingua e gli attributivi non si chiamano verbi che per l'entrare che fa *essere* in essi, e ciò è comune a tutte le lingue.

Come abbiamo veduto, i verbi attributivi si dividono in tre classi, altri escono all'indefinito in *are*, altri in *ere*, altri in *ire* e si declinano giusta la propria caratteristica diversamente come nel datovi modello; ora importa che conosciate la natura di questi verbi o per meglio dire la natura dei qualificatori azionali che entrano ne'medesimi. Di due specie sono essi alcuni indicano nel soggetto un'azione che non esce dal soggetto ma nel medesimo si compie che noi chiameremo perciò verbi attributivi soggettivi o assolutamente *verbi soggettivi* ed altri indicano nel soggetto un' azione che esce dal soggetto e va a cadere sopra un' altra cosa fuori di sè indicata da un nome che noi chiameremo *oggetto* cioè il nome che nomina la

cosa su cui cade l' azione del soggetto : noi chiameremo perciò questi verbi *attributivi oggettivi* o assolutamente *verbi oggettivi* : per distinguere questi verbi da soggettivi sogliono i grammatici far l' interrogazione *chi* o *che cosa,* ma anche senza quest' interrogazione quando abbiate un po' d' intelligenza potete distinguere l' uno dall'altro , osservando la significazione del qualificatore azionale che in essi si contiene. Perchè ciò vediate cogli occhi vostri io scrivo sulla lavagna queste proposizioni

Io dormo il letto - tu siedi il lettuccio - il gatto miagola il tetto - noi starnutiamo la presenza tua - voi ridete la corte - Pietro e Paolo scherzano il giardino , che vi pare di queste proposizioni ?

S. Ci fanno ridere.

M. Oh bella ! vi fan ridere! e che cosa s' hanno da farvi ridere?

S. Ma *dormire il letto, sedere il lettuccio* , *miagolare il tetto ecc.* non è cosa che si possa dire.

M. Epperchè ?

S. Perchè i qualificatori azionali *dormente* , *sedente* , *miagolante* , contenuti nei verbi *dormire* , *sedere* , *miagolare ecc.* indicano nei soggetti *io* , *tu* , *il gatto ecc.* cosa che non esce da' medesimi e che perciò non può cadere sopra altra che loro serva di oggetto.

M. Benissimo : e questo vuol dire che sono verbi soggettivi cioè che non abbisognano d'altro che del soggetto e che perciò rifiutano gli oggetti *letto ecc.* — Qua io scrivo sulla lavagna queste altre proposizioni.

Io atterro l'albero - tu scamati la lana - mio padre ara la terra. — Che dite di queste altre proposizioni ?

S. Queste proposizioni vanno bene , perchè il qualificatore azionale *atterrante* , *scamatante* , *arante* indicano nei soggetti *io* , *tu*, *mio padre,* cosa che esce da' medesimi e va a cadere sopra gli oggetti *albero*, *lana*, *terra.*

M. E che sono perciò ?

S. Sono verbi attributivi oggettivi.

M. Vedete come facilmente si possono distinguere i verbi soggettivi dagli oggettivi osservando la natura del qualificatore azionale in essi contenuto ? Ora ritenete ancora 1.º che l' og-

getto del verbo oggettivo è parte integrante dell' attributo e perciò il chiameremo *oggetto attributivo* per distinguerlo da un altro oggetto di cui vi parlerò più sotto. 2.° Che vi sono dei verbi i quali si usano tanto soggettivi, che oggettivi e basterà che ve ne diano una lista perchè veniate a far conoscenza con essi. Adesso potete fare delle proposizioni con questi verbi, ma prima rispondete alle seguenti dimande; che cosa è il verbo soggettivo? Che l'oggettivo? Che intendete per oggetto? Che è l' oggetto per riguardo all' attributo? Come si chiama l'oggetto che è parte dell' attributo?

Qui il maestro detterà a' suoi alunni una quantità di verbi mescolando soggettivi ed oggettivi e senza distinzione avvertendo di spiegar loro di mano in mano il significato più comune che si hanno, loro imporrà di fare proposizioni positive, negative, vere e false, individuali, parziali ed universali, usando ora un soggetto d'un nome solo, ora uno di più nomi, e quando quella specie di nomi e quando quell' altra. Li obblighi ancora a notare su ciascuna proposizione il soggetto ecc. nel modo seguente.

s.	aff. att.	s.	aff. att.	o. att.
Il padre e la madre	*dormono* -	*il villano*	*falcia*	*il fieno.*

Avverta ancora di dettare fra i verbi la più parte di quelli che sono in qualche modo irregolari nel presente, affinchè i fanciulli non trovino imbrogli e non prendano il vezzo d' usarli male, così loro somministrerà le materie a piccole dosi e studieranno la declinazione di questi verbi senza quasi accorgersi e con possesso tale da non dimenticarla più. Quando avranno fatto una quantità di proposizioni ed il maestro vedrà che si cavino da sè, allora prosiegua.

M. Attenti: or che sapete fare tante proposizioni acconciamente con verbi attributivi, ritorniamo per un momento indietro e proprio a quelle proposizioni che vi facevan ridere e che qui stanno ancora scritte sulla lavagna, leggetele ancora una volta, e poi ditemi non si potrebbero esse aggiustare, sì che camminassero rettamente senza toglier loro gli oggetti che esse rifiutano con che sono costrutte? Dove dormi tu? (interrogando uno).

S. Io dormo nel letto.

M. Eccovi che la prima è già aggiustata, provatevi adesso ad aggiustar le altre.

S. *Tu siedi sul lettucio - il gatto miagola sul tetto - noi starnutiamo alla presenza tua - voi ridete nella corte - Pietro e Paolo scherzano nel giardino.*

M. Benone, vedete che ora la cosa corre! ma ditemi i tre nomi *letto ecc.* che erano posti come oggetti attributivi sono ancora tali adesso? Dipendono ancora essi dal qualificatore azionale come parte integrante dell' attributo?

S. Ci pare di no.

M. Da che dunque dipendono?

S. Ci sembra che dipendano da *nel*, *sul*, *alla ecc.*

M. E mal non v'apponete, essi dipendono proprio da queste parole le quali chiameremo *relatori* perchè il loro ufficio è di indicare la relazione che passa fra nomi e nomi indicanti cose così nella prima proposizione *nel* indica la relazione che vi è tra *io* e il *letto*, in cui dormo, così dite degli altri relatori; di queste parole ve ne sono di due specie altre che non sono amalgamate con determinatori come *in*, *di ecc.* che chiameremo *relatori semplici* ed altre che sono amalgamate con determinatori che chiameremo *relatori complessi* come *nel ecc.* che vale *in*, *il ecc.* Chiameremo finalmente i nomi dipendenti da relatore qualunque *oggetti relativi*, quindi stabiliremo: che i verbi soggettivi possono trovarsi con *oggetti relativi* e non mai con *oggetti attributivi*: ed i verbi *oggettivi* possono trovarsi cogli uni e cogli altri, ed inoltre che l' oggetto attributivo è parte integrante dell'attributo e l'oggetto relativo ne è parte complementaria.

Qui il maestro faccia le opportune interrogazioni, quindi faccia loro conoscere ad uno ad uno i relatori spiegando il valore d'ognuno, e per ciò fare con certa evidenza si serva dei mezzi, che qui per brevità non ripeto, proposti nel Direttorio pedagogico a pagina 40 dove si tratta della proposizione: li faccia usare di poi tutti facendo proposizioni un po' per volta or coi verbi soggettivi ed or cogli oggettivi, e qui avverta acciocchè gli alunni camminino sempre al chiaro, di far loro notare come sopra soggetto ecc. per esempio nel modo seguente:

s.	aff. att.	o. rel.		s.	aff. att.	o. att.	o. rel. 1.°
Io	*passeggio*	*per la camera*	-	*tu*	*spazzi*	*la camera*	*del figliuolo*

o. rel. 2.°
del capitano.

Faccia loro anche notare nel concorso di più oggetti relativi con qual altro nome abbia ciascuno relazione. Il primo *del* nello esempio arrecato mette in relazione *figliuolo* con *camera* ed il secondo, *capitano* con *figliuolo*.

Quando gli alunni avranno usato tutti i relatori acconciamente e ne conosceranno il valore allora prosiegua :

Attenti : talora l' attributo non potendo altrimenti spiegare tutte le circostanze di un soggetto s'accresce d'una parola, la quale non è più che un oggetto relativo compendiato che noi chiameremo *circostanziatore* , appunto perchè il suo ufficio è di notare le circostanze di modo , di luogo , di tempo ecc. , in cui si trova il soggetto, così *qui* è un circostanziatore il quale disciolto vale l' oggetto relativo *in questo luogo*, così *dolcemente* vale *con modo dolce*.

Qui il maestro istruisca i suoi alunni intorno alla varia specie di circostanziatori, epperciò vegga gli avvertimenti dati sull' avverbio nel Direttorio pedagogico pagina 43. Quindi loro imponga di accrescere di questa parola le proposizioni, avvertendoli di non usare per riguardo ai circostanziatori di tempo se non quelli che indicano il presente che egli farà conoscer loro per i primi, riserbando così l'uso degli altri a suo tempo. Quando sapranno acconciamente servirsene nelle proposizioni , allora conchiuda questo terzo dialogo col seguente quadro sinottico che designerà sulla lavagna e farà da essi trasportare nel quaderno; s' introduca adunque con essi:

Ora che conoscete varie specie di proposizioni semplici e tutte le parole che concorrono a formarle scrivete sul vostro quaderno il quadro sinottico generale nel modo che io ve lo disegno sulla lavagna, acciocchè abbiate sempre sotto gli occhi tutto quanto avete imparato finora da dimenticarlo più mai e così possiate tenermi dietro in ciò, che ancor vi resta da imparare con tutta facilità.

PROPOSIZIONE

SPECIE CONOSCIUTE

Positiva / *Negativa*	*vera o falsa* / elementi *non*, *nè*, *niuno ecc.*	*Individuale.* / *Parziale.* / *Universale.*

PARTI

Soggetto { *semplice* } di un nome / { *complesso* } di due o più nomi componenti.

Per l' individuale

Nome particolare o *personale* o *nome comune ecc.* preceduto da *deter. indiv.* singolari.

Per la parziale

Nome comune ecc. preceduto da deter. parz. singolare o plurale.

Per l'universale

Nome comune ecc. preceduto da *deter. univers.*

Affermatore *semplice*, verbo *essere*. / *complesso*, verbo attributivo.

ATTRIBUTO

con essere

Qualificatore sempl. o *superl.* o *nome generico.*

Col verbo attributivo soggettivo

Qualificatore azionale compreso nel medesimo.

Parti complementarie d'ambedue

Oggetto relativo. Circostanziatore.

Col verbo attributivo oggettivo

Qualificatore azionale, compreso nel medesimo.

Parte integrante

Oggetto attributivo.

Parti complementarie.

Oggetto relativo Circostanziatore.

Ag. Fecia.

Istruzione

DELLA RETTA MANIERA D' INSEGNARE.

DISCORSO DEL PROF. VASSALLI-EANDI (1).

Riflettendo io spesse fiate sul perchè uomini dottissimi, in letteratura e in ogni maniera d'erudizione versati, non si rendano benemeriti nella carriera dell'insegnamento a cui appigliaronsi, nè il profitto degli alunni risponda alla giusta altrui aspettazione,

(1) Non è questione nuova certamente quella che oggidì più esplicitamente si propone sul vero metodo d'insegnamento: essa fu questione di tutti i tempi. Alle molte testimonianze già arrecate in queste pagine, questa si aggiunge autorevolissima di un celebre nostro concittadino, di cui qui rechiamo tradotto un discorso col titolo *de recta docendi ratione.*

I Compilatori.

conobbi e con la guida della ragione e con la esperienza ottima maestra delle cose, non di rado avvenire che nell'istitutore per quantunque letterato e dotto hannosi a desiderare cose a tale uffizio indispensabili ed essenziali. Nè ciò io dico quasi creda non essere la dottrina gran fatto necessaria a chi professa l' arte di insegnare; dico soltanto che altro è sapere per sè, altro sapere per i discepoli; imperocchè per certo posso con diritto esigere che chi imprende ad informare altri ed ammaestrarli nelle liberali arti e nelle discipline, il faccia nella maniera la più adatta e colla maggior chiarezza, in modo che i suoi precetti quasi da natural vincolo tra di loro uniti possano di leggieri apprendersi dagli alunni e ritenersi a memoria. Se a tanto non arriva l' istitutore, abbenchè sia già stato autore di celebri invenzioni, abbia potuto dilatar i confini delle scienze e siasi cattivata l' ammirazione dei saggi, ciò nulla meno io giammai il proporrò per la carriera dell' insegnamento.

Pertanto io stabilisco tale essere l'arte d'insegnare da non poter mai verun istitutore ammaestrar bene i suoi alunni se prima non avrà ben bene appresa quell'arte: che questa consta di molte parti e tra di loro dissomiglianti e che colla diligenza e coll'uso come tutte le altre si perfeziona. Io credo poi che possa questa partirsi in tre sommi capi, vale a dire in dottrina, prudenza, carità con le quali non altrimenti che i genitori in verso de' loro figli, debbono i maestri diportarsi verso dei discepoli. Perocchè le restanti cose da queste come da sorgente derivano.

E per cominciar dalla dottrina io ricerco che questa sia molto più abbondante in chi si fa ad insegnare agli altri le lettere e le scienze che in colui il quale attende a un qualche studio, e quanto impara, rivolge a suo uso ed utilità particolare; a costui per certo basterà che discerna e comprenda le verità delle cose in modo da saperle porre tra di loro a confronto e scoprirne il nesso e le relazioni. Non così è dell' istitutore; peso ben molto più grave gli incombe, abbisognando che egli non solamente tutte queste abbia ottimamente appreso, ma moltissime altre e di non poco rilievo nell' insegnamento, dipendendone il profitto dei discepoli. Le principali poi si riducono a queste: appianare agli alunni la via nella ricerca della verità; ed in certo qual modo guidarli per mano onde per avventura non inciampino

in sullo stesso limitare delle scienze ed imparino così a poco a poco a camminar sicuri per iscosceso e tortuoso sentiero ; adoperarsi che diradate le tenebre dell' ignoranza , fulgidissima appaia agli occhi della loro mente la luce della verità. Deesi inoltre preoccupare quanto vi ha di difficile e superiore all' intendimento degli uditori, adattandolo diligentemente all' intelligenza di ciascuno ; debbonsi aver per le mani paragoni anche comuni che rappresentino tale immagine della cosa di cui si tratta , da non potersi non comprendere. Abbisogna l' istitutore di lunga e seria meditazione perchè conosca a profondo quelle cose di cui deve o trattare o ragionare ; perciocchè esprimerà allora le sue idee con più di ordine e di chiarezza — *Cui lecta potenter erit res , nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Nè tralasci il saggio istitutore ogni qualvolta scopre ed insegna a suoi discepoli astruse e recondite verità, di far loro conoscere che una tal cognizione non gioverà solo al progresso delle scienze, ma sarà pur di grandissimo utile al genere umano. Non si può dire quanto s' accendano gli animi de' giovani nel coltivare le scienze quando sono allettati dall' amor della verità ; non vi è incomodo, non vi è fatica a cui la perdonino.

Ma la dottrina dell' istitutore sia sempre regolata e diretta dalla prudenza , la quale se avvien che manchi (dirò quel che sento), sarà l' insegnamento di poco o nissun frutto. E primieramente la prudenza del precettore richiede che esamini l' indole la capacità dei giovani come tosto gli vengono affidati : vedrà così ove sia ciascuno da natura portato e in qual maniera abbiansi a maneggiare. Perciocchè sonvi alcuni così lenti e torpidi, i quali benchè dotati d' ingegno , non percorrono più la carriera degli studi se non a forza di essere spronati ; sonvi altri poi così pronti e cotanto vogliosi d' imparare che ben sovente fa d' uopo temperare e frenare quest'eccessiva brama, onde provvedere alla loro salute e crescano questi egregi giovani alle speranze de' parenti e della patria. T' imbatterai in altri così difficili e duri che ricusano ed hanno a sdegno ogni superiorità e il solo timore li contiene in dovere : altri all' opposto spaventa e disanima una disciplina alquanto severa , la lode sola e la speranza della gloria gli eccita e li sostiene. Da taluni otterremo solo profitto per una fatica , in altri d' indole energica basterà un primo impeto ;

siccome poi così siam fatti da natura da non poter reggere a fatica continua, devesi a tutti accordare un qualche sollievo; chè rinforzati e freschi ritornano lieti allo studio: siavi però anche in questo una misura. Nissun sollievo rende grave ed odioso lo studio, se troppo non ci espone ai pericoli dell'ozio.

Tale deve poi essere la santità di vita nell'istitutore che come face risplenda agli occhi de' suoi discepoli; solo con questa santità potrà egli e puri custodire i costumi degli alunni, e gli animi più irrequieti allontanare dalla licenza. La sua austerità poi non sia triste perchè non alieni gli animi de' discepoli, non potendosi apprendere le liberali arti e discipline se il maestro e il discepolo non vanno di perfetto accordo. Parli sovente del bene e dell' onesto e se gli cade in buon punto non lasci di esortare brevemente i suoi uditori all' onestà, alla virtù. In certi tempi dell'anno bramerei che ciò più sovente si facesse e specialmente in tempo di carnovale; esultano ahi troppo! Gli animi dei giovani credono che sia loro lecito tener dietro a certi deliramenti presso a noi infelicemente tramandati dalla più remota antichità.

Comandi ed avverta pur sempre in modo da non lasciar travedere ombra di collera; da questa nasce sovente odio ed anche talvolta disprezzo del maestro. Finalmente ravvolga seco stesso di tanto in tanto in suo animo che tutti i suoi alunni lui continuamente rimirano, sicchè facili sono ad imitarlo nei suoi difetti.

Che se vi sarà chi pratico nell'arte dell' insegnare tenga questa prudente via nell' ammaestrare i suoi discepoli nelle lettere, costui sarà sicuramente (credetemi che io il dico per prova) il precettore utile alla repubblica; sarebbe poi perfetto e degno perciò di ogni lode, quando aggiunga come a complemento della dottrina e della prudenza l' amore di padre. E proponendo questo consiglio vorrei che chi insegna assumesse cuore di padre verso i proprii discepoli, così che si creda che al padre succedendo di padre compia gli uffizi. Imperocchè i discepoli stretti dal vincolo soavissimo di pietà verso i maestri, presteranno volentieri orecchio e fede alle loro parole, lieti ed alacri converranno alla scuola, corretti non si scorraggiranno, della lode senza orgoglio godranno e saranno solleciti di con-

servarsi e d'accrescersi la benevolenza. Quando si avranno allievi così disposti ad imparare che non farà l' amore di chi insegna? Nulla vi sarà di così arduo a cui non possano giungere, nulla di così intralciato che snocciolare non credano colla scorta del precettore. Questa alacrità di chi impara, questa sollecitudine nata dalla benevolenza di chi insegna su questo quasi riflettendosi mirabilmente lo aiuterà; perocchè non vi ha molestia o fatica a cui si rifiuti chi verso i suoi discepoli ha nome ed uffizi di padre. Allora certamente si studierà di esser semplice e chiaro nell'ammaestrare; alla debolezza degli ingegni accomodandosi non pretenderà al di là di quello che possono: loro spianerà le difficoltà, amorevolmente e volentieri risponderà a chi lo interroga ed i non interroganti provocherà a rispondere, con appositi esempli e paragoni renderà facili le cose più difficili, perchè il fanciullo che ora si turbava e quasi invilito dolevasi, goda di avere imparato ed esulti e cresca nell'ammirazione di chi lo ammaestra; proponga anche sovente questioni con cui il loro animo si desti all' emulazione; imperciocchè grandemente si compiacciono i giovani di questo letterario certame, in cui ognuno si sforza per quanto può di riportare la palma: così si accrescono gli ingegni, e nelle menti più profondamente si fissa e più chiaramente risplende la verità.

Trad. di V. Garelli.

Notizie utili

Congresso agrario provinciale tenutosi in Vigone dal Comizio di Pinerolo.

Oramai l' istruzione e l' educazione sono tali cose cui tutti debbono pensare. Lo statista accrebbe le sue colonne per introdurvi il computo dei quanti per cento frequentarono le scuole. L' economista misura la ricchezza della natura e la dignità dal grado della intellettuale e morale coltura del popolo: il legislatore vuole assicurarsi la subordinazione alle leggi col diffondere l' intelligenza delle medesime. L' agronomo vide pure il bisogno che il colono abbia probità, coscienza e cognizioni; queste per-

chè dirigano le loro operazioni ad ottenere la massima e miglior produzione, e quelle per il retto e doveroso impiego de' suoi beni. Quindi la benefica nostra associazione agraria fece sempre diligenza perchè un' istruzione educativa venisse diffusa nel popolo delle campagne, e trovò in molti comizi secondato questo generoso pensiero. Così il comizio di Pinerolo decretava pel suo congresso di Vigone dei premii per quei genitori che avessero dimostrato maggior impegno nel procurare ai loro figliuoli l'istruzione religiosa ed elementare e quattro premii distribuivansi a Cerato Lorenzo, Terreno Antonio, Gagnotto Giuseppe e Martini Michele. So bene che questi padri sperano da' loro figliuoli un premio più nobile che il danaro non sia; ma tuttavia quando all' inapprezzabile interno premio, quello eziandio potete aggiugnere della pubblica lode e del pubblico conforto, più pronta ne avrete l'efficacia dell'esempio e più vivo lo stimolo della emulazione: anche il torpido e l' inerte si specchierà nella condotta dell' attento padre di famiglia e sentirà la voce di antichi ed or quasi nuovi doveri.

È pure imitabile il divisamento di proporre premii ai figli che si distinguono per i riguardi avuti ai loro genitori e per le sovvenzioni lor procurate. Così e padri e figli hanno una pubblica sanzione del retto loro procedere. A noi non s'appartiene il fare un' esatta narrazione di quanto si operò e si discusse in questo congresso, non dobbiamo però tacere dell'eloquentissimo discorso che tenne Monsignore Losanna nella religiosa funzione che chiudeva il congresso. « Egli sincero amatore della religione e del popolo provò che ad un Vescovo non meno che a qualunque altro s' aspetta il consigliare il lavoro e commendare tentativi di progresso nelle arti, nulla essendosi al secol nostro con più giustizia apprezzato quanto il lavoro, nulla invece in minor conto tenuto, quanto ciò che alla sola eventualità sia dovuto, talchè propose a' suoi Vigonesi d'alzare uno stendardo in cui iscrivano queste due parole *religione* e *lavoro* e di seguirlo animosi: combattè gli errori di coloro che stimano nulla esservi nelle ricche pianure della provincia di Pinerolo e specialmente in quella di Vigone a migliorare nelle coltivazioni in uso, passando a rassegna i miglioramenti che si potrebbero introdurre: ma siccome non cresce albero senza che abbia posto salda radice, così per vedere

progressi messi in opera dagli agricoltori, disse indispensabile una larga educazione primaria, rammentando che l'*ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà*: animò i coltivatori ad invogliarsi dello studio ad essi adattato, proponendo ad eccitamento il pregio in cui tennero e le onorate insegne che le nazioni incivilite dell'Europa accordarono a semplici coltivatori, eccitò tutti ad unirsi: lodò i lavori del comizio pinerolese ed impetrò le benedizioni di Dio sovra esso, sovra l'associazione tutta e sopra i suoi Vigonesi (1). »

Gio. Allegri.

(1) Dalla Gazzetta dell' associazione agraria num. 40.

Libri utili

Dialoghini o conversazioni per isviluppare il primo intendimento dei fanciulli e aiutarli massime all' intelligenza del catechismo composti da un individuo delle scuole pie. — Torino, presso G. Marietti.

È questo un libretto che mi suggeriva una persona che è molto innanzi negli studi pedagogici, da cui ricavai ottime istituzioni per la mia scuola elementare. Tanto bene in esso vi si seguita la massima di procedere dal noto all' ignoto, che osservai sovente i miei allievi percorrere e quasi indovinare quello che doveva venire di poi. Lo vidi pure commendato dal profondo ed accurato Lambruschini, ed io voglio pure raccomandarlo a' miei colleghi, quantunque non sia libro recente e sia sicuro che molti già lo conoscano e l' abbiano caro. I sei primi dialoghi sono diretti a dare ai bambini un' idea esatta dell' anima umana; altri sei versano sugli attributi di Dio e sul mistero dell' unità e trinità ed un egual numero sul fine dell'uomo e suoi doveri.

Sac. Giuseppe Bianco, *Maestro.*

Biblioteca famigliare d' istruzione religiosa e morale ad uso della adolescenza. Vol. 10, 11, 12 *presso Carlo Schiepatti c.* 40 *ogni volume.*

Ecco tre nuovi piccoli volumi che continuano la serie di quei di cui parlammo nel n. 19. Noi li raccomandiamo ai genitori siccome quei che saranno letti con piacere e con frutto da' loro figliuoli.

Storia della Grecia antica, prima versione italiana corredata di note dal traduttore. — *Presso G. B. Paravia e comp. Il.* 1 75.

Verrà tempo in cui esporremmo il metodo da seguirsi nell'insegnamento di questa sì nobile parte dello scibile umano, frattanto non sarà fuor di luogo il far prima conoscere le migliori opere che offrir possono alla gioventù studiosa un ottimo testo di studio; tra cui collochiamo quello del signor Iulien.

Tavole di riduzioni di pesi e misure e monete dei paesi più trafficanti, in pesi e misure e monete di Torino ed in quelli del sistema metrico compilate da Gioachino Simondi.

Ecco uno dei libri, la cui utilità niuno certamente vorrà contestare. Il sistema metrico vince per semplicità, chiarezza e precisione ogni altro sistema di numerazione. Oramai venne adottato dalle principali nazioni, e presso noi pure venne definitivamente sanzionato. Ma intanto è necessario, che il popolo venga edotto in questa nuova maniera di unità. Tocca quindi al maestro di scuola lo sporgere ed il diffondere queste cognizioni ed il libro del sig. Simondi conviene assaissimo: del merito intrinseco di quest' opera già si pubblicarono competenti giudizii: noi per ora ci limitiamo a questo semplice annunzio riserbandoci a tornare più tardi su questo argomento.

I Compilatori.

PENSIERE

Il costo di un fanciullo per vitto ed istruzione nelle scuole infantili è di circa tredici centesimi al giorno. Chi toglie ogni giorno alle spese superflue tredici centesimi ha il conforto di poter dire a se medesimo: ho fatto un uomo cristiano e laborioso, ho sollevato da agitazioni e da spese la sua povera famiglia. Date tredici centesimi in elemosina ad un fanciullo da trivii. Il fruttaiuolo, il ciambellaio ne avranno la parte loro ed assai spesso il giuoco. Intanto il fanciullo perde la vita ed il tempo e s' avvezza a credere che il lavoro non è punto necessario. E sta scritto: l'uomo anche invecchiando non si ritrarrà da quella via, per cui entrò giovinetto.

Agostino Sagredo.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione.

N.° 32. (20 novembre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.
L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Varietà

AL PROFESSORE V. TROYA.

Carissimo e pregiatissimo Signore

L'amore, dicono, è di natura effusivo e comunicativo del bene, e perciò voglio comunicare a lei e a tutti quelli amici, cui crederà ella, un piacere, che io ebbi molto nobile e squisito or son pochi giorni. Il dì 30 ottobre fu sacro alla riconsegna che l'asilo infantile d' Intra faceva di alcuni bimbi a lor genitori, i quali allora compivano il corso di educazione che quella tanto benefica istituzione intende impartire. Io fui fortunato di trovarmi presente a un atto di affezione cotanto sociale e cristiana, e desiderai che un numero maggiore di spettatori godessero del piacer mio. Era a dir vero povera ed angusta l' aula dello spettacolo, ma parea quasi che quella pochezza desse un cotal risalto maggiore all' ampiezza della carità e del gentil costumare, che in essa abitavano.

Due schiere l' una di fanciulletti e l' altra di fanciullette nelle loro assise bene ordinate stavano chete e silenziose in fondo alla stanza; in faccia sedevano in ampia corona gli estimatori prudenti di quell' opera di carità e del merito di chi la compiva, e gli amici di quei fanciulletti che sì cari tornavano pure al Divino amico degli uomini. Dall'un de' lati stavano i genitori, i parenti di que' bimbi, dall'altro la Commissione dell'asilo. Essendo così disposte le cose, il signor Pietro Ceretti pieno di nobile e sincero entusiasmo disse con grande e commosso sentimento il discorso che per amica industria potei avere e che qui le unisco, acciocchè ella vegga e faccia vedere agli amici di qual cuore e di quale intelletto uomini sieno anche a Intra, conciossiachè il ragionamento del signor Ceretti sia l' espressione assai bene rilevata e dipinta dell' animo di tutti i buoni che promuovono e stimano quella pia opera. Commossi eravamo tutti e specialmente i genitori; ma ciò che più facea bello ed amabile quell'atto era vedere i fanciulletti raddoppiare la loro attenzione e volgere le loro testine quasi fossero mosse da un'anima sola tocca da soave istinto, alle labbra dell'amorevole oratore, quando a loro più in proprio dirigeva il discorso. La qual cosa è certo saggio di non comune sviluppo intellettuale ed a me fa prova maggiore dell'educazione della loro mente e del loro cuore, che non farebbe il più rigoroso esame felicemente sostenuto. Finito di dire, furono nominati e laudati per singolo quelli tra li fanciullini e le fanciulline che per morale condotta e profitto eminentemente si distinsero e premiati per le mani di un loro benefico amico. Dopo di che due di essi recitarono con assai bel garbo e molto sentimento un inno di ringraziamento, che pur le mando persuaso che lo gusterà. E finalmente si compì l' azione col far loro dare nuovamente qualche piccolo saggio dell'appreso sapere, dilettandoci per ultimo assai eziandio con alcuni esercizi di quella ginnastica corporale tanto sapientemente introdotta negli asili d' infanzia e con tale precisione e franchezza eseguiti al solo cenno per lo più del moto di una mano o del volgere di un occhio, che mi fecero non poco ammirare anch' essi la industre e paziente carità delle maestre degne figlie del mio Vincenzo de' Paoli, e mi fecero conoscere quanto colla carità, colla pazienza e colla intelligenza si possa ottenere anche dai bimbi.

Ecco, carissimo sig. Vincenzo, qual fu il gran diletto, che io mi ebbi e di cui vorrei metter a parte anche il suo bel cuore. Io sento bene quanto gran piacere sia contemplare la bella natura; ho più volte provato non minor piacere vedendo un capo d'arte, un edificio di Palladio, un dipinto di Tiziano. Confesso di buon grado trarsi molto diletto dalla musica e dal canto: chi nol prova non ha senso del bello: possono benissimo un bravo commediante, un *virtuoso* cantante piacere, purchè odiino a morte l'esagerato ed il falso e ci rappresentino anch'essi la bella natura. Ma e non dovranno altrettanto piacere i pregi, le forme, le arti, le prove dell'ingegno ed anche più quelle del cuore e della virtù? Non sarà la mente più bella di un volto, non sarà il cuore più amabile del colore e del suono? E perchè adunque corre la gente in tanta folla allo spettacolo e a cogliere il diletto che viene dalla materia, e sì rada rada viene e freddetta a godere di una prova d'ingegno o ad incoraggiare chi insegna e chi apprende? A godere ed esultare dello sviluppo ogni dì maggiore della mente e del cuore della infanzia e della puerizia? Io temo che sia o perchè non c'è il senso e l'intelletto di questa specie più alta di bello e di diletto, o perchè essendovi non vi è quella discrezione sapiente, che sa apprezzare ogni cosa anche poca in questo genere e sa quanto difficile sia l'ottenere eziandio questo poco. Per altro il senso e l'intelletto del bello spirituale sopra il materiale, io confido che debba crescere nelle future generazioni a misura che sarà meglio coltivato dagli educatori, di che fo voti grandi e continui.

Gradisca i sensi più sinceri della mia stima ed amicizia per lei e me le raccomando:

Suo affezionat.
Francesco Paoli, *Sac.*

Ai fanciulli che per ragione di età sortivano dall' asilo di carità per l' infanzia di Intra, e venivano consegnati ai lor genitori il giorno 30 *ottobre* 1845.

Dilettissimi

È giunto il momento, in cui noi restituir vi dobbiamo questi teneri fanciulletti, che mercè le generose largizioni degli istitutori di questa opera di rigeneratrice beneficenza, furono raunati in questo ricovero alla carità sacro ed all' innocenza.

L' emozione che noi proviamo nel doverci separare da loro, voi comprendere non la potete : nè altrimenti misurar si potrebbe che da quella affezione per cui ce li strignemmo figli di adozione. Sì, essi ci furono carissimi, e ci consola e ci conforta il pensiere che con tutto animo noi adoprammo per corrispondere all' onore che ci fu compartito coll' affidarli alla nostra sollecitudine e direzione.

Noi adunque ve li rendiamo questi amabili bimbi. Ma prima che sortano da quest'asilo, da questo santuario di verità e di vita, sentiamo irresistibile bisogno e dovere di protestarvi altamente che noi ve li presentiamo vergini il cuore e la mente di ogni prava tendenza, di ogni viziosa abitudine, non caparbi, non riottosi ; ma docili, obbedienti, sinceri, amorosi, bene informati ai principii dell'augusta nostra religione, a quei principii senza dei quali esser non vi può ordine, nè pace, nè prosperità privata nè pubblica, principii dai quali aberrando l'uomo si rende insopportabile ai suoi simili, molesto a sè medesimo ed è infelice in ogni stato, in ogni tempo, in ogni luogo. Noi ve li porgiamo inclinati alle domestiche e sociali virtù delle quali il vivifico seme essi sentono pullulare dolcissimo nei purissimi loro cuori.

Badate bene al sacro dovere, che vi corre di non cessare giammai dal coltivare e sviluppar sempre più con tutta solerzia ed indeficiente assistenza ed assiduità le salutari inclinazioni, alle quali venne loro schiusa la mente ed il cuore, sicchè non sieno per venir meno i preziosissimi frutti che i loro benefattori e la patria a buon diritto si promettono da loro.

Ora in queste innocenti creature comincia ad albeggiare la ragione ed ora piucchè mai loro si deve attenzione, sollecitudine, custodia, vigilanza. Sappiate che ora sono essi predisposti ed avviati ad un avvenire degno di un buon cristiano, di un ottimo cittadino : che la loro riuscita il loro destino sono segnati da quei vitali elementi che loro furono instillati. Guai a quella mano sacrilega, che la reproba parassita zizzania seminasse a soffocare il fromento che sorge nel campo del Signore.

Guai a voi se con colpevole incuria vi ristarete dal procacciar loro una continuata educazione ed istruzione omogenea ai vostri mezzi ed alla vostra condizione, ai vostri bisogni! Se li lascierete languire nella ignoranza, che è il massimo degli infortunii, la scaturigine di tutti i mali! Guai se nello strepito della crapula e dello stravizzo di candidi bambini, tutti spiranti soavità e dolcezza, formerete colla violenza del mal esempio giovani irreligiosi e scostumati! Qual conto da rendere a Dio! Quale ingratitudine verso chi a piene mani versò sopra di essi gli inestimabili tesori della più accurata istruzione, educando la loro infanzia a quelle virtù che sole far li potranno utili a se stessi, alle famiglie, alla patria, alla società.

Se di loro avrete quelle assidue cure, che la natura e le leggi divine ed umane vi comandano il corso della lor vita sarà corrispondente alla loro infanzia infiorata delle più liete speranze: sarà quella pianta, che fatta adulta e rigogliosa manderà feracissima i dolcissimi frutti, di cui ebbe l' innesto quando sorgeva tenero virgulto dal suolo.

Iddio vi benedirà; e nell' età vostra cadenti, saranno essi la vostra consolazione, il vostro gaudio; in essi voi troverete le forze che vi verranno mancando: essi nei giorni del dolore, nell'ora estrema del viver vostro leveranno un grido d'amore, vi pregheranno dall' Altissimo misericordia, eterna pace e cospergendovi del pianto della figliale loro tenerezza vi chiuderanno gli occhi nel bacio del Signore. La memoria vostra passerà onorata e cara da padre in figlio. La vostra prosperità sarà benedetta e felice.

E voi, dilettissimi fanciulletti, voi anime candide e vere che le tante volte atteggiati a mirabile compostezza, fra i vezzi dell' innocenza sfavillanti dell' incantevole sorriso della virtù commoveste in questo luogo fino alle lagrime noi tutti e non pochi di coloro, che vi venivano visitando, non sarete voi per compiere i fervidi voti nostri? Non conserverete voi incontaminata quella purezza d'intenzioni, di affetti, di volontà, che vi fu instillata colla più perspicace intelligenza ed accorgimento, con tutta assiduità ed effusione di cuore da queste reverende suore maestre inspirate e mosse dal genio della più illuminata carità, che ogni azione sublima e fa bella ogni cosa, e che sola diffonde nell' animo dell'uomo le ineffabili dolcezze di celeste voluttà, e fa scendere sull'umanità sofferente i favori e le benedizioni del Datore di ogni bene?

Ah! no! in ogni periodo del viver vostro voi non sarete giammai dimentichi di queste vostre seconde madri; indelebile, profonda sarà la gratitudine vostra verso di loro, che facendo il più generoso e santo sacrifizio di se stesse seppero rendervi cari al cielo ed alla terra nei primordii della vostra esistenza.

Fu, lo sapete, una società d' Intresi, che per puro impulso di magnanimi, munifici sentimenti, poverelli, derelitti, orfani qui vi accolse.

Rammentate mai sempre che a questi vostri benefattori voi tutti dovete il presente e l'avvenire, un avvenire pieno, lucido, avventuroso, e quale preconizzar vi sentite ne' vergini vostri cuori palpitanti delle più soavi emozioni e tendenze.

Questa commissione finalmente conscia a se stessa di nulla aver ommesso per non demeritare la confidenza e la fiducia in lei riposta, potrà essa mai essere da voi obbliata? Noi che vi avemmo carissimi, che vi avemmo quai figli, non avremo noi la desideratissima vostra benevolenza? — Sì che l'avremo intiera, costante, cordialissima.

Ma sapete voi quali sieno le prove che da voi ci promettiamo della gratitudine vostra, della vostra benevolenza ?

Non rendimenti di grazie, non dichiarazioni, non proteste, non ossequii. No non è questo che ci aspettiamo e vogliamo da voi.

Noi vi esortiamo, vi supplichiamo che la vostra mente, il vostro cuore si conservino sempre scevri di ogni inclinazione, pensiero, desiderio che deturpar possa la schiettezza, l' ingenuità, il candore dell'anima vostra, che in qualsiasi luogo, circostanza e tempo, forti delle sante massime, che succhiaste nell'educazione ed instruzione qui compartitavi, resistiate irremovibili a qualsiasi incitamento perverso, nè trascorriate giammai all' insubordinazione ai vostri parenti, ai vostri superiori, che in voi non illanguidisca menomamente l'amore all' operosità, alla fatica; che nulla vi incurvi all' ozio ed alla mollezza, o vi renda restii e contumaci ai consigli ed alle ammonizioni delle persone sagge e dabbene; in una parola, che il santo timor di Dio, l' osservanza dei divini precetti, l'amore dell'ordine, l'abborrimento al vizio, la stima de' buoni, la fuga dei malvagi, l'esercizio delle cristiane e delle domestiche e sociali virtù sieno l' impreteribile proposito vostro, lo stato vostro normale; ecco ciò che noi portiamo fiducia di ottenere da voi; ecco la retribuzione, il compenso, il premio che vi domandiamo per quanto v' ha di più sacro per quanto importar vi deve il vostro ben essere fisico e morale, anima e corpo, tempo ed eternità.

Il Dio degli innocenti accolga pietoso le fervide preci nostre e compia gli augurii, le felicitazioni, che dal fondo del cuore intenerito e commosso gli innalziamo per voi ! Sopra di voi, sulle vostre famiglie, sulla vostra patria, non che sui vostri benefattori e su queste inclite figlie di Vincenzo ei versi incessanti e copiosi i doni delle sue grazie.

Addio, fanciulletti amatissimi ! siate felici.

Pietro Ceretti *Capo-Dirett.*

I fanciulletti dell'asilo ai loro benefattori il giorno 30 *ottobre* 1845.

Ego ero merces tua magna nimis. *Gen.* xv. 1.

Divelto il loglio, i triboli,
Arato il campo, il seme
Sparso nel solco, allegrasi
Di non fallace speme
Coi bimbi e colla tenera
Consorte, e a' suoi sudor
Messe ubertosa aspettasi
Solerte agricoltor.

Ma oh quale a voi preparasi
Mercè, che fecondate
Ben più ferace vergine
Terren! che preparate
Al derelitto, all' orfano
Un prospero avvenir,
Scrivendo in fronte al povero:
Finito hai di patir!

Ei dalla turpe inopia,
Dirà per voi redento,
Poco minor degli angeli,
Di me maggior mi sento,
Or fulge in me l' immagine,
Che di sè Dio scolpì:
Di sè, di voi la patria
Mi vedrà degno un dì.

Istruzione speciale

ARITMETICA.

Intuizione dell'unità, del numero, dell'ordine numerico, della numerazione primitiva e della combinazione numerica collegata con l'idea della estensione geometrica.

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus, et quae
Ipse sibi tradit spectator. ORAZIO.

Noi sappiamo che tutte le cose che cadono sotto i nostri sensi hanno la loro esistenza in un luogo, in un tempo ed in un modo. Considerando il luogo ed il tempo come due spazi, di estensione il primo e di durata il secondo, sono ambidue quantità e come tali vengono determinate per mezzo del numero; e considerando il modo, cioè le qualità che formano il vero, il buono ed il bello della cosa, tutto sta nella proporzione, e questa pure viene determinata dal numero.

Laonde il numero può generalmente dirsi essere ciò in cui si manifestano le anzidette tre condizioni dell' esistenza delle cose sensibili e materiali, vale a dire quelle che hanno limite, cioè principio e fine.

Perciò nell'umana società non vi ha ramo di scienza, d' arte, di commercio e di affari sì privati che pubblici, in cui il numero non

abbia parte. Le stesse azioni sieno intellettuali, sieno morali, e parimente gli affetti e le loro qualità sogliono essere giudicate secondo il numero.

L'idea del numero si manifesta assai per tempo nel bambino ed anzi l'acquista contemporaneamente all'uso del linguaggio materno. Diamogli a vedere, per esempio, da una mano un frutto e dall'altra due, e ritiriamo questa: nel di lui volgersi dapprima verso la mano ritirata nella quale vi ha più di un frutto, ne dà prova di quanto diciamo. Come la natura guida l'uomo nella via del calcolo già vedesi (1) dal modo col quale i fanciulli s'ingegnano a trovar la ragione di quei primi semplicissimi conterelli di loro portata che fanno sugli oggetti di loro interessamento e trastullo.

Domandiamo a coloro, che esercitano il più minuto commercio come senza neppure conoscere nè lettera, nè cifra sieno pervenuti ad abilitarsi ad eseguire le operazioni di conteggio della loro sfera senza tema di sbaglio e fors'anche più speditamente d'un esperto contabile? Domandiamo a coloro che egualmente da illetterati sentendosi dotati di bella facoltà di calcolo, come se ne seppero approfittare nel darsi a sempre maggiori imprese di commercio e di speculazione, per le quali dalla misera ed oscura loro condizione pervennero a quella dell'opulenza e della pubblica considerazione?

Volgendosi poscia a coloro che dopo il lungo e stancoso studio fatto nelle scuole per apprendere a memoria l'abbaco e ad eseguire le quattro specie di operazioni aritmetiche secondo le usuali formole scritturali, egli è ben raro trovar fra essi chi per fatto non confermi quell'antico proverbio che dice « L'aritmetica è presto imparata, ed ancor più presto disimparata. » Nè può essere altramente, non essendo questo che le formole abbreviative ingegnosissimamente inventate per commodo della contabilità. Il calcolo in siffatte formole puramente meccaniche non può che incorrere nella sorte di un edifizio elevato senza fondamento e a fior di terra, per cui da una alluvione o da una bufera più o men presto viene diroccato. Ben accordiamo che nelle scuole viene spiegata la ragione di questa o di quella operazione; ma siccome cotale operazione dipende dalla diversità del grado di cognizioni, da quella dell'ingegno e del metodo del maestro, e per altra parte dall'attenzione e dalla capacità degli scolari; così la ragione spiegata non può da tutti essere ugualmente capita qual si desidera, e qual essa lo addiviene nel renderla intuitivamente provata e dimostrata col mezzo di oggetti sensi-

(1) Come a pagina 6 e 8 della *Proposta di alcuni mezzi d'educazione per ginnasii e scuole infantili*, opera stampata nella Stamperia Sociale degli *Artisti Tipografi*.

bili, per cui da ognuno si ottiene uguale la certezza per evidenza di fatto. Egli è perciò che i più consumati calcolatori nel farsi in ciò di nuovo fanciulli non mai cessarono di suggerire di far precedere ai metodi ordinarii un metodo fondato su principii tendenti alla dimostrazione, poichè niuno ignora che il fatto è sempre più parlante e più espressivo della parola medesima, è sempre più solidamente impresso ed inoltre è sempre più efficace a destare le menti anche le più restie.

Tenendo dietro a questo procedere dimostrativo per via di fatto, esso si spiega nello svolgere e rivolgere le unità ed i numeri e nello snocciolare e sminuzzolare un conto nelle sue parti onde poter rilevare ciascun numerico rapporto nel suo singolo e trovare la ragione delle sue combinazioni. Questa via conduce ad insensibilmente abilitare il fanciullo a fare le sue operazioncelle tutto di sua mente, a saperne spiegare ogni ragione ed ove d'uopo a darne con prova ad evidenza di fatto la rispettiva dimostrazione.

Ai giorni nostri vediamo pure come nelle scuole comunali e nelle infantili si va introducendo questa ginnastica intellettuale, ove sotto l'aspetto di sollazzevole trattenimento si van mettendo sott'occhio dei fanciulletti gli oggetti sensibili, quasi a quel modo che con le figure geometriche vengono a spiegarsi (1) le idee della estensione. Siffatto procedere ha dato vita alla così detta ARITMETICA INTUITIVA; e per una certa guida preparatoria ai primi elementi della medesima, credo non affatto inopportuno il dare qui il seguente saggio di dialogo che la prudente madre o maestra saprà come ripartire un po' per giorno fra lei ed i suoi bimbi.

DIALOGO TRA LA MADRE O MAESTRA ED I BIMBI.

Madre o *maestra* (*mostrando ai bimbi un oggetto qualunque, per esempio un dado, domanda*) Che cosa è questo?

B. Questa cosa è un dado.

M. E questo (*mostrando un altro dado*) che cosa è?

B. Questo è anche un dado.

M. Perchè dite quella parola *uno* prima di dire *dado*?

B. Prima di dire *dado* diciamo quella parola *uno* per dinotare che parliamo di un dado solo.

M. Se questo è un dado, e questo è anche un dado, noi veggiamo che vi è più di un dado solo, non è vero?

B. Noi vediamo che vi è più di un dado.

M. E questi (*mostrando altri dadi*) sono anche dadi?

(1) Come pure a pagina 16 - 17 dello stesso libretto della *Proposta*.

B. Sì signora, anch' essi sono dadi.

M. Perchè mai hanno essi lo stesso nome?

B. Hanno lo stesso nome perchè sono istesse cose e fatte della stessa forma e della stessa maniera.

M. Da ciò vedete che tutte le cose che sono della stessa specie ed aventi la stessa forma, hanno anche di comune lo stesso nome. Così, come è di dadi, lo è anche delle altre cose, pere, mele, rose, sedie, tavole, finestre, camere ecc. Avete capito?

B. Sì, signora.

M. Sapete ripeterlo?

B. (*ripetono*) Tutte le cose che sono della stessa specie ......

M. (*fa un cumulo di dadi*) Questi dadi, che qui vedete, sapreste dirmi quanti sono?

B. No, signora.

M. Potreste voi sapere quanti sono?

B. Possiamo sapere quanti sono se li contiamo.

M. Sapete contarli?

B. Sì, signora, sappiamo contarli.

M. Fatemi un po' vedere come li contate.

B. Comincio a prenderne uno e dico *uno*.

— Con questo uno mettendone un altro dico *due*.

— Con questi due mettendone un altro dico *tre*.

— E così via di seguito sino a *dieci*.

M. Va bene. Ora che sapete contare sino a dieci, ditemi un poco che parole sono queste, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*?

B. Questi *due*, *tre* ecc. sono parole di *numero*.

M. Che cosa intendete per *numero*?

B. Per *numero* intendo ciò che denota quanti *uni* si contengono sotto la parola *due*, *tre*, *quattro* ecc.

M. E ciascuno degli uni contenuti in un numero, come lo chiamate?

B. Se è uno si chiama sempre *uno*.

M. Sì, quando si usa dinanzi un nome, come un dado, una cosa; ma quando la cosa stessa è un *uno*, in allora si dice una *unità*. Per tal modo diciamo che il numero *due* è composto di due unità; che il numero *tre* è composto di tre unità, e via dicendo. Avete capito?

B. Sì, signora.

M. Ebbene di che cosa è composto il numero *sei*?

B. Il numero sei è composto di sei unità.

M. Ripetete in questo modo sino a *dieci*.

B. Uno è un' unità.

— Il numero due è composto di due unità ecc.

M. Benissimo. Vedo che avete capito. Ora che sapete che cosa è unità e che cosa è numero, e che sapete numerare ossia fare la numerazione fino a dieci, passeremo ad altro. — Vorrei sentire da voi come questi dadi possano stare fra di loro.

B. Questi dadi possono stare o separati ciascuno per se solo nella unità sua o possono stare più di loro uniti insieme cioè in numero.

M. Come possono più dadi stare fra loro uniti ?

B. Più dadi possono stare uniti in un mucchio ed alla rinfusa, ovvero disposti in ordine, cioè uno accanto, ovvero l' uno sotto e l' uno sopra l'altro.

M. Come si presenta a voi l'unione di più dadi l' uno accanto all'altro ?

B. Più dadi uniti l' uno di seguito all' altro presentano una linea di dadi.

M. E se su questo filo s' infilano più di queste pallottole (*Mostra una quantità di pallottole forate*). Che cosa presentasi ?

B. Più pallottole infilate presentano una fila delle medesime.

M. (*Mostrando una catena*). Che cosa è questo ?

B. Ella è una catena di anelli l' un dopo l'altro fra loro incatenati (1).

M. Da ciò vedete che, come la catena nasce dall'anello, la fila dalla pallottola; la linea dal dado, così il numero nasce ossia è generato dalla unità. Ditemi ora, questa linea di dadi, questa fila di pallottole , questa catena di anelli possiamo noi allungarle ?

B. Sì , signora , possiamo allungarle finchè si vuole, avendo dei dadi , anelli e pallottole quanto basta da aggiungervi per continuarle.

M. Come si possono allungare queste file, linee e catene, così egli è naturale che si possano anche raccorciare, non è vero ?

B. Sì , signora, perchè come si aggiugne, così si può anche levare.

M. Ma nel raccorciare la linea levando un dado per volta , quanti dadi debbonvisi per lo meno lasciare per potersi ancor chiamare *linea* ?

B. Per potersi chiamare ancor *linea* conviene che vi restino almeno due dadi.

M. E se da questi due ultimi dadi ne levate ancor uno, quello che resta non è dunque più linea ?

B. No , signora, perchè dai due ultimi dadi levandone uno, la linea cessa e non vi ha più che *uno* che è la prima parte per formare la linea.

M. Da ciò vedete che un sol dado non può formar linea, ma che questo uno è la prima unità da cui nasce la linea : e vedete che come il dado sta alla linea, così la pallottola sta alla fila , l'anello alla catena e così sta l'unità al numero. Avete capito bene ?

(1) Come dalle figure della tavola a pagina 7 del libretto intitolato *La madre guidante i fanciulli nel primo pratico usuale conteggio mentale.* Torino , 1841 per Zecchi e Bona Tipografi.

B. Sì, signora, abbiamo capito tutto.

M. Va benissimo. Ora facciamoci di nuovo a comporre la linea di dieci dadi per ordine l'uno in seguito all'altro, come li chiamate ciascuno?

B. Il dado che va o sta dinanzi a tutti dicesi il *primo*.

— Quello che siegue al primo, *secondo*.

— Quello in seguito al secondo, *terzo*.

— E via via fino al *decimo*.

M. Indicatemi un po' qual dado è il sesto?

B. Il sesto dado è quello che sta di seguito al quinto: eccolo.

M. Qual dado è questo (*additando il nono*)?

B. Questo dado è il nono della linea.

M. Da quale di questi dadi comincia la linea?

B. La linea comincia dal primo dado.

M. Con qual dado termina la linea?

B. Questa linea termina col decimo dado.

M. Come chiamasi il dado con cui termina la linea?

B. Il dado con cui termina la linea dicesi *ultimo*.

M. Che cosa veramente significa ultimo?

B. Significa quello che non è seguito da' altri.

M. Se levo il decimo dado di questa linea, qual n'è l'ultimo?



B. Se levo il decimo, resta ultimo il nono.

M. Se oltre al decimo dado levo il primo dei dieci, qual è il primo e qual è l'ultimo della linea?

B. Levando il primo ed il decimo della linea, questa non è più che di otto dadi. Per tal modo il dado che nella linea di dieci era il secondo è diventato il primo della linea di otto e conseguentemente il nono di quella di dieci diventa l'ottavo ed ultimo di quella di otto.



M. Se invece del primo e del decimo levo il secondo ed il nono, che cosa se ne ha?

B. Levando il secondo ed il nono restano due separati, cioè il primo ed il decimo, e la linea non è più che di sei, cosicchè il terzo della linea di dieci diventa il primo di quella di sei e l'ottavo di quella di dieci diventa il sesto ed ultimo di quella di sei.



M. Come posso io combinare questi sei dadi in modo di avere due primi e due ultimi della linea ?

B. Se di questi sei dadi ne formo due linee ciascuna di tre di essi, ne vengono due primi, epperciò anche due ultimi, cioè uno per ciascuna.



M. Rimettiamo i dieci dadi in linea e poi prendendone fuori uno sì, uno no e collocandoli ad uguale distanza, come si presentano essi?

B. Prendendone fuori uno sì e uno no, si presentano tutti dieci distaccati l'un dall'altro e separati.



M. Quali avete presi fuori ?

B. Ho preso fuori il primo, il terzo, il quinto, il settimo ed il nono.

M. Quali lasciati a suo posto ?

B. I lasciati a posto suo sono il secondo, il quarto, il sesto, l'ottavo ed il decimo.

M. Voi vedete che ciascuno di questi dadi occupa un posto, non è vero?

B. Vediamo che ciascun dado occupa un posto.

M. Il posto che occupa un dado può egli esser occupato nello stesso tempo da un altro dado ?

B. No, signora, il posto che occupa un dado non può essere nel tempo stesso occupato da un altro nè da altra cosa.

M. Eppure io voglio che questo dado stia nel posto di quest'altro.

B. Sì signora, ma per fargli luogo bisogna ritirare o spinger via l'altro.

M. Benissimo ; come è di un dado lo è anche di qualunque altra cosa : persona, tavola, sedia ecc.

B. Capisco se è una cosa che io possa toccare palpare con mano; ma se fosse una cosa così piccola che io non possa sentirla, per esempio un granellino di cenere o di polvere: che posto prende mai esso ?

M. Ebbene, per quanto minuta sia una cosa al grado che non si possa percepire dall'occhio o quasi anche dal tatto, come un granellino di polvere e di qualsiasi cosa e pur anche il polline di farina che vola intorno al mulino, occupa essa il suo posto sebbene impercettibile sia ai nostri sensi ; e per prova di quanto dico, state bene attenti.

B. Ci farà un gran piacere.

M. Se con la punta di questo gesso tocco appena la tavola di lavagna, vedete voi se vi è restato qualche cosa ?

B. Sì, signora, vi è restato un granellino di gesso.

M. Bene, vi è restato un segno. Sapete voi come si chiàma questo segno?

B. Questo segno si chiama punto.

M. Quante estremità vedete di questo *punto*?

B. In questo punto io non vedo che una *estremità*.

M. Sicuro, perchè essendo finito nell'atto stesso, nello stesso momento e nello stesso luogo in cui l'ho cominciato, esso punto perciò non è che un *atomo*. Ma se senza distaccare la punta del gesso io la rimuovo da una parte, che cosa vi vedete impresso?

B. Nel rimuovere la punta vi resta impresso una striscia, una *linea*.

M. Dove ho io cominciato a fare questa linea e dove l'ho finita?

B. L'ha cominciata qui e finita qui.

M. Dunque, se l'ho finita in un luogo diverso dal principio, essa ha un principio ed una fine?

B. Sì, signora, la linea ha due estremità, l'una al principio e l'altra alla fine.

M. E la continuazione fra le due estremità della linea come si chiama?

B. Si chiama . . . . .

M. Ve lo dirò io: si chiama *estensione*. Ma che sorta di estensione è questa, cioè della linea?

B. L'estensione della linea è in *lungo*.

M. Dunque vedete che la linea ha una estensione in *lunghezza*?

B. Sì, signora.

M. Questa linea posso io allungarla?

B. Sì, signora, si può allungare quanto si vuole fino a ché vi ha posto nel lungo della lavagna.

M. Possiamo noi anche scorciarla?

B. Possiamo scorciarla a nostro piacere.

M. Possiamo romperla e spartirla in più parti?

B. Possiamo romperla e spartirla in due, in tre e in tante parti.

M. Come possiamo noi accorciarla in modo che cessi d'esser linea, ma che vi resti ancora qualche cosa?

B. Possiamo accorciarla fino che vi resti non più che una sola estremità, ed allora cessando di esser linea non vi resta più che un punto.

M. Attenti, voglio provare se avete buon occhio, vale a dire, se vedete giusto. Qui sono due linee una sotto l'altra. Trovate voi una differenza fra esse?

B. Trovo una differenza che una è più lunga dell'altra.

M. Sapete voi fare che diventino uguali?

B. Sì, signora, o allungo la più corta, o accorcio la più lunga, fino a che la lunghezza loro sia uguale.

M. Accorciate la lunga fino a che sia uguale all' altra.

B. Eccola accorciata.

M. Siete voi sicuro che sieno uguali?

B. Mi pare di sì.

M. Col dire *mi pare* significa che non siete sicuro. Come fate adunque per assicurarvi?

B. Le misuro.

M. Come le misurate?

B. Prendo un pezzetto di carta e lo piego o lo taglio della lunghezza di una di esse linee, e poi l'applico sull'altra. Così, se tutte le due linee sono della lunghezza di essa misura, allora siamo sicuri che le due linee sono fra loro uguali.

M. Bene. Prendete ora il gesso e tirate una linea che sia lunga due volte questa.

B. Eccola. Questa mi pare lunga due volte quella.

M. Come lo misurate per assicurarvi?

B. Applico lo stesso pezzetto di carta due volte l' una di continuo all'altra e così vedo se è giusta.

M. Un altro giorno vi farò vedere come nel tirare delle linee in diversa foggia si possono formare delle belle figure, e vi guiderò a farne da voi. Intanto guardate qui. Questa cannetta è lunga e diritta, non è vero?

B. Sì, signora.

M. Se con tutto il lungo di questa io tocco la lavagna, io v' imprimo in un atto solo una linea, la vedete?

B. Sì, signora.

M. Se io rimuovo il lungo di essa cannetta verso un lato della linea, che cosa v' imprimo?

B. V' imprime una *larghezza.*

M. Dunque dal dilatare la linea nasce un'altra estensione, la quale essendo in largo si dice *larghezza.* Ma come distinguete voi questa linea nella sua *lunghezza* e *larghezza*?

B. La distinguo dal diverso colore che vedo sulla lavagna.

M. Così è di tutte le figure che si vedono stampate o disegnate sulle tavole appese alle pareti di questa sala; così è dei quadri dipinti sulle muraglie delle chiese e delle case; così è delle figure, delle cifre e delle lettere di cui sono formate le parole stampate o scritte. Ed essendo queste figure formate con null'altro, che con punti e con linee in colore, non possono perciò distinguersi che coll' occhio a chiaror di luce; cosicchè nè dai ciechi, nè da chi è allo scuro esse non si possono vedere.

B. E per fare che queste estensioni si possano percepire o distinguere o rilevare anche col tatto, che cosa bisogna?

M. Col tatto si può percepire e distinguere soltanto ciò che è di materia che ne forma il rilievo. Ora che cosa vedete qui attorno che presenti una estensione in lunghezza e che si tocchi?

B. Il filo con cui si cuce e di cui si fa calze.

(*Sarà continuato*). G. B. Scagliotti.

MASSIME

Vantaggi della domestica educazione.

I figli custoditi ed allevati nelle proprie case, sogliono ispirare nei genitori un più vivo e nobile sentimento della loro dignità, la necessità di laudabili esempi, insomma l' obbligo di essere migliori. Io lo dico francamente: dal giorno in cui cominciarono i parenti a far vita comune coi figli, cominciarono ad essere più amanti della fatica, più parchi nei sollazzi, più modesti nelle parole, più costumati e gentili nelle maniere; quelli eziandio che non ebbero il coraggio di essere buoni, sentirono almeno la necessità di parerlo, nè questo è poco. Al cospetto dell' innocenza niuno vuol esser cattivo, perchè niuno può esserlo impunemente.

G. Pomone.

Nella scuola deve impararsi a ubbidire. Ma l' ubbidienza non consiste in uno strisciare bestialmente sotto la mano del più forte, ma in una sottomissione spontanea alla legge. Son pur uomini quelli che vanno educati e non animali irragionevoli. Qual sarà dunque su questo punto il problema della scuola? — Incutere nell'animo giovanile non la paura che svanisce, ma il rispetto per la legge, che non si dilegua.

Agostino Sagredo.

L' insegnamento che non si fonda sopra una perfetta cognizione dello spirito umano merita appena il nome di educazione intellettuale. Bisogna almeno sapere quello che debbe essere l'intelligenza quando uno s'accinge a formarla.

Necker.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione

N.° 33. (30 novembre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Istruzione pubblica

DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Considerate sotto un doppio aspetto, o come preparatorie agli studii collegiali, o come dirette all' istruzione popolare.

Presso noi si ammettevano ordinariamente tre gradi d'istruzione: l'istruzione primaria o elementare, l' istruzione secondaria o collegiale, e l'istruzione superiore o universitaria; e si consideravano questi tre gradi come succedentisi e formanti insieme un concatenato e completo sistema d'insegnamento. E non altrimenti voglionsi ragionevolmente considerare questi tre stadii della pubblica istruzione se si riguarda a coloro che alle scientifiche o letterarie discipline destinansi. Ma certamente in questa graduata distinzione di scuole fondata unicamente sugli oggetti d' insegnamento secondo la varia età degli alunni, non si terrebbe gran conto dei bisogni delle varie classi laboriose della società, che si possono chiamar *popolo,* di quelle cioè che coltivano il suolo, che difendono la patria dai nemici; di quelle che impiegano le loro

braccia all' esercizio delle arti utili, dalle quali dipende in gran pàrte la prosperità del paese. Tuttavolta egli è evidente che una scuola elementare annessa ai collegi per fanciulli destinati a fare più alti studii dev'essere tutt'altra cosa che una scuola elementare aperta alle classi del popolo, ai figli cioè degli abitanti della campagna, e degli artigiani delle città: la scuola elementare che per quelli non è che un primo stadio della loro educazione letteraria e scientifica, deve offrire a questi ultimi un insegnamento relativamente compiuto e che possa bastare alla intiera loro vita. Egli è di grande, anzi di tutta importanza il fare questa distinzione tra le scuole primarie popolari, le quali sono poco men che tutto pei loro allievi, e le scuole primarie le quali non sono che preparatorie per chi potrà godere dell' insegnamento secondario: distinzione che non vuolsi perdere di vista, senza che ne risultino perniciose conseguenze.

Vediamo ciò che fa, e ciò che è costretto fare il maestro della seconda classe elementare, laddove questa è preparatoria agli studii di latinità. Ei riceve i fanciulli che sanno leggere e scrivere (pogniamo) speditamente e correttamente, e con un certo grado di coltura intellettuale mercè le spiegazioni che il maestro della prima elementare andò loro facendo sul primo libro di letture: li riceve nella loro età tra i sette o gli otto anni. I genitori che già vagheggiano la scintillante laurea che dovrà cingere le tempia dei loro figliuoli, vorrebbero che i medesimi divorassero rapidamente lo stadio dei 14 o 15 anni che si frappone a disgiungerli dalla meta a cui anelano; epperciò desiderano che in un anno si sbrighi la bisogna della grammatica italiana col resto che forma la materia d' insegnamento prescritto in tale scuola. Il maestro medesimo che deve vestire sentimenti di padre ed aver comune il desiderio di accelerare quanto può il corso degli studii, onde far guadagnar tempo ai fanciulli e risparmiare spese ai genitori, si accinge alacremente all'opera: fa il suo ragguaglio, tutto misura il campo delle materie da porgere e le ripartisce in varii periodi di tempo: si proporrà a cagion d'esempio di provvedere nel primo bimestre un materiale di cognizioni e di vocaboli intorno a cui far poi cadere i precetti e le osservazioni grammaticali: ripeterà perciò la spiegazione del primo libro di letture accompagnandola ed allargandola colla lettura e

colla spiegazione del secondo libro per una quarantina di pagine con proposito che tali lezioni riescano di grammatica pratica preparatorie alla grammatica teorica: farà eseguire sul pallottoliere la soluzione di quesiti aritmetici a predisporre gli alunni ad eseguirli poi razionalmente in iscritto: ripeterà le lezioni del catechismo già imparate nella prima elementare. Si proporrà nel secondo bimestre di insegnare le teorie grammaticali sul nome, sull'aggettivo e sul verbo, e dare idea della proposizione con esercitare ancora i giovanetti a formare proposizioni semplici ed *incomplesse*: continuerà per una ventina di pagine la lettura e la spiegazione del secondo libro di letture: continuerà gli esercizi aritmetici sul pallottoliere, proporrà facili quesiti a sciogliersi mentalmente e preparatorii all' aritmetica scritta: farà continuare lo studio del catechismo. Nel terzo bimestre si proporrà di passare alle proposizioni complesse e composte, e quindi trattare dei pronomi, delle preposizioni e degli avverbi: anderà avanti per un'altra ventina di pagine nel secondo libro di letture, procederà nell'insegnamento del catechismo: si proporrà d' insegnare la numerazione scritta e l'addizione scritta. Nel quarto bimestre si adoprerà per avvanzarsi nello insegnamento del catechismo e della grammatica avviando i giovanetti al nesso delle proposizioni, alla struttura dei periodi, svolgendo quindi la natura delle congiunzioni e il modo congiuntivo del verbo: d'aritmetica vorrà insegnare la sottrazione e la moltiplicazione scritte; e progredire alquanto nel secondo libro di letture. Finalmente si proporrà d' impiegare l' ultimo bimestre nell' insegnare le regole sull' uso degli articoli, le più comuni anomalie de' nomi, i più usitati verbi irregolari, la divisione scritta, nel compiere lo studio del catechismo, e nell' istituire la cotanto necessaria ripetizione delle materie insegnate, e così preparare i giovanetti al prossimo esame da cui dipender deve la loro promozione alla latinità. Tutto questo si propone, e proporre si deve il maestro elementare in sull'esordire dell'anno scolastico.

S'egli è di quei tali che opinano nulla importare che i fanciulli intendano ciò che mandano alla memoria; non esser eglino ancora in età da poter far uso della ragione; bastare che imparino il materiale della lingua, che tali maestri fanno poi consistere presso che tutta nella da loro ideata declinazione dei nomi, e nella coniugazione dei verbi; bastare che sappiano rispondere meccanicamente all' in-

terrogatorio di un compendio di grammatica disposto a dimande e risposte ; nè doversi punto travagliare di far sì che la grammatica prima di essere *arte di parlare e di scrivere correttamente* debba essere anzi tutto l'arte di pensare, percioecchè la parola è la espressione del pensiero , il quale se è scorretto, scorretta pure ne sarà l' espressione ; non doversi quindi curare che la grammatica sia, come la vorrebbe il Girard, *la logica dell'infanzia*; oh allora qualunque fanciullo anche di mediocre ingegno potrà agevolmente in un anno compiere il suo tirocinio grammaticale e passare trionfalmente alla 6.ª: dove poi se verrassi a continuare il medesimo processo materiale e meccanico d'insegnamento, il fanciullo si troverà in perfetta armonia co'metodi antecedentemente con lui usati, e intanto si perpetuerà la generazione di quei meschinelli che dopo aver insaccato nebbia, danno corpo alle ombre, prendono le parole per cose e scambiano qualche lieve tinta di grammaticheria in vero sapere. Siffatti maestri han ben di che ridere quando sentono proporsi metodi logici e psicologici, trattarsi di stabilire scuole di metodo, di che non veggono necessità al mondo; e se non dispregio, sentiranno almen compassione dei Pestalozzi, dei Girard, dei Lambruschini, degli Aporti, dei Buccelli, dei Pendula, dei Vitale Rosi, dei Fecia e di tutta quanta la schiera di coloro che si dettero a credere , essere l' intelletto il vero strumento per acquistare la sapienza, doversi perciò l'istruzione dirigere all' intelletto , doversi considerare e trattare i fanciulli come esseri ragionevoli. Per simili maestri la facoltà principale dell'anima è la memoria, ed ancora la memoria delle parole; questa pensano doversi dunque primieramente e principalmente coltivare. L'attenersi a questa massima può tornare a conto degl'infingardi, che abborrono da qualsiasi fatica di mente e di corpo ; la è cosa commoda fare scuola ai fanciullini imponendo loro di studiarvi materialmente le domande e le risposte di un compendio di grammatica, di schiccherarvi per iscritto siffatte declinazioni di nomi *la ciriegia matura, più matura, maturissima*; *lo scolare negligente, più negligente, negligentissimo* ; *la lezione facile, più facile , facilissima* ; *della ciriegia, .matura , più matura , maturissima* ; *alla ciriegia matura , più matura ecc. Dello scolare diligente , più diligente , diligentissimo* ; *allo scolare diligente ecc.* e così per tutti i sei da loro sognati casi d' ambi i numeri ; ovvero intieri paradimmi di verbi

di questa fatta, quali trovai proposti in una scuola di campagna che non nomino, nel quale paradimma i fanciulli erano giunti al secondo tempo semplice del congiuntivo: *io venissi volentieri a scuola, studiassi meglio i verbi, seguissi gli esempi degli uomini grandi, mi proponessi l' onore e la gloria, non ascoltassi l'ozio e l'infingardaggine,* nè qui ancora finiva: *tu venissi volentieri a scuola, studiassi ecc.* La coniugazione per iscritto di tali verbi richiese presso che un quaderno di materiale scritturazione e una buona settimana d'opera manuale in iscuola e a casa, intanto che il maestro poteva a tutto suo bell' agio riposare i polmoni, perciocchè l'altro periodo inferiore degli scolaretti era intento a copiare il *miserere.* Per avere maestri che sappiano assegnare ai fanciulli una mezza pagina da mandarsi a memoria, uno o più nòmi da declinare, uno o più verbi da coniugare, una pretta analisi grammaticale, ove si tratti di distinguere l'avverbio dalla preposizione soltanto per la sua forma esterna, senza che se ne conosca l'ufficio: se ciò basta per mandare preparati gli alunni alle scuole di latinità, certo che non occorre lambiccarsi il cervello ad indagare quali sieno i migliori metodi, nè occorre di ordinare scuole magistrali: i maestri pullulano ovunque belli e stampati, i quali senza tante spiegazioni, senza tanti studii di grammatica generale, di logica, d'ideològia, di psicologia, e di simili astruserie, dispongono agevolmente in un anno i loro scolaretti per la Sesta. Eppure v'hanno certi dabbenuomini che si dettero a credere doversi veder modo di recare l' insegnamento alla intelligenza dei fanciulli, e doversi ritardare ad una età in che l' intelligenza siasi svolta e fortificata, a dar quello che in più tenera età non arrivano a capire!

Ma per l'onore della umana specie si va propagando l'opinione che anche i fanciulli sono uomini, sono esseri intelligenti, le cui facoltà intellettuali ove sieno ancora alquanto assopite si possono e debbonsi eccitare, dalla potenza tradursi all' atto, dalla quiete, per così dire, al moto; e si va diradando il numero di coloro che li vorrebbero guidare non altrimenti che un branco di pecore, o fare agire non altrimenti che quali automi o macchinette. Fortunatamente va ogni giorno crescendo il numero dei maestri di buone intenzioni e di buona volontà, e vanno via prendendo radice i buoni metodi; nè v'ha gran fatto a temere

che il pedantismo ringiovanito e rimbaldanzito abbia a trionfare, tuttochè dai bruzzoli dell'estremo occidente riverberi ancora qualche tristo bagliore.

Ma ritornando al nostro maestro che dalla seconda scuola elementare deve trasmettere gli alunni agli istitutori di latinità, e prepararveli nello spazio di un anno, certamente il suo più grande affaccendarsi vuol essere intorno alla grammatica sì generale che speciale italiana; e più ancora ei dovrà applicarsi alla terminologia ed alle astrattezze grammaticali, perciocchè di questa terminologia appunto abbisognano i suoi alunni dovendo far passo a studiare grammaticalmente la lingua latina.

Passando dagli esercizi meccanici della lingua a qualche altro oggetto che ecciti il pensiero, l'immaginazione, il sentimento ed anche la coscienza dei suoi discepoli, potrà il maestro agevolmente vedere che essi son tutto orecchie e che si dipinge sul loro viso una gioia che appalesandosegli il ristora delle sue fatiche: eppure poche di queste gioie ei potrà fare assaporare ai suoi giovanetti, dovendosi affrettare per consegnare alla memoria loro i vocaboli grammaticali, la loro classificazione usata nelle scuole, le loro forme variabili sì regolari che irregolari: ei deve dare almeno un'ossatura, uno scheletro di grammatica, e poco tempo gli rimane per allargare un cotal poco a suoi scolari il cerchio delle cognizioni e per rivolgere lo studio della grammatica all'intelligenza e all'uso pratico della lingua, all'educazione dell' intelletto e del cuore.

Ora poniamo che un abile maestro della seconda elementare abbia potuto far bene imparare il catechismo, le quattro operazioni d'aritmetica su numeri incomplessi, una parte del secondo libro di letture e gli elementi della grammatica generale e della speciale italiana, certamente che costui avrà sufficientemente disposti i suoi allievi ad essere promossi allo studio della lingua latina, ed ha perciò adoperato secondo le esigenze del suo ufficio: egli proponeva per meta alle sue lezioni la promozione de' suoi fanciulli alla Sesta, ed ha raggiunto plausibilmente il suo intento. Io mi astengo dal pronunziare il mio giudizio se così adoperandosi nella 2.ª scuola elementare, siansi bene preparati i fanciulli agli studi classici.

Ma per quanto riguarda ai giovanetti del popolo destinati alla coltura dei campi o all'esercizio delle arti e dei mestieri poco gio-

vessano le teorie grammaticali indispensabili pei candidati al collegio, esse saranno per quelli di un lusso superfluo e di sterile risultamento; intantochè non basta per loro l'insegnamento d'aritmetica cotanto necessaria per gli usi della vita assegnato a questa seconda scuola elementare: eglino han bisogno di conoscere il sistema delle monete, dei pesi e delle misure, hanno bisogno di saper fare una nota dei lavori, di tenere un libro del dare e dell'avere, di saper fare una scritta d'obbligo, una ricevuta, avrebbero bisogno di qualche nozione di geometria e di disegno lineare, di scienze fisiche e naturali, di tecnologia ecc., cose tutte che non si possono certamente insegnare ai fanciulli di troppo tenera età, nè dal maestro che deve preparar allievi alla scuola di latino. Lo stesso insegnamento religioso, che pure dovrebb' essere il precipuo a formare l'uomo a Dio, che dovrebb' essere la corona d'ogni istruzione educativa, non si può dispensare in questa scuola e in sì breve tempo che con troppa parsimonia. Arroge che non di raro avviene che giovanetti anche promossi alla Sesta, per essere destinati al commercio o all' esercizio di qualche arte, per cui non gioverebbe loro gran fatto lo studio del latino, preferiscono di rimanersi nella scuola elementare. Ma quale ulteriore cognizione può a costoro somministrare il maestro obbligato a preparare una nuova generazione di anelanti alla latinità e quindi a ripigliare e ad affrettare lo studio della grammatica? Adunque le scuole che hanno a servire all'istruzione popolare devono essere governate diversamente da quelle che servono di primo studio all'istruzione classica. All' istruzione popolare vuolsi provvedere 1.° con asili infantili, 2.° colle scuole elementari governate conforme i fini che si propongono, 3.° con scuole tecniche, 4.° con scuole serali o domenicali per gli adulti. Di tutte e singole queste istituzioni terremo peculiar ragionamento nei numeri seguenti del nostro giornale.

Istruzione tecnica

NOTIZIA INTERESSANTE.

E poichè abbiamo accennato alle scuole tecniche, ci gode l'animo di annunziare che lo stabilimento di due pubbliche scuole, delle quali è prossima l'apertura, una di chimica, l'altra di mec-

canica applicate alle arti (1), fu accolto universalmente con senso di riconoscenza e di ossequio verso il nostro Re inteso a favorire i crescenti progressi dell'industria nazionale, colla propagazione di un' istruzione acconcia alle classi della società che all'esercizio delle arti e dei mestieri si destinano. Ma più d'uno si fece questa interrogazione: a siffatte scuole non saranno forse per poi mancare gli alunni, e quelli appunto pel cui benefizio sono instituite? Di fatto, noi ne abbiamo un saggio negli uditori che accorrono volenterosi alle amenissime lezioni di fisica e di chimica applicate all'agricoltura, date dal professore Baruffi e dal signor chimico Abbene: chi sono questi uditori? Eglino per la maggior parte sono dilettanti che là si recano come ad una piacevole conversazione, tutte persone colte per istudi precedentemente fatti, pochissime delle quali intendano poi o si trovino nella circostanza di applicare all' uso pratico quelle cognizioni. Così avverrà delle scuole di chimica e di meccanica applicate alle arti: vi troverete voi gli apprendisti, i fattorini, i tintori, i conciatori, i manifattori, i droghieri ecc.? v'è gran ragione a dubitarne: e perchè? il perchè è questo: non vorrà essere copioso il numero di alunni disposti e preparati ad apprezzare ed a ricevere un tale insegnamento nella classe appunto di coloro al cui vantaggio s'è specialmente cercato di provvedere. Fra le scuole elementari e queste pur ora accennate v' è troppo lungo intervallo, e lasciasi una troppo larga lacuna. Oltre di che l' insegnamento che si può dare nelle scuole elementari, anche coi miglioramenti introdottisi mercè la sapiente istruzione del 1840 non è sufficiente preparazione per ricevere con frutto questo insegnamento tecnico. Dell' istruzione che si riceve nelle scuole di latinità non parlo; essa non può condurre i giovani a ricavar profitto da tale istruzione. A che si ridurranno adunque questi pubblici corsi di fisica, di chimica, di meccanica applicate all' agricoltura ed alle arti? Tralasciando che per alcune persone agiate e colte servir possano di gradito passatempo, e che valgano a diffondere amore e stima per queste arti, temer si potrebbe che l' utilità pratica ed immediata non abbia ad essere molta, dacchè i giovani artigiani e quelli che si destinano alle manifatture mancano del corredo di molte cogni-

(1) V. il R. Brevetto in data 3 maggio 1845.

zioni affatto necessarie per intendere e ricavar frutto dalle lezioni delle anzidette scienze applicate alle arti. Ma uomini generosi spontaneamente e gratuitamente si accinsero a riempire quella lacuna da me accennata, a provvedere di una preparatoria istruzione, che le scuole elementari non han potuto largire, che nelle scuole ginnasiali non si può dare, e che pure è indispensabile se vuolsi che le paterne intenzioni del nostro Sovrano sortano il loro benefico effetto.

Il cav. Sobrero segretario in capo della R. Università, antico e benemerito prof. di Matematica nel già Liceo di Casale, e quindi di Filosofia positiva cominciò ai 21 del passato agosto e continuò a tutto ottobre, in ogni giorno, tranne i festivi, alle ore sei del mattino, in una sala de'R. Musei a pian terreno, lezioni di aritmetica. Ebbi il piacere di assistervi accompagnandovi alcuni fanciulli già miei alunni nella scuola elementare: l'egregio professore era così vivace nella sua esposizione, e chiaro per modo che si metteva assai bene alla capacità anche delle più deboli intelligenze. Potè il medesimo communicare in questo bimestre autunnale l'aritmetica sino alle proporzioni. Peccato che forse non sia giunta a tutti quelli che ne abbisognavano la notizia di cotanto segnalato servizio, e che non siano accorsi in molto maggior numero (1) coloro appunto cui potrebbero essere state più proffittevoli tali lezioni, quelli cioè che volendo darsi all'esercizio di qualche arte o mestiere, verrebbero a trarre immenso profitto dalla scuola di meccanica, che avrà principio nell'entrante anno scolastico e che verrà diretta dal valente professore e cav. Giulio, e da quella di chimica che verrà diretta dal Dottore Ascanio Sobrero degno emulatore del padre.

E di pari lode voglionsi rimeritare i signori Pietro Palmieri professore direttore della scuola di disegno applicato alle arti ed ai mestieri, Franzè Giuseppe professore d'ornato e disegno geometrico, e l'architetto Reycend professore d'ornato ed elementi di fig. um., che ad eccitamento del molto magnifico corpo Decurionale di questa Metropoli offersero di buon grado e gratuitamente l'egregia opera loro per dare i primi elementi di geometria e disegno lineare ai futuri alunni delle scuole tecniche

(1) Il numero per altro, che andò tutto giorno ingrossando, arrivò ora ad oltre gli ottanta, non tenendo conto dei molti dilettanti.

sopra annunziate. Tutti gli amici della pubblica prosperità benedicendo ai benefizi dell' augusto Sovrano sentiranno pure riconoscenza pei benemeriti personaggi che diedero prova di patria carità.

V. Troya.

Istruzione speciale

ARITMETICA.

Intuizione dell' unità, del numero, dell' ordine numerico, della numerazione primitiva e della combinazione numerica collegata con l' idea della estensione geometrica.

(Continuazione).

M. Sapreste col lungo di questo filo formare una estensione in larghezza?

B. Saprei ben formarne una estensione in larghezza, ma non ho come attaccare i tratti nelle estremità delle linee l'una nel lungo dell' altra.

M. Bene, stendeteli su questa cornicetta.

B. Subito (*l'uno di essi lo eseguisce*).

M. Vedete: così fanno i tessitori nell'ordire le fila sull' orditoio per tessere. Un giorno vi condurrò a vedere come il tessitore fa per tessere. Adesso coprite in largo ciò che avete coperto in lungo.

B. Così (*eseguendolo*)?

M. Sì. Coprite avanti di nuovo in lungo e quindi di nuovo in largo e via di continuo.

B. Così (*eseguendolo*)?

M. Sì..... Tutte queste coperte in tal modo fatte qui in lungo e in largo sono tanti strati di filo l'uno sopra l' altro e con ciò avete fatto una specie di gomitolo in quadro. Lo stesso è di un libro. Esso è formato di tanti foglietti e ciascun foglietto è uno strato del libro. Ora tutti questi strati l'uno sopra l'altro che cosa vengono a formare?

B. Tanti strati l'uno sopra l'altro vengono a formare un' *altezza*.

M. Che cosa intendete per *altezza*?

B. Per altezza intendo quell' estensione che va dal basso in alto.

M. Bene. Quindi vedete che tutto ciò che è di materia, e tutto ciò che è corpo, ha le anzidette tre estensioni, cioè di lunghezza, di larghezza e di altezza detto anche *profondità*.

B. E una cialda (ossia un abbiado), di cui ben vedo la lunghezza e la larghezza e non distinguo l'altezza, è anch' esso un corpo?

M. Mettetene un poco tanti l' uno sopra l' altro.

B. (*eseguiscono*) Ah ! ora sì che vi è altezza.

M. Se ora la vedete, questo vi dice che ciascun ubbiado ha la sua altezza, ma è tanto sottile che appena la si distingue. Ed essendo l'ubbiado fatto di farina, e siccome la farina è materia, così l'ubbiado è un corpo. Avete inteso ?

B. Sì, signora.

M. Se avete capito bene fin qui, prenderemo ancora un poco questi dadi. Vedete voi il di dentro o il di fuori loro ?

B. Vedo soltanto il loro di fuori.

M. Ebbene il di dentro di una cosa si chiama *parte interiore* o *interna*, e il di fuori si chiama *parte esteriore* o *esterna*. Questa poi si chiama *superficie*. Ripetete.

B. (*ripetono*) Il di dentro ......

M. In quante parti vedete voi la superficie di questi dadi ?

B. La superficie di questi dadi la vedo in sei parti.

M. Indicatemele.

B. Una sopra e una sotto e quattro all' intorno.

M. Sapete come si chiami ciascuna di esse ?

B. Non saprei.

M. Ve lo dirò io. Chiamasi *parte* o *faccia*.

Superiore quella di sopra, e *inferiore* quella di sotto.

Anteriore quella d'avanti e *posteriore* quella di dietro.

Laterale a destra e all' opp. *laterale* a sinistra. Ripetetele.

B. (*ripetono*).

M. In che forma si presenta a voi ciascuna faccia di un dado ?

B. Ciascuna faccia di un dado è in forma *quadra*.

M. Quando la lunghezza e la larghezza di una faccia sono fra loro uguali in allora si dice piuttosto di *forma quadrata*, e *quadra* suol dirsi quando non si tien conto dell' uguaglianza di esse due estensioni. Così un quadro può esser più lungo che largo o viceversa. Chiamasi poi dado quando le estensioni sono perfettamente fra loro uguali. Avete capito ?

B. Sì, signora.

M. Bene. Possiamo noi con tanti di questi dadi formarne uno più grosso?

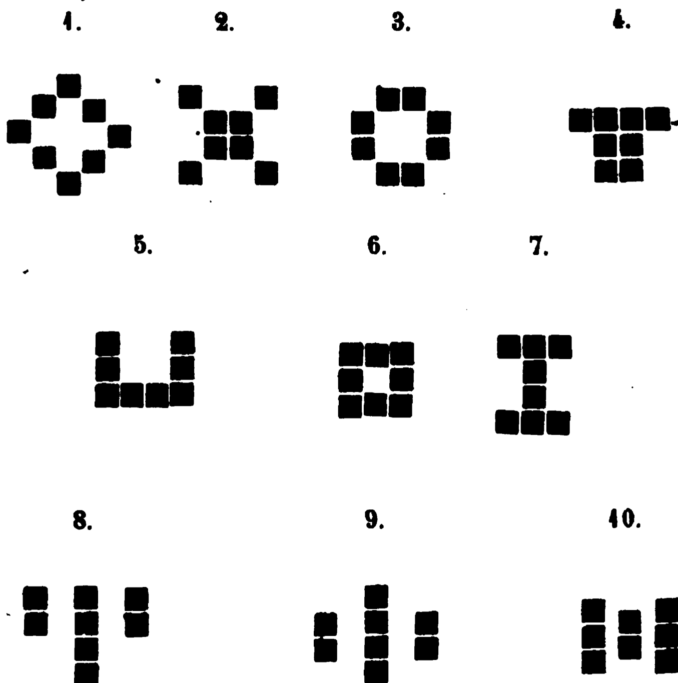
B. Io credo di sì, essendo essi tutti fra loro uguali.

M. Cercate a farlo.

B. Se metto due dadi in fila ne formo una lunghezza. Se al lungo a fianco ne pongo due altri ne formo un quadrato. Se su questo quadrato pongo altro quadrato ne ho un dado.

M. Di quanti dadi piccoli avete formato questo dado grosso ?

B. Questo dado grosso è formato di otto dadi piccoli.
M. Non si potrebbe forse formarne uno con sei dadi?
B. Oh! non si può.
M. Perchè non si può?
B. Perchè ponendo quattro dadi in quadrato ne restano soli i due, i quali non formano che un mezzo *quadrato*. Così un quadrato ed una sua metà non può formare un dado.
M. Sapreste voi postare gli stessi otto dadi in modo che presentino una figura *simmetrica*?
B. Non so che cosa vuol dire la parola *simmetrica*?
M. La parola *simmetrica* significa il bell' ordine, la pari e uguale proporzione di distanza in cui stanno le cose fra loro, per esempio quei candelieri, quei vasi di fiori sul cammino delle sale e sugli altari delle chiese; quei quadri appesi alle pareti, quei mobili delle sale e delle camere e via dicendo. Quindi diconsi figure *simmetriche* quelle in cui i punti e le linee stanno in proporzione fra loro, e così nei loro rapporti di parità e di eguaglianza. Avete inteso?
B. Sì, signora.
M. Ebbene cercate di fare alcune figure simmetriche con questi otto dadi.
B. (*eseguisce*).



M. Eh bravi! con questo mi avete dato prova che avete un buon occhio e che non mancate d'immaginazione. Vi piace quest' esercizio?

B. Sì, signora, molto...... è bello, ne faremo degli altri.

M. Questo sarà per un'altra volta. Bisogna che prima vi esercitiate bene a spartire tutti questi dieci dadi in più partite, cioè in più numeri, sia uguali che disuguali. Cominciamo. Quante partite potete fare da due dadi?

B. Il numero due in due partite non può essere spartito che in una per ciascuna.

M. Fatemi il numero tre in due partite.

B. Se la prima partita è di uno, la seconda sarà di due e viceversa se la prima è di due, la seconda sarà di una, perchè tanto uno più due quanto due più uno fanno tre.

M. Come ripartite questi quattro dadi in due partite?

B. Se ne metto uno nella prima partita, la seconda è di tre e viceversa tre nella prima, una nella seconda. Altrimenti se ne metto due nella prima, ne verranno due anche nella seconda. Così il numero quattro in due partite, queste sono, o una più tre, ovvero due più due, ovvero tre più uno.

NB. In tal modo la madre o la maestra guida i suoi bimbi a spartire in due partite i dadi in numero di cinque, di sei, di sette, di otto, di nove e di dieci, il qual dieci può in due partite essere spartito in nove maniere, cioè uno più nove, due più otto, tre più sette, quattro più sei, cinque più cinque, sei più quattro, sette più tre, otto più due e nove più uno (1).

M. Questi quattro dadi li vorrei in tre partite.

B. Se la prima è di uno, la seconda anche di una, la terza sarà di due, ovvero se la prima è di uno, la seconda di due, la terza sarà di uno, ovvero se la prima è di due, la seconda di uno, la terza sarà pur di uno (2).

M. In quante maniere mi sapete ripartire dieci dadi in cinque partite?

B. (*Ricercano ed eseguiscono in sei maniere come nella tavola di spartizione in numero di 5 cioè*): 10=1 più 1, più 1, più 1, più 6; 1 più 1, più 1, più 2, più 5; 1 più 1, più 1, più 3, più 4; 1 più 1, più 2, più 2, più 4; 1 più 1, più 2, più 3, più 3; 1 più 2, più 2, più 2, più 3. E così a poco per volta si fa scorrere tutta la detta tavola.

(1) Come dalla tavola V a pagina 19 della *Madre guidante*. — Spartizione di partite in numero di 2; 2 = (equivale) 1 più 1; 3 = 1 più 2, ovvero 2 più 1; 4 = 1 più 3, ovvero 2 più 2, ovvero 3 più 1.

(2) Spartizione di partite in numero 3; 4 = 1 più 1 più 2.

M. Passando ora ad altro, ditemi un po' quante dita ciascuno di noi ha nelle sue due mani?

B. Ciascuno di noi ha nelle due sue mani dieci dita, 5 per mano.

M. Già sapete numerarli, non è vero?

B. Oh altro! Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci.

M. Se uno di noi ha nelle sue mani dieci dita, quante sono le dita di due di noi insieme?

B. Le dita di due di noi insieme sono in numero di due volte dieci.

M. Che parola usiamo per esprimere due volte dieci?

B. Non lo so.

M. Se ciascuno di voi stringe le sue dieci dita in un insieme, come nell'unire dieci penne in un mazzo solo, voi formate una unità composta di dieci unità semplici. Sapete come si chiami ciascuna unità composta di dieci unità semplici? ..... Si chiama DECINA: e il nome delle decine lo sapete voi?

B. No, signora.

M. Ebbene, se non è che una decina di unità semplici si chiama *dieci*; se le decine son due si dice *venti*, poi *trenta* se di tre, *quaranta* se di quattro, *cinquanta* se di cinque, *sessanta* se di sei, *settanta* se di sette, *ottanta* se di otto, *novanta* se di nove e *cento* se di dieci. Ripetete.

B. Dieci se è una sola decina, venti se è di due ecc.

M. Dunque se dieci di voi alzate ciascuno le vostre dieci dita, quante sono esse dita tutte insieme?

B. Sono dieci decine che fanno cento.

M. Vedete? Nello stesso modo che si numerano le unità semplici fino a una decina, così si numerano anche le decine fino a cento. Nè vi ha altra differenza che di nome, cioè di unità semplici in quello di unità di decine. Quello che abbiamo fatto con dieci di voi aventi ciascuno dieci dita per numerare fino a dieci decine di unità, lo ripeteremo sulle dieci linee ciascuna di dieci caselle per numerare fino ad esse dieci decine cioè a cento unità (1).

Ma prima di avanzarvi alla ulteriore numerazione è necessario che vi guidi a fare tutte le specie di operazioni primitive che eseguir si possono entro la decina delle unità semplici. In queste sta il fondamento più essenziale di ogni conteggio. E questo fondamento lo porremo tutto in via di piacevole trattenimento in cui all'occhio vostro potrete rilevare quante diverse combinazioni si possano fare con dieci dadi, e nel tempo stesso tutte le possibili operazioni entro la prima decina, cioè quella di *unità semplici*.

G. B. Scagliotti.

(1) Come dalla tavola II a pagina 9 del predetto libretto.

Corrispondenza

AL PROF. VINCENZO GARELLI.

Giorni sono io ebbi alcun che da dire intorno a cose di lingua e da confutare certi princìpi da alcuni avuti per inconcussi, e ciò diede a taluno occasione di toccare di una grammatica uscita l'anno andato alla luce, la quale da quel che mi si disse, è inculcata come la migliore da usarsi da fanciulli che vogliono passare alle classi di latinità: ghiotto come io mi sono delle buone cose ebbi vaghezza di vederla: me la procurai adunque ed esaminatala da capo a fondo, con mio stupore dovetti persuadermi esser essa anzi la meno atta per gli studiosi della lingua italiana, epperciò mi credetti in dovere di farne diceria e di mandarla a voi perchè la inseriste nel nostro Educatore con l' unico fine di avvertire e maestri e scolari dei falsi dettati che essa contiene. Io voleva da prima parlare solamente di quelle cose in essa comprese che più davano nell'occhio, credendo ciò bastare al mio scopo, e diffatto già vi spediva le poche osservazioni che fatto aveva, quando considerando che in queste materie non bisognava rimanersi al poco, m' indussi a moltiplicare le avvertenze e le censure, e ad esaminare anzi tutto se una stessa grammatica potesse convenire egualmente agli scolari della Seconda elementare ed a quelli della Sesta e Quinta; il perchè rifeci la mia diceria, e così accresciuta e come meglio di prima potetti raffazzonarla, ve la invio, acciocchè quanto sopra vi dissi ne facciate.

Il primo quesito che giova proporre è il seguente: se la grammatica della lingua italiana che può convenire agli scolari della Seconda elementare, cioè a quelli che sono puramente applicati allo studio dell' italiano possa convenire ugualmente agli scolari della Sesta e della Quinta, cioè a quelli che studiano contemporaneamente le due lingue latina ed italiana; oppure se a secondi meglio non convenga una grammatica che li diriga nello studio della lingua italiana e li istradi nello stesso tempo allo studio della latina, il che vuol poi dire in ultima analisi, se coi secondi non si debbono usare le grammatiche sul far delle an-

tiche che ammettano le declinazioni dei nomi italiani ed altre simili cose, piuttosto che le moderne, che le rifiutano. La risposta al quesito viene da sè; una stessa grammatica non solamente può ma deve servire per indirizzare i fanciulli in qualunque caso si trovino, allo studio di una stessa lingua, imperciocchè, sebbene le lingue camminino tutte ad un modo per riguardo a' princípi generali, differendo tuttavia fra loro nella struttura e nella diversa applicazione delle parole che dà ad esse una particolare fisonomia, altrimenti adoperando si verrebbe da questo lato a sfigurarle; e sfigurare una lingua vestendola in tutto od in parte a mo' d' un' altra è cosa nociva anzichenò, perchè così s' impedisce allo studente di raffigurarla come importa, quindi male han fatto gli antichi a mascherare la lingua italiana dandole i casi ed altre simili cose della latina che essa assolutamente rifiuta e fan male i moderni che si incocciano a seguirli: ciò è già stato motivo del poco avanzamento che si è fatto per lo passato nelle scuole e lo sarà ancora per l'avvenire se non si provvederà da senno. Un' altra ragione poi che consiglia ad adoperare una stessa grammatica, tanto nelle elementari che nelle scuole di Sesta e Quinta si è che secondo il prescritto, dovendo i fanciulli passare in quelle, prima di entrare in queste, usando nelle prime una grammatica, e nelle seconde un' altra si verrebbero a confondere le loro menti e ad imbrogliarli invece d' indirizzarli. Ma dirà qui taluno, come si ha da fare adunque per avviare i fanciulli più facilmente allo studio del latino? Ecco quello che si ha da fare, si istruiscano prima di tutto nella lingua italiana come fu saviamente prescritto, usando grammatiche moderne che li informino praticamente dei princìpi generali comuni a tutte le lingue e de' speciali che convengono solamente alla medesima e quando saranno giunti a conoscerla sufficientemente da saper esporre in essa i loro pensieri, allora dovendo indirizzarli allo studio della latina, si facciano camminare per via di confronto; per esempio, supposto che i fanciulli abbiano imparato nelle scuole italiane che si voglia intendere per *relazione* facilmente intenderanno ancora, se il maestro di latinità confrontando le due lingue insieme, loro dirà che la lingua italiana rappresenta le sue relazioni costantemente con preposizioni

Segue il Supplemento.

SUPPLEMENTO AL N.° 33
DELL' EDUCATORE PRIMARIO

e, la lingua latina con preposizioni e desinenze, così in questo facendo e nel resto si conserva alle lingue la lor propria fisonomia, così i fanciulli tolti al materialismo di mandare semplicemente a memoria ciò che loro si propone senza penetrar più oltre, vedrebbero addentro nelle cose e con maggior facilità prenderebbero.

Venendo ora alla grammatica in questione, io dico che essa non può giovare nè agli scolari delle scuole elementari nè a quelli di Sesta e Quinta, anzi nuoce agli uni ed agli altri. Le grammatiche si scrivono per insegnare il modo di esporre rettamente, parlando o scrivendo, i nostri pensieri in una lingua; perchè esse adempiano a questo loro ufficio egli è necessario che camminino razionalmente, applicando alle parole i princìpi che esse vanno sviluppando, e ciò fanno quelle solamente, che conducono gradatamente gli studiosi di proposizione in proposizione sino alla formazione del periodo e del discorso. Ora la grammatica in questione non può giovare nè agli scolari delle scuole elementari, nè a quelli di Sesta e Quinta, perchè fa nulla di tutto questo, anzi non dando che pure definizioni e puri precetti, senza indicarne le opportune applicazioni e cammina senza scopo: essendo poi le definizioni ed i precetti in parte falsi od erronei, nuoce per soprappiù agli uni ed agli altri. Che ciò sia vero il potrete conoscere dalle seguenti osservazioni.

Pag. 3. La definizione di *etimologia* che ha dato può servire anche a definire la *sintassi*.

Id. « Per legger bene si richiede una giusta pronuncia ecc. » — Per legger bene non basta la pronuncia, ma gli è necessario prima di tutto il saper colpire coll' occhio e combinare con prestezza ed acconciamente le lettere in sillabe e le sillabe in parole.

Id. « Per ben pronunciare è al tutto necessaria la cognizione de' caratteri ecc. » — Per ben pronunciare, importa aversi un buon paio di orecchi e la lingua sciolta: gli idioti Toscani

pronunciano bene senza questa cognizione. Se poi l'autòre, senza spiegarsi, come doveva, ha inteso del pronunciare leggendo, in tal caso oltre la cognizione dei caratteri egli è necessario come sopra di saper combinare ancora con prontezza le lettere ecc.

Pag. 4. « Le lettere della lingua italiana si pronunciano *a bi ci ecc.* » — Fuori di Toscana si pronunciano *a be ce ecc.*

Id. « L' *u* ha sempre il suono del dittongo francese *ou.* » Qui l'autore suppone che i fanciulli conoscano la pronuncia francese.

Pag. 5. « La lettera *n* non ha sempre quel suono nasale ecc. » — E che vuol dire con ciò a fanciulli?

Pag. 6. Mette *ae* fra i dittonghi. — Supposto che la lingua italiana abbia dittonghi, il che sarebbe ancora in questione, certamente *ae* non si potrebbe cacciare fra essi, formando esso due sillabe distinte. I quadrittonghi poi *figliuoi*, *lacciuoi* si potrebbe mettere nel museo delle anticaglie grammaticali.

Pag. 7. La definizione della sillaba è oscuretta anzichenò.

Id. « Le parole sono accozzamento di una o più sillabe in una voce che dimostra per lo più un concetto della mente ancorchè posta da sè non abbia sempre il suo senso chiaro e manifesto. » — *Per*, *da*, *non ecc.* sono parole eppure non son concetti, e non hanno alcun senso da sè nè chiaro, nè scuro.

Id. — Parlando delle sillabe tronche ecc. ha tacciuto le *bisdrucciole.*

Id. « La proposizione è un aggregato di parole, da cui risulta un senso compiuto. » — Questa definizione sebben tolta al Bellisomi non dice il fatto suo, imperciocchè il periodo non è una proposizione, eppure è anch'esso un aggregato di parole da cui risulta un senso compiuto.

Pag. 8. « Il discorso è una disposizione di parole accomodata a significare qualche concetto. » — La parola dimostra per lo più un concetto della mente, il discorso significa qualche concetto, poveri fanciulli! Questa definizione converrebbe meglio alla proposizione che certamente non è un discorso.

Pag. 9. « Il nome si divide *in proprio e comune.* Chiamasi pro-

prio quando nota un solo individuo; come *Vincenzo ecc.* » — *Agnello* nota pure un solo individuo, dunque sarebbe un nome proprio. — Dicesi comune quando conviene a più individui; come *uomo ecc.* — *Pietro* può convenire a più individui dunque può essere un nome comune.

Pag. 13. Si legge fra i nomi di genere comune *noce, serpe, lepre, gru*, senz' altra spiegazione. Se si può usare *il fonte* e *la fonte ecc.* per indicare una stessa cosa, non si può ciò fare con *noce, serpe ecc.* imperciocchè *il noce*, indicherebbe l'albero e *la noce* il frutto, *il serpe* il maschio, e *la serpe* la femmina, quindi nel significato non sarebbero di genere comune: inoltre i tre nomi d'animali sono più in uso al femminile principalmente *gru* ed in questo genere possono servire a due sessi, quindi possono aversi per promiscui.

Pag. 14. Hassi. « Il genere neutro ha luogo soltanto negli aggettivi adoperati per nome . . . . e nei pronomi *questo ecc.* » — Ammettendo nella lingua italiana il genere neutro, esso abbraccerebbe ancora gli indefiniti dei verbi ed ogni altra parola che s'usasse come nome, come *quando ecc.*, *oimè ecc.*

Id. — « Per conoscere il genere del nome giova assai osservarne la desinenza. » Questo può esser vero per riguardo a nomi di cose inanimate, ma per riguardo a nomi di cose animate fa d'uopo osservarne la significazione e non la desinenza.

Id. — Parlandosi del genere della desinenza dei nomi si trova « Quegli (finienti) in *i* sono di genere maschile. » — Così fa credere a fanciulli che *sintassi, analisi, silessi, crisi, tisi ecc.* sieno di genere maschile.

Pag. 15. Parlandosi del numero si trovano *Amedei, Cristine.* -- I nomi propri di lor natura non hanno plurale fuorchè quando si usano figuratamente o trattandosi di serie di re ecc. Di ciò l'autore doveva avvertire i fanciulli e meglio ancora avrebbe fatto non mettere alla rinfusa nomi comuni e nomi propri così fuor di luogo.

Pag. 16. Parlando dei nomi finienti in *io*, si trova: « nel plurale si scrivono talora con *j*; » — *j* è lettera forestiera bandita da buoni scrittori moderni ed inusitata presso la più gran parte degli antichi. Qui il nostro autore doveva notare anche il finimento del plurale de'nomi finienti in *cia, gia, aio, oio ecc.* che presentano qualche difficoltà.

Pag. 18. Si legge: « gli articoli sono tre *il lo la*. » -- Qui l'autore doveva almeno aggiugnere *uno, una,* non fosse che per trar d'imbroglio e maestri e fanciulli che non sapranno in che classe cacciare queste due parole da lui bandite dall'uso più comune.

Pag. 23. Si legge: « si dirà senz'articolo *Dio, Mosè, Davide ecc.* » come se non si potesse dire: il Dio dei cristiani, il Mosè di Michelangelo.

Id. — « Parimenti si appone o si tralascia l' articolo ai nomi di luoghi ecc. come *Piemonte* o *il Piemonte ecc.,* » e così i fanciulli potranno dire ugualmente bene: tanto *Piemonte è fertile,* che *il Piemonte è fertile.* In tutte queste cose l' autore avrebbe dovuto spiegarsi meglio coi fanciulli che son soliti a bever grosso.

Pag. 24. Sta scritto: « si dividono i pronomi personali in *primitivi e derivativi. Io, tu, se* sono i primitivi. » — Essi non sono mai stati pronomi e non saranno mai finchè l'uomo non diventerà muto e non potrà più nominare tutto se stesso od altrui con *io e tu*: questi sono nomi, anzi direi i soli veri nomi, i nomi per eccellenza.

Pag. 26. Ne' pronomi sono *mio, tuo ecc.,* ma nel linguaggio dell' autore sarebbero *aggettivi*: il costrutto dell' esempio che egli arreca: *questo libro è tuo*; *è*, questo libro è libro tuo: preceduti da *il ecc.* sono nomi come *il mio ecc., la roba mia.*

Nemmeno *questi, quegli ecc., costui ecc.* sono pronomi, imperciocchè se significano *quest' uomo, quell' uomo ecc.*, stanno nel discorso come principali, in vece loro propria e non come pronomi, cioè invece d'altri nomi, così si dica di altri simili. Qui avverta il nostro autore che niuna parola può essere chiamata pronome che non sostenga le veci del nome o che possa essere soggetto di una proposizione assoluta, imperciocchè il vero pronome non ha luogo fuorchè in proposizioni complesse: quindi i pronomi si riducono ad *egli ecc., lui ecc., il lo ecc.*

Pag. 27. Si legge: « pronomi dimostrativi di persona terza non attigua a chi parla o ascolta e sono: *egli ella ecc.* » — Essi possono essere di persona attigua o non attigua: io posso dire benissimo a persona seduta a' miei fianchi, epperciò attigua a me che parlo, *ella mi perdoni ecc.*

Id. — Sta scritto: « *questo, cotesto, quello, ciò* quando sono congiunti a nome hanno la forza di aggettivi: » *ciò* non ha mai avuto questa forza, perocchè niuno si è mai sognato di dire *ciò monte, ciò torre ecc.*

Pag. 32...... « I pronomi relativi sono i seguenti: *il quale, la quale ecc.* » — Questi si potrebbero meglio chiamare pronomi congiuntivi, perchè il vero loro ufficio è di congiungere la proposizione principale colla qualificativa o incidente che altri voglia dire, anzi piuttosto nomi che pronomi, perchè sebbene si riferiscano ad altri nomi, quelli non si potrebbero sostituire a questi; epperciò tengono nel discorso un luogo assoluto.

Id. — « *Chi*....... usasi solamente colle preposizioni: » *chi* si usa ancora per soggetto e per oggetto della proposizione e non solamente colle preposizioni; così

Pag. 33. « *Cui*..... si adopera colla preposizione. » — Aggiunga il nostro autore e per oggetto della proposizione.

Pag. 35. Si legge: « *qualche, alcuno ecc.* » che l'autore chiama pronomi di numero o quantità..... Queste parole non hanno mai fatto le veci del nome: il vero loro ufficio è quello di determinarne l' estensione, cioè di allargarne o restringerne il significato, essi son veri determinatori e per parlare col linguaggio dell' autore veri articoli; essi ritengono questo loro ufficio anche quando sono usati soli, perchè allora suppongono il nome che essi determinano e con che concordano: e tra supporre un nome taciuto per elissi ed il rappresentarlo come pronome vi passa una differenza.

Id. « Il verbo è la parte del discorso che esprime esistenza o azione di persona o di cosa. » Il verbo non ha mai espresso azione, imperciocchè questa non fu mai rappresentata da lui, ma sì bene da un aggiuntivo da esso diviso o con esso amalgamato, esso non fa che affermare e nulla più, cioè dire che il soggetto esiste con questa o quella qualità abituale, attiva o passiva.

Id. — Si legge: trattando dei passati: « il passato o significa la continuazione della cosa già cominciata e non ancora finita; come *io leggeva ecc.* e chiamasi tempo *passato imperfetto.* » — Questo tempo s' accoppia costantemente ad un altro per

indicare la contemporaneità di due azioni, le quali sono già perfettamente succedute nel momento della parola, quindi è falso che significhi la continuazione della cosa già cominciata e non ancor finita, quindi non passato imperfetto si debbe chiamare ma piuttosto, avuto riguardo al momento della parola, *passato contemporaneo*.

Pag. 36. Prosiegue : « o dimostra la cosa passata senza termine di tempo alcuno ; come *io corsi ecc.* e perchè questo tempo può significare spazio d' anni, e di mesi o di giorni e di ore solamente, chiamasi *remoto indeterminato.* » Io non so che si voglia dire con tutto ciò l' autore; certamente che il tempo significa spazio d'anni ecc., ma come questo si debba chiamare *remoto indeterminato* perchè significa spazio d' anni ecc. solamente, non lo intendo. Questo tempo può essere determinato ed indeterminato secondo le circostanze del discorso, talora posso dire determinatamente *ieri io pranzai alle cinque* e indeterminatamente *ieri io pranzai male* e chiamasi rimoto perchè non è più compreso nello spazio di tempo in cui tuttora si parla o si scrive.

Id. — Prosiegue : « o esprime la cosa fatta in qualche circostanza particolare e determinata; come *ebbi corso ecc......* in questo caso si chiama *passato rimoto determinato.* » — Questo tempo si accoppia comunemente col passato rimoto ed indica un tempo anteriore al medesimo, quindi altri il chiamò più rettamente *trapassato rimoto* : esso parmi anzi indeterminato che determinato.

« O accenna la cosa passata allora o di poco avanti, come *io ho studiato ecc.* e lo chiameremo *passato prossimo* : » questa definizione non dà a' fanciulli la vera idea di questo tempo; esso è così chiamato perchè è il contrario del passato rimoto, cioè indica un tempo passato, ma ancor compreso nello spazio in cui si parla o si scrive.

Nello stesso modo definisce gli altri tempi che io lascio per brevità all'esame de'miei lettori.

Pag. 37. Si legge : « i tempi finora accennati dimostrano, ovvero indicano un' azione positiva, la quale sta da sè senza aver bisogno d'appoggiarsi a verun'altra. » Che dimostrino un'azione positiva, pazienza, ma che non abbiano bisogno d'ap-

poggiarsi a verun'altra, questo è falso, imperciocchè i così da lui detti *imperfetto*, *remoto determinato*, *passato piucchè perfetto*, *futuro determinato* si appoggiano sempre nel discorso ad un altro tempo, non potendosi trovare che in proposizioni sospese che ne vogliono altre di complemento.

Pag. 38. Parla del *gerundio* senza dire che significhi questa strana parola e del *participio* senza definirlo, solamente nota che di questo ultimo ve ne sono di due specie, l' uno presente e l' altro passato, e qui la sbaglia: essi non notano tempo alcuno, imperciocchè questa proprietà appartiene al verbo solo, quindi io posso dire nel presente *io sono amante* o *amato*, nel passato *io fui amante* o *amato* e nel futuro *io sarò amante* o *amato*, quindi se notassero tempo sarebbero per lo meno di tutti e tre, e non solamente uno del presente e l'altro del passato. Anche il gerundio semplice è di tutti i tempi (*v. più sotto*).

Pag. 63. Mette fra i verbi irregolari i terminati in *isco* nella prima dell' indicativo. Mi pare che avrebbe fatto meglio a metterli fra i regolari, dando per modello della terza coniugazione *nutrire* che ha doppia terminazione, perchè mi sembra un' ingiustizia che quindici barbassori e poco più che escono in *o* abbiano da comandare a bacchetta alle centinaia che escono in *isco*.

Pag. 69. « I gerundi non hanno nè persona, nè numero proprio, seguitando in ciò gli accidenti del verbo da cui sono retti. » — Io non so che idea si faccia il nostro autore de' gerundi, nè che devono ricavar da tale definizione gli scolari: quello che è certo, si è che essi si affratellano con ogni persona e numero e con ogni tempo, non già perchè seguitino in ciò gli accidenti del verbo, nè perchè dal medesimo siano retti, ma perchè sono essi formole verbali compendiose che fanno le veci, or d'una proposizione sospesa come: *passeggiando io coglieva o colsi fiori*, cioè *mentre io passeggiava ecc.*, ora d'una proposizione condizionale come: *verrò potendo, verrei potendo*, cioè *verrò se potrò, verrei se potessi ecc.*, ora d'una proposizione incidente come: *il sole cadendo, fa maggiori le ombre dei monti* cioè *che cade* o *cadente* o *quando cade ecc.*, ora di un nome astratto dipendente da una proposizione come: *mandolla pregando*, cioè *mandò a pregarla, ella perdonandomi ecc.* cioè *col perdonarmi* o *col perdono ecc.*, ora di proposizione principale, da cui altra dipende come *temendo* (che) *non se gli opponessero i re di Spagna....... rinnovò ecc.* I gerundi più soventi poi concorrono a rappresentare la simultaneità di due azioni come: *piangendo rido*, cioè piango e rido nello stesso punto, o d'un'azione progressiva come: *andava cogliendo ecc.*

Pag. 75. « La preposizione è una parte del discorso la quale nota la relazione di cosa a cosa e quindi di verbo a nome; come *dono a te ecc.* oppure di nome a nome ecc. » La relazione è sempre fra nome e nome e non fra verbo e nome, quindi nell'esempio arrecato dall' autore *te* ha relazione con *io* sottinteso e non con *dono*.

Pag. 80. L' interiezione non è una parte del discorso come dice l'autore, ma è una vera proposizione compendiata.

Pag. 82. Si legge: « il pronome relativo *quale*, quando ha l'articolo, concorda in genere numero e caso coll'antecedente. » — Il pronome relativo non concorda in latino in caso collo antecedente, tanto meno in italiano. Il nostro autorè non ha badato che esso può riferirsi al soggetto di una proposizione, ed essere oggetto di un'altra o viceversa come chiaramente si può vedere nei seguenti esempi:

L'albero il quale io piantai, cadde. — Io amo molto quell' uomo il quale meriggia sotto quell'albero.

Inoltre che esso può essere caso di preposizioni tanto semplici che articolate, senza concordare in caso coll' antecedente. Se poi talora si trova con esso concordare anche in caso, ciò avviene per eccezione, e questo non fa che la regola generale data dall'autore non sia falsa.

Pag. 85. Dà un esempio d' analisi grammaticale: io non ve ne dirò altro, che non ho mai potuto intendere come potesse questo materialissimo e noiosissimo lavoro giovare allo sviluppo intellettuale del fanciullo e come potesse avviarlo ad esprimere i suoi pensieri, finale scopo della grammatica, e perciò salterò di piè pari alla

Pag. 87. Qui l'autore propone la guida ad esprimere per iscritto i propri pensieri, che è in una grammatica stampata per le scuole elementari nel 1840, senza avvedersi che se essa a quella conviene, non può convenire alla sua, imperciocchè la grammatica del 40 sebbene non affatto incolpabile, procede tuttavia logicamente, premettendo alla guida l'applicazione dei precetti all'uso pratico della lingua, mentre la sua cammina materialmente senza questa applicazione, quindi se la guida è alla grammatica del 40 quasi una conseguenza, tale non può essere alla sua, alla quale meglio converrebbero alcuni esercizi proposti in un' altra grammatica pressochè dello stesso conio stampata nel 1843 per Giacinto Marietti, di cui farovvene cenno se mi occorrerà di ritornar su questa via: — Amate il vostro

Ag. Fosia.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione

N.° 34. (10 dicembre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle*.

Istruzione religiosa

Tornando a riepilogare l'antecedente lezione, il Professore parla di nuovo della divina misericordia. Egli ne chiede ai fanciulli un altro esempio e suggerisce loro quello dato da Dio ai Niniviti, suscitando Giona alla loro conversione. Essi riconoscevano il vero Dio benchè non fossero ebrei.

Ascoltarono il profeta del Signore. Qual criterio diede egli ai Niniviti per mostrar loro essere Giona un profeta da lui mandato? Giona era d'animo timido, codardo; non voleva accettare quella missione in cui credeva essere esposto ai pericoli; disobbediva ai divini comandi, prendeva una via opposta a Ninive. Dio, anche misericordioso a lui, suscitò una burrasca che gli era ad un tempo castigo e salvamento; perchè riconosciuto per colpevole e gittato in mare, un pesce di smisurata grandezza lo inghiottiva vivo, e vivo lo serbava nel suo ventre. Miracolo doppio: 1.° Che quel gran pesce siasi trovato presso la nave quando il profeta era gittato in mare: 2.° che un uomo abbia potuto regger vivo

all' inghiottimento del pesce e dopo esservi dimorato tre giorni ne sia stato rigettato sulla spiaggia senza averne sofferto. Noi vi saremmo tutti morti. Percossi dalla vista di miracoli sì straordinari i Niniviti riconobbero in Giona il Profeta di Dio; ed invitandoli a penitenza dei loro peccati, Giona diceva loro « ancora 40 giorni e Ninive non sarà più! » I Niniviti credettero al profeta; fecero penitenza e Dio con uno degli atti più splendidi e più manifesti di sua misericordia, loro perdonò.

D. Parliamo ora dell' immensità di Dio. Voi ove siete presenti?

R. In questa scuola.

D. A chi siete presenti?

R. Siamo presenti a lei.

D. Ed io a chi sono presente?

R. Ella è presente a noi.

D. E Dio ove ed a chi è presente?

R. Dio è presente a tutti e ovunque.

D. Sì, Dio nella sua immensità è presente a tutti, è in ogni luogo. Non v' ha altezza di firmamenti, non v' ha profondità di abissi ove Dio non sia. Dio è presente in tutti, pensa a tutti, si occupa delle menome sue creature anche quando non pensano a lui, anche di quelle che non hanno la capacità di conoscerlo, è presente al menomo animaluzzo, al menomo insetto, agli esseri tutti che sono nell' universo. Cosa dobbiam dunque apprendere da tanta sua immensità? A pensar di continuo all' adorabile onnipresenza di Dio; a rammentarci che egli non ignora nulla di quanto operiamo; e comportarci in modo da mostrarci veri figliuoli di Dio e da meritare le sue benedizioni. Ditemi ora un fatto che dimostri la presenza di Dio agli uomini sino dai primi tempi.

R. Dio era presente al peccato d'Adamo e d' Eva e a quello di Caino che uccise Abele.

D. Così è; Dio era presente in quelle due occasioni, come è sempre in ogni luogo; ma il mondo allora essendo nel principio, Dio volle mostrare agli uomini che egli è sempre presente ad ogni loro azione, che egli sopravigila alla loro condotta, che niuno può sottrarre se stesso e le proprie opere all' onnipresenza di Dio, per quanto tenti nascondersi; che il suo occhio vede nelle tenebre, discerne le volontà, legge nei

euori. — Un altro esempio dell' immensità e dell'onnipresenza di Dio nell' universo è l'andamento regolare dei corpi celesti, che in un periodo fisso e sempre uguale fanno il loro giro negli spazi incommensurabili del cielo; Dio governa le cose celesti come le terrestri; la sua mente senza limiti si estende a regolare ordinatamente e senza la minima confusione o alterazione il corso di tanti millioni di stelle di cui una sola che cessasse dal suo andamento preciso, basterebbe a mandare a soqquadro il mondo intero; e nello stesso tempo egli pensa e provvede a tutte le creature che abitano a migliaia di millioni in quei millioni di stelle, le quali sono quasi tutte molto maggiori della terra che noi abitiamo. Davide re e profeta parlando di Dio in uno de' suoi salmi dice « Dove mi nasconderò da te, o grande Iddio? In cielo, tu sei! In terra, nell'abisso, ti trovo! » — Due altri fatti che provano come le azioni degli uomini in intere città, anzi nel mondo tutto gli siano presenti sono il fuoco caduto dal cielo sulla Pentapoli, i cui abitatori erano tutti gravemente colpevoli; e l'acqua del diluvio universale, che distrusse in pochi giorni tutto il genere umano ad eccezione di una sola famiglia. Per quali fatti Dio si manifesta alle creature fuori dell' economia ordinaria delle cose naturali?

R. Nei miracoli, e nelle profezie.

D. Citatemi qualche miracolo dell'antico testamento.

R. Quelli con che Dio castigò gli Egiziani, e che si chiamano le piaghe d' Egitto, il passaggio del mar Rosso ecc.

D. Fu questo un insigne miracolo. Sapete che profondità, che quantità sia quella delle acque del mare? Esse si sollevarono dai loro abissi, stettero sospese da una parte e dall' altra a guisa di due muraglie. Quanto dovette essere largo il vuoto fra quelle acque perchè potessero passarvi gli ebrei! Quanti erano essi?

R. Seicento mila senza le donne, i vecchi, i fanciulli.

D. In quante ore furono essi passati? . . . . . In dodici ore al più. Che apertura doveva dunque essere quella?

R. Di un mezzo miglio di larghezza . . . . .

D. È troppo poco. Si calcola che dovesse essere dalle due alle tre miglia, perchè tutto quell' immenso popolo potesse passare

co' suoi bagagli, armamenti ecc. Dio mostrò agli ebrei la sua onnipotenza sospendendo le acque in una così vasta estensione e facendole poi a un tratto ricadere sull' esercito di Faraone al momento appunto ove gli Israeliti erano giunti all' opposta riva. Si può sognare un tal miracolo? Uno o due uomini lo potrebbero, ma non tante migliaia di persone, dalle quali in memoria di sì miracoloso benefizio fu istituita una festa che fu chiamata la Pasqua. Quella festa venne istituita appunto dalle medesime genti che furono così salvate attraverso alle acque e si continuò a celebrare dai loro figliuoli, dai loro nipoti. Si celebra ancora in oggi ed è rimasta come documento certo, infallibile di quel miracolo strepitoso che noi crediamo assolutamente, perchè ci è stato attestato da migliaia di anni e da migliaia di generazioni. — Sapete cosa vuol dire miracolo?

R. Il miracolo vuol dire una cosa che è fuori dell' ordine naturale e che si opera per una virtù che viene da Dio.

D. Sapete cosa è una profezia?

R. La profezia è la predizione di un fatto per virtù divina molto tempo prima che avvenga; e che non può congetturarsi dalle cause naturali.

D. Quanti anni prima fu da Dio predetto il diluvio?

R. Cento vent'anni prima che avvenisse.

D. Si poteva un tal fatto prevedere dalla mente umana?

R. No certamente.

D. Supponete che si mettesse a piovere, che il cielo fosse tutto nero e che io dicessi « Viene il diluvio! » Con quell' apparenza vi sarebbe già una probabilità, e se avvenisse, non potrei per tal compimento del fatto essere detto profeta, nè lo averlo annunziato sarebbe una profezia. Ma qual era l' uomo che poteva dire « fra cento vent'anni verrà il diluvio? » Niun uomo poteva dirlo; una tal prescienza dell'avvvenire non poteva appartenere che a Dio, il quale conosce il passato e l'avvenire; se alcuno vi dicesse « fra tre anni verrà un diluvio » e ciò accadesse veramente, cosa direste? Vi parrebbe una gran meraviglia quella conoscenza di una cosa che deve solo accadere dopo tre anni. Ma cento vent'anni prima! Non si può meglio dimostrare agli uomini l' infinita prescienza di Dio. Questa egli ce la manifestò in un' altra occasione. Egli disse ad

Abramo : la tua progenie anderà errante e pellegrina per lo spazio di 420 anni e poi tornerà ad abitare la Palestina. » E un tal fatto si compì esattamente in quel tempo. Quella è profezia divina. Un'altra volta Dio disse a quel patriarca « I peccati dei Sodomiti si sono elevati sino a me, voglio distruggerli » e indi a qualche tempo il fuoco cade dal cielo sopra Sodoma e Gomorra e le distrugge! Chi poteva prevedere, predire un evenimento sì straordinario? Dio solo lo poteva. — Voi p. e. dite fra tre mesi farà freddo : noi siamo ora in settembre, indovinate facilmente; perchè tal cosa è nell'ordine naturale. Non è dunque profezia. L'ecclisse dell'anno scorso era stato predetto dagli astronomi, avvertiti dalla cognizione dell'andamento naturale dei corpi celesti o scienza dell'astronomia e l'essersi avverato un tal fatto gli ha dimostrati bene istrutti nella cognizione dei moti celesti, ma non profeti, perchè essi non hanno fatto che annunziare una cosa la quale nell'ordine naturale doveva così accadere e non altrimenti. — Un altro grand'esempio della divina prescienza è l'annunzio della schiavitù di Babilonia. Iddio disse agli ebrei per bocca de'suoi profeti « Io manderò voi esuli in Babilonia per settant'anni; poi dirò ad un conquistatore di venirvene a liberare e la vostra schiavitù finirà. » Il profeta dà non solo l'annuzio di quel grande evenimento ma anche di più il nome del conquistatore *Ciro* ; e lo dà in un tempo ove non solo ancora non era potente la nazione, in cui doveva nascere un tal guerriero, ma ove tale nazione ancora nemmeno esisteva. Trecento anni innanzi Dio dice agli ebrei « *Ciro* vi libererà dalla schiavitù di Babilonia ? » Profezia tanto più grande quanto cotali evenimenti dipendevano dalla volontà dell'uomo che Dio mostrava dirigere al compimento de'suoi disegni. Profezia annunziata in virtù di una prescienza veramente divina, in parole non vaghe ma determinate, ed esattamente compiuta al suo termine preciso. La profezia manifesta la prescienza di Dio, come il miracolo ne manifesta l'onnipotenza, la nostra fede nella rivelazione è appoggiata a motivi che non ammettono dubbio. — Ditemi; Gesù Cristo è Dio?

R. Sì, Gesù Cristo è Dio.

D. Gesù Cristo è onnipotente ?

R. Sì, perchè Gesù Cristo è Dio.
D. Gesù Cristo è Creatore ?
R. (I fanciulli stanno dubbiosi).
D. Voi mi avete risposto che Gesù Cristo è Dio; se egli è Dio è dunque Creatore, se è Creatore è onnipotente. Cosa vuol dire essere onnipotente ?
R. Vuol dire potere tutto ciò che si vuole.
D. Ha Gesù Cristo mostrata agli uomini la propria onnipotenza ? Sì, egli la mostrò con fatti che lo chiarirono padrone della natura, mutandone le leggi secondo la sua volontà. Quale fu il suo primo miracolo ?
R. Quello che fece alle nozze di Cana Galilea, cambiando l'acqua in vino.
D. Gesù Cristo fece quel miracolo con poche e semplici parole. Disse ai servi : empite quelle *idrie* d' acqua. Le idrie erano grandissimi vasi che servivano anche talora per i lavacri e le abluzioni che solevano praticare gli ebrei. Notate che a quelle nozze i convitati erano numerosi e che Gesù Cristo vi andò co'suoi discepoli. Le idrie contenevano 4 brente d'acqua ciascuna. Queste circostanze ci danno un' idea della quantità grande di vino che fu prodotta dalla parola di Gesù Cristo. Egli rivolgendosi al capo del convitto che era come il maestro di casa, gli disse « versa » e se ne versò vino che per la sua eccellenza fece maravigliare tutti quelli che ivi erano : quel cambiamento miracoloso dell' acqua in vino si operò per l' azione interna della volontà di Gesù Cristo; gli uomini furono testimoni solo dell' effetto. Con qual atto fece egli quel miracolo ?
R. Colla sua onnipotenza.
D. Egli mutò in un momento le leggi della natura e una sostanza si cambiò nell'atomo stesso in un'altra. Qual altro miracolo fece Gesù Cristo ove egli mostrasse il suo dominio sulla natura e sugli elementi ?
R. La burrasca da lui calmata.
D. Gesù Cristo dormiva nella nave ove si trovavano gli Apostoli. Questi atterriti dalla furia delle onde, lo svegliarono gridando « salvateci, andiamo tutti in fondo. » Gesù disse loro « ò uomini di poca fede, di che temete ? » Si alzò, fè un cenno, il

mare si calmò in sul momento. Gli altri navigatori che erano in mare e si spaventavano per l'istesso pericolo, erano percossi di meraviglia e dicevano fra loro « chi è costui a cui i venti e il mare obbediscono? » L'onnipotenza di Gesù Cristo come Dio si manifestò altresì nella moltiplicazione dei pani. Quanti erano questi?

R. Erano sette pani.

D. Vi erano ancora alcuni pochi pesci e bastarono a saziare quattro mila persone senza comprendervi le donne e i fanciulli e ne avanzarono ancora sette ceste piene: chi potrebbe operare un tal miracolo? Dio solo; e qual miracolo fu codesto? Fu miracolo d'onnipotenza e di beneficenza ad un tempo. Ha G. Cristo fatto un tal miracolo soltanto una volta?

R. Signor no, egli ne aveva fatto un altro simile poco prima, moltiplicando cinque pani e due pesci.

D. Così è; e cinque mila persone (senza comprendervi le donne e i fanciulli) ne furono satollate. È necessario a tal proposito fare un'osservazione importante. Sapete voi in che tempo G. Cristo fece quei miracoli, in cui agli occhi di tanta gente egli moltiplicò così la sostanza del pane materiale? Egli ne fece uno qualche momento prima di annunziare agli Apostoli il mistero dell'Eucaristia, nel quale il suo corpo doveva moltiplicarsi colle specie del pane per un effetto della sua onnipotenza e del suo amore verso degli uomini; e l'altro lo ripetè dopo aver fatto la rivelazione di quel gran mistero, quasi ad aiutar la fede degli uomini con quella nuova dimostrazione della sua onnipotenza. — Citatemi alcuni altri miracoli di G. Cristo.

R. La guarigione dei lebbrosi.

D. Quanti erano essi?

R. Erano dieci.

D. Furono essi tutti guariti?

R. Signor sì, tutti.

D. E sapete quanti dopo d'aver ricevuto una grazia così segnalata tornarono a ringraziar Gesù Cristo? Uno solo, ed era un Samaritano. Esempio che dà la misura dell'ingratitudine degli uomini. Uno su dieci si mostra per la massima parte riconoscente del benefizio. — Notate che i miracoli di guarigioni

operati da Gesù Cristo erano di malattie non sanabili dall'arte, ciechi nati, zoppi, paralitici, sordo-muti, lebbrosi e finalmente morti risuscitati; quale fra questi fu quello in cui più si mostrò la divina onnipotenza di Gesù Cristo?

R. (Alcuni fanciulli dicono « Il figlio della vedova di Naim »).

D. La risurrezione del figlio della vedova di Naim fu certamente un gran miracolo, ma ve ne fu uno anche più strepitoso da lui operato, la risurrezione di Lazzaro; questi non solamente era morto, ma era sepolto da quattro giorni; il di lui corpo era già verminoso e putrefatto. Marta sua sorella disse a Gesù Cristo che il cadavere era già fetido, quasi ella dubitasse poter egli ancora risuscitarlo. E alla voce onnipotente del Redentore che disse « Lazzaro, esci fuori; » fu visto quel corpo disfatto dalla putredine, muoversi ad un tratto, levarsi in piedi e mostrarsi florido di salute e di gioventù. Gesù Cristo rivelò in tal circostanza la sua onnipotenza e la sua bontà: si mostrò addolorato dell'afflizione delle sorelle di Lazzaro ed unì le sue lacrime a quelle di tutta la famiglia. — Ditemi ora un miracolo in cui Gesù Cristo abbia chiarita la sua divina sapienza in riguardo al presente. Qual è il *presente* che Dio solo può conoscere? Il presente *occulto*. Era uso presso gli ebrei che ogni maschio pagasse due dramme al tempio: quelle dramme, ovvero *sicli* erano monete riputate sacre e gli ebrei costumavano pagare quel tributo con tali monete che erano nazionali, non lo pagando con monete romane che riputavano profane per simil uso. Si presentò un giorno l'esattore del Tempio e disse a Pietro « Il tuo Maestro non paga egli il tributo? » Gesù Cristo era povero come erano pure i di lui Apostoli; non aveva quelle monete. Onde disse a Pietro « getta le reti nel mare e prendi il primo pesce che ne ritirerai, aprigli la bocca e ci troverai le quattro dramme necessarie a pagare il tributo per te e per me. » E così difatto avvenne. Chi poteva prevedere un tale avvenimento? Chi sapeva che quel pesce, il quale errava nella vastità del mare, si sarebbe trovato in quel luogo appunto e con quelle monete al momento in cui s. Pietro avrebbe gettate ivi le sue reti? Sol lo poteva Iddio; G. Cristo perchè Dio e come Dio. Egli mostrò in tale occasione il rispetto che ogni uomo deve alle leggi dando egli stesso

l'obbedienza alle medesime. La conoscenza del presente il più occulto, il più inaccessibile all'umana sapienza non la provò egli ogni qual volta rivelò i pensieri intimi dei Farisei? Non la provò quando riconobbe essere i peccatori pentiti, senza che con parole o con atti essi lo dimostrassero, leggendo così nell' interno del loro cuore? Quante non furono le sue predizioni tutte avverate con cui provò conoscere l' avvenire? Predisse la sua crocifissione ed annunziò l' ora di sua morte a misura che si accostava; predisse la sua chiesa grande e trionfante; Gerusalemme distrutta; il popolo giudaico disperso fino alla pienezza dei tempi. Predisse la venuta dello Spirito Santo: e con tal predizione sì solennemente avverata, chiarì la sua intima unione colle altre persone della SS. Trinità, come altresì colla sua ascensione al cielo. Fu santa la sua vita, santi i suoi esempi, santa la sua dottrina. Ultima e massima prova della sua carità infinita verso gli uomini fu il lasciarsi volontariamente crocifiggere « *Oblatus est quia ipse voluit.* » Gli uomini non saranno mai capaci (non lo furono nemmeno i santi) di elevarsi fino al concetto della grande immensa bontà di un Dio, che felice per se stesso e non avendo verun bisogno delle creature volle vestire la loro carne e patire il più atroce fra tutti i martìri inventati dall' umana barbarie per farli salvi, e così aver egli stesso la facoltà di perdonare loro nella sua giustizia. Un gran conforto ai buoni, una terribile minaccia ai cattivi sta nei premi e nei castighi loro annunziati da Gesù Cristo. La certezza di tali premi e di tali castighi, è provata alla nostra ragione dalla divinità a lei dimostrata della persona di Gesù Cristo, e l' infallibilità di sue promesse lo è dal compimento di sue profezie. Sia tal pensiero sempre fisso nella nostra mente, onde fuggendo il vizio e praticando la virtù, evitiamo gli eterni castighi e meritiamo le eterne consolazioni.

Sunto di lezione d'Aporti.

PENSIERE

È più difficile rimediare ai disordini delle facoltà intellettuali, che non a quo' delle fisiche e delle morali.

Bacone.

operati da Gesù Cristo erano di malattie non s
ciechi nati, zoppi, paralitici, sordo-muti, lebb
morti risuscitati; quale fra questi fu quello
strò la divina onnipotenza di Gesù Cristo … asione della
R. (Alcuni fanciulli dicono « Il figlio del … delle arti,
D. La risurrezione del figlio della vedov
un gran miracolo, ma ve ne fu un
lui operato, la risurrezione di La … ioè *tanto vale*,
era morto, ma era sepolto da … maggiore impor-
era già verminoso e putrefatto … Bacone sul merito
Cristo che il cadavere era gi … all' incontro pochi lo
ter egli ancora risuscitarlo … ono dirittamente: motivo
dentore che disse « Lazz … gredisce nel conquisto della
disfatto dalla putredine … ila vera felicità per cui Iddio
e mostrarsi florido di
in tal circostanza la … noi veniva nella mente al leggere che
addolorato dell'affl … pronunziato alla società Biellese per le
lacrime a quelle … u, dei mestieri e della industria da Monsi-
colo in cui G … esidente di essa. In mezzo alla furia degli opu-
in riguardo … emorie e d' altri di tal maniera componimenti da
conoscere? … tuttodì inondati, uno scritto qual è il presente, bril-
ogni mas … luce filosofica è un tesoro, e l' animo a fermarvisi
ovvero … consola come viaggiatore che cammin facendo per
vano … solo s' imbatte in paese dove tutti i conforti ritrova più
non … soddisfargli i bisogni che lo tormentano.
si' … E non sono scarsi, vedete, i bisogni che oggigiorno in fatto di
… civile letteratura si fanno sentire a cui preme il suo incremento!
Verità a proferirsi durissima, della quale noi fattici a investigare
la origine ne pare di averla trovata in ciò che gli studi atti-
nenti alla antropologia, che delle scienze è la più enciclopedica
e rispondente alle esigenze della sociale economia non sono pa-
scolo gradito dalla maggiorità dei nostri scrittori i quali in vece
si danno di preferenza a trattar temi di facile elaborazione, e
diciamolo pur anco, di maggior lucro, imperciocchè più esitabili
o venderecci come noi inclineremmo a denominarli.

Ma di questo piede le cose sempre non procederanno, chè abbenchè fra gli estinti da tre secoli, Galileo grida ancora al mondo intiero, « eppur si move. » Non più intendendo del gi-

rare che fa attorno al ministro maggior della natura il pianeta che aveva la gloria di reggerlo, sibbene della umana progenie moventesi, anzi affrettantesi verso il suo perfezionamento.

Deve impertanto la scienza saper grado immenso all' esimio Vescovo di Biella per aver tolto ad argomento della sua eloquente parola il concetto ond' è governato e lo scopo a cui tende l' instituto d' arti, mestieri ed agricoltura, il quale in lui medesimo conosce il suo principal promotore, il suo decoro, la sua anima. Sono pagine potenti che il venerabile prelato dettò nello svolgimento dell'assuntosi officio, sono vedute della più alta portata ch' egli emise, è la grande questione sociale dell' industria illuminata dalla dottrina su cui egli volle chiamare la opinione pubblica e quella dei letterati ispecialmente, mal sofferendogli vederla perdersi in temi di fuggevole entità e non di rado in un sciupìo indegno delle proprie forze.

Numerare i pregi di cui questo discorso ridonda e parlarne degnamente sarebbe impresa non ottenibile per noi sprovvisti come confessiamo d'esserlo, delle analoghe cognizioni, massime economiche e statistiche : nè i limiti il consentirebbero di un articolo attesa la moltitudine delle cose che si avrebbero a scrivere. Formoleremo adunque il nostro giudizio sulla allocuzione di Monsignor Losana dicendo come quivi è a piene mani versato logico criterio, sentimento ed erudizione, triade, onde allorchè un' opera del genere letterario è dotata merita le si dia il titolo di perfetta. Ma quante ve n' ha che in buona coscienza possono pretenderlo? Poche poche pur troppo! E dovrebbero esser *molte*, meglio ancora *tutte*.

Noi sappiamo e chi nol sa? che l'autore di essa, come uomo che egli è di mente elevatissima e religiosissima, ora che è riescito a fondare nella sua diocesi questo stabilimento d' arti, di mestieri e d' agricoltura, il quale sotto gli incliti auspici di Lui non può fallire di rendersi ognora più fiorente, e per giungere alla pienezza dell' alto concetto che l' ha generato volge nell' animo altri pietosi intendimenti, fra i quali primo quello di un asilo per la povera infanzia (1). Quindi è che di tutto cuore fac-

(1) In una lettera che il dottissimo e piissimo prelato degnava scrivere all'autore di questi pochi cenni sono degne di considerazione le seguenti parole. « In mezzo alle opere che credetti più urgenti per questa città e provincia resta ancora *in votis* l'asilo infantile, ma anche questo verrà, lo spero. »

ciamo voti acciò le caritatevoli sue sollecitudini ottengano il bramato effetto. Ce lo promettiamo dalla potenza che sul buon popolo Biellese hanno le sante virtù del loro venerato pastore e lo riteniamo per la ragione che le opere di misericordia sono le più accette a quel Dio[1] di cui il reale Salmista cantava : *oculi omnium in te sperant, Domine, et tu das escam illorum in tempore* opportuno. *Aperis tu manum tuam et imples omne animal benedictione.*

Cappa Anacleto.

NB. La provincia Biellese cammina certamente molto innanzi nelle vie del progresso ben inteso: molto al certo vi contribuisce la potente e generosa parola del degno prelato, il quale non crede ufficio disgiunto dall' Episcopato il raccomandare il lavoro nobilitato dalla religione; e la sua generosa parola vale al certo una buona moneta. Quando poi saprassi aperto l'asilo infantile in Biella, e nei principali luoghi di quella provincia; quando l' istruzione elementare promossa in alcuni luoghi per opera specialmente di degni paroci, sarà universalmente diffusa e così siasi provveduto pure al progresso morale, cesseranno allora i giusti lamenti che il professore Torreani manifestò in questo giornale. V. numero 18.

I Compilatori.

Corrispondenza

Al chiariss. sig. D. Agostino Fecia

Dalla visita della scuola comunale di Bossolasco volea restituirmi direttamente in Alba, quando un buon pensiero mi suggerì di passar per Dogliani e visitare colà, se pur mi fosse stato permesso quell'educatorio femminile instituto. — I buoni pensieri vogliono sempre essere secondati. — Fatto pertanto una breve scorsa a quell'armonico paese, mi recai al vicino monastero dove zelanti discepole di s. Domenico indefessamente attendono all'importantissimo affare dell'educazione delle giovani zitelle. Ricambiati i saluti, volle quivi la cortesissima madre Vicaria che io assistessi ad un giocondo spettacolo, che il giorno prima (12 agosto) avea commosso il cuore de' buoni Doglianesi: volle che in mia presenza si ripetesse il saggio che le educande tutte aveano dato del loro studio ed abilità ad una numerosa assemblea composta delle principali signore e signori del paese.

Erano ventisei giovani donzelle che schierate in fila in un' ampia sala in attitudine schietta bensì e franca, ma però non disgiunta da quel pudore, che tanto aggrazia il volto delle virtuose figlie, stavano

aspettando che il cenno delle loro maestre le scegliesse e chiamasse a rispondere. — Erano esse tutte senz'eccezione, prosperose, robuste e rubiconde che pareano anche sotto il flagello del sole d'agosto, rose d' aprile. Questo ho voluto preporre a lode di quelle religiose institutrici, le quali nel medesimo tempo in cui attendono a sviluppare l' intelletto delle loro educande, con utili esercizi e con cibi sani e succosi ne promovono così bene la fisica prosperità.

Si esordì con un bel dialogo recitato con garbo dalle due, cred' io, più anziane sebben giovani donzelle. Tenne dietro una sagra canzone recitata per coro dalle educande tutte: l' unisono delle voci, la delicatezza dell'aria e la grazia delle cantatrici come aveano già prima commosso il cuore dei Doglianesi, così commosse anche il mio. — Oh quanto parla soavemente al cuore ed incanta in un sagro recinto la vergine delicata voce di giovani zitelle!

Terminata quella sagra canzone di cui io benchè niente filarmonico, se non avessi avuto timore di rendermi importuno, avrei chiesto volentierissimo replica, si passò all'esame della Dottrina Cristiana sul libro dei libri. — Se voi, mio caro Fecia, vi foste trovato presente, avreste sentito trilustri ed anche bilustri giovanette rispondere franco e spedito su qualunque anche più astrusa interrogazione sul simbolo degli Apostoli, sulle domande dell'orazione Domenicale, sui Comandamenti e sulla teoria dei Sacramenti: e se aveste anche voluto interrogarle in quanti e quali stati si divide la nostra religione, quanti e quali sono i libri del vecchio e del nuovo Patto e far loro altre simili interrogazioni che invano si cercano nei semplici compendi, le avreste sentito darvi soddisfacenti risposte.

Sanno quelle buone monache che le donzelle hanno fama di poco civilmente educate, se si mostrano poi nei circoli e nelle conversazioni, di cui escite di educazione, è giuoco forza che partecipino, digiune affatto di storica erudizione; e vollero pertanto quelle buone monache ammaestrarle anche nella storia sì ecclesiastica che profana. Non su d'astruse adiafore questioni venivano desse esercitate ed interrogate, ma bensì sui principali punti sia dell' una che dell' altra storia, sulle varie epoche, sui più rinomati fatti, sui più distinti personaggi, e nelle risposte che davano l' esaminande dimostravano pure di avere quelle esatte nozioni di geografia e cronologia che tanto giovano all' intendimento degli storici libri.

Un tale utile esercizio che principiò in italiano, lo vidi tantosto con graziosa metamorfosi volto in lingua francese e quelle giovani figlie che prima mi compiaceva d'averle nella lingua a connazionali, cangiato rapidamente linguaggio, così speditamente parlavano il francese, che non avrebbe sdegnato l'austero Goudar di riconoscerle per sue scolare.

Nè con ciò vorrei, mio caro Fecia che voi mi collocaste fra 'l novero di coloro che misurano la floridezza d' un educatorio instituto femminile dalla perizia che hanno le educande della lingua francese. Io fui sempre lontano da tal opinione. Non disapprovo nelle donzelle questo bell'ornamento, ma neppure approvo, anzi biasimo quegli instituti, dove fanno consistere la bella educazione delle zitelle nell'apprender loro la melata lingua dei Galli e non permettono mai che nelle loro conversazioni e corrispondenze s' adoperi altro linguaggio. Io ho conosciuto e conosco tuttora giovani donzelle e spose che vi sapranno scrivere con eleganza un'amorosa lettera in francese, ma vi spropositano poi e nomi e generi e coniugazione qualora vogliono scrivere italiane lettere agli italiani genitori e vi fanno mille errori, quando scrivono per la non infranciosata famiglia la sola semplice nota del bucato.

Non così sono quelle buone institutrici di Dogliani. Insegnano bensì con pazienza e cura il francese, ma lo insegnano per ornato e per companatico come si dice; lo insegnano, perchè le educande, qualora si presenti loro qualche libro francese, sappiano leggerlo e gustarlo, e perchè qualora si trovino nelle odierne infranciosate conversazioni non facciano *mauvaise figure* come prescrive l'odierno *bon ton*.

A quest'esercizio tenne dietro la grammatica italiana. — Qui avrei avuto piacere che si fossero trovati presenti alcuni dei nostri scolari, i quali si credono i soli condannati a martoriare il loro tenero cervello sul sostantivo, sull' avverbio, sull' articolo ecc. Qui avrebbero imparato come lo studio della grammatica sia anche coltivato con calore e con successo da quelle giovani figlie cui sta a cuore lo sviluppo delle intellettuali facoltà. Esse conosceano con chiarezza e precisione i generi dei nomi, i numeri, le persone, i vari gradi degli aggettivi, la forza degli avverbi, le varie sorta delle coniugazioni dei verbi sia regolari che irregolari; e qualunque verbo loro fosse stato proposto lo faceano passare con chiara facilità per tutti i tempi, per tutti i modi, per tutti i numeri e per tutte le persone. — Sebben non tutte, le più anziane però sapeano comporre proposizioni di varie sorta ed analizzare qualunque periodo venisse loro proposto.

Io però che quando parlo d'un lodevole instituto qualunque, non so qual forza interna mi agiti, se ha qualche neo, bisogna a tutto costo, che lo sveli (bruttissimo vizio in questo secolo di civiltà) debbo osservare alle buone institutrici che bramerei moltissimo che in quelle scuole non si confondessero così facilmente e frequentemente fra loro il *lei* e l' *ella*, che nell' annunziazione delle proposizioni si facesse osservare, specialmente dalle più giovani, la regolare costruzione delle parole, che si evitasse alquanto più nei periodi il vizio della perissologia, o che si usassero con maggior parsimonia i zeugmi e le grammaticali figure; cose tutte che otterrebbero se alla grammatica che usano sostituissero quella dell'ottimo Troya o la vostra mio caro Fecia, che io fra quante grammatiche vi siano ad uso degli scolari, le riconosco più atte a sviluppare le

intelletto delle giovani menti. E questo mio desiderio lo esternai col regalar loro una copia di ambedue le grammatiche.

A quest' esercizio seguiva già quello dell'aritmetica, se il mio orologio non mi avesse segnato che erano già le sei pomeridiane e ravvivato così alla memoria che dovea di quella sera percorrere ancora quattro circa disastrosi miglia per istrade da me non ancora praticate. Pazienza! Mi privai di un vero piacere che era persuasissimo che quelle giovani zitelle m'avrebbero eziandio eseguito qualunque siasi operazione dell'aritmetica. Non ho però voluto privarmi del piacere di visitare i loro lavori. che su due ampi tavoli stavano in bell'ordine esposti in mezzo alla sala. Vi erano colà i cartolari delle scolare ove s'ammirava la bella calligrafia e l'ortografia delle scriventi, vi erano varii ricami in lana, in seta, in argento, in oro, a mezzi punti, a punti parigini, a traforo; vi erano vari lavori eseguiti in ciniglia ed a pittura orientale; vi erano bei fiori naturalmente e vagamente imitati altri a disegno su bianchi drappi o su carta, altri su finto stelo con tinti pezzetti di lana; vi erano trine, merletti, fazzoletti con bei ricami ai cantoni, cotte, camici, paramenta sacerdotali ecc. Quello però che fra quei donneschi lavori più mi piace (e non posso dissimularlo) si fu un bel cagnolino così ben al vivo imitato con boccioli di lana, con cenci e con elastici filetti di ferro, che parea si movesse da se stesso. Avea desso attraverso alla bocca un' accesa sì, ma non distruggitrice fiaccola, rappresentante così quel fedele animaletto che seguitava nelle evangeliche caritatevoli sue escursioni il Gusmano, sotto il cui vessillo è inalberato quel così utile femminile stabilimento. — Erano tutte queste opere escite dalle industre mani delle educande.

Nè crediate, mio caro Fecia, che le suddette avvezzino solo le loro delicate mani in questi lavori di lusso e d'ornamento, come pur troppo si costuma in cotesta vostra Torino presso varii femminili instituti educatorii. Le educande di Dogliani sanno farvi camicie, calze, grembiali, gonne, sanno rattopparvi abiti, sanno dar assesto alla suppellettile, alle masserizie di casa, sanno l'economia di cucina, sanno prepararvi gustose ben condite vivande e sanno fare altre simili cose che tanto raccomandano in una casa una vera madre di famiglia. Le ottime institutrici apprendono sempre alle loro educande quel proverbio:

« Le figlie dove nascono ben sanno,
Ma non già come e dove esse morranno. »

Terminata quella mia curiosa visita sui vari esposti oggetti, me ne partii dal monastero, tutto contento d'aver assistito ad una così bella ed a me dilettevolissima rappresentazione e concepii fin d'allora l' idea di scriverne un analogo articolo e di mandarlo quindi a voi, mio caro Fecia, perchè lo inseriste nell' accreditatissimo vostro giornale dell' Educatore Primario, a cui son ogni dì più contento d'essermi associato.

Nell' inserire questo mio articolo nel vostro giornale, io vorrei che conchiudeste con queste parole: « padri e madri cui sta a cuore la religiosa e civile educazione delle vostre figlie, bramate voi che riescano queste un giorno prosperose, savie ed eccellenti madri di famiglia? Collocatele per qualche anno presso le ottime madri domenicane di Dogliani, ed esse mediante modicissima pensione, informeranno alla religione ed alla virtù la mente ed il cuore ed avvezzeranno ai lavori donneschi la mano delle vostre figlie.

Accogliete, ottimo Fecia, i miei sinceri devoti sentimenti di particolare considerazione e stima con cui ho il vantaggio di professarmi (1)

Alba 31 agosto 1845.

Costantino Dalmasso
Visitatore delle scuole della Riforma d'Alba.

(1) **Diamo volentieri luogo nelle colonne del nostro giornale a questa relazione sull'educatorio femminile di Dogliani: ci facciamo però lecito di osservare che in siffatti saggi la facoltà della mente che appare più coltivata è la memoria: noi desidereremmo un saggio di maggiore sviluppo d'intelletto, al che contribuirà certamente l'insegnamento logico della grammatica dietro le norme del Girard, del Lambruschini, di Vitale Rosi ecc. Desidereremmo ancora che all'insegnamento della grammatica, del francese, della storia, dell'aritmetica si aggiungessero le più usuali e semplici cognizioni d'igiene, d'economia domestica, di storia naturale, di fisica; intendiamo dei primi elementi di queste scienze tanto da potersi rendere ragione dei fenomeni più ordinari della natura, e che contribuirebbero molto a rendere coteste zitelle che poi saranno madri, utili maestre nel primo albeggiare della ragione dei figli loro. Ma noi abbiam tutta la fiducia per credere che o già si sorpassano o al certo si sorpassaranno questi nostri desiderii.**

I Compilatori.

Libri utili

Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone, dedicata all'ornatissimo sig. F. Ervè de la Croix provinciale dei fratelli D. I. D. S. C. compilata dal sacerdote B. G. — Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1845.

Un nuovo e utilissimo libro, che ha pur esso di mira la educazion dei fanciulli, è uscito alla luce in questi ultimi giorni: è questo una storia ecclesiastica. Il dotto e buon sacerdote, autore della medesima che per modestia non volle onorarla del suo nome, vedendo con rincrescimento nella dovizia delle voluminose storie ecclesiastiche la mancanza di un libro elementare, che desse conto del nascere, del crescere e infine del giganteggiare maraviglioso della chiesa di Gesù Cristo, si accinse egli stesso a riempir questo vuoto con dettarne uno, il quale scartando la parte polititica, la polemica, e tutto ciò che non tocca assai da vicino la religione, comprendesse il racconto delle cose principalissime.

Convinto egli del grande principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno. Quindi molte cose le accennò appena, altre le tacque affatto e intorno ad alcune assai più si diffuse, che ad un compendio non convenisse. Del che non pure non gliene diamo taccia, anzi gli diamo lode di saviezza e di buon giudizio. Vero è che alcune mende altri vi può trovare; ma quale delle umane opere ne va netta e scevra? Il periodo corre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura, vi è qualche volta forza di eloquenza; dappertutto poi è sparsa unzione, che dolcemente ti commuove e ti alletta al bene. — Questo prezioso libretto è uscito dai tipi di Speirani e Ferrero, la edizione è economica, quantunque ornata di incisioni e con caratteri assai nitidi e belli.

Sac. prof. Ramello.

Torino, Tip. Paravia e Comp. *Con permissione.*

N.° 35. (20 dicembre 1845) ANNO 1.°

L' EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Educazione dell' infanzia. § 2.° *Educazione fisica del fanciullo nei tre primi anni di sua vita.* — Istruzione pubblica. *Dell' istruzione pubblica in Roma.* — *Istruzione pubblica in Svizzera.* — Libri utili. *Dell'istituto Racheli e dei discorsi che ivi si lessero.* — Varietà. *Educazione fisica.* — Pensiere.

Educazione dell'infanzia

§ 2.°

EDUCAZIONE FISICA DEL FANCIULLO NEI TRE PRIMI ANNI DI SUA VITA (1).

Abbiamo in un articolo precedente toccato di alcune avvertenze sulle cure da aversi avanti la nascita del bambino onde sorga

(1) In questo, come nel precedente articolo sulla educazione dell' infanzia, e come nei seguenti che ho in pensiero di pubblicare, non intendo di proporre nuove idee, nuovi sistemi; intendo piuttosto di richiamare a vita, di ringiovanire alcune massime antiche, alcuni antichi dettati e renderli communi presentandoli qui raccolti ed ordinati. I lettori che desiderassero vedere più ampiamente trattate queste materie (e quale fra i genitori non dovrebbe ciò desiderare?) consultino gli autori seguenti da cui ho in molta parte compilati gli articoli citati: ANTONIO FONTANA *Manuale per l' educazione umana.* Madama CAMPAN *Trattato dell'educazione. La mère de famille dans son intérieur, traduit de l'anglais d'*ABBOT. HUFELAND. BUCHAN. CAMPE. FRIEDLŒNDER. DES-ESSARTZ. TEODORO FRITZ. RICHARD DE NANCY *Traité sur l'éducation physique des enfans.*

speranza di prosperità pel medesimo, la quale speranza non altrove si fonda che su' matrimoni bene assortiti. A cinque possonsi ridurre le cause che possono danneggiare i maritaggi; 1.° la troppa giovinezza; 2.° la troppa vecchiezza; 3.° i vizi di fisica conformazione; 4.° le malattie ereditarie; 5.° le passioni e i vizi. Quale è l' albero, tale germoglia il frutto. Un antichissimo filosofo diceva che i fanciulli recavano quasi seco quelle male passioni e quelle brutture morali onde era lordo il padre genitore: sicchè il figliuolo della ubbriachezza riuscia stupido e sciocco; ed iroso quello dell'ira ecc. Queste dottrine son vere e di altissima importanza. Diremo ancora con tutti i medici e i pedagoghi che le forti commozioni e le passioni veementi della madre non possono essere si straniere alla prole ond'è grave il suo seno, che forse non vi lascino impressione anco morale, siccome vi lasciano spesse volte le fisiche impressioni. Perocchè, dice uno scrittore, nell'istante che il fanciullo riceve il movimento e la vita, riceve anche le sue prime istruzioni. Sono questi misteri reconditi: quanti infelici sulla terra tristi e perversi che si direbbono d'indole originalmente cattiva, tali forse sono non per altro che per la perversità dei genitori, e per le perturbatrici commozioni che dalla madre passano nel suo portato abbandonato ancora al mirabile magistero onde si compone la vita! Sia questa dottrina seriamente ponderata dai genitori: e da questa dottrina nasca la scuola che insegni agli sposi la compostezza d'animo; l'impero sulle passioni, l'amore della religione, dell'ordine, dell'armonia, la perseverante pazienza, la sapiente riflessione onde non periglino i futuri destini morali dei nascenti pargoletti. Ma usciamo di questi misteri e veniamo a parlare delle cure da prestarsi all'infante che apre « pria che al sol gli occhi al pianto » e limitiamoci in questo articolo a proporre i precetti più ordinari e più necessari per l'educazione fisica: tratteremo nei seguenti articoli della educazione intellettuale e morale, la quale comincia assai più presto che altri forse non creda. L'educazione dei primi anni dell'infanzia è senza dubbio la base di tutta la futura vita. Tutto dipende dai principii: conviene stabilire questi principii e seguirli con perseveranza. Noi entreremo qui dunque in alcune particolarità che ci permetteranno di essere più brevi negli articoli seguenti.

Scopo dell' educazione fisica.

Il bambino che apre i lumi alla luce richiede prima d' ogni cosa attenzioni pel suo corpo. Ora l' educazione fisica ha per iscopo di rendere l'uomo più che si può indipendente dalla natura esteriore, di fortificare il corpo contro le intemperie dell'atmosfera e contro tutte le influenze distruttive. Senza una costituzione robusta l'uomo è vittima delle malattie, è ad ogni passo arrestato nella sua carriera, e la minima causa basta a gettarlo sul letto del dolore. L' educazione fisica del bambino non deve essere nè troppo molle, nè troppo dura. Un' educazione molle affievolisce e rende delicato il corpo. Quegli esseri snervati, flosci, tisicuzzi, estenuati, abbiosciati possono per lo più ripetere la causa di questi loro malanni dalle soverchie cure che circondarono la loro infanzia.

Ma per altro lato, un'educazione fisica troppo dura o negletta avrebbe i suoi gravi inconvenienti, esponendo il corpo a subitanei passaggi da uno stato all'altro, facendo obbliare le mille precauzioni importanti relative alle differenze di costituzione, al temperamento, agli agenti fisici che esercitano una particolare influenza su ciaschedun individuo. Ella è ancor sì fragile la vita del bambino!

La migliore educazione da seguire per la prima età come per tutti gli stadi della vita, si è di evitare gli estremi. Se il bambino e l'uomo possono generalmente parlando avvezzarsi a tutto, l'avvezzarsi non è sempre in ogni condizione necessario. Il principale si è di sapere all' uopo tutto sopportare, e far sì da non dipendere dalle cose esteriori, nè essere schiavo delle abitudini: a questo deve l'educazione mirare.

Su questi principii generali e su quelli che stabiliremo per la educazione intellettuale e morale, i genitori e tutti coloro che consacreranno le loro cure all'educazione del bambino, dovranno essere d'accordo e fermi a seguirli senza restrizione in una maniera regolare e costante.

Passando ora alle osservazioni particolari e non mettendo la nostra falce nella messe dei medici (1), indicheremo i precetti più importanti della pedagogia.

(1) Noi mandiamo i nostri lettori alle utilissime lezioni sull' igiene dell' infanzia pubblicate nelle *Letture di famiglia*.

Non occorre certamente di raccomandare ai genitori l' amore pei figli: egli è piuttosto necessario illuminare e dirigere cotesto amore, che la Provvidenza pose così vivo e profondo nel cuore specialmente delle madri. Sintantochè il bambino è nel seno della madre, la provvida natura s'era tolta l' opera tutta ; ma alla nascita del bambino la sua condizione mutasi, la separazione materiale si compie e per una specie di compensazione si stabiliscono tra la madre ed il figlio legami morali più forti di quelli che sonosi rotti. Debole e nudo il neonato non si attiene più alla madre che pe' suoi bisogni, per la sua debolezza ed impotenza, intantochè la madre prova subitamente i trasporti della tenerezza materna. Questo vivo amore è quello che assicura al bambolo tutte le cure che ei richiede e senza le quali il fine della sua vita seguirebbe tosto al suo cominciamento. Di qual natura è dunque questo sentimento che Dio non ha dato che alle madri? Non è egli forse una delle forme maravigliose onde si riveste la potenza creatrice ? In questo amore v' ha una missione conservatrice, di cui tutti gli esseri viventi sentono per qualche tempo l' ispirazione ; ma in una madre la durata di quest'amore non si limita alla età della debolezza e dell' impotenza del pargolo, esso è perenne, inestinguibile, e questa perennità si mostra come la manifestazione di un ordine superiore, come la condizione di uno sviluppo più avvanzato della vita ; e certamente l' uomo per raggiungere quel grado di perfezione cui è chiamato, doveva sentir l' influenza di questo amore e provarne il benefizio.

Bagni.

Le prime cure a darsi al bambino sono quelle della nettezza. Suggerirono alcuni che ad imitazione di quanto si pratica in alcuni paesi del nord, si immergessero i bambini appena nati e quindi giornalmente in un bagno freddo ; ma un simile trattamento ci pare dannoso e ancora assurdo e crudele. Imperciocchè il bambino è nel seno della madre in luogo caldo : nascendo passa ad un tratto da un' alta temperatura ad una temperatura molto meno elevata : un bagno freddo parmi che possa cagionargli convulsioni ed anche subita morte ; nè di ciò mancano esempi lagrimevoli. Noi vediamo gli uccelli starsene pazienti accoccolati sui loro tenerelli implumi e proteggerli colle stese ali

dall'aria freddetta; e così vediamo il più dei quadrupedi avvicinarsi ai loro parti e scaldarli col tepore del loro corpo; nè possiamo comprendere come l'uomo solo possa appena nato sopportare quella dura e repentina prova dell' acqua fredda. I più giudiziosi medici ed umani suggeriscono adunque di far prendere al neonato un bagno d'acqua tiepida dai 25 ai 28 gradi di Reaumur: più tardi, p. e. due mesi dopo, se il bambino è ben vegnente, si può aggiungere un po' più d'acqua fredda alla calda e così si continuerà per un anno o due prima di esperimentare i bagni freddi, non però mai alla temperatura dell'acqua diacciata. Questi bagni contribuiscono maravigliosamente a fortificare il corpo, a premunirlo contro molte malattie, a dare la forza muscolare e la necessaria flessibilità e agilità alle membra; e gioverà grandemente non intralasciare questi bagni se non per causa di malattie che non li comportassero. Hufeland diceva che un terzo delle nostre malattie provengono dalla pelle: quanto adunque rileva il fortificare per tempo quest'organo così importante! L' abitudine tempestiva dei bagni e tutto che concerne la cura della pelle, rende maggiore l'energia colla quale la natura agisce sulla periferia del nostro corpo, e la rende più atta a sopportare le eruzioni cutanee inevitabili, come il vaiuolo, il vaccino, le rossòle, le scarlatine ecc. I medici raccomandano per questi bagni di adoperare acqua stata esposta tutto un giorno al sole, dal quale riceve un calore più gradevole e più vivificante; preferiscono l' acqua piovana e quella di fiume all'acqua che stagni; raccomandano di non far bollire tutta l' acqua, chè così perderebbe i suoi principii gazosi, l' aria atmosferica, che ne rende l'uso più proficuo. Sulle prime si lasci il bambino dieci minuti nel bagno, poi un quarto d'ora, e così si prolunghi il tempo secondo l'età. Appena estratto dal bagno, si rasciughi prontamente e si ripari dal fréddo: non gli si amministri il bagno a stomaco pieno o quando il corpo è in traspirazione.

Aria e luce.

Dopo la nascita, la vita richiede aria, calore, nutrimento e riparo dai pericoli.

Il bambino trovasi in mezzo a tutte queste condizioni, ma l'aria è la sola cosa che ei possa appropriarsi da se stesso. Questo

fatto per noi notato e la profusione con che la natura sparse l'aria su tutta la superficie del globo, attestano chiaramente che essa è la prima condizione della vita. Il bambino trova nell'atmosfera una prima creazione in armonia co' suoi organi. Respirare è il suo primo atto di spontaneità e per questo ei prende possesso del mondo esteriore, è il primo uso delle forze animali sviluppatesi in lui ad uno scopo, cioè alla conservazione della vita. L' aria e il calore sono necessarie alla condizione fisiologica del bambino. La madre veglierà adunque ad apprestargli morbidi e tiepidi pannilini per conservargli il calore naturale e per assorbire l' umidità del corpo di lui; ella manterrà intorno a lui una blanda temperatura, che aiuti nel medesimo la facoltà di produrre il calore, la quale è debole. Che il freddo sia fatale ai bambini il prova la mortalità loro molto maggiore in inverno che nell'estate, nei tre primi mesi della loro vita. Il freddo e l' umidità specialmente ai piedi sono causa di malattie interne.

L'aria non solo, ma ancora la luce del sole è uno dei primi elementi della vita. Per essa tutta si anima, si abbella e sorride la natura. Non tengasi dunque il bambino sempre chiuso in riposte stanze, non gli si conceda scarso il raggio della benefica luce, non gli si nieghi il sole confortatore della vita. La luce solare ha un'azione stimolante necessaria alla pelle dei bambini: e per convincersene basta paragonare il colore pallido e l'aspetto sparuto e giallognolo dei fanciulli che abitano nelle case di città, nelle vie strette e a piani terreni, ove il sol tace, colla freschezza e col roseo colorito di quelli che vivono in piena aria, o nelle campagne. A poco a poco si ausi adunque il bambino dall'età prima all' aperto cielo ed al libero aere, solo si ripari dalle intemperie. Per tal modo si afforzerà la persona; e sugli allegri volti fiorirà ridentissima la salute; altrimenti immàgrirà e si attenuerà siccome può vedersi in quelle piante che nate nelle cantine, sorgono pallide ed intristite: ad ogni lieve mutarsi di caldo e di freddo, di nebbie o di vento, ecco disagi e infreddature, e tossi e reumi e convulsioni, e siffatte malattie che di rado s'incontrano negli agresti bambini esposti a tutta l'aria e a tutta la luce: abbiasi solo riguardo di non trapassare repentinamente dal troppo freddo al troppo caldo, o da questo a quello: un cotal gittarsi dall'uno all'altro estremo,

fiacca talora la salute anche nei più gagliardi. L' aria poi che deve alimentare e crescere la vita deve essere pura ed aperta: nelle campagne che quasi allettano l'animo alla gioia ed alla pace della vita, ivi si respira la salute, cioè un'aria balsamica e bene ossigenata, onde il sangue ne arrossa, e trae in gran parte il moto e il calore. Ivi si nutrichi il bambino o frequentemente vi si conduca. Noi pensiamo ancora che l'animo in quei primi giorni della vita possa per la luce consolatrice e per l'aere limpido e quieto piegarsi alla letizia, ilarità e gioia, e quasi alla ingenuità, alla verità, ai sentimenti schietti ed aperti, al bello morale ed al vero.

Fasce e vesti.

Il tenero bambino ha bisogno sulle prime di essere avvolto in morbidi pannilini, ma non mai di essere imprigionato fra le tenaci fasce. Molto si è gridato contro questo sì barbaro uso, ma si è gridato per molti inutilmente. Vige ancora il pregiudizio specialmente nelle campagne che le fasce valgano a raddrizzare e comporre convenevolmente le membra. Eppure si è osservato che minori sono le deformità delle membra fra quei popoli che non usano fasce: e non deve quindi parere strano quel domandare di Rousseau, perchè non si fasciassero i piccioli gatti e i piccioli cani; e perchè nè questi, nè quelli lasciati liberi, crescessero poi gibbosi, o zoppi, o rattratti; ma si sviluppassero tutti convenevolmente alle loro forme? Il petto è come la fonte della vita. Qui la natura lavora indefessamente ad adunare, a concuocere, ed a preparare con arte maravigliosa il nutrimento di tutta la persona: e di qui si deriva poi alle membra l' incremento, la forza e la salute. Visceri delicatissimi, operosi, moltiplici accolgonsi in brieve giro; e pare miracolo che l' angustia del loco lasci agio a disvolgere ciascuno l'opre loro, onde compiesi in noi il lavoro ammirabile della vita. Un crudele costume si pose a crescere queste angustie; si strinsero i bambini tra le fasce, si avvolsero crudamente busti talora anche ferrati al petto, e cinture stringatissime ai lombi; e gridino pure i medici i gravissimi danni che indi ne conseguitano per la salute: essi gridano al deserto. Ma gli assennati genitori abborriranno da tale barbarie e provvederanno che le membra dei loro fanciulli e delle loro fanciulle sieno libere e disciolte e il petto massima-

mente non mai angustiato o compresso in nessuna guisa. E quando l' età poi chiederà gli abiti dell' universale costume, abbiasi per norma che ogni stringimento alquanto duro nuoce alle membra; e non vogliansi perciò fare troppo crudeli sacrifizi di preziosa salute ai capricci di barbara moda.

Tostochè il bambino avrà il capo coperto di capelli, si ausi a far senza cuffiotti o berretti; solo un leggier cappello ripari il gran sole e le acque. I Romani furono sempre a capo nudo, e difendevansi dalle piogge e dal meriggio col lembo della toga. Così la testa si avvezza al mutare delle arie, nè prova più disagi o reumi per l' inclemenza del cielo.

Non altrimenti deve essere del collo. Osservano i medici come pel collo passino le vene giugulari per cui ritorna il sangue dal cervello inverso il cuore. Stringendo pertanto si fa difficile il passaggio; e così il sangue facilmente ristagna nel cerebro: dal che nascono poi e dolori e vertigini e talora fin anco apoplessie. Gli orientali, in ciò più saggi di noi, portano tuttavia nudo il collo.

Si lascino pure per quanto si può liberissimi i piedi ai fanciulli ed alle fanciulle, nè mai s'inceppino in istretti calzari, neppure negli anni alla vigoria cresciuti.

In generale poi tutti gli educatori sono d' accordo nel raccomandare d' avvezzar poco a poco il fanciullo a tollerare i disagi delle stagioni: perciò non li vogliono mai troppo di vesti gravati. I fanciulli campestri con un miserabile saio indosso, e per lo più scollacciati e spettorati, e talora scalzi, trastullansi nella neve e nei ghiacci, e non soffrono punto nella salute; anzi si invigoriscono e si fanno rubicondi e robusti. I figliuoletti delle agiate famiglie all' incontro che s' avvolgono in doppie sopravvesti morbide e dilicate crescono su effeminati e molli, proclivi alla voluttà, e poco atti ai pensieri, agli affetti, alle opere magnanime e forti.

Letto dei bambini.

Il bambino che entra in questa vita dopo di essere lavato e vestito si adagia nella culla, o meglio ancora in un' *amaca* o branda americana ossia letto pensile, le cui leggiere ondulazioni sono analoghe a quelle a che il bambino era uso nel seno materno. Quanto può essere conciliatore del sonno ai lattanti quel

blando moto, altrettanto può riuscire funesto lo scuoterli e trabalzarli nelle culle, come usan fare le persone rozze ed imperite: la culla sospinta e sbalzata con violenza sbalordisce e stordisce que' miserelli e li fa cadere in forzato torpore, anzichè in sonno placido e ristoratore. Il letticciuolo del bambino potrà essere morbido nei primi mesi, ma a poco a poco dovrà essere piuttosto duro. Non più di un fanciullo si corichi in un letto; nè si metta a giacere con persone malate o attempate, il che ne esaurirebbe la vigoria e potrebbe cagionare la consunzione: frequente si è nelle campagne l'abuso di mettere nel letto del nonno o della nonna i piccoli nipoti: meglio varrebbe farli giacer sulla paglia.

Tengo per prudentissimo il consiglio dato da distinti educatori, d'avvezzare cioè il fanciullino a non tener le mani sotto le coltri, o almeno a non tenerle abbandonate in qualsiasi parte della persona. Questa sola precauzione può talvolta bastare ad impedire che non si contraggano vizi che talvolta prevengono la pubertà. A questo riguardo non è mai soverchia la circospetta sorveglianza; e i genitori che la trascurassero, potrebbero un giorno aversi a fare ben gravi rimproveri. Converrà avvezzare il bambino ad associare l'idea d'indecenza, d'impulitezza disgustosa, schifosa, ributtante alla idea della nudità. Perciò si abbia attenzione che il bambino non si scopra sconvenevolmente; nè mai vestendolo o svestendolo si esponga nudo agli sguardi di chicchessia per radicare in lui la verecondia, il pudore e quella vergogna che sarà, come dice s. Bernardo, splendente gemma di costumi, difenditrice di naturale purità, onore di vita e segno di tutta onestà.

V. Troya.

Istruzione pubblica

Dell'istruzione pubblica in Roma.

Uno dei più generali e prepotenti bisogni del nostro secolo è l'istruzione. E essa un bene? Non entriamo per ora in tale quistione; osserviamo solamente che il conoscere la verità (ed in ciò sta appunto l'istruzione bene diretta) non può essere un male.

Quello che qui vogliamo avvertire si è che i governi, quali più, quali meno, cercano tutti di soddisfare a quell'universale bisogno: tanto gli è vero che l'opinione regge il mondo. Due vie conducono alla meta: ora i governi allargano o migliorano l'istruzione medesima, sia creando nuove cattedre, sia riformando i metodi d'insegnamento, sia associandola all'educazione, principalmente ove trattisi dell'istruzione primaria, la quale suole compartirsi ad un'età più bisognosa di educazione che di istruzione; ora essi ne affidano la direzione a persone, le quali abbiano e volontà di farla progredire, perchè sono anche esse convinte della urgenza di soddisfare al pubblico desiderio, e capacità, perchè dotate dei talenti e delle cognizioni necessarie all'uopo. E per verità sarebbe cosa assurda troppo l'incaricare di sorvegliare e dirigere l'azione governativa sulle scienze e sulle lettere di una nazione certe persone assolutamente ignote al mondo letterario e scientifico, di cui mai non affacciaronsi al limitare, oppure persone aventi una tale prevenzione contro i lumi, che credano parte precipua di loro mandato il circoscriverli nei più stretti limiti possibili. Ma queste son cose già lontane dai nostri tempi, e dalla rinnovazione delle quali ci rassicura la diffusione dei lumi ognor crescente, e l'interessamento che il pubblico prende alle pubbliche cose. Vediamo anzi i buoni governi appigliarsi ad entrambi i suddetti mezzi nei loro conati a pro' dell'istruzione: così in Piemonte dopo essersi riformata l'istruzione elementare nel 1840 ad imitazione di riforme già prima introdotte in Lombardia con grandissima utilità di quel paese, dopo la scuola normale di metodo tenuta nello scorso autunno dall'illustre abate Aporti, fu recentemente affidato il ministero della pubblica istruzione ad un personaggio, nel quale concorrono per certo le due discorse qualità, volere e potere.

La prima città d'Italia, Roma non poteva rimaner fredda spettatrice di questo felice movimento a pro' della pubblica educazione che da vent'anni principalmente esagita le masse sociali, cui volere o non volere devono obbedire i governi. La grave età ed altre occupazioni non permettendo più al cardinale Lambruschini di continuare a reggere il ministero della pubblica istruzione, tale carica fu conferta al cardinale Mezzofanti, di cui è nota la vasta erudizione e la sorprendente conoscenza di moltis-

sime lingue. Possa questa nomina recar seco una generale riforma della pubblica istruzione, corrispondendo per tal guisa alla pubblica aspettazione e della Romagna e delle altre italiane provincie, fra le quali avvi un'incontrastabile solidarietà! Noi ci asteniamo da speciali suggerimenti finchè non ci siano pervenute alcune notizie che tuttora ne mancano, ma non possiamo a meno di avvertire fin d'ora che la riforma dovrebbe principiare dall'istruzione elementare, tanto perchè essa trovasi colà in uno stato comparativamente peggiore, quanto perchè l'istruzione elementare è base e fondamento dell'istruzione secondaria e superiore. Sappiamo ancor essere un pubblico desiderio l'istituzione di alcune cattedre delle scienze fisiche e chimiche, onde l'insegnamento corrisponda e ai progressi delle scienze medesime ed ai bisogni del secolo. Del resto tutto ci induce a credere, che sotto l'amministrazione di quel dotto ed illuminato personaggio fiorirà la pubblica istruzione della Romagna e così quella nobilissima parte d' Italia non la cederà a nessun'altra nella via dell' incivilimento.

30 giugno. G. B. Michelini.

ISTRUZIONE PUBBLICA IN SVIZZERA.

Il Consiglio di Stato del Vallese ha pubblicato un regolamento per le scuole primarie in conformità alla legge della pubblica istruzione. I figliuoli sono obbligati a frequentare le pubbliche scuole dai 9 ai 12 anni e devono restarvi sinchè siano sufficientemente istruiti. Gli oggetti d' istruzione sono 1.° La preghiera. 2.° Il catechismo. 3.° La lettura. 4.° La scrittura. 5.° L'aritmetica fino alla divisione inclusivamente. 6.° Gli elementi grammaticali. 7.° L'ortografia. L' insegnamento della Storia Sacra, della storia del Vallese, della geografia, della tenuta dei registri in partita semplice, della regola del tre, di società e di alcuni principii d'agricoltura è instantemente raccomandato. Il maestro oltre all' insegnare le prime quattro regole dell'aritmetica, darà lezioni pratiche ed insegnerà agli allievi a tener conti, fare un bilancio, rilasciar ricevute e simili. Ne' comuni in cui le ragazze hanno una scuola distinta, le maestre insegneranno loro almeno due volte la settimana i più comuni lavori. I libri in uso nelle scuole debbono essere uniformi.

(*Dalla Gazzetta Ticinese*).

Libri utili

DELL' ISTITUTO RACHELI E DEI DISCORSI CHE IVI SI LESSERO

(*Un volume in 8. di pag.* 215 *presso* C. Schiepatti).

Annunziando questo libro vogliamo far conoscere nello stesso tempo un fiorente istituto d'educazione, il quale somministrava agli autori di svolgere i più importanti problemi di pedagogia. Io visitai, non è molto l' istituto del sig. Racheli e benchè io fossi d'opinione che l' educazione non debbe essere speculazione di privati, dovetti però persuadermi che esagerate non erano le lodi, ma giuste e meritate, e che il disinteresse e lo zelo con cui è diretto potevano mantenere ivi quella dignità e generosità che altrove si desidera.

Adottando il Racheli le eccellenti norme che governano la pubblica istruzione in Lombardia seppe associarvene altre che le completano e rendono vieppiù efficaci. Primamente pensò a trovar modo che i parenti prendessero una parte continua nell' istruzione dei figliuoli, permise loro intervenire quando che sia alle scuole, anzi aggiunse l' obbligo che uno almeno il padre cioè o la madre e meglio tutti i due assistessero agli esami dei loro figli. E quindi ancora per render più intima questa corrispondenza, che natura suggerisce e l'interesse stesso dovrebbe persuadere, immaginò questo espediente: formò un libro per ciascun fanciullo, nel quale sono divisi sotto altrettante rubriche i diversi insegnamenti; in ogni rubrica ed in ogni giorno fanno notare ai fanciulli quanto debbono scrivere, leggere, studiare, insomma il loro còmpito; dopo che essi hanno adempiuto, vi fanno notare la classificazione di merito che ottennero. Con questo semplicissimo trovato ogni parente all' arrivo del proprio figlio a casa, sa che debba fare, e come siasi condotto in iscuola; i genitori poi due volte per settimana mandano dal fanciullo stesso un breve rapporto al direttore intorno al modo con cui si condusse il figlio in casa; e due volte la settimana il Racheli fa il così detto processo verbale. Unisce tutti gli allievi d'ogni classe in una aula: un alunno chiama il nome dei compagni, ed ogni chiamato legge sul proprio libro la classificazione che ottenne ed il rapporto di famiglia: dietro tutto ciò il direttore loro assegna una classificazione propria complessiva, talora aggiungendo parola di lode, talora d'ammonizione. Notai tutto ciò perchè è mirabile l'effetto che si ottiene; fanciulli che erano irrequieti nelle case si addomesticano al solo pensiero che la madre faccia un rapporto in cui palesi la loro insubordinazione. Inoltre si abituano i fanciulli ad un cotal pubblico giudizio, per cui sarà difficile che si introduca fra loro quella peste della società, l' ipocrisia.

Questa incessante corrispondenza dei genitori e maestri porgeva occasione ad uno splendido ed eloquente discorso del professore abate Giuseppe Pozzone pronunciato nella solenne distribuzione delle attestazioni scolastiche, in cui enunciando questo ottimo divisamento del Racheli prese a combattere molti perniciosi pregiudizi tuttavia correnti in fatto di educazione e vi si inculcano ottime massime. Siane un saggio il brano seguente, in cui riprova altamente il pessimo uso di sgomberare la casa paterna dei figliuoli quasi incommodi testimoni della condotta dei genitori o noievoli impedimenti alla impassibile loro quiete. « Tenevansi, dice egli, teneri della loro prole que' genitori, che con largo dispendio facevano nutrire i figli in paesi lontani; dico *nutrire*, chè l' educare è qualche cosa di più. Credevano satisfare al loro debito trasferendolo in altrui, rimeritare col prezzo un' opera che non è soggetta a mercato; insomma redimevano il dovere col danaro; tutta la loro sollecitudine pei fanciulli riducevasi ad una partita sul mastro dei conti. Il padre contento e quasi glorioso della rinomanza del convitto, in cui aveva rilegato il figliuolo e securo d'ogni altro pensiero, tenevas pago se di mese in mese ricevesse una lettera di lui, opera della mano, ma non del core, dettata sovente dal maestro o da qualche maggiore compagno, o imitata da un epistolario con quelle formole consuete che non esprimono un sentimento dell'animo e neppure lo fingono abbastanza. Il fanciullo straniero in mezzo a' stranieri come un esule mandava da prima lunghi sospiri alla sua patria, al suo letto, alle sue più care memorie......... Fatto quindi più domestico alle cose ed alle persone, cominciava a bevere in esse l'obblivione, o almeno l' indifferenza della casa e dei parenti e forse di ciò medesimo aveva lode come di virtù Avvezzo a temer più che ad amare; più sollecito di parere che di essere buono o creavasi un merito ed una lode nell' eludere gli sguard dei superiori, o consolava il rimprovero ed il castigo di questi col suffragio de' compagni sempre corrivi a discordare da chi li governa. » Se esagerate siano queste parole io non saprei, perchè non ebbi tempo nè voglia di appellarmene all' esperienza: però la possibilità ed il pericolo che si forviino le affezioni dell'animo sono così grandi che io mi sento indotto a persuadere i padri, che ritornino a far vita comune coi proprii figliuoli secondo il dettame di natura.

Un'altra savia pratica che vorremmo vedere imitata e che ogni diligente osservatore delle cose di educazione non potrà a meno di approvare, si è l' abolizione di ogni distintivo di premio, perocchè riescono questi anzichè sprone e stimolo al bene, incentivo ai rancori ed alle invidie ed educano con troppo facilità all' egoismo. Il Rachèli in sostituzione dei premii nella pubblica adunanza di chiusura, distribuì a tutti

i fanciulli indistintamente la carta ov' era l'attestato della loro condotta e delle classificazioni ottenute agli esami, accompagnando questa scolastica solennità con un discorso che svolga un tema di educazione o esponga i metodi e le virtù di qualche grande e benemerito istitutore. Così il Racheli stesso recitava l' elogio di Vittorino da Feltre, che nel secolo XIV fu il primo istitutore di scuole pei fanciulli, e inauguravane il busto nella sala maggiore dell' istituto. Simili circostanze ed eguali solennità accompagnavano l' inaugurazione dei busti di Azzarotti e di Pestalozzi. Lodevole è fuor di dubbio questo divisamento; perocchè la memoria de' grandi istitutori è stimolo ai nuovi ed esempio, ed è agli educati un prezioso e potente richiamo alla riconoscenza verso gli educatori. E che il Racheli ottenga il tuo intento è prova non equivoca, per tacere della floridezza dell' istituto, il vedere la compiacenza, con cui uomini adulti visitano quei luoghi che loro rammentano i primi anni e la primaria loro educazione.

La moltiplicità delle cose che insegnansi in questo istituto porgeva materia al Pozzone per un secondo discorso, nel quale provando la necessità di rendere variato ed ameno l' insegnamento, risolve l' arduo problema di pedagogia: come si possa mantener sempre desta l'attenzione dei fanciulli, e procurare ai medesimi un'educazione che li renda egualmente idonei alle future loro destinazioni. Per rallegrare il lettore e richiamargli in mente alcune vecchie memorie della sua infanzia recheremo la seguente descrizione che è come una pagina della storia di quanti compirono già il corso dei loro studii. « Al mattino batteva l'ora funesta, e quello scocco temuto pareva cadere e ripetersi con lenti colpi sul cuore del giovanetto scolare. Vivace poc' anzi e spiritoso nei trastulli, vispo e gaio nella famiglia, staccavasi piangendo dalle braccia della madre, che indarno lo consolava di baci e di carezze. S'accostava trepidando di paura e di affanno a quelle soglie detestate: ripensava nell' animo ciò che vi aveva sofferto, ciò che andava a soffrire. Oh se avesse potuto nascondersi e fuggire! E lo faceva talvolta, benchè certo del castigo; conciossiachè non così l' atterriva la pena del fallo, come lo tormentava la noia, quella morte lenta e sottile dell'anima. Il maestro stava grave e severo sul seggio, non mai sereno la fronte, non mai svolto il cipiglio, non mai composte ad un riso le labbra. Se io volessi caricare le tinte non avrei che a ripetere la memoria dei miei primi studi e ricordar ciò che ho veduto e in parte tollerato io stesso: il fischio dello stafile, quell'emblema gentilizio delle prime scuole, compagno inseparabile del maestro e quasi membro del suo corpo: le lagrime e le strida dei compagni, or pazienti, or ministri di strani e molti castighi: le lunghe ore durate sui ginocchi tra le buffe e le sci-

volate dei condiscepoli ; i pani sottratti alla fame meridiana, le croci tirate a lingua sui polverosi pavimenti e lunghesso le pareti, e tante altre tristizie di pedantesca disciplina. Eran dunque i maestri così perversi ed inumani ? Non l' erano ; ma ciò facevano non per nequizia di indole, non per durezza di cuore, sì per tradizione e quasi per necessità di sistema. Non è possibile usar la dolcezza, quando si deve contrariare e violentare la natura dei giovanetti; non potendo allettarli col vezzo della varietà, ei doveano piegarli colla forza, domarli col terrore. »

A chi solo considera la condizione presente della primaria istruzione parrà esagerata questa pittura, e lo è certamente perchè a questi gravissimi inconvenienti si trovò un riparo. Si provò che la fugace attenzione dei fanciulli non si ferma e la loro instabile volontà non si domina senza qualche estrinseco soccorso e questo fu il diletto, il quale è quasi un invito continuo, un' esca ingannatrice della fatica. E del diletto prima e principal fonte si riconobbe essere la varietà, come la monotona egualianza e la impassibile immobilità è madre continua della noia. Le cose stesse per loro natura più dolci e soavi divengono coll' uso insipide e fastidiose. E le scuole antiche generavano appunto tanto sconforto ed incutevano quasi un ribrezzo di terrore, per questo solo che loro mancava il diletto della varietà.

Pregevoli e per dottrina e per esperienza nell' educazione sono pure gli altri cinque discorsi ed in ispecie quei del canonico Ambrosoli. Epperciò noi raccomandiamo caldamente questo libro agli istitutori, dal quale potranno attingere ottimi ammaestramenti; e raccomandiamo pure a quanti visitano i molti istituti di pedagogia della Lombardia di visitare l' istituto Racheli e di studiarne l'ottimo andamento.

V. Garelli.

Varietà

EDUCAZIONE FISICA.

La trascuranza del corpo è un vizio quasi universale della pedagogia moderna e una delle cagioni potissime, per cui in ordine al valore dell' individuo la civiltà nostra sottostà di grande intervallo a quella dei popoli antichi nel colmo del loro fiorire, presso i quali la sobrietà e la frugalità del cibo, la parsimonia del sonno, il disprezzo degli agi, l' uso frequente della corsa, della lotta, delle altre prove ginniche e marziali, il vivere per così dire al sole, il passar gran parte del tempo a cielo aperto,

all'aria libera e pura, l'avvezzarsi a tollerare l'incostanza e l' inclemenza dei climi, la varietà e l' intemperie delle stagioni, rinvigorivano mirabilmente tutte le facoltà dell' animo, conferivano allo spirito la signoria del corpo e all'uomo l' imperio della natura; dove che le usanze e le pratiche odierne lo rendono schiavo dei sensi e degli oggetti che lo circondano. « Da lunghissimo tempo, dice un grande scrittore, l' educazione non si degna di pensare al corpo, cosa troppo bassa e abbietta: pensa allo spirito: e appunto volendo coltivare lo spirito, rovina il corpo: senza avvedersi che rovinando questo, rovina a vicenda anche lo spirito. E dato che si potesse rimediare in ciò all' educazione, non si potrebbe mai senza mutare radicalmente lo stato moderno della società, trovare rimedio che valesse in ordine alle altre parti della vita privata e pubblica, che tutte, di proprietà loro, cospirarono anticamente a perfezionare o a conservare il corpo, e oggi cospirano a depravarlo. » Nel che i costumi presenti differiscono dall' indole morale della civiltà che gli accompagna; la quale essendo nata dal genio cristiano, porta gli uomini a signoreggiar la natura e gl' invita a fortezza e a libertà dove che l'educazione gli inclina a mollezza e a servitù; quando invece presso gli antichi la società in molte cose ubbidiva alle leggi del fato cieco ed inerte, ma l'individuo spesso gli sovrastava. Ora diresti che gli uomini si allevano alla quiete ed alla inerzia, dove presso gli antichi si disciplinavano al moto, all' esercizio, che è quanto dire all'azione in universale; giacchè, come il muscolo è l'esteriorità del nervo, così l' energia dell' animo è l' essenza recondita e l' interiorità del movimento. Il che torna a pregiudizio grandissimo, non pur dell' ingegno, ma della virtù e dei costumi; perchè quella non può avere uno stimolo più efficace, nè questi una guardia più assidua e sicura della moral gagliardia e delle austere abitudini.

V. Gioberti.

PENSIERE

L'educazione è come la politica: molti credono saperla, anche senza averla studiata.

Anonimo.

Torino, Tip. Paravia e Comp. Con permissione.

N.° 36. (30 dicembre 1845) ANNO 1.°

L'EDUCATORE PRIMARIO

GIORNALE

D'EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE ELEMENTARE

Mala mens, malus animus. - TEREN.

L'homme agit comme il aime, et il aime comme il pense. GIRARD *Langue maternelle.*

Metodica generale

CONCLUSIONE AL CORSO DI METODICA

DELL'ABATE CAV. APORTI

Abbiamo riconosciuto nelle ultime lezioni che i precetti di G. Cristo sono per noi autorevoli, perchè ratificati dalla divina autorità di lui, il quale coi miracoli, colla vita, colla morte, collo adempimento che in esso ebbero le profezie, si chiarì figliuolo di Dio, Salvatore dell'uman genere. Egli ha compendiata la propria morale in due precetti d' amore, nella cui osservanza disse star la legge e i profeti. Amar Dio con tutto il cuore, con tutte le forze; il prossimo come noi medesimi. Ci è egli vietato amar noi medesimi? No; purchè ci amiamo ordinatamente alle divine leggi, dalle quali derivano in noi tre ordini di doveri 1.° verso Dio, 2.° verso noi, 3.° verso il prossimo.

I nostri doveri verso Dio ci furono definiti da G. C. nelle sante instruzioni che egli ci lasciò nel Vangelo. In riguardo ai nostri doveri verso noi stessi, che cosa c' impone Iddio? Che cosa

ci ha egli dato? Un corpo ed un'anima. Noi dobbiamo dunque conservare il nostro corpo, restaurarne le forze, se da infermità sminuite. Perchè? L'uomo di che abbisogna per vivere? Di lavorare. E per lavorare? Di robustezza. E per aver robustezza? Di sanità. Onde è nostro debito tenerci lontani da ogni abitudine che possa riuscir nociva alla salute, da ogni eccesso nei cibi, nelle bevande, dalle crapule, dal libertinaggio, che snervano le forze fisiche e fanno precoce l'incapacità al lavoro. Ma siamo noi composti solo di corpo? Noi abbiamo un'anima anzi in questa è principalmente la nostra essenza. Quali sono i nostri doveri verso l'anima che Dio ci ha data? Nell'antico testamento egli disse agli Ebrei: « siate santi perchè son santo » e nel nuovo replicò loro « siate perfetti come il padre mio è perfetto. » Noi dobbiamo dunque rivolgere ogni nostro intento a corrispondere al divino consiglio ed accostarci alle divine perfezioni. Che cosa rende imperfetta l'intelligenza? L'errore. Dunque dobbiamo ricercare la verità. Che cosa rende imperfetta l'anima? Il vizio, dunque dobbiamo seguire la virtù. Conformando ai divini comandi ogni operare, noi sarem santi come Dio è santo, perfetti come Dio è perfetto, ma santi e perfetti come ci è dato esserlo nella misera nostra condizione d'uomini, infinitamente lontani da quello che è perfezione e santità infinita. Quali sono i nostri doveri verso il prossimo? Amarlo come noi stessi. Non amandolo, non adempiremmo il precetto di Gesù Cristo Dio, il quale ci fece dell'amore al prossimo il primo comandamento dopo quello dell'amore a lui. S. Giovanni diceva « se alcuno dichiara amar Dio, e che odii il fratello, è mentitore. » Nell'amor del prossimo non si comprendon soltanto i doveri che ci legano ad ogni uomo per fraternità individuale, ma quelli altresì che a noi sono imposti dallo amor che dobbiamo alla patria, ossia alla generalità dei concittadini, fra i quali doveri debbono computarsi tutti i sacrifizi che l'uomo virtuoso fa di sè e degli averi suoi al pubblico bene. Come debbono gli scolari riempiere i loro doveri? Col mostrar gratitudine e obbedienza ai loro parenti che li fanno ammaestrare, col mostrar gratitudine ed obbedienza ai professori che li ammaestrano e dan loro una seconda vita, l'intellettuale, più preziosa della materiale. Essi deggiono abituarsi all'esercizio della virtù in ogni loro azione, importando prima esser virtuosi, poi dotti.

portar rispetto ai superiori, trattar con amorevolezza i loro pari, e rammentarsi che base a tutti i doveri verso il prossimo è l'amore, e che l'amor proprio è la misura di quello che dobbiamo altrui. Vorremmo per noi soltanto un piccol male? No certamente: non è egli vero? Dobbiamo dunque astenerci di arrecarne niuno, benchè piccolo al prossimo. Se quanto abbiamo finquì detto sarà da voi raccolto e praticato, progredirete ogni giorno più nelle vie del bene e giungerete alla sola felicità che l' uomo può godere sulla terra, la felicità della virtù.

Il chiaro professore passando a riepilogare brevemente in quest' ultima lezione quanto già fu da lui esposto nelle antecedenti, ricorda ai maestri dover eglino sempre porre in prima riga l'educazione, come quella che concorre a formare la condotta morale di tutta la vita e fornire al social consorzio uomini probi, amanti dell' ordine, sottoposti alle leggi. Ma l' importanza appunto che su tutte ha l' instruzione religiosa è quella che deve indurci a far concorrere di pari passo con essa l' instruzione intellettuale, che sol può render l'altra efficace preparandole le vie della mente in cui imprime quella vitalità perspicace senza cui essa non può giugnere all' intelligenza delle più semplici verità religiose quali trovansi esposte nel comune catechismo, il quale allora lascia soltanto nella memoria dell' idiota che lo recita meccanicamente una lettera morta sin dal suo nascere e perciò infruttuosa, inutile al di lui morale miglioramento. Sieno adunque i maestri educatori ad un tempo ed instruttori della gioventù, e rammentino che primario fra tutti i mezzi che intendono a renderne l' animo pieghevole all'intento loro è l'amorevolezza. Sia semplice, chiara, animata, interessante la loro instruzione, progressivamente condotta dal facile al difficile, sicchè le idee germoglino l' una dall' altra spontaneamente e per ordinata concatenazione in modo che quelle che antecedono non debbano essere spiegate da quelle che lor tengon dietro nella serie, ma sì queste si giovino delle altre. L' intelligenza poi delle cose e degli oggetti penetrerà più agevolmente negli intelletti dei fanciulli per mezzo di un'instruzione intuitiva, l'occhio essendo (al dire di un antico), più presso la nostra mente che l' orecchio. Se non si può esibire loro l'oggetto in realtà, se ne mostri almeno l'immagine, non si adoperino coi fanciulli se non parole semplici e proprie; di senso ovvio, si

evitino i pronomi quando ne possono confondere le idee, si rammenti non doversi mai lasciar correre parola senza spiegazione, e non dar loro questa se non precisa ed appropriata, meglio essendo rimetterne ad altra volta la spiegazione, che non darne loro una incerta ed erronea. Abbiamo dimostrato essere sconveniente ai fanciulli il metodo *Acroamatico*, perchè difficilmente ne cattiva l'attenzione, e perchè lascia torpide e inoperose le facoltà. È ad anteporsi la forma dialogica, come più atta a dare l'attività all' intelletto. Dopo l' intelletto se ne sviluppi e corrobori la memoria. Gli antichi dicevano « tanto sappiamo, quanto ci ricordiamo » l' esperienza scolastica ha dimostrato quanto a ciò sia utile l' uso delle lettere iniziali e delle tavole sinottiche da noi poste in pratica negli antecedenti esercizi. In riguardo all'ordine morale e progressivo dell'educazione, dobbiamo pur troppo riconoscere essere le passioni, che presto si sviluppano nell' uman cuore, sovente ostacolo o turbamento ai principii regolatori di essa; ma per quell' ascendente dato da Dio all' idea della virtù, quelle stesse passioni saggiamente contenute e dirette, concorrere come elemento di forza allo scopo dell'educatore, e insieme convergere al vantaggio della società. Sola base ferma a contenerle è la religione cattolica; ma affinchè ella sia rivestita di tutta la sua potenza convien che dal carattere d' istruzione della mente passi a quella del cuore: conosciuta soltanto letteralmente, essa è guida, ma non è forza: affinchè divenga forza convien sia sentita con amore dall' anima. Allora si fa propulsatrice delle passioni, allora divien conforto veramente celestiale alle dolorose traversie della vita. Noi abbiamo accennato un mezzo pedagogico che guida i fanciulli a virtù, quello di abituarli ad invigilare spontanei sopra di se medesimi e sopra ogni loro giornaliera azione. Abbiamo passato a rassegna le qualità che debbono avere i premi come i castighi: abbiamo detto dover essere i premi soltanto stimoli al ben fare; da sfuggirsi i castighi che prostrino l'animo, i premi che fomentino le inclinazioni viziose. In riguardo all' istruzione fisica abbiamo detto doversi le cure del maestro limitare a custodire la salute dei fanciulli, sopraintendendo alla loro polizia, al mantenimento delle condizioni igieniche della scuola, alla salubrità dei cibi, all' alternazione degli esercizi intellettuali coi ginnastici, all' osservanza di tutte quelle regole che

abbiamo più partitamente accennate trattando di tal materia. Gli oggetti che possono essere argomento all' istruzione intellettuale delle scuole elementari comprendono le notizie più necessarie al comune degli uomini. Ogni uomo ha bisogno di divenire virtuoso, epperciò di fare un retto uso di sua ragione, di conoscere e praticare la santa legge di Dio; ed affinchè egli si renda idoneo a conseguire tale scopo, conviene che la di lui mente venga dirozzata, attivata, istruita, fatta capace di elevarsi alla sublimità delle massime insegnate dalla nostra santa religione. Ad ottenere la comune istruzione servono gli elementi primi delle cognizioni usuali, appartenenti ai bisogni più immediati dell' uomo, qual membro del civile consorzio, cioè 1.° la lettura senza di cui non si può nemmeno giungere o si può difficilmente alla cognizione del catechismo: 2.° la scrittura, onde rendersi capace di tenere da se stesso un esatto conto dei propri affari: 3.° l' aritmetica mentale e scritta, non già condotta al sublime della scienza, ma sol fino alla compiuta notizia delle operazioni di uso commerciale: 4.° l' ortografia, affine di evitare le sconcezze e le oscurità: 5.° gli elementi di grammatica per impiegare convenevolmente le varie parti del discorso, mentre occorre in giornata ad ogni individuo saper comporre alcuna cosa in italiano, ove per essere inteso da altrui è necessario esprimere con ordine e proprietà le proprie idee. — Principio primario d' ogni istruzione deve essere la dottrina della chiesa cattolica, unico e sicuro fondamento all' uomo de' suoi doveri verso Dio, verso altrui, verso se stesso. Sia essa spiegata con linguaggio semplice e grave, frequente d' illustrazioni tratte dalla vita di Gesù Cristo, ovvero dal vecchio testamento. Supremo bisogno del tempo in cui viviamo, si è radicare la dimostrazione delle verità religiose per via di fatti, provando come per la certezza delle date sulla nascita di Gesù Cristo sia manifesto che tutti i tempi segnati dai profeti, erano scorsi a quell'epoca, come le circostanze certissime che accompagnarono la nascita di nostro Signore siano fatti tali, che da sè soli ne dimostrerebbero la divina origine convincendo la nostra ragione sull' essere egli il Messia annunziato nelle divine scritture, il Redentore del mondo, vero Dio e vero uomo, con che trovasi accertato il dogma fondamentale, da cui deriva tutta la credibilità ed autorità dei misteri di nostra religione, e di

sua morale, la certezza del compimento così delle promesse, come delle minaccie, che ella fa ai giusti ed ai peccatori. Impiantate nel popolare concetto cotali verità dissiperassi un errore molto ovvio nel volgo, quello di credere dottrina dei ministri del santuario la dottrina di Gesù Cristo, è famigliare locuzione della gente di contado quando la discorrono fra loro, dire « non bisogna fare tal cosa perchè il parroco grida. » Una sufficiente istruzione data nelle scuole elementari al popolo sulla storia e sulle prove della religione sarà bastevole a convincerlo come anzichè esser ordine emanato dalla autorità privata di un uomo sia cotal dottrina comandamento inculcato da quella di Gesù Cristo. Queste, signori miei, sono le migliori norme per conseguire lo scopo importantissimo di perfezionare la condizione fisica, intellettuale e morale dei fanciulli. Di preparare alla famiglia membri utili e virtuosi, alla patria cittadini capaci di servirla onoratamente, alla chiesa figli affezionati e devoti. Provatele prima di rifiutarle. Se riuscirete, avrete motivo di ricordar me, come io ricorderò voi in tutta la rimanente mia vita. Sovvengasi ognun di voi come il mandato che l'istitutore deve riempiere è un apostolato sociale, che dopo la madre è l' istitutore che getta nel cuore del fanciullo il seme del bene e del male. Sia ciascuno penetrato d' un amore sincero, d' un profondo rispetto verso il deposito prezioso che gli viene affidato dalla famiglia, dallo stato e non si scordi giammai che egli ne dovrà rendere severo conto a Dio, anima per anima. Mandatario dei parenti che gli trasmettono la loro autorità sui proprii figli l' istitutore non solo deve avere una condotta regolare, ma deve andare esente dalle stesse apparenze che potessero renderne equivoca la moralità. L' innocenza del fanciullo è un santuario, la cui custodia è posta in sua mano. Nell' atto di accettarla, egli ha ricevuta una sorta di consacrazione. In ogni sua azione si mostri egli dunque penetrato d' un sentimento profondo dei proprii doveri verso Dio, verso i fanciulli, verso le autorità, verso se stesso, cercando di inspirare in quei giovani cuori affetti puri, idee vere, abitudini virtuose. Andate e mantenete sempre in voi la dignità dell' educatore.

Il breve mio soggiorno in questa mia contrada mi ha riconfermato nell' opinione in cui ero antecedentemente che la vostra

naturale perspicacia congiunta alla forza di carattere, che sugli altri italiani vi contraddistingue, son tali pregi da fare che in breve trovisi condotto al primo grado fra voi l'elementare insegnamento, onde fermi essendo su base salda i rudimenti delle cognizioni sempre più gloriosamente progrediate nelle vie della virtù e della scienza. Sol meco mi rammarico, che a sì grand'opera siasi eletto sì debole stromento. Compatite alla insufficienza e tenete conto del buon volere. Eccomi giunto il momento di separarmi da voi, il molto affetto non ha molte parole. Io dico solo me profondamente commosso dalle tante dimostrazioni di amorevolezza, di cui voi mi avete confortato nel corso delle mie istruzioni. La memoria dei giorni che ho passati in mezzo a voi sarà fra le più care di mia vita. Dimostrate la vostra gratitudine al supremo Magistrato che presiede agli studi pubblici per la sollecitudine con cui nell' utile innovamento del corso di metodica aggiunto agli altri di questa università ne promosse il perfezionamento. Dimostrate la vostra gratitudine al Re, che padre amorevole e saggio moderatore dei suoi popoli volle fornirvi mezzo di divenire educatori sapienti ed efficaci della gioventù, e coll' istruzione radicale della presente accertare la felicità delle venture generazioni (1).

(1) Con queste parole quali poteronsi con rapidità e forse con qualche disordine e lacuna raccogliere quasi stenograficamente dal suo labbro, l' Aporti si accommiatava dal numeroso suo uditorio di oltre 160 maestri accorsi in gran parte spontanei e molti dalle più remote provincie del regnc e d'oltre a 300 *amatori* personaggi distintissimi e per dottrina e pel grado che occupano nella gerarchia sociale, i quali costantemente lo venivano ascoltando e lo ricevevano sempre coi più significativi applausi. Non si può dire la commozione che produssero su tutti le sue parole di commiato, ma specialmente sui fanciulli sui quali ei faceva la pratica applicazione dei precetti pedagogici, e i quali fanciulli gli si erano maravigliosamente affezionati; diruppero essi in pianto che pareva inconsolabile: mi si stringevano attorno lagrimosi, pregandomi di presentarli ancora a lui sottrattosi commosso al vivo a così tenere e spontanee dimostrazioni di attaccamento. Introdotti dal medesimo pareva che non sapessero staccarsene; quegli innocenti erano strasciati dal dolore della separazione. Ora io so con qual gelosa cura conservino preziosissimo un vigliettino con il nome d' Aporti scrittovi sopra, che egli loro distribuiva per lasciar qualche memoria di sè; ma la sua memoria ei lasciavala profondamente scolpita in quei vergini e candidi cuori. La gratitudine dei discepoli ai savi ed amorevoli educatori non vien meno. Ed io non dubito che ben di frequente ricorrerà pure al pensiero di quel nuovo Calasanzio la soave rimembranza di quella tenera scena d'amore e di riconoscenza; e che non l'avrà per l'ultima ricompensa al suo operato. L'amore dell'incorrotta

Istruzione pubblica

ISTRUZIONE ELEMENTARE IN LOMBARDIA.

Dall'appendice della gazzetta di Milano del 10 corrente, ricaviamo i seguenti risultamenti sulla pubblica istruzione elementare di una nobilissima parte d'Italia, che così potentemente riscuote la fraterna simpatia di tutte le altre. — Nelle nove provincie che compongono la Lombardia, durante l'anno scolastico 1843-44 il numero degli individui da 6 a 12 anni d'età, fu di 354,242. Siccome nel regno Lombardo-Veneto, come in alcuni altri paesi e segnatamente in tutti quelli che compongono la monarchia austriaca, l'istruzione elementare è obbligatoria, vale a dire i padri o coloro che ne fanno le veci sono tenuti a mandare i fanciulli alle pubbliche scuole ove non facciano constare avere provvisto altrimenti alla loro educazione, così se vi fossero stabilimenti di elementare istruzione alla portata di tutte le famiglie, se tutte le famiglie avessero obbedito alle superiori ingiunzioni, il numero degli scolari avrebbe dovuto essere appunto di 354,242; ma dagli elenchi delle pubbliche e private scuole risulta che esso non fu che di 235,980; dunque 118,262 fanciulli d'ambi i sessi, cioè circa un terzo sono rimasti privi d'istruzione od almeno non consta al governo che essi ne abbiano ricevuta. Certamente è da desiderare che tale numero vada via restringendosi, come accade appunto in Lombardia, dove l'anno scolastico di che ragioniamo conta 5736 scolari di più dell' antecedente, il quale aumento è dovuto all'esservisi aperte nuove scuole per cura del governo, alla maggior frequenza dei fanciulli alle scuole già esistenti e ad alcuni istituti indicati nell'appendice, diretti da benemerite persone che senza verun obbligo speciale promuo-

fanciullezza, egli è pur un gran ristoro, un guiderdone di celestiale dolcezza alle cure che vi si impiegano attorno!

Non v'ha poi maestro fra quanti ebbero la felicità di udirlo, al quale il nome dell'Aporti non suoni caro, riverito e benedetto.

Aporti non iscriveva le sue lezioni, poco egli si teneva alle teorie, ma veniva tosto nella regione de'fatti; si fece esempio ammirabile di pratico istitutore; e forse non avrebbe altrimenti potuto far meglio nel breve periodo di poco più di un mese.

V. Troya.

vono le scuole e la popolare istruzione coll'opera o con opportuni sussidii. Osserveremo tuttavia che il numero dei giovanetti che in Lombardia ricevono un' istruzione è, proporzionatamente alla popolazione, di molto maggiore che nei paesi dov' è negletta l' educazione delle fanciulle. Queste in Lombardia entrano per poco meno della metà a formare il numero totale degli scolari, perchè fra i suddetti 235,980 scolari, 132,609 appartengono al sesso maschile e 103,371 al femminile.

Il paragone, che per amore del suolo natio siamo naturalmente inclinati a fare tra il nostro e gli altri paesi in fatto di pubblica elementare istruzione, ci suggerisce le seguenti osservazioni. L'obbligo di mandare i fanciulli alle pubbliche scuole ci pare una violazione della libertà individuale, epperò non vorremmo tal parte di legislazione lombarda introdotta in Piemonte. Gli amici dell' istruzione non si affrettino a condannarci. Ci proponiamo di esporre con quell' estensione che l' importanza dell'argomento richiede le ragioni sulle quali è appoggiata la nostra opinione, ove ne sia dato di trattare in questo stesso giornale una serie di questioni sulla pubblica educazione; il retto scioglimento delle quali ne pare debba precedere ogni riforma un po' importante. Ma quello che noi vorremmo vedere importato in Piemonte ed imitato dappertutto è la larghezza con cui in Lombardia si provvede all' istruzione delle donne. E per verità oltre all'essere una manifesta ingiustizia l' escludere la metà del genere umano dal beneficio dell' istruzione, s' arroge che non v'ha mezzo migliore per diffondere l' istruzione fra gli uomini che l' istruzione della donna. Imperciocchè le sale d' asilo, le scuole pubbliche e private sono ottime cose, ma non sono dappertutto nè sempre; mal si possono, per esempio, ad esse recare nell' inverno i fanciulli sparsi per le campagne. Il più delle volte adunque fa d'uopo ricorrere all' educazione domestica, cui nelle prime età presiede la madre. Ma non solo più continua, più inevitabile, ma ancora più efficace, perchè fondata sulla natura, è l'educazione della madre: nulla al mondo può supplire alla forza che danno ai di lei precetti l' amore, le sollecitudini materne. Anzi se tempo verrà in cui l' educazione e l' istruzione delle madri di famiglia siano quali dovrebbero essere, allora cesserà od almeno diminuirà il ripiego che alla loro ignoranza si va ne' nostri giorni diffondendo,

quello cioè delle scuole infantili; allora le madri di famiglia riassumeranno il sacro ministero d'istitutrici dei loro pargoletti. Non si trascuri adunque questo possente mezzo di perfezionare il genere umano, il perfezionamento della donna.

G. B. Michelini.

Educazione materna (1)

La prima maestra di lingua non ha soltanto in mira d'illuminare lo spirito del suo allievo col rendergli famigliare la lingua, intende eziandio di educargli, per quanto può, il cuore a virtù. La pietà in questo occupa un posto distinto. Ella non ignora come il suo allievo si rassomiglia all'augellino che non è ancora capace di sostenere il suo volo e che di rado può sollevarsi verso il cielo. Si è per questo che esige solo da lui qualche breve preghiera al suo svegliarsi, avanti il cibo e prima di coricarlo, persuasa com'è che il pensiero ed il cuore vi avranno la sua parte, ed in ciò non s'inganna punto: sicura com'è della gratitudine del suo bimbo verso di lei e di suo padre che è in terra, non dubita punto che ne abbia anco verso il Padre che è in cielo, cui ella gli fece conoscere. Diffatto che cosa altro è la religione, se non la pietà figliale, la quale essendosi prima vôlta ad una madre e ad un padre visibili, s'innalza più tardi verso il cielo sino al Padre invisibile della famiglia umana?

La madre si serve utilmente della pietà nascente del suo tenero allievo per dare appoggio alle sue lezioni morali. E, cogliendo ogni destro, gli dice che il Padre celeste ama il bene ed odia il male, che sa tutto e conosce perfino gli intimi nostri pensieri, che benedirà i buoni solamente e saranno puniti i cattivi secondo il merito. Religiosa è dunque la morale che ella insegna al suo fanciullo; la più intelligibile per lui e la più utile per tutti anche in una età avanzata. Non v'ha dubbio che in

(1) Abbiamo inaugurato il nostro giornale dal Girard da quell'apostolo della fanciullezza, e ci è grato il chiuderlo con un brano tratto dal libro del medesimo intitolato *Insegnamento della lingua materna*, libro che vedrà presto la luce tradotto nella nostra lingua e che noi raccomandiamo caldamente agli educatori.

A. Fecia *Direttore*.

siffatto ammaestramento si fa valere l' interesse, ma non è già un vile interesse, dappoichè è destinato ad attutire tutte le cattive inclinazioni che mettono a pericolo la pace e la prosperità altrui.

Il rigorismo morale richiede da noi, a nome della virtù, un disinteressamento assoluto; ma ne è forse capace l' uomo che è pieno di tanti desiderii, di tanti bisogni? Sarebbe necessario che potesse, ciò che non può, cambiare la sua condizione. Ha fatto assai se nel conflitto seppe preferire il dovere al piacere. Questo stesso rigorismo vorrebbe ancora che l' idea del bene sola sola fosse sempre il motivo di ogni nostra risoluzione, escludendone affatto l' autorità divina. In questo vi è evidentemente un equivoco. — Il Padre, cui la madre fa intervenire dall' alto de' cieli nella morale che procaccia d' insinuare al suo bambolo, è la bontà stessa, e non torna egli più a conto per ogni verso subordinare l' allievo alla volontà, alla cura, al comando di quello, anzi che ad un ideale senza forza e senza vita? Qui pure non istaremo tra due nel dare la preferenza al metodo educativo della madre.

Ella frattanto si dirige pure alla coscienza, che è la legge del Padre comune scolpita nel cuor dell' uomo: ella non s' attenta di dire quello che il suo allievo non potrebbe capire e che probabilmente non sa neppure esattamente ella medesima; ma ella sente i suoi ordini nel profondo del cuore e li partecipa al fanciullo che attentamente l' ascolta. I suoi due grandi precetti, quello che ci proibisce di fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi; e quello che ci ordina di trattare i nostri simili come vorremmo che essi trattassero noi: ecco lo spirito della morale che si mostra in particolare nelle esortazioni e nelle rimostranze a cui dà luogo la condotta del caro suo discepolo. Desta per questo mezzo la tenera di lui coscienza che viene di giorno in giorno in aiuto delle sue parole, e loro imprime un'autorità superiore ed una forza novella.

Ella ha ancora in suo potere altri mezzi che mette a profitto nel suo metodo profondamente educativo. Sente essa medesima nell' intimo del suo cuore una natural simpatia verso tutto ciò che è bello, giusto, grande ed onesto nei sentimenti e nella condotta, come un' antipatia istintiva per tutto ciò che ha le qualità

opposte. Ella suppone le medesime disposizioni nel suo allievo, e sa farne suo pro' nell' educarlo. — Non è mestieri il dire che la prima maestra di lingua si esprime in tutto questo come conviene per essere intesa e sempre ella è intesa.

Esso è veramente ammirabile così ne' suoi mezzi, come nel doppio suo scopo questo metodo che io chiamo *materno*, perciocchè io lo veggo originare dalla maternità stessa che l'insinua alla donna, alla vista del bambino che diede alla luce e che nutrì del suo proprio latte. Avete voi ben compreso queste parole del divin Maestro. « La donna allor che partorisce è nel dolore, perciocchè l' ora sua è venuta; ma dopo d'aver partorito, dimentica tutti i suoi dolori pella gioia che prova d'aver messo al mondo un *uomo !* » Sì che la madre dà un prezzo inestimabile a questo essere, uscito del suo seno e che tanto le costò ! Ella vi ravvisa la sua immagine e sotto questa immagine scorge in ispirito tutte le nobili facoltà di cui si sente ella medesima fornita; l' eminente dignità dell'uomo e gli alti destini che ella presente dentro dell' anima, ella che si è trovata or ora alle porte dell' eternità. Ecco che cosa le spira questa tenerezza, questo zelo e questa perseveranza, cui nulla v' ha sulla terra che s' assomigli ed ecco ancora la sorgente del genio materno non abbastanza ammirato.

(*Da Girard.*). A. Lace.

Libri utili

Guida dei genitori, dei maestri e delle maestre per dare le prime istruzioni di religione e di morale ai fanciulli distribuita in brevi lezioni con domande e risposte. — Presso C. Schiepatti.

È norma fondamentale dell' istruzione che debbasi più badare a svolgere ed educare le facoltà dell' allievo anzicchè ad ingombrargli la mente di cognizioni passive. Questa massima è capitale, e messa dovutamente in pratica genera grandissime utilità : ma per ciò si richiede molto discernimento e moltissimo zelo. Quindi in teoria tutti ne convengono della verità, pochi poi procacciansi di tradurla in pratica ; ed amano anzi e trovano più comodo di

attenersi all' antico sistema, cui null' altro premeva più che di vantaggiare la memoria con un indefesso esercizio e nulla o poco si curava l' intelligenza, quasi essa non fosse nell'uomo, od essendovi dovesse starsene in perpetuo riposo.

Un libro che potrà avviare i genitori ed i maestri e dirigerli nell' istruire ed educare ad un tempo si è la Guida che noi annunziamo. Nel quale domina questo principio che nulla debbe raccomandarsi alla memoria, se dapprima non fu presentato alla intelligenza e sottoposto alla riflessione del fanciullo: e che la memoria non è facoltà che possa agire da sola, ma sempre vuol essere aiutata dal concorso di altre facoltà, le quali debbono fare delle idee una specie di assimilazione; perocchè la memoria materiale di cose che poco o nulla s' intendono non ha verun valore.

Si tenne quindi questo metodo nelle varie lezioni che compongono il libro: ad ogni tratto della lezione vi hanno alcune linee contenenti una verità, od alcune verità concatenate; a queste tien dietro una serie d' interrogazioni, che mentre illustrano queste verità perchè attirano sopra di quelle l'attenzione dell'allievo, servono mirabilmente a raccomandarle alla memoria. La quale esercitata a questo modo non sarà più una facoltà meramente passiva, ma saprà all'uopo e convenientemente usare di quel deposito, che l' intelligenza le affidava. Io sono intieramente persuaso che nulla più noccia alla ragionevole educazione della gioventù quanto il voler fare della scienza un deposito nella memoria di chi studia; finchè la gioventù non sappia assimilarsi e rendere sue e quasi native nella propria mente le idee che altri vuole in essa trasmettere, io non credo per nulla a questa scienza posticcia e quasi d'affitto. Nè ad altra causa saprei attribuire quel fatto che sovente avviene; che molti in apparenza dotti non sappiano della loro scienza trarre il benchè menomo partito; la scienza è in loro, ma non è di loro, non è una loro appartenenza; è come un forestiere che abita in casa loro senza che con esso abbiano dimestichezza di sorta. E questa non è punto dottrina; e non vale gran fatto di più di quella che altri può possedere in una ricca collezione di libri.

Laonde noi vorremmo persuadere certi uomini che s'argomentano d' istruire la gioventù opprimendo e violentando la loro me-

moria, a non tradire più la loro missione ed a desistere da sì pestifera usanza. Noi cogliemmo volenterosi la circostanza di far conoscere un buon libro e di rivelare un vizio che anche oggidì trova fautori, perchè è comodo e facile l'avere solo ad assegnare la lezione ed appuntarne le parole che si tralasciano o si immutano in chi la recita. Ma non così certamente passa la cosa in chi debbe verbo a verbo trangugiarsela. Oh! i dolori e la noia in chi è dannato a sì improba fatica sono insopportabili ed immensi. Ed io non penso a questo fatto quotidiano della mia infanzia senza un senso di pietà pel dolore sofferto e d' ammirazione per la pazienza eroica che vi durai.

Che se poi all' esercizio della memoria quello pure si accoppiasse dell' intelligenza e del raziocinio, allora la mente infantile s' allegra e prova un nobile piacere, quello d' avere scoperta la verità e di tutta sentirne la utilità e la bellezza. Eppure ciò non è poi tanto difficile o lontano dal potersi raggiungere quando efficacemente lo si voglia. Eccone un esempio che noi trascriviamo nel libro che diede occasione a queste osservazioni.

« Dio solo è il creatore; egli solo può creare. L' uomo può solamente formare delle cose con quelle che ha fatto Dio. Tutto quello che mangiamo e beviamo, tutto quello che portiamo indosso, tutto quello di cui usiamo, viene primieramente da Dio. Noi non avremmo nè viveri, nè bevande, nè case, nè altra cosa qualunque, se non avessimo le opere di Dio, con cui farla. » Dopo l'esposizione di queste verità quasi a modo di schiarimento vengono le seguenti domande che riferirò per intiero, onde si conosca il metodo tenuto in questo libro.

« D. Chi solamente può creare? R. Dio. - D. L' uomo non può far delle cose? R. Sì. - D. Non può fabbricare case, preparar viveri e fare tutte le sorti di vesti? R. Sì. - D. Può l'uomo creare? R. No. - D. Di che ha bisogno l' uomo per far qualche cosa? R. Di qualche parte delle opere di Dio. - D. Di che si fanno i mattoni? R. Di terra. - D. E la terra chi l' ha fatta? R. Dio. - D. Da che si ricava il legname? R. Dagli alberi. - D. E chi ha fatto gli alberi? R. Dio. - D. Da che provengono il ferro e le pietre? R. Dalla terra. - D. E chi li ha fatti? R. Dio. - D. Ma tutte queste cose non si usano nel fabbricar le case? R. Sì. - D. Non vedete dunque che senza le opere di Dio non

potremmo aver case? R. Sì. - D. Non è molto buono Dio a fornirci materiali per far case? R. Sì. - D. Le carni che mangiamo da che provengono? R. Dalle bestie e dagli uccelli. - D. E questi chi li ha fatti? R. Dio. - D. Da che viene il pane? R. Dal grano. - D. Chi ha fatto prima dal nulla il grano e chi lo fa nascere dalla terra in sì grande abbondanza? R. Dio. - D. Da che viene la bietola, il cavolo, le patate, i piselli, l' insalata, i legumi e tutti gli altri vegetabili? R. Dalla terra. - D. Chi li creò? R. Dio. - D. Non vedete dunque, che non potremmo avere nè viveri, nè bevande senza le opere di Dio? R. Sì. - D. Di che è fatta la vostra camicia, il zinnale, la sottana? R. Di tela. - D. Di che si fa la tela? R. Di lino e di canapa. - D. Che cosa sono il lino e la canapa? R. Piante che nascono nei campi. - D. Da che viene il cotone? R. Da un' altra pianta. - D. Di che è fatto il vostro panno e la vostra flanella? R. Di lana. - D. Da che viene la lana? R. Dalle pecore. - D. Chi fece le pecore e chi fa nascere loro indosso tanta lana? R. Dio. - D. Dio dunque non ha creato prima tutte le cose, di cui si fanno i vestiti? R. Sì. - D. Potremmo noi aver vesti senza le opere di Dio? R. No. - D. Non si richiedeva una sapienza ed un potere infinito a fare tutte le cose dal nulla? R. Sì. - D. Non è molto buono Dio a somministrare all'uomo case, viveri, bevande, vestiario? R. Sì. »

Uno scolaro provocato a rispondere a tutte queste interrogazioni mi pare che giammai si possa dilungare dal vero, e giunga così sicuramente a formarsi una persuasione ferma e ragionevole di un dogma fondamentale delle nostre religiose credenze e facilmente eziandio debba ritenere la formola con cui si esprime.

Ad una cosa poi gioverà che avverta bene il maestro ed è di non accontentarsi di risposte elittiche e laconiche quali trovansi nel brano sopra riferito, credendo noi sommamente utile, come dimostrammo già (1), che gli allievi si accostumino ad enunciare il loro pensiero in formole che tutte esprimano e nulla lascino di sottinteso; poichè frequentemente avviene che i bambini gettino là un *sì* od un *no* senza punto riflettere e quindi talvolta fortuitamente indovinino. Locchè non avverrà mai quando la risposta sia una proposizione indipendente ed esplicita.

Gio. Allegri.

(1) V. Pag. 359.

PENSIERE

La saggia coltura dello spirito è per sè stessa alimento ad un puro sentire: la dovizia dell' intelletto fa nascere un bisogno felice per la virtù; e mentre la illuminata ragione sviluppa per il bene, il cuore preparato a' nobili sacrifizi reagisce sulla ragione per aumentarne la forza. Quindi allorchè la vera scienza avrà dilatato il suo imperio, la società troverassi investita da quella salutevole aura di pace, che spira soave nell'immutabil regno di Dio.

P. Tomm. Pendola.

AVVISO DEGLI EDITORI GIO. BATT. PARAVIA E COMP.

Eccoci felicemente giunti al fine del primo anno di vita dell' Educatore Primario. La benevolenza dei nostri concittadini venne ad animarci in questa impresa, nè ci mancò il conforto di lodi dei più riputati giornali italiani, i quali certamente videro l' importanza dello scopo e il buono spirito ond'erano mossi i compilatori dell'Educatore. Noi chiudiamo adunque questa prima annata ringraziando i nostri benevoli associati e loro significando che con tutta l' alacrità entriamo nel secondo anno e colle più liete speranze che non sia per venirci meno il favore degli Italiani, i quali non altronde attendono vero progresso sociale, che dalla educazione e da una ben intesa e proporzionata istruzione del popolo. Noi abbiamo per quanto in noi era mantenuto e sorpassato le nostre promesse: promettemmo 36 fogli e li abbiamo portati a circa 40; e ci possiamo fin d' ora, lusingare che nell'anno vegnente potremo dare e fors'anche superare un tal numero di fogli, adornandone ancora taluno di apposite incisioni. A mallevare poi ai nostri associati l'utilità e l'importanza del giornale, crediamo poter contribuire l'assicurarli che i medesimi collaboratori dell'anno scorso continueranno l'opera loro, e si svolgeranno copiosamente le materie atte a promuovere l'educazione intellettuale, morale, estetica e fisica.

CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Questo giornale esce il 10, 20 e 30 di cadun mese; ed alla fine dell' anno si darà l' indice, il frontispizio e la coperta per l' intiero volume al prezzo di lire 8 annue franco di ogni altra spesa per tutto lo stato.

Le associazioni si ricevono da tutti i librai e dagli uffizi delle Regie Poste, ovvero direttamente dagli Editori G. B. Paravia e Comp. in Torino, mediante un *vaglia* ossia *mandato* da levarsi dall'Uffizio postale locale di sole lire 7 60 affinchè il diritto postale non torni a maggior carico dell'associato.

Avvertiamo ancora che chi desiderasse avere raccolti in un volume legato e coperto tutti i numeri del giornale dell' anno 1845 li troverà presso l' Editore e nelle provincie presso i principali Librai allo stesso prezzo di lire 8.

Torino, Tip. Paravia e Comp. — *Con permissione.*


3 2044 102 795 150



